ogni illusione e mistificazione, riemergono con chiarezza in ogni possibile implicazione gli antagonisti principali: il proletariato e la borghesia.
Di qui, anche da parte dell'intellettuale e dell'artista, l'inevitabile presa di coscienza della propria collocazione di classe; di conseguenza la necessità di una scelta: lottare a fianco del proletariato.

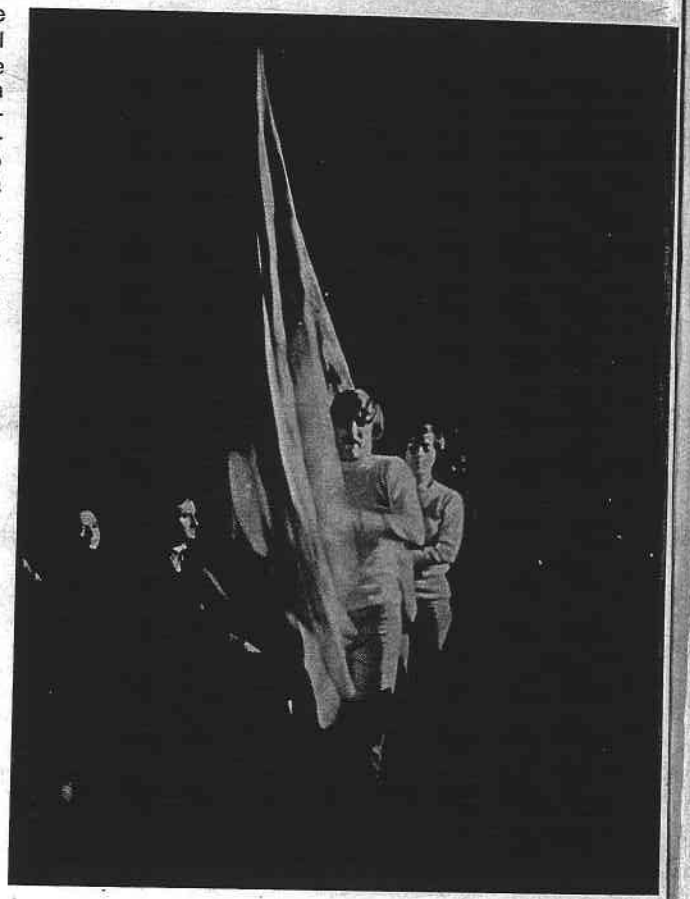
Compagni senza censura è la « fotografia » del lavoro svolto da un gruppo di intellettuali e artisti che si sono messi al servizio della classe operaia e che ad essa si avvicinano con l'incertezza e sovente con l'ingenuità di chi appunto vede schiudersi nuovi orizzonti di autentico impegno culturale e di effettiva militanza politica. Ma è anche, attraverso tutto ciò, la « scoperta » e la « fotografia » dei fermenti nuovi e fecondi che nell'attuale momento storico agitano la classe operaia e soprattutto la sua parte più cosciente.

Teatro politico, quindi, nel momento in cui rifiutando i circuiti tradizionali ci si rivolge direttamente alle masse, stimolando col mezzo artistico la conoscenza critica di temi legati alla lotta di classe. In collaborazione col collettivo di Nuova Scena sono qui presenti gli spettacoli della stagione 1969/1970 seguiti da ampi stralci di dibattiti ed interventi del pubblico che focalizzano assai efficacemente i più disparati aspetti della vita politica italiana.

Una esperienza ed un esperimento seguiti da ben 450.000 spettatori che risultano attraverso questo libro i veri autori ed attori degli spettacoli stessi.

1) *Mistero Buffo*, giullarata popolare in lingua padana del '400, di Dario Fo.
2) *Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso*, di Dario Fo.
3) *L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone*, di Dario Fo.
4) *Un sogno di sinistra*, di Vittorio Franceschi.
5) *MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica*, elaborato e realizzato dal collettivo di Nuova Scena.

NUOVA SCENA



INFORMAZIONE - LIRE 2.800

TEATRO POLITICO DELLA ASSOCIAZIONE NUOVA SCENA

COMPAGNI SENZA CENSURA

La lotta operaia e studentesca riflette sul piano della battaglia culturale ed artistica un fermento di iniziative, contrasti e contestazioni indicative delle crisi che il tentativo riformistico di ristrutturazione capitalistica sta attraversando. La crisi e l'insoddisfazione da essa derivante stentano a trovare sbocchi e proposte alternative: ci si agita nel costante dilemma caratteristico della vita politica italiana tra riformismo spicciolo e massimalismo parolaio ed effimero.
Di fronte, dunque, al riacutizzarsi dello scontro sociale e alla contemporanea crisi dei valori culturali e artistici considerati da sempre « patrimonio di tutti », anche l'intellettuale e l'artista entrano in crisi. Tutto è divenuto obsoleto e sclerotizzato: l'illusione della libertà culturale, della possibilità di incidere sul piano della formazione e della informazione, tutto ciò crolla di fronte a un potere tanto più autoritario e assoluto quanto più è impalpabile e lontano; il condizionamento dei mezzi di comunicazione di massa e dell'industria culturale, se era ipotesi prevista da Gramsci è oggi una realtà che investe globalmente sia le classi sociali che gli individui.
Dalla crisi individuale, alla riscoperta delle leggi intrinseche alla dinamica della società, della evidenza degli antagonismi di classe, il passo è breve. Caduta

GABRIELE MAZZOTTA EDITORE

NUOV
PUBB
1970
030138

© Gabriele Mazzotta editore, 1970.
Tutti i diritti riservati.

I nastri magnetici contenenti gli interventi ed i dibattiti del pubblico sono stati selezionati e trascritti da Emilio Benedetti che ha curato la redazione del libro in collaborazione con il collettivo di Nuova Scena.

TEATRO POLITICO
DELLA ASSOCIAZIONE NUOVA SCENA

COMPAGNI
SENZA CENSURA

GABRIELE MAZZOTTA EDITORE

INDICE

Introduzione	pag.	5
Spettacoli programmati da Nuova Scena	»	19
	»	27
Mistero buffo	»	31
Lauda dei battuti	»	31
L'ubriaco	»	34
Strage degli innocenti	»	36
Resurrezione di Lazzaro	»	37
Passione	»	40
Il matto e la Morte	»	43
Moralità del cieco e dello storpio	»	45
Maria viene a conoscere della condanna imposta al Figlio	»	47
La Crocefissione	»	50
Bonifacio VIII	»	54
La nascita del villano	»	57
Glossario	»	59
Note bibliografiche, fonti, rappresentazioni	»	61
Dibattiti ed interventi del pubblico		
	»	89
Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso	»	93
Il telaio	»	105
Il funerale del padrone		
	»	123
L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone	»	144
Dibattiti ed interventi del pubblico		
	»	261
Un sogno di sinistra		
	»	289
MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica	»	324
Dibattiti ed interventi del pubblico	»	372
Stralci tratti dalle assemblee di Nuova Scena		

INTRODUZIONE

Il 1968/69, l'anno delle lotte operaie e studentesche, vede anche sul piano della battaglia culturale un fermento di iniziative, contrasti e contestazioni indicative delle crisi che la ristrutturazione capitalistica sta attraversando, dopo le ottimistiche previsioni riformistiche.
Si contestano i festival, le biennali, le triennali, i premi letterari e via dicendo.
Ma la crisi, l'insoddisfazione stentano a trovare sbocchi e proposte alternative; ci si agita nel costante dilemma caratteristico della vita politica italiana tra riformismo spicciolo e massimalismo parolaio ed effimero.
Gli scontri e le lotte di questi anni mostrano quanto il parlamentarismo e il riformismo siano soltanto la copertura a sinistra della politica della classe dominante: i concetti di unità di classe che avevano perduto i loro connotati precisi attraverso politiche di alleanze su obiettivi democratico borghesi hanno mostrato concretamente la corda nel momento in cui gli operai e gli studenti hanno basato la loro azione, hanno impostato la loro lotta su obiettivi di classe o quando le stesse lotte democratiche si sono trasformate in scontri di classe nel corso del loro svolgimento.
La « piccola rotella » leninista della battaglia sul fronte culturale può avere una sua funzione nella lotta di classe e nello sviluppo di una alternativa rivoluzionaria nel nostro paese oggi?
In quali modi e in quali campi è possibile un intervento, sotto forma di proposte, che — anziché operare all'interno del sistema e delle sue istituzioni per scardinarle, contestarle o semplicemente democratizzarle — stimoli la crescita di movimenti che operino all'esterno delle istituzioni e lo sviluppo di concrete battaglie per scelte alternatvie anche sul piano sovrastrutturale?
Un « collettivo di militanti », così si definisce l'Associazione Nuova

Scena, ha creduto di poter lanciare un'ipotesi di lavoro partendo dal settore teatrale.
La considerazione negativa parte da alcuni dati che riguardano il teatro tradizionale italiano: 1) *Strutture discriminanti* - le sale sono divise in diversi ordini di posti con prezzi diversi a seconda della capacità economica (leggi classe sociale) del pubblico, per compensare il pubblico popolare vengono offerte serate « a prezzi speciali » per i « poveri » ecc.; 2) *Scelta di pubblico* - la maggior parte della programmazione si svolge nei due grossi centri di Roma e Milano, il resto quasi nella totalità in capoluoghi di provincia; 3) *Forme e contenuti* - il principale elemento di richiamo pubblicitario è dato dalla confezione; spettacoli belli, registi e attori di richiamo, colori scene e costumi strabilianti per gusto (che domini il colorismo più pacchiano o il bianco e nero più raffinato), ma soprattutto la scelta fondamentale è di usare anche il teatro come strumento passivo, come modo per trascorrere una serata, come digestivo, per dirla con Brecht, dove proprio lo stesso Brecht veniva e viene tradito nei suoi scopi più autentici e classisti.
Tutto viene presentato in un unico cartellone (magari diviso in « turni ») dalla commedia di evasione piccolo borghese, dal dramma classico (ma qui per classico si intende ripetizione estetizzante di modelli svuotati di ogni contenuto e non proposte come quella del brechtiano Coriolano) al questo di politica (non troppo però, sennò il pubblico si annoia): questo è il cartellone-tipo ad esempio dei programmi teatrali presentati dall'ATER (Ass. Teatri Emilia Romagna), che per sua collocazione geo-politica dovrebbe essere la struttura distributiva più avanzata.
Un teatro che alle radici, volendosi rivolgere a tutti i cittadini, diventava e diventa strumento della conservazione borghese; che, non mettendo in discussione la propria funzione, facendo al negativo una scelta (*il teatro come servizio pubblico*), in realtà ipotizza un pubblico omogeneo e dei valori interclassisti, specchio culturale di scelte politiche socialdemocratiche di fondo.
Se è vera l'ipotesi marxiana che in una data società la cultura in generale è portatrice dei valori della classe dominante, ci sembra che altrettanto vera sia l'ipotesi gramsciana e leninista (e l'"in generale" di Marx mi sembra che proprio a questo intenda riferirsi) che il potere reale la classe operaia potrà acquistarlo e conservarlo soltanto impadronendosi di tutti gli strumenti non soltanto di produzione, ma anche di formazione e informazione.
E, come affermava Gramsci, questa battaglia (perché di battaglia si tratta e non di semplice "ipotesi teorica", dato che la scelta di verificarla in pratica si è fatta) « non si può rimandare a domani, quando saremo liberi politicamente... perché... socialismo è organizzazione e non solo politica ed economica, ma anche e specialmente di sapere e di volontà, ottenuta attraverso l'attività di cultura ».
Se il problema della battaglia anche sul fronte ideologico è stato messo in risalto sia da Lenin sia da Gramsci, ci sembra che soprattutto nell'epoca attuale tale aspetto della lotta debba essere ancor più evidenziato traendo le prime conclusioni dai vari tentativi di analisi finora sviluppati sull'argomento.
Il complesso movimento di interrelazione fra sovrastruttura e struttura messo in luce da Gramsci, impone nell'epoca attuale una focalizzazione maggiore, poiché se alla base dello sviluppo storico e sociale sta sempre il momento strutturale del rapporto di produzione e della sua relazione con le forze produttive, occorre mettere in evidenza da che cosa e in che modo le forze produttive sono condizionate nelle loro scelte e come quindi si pongono soggettivamente nei confronti dei rapporti di produzione.
La funzione della cultura si interseca in questo modo col problema del « tempo libero ».
La classe dominante se non riesce che parzialmente a mistificare il suo carattere oppressivo all'interno dei luoghi di lavoro, tende sempre più a condizionare le scelte, a « mischiare le carte in tavola » nel momento in cui il lavoratore torna ad essere o crede di tornare ad essere cittadino, fuori cioè dalla fabbrica o dall'ufficio.
I lavoratori vengono trasformati — per dirla con i capitalisti — in semplici « fattori di produzione » e il lavoro diventa la semplice componente di un'equazione con varie incognite e variabili.
Il condizionamento dei mezzi di comunicazione di massa e dell'industria culturale, se era un'ipotesi prevista da Gramsci, è oggi una realtà che investe globalmente sia le classi sociali che gli individui.
Il tempo libero (o tempo al di fuori del lavoro, tende ad essere riempito di contenuti precisi e predeterminati; i modelli di comportamento

proposti dalla società dei consumi sono tutti interni alla logica di questa società: il carattere mistificante della democrazia borghese, le libertà, le scelte del cittadino appaiono sempre più condizionate dai modelli imposti dalla classe dominante.
Con un processo che tende in un primo momento (dialettico non storico) a isolare l'individuo, a farlo sentire solo, libero di agire e di scegliere al di fuori e al di sopra degli interessi della sua classe, per poi trasformarlo da individuo sociale e politico in « uomo massa »: tanti individui cioè che « liberamente » scelgono quello che viene loro imposto, in modo palese e con le tecniche più raffinate, che scelgono tutti *le stesse cose e in quel dato momento* dalla partita di calcio alla domenica, alle canzonette alla Radio e alla Televisione, ai caroselli, alla cultura a fumetti.
Scelte unidirezionali, verso il concetto di « ammazzare » il tempo libero, stimolare la passività, « scaricare » le potenzialità eversive accumulate nel luogo di lavoro; scelte per trasformare il lavoratore in produttore-consumatore, dove il consumo investe tutto il suo tempo, penetra nella sua casa, lo coinvolge fino nella sua intimità, lo trasforma in ultima istanza da membro cosciente di una classe soggetto di storia in puro e semplice « fattore della produzione ».
È chiaro che lo sviluppo della società in questa direzione non è univoco, non è certo privo di salti e contraddizioni: ogni battaglia politica, ogni grossa lotta, anche sindacale, mettono in crisi questa tendenza, aprono gli occhi di fronte alle reali libertà concesse dal padrone nella fabbrica e fuori dalla fabbrica.
Ed è proprio rilevando queste contraddizioni, compiendo un atto razionale di fiducia verso l'uomo, verso la classe dei proletari, che la lotta acquista un senso anche sul fronte della cultura, che l'intellettuale adempie alla sua funzione storica non soltanto di elaborazione di teorie, ma di inserimento concreto in una prassi che potrà sviluppare non negandosi come intellettuale e cercando la propria ragion d'essere storica in una autodistruzione per giungere a una idendificazione con la classe operaia, ma ricercando anche « come intellettuale » una propria specifica collocazione nella lotta di classe.
Se siamo d'accordo sulla necessità di sviluppare oggi in modo particolare la battaglia sul fronte ideologico, se siamo d'accordo che il tempo libero va conquistato dal lavoratore, che per conquistare non

basta negare i valori, non basta contestare, ma occorre portare avanti delle proposte, ecco che l'intellettuale ritrova una sua possibile funzione positiva, non si logora in frustranti battaglie per minare il sistema, per smascherare la classe dominante, per distruggere, ma inizia fin d'ora una opera di costruzione, a contatto con la classe e al servizio dei reali interessi della classe stessa.
Da queste premesse generali, da questa ricerca « in positivo » — che non esclude, ma integra le battaglie all'interno, che tende anzi a rafforzarle, dandole l'appoggio di proposte alternative — è sorta l'ipotesi di lavoro del collettivo di Nuova Scena.
Fatta questa scelta e datasi la struttura interna più semplice e aperta (quella di collettivo senza forma giuridica, con parità di diritti e doveri per tutti) restava da compiere una prima scelta organizzativa da una parte e di proposte concrete dall'altra, l'una e l'altra connesse dialetticamente.
La via che Nuova Scena ha scelto quando ha lanciato il suo programma nell'agosto 1968 si fondava quindi su tre punti:

1) *Scopi e metodi*

a) Proporre iniziative teatrali che avessero come scopo fondamentale quello di porsi al servizio della lotta di classe e delle battaglie socialiste (non quindi una forma o un contenuto privilegiati aprioristicamente, ma — come dice Mao — una pura scelta di « funzionalità » agli interessi di una classe);

b) necessità di verificare le proposte ogni sera con tutto il pubblico attraverso un libero dibattito;

c) modifica degli spettacoli attraverso il rapporto dialettico reale instaurato col pubblico che da fruitore passivo dello spettacolo *tende* a trasformarsi in compartecipe di scelte politiche e di ipotesi politiche;

d) produzione di nuovi testi attraverso verifiche più approfondite con il pubblico (incontri, discussioni, scambio di documenti) che, assieme al collettivo di Nuova Scena, dovrà partecipare concretamente alla scelta dei temi politici da sviluppare e degli scopi che in ciascuno spettacolo si vogliono raggiungere. (Sia ben chiaro che questo processo dialettico non dovrà sovrapporsi alla capacità creativa dell'autore o col-

lettivo di autori, che anzi sono stati e saranno sempre più stimolati nel loro lavoro da una prassi di questo tipo.)

2) *Organizzazione*

Per portare avanti questa ipotesi di lavoro ci si è rivolti alle varie componenti in cui si articolano le strutture del movimento operaio italiano: dai partiti politici (il PCI in primo luogo) alla CGIL, all'ARCI, l'associazione che ha per suo scopo statutario proprio lo sviluppo di una politica alternativa del « tempo libero » al servizio degli interessi di classe dei lavoratori.
I luoghi sono stati i più disparati, tenendo presente la scelta fondamentale politica e quindi dando la preferenza a case del popolo, sale di riunione, bocciodromi, luoghi insomma dove già abitualmente i lavoratori avessero la possibilità di incontrarsi per facilitarne l'avvicinamento ai nostri spettacoli — e soprattutto privilegiando strutture decentrate (ad esempio dei 12 cicli di 3 spettacoli presentati nel 1968/69 in provincia di Bologna, uno solo si è svolto nel centro e gli altri o in circoli di periferia o nella maggior parte in piccoli e medi centri della provincia).

3) *Allargamento delle proposte*

Uno degli obiettivi fondamentali della nostra iniziativa era quello, una volta dimostrata *la possibilità pratica* di seguire questa via, di sollecitare altre forze e altri gruppi, teatrali e non, a seguire questa strada, trasformando quindi la proposta di Nuova Scena in un movimento più ampio e ricco che operasse in due direzioni:

a) gruppi a carattere semi professionale o professionale che — nel teatro, nel cinema e in altri settori dello spettacolo — dessero vitalità e continuità al « circuito alternativo » introducendo altri elementi dialettici di discussione al pubblico e quindi dando la possbilità di verifiche più ampie;

b) gruppi a carattere locale che, avvalendosi dell'esperienza tipo di Nuova Scena come punto di partenza, di sblocco di una situazione locale spesso immobile sul piano delle iniziative culturali, portassero avanti con carattere di continuità e attraverso un costante lavoro di

analisi e di prassi politica sul posto, autonomi *strumenti di comunicazione di classe* con una partecipazione più diretta e continua e spesso quindi più calzante dei lavoratori e delle loro organizzazioni alle scelte e alle elaborazioni.
Gli elementi positivi della nostra esperienza - a un primo esame dei risultati raggiunti e delle esperienze fatte possono riassumersi nei seguenti punti:

a) *Aspetto quantitativo* - in un mondo asfittico come quello del teatro italiano, si è riusciti a raggiungere un pubblico per la maggioranza nuovo all'esperienza teatrale e spesso nuovo a qualsiasi esperienza culturale (di partecipazione a qualsiasi livello). La quantità e la geografia del lavoro sino ad oggi sono riassunte negli specchietti posti alla fine di questo scritto. Nei piccoli centri spesso i partecipanti agli spettacoli per l'80 % erano costituiti da lavoratori (braccianti, operai, lavoranti a domicilio ecc. a seconda delle zone) e nella stessa percentuale era la prima volta che vedevano uno spettacolo teatrale.

b) *Aspetto qualitativo* - il dato più interessante e positivo è la effettiva partecipazione del pubblico al dibattito, a ogni dibattito. L'esigenza di discutere quanto si è visto è sentita da tutti. La maggior parte delle sere per una, due ore dopo lo spettacolo prosegue la discussione; molto spesso nella prima ora la quasi totalità del pubblico si trattiene in sala.
Spesso prendono la parola vecchi militanti o lavoratori che mai avevano parlato in pubblico, sollecitati a far ciò dal particolare clima e dal carattere provocatorio dei temi sollevati dallo spettacolo.
Gli elementi negativi - che soprattutto sono emersi durante il secondo anno, ci sembrano, a grandi linee, i seguenti:

a) *Allargamento delle proposte.* Al proliferare di vari gruppi di iniziativa teatrale a carattere locale (o regionale) non si è riusciti finora a dare uno sbocco e la possibilità di una verifica costante col pubblico, di adempiere quindi alla funzione di intervento politico-culturale che la maggior parte di questi gruppi tendono a svolgere. Occorrerà cercare strumenti di collaborazione più costante, di scambio di esperienze, sia tecniche che politiche, per trasformare questa ipotesi in movimento reale con articolazioni e autonomie.

Ci si è fidati troppo della funzione che un'esperienza tipo come quella di Nuova Scena poteva avere come stimolo per sbloccare il ristagno culturale in cui sono da anni immerse le strutture del movimento operaio (case del popolo e cooperative in primo luogo). Passata Nuova Scena, scaricato l'alibi (« qualcosa abbiamo fatto anche noi quest'anno; adesso riprendiamo a occuparci di cantanti e di bocce ») tutto tende a tornare come prima. Restano i gruppi di giovani, le iniziative, l'entusiasmo di molti e il tran-tran, il quieto vivere, il conservatorismo della maggior parte delle strutture.

b) Accentramento. La riprova di quanto sopra la può dare lo specchietto pubblicato, dal quale si potrà rilevare una duplice tendenza: a) verso l'accentramento; b) di flessione di programmazione nelle zone « rosse » più organizzate (v. province di Bologna, Modena, Reggio E., Firenze). Poiché, come si era detto più sopra, proprio nei piccoli centri la partecipazione dei lavoratori è stata maggiore e il dibattito più vivace, la disponibilità delle strutture della sinistra ufficiale si restringe, la paura di mettere in crisi un meccanismo delicato « di potere » — anche se soltanto a livello locale — affrontando pubbliche discussioni su temi politici, ha la netta prevalenza sull'esigenza sentita da molti compagni iscritti ai partiti della sinistra di aprire la strada a una nuova prassi e nuovi modi di far politica e quindi potenzialmente all'affermarsi di nuove e diverse linee politiche.
Assistiamo allora a programmazioni frettolose (per togliere spazi alle proposte di Nuova Scena) nell'Emilia-Romagna, dove anche le strutture di base sono invitate a interessarsi al « teatro » (con proposte che vanno dai privati all'ATER, agli Enti locali) che viene portato « in casa » a prezzi convenienti (le sovvenzioni statali o comunali pensano a tutto), a un teatro proposto di nuovo come « *servizio pubblico* » *e non come strumento di comunicazione politico-culturale di classe.*

c) Partecipazione dei lavoratori. Se nei piccoli centri la partecipazione all'iniziativa è estesa a tutti gli strati sociali, con prevalenza naturale della classe numericamente più forte (braccianti piuttosto che operai o artigiani a seconda delle zone) nei grossi agglomerati urbani il processo si fa più complesso: i lavoratori delle città sono quasi sempre confinati in quartieri dormitorio sprovvisti di qualsiasi attrezzatura di « tempo libero », la distanza e l'assoluta carenza di trasporti pubblici, gli orari e l'organizzazione del lavoro sono tali da rendere problematica l'utilizzazione delle serate da parte dei lavoratori; a questo aggiungiamo le scelte alternative che la « cultura di massa » offre con sforzi pubblicitari e con condizionamenti psicologici rilevantissimi: sport, spettacolo, cinema di I, II e III visione, teatro « borghese » con gli attori divi, teatro « borghese illuminato » degli stabili ecc. ecc.
Una grossa difficoltà alla partecipazione dei lavoratori l'abbiamo riscontrata nell'esperienza che per la prima volta quest'anno abbiamo cercato di affrontare nel meridione.
I quattordici centri toccati in Sicilia, ad esempio, hanno mostrato quanto la stratificazione sociale nel mezzogiorno passi anche all'interno delle organizzazioni politiche. Proposto il ciclo di spettacoli in centri industriali come Gela — nonostante la collaborazione in questo caso delle varie Camere del Lavoro e spesso del PCI — ci si è trovati di fronte a un pubblico composto per la maggior parte da professionisti e intellettuali.
I lavoratori per ora rifiutano aprioristicamente lo strumento teatro, il luogo teatro: la giusta diffidenza verso il mezzo rende quasi impossibile il reale contatto.

Dibattiti

Alcuni elementi costanti emergono, soprattutto nei dibattiti di quest'anno. Uno dei problemi più sentiti ad esempio, e che viene posto alle volte in modo drammatico è quello dell'organizzazione di classe rivoluzionaria. Lo scopo di questo libro è proprio quello di fornire alcuni dati di conoscenza sulla realtà che da questi dibattiti emerge. Sulla realtà e sulle esigenze di trovare concrete e avanzate soluzioni ai problemi che investono prospettive vitali per le classi subalterne.
Il grosso problema che si pone in questa fase del nostro lavoro è quello della prospettiva politica e organizzativa futura.
Se la proposta di Nuova Scena dovrà proseguire e contribuire a far sorgere delle iniziative analoghe, quali temi e con quale prospettiva e metodologia politica occorre affrontare?

È possibile — utilizzando lo strumento teatro — passare da una fase critica a una fase di proposte organizzative, da mettere dialetticamente in discussione nei dibattiti e oltre i dibattiti?
Per far ciò occorre impostare fin d'ora un rapporto diverso fra Nuova Scena, pubblico e forze politiche, occorre rendere operante la scelta fondamentale dello statuto dell'Associazione, che si autodefinisce: « Un collettivo di militanti che si pone al servizio delle forze rivoluzionarie non per riformare lo stato borghese con politica opportunistica, ma per favorire la crescita di un reale processo rivoluzionario che porti effettivamente al potere la classe operaia ».
Un primo passo l'Associazione lo sta cercando di compiere fin da questa fase sollecitando discussioni, incontri e contatti con tutti i gruppi politici e culturali che operano nei vari luoghi da noi toccati, cercando assieme a loro di approfondire criticamente la nostra esperienza e di comprendere la loro; e poi raccogliere assieme documenti sugli argomenti che interessa approfondire, discuterne assieme e assieme cercare anche le soluzioni organizzative.
Quale prospettiva reale si apre su queste basi e su queste premesse per chi intende mettersi su una strada che, pur operando a livello sovrastrutturale, si ponga al di fuori delle istituzioni e al servizio delle forze rivoluzionarie?
Operando attraverso l'associazionismo privato (attraverso la collaborazione con enti come l'ARCI) si è risolto fino ad oggi il problema della interferenza dei « pubblici poteri », delle censure e delle autocensure e soprattutto della possibilità di effettuare liberi dibattiti (le manifestazioni — essendo riservate ai soci — hanno carattere strettamente privato).
Ma la macchina repressiva del sistema è già in atto: si incomincia a contestare il carattere privato delle manifestazioni e quel che è peggio a usare l'arma della intimidazione nei confronti dei proprietari o gestori dei locali (siano questi cinema, teatri o case del popolo) con la minaccia del ritiro della licenza di pubblico esercizio.
Su questo piano si prospetta anche un conflitto di competenza fra magistratura e autorità di P.S., fra codici penali e civili da una parte e leggi speciali e regolamenti amministrativi dall'altra.
Gli spazi anche legali offerti dal sistema si restringono sempre più.

Diventa quindi problematica la stessa possibilità di sopravvivenza della nostra iniziativa come tale.
La polemica, alle volte anche accesa, sollevata dalle forze di sinistra tradizionali, le accuse di velleitarismo, la chiusura settaria che spesso è avvenuta nel 69/70 « da sinistra » (parliamo della sinistra istituzionale) nei confronti di Nuova Scena, che pure sono gravi espressioni di intolleranza politica, di fastidio verso la discussione, di timore verso qualsiasi stimolo alla verifica delle proprie scelte politiche, sono grossi interrogativi che fino ad oggi mettevano in discussione i metodi e le forme del proseguimento del nostro lavoro.
Ma lo stato borghese ci ha dimostrato proprio negli ultimi mesi della nostra programmazione 69/70 (con azione concertata a Modena, Carpi, Ferrara, S. Bonifacio, Verona, Goito di Mantova, Termini Imerese, Palermo, Portogruaro, Mestre, Augusta e Gela) come e con quali mezzi si possa mettere in condizioni di non nuocere al sistema, utilizzando, se occorre, anche i conflitti di competenza. Le autorità di P.S. contestano il carattere « privato » delle manifestazioni. L'art. 17 della Costituzione che garantisce questo tipo di attività, viene ignorato con una interpretazione restrittiva della legge di P.S. di ispirazione fascista, a riprova dell'uso che la dittatura borghese può fare degli strumenti legislativi, a seconda dei propri interessi di classe.
Fatta questa analisi sulla esperienza passata ci sembra corretto, soprattutto in questa sede, fare conoscere le prospettive nate nel corso delle assemblee che hanno concluso l'attività del secondo anno di vita di Nuova Scena e che dovrebbero servire come traccia per l'attività futura. È necessario, ci sembra, chiarire la premessa di fondo del nostro intervento nel campo del teatro.
Cosa s'intende per « teatro politico »? Indipendentemente dal pubblico a cui ci si rivolge non basta mettere in luce vizi e pregiudizi, contraddizioni e ingiustizie, siano essi della società borghese o del PCI, per fare del « teatro politico ». In questo modo si fa soltanto del « teatro di denuncia » e l'arte — come la politica — non può essere soltanto denuncia. Nei primi due anni di attività Nuova Scena non è andata molto al di là di questo. C'era la convinzione, fra noi, che al teatro non spettasse di proporre soluzioni. « Non siamo un partito politico » dicevamo « e non abbiamo la verità in tasca ». Oggi

Nuova Scena sente l'esigenza di fare « un passo più in là ». Infatti riteniamo che, pur consapevoli dei limiti della peculiarità dello strumento che intendiamo usare, si possono e si debbano dare indicazioni concrete di ricerca teorica e di lotta politica. Nell'impostare il lavoro futuro, quindi, Nuova Scena terrà conto di tre principi fondamentali, necessari — almeno ci sembra — per fare attraverso il teatro un discorso politico corretto:

1) Fare il punto della situazione storica in cui ci troviamo denunciandone contemporaneamente ingiustizie, storture, contraddizioni ecc.

2) Chiedersi perché ci troviamo in questa situazione storica e quindi analizzare il passato per conoscere il presente.

3) Proporre: non soluzioni già bell'e confezionate ma almeno una « linea di condotta », quella che Nuova Scena riterrà più giusta e più corretta, sulla base dell'analisi fatta in precedenza.

Ogni spettacolo dovrà quindi affrontare una « tematica » fondamentale, trattarla a fondo partendo dalle sue origini e proporre una « linea di condotta » per la soluzione dei problemi in essa contenuti. Evitare quindi il più possibile le « panoramiche » dove si affrontano numerosi problemi senza approfondirne nessuno e inoltre proporre soluzioni per il problema trattato onde evitare il rischio di fare del teatro « obiettivo ». E badiamo: può essere teatro « obiettivo » anche quello che parla dello sfruttamento in fabbrica se si limita a evidenziare una situazione reale. La denuncia dello sfruttamento se non è preceduta da un'analisi seria e non è seguita da proposte politiche ha un significato generico che ai borghesi può anche sembrare rivoluzionario ma non può esserlo per noi e tanto meno per il nostro pubblico.

Sul piano formale: non esistono schemi, etichette, formule precostituite. Nessuna regola fissa, immutabile perché « classica » o perché ritenuta « la più efficace » o « la più collaudata ». Questo non significa, ovviamente, rinunciare a ogni « garanzia di sicurezza » pur di garantirci la « sicurezza del rischio », ricercare il « nuovo » a tutti i costi, abbandonarsi allo « sperimentalismo » fine a se stesso. Ervin Piscator, in uno scritto del 1920, diceva: « Qualunque cosa venga detta, lo deve essere in modo non ricercato, non sperimentale, non

"espressionistico", senza contorcimenti, determinata da semplici, innegabili scopi e motivi rivoluzionari. Con ciò vengono esclusi sin d'ora tutti gli stili e i problemi... che sono nati dai bisogni egoistici e anarchici di individualisti borghesi. Naturalmente nulla deve essere trascurato per utilizzare le nuove possibilità tecniche e stilistiche degli ultimi periodi artistici, purché servano agli scopi indicati e non ad ambizioni stilistiche, *rivoluzionarie nel campo dell'arte* ». Piscator sapeva bene, e lo affermava, che « la sintesi di arte e politica significa suprema responsabilità » e che « la più forte azione di propaganda politica coincide con la più forte creazione artistica ». Se siamo d'accordo con quanto detto da Piscator (e non solo da lui), se abbiamo coscienza di questa « suprema responsabilità », possiamo fare tranquillamente anche le nostre ricerche formali, che ci aiuteranno ad esprimerci meglio, a essere più efficaci senza intaccare minimamente la validità del discorso politico che anzi ne uscirà rafforzato. Quindi: analizzare, denunciare e proporre, con un linguaggio scenico la cui « qualità » non consista solo nella precisione dei ritmi o nella sapienza delle luci e non sia solo garantita dalla bravura professionale (necessaria, beninteso) degli interpreti, ma anche e soprattutto da una sincera volontà di rinnovarsi, di portare avanti i contenuti più avanzati con le forme più avanzate, processo necessario per fare un'arte del teatro nuova e possibilmente rivoluzionaria.

Qui si inserisce il discorso sul « collettivo », che non è un fine ma un mezzo per compiere questo passo in avanti. Il collettivo come punto d'incontro (e anche di scontro, purché in modo corretto) di varie sensibilità, esperienze e capacità che in vista di un obiettivo comune si uniscono per creare insieme le opere teatrali. Per la stagione futura, il collettivo di Nuova Scena intende organizzare così il proprio lavoro: discussioni collettive preliminari nelle quali si sceglieranno i temi da trattare negli spettacoli, si stabilirà la linea politica e la « chiave » drammaturgica. Poi l'autore (o gli autori) vi aggiungerà quel che ha in sé di fantasia, capacità di sintesi, ricchezza di linguaggio ecc. Senza però tradire o deformare l'impostazione generale decisa dal collettivo. Dopo di che, una volta scritti i testi (e dopo che sono stati discussi e approvati dal collettivo di Nuova Scena al completo) entra in funzione il « collettivo di gruppo » cioè quello che dovrà occuparsi dell'allestimento dello spettacolo e delle sue rappresentazioni in

giro per l'Italia. Quindi abbiamo due tipi di collettivo: il collettivo di Nuova Scena formato da tutti i soci (e allargato a tutte le forze rivoluzionarie di cui alle premesse, con cui Nuova Scena intende realizzare una forma di collaborazione organica) e i vari collettivi di gruppo, formati da un numero variabile di soci che lavorano all'allestimento di uno o più spettacoli in modo indipendente e autonomo rispetto agli altri collettivi di gruppo. Il che non significa rinchiudersi in compartimenti stagni non comunicanti fra loro ma garantire (sulla base delle scelte comuni, giova ripeterlo) ai collettivi di gruppo la massima libertà di ricerca e d'espressione. Dal confronto di queste esperienze Nuova Scena trarrà stimolo e insegnamento per il lavoro futuro con la certezza che i frutti, se ci saranno, li raccoglieremo domani, forse fra molto tempo. Infatti il teatro nuovo cui aspiriamo, così come la società nuova cui aspiriamo, non sono dietro l'angolo: per crearli ci vuole coraggio, perseveranza, spirito di sacrificio. Non possiamo dimenticare che ogni obiettivo parziale (ad es. gli spettacoli da preparare per il prossimo anno) va inquadrato nel discorso più generale di Nuova Scena, che non ha scadenze autunnali o primaverili ma è proiettato nel tempo.
A questo fine i dibattiti che potranno e dovranno seguire i prossimi spettacoli, oltre che precisare i temi sollevati nell'azione teatrale, dovranno servire a Nuova Scena e alle forze rivoluzionarie a essa collegate, come concreto momento di azione politica comune, con una sintesi fra realtà locali e problemi politici e ideologici generali.

SPETTACOLI PROGRAMMATI DA NUOVA SCENA

1968/69

1) *Grande pantomima con bandiera e pupazzi piccoli e medi*, di Dario Fo.

2) *Dato che*, elaborato e tratto dal collettivo del Teatro d'Ottobre.

3) *Ci ragiono e canto n. 2*, spettacolo di canti popolari realizzati da Dario Fo.

1969/70

1) *Mistero Buffo*, giullarata popolare in lingua padana del '400.

2) *Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso*, di Dario Fo.

2) *L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone*, di Dario Fo.

4) *Un sogno di sinistra*, di Vittorio Franceschi.

5) *MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica*, elaborato e realizzato dal collettivo di Nuova Scena su materiale raccolto da Luigi Ferraro e Lidia D'Angelo.

PROVINCE TOCCATE CON GLI SPETTACOLI

Il numero indica il totale degli spettacoli per provincia; il numero tra parentesi indica le rappresentazioni fatte nel capoluogo.

	1968/69	1969/70
BOLOGNA	12(3)	3(1)
FORLÌ	10(1)	3(1)
RAVENNA	4(–)	4(1)
FERRARA	1(–)	2(1)

PESARO	2(–)	—
REGGIO EMILIA	8(1)	3(1)
MODENA	7(1)	4(1)
PARMA	1(1)	2(1)
PIACENZA	1(–)	—
PAVIA	1(–)	1(1)
MILANO	5(1)	2(1)
MANTOVA	1(–)	1(–)
COMO	—	1(–)
VARESE	2(1)	1(1)
NOVARA	4(1)	3(1)
ALESSANDRIA	3(1)	5(1)
TORINO	—	1(1)
BERGAMO	2(–)	1(1)
CREMONA	1(–)	1(1)
TRENTO	—	1(1)
BRESCIA	1(1)	—
VERONA	1(1)	2(1)
VENEZIA	—	2(–)
TREVISO	—	2(1)
PADOVA	—	1(1)
ROVIGO	—	1(–)
GENOVA	4(1)	4(1)
SAVONA	1(1)	1(1)
LA SPEZIA	1(1)	1(1)
LIVORNO	4(1)	3(1)
PISA	5(1)	2(1)
PISTOIA	2(–)	2(2)
FIRENZE	11(1)	4(1)
SIENA	5(1)	5(1)
MASSA CARRARA	1(1)	1(1)
PERUGIA	—	1(1)
ROMA	—	5(1)
NAPOLI	—	2(1)
SICILIA	—	14(5)
PUGLIE	—	2(1)
BASILICATA	—	1(–)
FRIULI V. GIULIA	—	4(2)

Totale degli spettatori per il 1968/69: 200.000 circa.

Totale degli spettatori per il 1969/70: 250.000 circa.

ATTIVITA' 1969/70

Regione e totale spettacoli	*Provincia e num. spettacoli*	*Località*
EMILIA 21	Modena 4	Concordia
		Carpi
		Modena
		Mirandola
	Bologna 3	Corticella (Bologna)
		S. Giorgio di Piano
		Castelmaggiore
	Forlì 3	Forlì
		S. Martino in strada
		S. Egidio - Cesena
	Ravenna 4	Massa Lombarda
		Conselice
		Cervia
		Ravenna
	Ferrara 2	Codigoro
		Ferrara
	Parma 2	Parma
		Fidenza
	Reggio Emilia 4	Reggio Emilia
		S. Ilario d'Enza
		Fabbrico
		Correggio
LIGURIA 6	Genova 4	Genova
		Sestri Levante
		Sampierdarena/porto
		Pontedecimo
	Savona 1	Savona
	La Spezia 1	La Spezia

Regione e totale spettacoli	*Provincia e num. spettacoli*	*Località*
LOMBARDIA 9	Milano 2	Milano Cusano Milanino
	Pavia 1	Pavia
	Cremona 1	Cremona
	Mantova 1	Mantova
	Varese 1	Varese
	Como 1	Como
	Bergamo 1	Ponteranica
PIEMONTE 9	Alessandria 5	Alessandria Valenza Po Ovada Viguzzolo Novi Ligure
	Novara 3	Novara Galliate Villadossola
	Torino 1	Torino
VENETO 8	Venezia 2	Mestre Mira
	Treviso 2	Treviso Mogliano Veneto
	Padova 1	Padova
	Rovigo 1	Adria
	Verona 2	Verona S. Bonifacio

Regione e totale spettacoli	*Provincia e num. spettacoli*	*Località*
FRIULI V. GIULIA 4	Trieste 1	Trieste
	Udine 2	Udine Terzo d'Aquileia
	Pordenone 1	Pordenone
TRENTINO ALTO ADIGE 1	Trento 1	Trento
UMBRIA 1	Perugia 1	Perugia
LAZIO 5	Roma 4	Roma Ariccia Monterotondo Villalba
	Latina 1	Nettuno
CAMPANIA 2	Napoli 2	Napoli Nola
TOSCANA 17	Siena 5	Siena Chianciano Abbadia S. Salvatore Poggibonsi Torrenieri
	Firenze 4	Firenze Sesto Fiorentino Prato Empoli

Regione e totale spettacoli	*Provincia e num. spettacoli*	*Località*
	Pistoia 2	Montale Quarrata
	M. Carrara 1	Carrara
	Livorno 3	Livorno Piombino Portoferraio
	Pisa 2	Pisa S. Miniato (S. Croce sull'Arno)
SICILIA 14	Agrigento 3	Agrigento Bivona Sambuca
	Palermo 2	Palermo Termini Imerese
	Catania 3	Catania Paternò Caltagirone
	Trapani 1	Gibellina
	Ragusa 1	Ragusa
	Caltanisetta 1	Gela
	Siracusa 1	Augusta
	Enna 1	Enna
	Messina 1	Milazzo
PUGLIE 2	Bari 1	Bari
	Foggia 1	Cerignola

Regione e totale spettacoli	*Provincia e num. spettacoli*	*Località*
BASILICATA 1	Matera 1	Irsina

TOTALE LOCALITA': 100

38 con 5 spettacoli
2 con 4 spettacoli
31 con 3 spettacoli
4 con 2 spettacoli
25 con 1 spettacolo

TOTALE SPETTACOLI: 411

NO
alla repressione
Solidarietà con "NUOVA SCENA„

Nel clima torbido in cui le forze conservatrici tentano d'imporre una soluzione arretrata all'attuale crisi politica e mentre si sviluppa in tutto il Paese l'ondata repressiva contro i lavoratori e gli studenti in lotta, si è scatenata una offensiva poliziesca contro gli spettacoli di «Nuova Scena» organizzati dall'ARCI.

A Torino, Ferrara, Carpi, Termini Imerese, Palermo, Gela, Ragusa i poliziotti o hanno fatto irruzione nei locali, violando il carattere privato delle manifestazioni, o hanno creato le condizioni per impedire lo svolgimento delle recite.

QUESTO E' IL MOMENTO DELL'UNITA'

CONTRO LA REPRESSIONE

PER UNO SBOCCO DELLA CRISI
CHE VADA NELLA DIREZIONE INDICATA DAI LAVORATORI
E DALLE FORZE DEMOCRATICHE.

MERCOLEDI 25 Marzo alle ore 19
nel salone della Camera del Lavoro
(Via Crociferi, 40)
alla presenza di

Dario FO e Franca RAME

PUBBLICA MANIFESTAZIONE

Cittadini, Lavoratori, Giovani PARTECIPATE!

MISTERO BUFFO

DI DARIO FO

giullarata popolare in lingua padana del '400

ottobre 1969

INTRODUZIONE

Dario Fo ha raccolto per anni documenti di teatro popolare di varie regioni italiane e di altri paesi: dalla Jugoslavia alla Cecoslovacchia, alla Polonia.
Li ha ricostruiti in uno spettacolo omogeneo, in cui le capacità mimiche dell'attore sono il mezzo principale di espressione teatrale.
Il filone è una passione « laica »: una passione come la vedeva e la sentiva il popolo che assisteva alle recite sul sagrato delle chiese e nelle piazze nel medioevo.
È la nascita dell'autentica commedia dell'arte.
Spettacolo di invenzione e spettacolo di vita, di satira e di rabbia, in cui il fatto religioso è assunto quasi sempre come pretesto per parlare del popolo, dei suoi problemi e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti. Non quindi la religione del rito, ma una interpretazione del fatto religioso in chiave umana e popolare.
Insomma: anche del fatto religioso, del sentimento religioso si dà un quadro storico che dimostra il processo di mistificazione operato nel corso dei secoli dalle classi dominanti che hanno fatto del dramma umano (oltreché « divino » per i credenti) della passione, l'oggetto di una liturgia, staccata ormai dalla realtà. Il Cristo che diceva che era più facile che un cammello passasse dalla cruna di un ago piuttosto che un ricco entrasse nel regno dei cieli, il Cristo che predicava come primi comandamenti l'amore e la povertà è diventato il simbolo di una chiesa che per secoli ha difeso i potenti, ha accumulato ricchezze, ha sfruttato anche come stato temporale le masse dei diseredati.
In questo senso è interessante ricordare l'indicazione che Gramsci dava:
« In India e in Cina l'enorme distanza tra gli intellettuali e il popolo si manifesta poi nel campo religioso. Il problema... del modo diverso di concepire e praticare la stessa religione tra i diversi strati della

società, ma specialmente tra clero e intellettuali e popolo, dovrebbe essere studiato in generale, perché si manifesta dappertutto in una certa misura.
« La differenza è notevole nei paesi cattolici, più grande in Italia, specialmente nel Mezzogiorno » (*Quaderno 29*).
Proprio oggi ci sembra di particolare attualità riscoprire un filone di questo genere — che non a caso l'editto conciliare di Tolosa del 1462 aveva bandito. (Il teatro anche allora era un mezzo pericoloso di lotta nelle mani del popolo!)
Oggi che molti cristiani — da Camillo Torres ai preti dell'Isolotto di Firenze — stanno riscoprendo i valori rivoluzionari e popolari del messaggio cristiano; oggi che il dialogo fra marxisti e cattolici potrà forse trovare sul terreno di un sincero riscoperto entusiasmo rivoluzionario la possibilità di un incontro per la creazione di una civiltà nuova a misura dell'uomo e nella quale non soltanto il regno dei cieli sarà negato ai ricchi e agli sfruttatori, ma anche quello di questa terra.
E terminiamo — per meglio spiegarci i motivi politico-culturali di questa nostra scelta — con un'importante citazione gramsciana:
« Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguersi, ucire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono, per creare la civiltà che hanno creato e alla quale noi vogliamo sostituire la nostra... Se è vero che la storia universale è una catena degli sforzi che l'uomo ha fatto per liberarsi e dai privilegi e dai pregiudizi e dalle idolatrie, non si capisce perché il proletariato, che un altro anello vuol aggiungere a quella catena, non debba sapere come e perché e da chi sia stato preceduto, e quale giovamento possa trarre da questo sapere » (*Il grido del Popolo*, 29 gennaio 1916).

LAUDA DEI BATTUTI

(Prototipi : PORDENONE - BRESCIA - CAMPAGNA MANTOVANA)

Ohioihi Bati, bative Ehiaieehie !
(E)compagnon metif in scera
Batif forte e volentera
No ve doja d'esti boti : bative !
No trambit de ves isbiot(i)
(Non tremate d'essere nudi)
No trambit(*) le visigade
(Non tremate per le gran vesciche)
Carne rote e disciuncade(*)
Ohioihi bati, bative Ehiaiehie !
Chi vol torse salvasion
C'ol se bata de ruscon(*)
Col flagel a batascioch(*)
no fi mostra de daf bot : bative !
C'ol Segnor onniputent(e)
foe batud veritament(e)
Ohioihi Batì, bative Ehiaiehie
Se vorsì tor penitensa
A scuntà la gran sentensa
Cal se proxima a rivare
che njun podrà scampare : bative !
Che gnirà de contra a noy
ohj batemose cunt doj
Ohioihi Bati, bative Ehiahiie
Par salvarghe d'ol Pecat
Jesus Xristo foe picat
'nsu la croze foe 'nciudat
su la facia g' foe spudat : bative !
E l'ased g' foe dait a bevar
E no gh'era l'i ol sant Pedar
Ohioihi bati bative Ehiahiie
E vui segnori de l'usura
vui n'avrit malaventura
vui c'havit spuat a Xristo
col sciorirve(*) al mal acquisto : bative !
vui c'havit turciat 'm l'uga
i danari a qui(e) che suda
Ohioihi bati bative Ehiahiiie

L'UBRIACO

Esce l'ubriaco che avremo gia visto uscire nella scena precedente, subito scacciato dai battuti

UBRIACO - Ohj che cioca... c'ho i' catat(ciapat)
Entra l'angelo prologatore
ANGELO - Deime rason... bona zente... 'scoltime cont atenzion imparché ve voj contare...
UBRIACO - G'ho catat 'na cioca si dolza che no m'en voj catarne altre gimai par no desmetegarme de questa belisima che gho adoso adeso !
ANGELO - Ve voi contare...
UBRIACO - Anco mi av voi contare...
ANGELO - No, ti no ti conti gnente... che a mi a sont ol sprologo e adebio sprologare, (a)mi !
UBRIACO - Beh, se no podo contare...
ANGELO - Staite cito e no fiadar.
UBRIACO - No debio fiadar ? Ne manco col naso... ?
ANGELO - No, ne manco !
UBRIACO - A scioparò !
ANGELO - Cito !
UBRIACO - Cito...
ANGELO - Av voi contarve bona zente... de quel che andremo a mostrarve...
UBRIACO *(con il solo atteggiare delle labbra)* - Ohj che cioca c'ho i' ciapat !
ANGELO - Ohj 'mbragon at voi darghe un tajo ?
UBRIACO - Mi no disevi gnenta mi !
ANGELO - Ben, ad omnia manera ti me fa ol plaser de gnir fora de sto palco.
UBRIACO - Oh, gniria oltra volentera se ti t'me compagnase, che mi no son capaze de trar avante un paso che(ca) me stravaco par tera... che g'ho catat na cioca... ohj che cioca ! co se ti è tant(o) zentil de compagnarme te conto de che cioca che hoi catat... ca l'è na cioca... Ohj che cioca !
ANGELO - No g'ho 'nteres de la tua cioca... a mi... e no podo gnirte a compagnar che no podo moverme de chi loga a sprologare.
UBRIACO - Ben, alora speciarò che t'abia fornit ol sprologo...
ANGELO - ...in silensio...
UBRIACO - No podarò (ne)manco... ?...
ANGELO - Cito !
UBRIACO - Cito.
ANGELO - Bona zente : de quelo che gniremo a mostrarve no ghe sarà gnente che nol sibia vero...

(L'ubriaco stacca una piuma dalle ali del prologo. La getta in aria e soffia per non farla cadere)
Tuto a l'è sortit dai libri e da i vangeli... *(L'angelo si interrompe ad osservare l'ubriaco che gioca con la piuma)*

UBRIACO - Va' inanze... no ti casciar par mi... che mi te ascolto... a l'é interesante !

ANGELO - ...E anco quel poc che gh'emo giuntat de fantasia... *(all'ubriaco)* Ma digo, ti me strepet i plum di ali ?

UBRIACO - No, farghe caso... ti ghe n'ha tante... va' come i é bele che i vola...

ANGELO - No risciarte pu(pi) de tocarme e mie ali(ale), oh !

UBRIACO - No, no, per carità an t'ocarò pu(pi)...
(sempre rincorrendo la piuma, canta e balla) :
« OHJ MEA MOROSA AL SANG BEN
(« oh mia morosa lo so bene
C'AT SET SI GRAN GOGLIOSA AD MI
(che sei molto golosa di me)
CHE TI AM VODRESTE TUT'AMBRASAD CUN TI ».
(che mi vorresti tutto abbracciato con te »)

ANGELO - Ohi disi !

UBRIACO - Dì, dì pura... che mi a canto :
AMBRASAT MA TUT SBIOTATO
(abbracciato ma tutto nudo)
'ME QUANDO CHE SUNT NATO
(come quando sono nato)
PUSE' VISIN CHE NO G'HAI LA CAMISA A TI
(più vicino che non hai la camicia a te)
CHE NO TI VORIA ES GIAMAI DIVISA DE MI
(che non vorresti mai essere divisa da me)
E PAR TUTO AT SCULTARIA LEGRARE.
(e dappertutto ti sentirei allegrare)

ANGELO - Ah bon ag n'ahit ase' de sta bugada... vaj (va') si no te vol che at traga fora a pesciadi...

UBRIACO - Ohj, ohj, vardit oh zente : un agiol(aurol) che ol cascia pesciadi ! Si t'am tochi a pena, mi at speni me na gal'na(gajna)... a gho giusta de bisogn d'un mataraz de plume par ol me leto... ol dev ves bon dolzo dormir sora i plumi d'un anzol... cont sta cioca che g'ho doso... donca veng chi-lo ch'at speni de pulito...

ANGELO - No tocarme, eh, malnato !

UBRIACO - Scapa scapa... ch'at speni...

ANGELO - Andarò a ciamar zente e ti vedarà ladro de plume... sasino ! *(fugge di scena)*

UBRIACO - Sasino a mi, che sont si bon... che no-g' faria male a e mosche, ne manco a e pureze che g'ho adoso, che a sont piegnid... e come no podaria ves bon, con sta cioca che hai catat, che mi no credeva miga che am sares capitat propi incoe in sta ziornada...
Una ziornada che a l'era iscuminziada inscì straca e malarbeta : a s'eri capitat int' un paes chi apres che s'ciamen Cana e m'even invidà a un sponsalizi che a posta che diserano « noze de Cana ».
Bon, rivi lì mi in sta casa di sposi e at scorgi tuti i invidadi cont un gran muson intristit : la sposa che la piangeva e el spos che el biastemava. « Se e l'è suces cosè ? » dumandi mi.
« Em descuverto che tuto ol vin impruntà par ol banchet, una bota intrega, l'è andat in aset » i me respunde.
« In aseto ? una bota intrega ?! Ohj boia impicat » — scavagni mi — « sposa bagnada a l'è fortunada... ma bagnada cunt l'aseto a l'è desgrasiada ! ! ».
E giò tuti a piagnere e fa i lamenti e a tor a pesciadi la bota d'aset ! In quel ariva denter un certo Jesus, vun che ghe dighen : « fiol de Deo », cunt la sua mama, che ghe dighem : la Madona... gran bela dona. A i-eren invitadi de riguard che rivaven giusta semper un po' de retard. Sta segnora Madona... la vegn subet a savegh de sta desgrazia... la bhe slonga là un'ogiada dulza suplichevola al so fiol com'a dighe : « Se te ries, varda ti ol me ben, de trai fo(e)ra de sta pena ».
Sui labri del so fiol de le : Jesus tuti em vist fiurì de bota un gran surìs, inscì zoios-cuntent, che derent' a iogi a gh' s'divinava ol paradis ! Ghà picà là un basotin sul nas e la sua mama e poe, vardandose d'inturna, cont fa de di : scusème, l'ha dit : « Av dispiase de portarme na dunzena de sidele impiegnì cun l'acqua ciara e neta ? ». D'un bot en rivat le dodese sidele impiegnide... che a vedegh tuta quel'acqua me son sentit infina male, me pareva de negare.
As fa un silenzio che pareva d'es in gesa al « santus » Jesù el alza su un brasc el fa un segn de la crose sora ae sidele... mi s'eri lontan che, come v'ho dit, l'acqua am fa impression vardarla... e de bota a senti rivarme adoso un odor ...ma che disi, un parfum de uga schisiada... che no podevi sconfunderme... a l'ora vin ! Ohj che vin ! ...me n'han pasà na broca... g'ho pogià i lavri...
Ohui beati d'ol purgatorio che vin : « bucat apena... giusta salat in fund, amareu ind'ol mez, un spizeg(*) frezantin, al manch quatr'ani stagionat, anada d'ora, senza fior ni bave, un culor de rubin che ol casciava stralûsci(*) de vermilii e garanza e l'andava giò slisigando(*) in par ol gargoz e ol te lasava la lengua spenelada d'un savor tener de rose, ciclamin e de vin !
Tuti plaudiveno al Jesù, e la sua mama de lu, l'andava in strambula per la satisfazion e l'orgoglianza d'averghe un fiol si bravo e tra fora (foera) da l'acqua ol vin.
De lì a un poc a s'erum tuti in alegresa : la rideva la sposa, ol spos ol cantava... zoiosa a l'era la Madona e cuntento de starghe pu in la pele a l'era ol so fiol ol meseva vin par toeti (tuti).
« Tegnì mama, bevin un goto anc vui » la ghe diseva « No podi me caro, che no ag sont abituada mi al vin » la respundeva lé.
« No te pol far male, mama, ol te menerà solamente l'alegreza, nol te fagarà male... che l'è vin bon ! gl'ho fait mé ! ».
E i smorbi dighen che ol vin e l'è roba del diavul satanax(satanass), ma indua ? Ma se ol fudes dol diavol e pecat, ol te parese che ol Jesus gl'avaria ufert de bevar a la sua mama de lu ? A la sua mama, che lu o l'è ciapat de tanto amor per lé, che mi no g'ho par tuta la sgnapa(grapa) de sto mundo ! E no l'è stat un premi, impropi d'ol segnor-deo-padre, quel d'averghe insegnad al Noè a fa gnì foera(fora) el vin de l'uga ? Ol premi par el plu(pi) savio de i omeni...
E mi a credo ben, che se Deo gl'aves insegnà (imparad) a-i omeni, fin d'ol principio, sto truco meravigio..., indes a seresmo tuti anc'mò in quel paradis. Parchè a l'era basta che l'Adam, in quel ziorno che ol serpentaso g'ha fait l'oferta de la poma malarbieta ol g'aves ut visin un goto de vin... dumà un goto... e l'avria catat a pesciadi tuti i pomi de la tera... e ol se saria salvat !
Che ol sta lì ol pecat : che i fruti no i se deve magnare... che i è stadi creadi par ves schisciadi e inturcigati(*) : alora, che coi pomi as fa ol sidro, co e scirese e 'e pesche as tra' foera(fora) d' le bone sgnape dolze... e con l'urga... ah, quela a l'è ol pu(pi) gran pecat mortale magnarla parchè con l'uga as fa ol vin !
E ag sont anc'mo de quei che dighemo che ol vin ol fa 'gni('gnir) cativi... No, ol vin descasa fora la bestia cativa a quei che gl'an(gl'hano) indel'anema !
Na quando vun l'è bon, d'imbriago, al vegne pu(pi) bon : vardeme a mi, che me sorte amor fin da e orege, che se spantega(*) da part tuto ! Perchè av l'hait già dit... col vin a l'è stait un premio, no una cundana !
E mi disi che par quei che sont staiti boni e honesti in vita, in ziel ol sarà tuto de vin...
Biastemi ? No che no biastemi a mi : ...Una nocc(nott) c'me sont insognato de ves morto, e me g'han purtat in d'un leugu(logh) in dove a gh'even de le anime condanat a restà puciade fin a la boca dentar(derent) a una rogia un baslotasc pien d'acquascia rusada che la pareva sangu !
« A sont rivat a l'infermo », g'ho pensat... e piagnevi e trembavi de pagura e de fofa(*)... e no me travi capaz del fato che quei cundanat dentr'a(derent) la puciaca g'aveven(gh'even) toeti un soriso beat in quel poc de boca che ghe spontava.
D'un bot i m'an strapà fora i pagni de doso e me son descuverto tuto sbioto(desnudat)... i m'an scumincià a netare de partuto a sgurare cunt l'acqua buienta a lavam d'una manera che gnanca (nemanco) de pascua no m'eva gimai capitat.
Al termin m'han calà dent(derent) a la rogia... infin a la boca ...l'è rivada un onda... mi g'ho serad i lavri... ma « sciase » l'onda l'è pasada derent ol nas... ho sentit 'ndà già sto lequid rusat : Oh mama, segnur de mi ! A l'era vin ! S'eri in d'ol paradis !
E d'un boto hait capit ol premio par i beati c'ol era quel : Par no farghe far fatiga a valzar ol gumbet a purtase toeti(tucc) i volt ol bicer piegnid a la boca, g'aveven inventà sta devina solusion de ves nunch dentr'al bicer fin a i oregi : de manera che l'era a-basta valzà a pena un labro... che glo glu, un goto rotondo de vin ghe rutulava giò par ol gargoz a gorgujà...
A l'eva a-basta gni foera a dì : bon dì scioria... e gluog, giò na gurgujada.
E mi me sunt scurgiù de subet che li derenta even tota zent de poc parol.
Che in d'ol paradiz no se pol parlà tant per parlà... parec che as fa chi in tera... E mi s'eri tant cuntent che ho scumincià a cantà :
Ohi mea morosa... glu glu glu
Al sag ben glu glu
C'at set goliosa... glug glug... de mi... glu glu !
Ohj che bel negare !

STRAGE DEGLI INNOCENTI

Al buio un pianto lungo disperato di un neonato. Entrano i battuti.

Ohioihi batì, bative ohieiaeii
Cont duluri e cont lamenti
par la straze d'i 'nozenti
Innozent mila fiolit i han scanà me pegurit
da le mame stralunade
ol Re Erode i (g')ha scarpadi
Ohioihi bati bative ehieiihi

Alcune donne attraversano la scena urlando, rincorse da soldati. Ogni donna tiene avvolto dentro lo scialle il proprio bambino. I soldati raggiungono fuori scena le donne, giungono grida disperate, pianti dei bambini, bestemmie dei soldati.

DONNA - Sasin... porch... no tocà ol me fiol.

SOLDATO - Lasela andà... mola sto fiol e at taj le mane... at dag na posciada in la panza... mola !

DONNA - Nooo ! Amasun a mi pitost... ahia... ahaa... at m'lahit amasaat(cupatt).
(Rientra un soldato e incontra una donna col fardello)

SOLDATO - Oh, t'en chi n'oltra... fermet doa at seit dona...o/a v'infilzi a tuti e doi...ti e ol bambin.

MADRE - Infilzegh pura, che mi a preferzo...

SOLDATO - No far la mata... at seit anc mo zuina ti e at g'hait ol temp de sfurnan 'naltra dunzena de bambin... dam chi quel... fa la brava...

MADRE - No... giò sti sciampasc de dos...

SOLDATO - Ahio... a te sgagni eh... e alora cata quest... *(Schiaffo)* e mola stu fatot!

MADRE - Pità at pregi... no'l me' masal... at dag tut quel che a g'ho ...*(Strappa il fardello e si ritrova fra le mani un agnello).*

SOLDATO - Ohj ma se l'è quest? Un pegurì... un borin...?

MADRE - Oh sì, non l'è un bambi... a l'è un berin... mi ne gho gimai audi de bambin... no so capaz mi. Ohj te pregi soldat, no 'masarme sto berin... che non l'è anc'mo pasqua... e at fariet gram pecat se at m'lo masi!

SOLDATO - Oh dona... ti me vol(voj) tor par ol de-drio... o ti è mata de cuntra?

MADRE - Mi mata? Non che no'l sont... mi mata. *(Sopraggiunge un altro soldato)*

II SOLDATO - Vegn oltra... lasegh ol berin... che quela a l'è vuna che ol s'ha ruersà ol cervel... par ol dulor che gh'em cupà ol fioli... Ste cata... moevete che ag' n'em anc'mò una gran mugia de scanà(n).

I SOLDATO - Pecia... ch'am vegn de tra su...

II SOLDATO - Bela forza... at magnet me na vaca... scigol muntun saladi e poe...vegn chi al cantun : ghè n'osteria... at faqarò bevar un bel grapot(o).

I SOLDATO - No, no l'è par ol mangià! a l'è par stu macel sta becaria de fiulit ch'em trait impie!... che ol m'è se ruesà *el stomegh.

II SOLDATO - Se ol savevet d'es inscì delicat... no te dovevet gni a fa stu mestoe d'ol suldat.

I SOLDATO - Mi eri gnuid suldat... par amasar omeni nemisi...

II SOLDATO - E magara par... sbatascià anca quai dona ruersa sul paion... eh?

I SOLDATO - Bon se la capitava... ma semper dona di nomisi...

II SOLDATO - E scanag ol bestiam...

I SOLDATO - Ai nemisi.

II SOLDATO - Brusagh le case... copagh i vegi... le gaine... e i fiulit... fiulit sempar di nemisi.

I SOLDATO - Sì, anca i fiulit... ma in guera... in guera non l'è desunor ...ag son le trombe che e sona, i tamburi che i pica e canson de bataja e i bei paroli di capitani a la fin.

II SOLDATO - Oh anca par sto macel ti g'avrà di bei paroli di capitani.

I SOLDATO - Ma chi as masa di inozenti...

II SOLDATO - E perchè in guera no i sont tuti inozenti?... cosa t'han fait a ti quei? t'han fait quajcosa sti poveraz che at copett e at scani col sonar de trombe?

(Sul fondo passa la Madonna col bambino seguita da San Giuseppe o meglio, delle statue-manichino raffiguranti i personaggi suddetti).

Ch'am s'debia sguerciar i ogi se quela no a l'è la Verzen Maria col so bambin che sem oltra a cercià! 'Ndemech — a press, inanz che la ghe scapa... moevete che sta voelta ag cateremo ol premi ch'a l'è groso.

I SOLDATO - No al voj sto premi sgaroso(sporcelento)

II SOLDATO - Bon al catarò mi ad zolo.

I SOLDATO - No, ne manco ti ol cataret...

II SOLDATO - Ma ti è gnuto mato ? ...lasame pasar che gh'em l'orden de masarghe ol so fioli a la Verzen...

I SOLDATO - Ag caghi su l'orden a mi... no bogiarte de li loga che at schiunchi...

II SOLDATO - Disgrasiad... no t'è amemò capit che se a quel bambin ol resterà in vita, ol gnirà lu ol re de Calilea, al post d'ol Erode... che ghl'hait dit la profezia quel !

I SOLDATO - Ag caghi anco su l'Erode e la profezia a mi.

II SOLDATO - At gh'ahit besogn de ndà de corpo miga de stomeg te alora ...fate in d'un prat e laseme pasar(e)... che mi no voi perd ol premi, a mi !

I SOLDATO - No, gn'ahit abasta de vide' amazar fiulit...

II SOLDATO - Alora ol sarà pejor par ti... *(combattono)*

I SOLDATO - Ohia... ch'at m'hait cupat... disgraziat... at m'ahit sfondade e buele.

II SOLDATO - Am reneres... at set stait impropi un tarloch... mi no vorsevi miga...

I SOLDATO - Am pisa ol sangu da part tut... oh mama... mama... indua at sett mama... ol vegn scur... hait froc mama... mama... *(muore)*

II SOLDATO - No l'ho cupat mi quest a l'era già cadaver in d'ol mument che l'ha scomenza a 'vegh pità'... « suldat ch'ol sent pità a l'è sgià bela morto cupà » ol dis anca ol proverbio ! E 'ntant ol m'ha fait perd l'ocasion de catà la Verzen col bambin. *(i battuti cantano una litania funebre)*

(Il soldato esce trascinandosi via il cadavere del compagno. Entra la Madonna, o meglio, il manichino della Madonna. Alle sue spalle entra la pazza).

MADRE - No scapit Madona... no catef pagura che mi no sont un soldat... sont una dona... una mama anch mi... col me bambin... scondiv chi loga tranquila che i suldat i sont andat via... senteve pora dona che n'avit fait d'ol curir...
Feime vardà ol vostro fiolì... oh, me l'è bel et culorit...
Quant tempo ol 'ha ? ...Belo, belo... me l'è alegher... ol rid... bel belo... ol dev averghe giusta ol temp d'ol me...
Me ol g'ha nom ? Gesù ? L'è un bel nom : Gesù belo belo... Gesulin... ol g'ha già doi dencit... ohj che simpatech ...ol me n'ol g'ha anemò fait i dénci... l'è stait un poc malad ol mese pasat, ma ades ol stà ben... l'è chi che ol dorme propi me un angiuli... Marco, ol g'ha nom Marco... ol dorma propi de gust... Oh cara me t'set bel... set bel anca ti... Marcolin... l'è anc vera che nojaltre mame a s'em fait in d'una manera che ol noster fiolin ol ghe pare ol più belo de tuti... ol pol averghe anch quai difet ma nugn no l' videm miga.
ag voj tanto de quel ben a sto bestiolì che se m'al purtasen via a gniria mata !
Se ag pensi al grand stremizi che gh'ho ut stamatina quand che sont andada a la cuna e la g'ho truvada svoeja, piena de sangu e ol me fiulin ol gh'era più... Par fortuna che no l'era vera nagot... che a l'era domà un sogn ma mi n'ol savevi miga che a l'era un sogn tant che de lì a poch me sont desvegiada ancmo sota l'impresiun d'ol sognament, e tuta desesperada che parevi na mata... sunt andada de fora in d'la cort e g'ho scomensà a biastemà contra al segnur « ...Deo tremend e spietat » ag criavi... « at l'hait comandat ti sto 'mazament... a t'hait vorsud ti, sto sacrifizi in scambi de fag gni giò ol to fiol : mila fiolit scanat par vun de ti : ...un fium de sangu par na tasina ! T'ol podevet ben tegnil in présa a ti sto fiol se ag dueva costarghe tanto sacrifizi a nung pover crist... Oh, at gnirà a cumprend in fin anca ti se ol voer di crepar de dulor in t'ol dì che gnirà a murit ol fiol. At gnirà anca a comprend infina co l'è stait ben grand tremend castigo che t'hait picat a i omeni in eterno... che niuno patre in su la tera no g'avaria gimai ut ol cor de 'mporghe a un so fiol, (per)quant c'ol fudes malvaz ! ».
A s'eri lì-lo in dela corte che criavi ste biasteme, come v'ho dit, quand, de bot, ho voltà là i ogi e, denter al uvil, in mez a i peguri, ho descovrì ol me bambin che ol piagneva... de subet ag l'ho recognosud... l'hait catat in ti brazi... e ho scomensà a piangere de consolazio(n)...
« At domandi pardon segnor misericurdios... par sti bruti paroli che t'hait criati, che mi no le penzava miga... che o l'è stait ol diavul, sì ol è stait ed diavul, a sugerimei !
Ti è tant bona segnor che ti m'hait salvad ol fiol de mi ! ...e ti g'ha fait de manera che toti ol ciapa par on pegurin-berin veraz. E anco i soldat ne se n'incorge miga e am lo laseno campare... Dovarò giusta stag in campagna in t'ol dì che gnirà la pasqua, che quel a l'è ol temp che as masa pegurit-berin compagn che incoe bambin.
A gniran i becari a cerciamel... ma mi ag metarò na scufieta in testa e ol faserò tuto de pesa... che as convinze che a l'è un bambin. Ma a pres, de subet, a varderò ben che n'ol debian (a)recognosar gimai più par un bambin... anze, ol menarò a pascolare e ag fagarò 'mparare a magnar l'erba in manera che ol sembrerà(somejerà) par tuti un pegurin... Imparchè agh gnirà plu fazile, a sto me fiol, campar de pagora, che non d'omo, in sto mundo infamat !
Oh, ol s'è desveglià... ol ride ! Vardit Madona se no l'è bel de catà ol me Marcolin... oh madona av senti mal... ? Fiv forza, no piagnì... che ol pejor a l'è pasat... Ol andrà tuto a fornì ben, vedarì... L'è abasta aveg fiducia in la providenza che ghe aida a toti !

CORO - Segnor che ti è tanto misericordios de fag gnì la folia a quei che non sont capaz de tras foera aol dolor.

MADRE - « Nana, nana bel bambin de la tua mama
La madona la ninava 'tant che i angiuli cantava
San Giusep in pie' ol dormiva, ol Gesù bambin rideva e l'Erode ol biastemava, mila fiolit in zel volava nana nana ».

RESURREZIONE DI LAZZARO

(Uno appresso l'altro, recitano personaggi diversi. In verità si tratta di una « giullarata » cioè esibizione per un solo attore)

— O l'è quest ol camposanto(simitieri) indoe a fan ol spectacul del sciuscitamento ?
— Sì, ma se veurì gnì denter(derento) a videl, am duit pagà l'entrada, ol pedacc... doi palanchi(bajochi).
— Doi palanchi a ti... parchè ?
— Parchè a mi a sont ol guardian del simitieri... e vialter gni chi a pestarme tuta l'erba e i scesi e mi a duvarò ben es compensado de tuti sti dagn che mi impiantii :...
— Tegn ca te set anc ti un gran balos... Quand ol vegne a incomensar sto spectacul ?
— De chi a momenti... doi palanchi par plager se vorsit gni dentar...
— Cadreghe... chi vol una cadrega par goderse ben comut ol miracol... tri baiochi una cadrega... done, cative una cadrega che o l'è pericul vardà ol miracol all'impie che quando ol salta fora ol morto a podriuv borlà(sburlutonà) là reverse par ol stremizi... tri bajochi !
— Tel lì n'altro balos furbaso... dem una cadrega...
— Uei scominciom miga a spingere...
— Dua l'è la tomba...
— Quela là d'inanz... indue gh'è scrit Lazaro...
— Ma no l'hano anc mo descoversciada... Se specien cosa ?
— Specien che riva lu, ol santo... l'è lu che ol dev da l'orden.
— Oeechi... che sardele... bele rostide... chi vol comprarne... sardele, un palancot al cortocio... bone che e fa suscitare i morti.
— Ohj sardele : daghene un cartocio anco al Lasaro che ol se prepara ol stomego.
— Ohi ma femo tardi... no l' riva pu sto santo... no gh'è quajcun che vaga a darghe una movuda che chi a sem(o) stufi de speciar ?
— Ol riva ! ! a l'è chi...
— L'è quelo là... ?
— Si, quelo cont la barbeta bionda... oh me l'è zovin... ol par un bagai... E quela l'è la sua mama de lu... voj ! ! Bela dona eh ?
— Sti sentadi... che ghe quarcì la visuale... sti sentadi.
— Giò di stì cadreghi... Em pagà doi palanchi par vedeghe ol so testun de lu ?
— Sti un po' cito... che no se pol scoltà quel che ol dise ol santo...
— Ol g'ha dei ogi insci de bon...
— Mi m'ol figuravi più grando... coi cavej rosi e sanza la barbeta...
— Cadreghe chi vol le cadreghe...
— Va via cadreghe... che at gh'ait stufit... brusete ti e e toe cadreghe !
— Jesus faghe un'oltra volta ol miracol de moltiplicag i pesiti col pane... che i era inscì boni...
— Sti cito... se l'è drio a far cosa ?
— Ol prega... in genogio tuti e femo almanc mostra de pregare anco noialtri.
— Mi no ghe credo e no prego miga... sardele egn chi loga... che me gnu fame...
— Fora ! cassemolo fora sto blasfemio magnasardele...
— Va ben, no magnarò sardele... ma no prego !
— Cito... fit silensio che o l'è rivad ol momento... ol gh'hait dat l'orden do smovere ol lastron che quercia la tromba...
— Oh mama, me senti mal... ag podi miga vardag...
— No sti a sping... am versit buta anc mi in la tomba ?
— Silensio... salta giò de la cadrega.
— A voi vedè se as ved ol morto... ag l'è, chj l'è propi morto ! stechido...
— Feve in drio che ol vegne fora un tanfo de far trar su l'anema...
— Dame(deime) on fasoleto de quarciame ol nas... ohi che spusa...
— Per mi a sont pronto a fag scumesa che stavolta ol miracol ol va in l'aria...
— E mi at disi che ol ghe ries... dese(dixe) palachi ag scumeti...
— D'acordi... chi la man ! Dese palanchi l'è andada...
— Eco, col vostro bacaiar no mi i fait capir(e) cos l'è suceso...
— L'è 'drè a ciamal : vegne foera Lazaro... sentì, ol repet anch mo !
— Ol g'ha voia de ciamal... i unegh che i pol sentir i è i vermeni co lem piegnid.
— Vardit... vardit... ol s'è move...
— Sì, o i-è i vermeni che i se move !
— O mama segnur portemo via che no podì vardà... son tuta un suduri.
— No sti a sping... cramenti...
— Alter che i vermeni... ol se move lu... vardì ol s'è metuo insentad...
— Ohj ti prepara e diese palanche.
— Ol s'è drisà in pie... l'è tot inciochid... es scola via e mosche de doso... no sti a ruzarme.

— Le miga capaz de stare in pie... el borla el borla ? ...no el sta su...
— Ag l'hait fada... bravo Jesus... in genogio... deo grazia co ti et de bon ol fiol santo de deo ! miracoloso !
— La borsa... la me g'hano robada la mia borsa !
— Lasem pasà che ag voi darghe un baso a quel gran diel... anch me... anche me...
— Pecia te... at devi darme e mie diese palanche de la scomesa ...dua at vait... fermet... lader sanza parola... varda me ol sepa...
— A m'è gnuida ona comusiun... Vardì ol Larazo ol s'è metud a pianger...
— Ol va via... ol va via ol Jesus... van via teuc...
— Bon o l'è già fornida... l'ha fait un miracol soleng o... e ne fa pu ?
— O l'ha fai tuto inscì de presa...
— Oh l'è stait un gran belo miracolo... meravigioso...
— Oh, mi ne g'ho vedui de mejeri... ai tempi...
— Mejeri i indeve, de chi ?
— Del Jovanni Batista... o quel sì che ne faseva de quei... che miracol fioi ! Roba de no crederghe ! Pecad che g'han taiad ol colo...
— Questo o l'è bravo, ma ol manca de esperiensa ...no el fa spetacolo : quater parol una valsadina de brasci e a l'è tot fornit... no l'è capaz de far teatro.

PASSIONE

DONNA - Andì a fermarla... l'é rent a 'gnì la soa mama de lu, la beata Maria, no foghel vardà incrusat me l'é che ol pare un cavrett inscortegat che cola sangu a fontanela par teutt me na muntagna de nev in primavera per sti gran ciodi che g'han picat in ti carni di man e di pie intrames a i osi sfurà...

CORO - No feghel vardà !
Ei no la se vol se fermà... a la vegne corendo desesperada in sul sentié che in quatro no la podemo tegnir...

UOMO - Se in quatro non la tegnì, prové in sinque e in sie... ei no la pol vegnì, no la pol vardà sto fiolì intorsegaà * cumpagn me 'na radis d'oliva magnada di furmighi...

ALTRA DONNA - Quarceghe, * covrighe almanco la facia al fiol de deo, che no l' posa arecugnosarlo la soa mama... ac direm che l'incrusat l'è un oltar... un foresto... che no l'è ol so fiol de le !

DONNA - Mi a creo che puranco al femm quarcià teut con un linzol bianco al fiol de deo, la soa mama ol recognuserà... abasta che ghe sponta de fora un dit d'un pie o un rizzul dei cavej imperchè la g'l'hait fait lée, la sua mama quei.

UOMO - La vegn... l'é chi loga la beata Maria... ag faria men dulor masala de cultel, pitost che lasag ved ol fioll... Dem un sass de trasmurtila d'un bott che la se ruersa per tera che no la poss vardà...

ALTRO UOMO - Stet quacc, fev in là... oh povra dona che la ciamit beata... e cum la pol es beata con sta decurasion de quatro ciodi che g'han picat in de la carna dolorosa a rabatun * cumpagn che a no sfaria a una luserta venenusa o a un scurbatt * ...

DONNA - Sti quacc... mantegnì ol fiat che adess sta dona la scoltarì crià de toeta vos compagn s'l'aves squartada ol dulor 'sgrasiada : dulor de sete culteladi a spacagh ol cor...

UOMO - La està lì ferma, la dis nagot... Fit che la piangia almanco un poc ! Fila criar, ch'el s'abia de sciopar sto gran magon che ghe sufega ol goz.

ALTRA DONNA - 'Ntendiu, stu silensi che gran frecass ghe mena ; e nol val querciase i uregi. Parla, parla dig quai coss Maria... ohi tc pregit.

MARIA - Deime 'na scala... a voi montarghe a renta al me nann... Nan, o'l me belo smorto fiol de mi, stait seguro me benn che des la riva la toa mama... Come i t'han combinat sti assasit becari. * Maleditt purscel rugnusi ! 'Gnim a cunsciiam ol fiol de sta manera ! Cosa ol 'veva fait sto me tarloch * de veghel inscì a scann * de fav tanto canaja con lu... Ma am burlerì in

ti mani : a vun a vun ! Oh m'la pagarii, anc' duarisi gniv in cerca in capp al mund 'nimal besti' sgrasiò !

CRISTO - Mama, no stat a criar, mama.

MARIA - Sì, sì, at gh'et rason... pardonam ol me nan sto burdeleri * ch'ho fait e sti parol d'inrabit che u dit, ch'l'è stait stu strenc dulur de truvate impatacat de sangu, sciuncat chi loga su ste trave, sbiutat, de bott pestà... sbusà in de' i me bej man si delicat, e i pie... oh i pie, che gota sangu, gota a gota... ohj che duà es gran mal !

CRISTO - No mama, no sta a casciat... des, tel giuri, no senti pi mal... ol m'ha pasat. No senti pu nagota, va a ca' mama, te pregi... va a ca' !

MARIA - Sì, sì, anderem a ca insema, 'egni su, a tirat giò de ste trave... cavarte fora i ciodi piano pian... dim un tenaj... gnim a dam 'na man... ahidem quaicun...

SOLDATO - Ehi dona, o ste fait li loga de soravia a sta scala ? chi v'l'ha dait ol parmes(permes) ?

MARIA - A l'è ol me fiol de mi ch'avit incrusad... al voi sciodal, purtal cun mi a ca...

SOLDATO - A ca ? Ohj che premura, no l'è anc'mo froll asè o santa dona, no l'è anc'mo ben stagionat. Boj, 'pena che ol tira i ultem av, fò un fiscet e gni a teul bela che impachetà ol vos car zovin... cuntent ? Gni giò 'des.

MARIA - No che no' vegni, no' lasarò pasà chi loga la nott ol me fiol de per lu suleng a murime ! E vui no podì miga fam sta preputensa, che mi a son la sua mama de lu, son la sua mama, mi.

SOLDATO - Bon ! Des hait ml'è sgionfade a sufficit, ohj cara la mia mama de lu : agh farem com quand a's croda i pomi, voj vedar ? agh' darò na bela scurlada a sta scala, e gnirì giò de stonfete me un bel perot marugu. *

CRISTO - No, oh te pregi soldat, che ti è bon e caro ! Fame a mi quel che ti vol : scorla la crose de me scarparme i carni e le man e i osi, ma a la mia mama... te pregi, no farghe mal !

SOLDATO - Aiht sentit, la mia patrona, quant in i uri ? As g'ho de fa ? Per mi l'è ol stess laoro : o sciabatì vui, e de presia de sta scala, o mi scorli la cruse...

MARIA - No, no... per carità... pecì che sont già giò... vardì son chi abas la scala.

SOLDATO - Oh ! l'intendiu al termin sta balada, o dona benedeta... E no' vardì a mi, cun sti ogi a brusatam, che mi no ghe n'ho colpa gniuna se ol zovin ol s'ha catat sta posision iscomuda de stag coi brasc slargadi... ohj che no g'ho pena de vui ? che no cognosi mi, l'isbarlusciaa di lagreme sanguagnenti ch'av suda giò di ogi ? Sa l'ha estu on dulor de madri ! Ma ag podi fag nagot... che mi sont comandat che vaga fina a l'orden sta cundana, sont condanat a fav murì ol fioll, o ben, de cuntra, lì loga, me picheran su mi co' i stes so ciodi.

MARIA - O bon suldat curtes, tignì av fo un presenti de quest'anel d'argenti, e de sti uregiti d'ori... tegnì, in cambi d'un plager ch'am podit cunced.

SOLDATO - Ol saria stu plager ?

MARIA - De lasam netag via ol sangu, al me fiol, cont un poc d'acqua e un strasc, de daghen un poc de 'nbiasegass i lavri scepat d'la set...

SOLDATO - Nagot de pu che sti cialadi ?

MARIA - Vuraria anc mo che catì stu scial e andit de suravia a la scala a metighel inturna a i spale de sota a i brasc de ahidal un poc a stan tacat a la cruse...

SOLDATO - O dona, ag vursit mal de cuntra al vost zovin donca, s'ol vursit guarnal pi loga in vita a fal sgranì di sti tremend duluri. Al pagn de vuj, faria mestè ch'ol moera subet al pu presti, mi !

MARIA - Muri ? Ol duvrà giusta gni morto sto car me bolce ? Morte le man, morta la boca e i ogi ...morti i cavej ? ...Ohj, che m'han tradit... Ohj Gabriel zovin de dulza figura, con la toa vose de viola inamorosa p'ol prim ti, m'hait tradit de malorgnon : * ste gni a dime che saria gniu Rejna mi ...e beata, jucunda a cap de toeti i doni. Vardum, vardeme chi loga me sont a tochi e sberlusciada, * l'ultima dona al mundo me sont discoverta ! E ti... ti ol savevi in del purtame ol nunzi deslinguent * de fam fiurì in t'el ventar ol fiolì, col sares gniu' a sto bel tron Rejna ! Rejna col fiol zentil e cavajer con doj speroni fait con doj gran ciodi impiantat ai pie ! Perchè no te m'l' hait dit avante ol sogn, oh mi, te sta seguro, mi no avaria versudo ves pregnida, * no gimai a sta cundision, teut-anc fuss gniù e deo ol patre in t' la persona e no el piviun colombo so spirito beat a maridame...

CRISTO - Mama, o che ol dulur ol t'hait trat fora mata che ti biastemi ? Che diset robe senza cognizion ? ...Menila a ca' fradeli, prima che l'abia a rabatarse là ruersa e strepenada. * 'Ndem Maria, fait consulat ol fiol de vuj, lasel in pase.

MARIA - No, che no voj ! Perdonème... lasème 'ista chi loga arenta de lu, che no' dirò pu nanca na parola incontra de so patre, incontra de njuno. Laseme... oh feite bon !

CRISTO - Hoi de murì mama... e fag fadiga. Hoi de lasarme andar mama, sconsumar ol fiat che me manteghe... ma con ti chi loga a pres ch'at strazii, no son capaze mama... e fo pu gran fadiga...

MARIA - Te voj ahidar me ben, oh no casarme via ! Fait che ne sofega insema matri e fiol e che ne mett imbrasat toecc e doj in una tomba sola.

SOLDATO - Vl'ho dit, oh sacra dona ! On gn'è che un mezi, se ol vursì fai contentu : masal de bota. Vuj : cateve in prescia quela lanza li loga impugiada, nunc suldat a farem mostra de miga stag co' i ogi... 'ndit de corsa sota via la crose e pichighe a tut picà de punta cun la lanza in del custat a fiind in dol gozz, e de lì a un mument,

vedrit, se sciuncat el Crist, e ol va a murir. *(la Madonna cade a terra)* O s' ve pasa ? O' s' l'è svegnuda che no l'ho gnanc tucada ?...

UOMO - Slonghela lilè... fait pian... e 'nde via d'intorna ch'la g'abia a tor fiat...

DONNA - Quajcosa de recuvrirla... ch'l'ha ga i tremuri del frecc...

ALTRO UOMO - Mi gho desmentegat la mia gabana.

UOMO - Fev in là, aideme a slungala.

ALTRO UOMO - E adess stiv quacc lasela repusà.

MARIA *(come in sogno)* - Chi set lilò bel zovin ch'am par aricugnuset, cos l'è che' at voit de mi ?

DONNA - La va in strambula dona smarida... La g'ha i visiun...

GABRIELE - Gabriel, l'angiol de deo, sent mi quelo vergen, ol nunzi d'ol to solengo e delicat amor.

MARIA - Torna a slargat i ali Gabriel, torna indrè al to bel ciel zojoso che no ti g'ha riente a far chi loga in sta sgarosa * tera, in stu turmento mundo.
Vaj che no te se sburdega * i ali de piume culurade è zentil culuri... no ti vedi fango e sangu e buagna, * mestà a la spusenta d-partuto ?
Vaj, che no te ne sbreghi * i oregi tant delicat co sto criar desesperato e i plangi e ol plorar che crese in omnia parte.
Vaj, che ne te se sconsuma i ogi luminosi a remerar piaghe e croste e bugnoni, e mosche e i vermeni fora dai morti squarciadi.
Ti no t'è abituat, che ind'ol paradis no g'hai rumor ni plangi, nè guere ni preson, ni omeni impicadi ni done violade ?
No gh'è ni fam, ni carestia, njuno che suda a straca-brasci ni fiolì sanza surisi, ni madri smaride e scurade, njun che pena per pagà ol pecat !

GABRIELE - Dona indulurada... che fin 'ndol venter t'ha scarpada * ol patiment, oh mi ol cognosi ciaro sto turment che t'hait catat mirand ol segnor zovin deo inciudat... in sto mument 'egni a cognusel anc mi... de pariment.

MARIA - Ol cognoset de pariment.. de pariment a mi ? Ah l'hait û ti Gabriel, in dol venter grosì, al me fiol ?
At n'è sgagniat ti i labri par no criar di duluri 'ndol parturil ? At l'ahit nutregat * ti ? Dait de teta ol latt, * ti, Gabriel ?
Ahit soffregà ti, quand l'è stait malad con la fever, i macc de la rosolia e i noti in pie a ninal c'ol piangeva pei prem denci ? No, Gabriel ? Si no ahit scuntat ste bagatelo... no podet parlà d'aveg ol me dolori in sto mument.

GABRIELE - At gh'ahit reson Maria... perdoname sta presonzion che ml'ha g'ha dedat ol strapacore che gho in de dentro, che m' figurava ves in punta o omnia patiment.

Ma mi egni recurdat che ol sarà propi sta tua canzon plangida sanza vose, sto lamento intonat sanza singulti, * sto sacrifizi to e del caro fiol de ti col farà squarciarse * ol ciel che poda i omeni reversarse par la prema volta in paradis.

IL MATTO E LA MORTE

(In una locanda alcuni sfaccendati giocano a carte con il matto).

MATTO - Ol caval su l'asen, la verzen sora al vizius e am porti a casa tuto. Aha, ah. Avit sempre ut la cunvinziun ca mi fus un polastro de spenà vu eh ? E mo, con la metiù... ? *(distribuiscono le carte)*

I GIOCATORE - No a l'è finida anch mo la partida... poria un bot a cantà !

MATTO - No, che mi a canto de contra... e a balo...
Oj che bele carte
Bona sira maiestà segnor regio, av despiase andarme a catar la corona de quel bastardasc d'ol mé amig ? *(sbatte una carta sul tavolo)*

II GIOCATORE - Ah ah... at set tumburnà col regio ca mi ghe pichi l'imperadur !

MATTO - Ohj ohj, varda a ti cosa ol me cascia st'imperadur : ag pichi là quest *(si volta di schiena appoggiando il sedere sul tavolo)* e poe de giunta st'asasin che at copa l'imperador me un porscel.

I GIOCATORE - E mi at stopi l'asasin col capitani...

MATTO - E mi at fag vagnir la guera che ol capitani ol dev partir.

II GIOCATORE - E mi la carestia e ol culera e la peste che le guere a fan furnì.

MATTO - E ti alora toi l'umbrela che... stst *(sputa)* tempesta, spt st' tempuraj... sptiu piova e delugi... *(Ha bevuto dalla brocca e spruzza tutti quanti)*

I GIOCATORE - Ohj desgrasiad d'un Matazon at si mat...

MATTO - Eh si che a son mato ah... se a me ciamit Matazon... son mato... e a me vincio e partide de tarochi cont ol delugi * che a omni pestilenza fa fa ol fagot.

OSTESSA - Deighe on taj par piazer de fa sto burdeleri... * che gho zente in d'ol stanzon ch'i è renta andar a tabola.

MATTO - Chi a sont.

OSTESSA - No l' sag mi... che no i g'avevi gimai vedui che-lò a Emmaus queili in la mea lucanda... i ghe dise i apostoli...

II GIOCATORE - Ah i sent quei dodes che ag vano intorno al Nasareno.

MATTO - Sì ol Gesù che ol seria queilo che ol stà in del mez, vardalo là ; ch'ol m'è tant sempatich a mi. Ohè Gesù Nazaren at saludi ! Bon apetit ! Hait vist, ol m'ha schisciad l'oegio... com' a l'è sempatich !

III GIOCATORE - Dodes e vun tredes... o i 'smet a tabola in tredes che ag mena si tanto gram ?

MATTO - Oh ma se i sont matochi. Pecia che ag fag 'na scaramanza per scasciarghe via ol malogio *(canta)* :
« Tredes a cena scalogna nol mena
mal'ogio stà quacc che at tochi sti ciapp *(palpa il sedere all'ostessa)*

OSTESSA - Staite bon matazon che am fait reversare l'acqua bujenta !

GIOCATORE - L'acqua bujenta, cosa an fan cos'è a queili ?

OSTESSA - A credi che i se vol lavarse i pie.

II GIOCATORE - Lavarse i pie inanze de magnar... ? Ohi chi è mpropi mati ! Matazon ti at dobiareset * andarghe cont lori che a queili a sont i compagnon fadi a bela posta par ti.

MATTO - A tl'hait dit, ti g'ha rezon : am vencio sta partida e cont i palanchi che am pagaret vag de là in d'ol stanzon a bevarmei tuti cont lori... e vui no vegnì miga, che vui no podit star coi mati e matazoni, ché a sit fiol de putane e de ladroni.
(Gli cambiano le carte)

III GIOCATORE - Gioega, gioega... che am voi propi goed sta tua vinciuda.

MATTO - A sproposit de ladroni... 'ndua l'è 'ndad a furnì ol mat che gl'avevi in mez a i me carti.

II GIOCATORE - Deighe un spec che ol se poda mirar at truaret de subet la facia d'ol to mat...

I GIOCATORE - Gioega e no sta perd 'ol temp... cavajer col spadon !

II GIOCATORE - Rejna col baston.

MATTO - Strelega col cavron.

III GIOCATORE - Ol bambin innozente.

I GIOCATORE - Ol deo 'nipotente.

MATTO - La justizia e la rezon.

II GIOCATORE - Ol furbaso e l'avocat.

III GIOCATORE - Ol boja e l'impicat.

MATTO - Ol papa e la papesa.

I GIOCATORE - Ol preite che fa mesa.

II GIOCATORE - La vita bela e alegra.

III GIOCATORE - La morte bianca e negra.

II GIOCATORE - De carte a gh n'et pu caro ol me mat ti gh'a perdut.

MATTO - Pusibil ! Ma come ho fait a perdre ?

I GIOCATORE - Com l'ha fait ? ! No ti è bon de ziegar ol me car Metazon cojon paga mo, foera ste palanche !

MATTO - M'avit pelat al cumplet, boia d'un goebo e di che a pensag me pareva d'averghela mi, de seguro, sta carta de la morte... am regordi... che ag l'avevi chi in d'ol mez.

(Sul fondo appare la morte : una donna bianca con occhi cerchiati di nero)

II GIOCATORE - Ohj mama... chi a l'è quela ?

(Il matto volta le spalle alla morte - E' intento a contare i soldi).

III GIOCATORE - La strja... la morte !

(Fuggono tutti)

Sì, la morte... impropi... gl'aveva mi... ohj che frio... 'ndua av sit cosciadi tuti... ghe ol frio ch'am riva in di osi. Sarit sta porta *(Sbircia appena la morte)* Bon dì. Gh'è tuto serad... d'in dove ol vegne sto infregiamento boia? *(Vede la morte)* - Bon dì, bona sira... bona note madama... cont permes. *(Si alza per andar. sene)*. Si come i me amisi a sont andatt... *(Ha dimenticato i soldi sulla tavola)*... scerchè quaidun? La padrona l'è de là in d'ol stanzun a servigh in tavola a i apostul ol baslot* de lavas i pie se a vorsì andag, no fit di cumplimenti: ohj che barbeli!

MORTE - No, av grazio, ma ahi preferzo de spectare quinve.

MATTO - Bon... se la vol sentarse... la s'toga sta cadrega... l'è ancmò calda... che glò scaldada mi! Ca scusa madama... ma indes che la vardi plu de renta am somegia* davegla reconosuda n'altra voelta.

MORTE - El sta imposible, ch'eo me sont una ch'as conose una volta mas sciamente.

MATTO - Ah sì? una volta mas...? E la g'ha una parlada de foresta... che la me par toscania... no la è ? La è feraresa ? Romana ? Trevigiana ? De Cicilia? Ne manco de Cremona? Che i sont i plu foresti de tuti quei, plus foresti de i lodigiani che i sont foresti infine derento a Lodi? Ab-omni manera, madama, am permetì de dirve che av trouvi un poc giò de caregiada, un poc smortina de l'ultema voelta che non ve 'gho cognosuda.

MORTE - At dit smorta?

MATTO - Sì, no ve ofendit a spero?

MORTE - No, che eo a sont in sempiterna stada smorta... che smorto egliè el meo naturale.

MATTO - Smorto al naturale? Ah eco a chi a ghe somegia! Vú ghe somegì spuada a sta figura ch'è pinturada su sta carta.

MORTE - Enfacti ch'eo sont la morte.

MATTO - La morte? A sit la morte, a vu? Oh ti varda la conbinasiù? a l'è la morte! Bon... piazere... mi a sont Matazon...

MORTE - Te fago pagura, ahe?

MATTO - Pagura a mi? No, che mi a son mato matazone, e ol san tuti che anco in d'ol zogo de i tarochi ol mato no ol g'ha pagura de la morte, anze, de contra la va zercando par far copia maridada che insema i venze omnia carta : infin quela d'amore!
— Se no ti g'hai pagura come l'è che ti tremba sta giamba?
— La giamba? A l'è parchè a no l'è mia sta giamba a chi! Che la mia vera de mi me la g'ho perduda in d'ol campo a guerezare... e alora ne g'ho catada una d'un capitano... che lu a l'era morto e la soa giamba la svisigava ancmò viva como la fuese una coa d'una luzertula cupada. E donca gl'ait taiada sta giamba e m'la sont tacata a mi con la spua... che vardit ol se comprend ben che no la po ess la mia... a l'è plu longa de ona spana che la me fa 'nda zopo de strambola a mi! Ohj, state bona : giamba d'el capitano, no verghe pagura, che no as deve trombar de fofa d'enanze a una segnora madona lustrisema compagna... dem, pogia!

MORTE - At set bon zentile a nomarme lustrisema e madona.

MATTO - Oh, n'el fag per zerimonia, credime... ca par mi a vàl giuri vu s'et lustrisima e infin simpatiga... e mi g'ait plazer che vui sit gnuda a trovarme a mi, che vui me piazìu, tant che av voi pagar de bevar se am permetì!

MORTE - Ben volentora... ahi dit ch'eo at plazi a ti?

MATTO - Segura! Tuto am piaze de vui: ol parfum de grizantemi che ghi indoso, e ol palor smorto de la facia, che de noialtri as dise : « dona de la carna fina d'ol color d'la biaca dona che in d'ol far l'amor no l'è mai straca ».

MORTE - Oh ch eam fait gniro svergognosa, mato che no seit artro, niuno me aveva gimai fata rosire in sta manera.

MATTO - Rusit imparchè vui sit dona verzine et purisima che a l'è vera che pareci omeni vui avit imbrasad... ma par una voelta sojamente ...che niuno de quei ol meritava de gni a dormì con vui, strengiuda, che niuno av porta amor (sinzer) ni stima.

MORTE - A l'è vera, niuno me stima.

MATTO - Imparchè vui set trop modesta e no fet sonar corni, ni bater tambori a nunziar la vostra vegniuda, con teot che sit Rejna... Rejna d'ol mundo! A la vostra sanità Rejna!

MORTE - Sanità de la morta? No 'ndivino si ti è plu mato e plu poeta.

MATTO - Tuti li dò: imperochè omni poeta a l'è mato... e al roerso * evit smortina che ol ve darà un poc d'colur sto vin.

MORTE - Oh ch' lè bon!

MATTO - E come n'ol podaria es bon... a l'è isteso che l'è renta a bef ol Nazareno in d'ol stanzun de là... e quel as 'nintende e come ad vin... gran cognosidur l'è quel !

MORTE - Lo qual'è ol Nazareno in fra quei?

MATTO - Ol zevin sentad ind'ol mez, quel cont i ogi grandi e ciari.

MORTE - Oh gli è un gran bel'omo e dolze.

MATTO - Sì, a l'è un bel omo, ma no me vorsarì far 'gnir gialuso... no me vorsarì far ol despet de lasarme de par mi zol par andarghe in compagnia de lori... che am vegnaria de plànger desesperat !

MORTE - Ti me vol luzingare oh, furbaso?!
(Si toglie il velo nero)

MATTO - Mi luzingar, luzingar 'na dama che ne

manco de imperador, nemanco de Papa no se lasa menar in sogezion? *(Appare coi capelli biondi)* Ohi che bela che ti è co sti cavei, che mi volentera a cataria toti i fior de la tera per butarteli indoso de covrirte tuta soto un gran mucio e po' am butaria anch mi a scercarte sota a quel mucio e a spoiarte de i fior... e de tuto!

MORTE - At m' fait gnir gran calor... con ste parole oh el meo mato, e am rincrese caro, che volentera avria vorsudo starte in compagnia e portarte seco a mi.

MATTO - No ti è gniuda par quel, par portarme via con ti?

MATTO - Aha ah, no set gniuda par mi... ah ah... e mi che am figurava... ohj che a l'è gran ridiculaso sto fato... bon am fa major plazer sto scambio, a sont propi content... ah ah!

MORTE - Mo a vego ben che ti eri falzo... bosiardo... che ti fazevi mostra de amarme par tegnerme bona, par pagura de la morte che a sont eo quela.

MATTO - No, no ti gà capit smortina... a mi sont content imperchè vu no v'et gniuda de mi par interese... no v'et restada in compagnia de mi par ol mestè de tram foera l'ultem sospir... ma soiamente imparchè mi ave sont sempatech a vui... a l'è vera? av sont sempatich me... smortina? Dime. Se l'è ch'av suced? Che av gota foera i lagroem da i ogi ? Oh 'sta l'è grosa : la mort che la piang... a v'ait purtat ofesa a mi?

MORTE - No, ti ne me g'hai ofesa... ti m'hai molcido ol cor soiamente... eo plango par malenconia de quel fiolo Jesus si dolze... che elo quel ne tocherà de tollerme a morir.

MATTO - Ah, par lu at sot gniuda... Par ol Crist! Ben a ma rencres anch a mi... por zovin cont la facia inscì de bon c'ol g'ha. E par quale azident t'ol menaret via : maladia de stomech, de cor o curedela?

MORTE - Maladia de la croze...

MATTO - De la croz? Ol fornirà inciudad? Oh pover Crist... che n'ol podeva veg n'alter nom plu sventurat! Sent smortina: fam un piaser, lasa che mi ag vaga a visal... c'ol se prepara a sto suplizi tremend.

MORTE - Gliè inutil chet' l'avisi, imparchè si 'l conose... el sape ben de quand nascìo al mundo che diman e dobiarà slongarse in croze.

MATTO - Ol sape... ol cognos e, de' giunta, ol resta li loga tranquil a cuntarla su e ghe surid beat ai so compagnon? Oh che a l'è mat anc lu pegior de mi, quel?

MORTE - To l'ait dito... e como no el podaria es mato, un che l'ama de tanto amor i omeni, imperfino qui che el meneranno a la croze... imperfino 'l Giuda che l'anderà a trajrlo?

MATTO - Ah ol sarà ol Giuda? Quel là che e sta in un cantun a la tabola che ag farà ol servizi? Ag-varia scumetud... Sta facia de giuda! Specia che ag vag là a darghe un para de sgiafuni a stu malnat... e ag spudi in t'un ogio.

MORTE - Lasa corir... n'ol val la pena... che a tuti ad dovarjaghe spudarghe in l'ogi, che tuti ag volterano le spale quand le vegnerà el momento.

MATTO - Tuti? Anc ol sant Pedar...?

MORTE - Lo quel par el primo e tre volte de retorno. Pien, no stamoce a pensare plu... egni a versarme el vino ch'oo me voio imbriacare... slontanar de sta trestizia.

MATTO - At g'hait rezon... ol meior è averghe la morte alegra. Donca: bevemo a scacia magon! Bela smortina... vegn in alegreza: slazate sto mantel che at voi vedar ste braze stagne d'ol color d' la luna... ohi che e son bele... e slazet anc ol gibot d'inanz che at voi lustrarme i ogi con sti to dei pomi d'arzento che par le stele Diane...

MORTE - No, a te pregi mato... che eo a mi sont donzela, o garzoneta e me svergogno tuta... che niuno omo el ma gimai tocata snuda!

MATTO - Ma mi no sont omo... mi a sont mato... e no ghe sarà pecat par la morte far l'amor con un foll balengo che a sont mi quel... no t'gabia pagura che mi a smorzerò tuti i lumi... e a un solengo an lasarò... o andaremo a balar... di bei paseti che at voi 'insegnar ...at voi far cantar de sospiri e de lamenti inamorosi.

MORALITA' DEL CIECO E DELLO STORPIO

CIECO - Ahideme bona zente... faitme la carità a mi che sona povareto e desgrasiò, orbo de doj ogi, che, o meno male, no me podo vardarme, che m' gavaria gran compassion e vegnaria disperat a imitirme.

STORPIO - Ohj zente de core ahibet pità de mi che sont consciat in la manera che an dol vardarme am senti catar de tanto spaventu che voraria scapar de tute gambe, se no fusse che sont storpiat de no moverme se no cont ol caret.

CIECO - Ohj che no podi andà intorna che pichi a rebaton* con la crapa in tuti i culoni e in di cantù... ahideme quajcun.

STORPIO - Ohj che no sont pu capaze de gnir via de sta caregiada che i me sont scepade le rode del caretì(n), a ginrò a crepare chi loga de fame, se no m'ahida quajcun.

CIECO - Gh' avevi un si bravo cagniaso che ol me scumpagnava... ol m'è scapad arenta a una cagna in fregula(calor)... amanch mi credi che la sia stada femena sta cagna che ag vedi miga mi e no podi es seguro... col podria anch ess stad un can sporcel viziuso ...o un gato smorbioso * che am la fait inamurat ol me can.

STORPIO - Ahida, ahida... no gh'è njuno che gh'abia quatro rode nove da imprestame pol me caretì ? Deo segnor fame la grazia d'averghe quatro rode !

CIECO - Chi è che s'lamenta che ol vole le rode de Deo ?

STORPIO - Sont mi quel ol sciancat instorpiat coi rodi scepadi.

CIECO - Vegna a.renta * de mi da sta oltra banda * d'la strada che vedarò d'ahidat... no che no podarò vedar... almanch d'on miracolo ma ben vedarem.

STORPIO - A no podo miga gnì lilò * Deo maledìga toeti i rodi del mundo e a faga gnì quadrade che i no podan pu andà intorno a rudulà

CIECO - Oh se as poderese far de manera de gnì mi de drisada infina a tì... stat seguro varda, che ag staria fin a cargarte in sora a e spale de mi tuto intrego... salvo le rode e ol careti... agh strasfurmarem in t'una criatura sola de doj che semo... e gh'avariem satisfasion intramboli. Mi andaria intorna co i te ogi de ti e ti co i me gambi de mi.

STORPIO - Ohj che pensada d'averghe on gran zervelo ti, pign de rode e rodele. Ohj che el segnur Deo m'ha fait la grazia de 'mprestarme le rode del to zervelo per farme andare inturna de novo a dimandar la carità.

CIECO - Siguta a parlà che me orisunti... vag ben in sta diresiun ?

STORPIO - Sì, vegn tranquill che at siet sora la rota giusta.

CIECO - Par no topigar * e l'è mejor che am buti gatoni. Là, a vag semper de drita ?

STORPIO - Pogia un poc de manca... no, esagerat ! Quela a l'è una virada... buta l'ancura e torna in drio(drè)... bon ...fora i remi su e vele... driza driza... ben vegn siguro ades.

CIECO - At m'hait catat per un galeon ? Slungame una man quando at sont apres.

STORPIO - Ma te 'e slonghi tote e doie e mane... vegn vegn bele fiolì de la toa mama... ch'ah set No ! ...cramentu... no andar via de deriva... driza a la drita... ol me barcon de salvatagio...

CIECO - A t'hait catat... ? A 't sè ti propio ti ?

STORPIO - A sont mi quel o bel sguercion dori... fat imbrasà !

CIECO - Ag stait pur in d'la pel d'la contentesa caro ol me sturpiat ! Vegn che te carego... montame su e spale...

STORPIO - Ag monti sì... rivoltes al'incontrari... sta bas con la schena ...issa ! Ag son.

CIECO - Ohj no picarme i ginogi in le reni... co ti me scionchi... *

STORPIO - Perdoname... o l'è la prema voelta co munti a cavalo... no gh sont abituat. Ohj ti fag atension a no sbortolame * de soto... me aricomando.

CIECO - Stat seguro, che at tegnirò caro compagn ch'at fudeset on sach de rape rose. Ti fame da guida polito pitost... de ne mandarme a pestà i buagne * di vacch.

STORPIO - Fagarò atensiù, va' schiscìo : * pitosto no ti g'ha un fero do casciarte in boca a fag de morso e un para de cinghie de tacarte al colo, am saria piu(pi) fazile a menarte intorna.

CIECO - Oh ben : ti m'ahit catat par un asin ? Ojamì co me te peset... come ol va che et così pesantu ?

STORPIO - Camina... scunsuma miga ol fiat... ahrii ! Trota me bel sguerciot e fag atension... che quand te tiri l'oregia de manca ti te duaret voltar de manca... e quando tiri...

CIECO - Ahit capit ! Ahit capit... sont miga un asen. Ohj ! Boia, bestia al set trop pesantu.

STORPIO - Pesantu mi... Ma sont na pluma... una parpaja. *

CIECO - Una parpaja de piombo che se al lasi burlat par tera at fait un buso de trovarghe l'acqua sorgiva... sangudebio ! T'ait magnà un incuden de fero a colasion ?

STORPIO - A ti se mato, a son doj giorni che no magno.

CIECO - Bon, ma i saran puranco doj mesi che no ti caghi.

STORPIO - Ohj che sberlusciadi : * Deo me vegna a testimoni... a i sont sie die a pena che no i vag

de corpo.

CIECO - Sie die ? Doi pasti almanco al giorno ai fano dodese coverti. San Gerolamo protetor de i fachini e son drio a portarme intorna un magaseno de scorta par un ano de carestia. Am despiase ma mi at scarego chi loga e ti am fet ol sacrosanto piaser d'andarte a scarigar ol magasinamento inlegale !

STORPIO - Fermate, nol senti sto fracaso ?

CIECO - Sì, ol me pare de zente che cria e biastema ! Contra a chi l'è che i vosa ?

STORPIO - Fait un poc pu in drio che 'ag sciaro de vardarghe... lilò pogia... Bon, adeso ol vedi... ag l'han con lu... povaro Cristo.

CIECO - Povaro Cristo a chi ?

STORPIO - A Lu, Cristo in la persona... Jesus fiol de Deo !

CIECO - Fiol de Deo ? Lo qual ?

STORPIO - Come : lo qual ? Lo unigo fiol, gniurantu, un fiol santisim... e i ghe dise che ol fa robe mirabil meravegiose : ol guarise e maladì-e le pejor tremende co ghe ol mundo a chi e soporta con l'anema zoiosa.
Donca a l'è pejor che sbaracheme de sta contrada.

CIECO - Sbarcar ? E par qual reson ?

STORPIO - Parchè mi no podo tor sta condision con alegresa. I dise che se sto fiol de Deo ol gnise a pasar de chi loga, mi gneria miracolat dun boto... e ti anca... a la misma manera... Pensaghe un poc, se davero ghe cata a tuti e doj la desgrazia de ves liberadi di nostri desgrazi. D'un boto ag strovariam in la cundision d'es obligat a tor via un mestier per impoder campare.

CIECO - Mi a digaria d'andarghe in contra a sto santo, che ol ghe traga fora de sta sventura malarbeta.

STORPIO - At dighi de bon ?

CIECO - At gnirat miracolat, bon, e at tocherà crepar de fame... chè toeti i te criaran : vagj' * a lavorar !

STORPIO - Ohj che me cata i sudori fregi in del pensarghe...

CIECO - Vagj a lavorar vagabondo... i te diserà... brasce robade a la galera... e a perderesmio ol gran prèvilez che g'avemo in pari ai siori, ai paroni, de tor gabela : lori col slongar i truchi de la lege, nojaltri con la pità. Li doi a gabar cojoni !

STORPIO - Andemo, scapemo via de sto incontro col santo che mi a voi pitosto morir.

CIECO - Ohj mama de mi... ndem... ndem de vulada al galop... tachete a e orege da guidarme pi lontan che ti pol de sta cità ! ...Andarem fora anch de Lombardia... Andarem in Franza o in un sito dove no podarà rivar gimai sto Jesus fiol de Deo... andaremo a Roma...

STORPIO - Sta calmo, calmo spiritat matido, che ti me sgropi in tera...

CIECO - Ohi te pregi salvame.

STORPIO - State bon... che ag salvaremo tot doj in compagnia... no gh'è anc mo pericolo co la procesion che mena ol santo no la s'è anc mo movuda.

CIECO - Ag fan cos'è ?

STORPIO - L'ha ligat a una colona... e iè dre a pical. Ohj come i pica sti scalmanat...

CIECO - Oh poer fiol perchè ol pichen cos ol g'ha fait a lori.. .sti scalmanat.

STORPIO - L'è gni a parlag de ves tuti amorosi compagn de tanti fradeli. Ma ti varda ben de no lasarte miga catar de cumpassion par lu che o l'è ol pu gran pericol de ves miraculat.

CIECO - No, no... no gh'ho compasion... che par mi no l'è nisun quel Crist... che no ghe l'ho gimai cognosudo mi... Ma dime cosa ag fan adeso...

STORPIO - Ag spuen adoso... sgarusi * purscel, in facia ag spuen...

CIECO - E lu... cosa ol fa... cosa ol dise... sto poraso santo fiol de Deo ?

STORPIO - No dise... no 'l parla... no l' se rebela... e no i varda miga d'inrabit a quei scalmanat...

CIECO - E come i varda ?

STORPIO - I varda con malencunia...

CIECO - Oh car fiol... no me dighi pu nagota de quel che va a suced che mi am senti sgrisci(stridere) ol stomego... e fregì al core che gho pagura che abia ves quajcos che somegia a la compasion.

STORPIO - Anch mi am senti ol fiat che am sgiungia * al gargaroz e i sgrisci * in di brasci... andem... andem via de chi loga.

CIECO - Sì, 'ndem a serarse in quai leugu dua as poda fa a men de gni' a cugnusar di sti robi dulurusi. Mi cognoso una hosteria...

STORPIO - Scolta !

CIECO - Cosa ?

STORPIO - Sto gran frecas... chi a renta.

CIECO - No sarà miga ol santo fiol che ariva ?

STORPIO - Oh deo grazia, no me farme stremire * che saresimo perduj... là intorna a la culona non ghe pu niuno...

CIECO - Ne manco ol Jesus fiol de Deo ? Dove i se son casciadi ?

STORPIO - I son qua... ecoi che i riva toeti in procesion... a semo ruinadi !

CIECO - A ghe chì anco ol santo ?

STORPIO - Sì, a l'è in dol meso... e l'han cargado d'una crose pesanta ol poareto...

CIECO - No stat a perderte in compasione... desbregate pitosto a guidarme in quai leugo indoe ghe podemo nascondere ai so ogi...

STORPIO - Si andemo... pogia de drita... cori cori prima che ol ghe poda vardà sto santo miracoloso.

CIECO - Ohj che me sont inzupad * in d'una cavegia... che no sont pie capaz de moverme !

STORPIO - Te vegna un cancaro, improprio adeso ...no ti podevi guardare in do te metevi i pie...

CIECO - Eh no, che no podevo vardare... che mi sont sguercio e no me podo vedar i pie... come no i podo ? Sì che i podo vedar... me i vedo ! Me vedo i pie... o che bei doj pie che gh'o ! Santi bei... con tuti i didi... quanti didi ? Cinco par pie... e coi ongi grosete e picinine disgradante in fila... oh, voi basarve toti, e un paro uno.

STORPIO - Mato... staite bon... che ti me stravachi. * Ohj... che ti m'ha copad... disgrasiò... at podesi tor a pesciadi... toi...

CIECO - Ohj maravegia... ag vedi anca ol ciel... e i arbori...

STORPIO - Ma sont stait propi mi che t'ho molat la pesciada... ? fame provar de novo : sì... sì... col' sia malarbeto sto giorno... a sont roinat !

CIECO - Ol sia benedeto sto fiol santo che ol m'ha guarit ! A vedi quel che no gho gimai veduo in vida mia... e geri stat grama bestia a vorseme scapar de lu... che no gh'è roba pi dolza e zoiosa al mondo co evalga la luz.

STORPIO - Ol diavol g'habia a menarselo via e con lu insema lo quei ch'ag sont recognisenti... dueva propi es tant malarbio sfortunat de ves vardat da quel inamoros... a son desesperat, am tocherà morir de buele svoie... am magneria ste giambe rinsanide bele crue... p'ol despet.

CIECO - Mato, a gero mi, mo ol veghi ben, a scapare del bon camino, par tegnirme su quelo scuro... che non saveva mi sto gran premio co fuse ol vederghe ! Oh beli i colori coloradi... i ogi de e done ...i lavri e ol rest... beli i formighi e e mosche... e ol sole... ag podi pu che vegna note par vedeg i stele e gni a l'ostaria a descovrir ol color del vin ! Deo grazia fiol de deo !

STORPIO - Ohj me mi... che 'm tocarà andar de sota a un padron a sudar sangu per magnar... Ohi mala sventura sventurada sporscela... dovarò 'ndarme intorna a cerciarme un altro santo che ol me faga la grazia de storpiarme de novo i gareti...

CIECO - Fiol de deo maraviglioso... no gh'é parole ne in volgar ne in latino che poden dì co 'l'é un fium in piena la tua pità ! Schisciad sota una crose ti g'ha anch mo de giunta tanto amor de pensarghe pur anco a e desgrasio de nojalteri disgrasiat.

MARIA VIENE A CONOSCERE DELLA CONDANNA IMPOSTA AL FIGLIO

(Maria sta in compagnia di Zoana e per strada incontra Melia)

MELIA - Bon dì Maria... bon dì Zoana.

MARIA - Bon dì Melia sit dre an-dar a far spesa ?

MELIA - No, ag l'ho d' già fatta sta matina... av g'ho de dive un rob Zoana.

ZOANA - Disime. Cunt parmes Maria... *(si appartano e parlano concitate)*

MARIA - In doe la va tuta sta zente ? cosa l'è 'drè a suced là in funda ?

ZOANA - Ol sarà quai sponsalizi de seguro...

MELIA - Sì, a l'è on sponsalizi... vègni de là improprio ades.

MARIA - Oh 'ndem a vedar Zoana che a me piasen tanto i 'sponsalizi, a mi. A l'è zovina la sposa ? E ol sposo chi a l'è ?

ZOANA - No sag mi... a credi col debia es un de foera...

MELIA - Dem Maria, no stit a perd ol tempo co' i matrimoni... 'ndemo a casa che g'avem anc mo' de metarghe l'acqua al fogo per la menestra.

MARIA - Specit, 'scultii. A i è 'drè a biastemà !

ZOANA - O i biastemerà par 'legria e contentesa !

MARIA - No, che me someia... col fagan con rabia: stregonaso... ; g'han criad... si g'ho intendio ben... 'scultì co i va a repet. Contra a chi e gl'hanno ?

ZOANA - Oh, 'dese che me egn in mente... no l'é per on sposalizio, che i vosa, ma contra a un che l'han descoverto sta note che ol balava con un cavron che po a l'era on diavulo.

MARIA - Ah, par quel ag disen : stregonaso ?

ZOANA - Sì, par quel... ma no femo tardi Maria... 'ndem a casa che no le son robe da vedar quele, che ag pod sucedegh de catarse ol mal'ogio.

MARIA - A gh'è una crose che la sponta de sora e teste de la zente ! E altre doe crose che spunta adeso !
Si, st'altre a son de doe ladroni...

MARIA - Povra zente... i vano a 'ncrosare tuti e trie... Chi ol sa la mama de lori ! E magara lè, pora dona, no lo sa gnanca che i è drie a masarghe ol so fiol de le.

(Sopraggiunge correndo la Maddalena)

MADDALENA - Maria ! Oh Maria... ol vostro fiol Jesus...

ZOANA - Ma sì, ma sì, ol gh'sa de già le(lei)... *(a parte)* state cito... 'sgrasiada.

MARIA - Cos' l'è che so de già mi ? ..'s l'è capitat al me fiol ?

ZOANA - Nagota... cos'ag dovaria eserghe capitat, o santa dona ? A ghe dumà che... Ah no t' avevi dit ? Ohj che 'smentegada che sont... m'era gnid via d' la testa de 'visarte che lu ol to fiol m'aveva dit che no el vegnarà a casa a magnar a mezdì che ol g'ha de 'ndare su la montagna a cuntar parabule.

MARIA - A l'è quest che set gnuda a dirme anch'ti?

MADDALENA - Sì, quest Madona.

MARIA - Oh ol sia rengraziad ol segnore... ti eri rivada tanto de corsa... cara fiola... che mi n'evi catat un stremizi de quei... me s'evi già figurat no so miga quale desgrazia... Come semo stupide de volte noaltre mame ! Ag femo preoccupade par nagota !

ZOANA - Sì ma anco le... sta balenga... che la'riva corendo scalmanada par gnì a darte ol nunzi de ste bagatele...

MARIA - Bona Zoana.. no starge a criar adeso... a l'infine l'è gniuda par farme un plazer d'una comission... At rengrazi fiola... come ad ciamat ti, che mi am pare de scognosarte ?

MADDALENA - Mi sont la Madalena...

MARIA - Madalena ? La qual ? Quela... ?

ZOANA - Sì a l'è le... la cortizana... n'dem via... Maria... 'ndem a casa... co l'è mejor, che no ghe femo vedar con zente compagn... lo 'l stà ben.

MADDALENA - Ma mi ne fago pu ol mestier.

ZOANA - Ol sarà porchè no ti trovi plu smorbiosi de catar... Va j' desvergognada.

MARIA - No, no descasarla... povra fiola... se ol me car Jesus... s'la tegne in tanta fiducia de mandamla a mi a fam di cumision... l'è segn che ades la fa giudizi... vera ?

MADDALENA - Sì, a fag giudizi ades.

ZOANA - Vag a crederghe... la question l'è che ol to fiol de ti a l'è de tropo bono as lasa catare d' la compasion e ol freghen toeti... ol g'ha sempre d'intorna un mugio de poltrò... zente senza laoro nì arte, morti de fame ; ...desgrasò e putane... compagn a quela !

MARIA - At parlet de cativa ti... Zoana... lu ol me fiol ol dise sempre co l'è par lori, sovra 'gni cosa par lori, sbandadi e sperdui che o l'è gniudo a sto mundo a darghe la speranza.

ZOANA - D'acordi, ma at cumprendi che a sta manera no ol fa un bel vardà... ol se fa parlar a dre...
Con tuta la zente de bon-levada co g'he in città ; i cavajeri e soi dame, i dotori e i siori... che lu cont'ol so fare zentile savente e 'rudito a struaria de subet in tla manega e averghe onori, farse aidare se ol g'avese besogn. No cripante : ol va a meterse co i piogiat vilan ! E de contra a quei !

MARIA - Scoltii come i vosa, e i ride... ma no se vede e crose !

ZOANA - A parte che ol podria farghe a men de sparlarghe sempre a dre ai prevet e a i prelat... che quei no gh'la perdonano e niuno.

MARIA - Eco de novo e tre crose...

ZOANA - Quei un dì a g'la faran pagare ! Ag faran d'ol male !

MARIA - Fag d'ol male al me fiol ? E parchè, co l'è si bon... no ol fa che d'ol ben a tuti, anco a quei che no ghe domanda ! E tuti i ghe vol ben ! Sentit.. i son dre a sghignasar de novo... un de quei ol dua es borlad per tera... Tuti ghe vol ben al me fiol... no a l'è vera ?

MADDALENA - Sì, anco mi ag voi tanto ben !

ZOANA - O, ol sconosemo tuti che spirato ben atg voi ti al so fiol de la Maria.

MADDALENA - Mi ne gho un amore compagn che par on fradel par lu ! adeso...

ZOANA - Adeso... parchè prima donca... ?

MARIA - Zoana, daghe un taio infina de intormentarla sta fiola... cosla t'ha fait... no ti vedi co l'è smortificada... coml'è che cria tanto... E anco ol fudese che lè, sta zoina la aga a tegner un amor par lu de quei che e done de normale a gh'han par i omeni, che ghe piase... Bon ? No a l'è omo sforse ol m'è fiol ? Oltra che ves Deo ? De omo ol gh'ha i ogi ...le man i pie... e tuto de omo... financo i dulori e l'alegresa !
Donca ag tocherà a lu... ol me fiol a decid... co ol savrà ben lu se fa, quando gnirà ol so mument se ol vorerà torsela una sposa. Par mi quela che lu ol scernerà, mi ag vurarò ben 'me fudes la mia fiola... E ag speri tanto ca vegna prest quel dì... che ormai ol g'ha compit trentatri ani... e l'è ora che ol meta su famegia... Oh che brut grià che fan là in funda... e com l'è nera sta croze.
Tanto me plazeria averghe per casa di bambin so de lu... de far ziogare, ninar... che mi ne so tante canzon de cuna... e darghe i vizi... e contarghe fabole, de quele bele fabole che i finise sempre bene... e in zocondia !

ZOANA - Sì, ma adeso basta de starte a insognare Maria... andemo che da sta banda no magnemo pu nemanco a sira...

MARIA - No gho fame a mi... no ghe descovro la reson... ma m'è ghit a doso un strencio de stomego... bigna npropio che vaghi a vedar cos' l'è ca va, a la in funda.

ZOANA - No, no te vaghi... che a sont robe quele co e fano intrestizia e at menaran un sciopamagon par tuo ol ziorno.
Ol to fiol no ol sarà contento... po es che in stu momento ol sebia già in la casa e che a ghe specia... che ol g'ha fame.

MARIA - Ma se ol m'ha manda a dire che no 'l vegnarà !

ZOANA - Ol po averghe ut on respensament(una repensada). At set com'è i fioli. Quando te i speci a casa no i torna... e i retorna quando no i speci miga ! E bigna ves sempre a pronta cont ol magnar al fogo.

MARIA - Sì, ti g'ha reson... andemo... At voret gni anco ti Madalena a magnarne una scudela ?

MADDALENA - Bon valuntera se no v' dag infcsciament... * pitost mi dovaria andà...

(Sul fondo passa la Veronica)

MARIA - Cos' l'è capitat a quela dona... co la g'ha un mantin tuto insenguinat ? Ohj bona dona... av set fada male ?

VERONICA - No, miga mi... ma un de quei cundanat che g'han metuo de soto a la crose lo quelo co a ghe crieno stregonaso ...e che no l'è stregon, ma santo... Santo de seguro che ol se capise da i ogi dolzi ch'ol tene. A g'ho cugad la facia insanguagnenta...

MARIA - Oh dona pitosa...

VERONICA - ...con sto mantin e gh' n'è sortit on miralcol... ol m'ha lasad l'emprunta d'la soa figura che ol pare un ritrat.

MARIA - Famlo vedar.

ZOANA - No ves curiosa Maria che n'ol stà ben.

MARIA - No sont curiosa... a senti ch'ol devi vedel.

VERONICA - D'acordi at lo fago vedar, ma in prima segnat con-t'ol segn de la crose... eco, a l'è ol fiol de Deo !

MARIA - Ol me fiol... ah... a l'è ol me fiol de mi !
(corre disperata verso l'esterno)

ZOANA - Cos te fat... benedeta dona...

VERONICA - Ma mi no credevi ch'a fus la sua mama... de quel !

LA CROCEFISSIONE

(Stendono un lenzuolo dietro al quale Gesù viene fatto spogliare)

— Done ! Ehj done inamorate d'ol Crist, gnit a lustrave i ogi... gnit a videl belo snudo ch'ol se sbiota * ol vostro moroso... doi palanchi par sguardada ehnit done... Oh che l'è belo de catà... A disiu che a l'era ol fiol de Deo... mi am pares col sebia igual a un altro omo... par tuto cumpagn... doi palanchi done par sguardal !
Ag n'è niuna ch'as voia tor sto sfizi... par doi palanchi... ? Bon, l'è dì de festa incoe... am voi riunarme... vegn chi te(i), ch'at ol fagarò vidè a gratis... ohj che smorbia... * vegn scià !
No perd st'ocasion... no ti è ti quela, la Madalena tanto inamorusa de lu che no truan mantin ni salvieta par sugarghe i pie ti glià sugad con i to cavei ? Bon peg par vui... che ades, par lege, a duarem cuarcial coverto in sul pecat... con t'un scusarin c'ol somegiarà a 'na balerina !
L'è a l'ordin ol cap di comichi ? Tira su ol telun che andarem a incomenzare ol spectacol : scena prema : ol fiol de Deo gran cavajer cont la corona ol monta a cavalo... un bel cavalot de legn par andà a torneo in giostra. E, par fa che n'ol borla in tera, a l'inciodarem sora la sela... man e pie !

— Mochela de fa ol paiaso e egn chi a dag na man ...tacheghe na corda ai pols v'un par part c'ol se slonga de polito... ma laseme sgumbrat e palme - ch'as poda filzaghe i ciodi. Mi ag picarò in questa de drita... e...

— E mi in 'st'oltra... butume un ciodo che ol martel a gl'ho del me.

— Ohi che ciodasc ! A scumeti che in sete martelade ol pichi dentar tuto ?

— E mi an farò in sese... at voi scumet ?

— D'acordi... forza, slarghive vui doi che ag' metum le ale a st'angiuloto ch'al g'abia a volar me l'Icaro in d'ol ziel.

— Trajet insema... insema o dit... a m' lo stravachi' pian c'ol dev restà in d'ol mez d'la sela... ol cavaier un poc pusè a mi... bon ag son al segn... propi in d'ol boegio.

— Mi no agh son miga, hait fait i boegi trop destanti... rusa ti'... forza... te magnà la furmagela a sto mesdì ? Sforza !

— Sì, sforza va a fornì che ag sciuncarem * i ligaduri de e spale e d'li gumbet. *

— Ti no te casciare, che no e miga toe le ligadure ...Rusa ! Eh... eh sforza !

(Lamento di Gesù contrappunto lamentoso delle donne)

— Ohj, hait sentit ol scepp ! ?

— Sì, no l'è stait bel... a l'è un scioch col me fa sgrignì * i osi... de contra, ol s'è giusta slangad de misura... ades ag sont anc mi sora al boegio. *

— Bon, tegnit in tir la corda ; e ti valza ol martel che a partisum insembia. *

— Stag atengo a mica picarte i didi ! *(risata degli altri)*

— Slarga sto sciampim * che no te fag galitigo * at seguri ! ...oh ti varda sta man come la g'ha impruntat * ol rigo de la vita... a l'è un segn tant longo che ol parese eghe ol destin de campar acmo' sinquantani almanco sto cavajer ! Vag a crederghe a le bagole de e strolighe a ti !

— Stopa sta lengua e valza ol martel...

— Sont prunt a mi.

— Daighe alora... Daaighee d'ol prem bot... *(tonfo)* ohioa ohh ! che a sbusa i palmi !
(Contrappunto dell'urlo di Cristo) Ohoo ol tremba da part tut. Sti calmi. Daaghee d'ol segund bot... ohaoioaohh ! a slargà i osi !
Ohoo ag spuda ol sangu a gnochi
Daaighee d'ol terzo boto ohaoioaohh sto ciod t'ha sverzenat
Ohoo, che e done no ti g'ha dimai forzat
Ol quartoloo t'ol regala i soldat
Ohoo oiaohh che ti ghait dit de no masare
Ohioaiohoo e i nemisi come fradeli i dovaria amare
Ol quintodoo t'ol manda i vescovi d' la senagoga
Ohioaiho che ti g'hait dit che i sont falzi e malarbeti
Ohioo che i toi vescovi a saran tuti umili e povareti
Ol sestoo l'è ol regalo de i segnori
Ohioo che ti g'hait dit che no anderan in zielo
Ohioo e ti g'ha fait l'egsempio d'ol camelo
Ol Setemooo t'ol pica i 'mpostori
Ohioo che ti g'hait che no ol cunta nagot se i prega
Ohioo che i è boni a fregar i mincioni in tera ma ol segnor quel no 'l se frega !

— Ahit venciud me... at duaret pagam de bevar... recordes.

— Ag bevaremo a la santità do sto cavagier e a la soa sfortuna ! Come av trouvit majstà ? Av sentit ben saldo in di mani, sto destrer ?
Bon, alora adeso andaremo in giostra... sanza lanza e sanza scudo !

— G'hait slazade le corde dai polzi ? Bravi i me baroni... strenzèghe ben sarada sta coreza * intorna a e spale che nol debia borlaghe a doso in d'ol tirarlo in pie sto campion ! Daspò, * na volta inciodad i pie a gla toiaremo...

— Gni' chi toeti... spueve in ti mani che a ghem de ndrisar l'arbor de la cucagna ! Vialter gni inanze co e corde e fele pasar de soravia a la traversa de tranzet... Vegn scià anca ti Matazon monta in cö a la scala pront a tegnil.

MATTAZZONE - Me dispiase ma mi no podi aidarve... che n'ol me gha fait nagot a mi quelo... O Balengo... ma nemanco a nojaltri ol ne ga fait nagot... a l'em giusta incrusat par pasatem, aha ha e a g'han dait de giunta dese palanche a testa par ol desturbo... diaghe... daghe una man che apres at fem l'onur de giugarghe na partida a dadi cun ti...

MATTAZONE - Ah bon se a l'è par 'na partida no me tiri miga in dre ? ...sont già su la scala... varda... a podì scomenzà !
Brao ! Sem a l'orden * toti... ? n'dem alora... ruzem * in sema me aricomandi... un strep longo a la volta : av dag ol temp :

Ohj izaremo Ehiee
sto penon de nave ohhoo
par fag de drapo ohhoo
gh'em tacad un mato ohoho

Ohj izaremo Eheee
Sto palon de festa ohoho
cucagna grosa ohoho
Gesù Cristo in cofa ohoho

Ohi che cucagna Ahaaa
che la sbusa ol cielo ohoho
ag piove sangue ohoho
patre nostro ol plange ohoho

Legriv legrive Eheee
Ch'em trovat chelo bravo ohoho
c'ol se fat sciavo ohoho
par vestirghe da novo ohoho

Loeu al' è asè ...me par che ol stevia ben franco...
Bon... alora tra foera i dadi che fem sta ziogada.
(Il matto giocando ai dadi e a tarocchi ha vinto la tunica di Cristo e le paghe dei « crociatori »)

MATTO - Oh se vorsit toti indrèe i vostr palanchi, mi a ve i lasi de voluntera, cumpres la culana i uregiti, l'anelo... e varda ag tachi ancmo quest.

CROCIATORE - E par tuta sta roba cus te voareset in scambi ?

MATTO - Quel là...

II CROCIATORE - Ol Cristo ?

MATTO - Sì voeri che m'ol lasì stacal via de la crose.

CAPO DEI CROCIATORI - Bon pecia c'ol meura e a le tô...

MATTO - No, mi ol voeri ades che l'è ancmò vivo.

II CROCIATORE - Oh mat de tuti i mati... at voreset che de contra a gabium de sfurni inciodat tuti nunc e quatar al so rempiaz ?

MATTO - No, no averghe pagura, che no av capitarà nagota a vui : abastarà che ag picum su un'olter al so post... vun de la sua taja(mesura) e at vedaret che no s'incorgerà niun dol scambi... che intanto su la crose a se insomegen tuti.

CAPO - Quest l'è anco vera... inscurtegat in sta manera poe... che ol par un pess in gratiroela.

I CROCIATORE - Ol sarà vera, ma mi no ghe stago, e poe, chi ti g'avariat in ment de tacaghe

d'ol rempiaz...

MATTO - Ol Giuda !

CAPO - Ol Giuda ? Quel...

MATTO - Sì, quel so apostul traditor che ol s'è impicat pandut par disperaziun al figo de drio (drè) a la sces, * sinquanta pas de chilo. *

CAPO - Mueves de corsa andem a spujal(sbiutal) * che ol g'avarà ancmo' in sacocia i trenta denari d'ol servisi...

MATTO - No, no stit a disturbav... che intant quei i ha butad via de subet in mez a un rosc * de spin.

CAPO - Me fait a savel ti... ?

MATTO - Ol sago, imparchè i g'ho catat mi quei dinari... vun par vun... vardì chi che brasi sgurbiat che am sunt cunsciat...

CAPO - No m'interesa i brazi... faghe vedée sti dinari... Ohi ohi è tuti d'arzenti... va beli... me i pesa... e i sona...

MATTO - Bon, tegnivei, i è i voster anca queli... see gnit d'acordi d'ol scambi... Par mi... mi ag sont d'acordi...
Anca nujartri...

MATTO - Bon, alora andit de prescia a torve ol Giuda impicat pendut, che mi ag pensi a tirà de baso ol Crist...

III CROCIATORE - E se ariva ol Zenturion e at cata in d'ol mez d'ol scrusamento... ?

MATTO - Ag dirò che a l'è stat una penzada de mi... che poe sont un mato... E che vui non gh'avet colpa niuna... ma no stit chi a perd ol tempo... andit...

CAPO - Sì, sì... andem... e a sperem che no ghe porten rogna sti trenta dinari.

MATTO - Bon, a l'è fada... ohi me par gnanca vera... sunt inscì cuntento... Gesù, tegn dur... che a l'è rivad ol salvament... toi e tenaie... ecoe. Ti no l'avareset gimai dit ah Gesù che ol sarese gniud a salvarte impropri un mato... ah ah... pecia che imprima at ligarò con sta coreza * ...ag fagarò in un mument... no eghe pagura che no te fagarò mall, at fagarò gnir giò dolze me na sposa e poe at cargarò in le spale... che a mi a sont fort me un boe... e via de valuda... at porterò giò al fium... che li a g'ho un barchet e cont quater paladi ol traversum ol fium... e prima che vegna ciaro... as truerem beli me ol zol a casa d'un me amiso stregon c'ol te medegarà e at fagarà guarì... in tri die... No ti voret? No ti voret ol stregon... ? Bon, andarem da ol medego onguentari... co a l'è a un me amigo fidat anca quelo de mi. Ne manco quelo ? Ste voeret alora... Nagot... no at voeret miga che at sciodi ?

Ho capit... at g'hait la convinziun che con sti boeci in di mani e in di pie tut'inscincà 'ndi ligadur me t'han cunsciat no ti serà pi' capaz de andà intorna, ni de imbucat de par zol. No ti vol star al mundo a dipend da i olter me un disgraziad ? G'ho indivinat ? No l'è nemanco par quelo ? O sacrabiot... e par qual razon donca ? P'ol sacrifizi ? ste diset cos'è ? Ol salvamento ? La redenzion... cos te straparlet cosa ? ...O poveraz... asfido mi... at ghait la fever... sent me te bujet...
Bon, ma ades at tiri giò, at quarci ben con la tonega... chi perdonam se am permeti, ma at set un bel teston... a vores miga es sarvat ? At voeret propi murir su ste trave ? ...sì... ? Par ol salvament di omeni... Oh questa a l'è de no credarghe... e poe a i disen che ol mato a son mi... ma ti am bati de mila pertighe a vantagio... caro ol me fiol Gesù... E mi che a sont stait a scanam a ziogar a e carte tuta la note par poe averghe sta gran bela satisfazion... Ma sacragnon... ti at set ol fiol de Deo no ?, ..mi al cognosi ben ...fam la corezion se a sgaro... ben, donca d'ol mument che ti è Deo t'ol savaret ben ol resultat che ol gavarà daspò sto to sacrifizi de crepare incrusat... Mi no son deo e nemanco profeta... ma m'la cuntad la smortina sta note ...in fra i lagrem me ol gnirà a furnì.
In prima at fagarano gnir tuto indurat... tuto d'oro... dal cô fino ai piè, daspò * sti ciodi de fero i tei fagarano tuti d'arzento, i lagrem egnarano tocheti sluzenti de diamante, ol sangu che at gota de par tuto ol sciambierano cont una sfilza de rubini sbarluscenti, e tuto quest a ti, che t'hait sgulat a parlag d' la povertà.
De giunta sta tua croze dulurusa a la picheran in da par tuto : sora ai scudi, su e bandere de guera... su e spade a copar zente me i fudes videli... a copare parfin in d'ol nome de ti... ti, che t'hait criat che a semo toti fradeli... che a no se deve masare.
Ti ghait ut un Giuda giamò ? Bon, ti n'agarà tanti me furmighe de Giuda a trjarte e a duvrarte par impagnutà i cojoni !
Dam a tra... no val la pena...
Eh ? No saran tuti trajuri ? Bon fam inqualche nom ? Franzesco ol beat... e poe ol Nicola... San Michel taja mantel... Domenich... Catarina e Clara ...e poe... d'acordo... metemeg anca questi... ma i saran semper quater gat in cunfrunta al numer di malnat... e anco quei quater gatt i troveran n'altra voelta compagni che han fait un ti dopo che i g'havaran schisciadi de vivi.
Ripet scusa che questa no l'a gho capida... :
Anca se an fudese vun zol... si anca un omo dumà in tuta la tera degn d'es salvad imparchè ol è un giusto ol to sacrifizi n'ol sarà stait fait par nagot... Oh no... no alora no g'hè piu' speranza at zet impropi ol cap di mat... at set un manicomi integro... La zola voelta che ti me g'ha piazudo Jesus l'è stait la voelta che set rivat in gesa che i fasevan mercat e te scomenzà a sfruntà tuti col bastun. Ohi che bel ved... quel l'era ol to mestè... Miga ol crepà in crose ol salvamento... Oh segnor segnor... am vegn de piang... a no crederghe... a piangi d'inrabit...
Ohi matazon... disgraziat... No tl'hait ancmò tirà a baso a quel ? ste fait cos'è infina adeso... a t'hait dormit ?

No che no gho dormit... g'ho ut dumà un ripenzament...
A no vojo sciodarlo plu sto Cristo... a l'è mejor ch'ol resta in crose... Oh bravo e magara adeso at vorareste indrio tuta la cavagna di ori e di dinari... ohi che furbaso ! ti g'ha mandadi a fare i fachini a torte sto Giuda impicat soiamente par farte na ridada ? No caro matazon... se ti voi indrio la tua roba... at la duaret venzer de novo a i Tarochi... Justa... a sta zola condizion.

No, mi no gho voia de ziogar... tegneve 'mpure tuto(teut)... dinari ori oregini che mi no ziogarò gimai plu in sta vita... Ho vinzut par la prema volta(voelta) sta note(nocc)... e me g'ha bastat... Anco par un omo zol col sebia degno ol val la pena de morir in croze... o se l'è mato ...l'è mato... ol fiol de Deo !
Picà, picà... tuti(teocc) l'era ol to mestè, tuti quei che fan ol mercat in gesa... : lader, balos, impustor... e furbacioni : foera, picà, picà ! !

AGGIUNTE

BONIFACIO VIII

Il giullare recita il personaggio di Papa Bonifacio VIII. - Mima il gesto di pregare e canta:

AL JURNO DEL JUDICI / PARRA' QUI AVRA' FET SERVICI / UN REY VINDRA' PERPETUAL / VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL / DEL CIEL VINDRA' TOT CERTAMENT / AL JURN...

S'interrompe

BONIFACIO - ol capelo andemo...

Si rivolge ad un immaginario chierico dal quale si fa consegnare mimicamente la mitria e riprende a cantare:

ANS QUEL JUDICI NO SERA' / UN GRAN SENAL SA...

Mima di togliersi la mitria dal capo

oh! se ol è pesanto questo! No andemo... devo andare a caminare mi...

Finge di afferrare un altro copricapo

eh, questo ol è bon...

Se lo caccia in capo e riprende a cantare

AL JORN DEL JUDICI

S'interrompe

Ol specio...

Mima di rimirarsi allo specchio

l'è storto eh!... Ol guanto

Riprende a cantare mimando di infilarsi un guanto

ANS QUEL JUDICI NO SERA' / UN GRAN SENAL SA MONSTRARA'

l'olter... un guanto doma? go do mani no? no goo na mano sola... voi ch'me la taie?
LU SOL PERDRA' LU RESPLANDOR / LA TERRA TREMERA' DE POR

Ordina

Ol mantelo!... ol mantelon

Mima di afferrare un largo pesante mantello

AL JORN DEL JUDICI / PARRA' QUI AVRA'...
Ohi s'o l'è pesanto questo...

Cerca di caricarselo in ispalla. Chiede aiuto ai chierici

PARRA' QUI AVRA' FET SERVICI
Spigné ansembio, andemo...

Canto rallentato

uhei! volet spignere voialtri?... cantela anco! A debio far tuto da me?... cantare, spignere, portà ol mantelo, portà ol capelo... andemo! Fermo e recomensemo!

Sempre rivolgendosi a chierici immaginari

e ti, canta: la prima vose!

Canta fingendo di impostare il canto del chierico:

... FET SERVICIII

Riprende dirigendo col capo

UN REY VINDRA' PERPETUAL
secunda vox

Indica un altro chierico

VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL
terza

Torna ad indicare il primo chierico

DEL CEL VINDRA' TOT CERTAMENT

Si interrompe scoraggiato

A seit stonat eh!!! Demo a spignere ansembia

Canta salendo in acuto e blocca di scatto

PER FER DEL SETGLE JUGIAMENT
chi l'è che monta coi pie' sul mantelo?!

Si gira imbestialito

A se te eh? stunat! Ai faghe tirar su per la lengua mi! disgrasiò... ni cante e no spigne!... demo... All'alleluiatico ta parto

S'interrompe incredulo

nol sa nemanco cosa l'è l'alleluiatico?... l'alleluiatico l'è quel rissul ch'as fa con la vose... demo...

AL JURN DEL JUDICIO / PARRA' QUI AVRA' FET SERVICI

Gorgheggia e tira il manto. Si arresta esausto

ohi che mesté de boja boja fa lu papie!

Dà l'ultimo strappo per caricarsi il manto

UN REY VINDRA' PERPETUAL / VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL

Di nuovo rivolto a un chierico

L'anelo

Alza il tono della voce

L'anelo!

Sempre cantando s'infila l'anello. Lo rimira e dopo averci alitato sopra nel gorgheggio

oh come el sbarluscia

Ordina

L'oltro... a l'è grandu questo a l'è par ul didon

Infila l'anello nel pollice, continua a cantare

DEL CEL VINDRA' / TOT CERTAMENT
Ol baston

Gridando

Ol baston... No quel par picà; andemo... quel col turcicon

Indica la spirale. Riprende il canto

DEL CEL VINDRA' TOT CERTAMENT
A semo pronti? a partisomo eh? Ansembia andemo. No star a spignere de boto disgrasiò te me voi vedar stravasciado col muson in la mota? Atento tè. Stunat. A femo balansa, avanti: do colpi de balansa avanti de partir: on, doi, su l'alleluiatico!
APRES SA BADARA' MOLT FORT / A MONSTRANT SE DE GRAN CONORT / A MOSTRAR SE AN AB BR S Y TRONS / LES INFERNALS CONFUSIONS
Come canto ben!
Dove andì voialtre... dove partì?... dove va tuta sta zente?... a me impiantì chi da par mi solengo?... el papie a son! Bonifax me! mia son un careter...
chi elo? Chi?... chi è quelo co' la crose... Jesu?... ah Cristu!... Jesus Cristo...
guarda guarda... orcu... com a l'è cunzad... desgrasiò... adess cumprendi parché ol ciamen «pover cristu»... oh boja... ohi come el va inturnu... Malerbetta!... andemo che mi fa impression a guardar ste robe...

Finge rispondere a un chierico che è di diverso avviso

At diseto che l'è mejor che mi ghe vago a preso... che me faga vedar par la zente che mi son bon che me fago vedar ad ajudarlo a portar la croze... magari che tuti me plaudeno che dicon ca bon ca l'è sto Bonifazio... ma si, fasemo contenti sti mincioni... andemo

Finge spogliarsi

dai toite el mantelon... teinitelo... ol baston... l'è mejor che adeso vago... Non te crederà... a go i trembor... Jesus, cum vala... Jesus non te me cugnose? a sun Bonifax... Bonifacio... ol papie... Come chi è lu papie. Andemo... a lu pastor... quelo co lo vien da Pietro, co i alteri in fila... a no te me ricognose?... ah, a l'è por ol capelon... l'era parchè ol piove... magara...

Rivolto al chierico

egna torme fora tuto... l'anelo!... No far vedere che goo i aneli

Finge, mimando di farsi spogliare di ogni orpello

No far veda robba che sbarlussega... oh a l'è gotico tremendo quelo! A l'è un originalum...
fora le scarpe... fora!
el vol vedar zente a piè bioti, demo fora!!...
dame quai cossa da sbordegar... la tera in facia

Si strofina il viso con il fango

dai, sbordegame tuto: el vor vedar così!
Cosa vo', l'è mato

Si rivolge a Cristo

A te me ricognoset adess?... a sont of fiol de ti... umile che mi ol so che fai pietà...
Jesus... varda, mi me inginoci devanti a ti... che mi sunt gimai ingenugiat
che tuti me fa i... Jesus... Jesus... dame a tra un mument, orco!
ma come, mi at parlo, e ti no me dait ascolto? Benedeto, un po' de creanza, ecco!
mi at disevo..
mi?... mi...

si arresta come se Cristo l'avesse interrotto

cho hai dito? che mi ho amazait i fraite?... mi? che ho fait de mal?
No è vera!... I è de robe cative... i so de le busie che trae intorna i malelengue par gelosia... che...

Additandolo con foga

Anca de ti m'han dito de robe... caro! Ma mi no ghe credo miga! Benedeto, a i cativi, ti sa...

Si inginocchia disperato

Jesus Jesus vardame nei ogi, che mi te vojo ben... che ai fraite? ma no, che ghe vojo ben mi goo sempre vorsudo ben ai fraiti

Rivolto all'immaginario chierico

Manda a torme un fraite, svelto!

Al Cristo

mi ghe voio ben...

Al chierico

dove ti va a trovarli i fraiti? Ma in preson, che gh'è impiegnide!....

Al Cristo

Jesus mi... Jesus guarda, un fraite guarda che bel

Mima l'abbraccio e il bacio, volta il viso disgustato

Che spussa!...

Al Cristo

Jesus faite ajdare de mi a portar la crose, che mi son forte che ti te fait fadiga... che mi sont'abituat... sont un boeu mi... a porto laseme... Ciraneo... fora de le bale...

Mima scacciare il cireneo e prendere il suo posto

Mi te ajdi... no, no fag fadiga... no... no spignere! Jesus bon...

Viene scaraventato lontano da una terribile pedata

Cristu!! Una pesciada a mi... Bonifax!! Lo Prense!! ah bon... canaja... malnato... o sol savese to padre!... disgrasiò! Cap de' aseni!... Sente no gho pagura da ditel che me fa el piazer de vederte inciudà ca incoo giusta am voj ciucare a voi torme lo plaser de balare... balare! andaz de putane!! parché sunt Bonifax a mi... prence son mantelon, capelo, baston, aneli... tuti!
va me sbarluscen... canaja... Bonifax sun? Cantare!

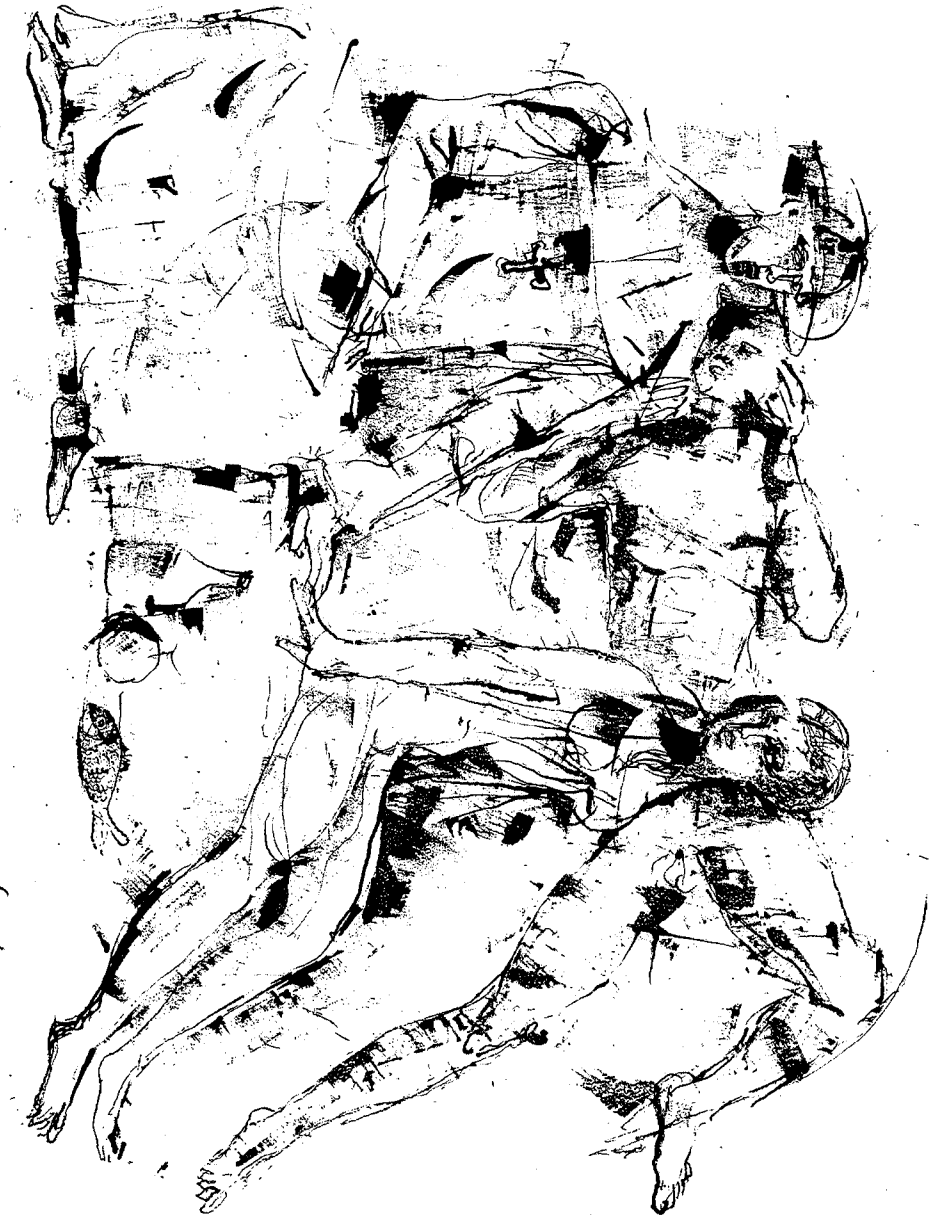
Se ne va tronfio e impettito cantando a tutta voce

AL JURN DEL JUDICI / PARA' CHE AVRA' FET SERVICI / UN REY VINDRA' PERPETUAL / VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL / DEL CEL VINDRA' TOT CERTAMENT / PER FER DEL SETGLE JUGIAMENT

LA NASCITA DEL VILLANO

As reconta int'un liber ormai desmentegà, che pasadi set volt set generasiun del gramo di' de la descasciada d'ol paradis, l'omo, stufo desesperà per tanta fatiga che ghe tucava per campà, l'é 'ndajt in la presenza de Deo, in la persona, e l'ha scomensà a piagnì e 'mplural che ghe mandase quajcuno a darghe una man, a fa i lavur d'la tera che lu de par lu solengo, no ghe la faseva pu. « Ma no ti g'ha sforse i aseni e boj, par quel? » g'ha respundit Deo.
« Ti g'ha reson segnor pater noster... ma sora a l'aratro ghe dobiemo starghe noi altri omeni a sping 'me di danati. E i aseni no ie' capaz de podar vigne e no i riese a impred a mung i vache per tanto che gh'insegni. Insci' che in'az ol temp, vegnum veci noialtri per fatiga e le nostre done sfiorisen che a vent'ani le son de già paside ».
Deo, che l'è tanto bon, a sentì sti robi ol s'è fait tor de cumpasion e la dit in un sospir: « Bon... vardarò de crearve sui do pie una creatura che av poda 'gni giò a scaregarve de sta pena ».
Da spo' l'é andait de corsa de l'Adamo: « Sent Adamo, fam un plager, valza su la camisa che gho de trat foera n'a costula che g'ho besogn par un speriment ».
Ma l'Adamo a sentì sta noeva l'é stciupad a caragnà: « Segnur pietà che te' m'ne' già tolta veuna de costula par fa nass la mia sposa, l'Eva traditora... se adess t'am privet d'un'altra costula anc'mo' no ghn'avrò asé par ingabiarme ol stomego, a me sboteran foera toti i frataj me on balon! ».

« Ti gha reson anc ti » l'ha biasegà ol segnor gratandose in testa, « as gho de fa? ». In quel menter pasava de liloga un aseno e al segnur gh'ait fulmenà un'idea, che par quel, lu l'é un vulcan: la fait un segn invers a l'aseno e quel de bota ol s'è sgiunfà. Pasà i noev mesi, la panza de la bestia l'era ingrusida de sciupà... se sent un gran frecas, l'asen ol tra una slofa tremenda e con quela salta foera ol vilan spusento.
« Ohi che bela natività! ».
« Cito ti » in de quel vegn oltra un tempural diluvi e giò acqua reversa a el fiol de l'asino e poe grandina e tormenta e fulmeni e tuti sul curpason del vilan, parché ol se faga de subit coscienza de la vita che ghe se presenta.
Na' volta che l'é ben netad, riva giò l'angel dol signur ol ciama l'omo e ol ghe dise: « Par ordine del segnor, ti, da sto momento ti serà patron e magior e lu vilan minor ».
« Mo est stabilicto et cripto / che sto vilan debia aver par victo / pan de crusca con la scigola cruda / faxoj, fava alesa e spuda / C'ol debia dormir sora a un pajon / ché d'ol so stato as faga ben rason / Da po' che lu l'é nato snudo / Deighe un toco d'canovazo crudo / De quei c'as dopra a insacar sarache / parché ol se faga un bel par de brache / Brache spacà in d'ol mezo e dislasà / che n'ol debia pard trop ol temp in d'ol pisà / par insegna d'ol so casat zentil / metighe in spala vanga e badil / Fal'andà intorna semper a pie biot / che tanto niun ol te dirà nagot / De zenaro daghe un furcun in spala / E cascialo a remundàt la stala / De febraro fa che ol suda nei campi a franger i zol / ma no fat pena se ol ga i fiac al col / se ol 'gnirà impiegnid de piaghi e cali / ag n'avrà vantagio ol to caval / liberàt di moschi e di tafan / che toti 'gniran a sta de casa d'ol vilan / Ponighe 'na gabela su omnia roba ol faga / métighe 'na gabela infine a quel che caga / De carnoval laselo pur balar / e pur cantar che ol sàbia de legrar / ma poch, che no s' debia smentegare / co l'é a sto mundo par fatigare / Anco de marzo falo andar descalzo / faghe podar la vigna / c'ol se càti la tigna / Del mese d'avrile / c'ol stia in del' ovile / co' e pegore a dormir / dormire desvegiato / Che ol luvo el s'è afamato / Se l'afamato luvo vol torse qualche armento / as' tolga ol vilan pure che mi no me lamento / Mandalo a ranzar l'erba / de majo con le viole / ma varda che no se perda / corendo le bele fiole / Le bele fiole sane / n'inporta se vilane / fale balar distese con ti, par tuto ol mese / Das po' che at' gnira noiosa / daghela al vilan in sposa / In sposa già impregnida / che no 'l debia far fadiga / De zugno a tor scirese, fait che ol vilan vaghi / su i arbori de brugne de peschi e de mugnaghi / ma in'anz parché no debia sbafarse le pü bele / faghe magnar la crusca che 'ag stopi le budele / de lulio e de l'avosto / Col caldo che at manda a rosto / per farghe pasar la set / daghe de bevar l'azet / e s'ol biastema d'inrabiat / no te casciar de so' pecat / Che ol vilan sia bon o malnat / sempr a l'inferno lé destinat / D'ol mese de setembre par farlo ben destendre / mandelo a vendemiare / ma inanz fale ben schisciare / che no'l se poda s'imbrigare / D'otuber bel, faghe mazà ol purscel / E a lu par premio lasighe i budel / Ma non lasarghele proprio tute che vien bone par sacar salsize / Al vilan laseghe i sanguinazi / che i é venenusi e intosigazi / I bon parsuti stagni / lasighe a quei vilani / lasegheli da salare / da po' fali menare / a la casa de ti che ol sarà un gran bel magnare / De novembre e ancor dezembre / Ch'ol fredo nol' deba ofendre / par farlo descaldare / mandelo a caminare / mandelo a taiar legna / e fa che speso vegna / ch'ol vegna carigado / che no l' gnirà infregiado / e quando as presa al fogou / càsalo in altro logou / casalo fora de l'us / che ol fogo ol rimbambis / se fora ol piov de spesa / digh' che vaga a mesa / in gesa l'è riparà e ol podrà anch pregà / pregà per pasatemp / che tanto ghe vegn nient (che tant no gh'n 'avrà salvament) / che l'anema no ghe l'ha / e ol Deo nol po' scultà / e come podria aveg l'anema sto vilan bech / se l'è 'gni foera d'un aseno con t'un pet/



GLOSSARIO

1) A l'orden	pronto, a posto
2) A-renta	appresso, vicino
3) Aveghel a scann	in odio
4) Baslott	bacile
5) Batascioch	schiocco del flagello
6) Bative	battetevi
7) Becari	macellai
8) Bigna	bisogna
9) Boegiu	buco
10) Bon levada	buona nascita
11) Buagne di vacch	sterco di vacca
12) Burdeleri	baccano
13) Chiló chiloga	qui appresso
14) Coveza	cinghia
15) Dai de teta	allattato
16) Daspò	appresso
17) Delugi	diluvio
18) De malargnon	con la beffa
19) Desniguent	che fa sciogliere
20) De soravia	in cima
21) Disciuncade	carni staccate, scollate dall'osso
22) Dobiareset	dovresti
23) Fofa	terrore
24) Fregula	in calore
25) Galitigo	solletico
26) Gumbet	gomito
27) Imburdegat	macchiato sporco
28) Impuntat	disegnato, stampato
29) Infesciament	disturbo
30) Insembia	insieme
31) Intorsegaa	contorto, attorcigliato
32) Inturcigati	torti torchiati
33) Inzupat	azzoppato
34) Lilò, liloga	laggiù in quel luogo
35) Malarbeto, malarbio	maledetto
36) Mismo	medesimo
37) Nagot, negot	niente, nulla
38) Nutregat	nutrito, imboccato
39) Oltra banda	altra parte, altro lato
40) Parpaja	farfalla
41) Perott marugo	pera matura
42) Pregnida	fecondata

43) Puciaca	intingolo, fango
44) Puciada	intinta, immersa
45) Quarcià	coprire, nascondere
46) Rebaton, rabatun	botto con suono di campana
47) Rogio	roggia, vasca
48) Ruerso	rovescio
49) Ruscon	flagello con nodi ferrati
50) Ruzare	spingere, tirare
51) Sberlusciadi	gioco di barbagli
52) Sbiotad	nudo, denudato
53) Sbordegar, bordegar	sporcarsi, sporcare
54) Sborlotar	ruzzolare
55) Sbregar	strappare
56) Scarpada	stracciata
57) Sces	cespuglio
58) Schiscio	sgaiattolare, non apparire
59) Sciampin	zampino
60) Scionchi, scioncar	spezzo, spezzare di schianto (come se fosse un giunco)
61) Sciopamagon	strappacuore
62) Sciorirve	arricchirvi
63) Sciunchi, sciuncar	rompere, fratturare
64) Scurbatt	pipistrello
65) Sgagnat	morsicato
66) Sgaruso, sgaroso	sporcaccione
67) Sgrignì	scricchiolare
68) Sgrungia	sofferma (si dice dell'acqua che rallenta a stagnare)
69) Sgrinsci	formicolio acuto
70) Singulti	singhiozzi
71) Slisigar	scivolare
72) Smorbio, smorbioso	viziato, vizioso
73) Somegia	assomiglia
74) Spizeg	un poco
75) Stralusci	barbagli
76) Squarcià	scoprire
77) Strapenada	distrutta (da senza penne)
78) Stremì, stremire	spaventare
79) Stravachi, stravacar	rovesci, rovesciare
80) Tarloch	sciocco, in senso affettivo
81) Topigar	inciampare
82) Vagj	vattene
83) Zosc	cespuglio

NOTE BIBLIOGRAFICHE, FONTI, RAPPRESENTAZIONI

PAOLO TOSCHI - *Le origini del teatro italiano* (Einaudi).
VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS - *Origini della poesia drammatica italiana.*
GREIZENCH - *Il teatro medioevale in Baviera.*
GIUSEPPE BELLANOVICH - *Offici drammatici nel padovano.*
E. K. GESCHICHTE - *Des neuren Dramas* (Halle).
CIVOLLA - *I fabulatori dell'alto Verbano* (Varese '38).
ARNALDO RAVA - *Opuscoli sul « teatro medioevale ». L'apparato scenico negli offici drammatici popolari.*
GUSTAVE COHEN - *Storia della messa in scena nel teatro religioso francese del medioevo* (Strasbourg).
MARIUS SEPET - *Etude sur les origines du théâtre au moyen âge* (Paris 1878).
S. GERMANO DA COSTANTINOPOLI (643-733) - *Omelia per l'annunciazione della Santissima Madre di Dio.*
Dialogo fra l'angelo e Maria. Fra Maria e Giuseppe, dal « *Teatro religioso del medioevo* » (a cura di G. F. Contini).
MARTINO DA CANALE (Venezia 1244) - *Cronaca dell'annunciazione* (dei Giullari).
BRODIT MICHEL - *Il comico nel teatro religioso* (Losanna '47).
GUSTAVE COHEN - *Il teatro profano* (Elementi comici nel teatro sacro - Parigi '31).
ALBERT PAOPILET - *Gioco e sapienza nel* (teatro del) *medioevo* (Saggio).
ANONIMO - *Dramma della passione del secolo XII* (Badia di Montecassino. Ritrovamento e pubblicazione di Mauro Iguanes, '39).
Passione bilingue di Benediktbeuern in Baviera (Biblioteca di Monaco).
Mistero di Erlau XIII-XIV Secolo (Biblioteca di Berlino).
OTTO BECHER - *I domenicani e il teatro popolare nella Germania Centrale* (1905).
Passione di Asti del quattrocento (Ritrovamento di Guido Bonini, Torino).
GANDON-LAPOVRE - *Trucchi e macchine sceniche nel teatro popolare sacro del medioevo in Francia* (Vincenne-Edizioni '51).
JEAN BODEL - *Miracolo di S. Nicola* (fine del 1100).
Farsa del cieco e del suo garzone (di Tournai nello Hainaut belga).
BOCHNUFT - *I Fiamminghi e i misteri buffi.*
LUCIO BANDINI - *Teatro medioevale blasfemo e sacro* (Vanzi - Modena).
DE MARTINO - *Canto profano e canto sacro nel sud* (dagli « Studi »).
ANDREA DELLA VIGNA - *Moralità del cieco e dello storpio* (fine del '400).
ANONIMO BORGOGNESE del XV Secolo - *Farsa del mugnaio e del diavolo* (Biblioteca Nazionale di Parigi).
BONVESIN DELLA RIVA - *Rispetto del diavolo e della Vergine* (fine del '200, Milano).

BONVESIN DELLA RIVA - *Rispetto dell'anima e del corpo* (a cura di Contini, Einaudi).
THEBEN - *Le passioni dei giullari* (Greifswald, 1909).
BRATISLAVA - *Mistero popolare in dialetto ceco del '500* (Recitato a Bratislava nel '59 all'aperto).
Mistero Slavo (Recitato in lingua popolare slovena a Trieste nel '65).
Passione dei contadini Sloveni (Recitato dalla stessa Compagnia nel '65).
LAUDARI DI CORTONA - *Primi anni del '200* (a cura di Contini, Ricciardi).
POLIANOSKI - *Studi sul teatro politico medioevale* (Teatro Boemo).
ANONIMO DELLA CORNOVAGLIA - *Crocefissione e gioco del matto sotto la croce* (Warner Muller - Francoforte).
Laude dei battuti di Pordenone (Storia del Teatro Veneto).
Farsas y coloquios del siglo XVI (Biblioteca Ispanica).
FOULCHE DELBOSC - *Cancionero popular castellano del siglo XV.*
AHIMEE LIHITBERGHEN - *Bosch e il teatro popolare fiammingo.*
CANGENI E ZERPI - *Buffonate e giullaresche al tempo dei comuni* (Studi Lombardi).
Processo ai calderai e ai giullari eretici al tempo di Dante.
LEFRANCHI - *Bologna post comunale e l'intransigenza verso i cantori.* (Studio in onore di Volpe - Biblioteca Civica di Milano).
RUGGERI DA APUGLIESE - *Giullare eretico* (Manlio Raga - Biblioteca Civica di Milano).
FAMIGLIA REALE - *Canovacci di origine medioevale per burattini.*
Canovacci della commedia dell'arte (primo e secondo volume della *Commedia dell'arte* di Pandolfi).
ARTURO BASSI - *Manichini e statue sceniche nel teatro medioevale prima e dopo il 1000* - Prefazione alla mostra dell'Abbazia di Chiaravalle (Milano '69).
ACHILLE MANGO - *Raccolta di documenti sul teatro grottesco del medioevo.*
LANCELLI - *La passione di Varallo Sesia* - Gaudenzio Ferrari capocomico-pittore (in *Confronti*).
LONTE MOLGHEN - *Stregonerie e truffe sceniche dei comici* (Stoccolma).
JAN MACHAL - *Mistero misto Ceco-Latino, Sacro-Profano* (Praga 1908).
NOE LOBBIK - *Presepe come teatro* (Zurigo '34).
HACOMECY - *I comici italiani a Varsavia nel cinquecento* (Varsavia '67).
Alla destra di Dio Padre (Commedia buffa di origine popolare, peruviana, recitata a Cuba nel '65).
La morte, Cristo e il diavolo minore (Mistero buffo recitato da studenti fiamminghi in Belgio, a Spa nel '50).
PITRÈ - *Raccolta di testi popolari siciliani.*

DIBATTITI ED INTERVENTI DEL PUBBLICO

MILANO

primo intervento

Io desidero riferirmi, e quindi riapro il discorso, non lo chiudo, a quello che tu hai detto riguardo a certi aspetti della chiesa, nei periodi passati, nel periodo medioevale... si è richiamato a Jacopone da Todi. Sul personaggio di Jacopone io desidero fare una precisazione, che allarga il discorso, a mio modo di vedere. Alla morte di san Francesco, i francescani si divisero come tu sai benissimo, in conventuali, e spirituali. Jacopone, apparteneva agli spirituali, cioè a dire, a quella comunità francescana, che poneva i problemi del cristianesimo, i problemi del vangelo, in una dimensione estrema; voglio dire questo soprattutto: il problema dell'abolizione della proprietà privata, prima che fosse elaborato dalla dottrina marxista, e prima ancora che fosse elaborato dai sansimonisti francesi, fu un fatto elaborato dagli spirituali, di cui faceva parte Jacopone da Todi; di questo dibattito all'interno della chiesa, si ha un'eco ampia nella Divina Commedia esattamente nel dodicesimo canto del paradiso. Con questo voglio dire che all'interno della chiesa attraverso i secoli, anche nei periodi più bui della chiesa, anche nei periodi in cui l'elemento teocratico ha avuto il sopravvento, c'è stata sempre una frangia che ha portato avanti il discorso del vangelo, che è un discorso dei poveri, che è un discorso democratico, ma di una democrazia non formale di una democrazia sostanziale. Oggi questo discorso si rivede, e si rivede soprattutto nelle situazioni in cui si vive ancora a livello di feudalesimo. Nell'America del Sud, un frate, padre Camillo Torres, ha imbracciato il mitra, e lo ha fatto in nome del cristianesimo, non in nome della dottrina marxista o di qualsiasi altra dottrina. In nome del cristianesimo, perché il cristianesimo è una dottrina rivoluzionaria, questo è il problema, altro che carità e assistenza!

secondo intervento

Io sono d'accordo con il discorso del collega, mi sembra un discorso che in fondo si riconduce ai problemi di oggi, cioè del rapporto che c'è tra il ritorno all'antico, nel mondo della chiesa, il ritorno alla chiesa originaria, e il ritorno ad una fascista, il rifiuto della politica di Leone XIII della giusta mercede, ai lavoratori, e il rifiuto del capitalismo come fatto istituzionale che troviamo in una delle encicliche di papa Giovanni. Questa problematica, è vero, non è patrimonio esclusivo della dottrina marxista, ma è anche patrimonio della chiesa e della chiesa originale. Però c'è da segnalare un fatto peculiare, un fatto per il quale questa impostazione classista, è diventato un fatto scientifico, un fatto organizzativo, un fatto istituzionale. Cioè gli stessi socialisti sono stati tacciati di utopisti e a buona ragione si potrebbe citare uno che funge da raccordo tra gli utopisti e la dottrina marxista scientifica, cioè l'inglese Owen. Owen intuì nell'ultima parte della sua vita, che la predicazione, cioè quel modo in cui lo stesso cristianesimo primitivo o quelle frange a cui si riferiva il collega, portava avanti il discorso della chiesa come fatto temporale, come fatto politico, come fatto di potere, quel discorso non poteva essere fatto in termini di predica, ma doveva dar luogo ad un fatto organizzativo, ad un fatto istituzionale; da questo momento nasce l'impostazione scientifica marxiana della vita. Da questo momento nasce il rifiuto della mera predicazione. Il marxismo ha solo questo pregio sul piano storico. Di non aver detto delle cose per la prima volta. Ma di aver tradotto in pratica e di aver operato una sintesi tra idea e azione per la prima volta nella storia. Questo è il tratto peculiare della visione marxiana della vita. Molti fenomeni culturali, io ne posso citare uno, così per diletto, insegno filosofia e pedagogia in un istituto magistrale, queste cose mi passano sotto gli occhi, abbiamo qualche testo, qualche testo che queste cose le dice chiaramente. Vorrei dire al compagno Dario Fo, che un testo come il Geymonat, è uno di quei testi che impostano la cultura come fatto che è espresso dal popolo come fatto che ha delle radici nei fatti comunque storici della società. Prendiamo un fenomeno così estraneo, o che si pretende così estraneo dai fatti politici, come il romanticismo che è una vena culturale che sino ad oggi insidia tutta la nostra cultura, basta assistere agli spettacoli televisivi, ebbene, abbiamo le scene, le commedie, con quei valori, con

quell'esaltazione di fatti irrazionali, che sono il patrimonio di una cultura romantica. Ebbene, sulla cultura romantica, è stato un filosofo marxista, Lukács, a scrivere delle pagine indimenticabili, a qualificare il fenomeno romantico come un fenomeno di distruzione della ragione. Perché Lukács ha dimostrato che in realtà il romanticismo si inseriva in una società che voleva il tema della restaurazione che è il tema della distruzione di tutto ciò cui l'illuminismo aveva dato luogo. Il tema della restaurazione, cioè della distruzione di quei valori della ragione che l'illuminismo aveva instaurato, con i limiti, con le pecche, con le insufficienze che noi conosciamo. Ebbene, queste recite, hanno il valore, e in questo secondo me siamo debitori a Nuova Scena, di presentare il fenomeno culturale, non come un fatto di vertice, così come ce lo ha proposto Benedetto Croce, con la crisi che il crocianesimo nel dopo guerra ha segnato, con il passaggio di molti crociani ad una cultura di sinistra, qui non è a dire poi che la cultura di sinistra abbia risolto questo problema, cioè della revisione culturale, e di una formazione culturale delle masse. Ma il problema è proprio questo: come vedere la cultura, la cultura cioè come fatto concreto, come fatto storico, come scontro e conflitto di classe, la cultura che non è fatto elitario e quando è fatto elitario è soltanto il fatto di una classe che si impone con tutti gli strumenti della tecnica moderna dell'editoria, della televisione, della stampa, all'altra classe per soffocarne le istanze rivoluzionarie.

terzo intervento

Io le volevo chiedere se questo spettacolo, a parte la partecipazione che c'è stata di operai, che qui naturalmente non si rileva, vorrei sapere se ha avuto presa dal momento che è composto in gran parte di testi piuttosto rari, anche squisiti sia dal punto di vista linguistico, anche in un dialetto così difficile, e non sempre comprensibile, nonostante che ci siano delle traduzioni, cioè ha avuto un'effettiva incidenza sul pubblico. Com'è stato accolto, quali sono i lati che sono stati apprezzati di più da parte degli operai?

quarto intervento (*Dario Fo*)

Posso dire una battuta di un operaio di Caltagirone, il quale alla fine dello spettacolo, è intervenuto dicendo: « ti ringrazio perché questa sera per la prima volta mi sono sentito un intellettuale anch'io, perché stasera ho capito che io ho una cultura, che dietro a me c'è una cultura, me l'hai fatta ritrovare, rivedere, e ho capito che certi modi di dire, certe cose, che io credevo banali, sono invece la cultura vera che i padroni ci hanno fregato. Da questo momento, mi voglio interessare, voglio andare a vedere fino a che punto, dove ecc. ».
Il discorso si allarga di più quando arrivi per esempio nel Veneto, in certi posti della Lombardia, della Romagna, per certi discorsi che ci sono dentro, dove senti l'operaio, il contadino, che arriva a capire prima, perché è il suo linguaggio, il linguaggio di tutti i giorni, e non quello che magari il dialetto non lo parla più. Perché capisce, intuisce, la sua logica dello scherno e del grottesco. La chiave del grottesco ce l'hanno dentro, è loro, è delle masse, è l'unica cosa forse che è rimasta loro. La chiave, non è rimasto più il discorso.

quinto intervento (*Dario Fo*)

Voglio attaccarmi a quello che diceva il compagno prima, parlando delle lotte operaie. Attento, che certi punti, fino a determinati momenti anche a ragione, anche il fascista, non voleva intendere il cattolico che sta dalla parte dello sfruttato, anche il fascista strutturale si trova con te nella ricerca di certi momenti di lotta. A questo punto, io voglio ricordare una riunione a Uppsala che è in Svezia, si fa ogni anno, avrei dovuto andarci anche quest'anno ma non ce la faccio, ed è una riunone di grossi sociologi di tutta l'Europa, e l'anno scorso c'era anche un americano, il quale ha portato la propria adesione, e ha raccontato un fatto che mi sembra importante. A Detroit, quattro anni fa, c'è stato uno dei più grossi scioperi della storia del movimento operaio americano. Bisogna ricordare che a Detroit si costruiscono tante automobili quanto in tutta l'Europa. A Detroit ci sono stati 95 giorni di sciopero. Cioè tutta l'industria americana dell'automobile è stata bloccata intieramente. Chiedevano naturalmente con volantini, manifesti ecc., cose che noi ci sognamo ancora di poter chiedere. Prima di tutto non chiedevano della fabbrica, ma chiedevano la depurazione dell'aria, chiedevano

che si applicassero finalmente quelle leggi, che in America sono state votate da anni, e mai applicate, sul problema di depurare l'aria completamente, tutti gli scarti ecc., la depurazione delle acque, il ripristino di certe leggi urbanistiche che erano state cancellate, l'obbligo di immettere una certa quantità di..., e per bambini scuole a una determinata distanza, l'eliminazione del pendolarismo che c'era anche là, cioè il padrone deve essere lui a costruire case, oppure spostare le strutture, le fabbriche, vicino al luogo dove si trovava questa gente. E poi oltretutto... di sviluppo della catena... il togliere certe parcellizzazioni eccessive, applicare il metodo Richter che è un metodo per cui non è più l'operaio che corre dietro la catena, ma è la catena che corre dietro l'operaio. Dei tempi particolari, la salute in fabbrica, il problema della salute in fabbrica di cui parlava l'operaio prima, sviluppato come termine, cancello assoluto della parcellizzazione.
Erano mica cosette, le hanno vinte tutte, hanno vinto tutto completamente. Questo sociologo è andato a congratularsi, al momento dell'osanna, della vittoria dagli operai che si erano riuniti in una grande festa, che erano naturalmente sindacalisti che hanno portato questa lotta, li ha abbracciati, li ha baciati, ha detto grazie, ha detto è una cosa straordinaria quella che siete riusciti a compiere. Poi fra l'altro ha detto dice: « cosa ne pensate della sporca guerra nel Vietnam? » (si trattava di quattro anni fa): gli hanno dato un cazzotto in faccia da spaccargli tutti i denti. È un operaio che gliel'aveva mollato e gli diceva: « che cosa? La sporca guerra nel Vietnam, ma è una guerra santa, è una guerra per cui noi americani abbiamo dato tutto, io ho mio figlio che combatte laggiù, e andrò fino in fondo, non m'importa se crepa, un mio nipote è morto, mi va bene così, perché questi sporchi musi gialli, questi comunisti schifosi, questi cinesi incivili possano scomparire da questa terra, questa razza infame. Noi votiamo per Johnson (c'era ancora Johnson) e siamo orgogliosi di quello che fa questo uomo per noi ». E allora come lo spieghi, come mai, questi sapevano condurre la lotta, avevano una cultura, avevano magari il Fiat sapevano tutto, avevano magari il loro cifrario con tutto quello che è esposto, ma come mai, allora... sono fascisti conducono una lotta da parte sindacale fino in fondo, e poi il loro problema al di fuori di avere un televisore per eccesso, una macchina per la propria moglie, il problema di andare avanti in quello... quattro squadre pagate dal padrone, non

hanno niente; perché non hanno cultura, benedetto! Cultura non significa soltanto avere un linguaggio per poter parlare delle proprie lotte, vuol dire l'uomo nuovo come diceva Lenin; cultura vuol dire avere coscienza della propria origine, non soltanto tua ma di quello che è un altro uomo, sapere che per esempio un cinese non è nella dimensione di una razza, ma è un uomo come te che lotta ecc., che non cambiano le situazioni, cioè sapere della storia dell'uomo, perché senza conoscenza di quello che si era, non si può mai arrivare a sapere quello che si vuol diventare. Se uno non sa della propria origine, del proprio mondo, del proprio muoversi, che cosa significa essere umano, il significato della cultura è finito, questo è il discorso.

TRIESTE

primo intervento

Volevo riagganciarmi in parte a quest'ultima frase, ossia questo teatro andrebbe fatto fuori dalle chiese e nelle piazze. Allora io dico quando tu porti sulla scena il teatro popolare del medioevo, porti sulla scena un teatro che era popolare allora, ma che ora, in questo io capisco tutti gli interventi che ci sono stati sulla funzione che il teatro popolare deve avere, ora secondo me diventa eminentemente culturale. Perché è popolare non in senso popolare, in senso di cultura antagonista, ma proprio in senso culturale tout court, per il fatto che tu fai un semplice lavoro di riscoperta, di un determinato teatro, che aveva una funzione allora. Se noi esaminiamo quello che tu hai fatto, da un punto di vista diciamo, forse usando una brutta parola, estetico, io sono d'accordo, il tuo spettacolo mi è piaciuto, hai fatto un sacco di scoperte, è stato anche un teatro scuola, perché durante la scena, tu hai messo in risalto tutta una serie di elementi della tradizione popolare medioevale, che si riagganciavano al teatro classico, ossia la funzione della scena, la funzione per esempio, l'attore che molto spesso recita più parti, oppure... l'affare della madonna che c'è un doppione. Tutto questo è validissimo, però io ti chiedo questo non ti sembra un discorso eminentemente culturale? Allora la domanda successiva è proprio, qual'è allo stato attuale il teatro popolare e questa è una domanda che io ti faccio non in senso retorico, perché a questo punto ho effettivamente dei dubbi, se data tutta una serie di condizionamenti che ci sono, il modo popolare per arrivare a fare un determinato tipo di discorso, non sia per esempio quello di Pontecorvo, che fa un film come « Queimada » in cui inserendosi in un modello classico americano, ossia nello spettacolo con i colori ecc., riesce a farmi tutta la storia del capitale, ed è una storia molto comprensibile è un film che ha avuto un forte successo. A questo punto credo nasca questa domanda.

secondo intervento (*Dario Fo*)

... allora il discorso di Gramsci « se non conosci da dove vieni non sai dove puoi andare » non vale niente, ha sbagliato tutto, non ha capito niente quell'uomo! Scusa se tu non sai la tua storia, la realtà del tuo discorso, se salti il teatro, tu ti sei fermato lì. È la cultura del popolo, che è presente. Quando io parlo del villano è l'operaio della ferriera uguale preciso il contadino ancora oggi, è l'impiegato, è perfino lo studente che è il povero villano. Il villano nato dal sedere dell'asino, è presente, costante, in ogni momento. Tanto è vero che quando tu vai a fare e te lo ripeto, in mezzo a gente che vive questa condizione, capisci che non è finito, anche per distruggere la mentalità che ha combattuto violentemente Gramsci verso Croce, l'idea illuministica della società, del divenire, per cui ancora oggi a scuola noi crediamo, che il medioevo... un gradino, poi pian piano, si è saliti, si è saliti, e la storia arriva come oggi. Ma il medioevo è uguale preciso, cosa stai dicendo, laggiù. Perché pensi sempre in una forma sempre legata a una cattiva cultura scolastica, che il medioevo è una cosa laggiù, è un fatto che tu puoi ripescare, e fare dell'archeologia. Ma chi ti ha detto che è archeologia. Il fatto di vederlo come archeologia, è una tua posizione culturale, culturalistica, ti dirò. Se tu invece lo vedi non di fuori del tempo, ma fatto continuo di tutta la civiltà, di tutta la persecuzione, costante e presente ancora oggi, che nulla è cambiato, che il padrone è ancora uguale preciso, che ha lo stesso aspetto, la stessa forma; vedi che non diventa più il fatto di sapere qualche cosa...

terzo intervento

Io volevo fare una domanda a Dario Fo. In tutto lo spettacolo, c'è un discorso ritornante sulla chiesa cattolica. Ora è chiaro che la storia d'Italia, è permeata di chiesa cattolica, però a me sembra di notare, e questa è la domanda, che ci sia una scelta precisa, da inquadrarsi con le tematiche odierne a proposito della chiesa. Cioè vorrei sapere, se scegliendo certi testi, anziché altri, certi episodi anziché altri, si vuol far riflettere i partiti tradizionali della classe operaia, il movimento operaio italiano, sui pericoli che possono venire da dialoghi troppo serrati, nei confronti dei vertici della chiesa, se c'è questa scelta politica al fondo del discorso, oppure se andando a cercare dei testi sul passato, su una storia da dissotterrare, si incontra per forza la chiesa cattolica. A me sembra che ci sia questa cosciente presa di posizione di fronte a questo fenomeno. Se è questa direzione, io credo che i pardella classe operaia debbano essere i primi a rallegrarsi di questo impegno culturale, perché spesso può darsi che per ragioni politiche contingenti, tattiche, i partiti in quanto tali, possono dimenticare e sia necessario che una cultura impegnata, può essere l'ARCI, gli attivisti dell'ARCI, può essere Dario Fo, i suoi spettacoli, i giullari provocatori, richiamino sempre costantemente la classe operaia, i suoi alleati, a quelle che sono le vere, reali responsabilità, che non sono soltanto dei padroni in fabbrica, ma di tutta una serie di costellazioni di sfruttamento fra le quali va annoverata la chiesa cattolica.

quarto intervento (*Dario Fo*)

... anche per non fare un elenco, sembra una lista, è un po' troppo, velocemente rispondo ad alcune cose. È logico che il compagno che ha parlato per ultimo, aveva già capito i due nodi di tutto il discorso. È vero che noi abbiamo fatto una scelta, tendenziosa magari, ci sono anche dei testi popolari, che io chiamo arcaici cioè quei testi ritrovati arcaicamente, De Martino, per esempio ha fatto una ricerca (non c'entra niente con quello del PSI), sui testi popolari, abbastanza profonda, ma con interesse arcaico, da ritrovamento di tipo archeologico in certi momenti, è molto pericoloso. I momenti che ci sono interessati sono i

momenti della presa di coscienza del popolo. Guarda caso dove ci sono grandi momenti architettonici, grandi momenti culturali, organizzazioni politiche, ribellioni, lì legati, ci sono dei grandissimi momenti di teatro, di grottesco, e di ironia. E sempre, quasi sempre c'è di mezzo il legame della chiesa. Il legame al discorso di Cristo. Ce n'è uno siciliano, perché ogni giorno, ci sono dei compagni, professori universitari, studenti, che ci mandano delle cose che hanno trovato sulla cultura popolare, e questo è splendido, ve lo voglio leggere perché è proprio una risposta a quello che il compagno diceva.
Lamento di un servo a un santo crocifisso (è in siciliano e ve lo traduco nelle cose più difficili, ma è chiarissimo):
« Un servo, tempo fa da questa piazza,
così pregava Cristo, e ci diceva:
Signore, il padrone mi strapazza,
mi tratta come il cane nella via,
tutto si piglia con la sua manaccia,
nemmeno la vita dice che è mia,
se io mi lamento, peggio mi minaccia,
coi ferri mi castiga e mi imprigiona,
quindi vi prego che questa mala razza,
distruggetela voi, Cristo per me ».
È un pezzo di teatro, e parla Cristo adesso, inchiodato sulla croce, e dice:
« Forse tu hai le braccia spezzate?
oppure sei inchiodato come me,
chi vuole la giustizia, se la faccia
non speri che qualcun'altro la faccia per lui.
Se tu sei uomo, e non sei testa pazza,
metti a profitto questa sentenza mia,
io non sarei sopra questa croce,
se avessi fatto quanto sto spiegando a te ».
Cioè Cristo denuncia l'essere stato inchiodato, perché non ha saputo combattere, perché non si è ribellato ai padroni. Ma la cosa importante non è tanto il testo, che è molto bello, la cosa importante è che questo testo è stato censurato, e i padroni, l'hanno trasformato, l'hanno truccato, e l'hanno pubblicato, hanno imposto che fosse pubblicato in un'altra maniera. State a sentire qual è la variante di questa scena:

la prima strofa è uguale, cioè il servo chiede che sia distrutta la mala razza dei padroni, e cosa risponde Cristo tradotto dai padroni?
« E tu, ti sei scordato, testa pazza,
quanto sta scritto nella legge mia?
Sempre in guerra sarà l'umana razza
se con offese le offese castiga ».
È formidabile. Non devi rispondere alle offese con le offese, non devi ribellarti, stai buono, perché altrimenti siamo sempre in guerra! Non è finito:
« A chi ti offende, bacialo e abbraccialo
e in paradiso siederai con me »
« Gli ebrei mi hanno inchiodato su questa croce,
e cielo e terra potevo disfare ».
Mi sono lasciato incrociare io, che potevo disfare cielo e terra, e perché tu devi ribellarti? Fatti incastrare, e stai buono, non rompere le scatole.
Questa è la traduzione dei padroni, ed è la chiesa ufficiale che parla sempre così. Quindi la nostra ricerca è proprio questa, per far capire che al vertice non ci si mette d'accordo. Don Mazzi, era veramente fuori dai moccoli si può dire, per esempio, per il regalo che aveva fatto il mio amico sindaco di Bologna al vescovo e al cardinale. Questo era uno che era andato in giro per anni a legnare gli operai, perché ha fatto cacciar via più operai.. i frati volanti ve li ricordate? Il cardinale veniva da Ravenna dove aveva fatto cose da pazzi, aveva fatto carriera sulle teste, sui cadaveri degli operai, perché, prima ancora nel Polesine, non aveva fatto altro che perseguitare gli operai, soprattutto gli attivisti, i sindacalisti, li aveva fatti cacciare via da tutte le fabbriche, aveva spogliato degli attivisti le fabbriche dell'Emilia. Poi arriva il momento buono e cosa succede a questo? Che non ha trovato spazio sulla destra perché c'era Ottaviani, c'è il cardinale Siri a Bologna che hanno uno spazio di destra. Vuole arrivare al soglio pontificio, non ce la fa, guarda cosa ci sono i preti francesi che sono un po' di sinistra e lui salta a sinistra. Cerca di farsi appoggiare a sinistra, invece c'è il vescovo Charlerot che è locale, che non è benvoluto dai preti francesi, muore. Al suo posto viene uno che guarda caso è uno che è della sinistra effettiva; allora scaricano il nostro Lercaro, e Lercaro si trova col sedere per terra. Aveva già fatto la sua sbragata a proposito della guerra nel Vietnam, falsa, da dare sullo stomaco che non finisce mai; giovedì scorso era per la distruzione dei comunisti, il giorno dopo dice che è una guerra santa quasi per i vietcong contro l'America, abilissimo, soltanto che ha un incidente, è morto quello, è stato sostituito, e si è trovato col sedere per terra. E sul più bello, sconfitto tagliato fuori dalla gara per il pontificato, arriva l'ingenuo, è il caso di dirlo, Fanti, e gli da la cittadinanza. Io che ero a Bologna a quel tempo, c'erano gli operai fuori della grazia di Dio è il caso di dirlo, perché parliamo di religione. Ecco, questo è un esempio di cosa succede, quando invece di metterti con gli sfruttati, ti metti con gli sfruttatori perché Lercaro è uno sfruttatore, è il mallevadore, è della chiesa cattolica, cristiana, del vaticano, ed è uno di quelli che hanno le azioni di cui dicevano prima. Di quelli che non si scogliano. Questo è un discorso provocatorio, a qualcuno dà fastidio ma bisogna farlo per essere onesti.

VENETO

primo intervento (*Dario Fo*)

... il discorso non è soltanto verso gli operai, è verso gli sfruttati. Anche gli studenti per esempio, che sono gli sfruttati primi. Il primo ad essere sfruttato è il bambino che va all'asilo, è già fregato. Questa sera abbiamo visto nel discorso sulla religione, il segno cabalistico, il demonio... sei già fregato, sei già messo in una condizione. Hai l'anima. Il discorso dell'anima lo fanno al bambino appena è lì... segno della croce prima di mangiare, ringrazia il padreterno per quello che ti ha dato... tu sei un privilegiato, guarda indietro, quelli che stanno peggio di te, siamo nati per soffrire, bisogna capire siamo ricchi e poveri... tutti i discorsi della falsità, dell'imbroglio, proprio il gioco dello sfruttamento te lo fanno dal primo momento in cui cominci a capire. Quindi il discorso va a tutti. Però stiamo anche attenti a fare il... povero povero e la canzonetta della tristezza. Perché è vero il padrone fa il suo mestiere e ti mette nella condizione di non poter avere nessun desiderio, di far lo sforzo mentale. La televisione è giocata, è studiata da scien-

ziati in materia, per cui quando io ho provato a fare le sceneggiature in televisione insistevano sempre... alt fermati lì... ricordati che l'intelligenza media del pubblico televisivo è 14 anni, 14 anni in Italia, 12 in America. Quindi tu devi cercare di calare sempre, di fare delle cose semplici, di non fare far sforzi. Stasera si sentiva in alcuni lo sforzo di capire alcune cose. Perché questo sforzo? Siamo brutali. Per la inabitudine alla ragione, al logico, al piacere di scoprire, individuare la fantasia, la cultura. E questo da che cosa viene? Viene anche da una nostra responsabilità intellettuale. Sono vent'anni che noi intellettuali di sinistra ce ne strafreghiamo di portare la cultura al popolo che diciamo di amare e per il quale vogliamo combattere.
Che cosa si fa nelle case del popolo? Tranne alcune eccezioni si continua a ripetere la stessa chiave del padrone. Cioè il padrone quando fa i propri CRAL che cosa ti dà? Ti dà la passeggiata, la giocata a briscola, la partita a bocce... per carità va benissimo. Solo quello ti insegnano... le canzonette con le filastrocche cretine. Tu vivi, vegeti, e alla fine? Sì, fai le tue lotte, ma la coscienza totale di quello che è la lotta, non puoi averla. Perché non finisce nel momento che fai la lotta, l'emancipazione tua. È preparazione. Diceva Mao-Tsetung che un uomo senza una cultura... costruita di se stesso, quando si trova nella ribellione, tende a diventare il sacco che si gonfia d'aria cioè preso dalla rabbia, dalla disperazione... non si fanno le rivoluzioni con la disperazione soltanto, si fanno con la cultura. Ora, e questo è il discorso, di cui noi siamo responsabili, della cultura della classe operaia e degli studenti anche. Il vuoto dello studio, in modo di permettere al padrone di continuare ad usare i propri termini... siamo responsabili noi... della falsità, perché? Perché noi non abbiamo fatto controscuole per esempio. Non esiste una controscuola marxista. Io sono dentro al convitto Rinascita da tanti anni ci ho lavorato... svuotano. Siamo responsabili di tutto l'affossamento della cultura del proletariato.

secondo intervento

Prima faccio una parentesi. Tutto lo spettacolo, secondo me, di Fo, e la sua critica specifica di determinati contenuti storici che sono rappresentati storicamente in Italia specialmente, è premarxista a tutti

i livelli. Anche le sue citazioni, che partono da Gramsci e definiscono la cultura come tentativo di prendere coscienza del proprio tempo sono parziali, proprio perché da Marx e da Gramsci in poi prendere coscienza significa prendere coscienza nella misura in cui questa coscienza si trasforma in elemento di lotta in grado di organizzare le classi sfruttate in modo tale da poter capovolgere il sistema.
Ogni cultura che riesce a individuare le sue posizioni pur appellandosi al marxismo soltanto per strappare il riso e portare un processo di demistificazione a livello di una dimensione ironica, e non di una dimensione critica, secondo me non ha nulla a che vedere col marxismo e con la prassi rivoluzionaria. Marx lo diceva, e mi scuso soltanto di questa citazione, che compito della filosofia e del pensiero in genere, storicamente, era quello di interpretare il mondo. Oggi il compito del pensiero marxista deve essere quello di trasformarlo. Quindi è tutta pratica sociale. Tutto tentativo di organizzare le masse sfruttate su posizioni di coscienza di classe, di coscienza organizzativa, di coscienza rivoluzionaria. Ora a me interessa la parte dello spettacolo di Fo che suscita dei dubbi, perplessità, che crea degli choc. Ma se questi dubbi, devono solo portare alla ilarità, questa ilarità, gioca un elemento di compensazione. La gente esce soddisfatta dello spettacolo, e ha trovato un bravissimo attore che critica alcune cose, ma non ha trovato un rappresentante politico, rivoluzionario, perché il politico rivoluzionario, non ironizza soltanto ma cerca, a partire dall'ironia, a partire dalla critica, di creare momenti di coscienza di classe, di coscienza organizzativa. Allora, e concludo, quando Fo critica i vent'anni di sperpero da parte dell'intellighenzia marxista, dovrebbe criticare anche lo sperpero delle organizzazioni tradizionali della classe operaia, criticare l'azione dei sindacati, criticare anche l'azione di tutti quei gruppi che oggi vorrebbero sostituirsi ai partiti esistenti, ai sindacati, ma che vogliono sostituirsi soltanto per sostituirli e non per cambiare e modificare i rapporti di classe esistenti. Allora se Dario Fo vuole partecipare a questo tipo di lotta deve partecipare in termini di organizzazione rivoluzionaria e all'interno di questa organizzazione la cultura ha un compito enorme, ma solo all'interno di questi problemi.
All'esterno di questi problemi, la cultura è compensazione.

terzo intervento (*Dario Fo*)

Volevo polemizzare con quello che ha detto il compagno poco fa. Prima di tutto... non so se ho capito male, però ha insistito due o tre volte. Cioè sulla preoccupazione della sghignazzata, della risata, del sarcasmo, del grottesco, dell'ironia. Dico subito... e mentirei dicendo per quel poco... è il mio mestiere. Da anni insegno proprio su questo tema, proprio sulla nascita del grottesco e significato del grottesco e della cultura marxista e premarxista, e dell'ironia. Ricordo soltanto una cosa: Brecht. Brecht dice che il momento più alto della satira e quindi del far prendere coscienza alla gente, perché brucia, perché arriva in profondità, è proprio il momento del grottesco. Cioè niente, arriva in maggior profondità negli animi e nell'intelligenza, che il gioco satirico... il maggior insegnamento didattico del marxismo lo si può portare proprio attraverso questo fatto; anzi, lamentava di non essere un sufficiente grottesco, di non essere all'altezza del grottesco. La sua opera migliore, a mio avviso, è « Il signor Puntila e il suo servo Matti » che è una delle cose più alte proprio sull'insegnamento didattico di quello che è il significato di lotta e di presa di coscienza marxista. Ricordo Majakovskij... se c'era uno che si preoccupava dello sghignazzo, e guarda caso fu proprio quello il personaggio che lo stalinismo distrusse subito, evidentemente perché usava una chiave che andava in direzione profonda, che distruggeva tutte le ipocrisie che c'erano sotto, quindi apriva il gioco. Ricordo Mao-Tsetung sul problema del ridere, quanto sollecitava il sarcasmo, il grottesco, come modo per distruggere certe forme ottuse di tradizione, legate al feudalesimo, alla religione come metodo di portare.. ad essere ottuso. Non capisco questa paura del ridere. Io credo che una delle ragioni cui dovremmo veder bene, è per esempio andare in URSS oggi e accorgersi che non c'è più nessuno spettacolo di satira.
Nessuno. Io ho girato a Mosca, sono andato a Kiev, sono andato a Stalingrado, sono andato perfino nel Nord, e non ho mai visto... sì, sapete come? A far pipì, cioè il teatro del far pipì addosso, cioè proprio il vaudeville, l'operettina, il gioco fine a se stesso, il cornuto, il gioco dei cornuti. Ma il gioco satirico, mai. Magari un'opera drammatica, magari anche una cosa esaltante, ma il grottesco, la satira, no. Perché? Spiegatemelo voi. Come non c'è in Polonia, come non c'è in Cecoslovacchia, come c'è poco in Ungheria e negli altri posti. Il primo campanello d'allarme della fine di una democrazia reale (lo diceva qualcuno che se ne intendeva), è proprio la fine della satira. Questo l'ha detto Majakovskij. Il quale per primo è stato censurato, bloccato, messo nelle condizioni di spararsi un colpo.
Lenin, amava molto la satira, non bisogna dimenticarlo. Lenin diceva: « Non sono un uomo di teatro, ma ho capito l'importanza che ha l'ironia di Majakovskij » riguardo a un suo scritto, una specie di lirica che sfotteva l'assurdità delle conferenze dei dibattiti, delle riunioni, fini a se stesse. Ora io dico che credere che la rivoluzione si possa fare sempre coi musi duri, senza ironia, senza grottesco, solo e sempre, vi dirò che non ci credo. L'ironia è sempre stata quasi il momento di scatto di un momento di liberalizzazione. D'altra parte se vogliamo essere illuministi e cancellare il significato dei giullari, il significato del far ridere la gente su determinati fatti come per esempio... che ha rancore e momenti di liberazione dentro, ebbene non siamo neanche marxisti, perché Marx dice qualcosa di ben diverso a proposito di seguire i momenti di sviluppo della civiltà degli uomini.

quarto intervento

... quel signore ha detto che Dario Fo ha drammatizzato un po' la questione. Io vorrei chiedere a questo signore se ha mai provato ad andare a lavorare veramente e se ha sentito lo sfruttamento sulle proprie spalle. Quello che ha raccontato Dario Fo su quello che è successo nel passato, nel tempo feudale, nel medioevo, praticamente non cambia nulla... con quello che vi è adesso. Non vi è nulla di diverso. Allora c'era il feudalesimo, dopo, questo feudalesimo è stato sostituito dal capitalismo. Praticamente nel feudalesimo come nel capitalismo esistono le classi, e c'è chi è sfruttato. Mi pare che di questo spettacolo, il signore non abbia capito proprio un bel niente.

quinto intervento (*Dario Fo*)

... una cosa che mi ha stupito abbastanza è questa: a scuola ci insegnano

di Guglielmo il Buono senza dire perché è chiamato Guglielmo il Buono. Era Guglielmo il Buono perché impose una sovramisura a quella cosa ignobile e grottesca che è la defesma di Federico II; cioè Guglielmo il Buono fu il primo a portare la scala; Guglielmo il Malo invece dai baroni venne indicato perché tolse questa legge, questo privilegio. Cioè la storia, quando noi la studiamo a scuola diciamo: Guglielmo il Buono sarà stata una brava persona. Era brava per i baroni! Così come era Malo perché aveva dato una specie di... salvezza, di bontà verso i poveri cristi. Era Malo perché aveva tolto la defesma.
Questa è la follia! E questo non ce l'insegnano. Ecco la questione delle verità. La dimensione delle verità; ce n'è una, quella del padrone che noi cerchiamo di confutare se non altro di dire da dove nasce.

sesto intervento

Lei ha parlato spesso di scuola dei padroni. Ma se questi stessi padroni non conoscevano le cose di cui lei ha parlato prima, come si può parlare di una scuola dei padroni? Secondo me più che altro è una scuola sbagliata... senta io ho fatto il liceo ma le cose che lei ha detto prima non le ho mai sapute...

settimo intervento (*interlocutore di Fo*)

Santo candore! È logico che non gliele spieghino. È pericoloso sapere che so... che i contadini si fecero scannare per eliminare il banno. Perché allora deve sapere che cosa è il banno, che tipo di legge è, che imposizione, e quindi tutta la storia del diritto, le sopraffazioni, la storia della chiesa, la storia del cattolicesimo, la storia del cristianesimo... c'è tutto da sbattere all'aria.

sesto intervento (*continuazione*)

Senti una cosa, io domani potrei essere un futuro padrone, allora che colpa ho io di non far conoscere agli altri queste cose se non so neanche che esistono, è questo il discorso che voglio porvi...

interlocutore di Fo

... cioè torniamo ai nazisti che facevano impiccare gli ebrei, perché gli avevano spiegato che gli ebrei erano dei nemici del popolo, nemici della razza, degli anticristo ... non avevano nessuna colpa... qui siamo nel... destino. È uno dei giochi, un'alibi meraviglioso, che ti dà il padrone per cui tu ti senti onesto, saggio, santo, intoccabile. Non hai nessuna colpa. Sei mondo di colpa perché non sai. Ma è lui che ti insegna a non sapere.

sesto intervento (*continuazione*)

No, io non dicevo che questo fosse giusto, io volevo fare solo una distinzione di forma e basta, scuola sbagliata e scuola dei padroni. È una cosa molto diversa.

ottavo intervento (*Nanni Ricordi*)

Secondo me se andiamo avanti su questo piano, finiamo con un dibattito di cui non si capisce né la testa né la coda. Perché qui non si tratta di cose giuste o di cose sbagliate. Questo è un discorso moralistico. Si tratta di una scelta di classe. Oggi la scuola è in mano alla classe dominante che è la borghesia. Quindi la borghesia tende attraverso la scuola a formare dei futuri padroni, giustamente come diceva lei, ma a formarli in modo tale che anche questi futuri padroni non sappiano, non discutano troppo, perché poi magari qualcuno di quelli può fare delle riflessioni. Ci vuole della gente che non rifletta, che usi il manganello quando è necessario, o le leggi ma senza riflettere troppo. La scuola, come sovrastruttura e come tutte le sovrastrutture è al servizio della struttura di classe. La nostra scelta non è di discutere... questa scuola va bene dovrebbe andar meglio, c'è qualche difetto, l'insegnamento, se non me lo dicono come faccio a saperlo. Per saperlo c'è un mezzo solo: buttarsi nella lotta di classe. Scegliere da che parte si sta: con gli sfruttati o con gli sfruttatori. Se si sta con gli sfruttati, si va nelle fabbriche, si fa pratica sociale, si lavora per la classe, per la rivoluzione in Italia,

e si è fatta una scelta. E questa è la scuola; la scuola più importante insieme alla cultura.

nono intervento

Dopo questo spettacolo che mi è piaciuto molto mi chiedevo però due cose. Una è questa: fino a che punto questo balzo all'indietro con le giullarate serve a prendere coscienza della propria condizione presente. Cioè fino a che punto non è un salto all'indietro colto e fino a che punto invece è effettivamente l'inizio di una presa di coscienza che deve andare indietro e molto lontano. La seconda cosa che mi chiedevo e che mi piacerebbe sapere è questa: che cosa ci sia sotto a livello di proposta più o meno sotterranea a tutto questo cioè quando sento parlare del padrone come tematica continua, credo sia molto giusto. L'idea di graffiare i preti non mi pare affatto sbagliata. Da noi sono i padroni di sempre. E non i padroni più simpatici. Per cui se vanno graffiati sia pure. Però quello che non capisco è dove sbocchi la lotta. Cioè se questa specie di lotta di tutti gli oppressi attenga a una specie di vendetta di oggi, di tutti gli oppressi dell'umanità dall'inizio dei tempi, allora non mi pare che il discorso sia così importante a livello politico se è una specie di ritorno sentimentale e di vendetta degli oppressi quello che non capisco più è come sia importante dal punto di vista politico. So che Fo vuole fare un discorso collegato al marxismo, mi chiedo, quanto di marxista ci sia in questo andare indietro in una specie di nazione popolare, in questa cultura che viene da lontano.

decimo intervento (*Dario Fo*)

Qui, scusate se torno a usare le parole di Gramsci, ma dice una cosa determinante: « Se non sappiamo da dove veniamo, difficilmente possiamo capire dove vogliamo andare ». Cioè, per uno sfruttato, conoscere la propria storia, come è arrivato ad essere sfruttato, quali sono le ragioni, il perché, i metodi che il padrone ha imposto per lo sfruttamento, è determinante a una classe in lotta. È un momento della cultura. Cultura — dice Gramsci — è il quinto dito per la lotta operaia.

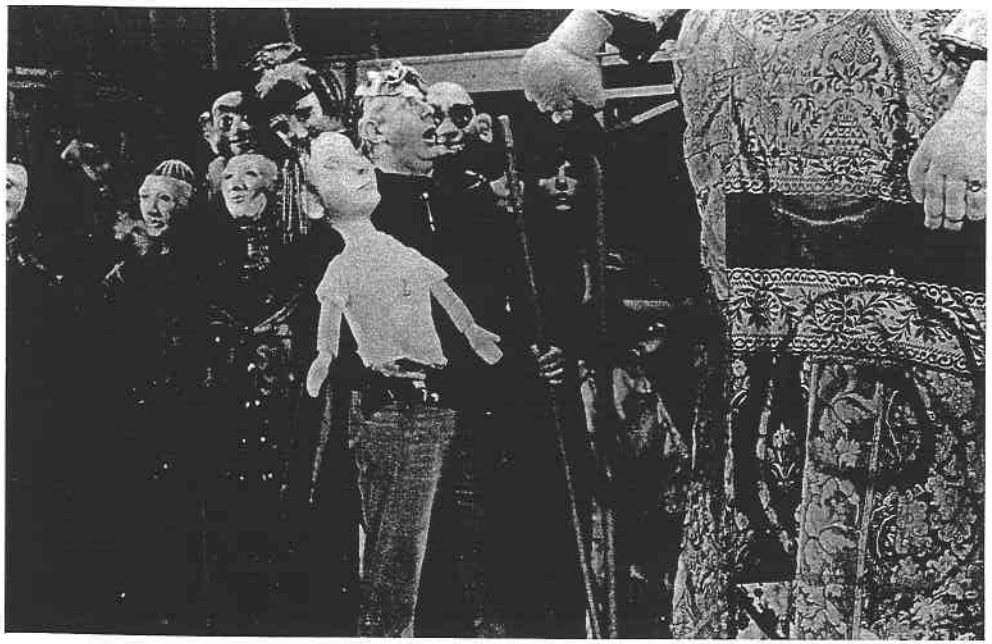
Ci sono altri quattro momenti della lotta, che sono l'organizzazione del partito, l'internazionalismo, l'organizzazione della lotta. L'ultimo quello che serve a chiudere tutto, e che senza questo non si può fare il pugno, è la cultura.
Ora, la cultura non si può ottenere se non si conosce la propria storia. Questo vent'anni dopo lo riprende ancora Mao-Tsetung che insiste perché gli intellettuali del partito si mettano di buzzo buono, a ritrovare, a ricercare la cultura del popolo, che è stata sommersa, camuffata, dai preti, dagli aristocratici e via dicendo, e restituirla disadorna dei trucchi e via dicendo, consegnarla al popolo perché il popolo l'adoperi e appena l'adopererà, siccome il popolo da solo tende a metterci ancora quelle ordellature, quei trucchi quelle forme che ormai ha dentro di se perché gliele ha imposte il padrone riprendergliela e ripulirgliela di nuovo, e questo in continuità, sempre con il lavoro del popolo. Quindi il problema della storia dell'origine dell'uomo, lo sfruttamento, la propria storia dell'origine dell'uomo, lo sfruttamento, la propria storia è fondamentale alla lotta di qualsiasi operaio, di qualsiasi proletario, per fare la rivoluzione di cui si parla sempre. Questa è la ragione per cui ci siamo preoccupati e naturalmente in piccolo, perché il discorso sulla cultura del popolo, è talmente largo, che bisognerebbe ogni anno fare duecento spettacoli, sulla cultura del popolo. Cultura del popolo non significa soltanto prendere le cose che sono tout court solo esattamente del popolo, ma tutto quello che il padrone ha preso da questa cultura, ha svolto in un determinato modo, farle conoscere così come sono nate e sviluppate. Se prendiamo per esempio l'Amleto di Shakespeare così come ce l'hanno portato a conoscenza a scuola e nei teatri, il personaggio biondo, elegante, lungo, romantico, che fa innamorare le ragazze, che combatte, che ha un qualche momento di perplessità per la riserva, però alla fine muore, si scanna, ammazza, e tutte le ragazze, tutti quanti piangono di pietà per il sacrificio di questo uomo, è il modo che la borghesia ci ha fatto conoscere di questo autore, di questo personaggio. Se noi andiamo a prenderlo così come Shakespeare, ecco qui la vera operazione popolare di lettura così come l'ha preso dallo Jutland cioè dall'edizione originale dello Jutland il testo, ci accorgiamo che Shakespeare dice: « Amleto grassoccio, tardo, bamboccione, piena la faccia di efelidi, è un personaggio mammone che sempre cerca di avvicinare la propria madre, di questa vive, e sempre fra le sue cosce vorrebbe

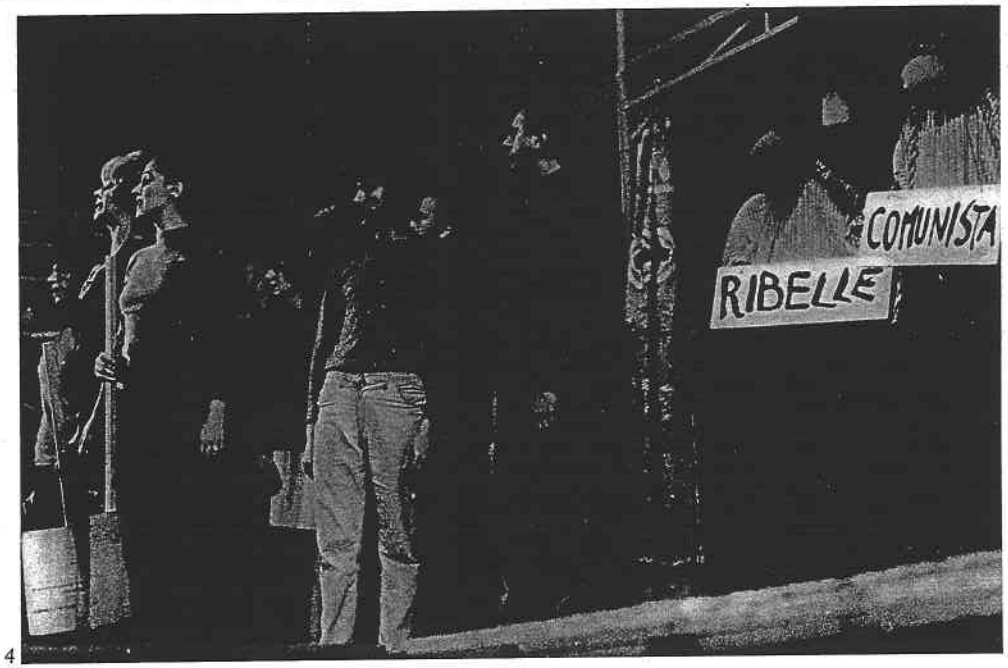
rientrare ». Impotente. Allora capiamo prima di tutto il suo atteggiamento verso Ofelia. Come mai a un certo punto la manda nel convento? Non gliene frega niente. Non gli piace andare a donne, addirittura, nel grottesco.
È un intellettuale del tempo. È la satira dell'intellettuale del tempo che approfitta di tutto il loico di tutto il gioco cartesiano per poter prendere alibi e non far mai niente. Sembra un intellettuale di oggi che sogna la rivoluzione, ma pagata, a casa e tranquillo. Infatti mandano lì i propri amici che potrebbe salvare che potrebbe evitare, perché non ha il coraggio di prendere una posizione. Non ammazza lo zio prende tutti i trucchi, perché non ha il coraggio di portare a fondo la propria azione. A un certo punto non sa nemmeno dire la verità, obbliga un attore a dire la verità. Cioè obbliga la recitazione il falso e... perché solo il teatro può dire la verità. Io come uomo che vivo, intellettuale non posso. Alla fine il suo duello è un suicidio. Non è un momento in cui combatte. È un uomo che si lascia ammazzare perché non sa condurre una lotta. Questo è il fatto. Se tu cominci ad esempio a leggere Shakespeare così, e a portarlo così davanti alla gente, stai tranquillo che l'operaio e tutti quanti capiscono il significato che ha. Capiscono il discorso di grottesco di denuncia che c'è. Mentre quando te lo leggono normalmente è sempre il biondino che muore consunto, disperato, pieno di gloria di atteggiamenti eroici, falsi. Ecco la falsità. Di tutta la cultura. Potrei continuare delle ore a raccontarvi delle cose che in teatro sono sempre state mistificate. Ecco il dovere degli intellettuali marxisti o che si dicono tali.

1

2

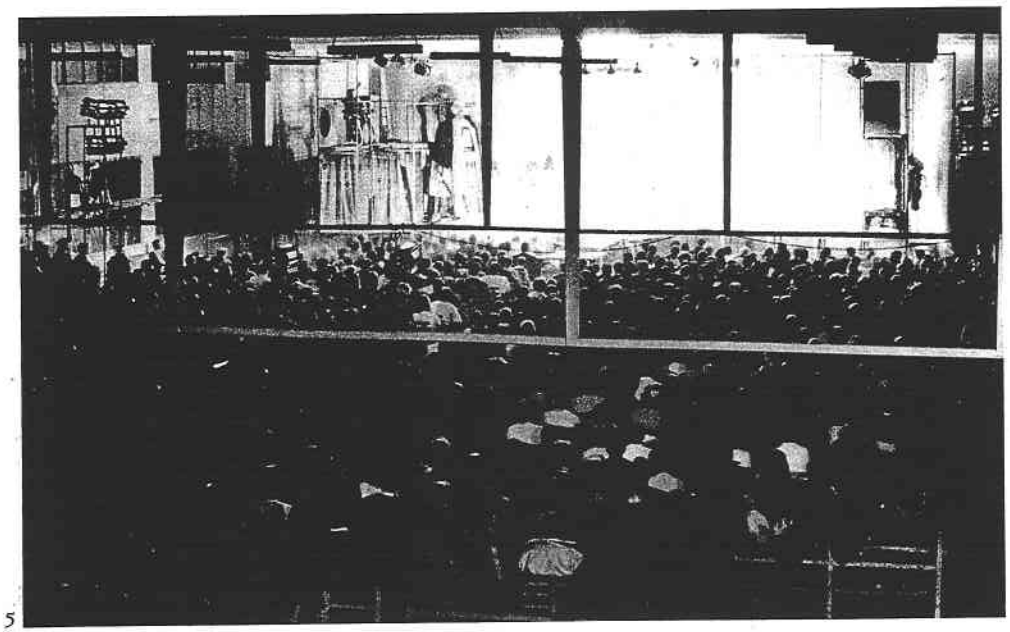
1, 2, 3, Grande pantomima con bandiera e pupazzi piccoli e medi, 1968-1969.


3



4

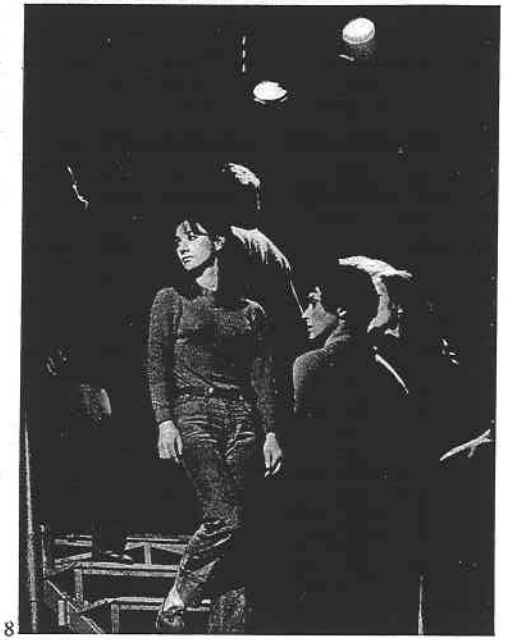
4, 5, Grande pantomima con bandiera e pupazzi piccoli e medi, 1968-1969.
6, Franca Rame.



5

6

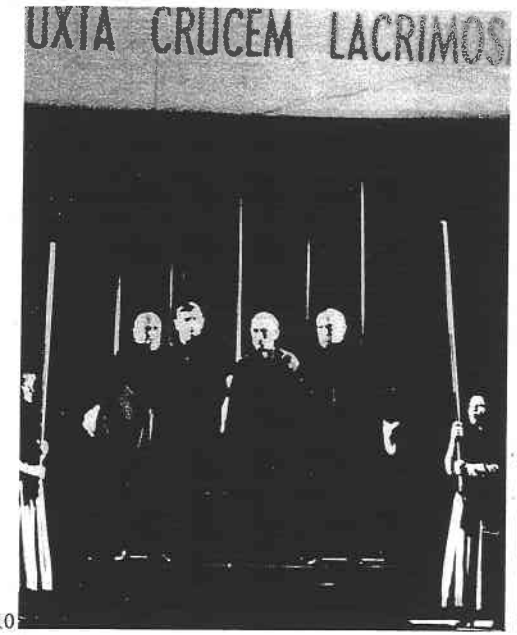
7



8

7, 8, 9, Dato che, 1968-1969.

9

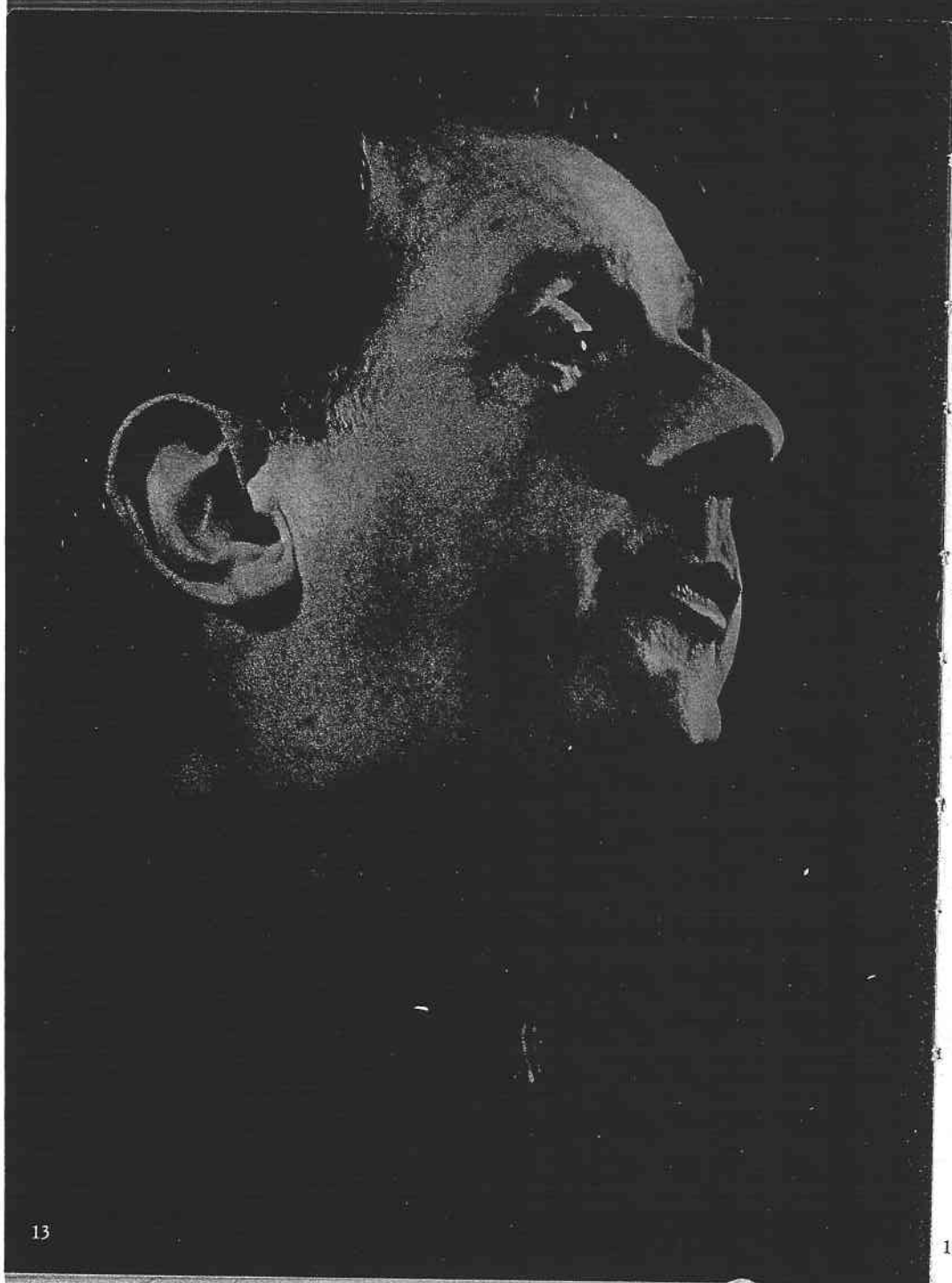


10

11

10, 11, 12, Ci ragiono e canto n. 2, 1968-1969.

12



13

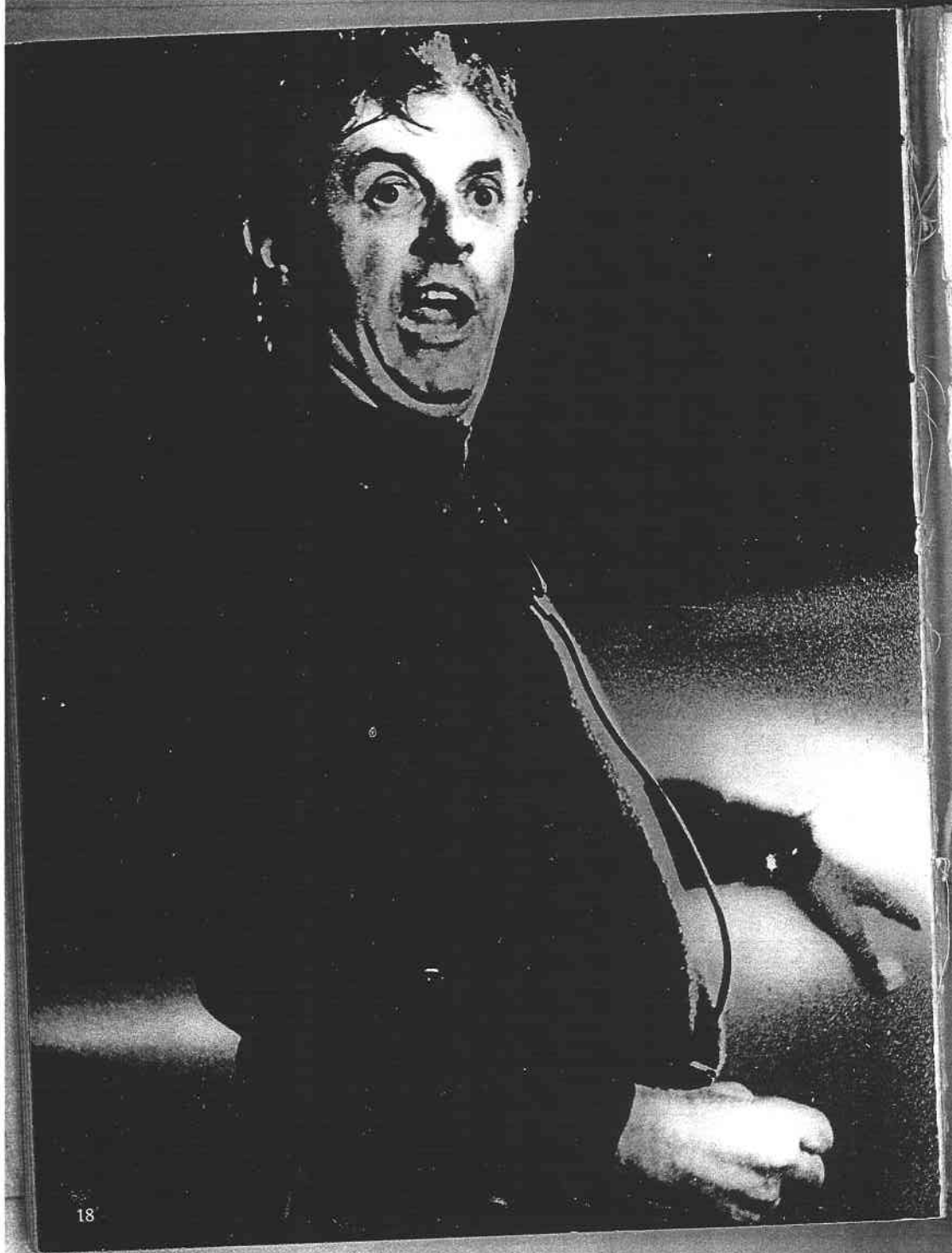
14

15

13, 14, 15, 16, 17, 18, Dario Fo - Mistero Buffo, 1969.

16

17



18

secondo intervento (*Dario Fo*)

Scusa un attimo, io volevo ricordarti una cosa, ma Lercaro fa ancora parte della chiesa cristiana, (o è diventato non so...). Lercaro fa parte del Vaticano, è del Vaticano? Lo stesso Vaticano che non so, per esempio al mio paese ha la Burgo, la Tucania, lo stesso Vaticano che ha in mano metà delle aziende a partecipazione statale. Cioè il problema devi vederlo Lercaro che cosa significa per gli operai di Bologna che per esempio si trovano in Svezia a lavorare da quindici anni. Sarò un sentimentale, certo ci vuole il pelo sullo stomaco per fare i politici. Bisogna essere grossieri, bisogna andare a piedi giunti. Però attento un po' a fare il prete col prete. Un vecchio proverbio delle mie parti dice: « chi fa il prete col prete diventa monaca, cioè lo prende in quel posto »; e il PCI quando si mette a fare il prete con i preti ci rimette sempre, perché hanno esperienza antica. D'altra parte tu non puoi continuare ad essere cinico e impuntarti e dire chi se ne frega dei duemila operai che grazie a questo mascalzone sono finiti nella fame, sono andati via dall'Italia, sono ridotti a pezze da piedi perché adesso ci serve adoperarlo come fantoccino. Forza ragazzi ma siamo diventati... una volta dicevamo di essere uomini, siamo diventati di un cinismo che fa schifo; accettiamo tutto, tutto va bene per il gioco, ci sporchiamo le mani, ci ingorghiamo, impestiamoci, mettiamoci la cacca in faccia e non finiamo più, se ci mettiamo con tutti i balordi. Accettiamo i colonnelli; e perché non accetti i colonnelli; li accettano nell'Unione Sovietica, abbracciamoci, anche il PCI potrebbe accettarli qua, fare una commissione appena arrivano. E appena vanno via i vietnamiti vengono i colonnelli ed è la stessa cosa. Ma dico, siamo arrivati a un cinismo tatticistico che fa impressione, ma io ti dico la verità: sarò un sentimentale, sarò un così... non capirò l'eleganza, la sottigliezza della... evidentemente non sono un politico, non lo accetto, mi fa orrore, scusate. Scusate, vorrei che parlassero anche i compagni, non soltanto io e il compagno lì, se no diventa un dialogo fra noi tre.

terzo intervento (*lo stesso funzionario del PCI*)

Sembra che sul finire il dibattito cominci a diventare veramente vivo, finalmente. Dopo tre spettacoli, al secondo anno di replica, sento un dirigente del PCI intervenire in questa sala, per la prima volta, prendere la parola e controbattere Dario. Su un punto soltanto emarginale, e soltanto per tentare di mettere in cattiva luce Dario, e basta. Qui non si è portata la linea politica del PCI confrontata con quello che Dario può aver detto di giusto o di sbagliato o di violento sul palcoscenico.

quarto intervento

Era l'introduzione del compagno che mi sembra essenzialmente sbagliata. Secondo me il problema di fondo non è tanto che queste situazioni siano fuori dalla contrattazione e la lotta sindacale entrasse in queste... prendesse in esame queste situazioni per risolvere il problema. Perché secondo me sia il problema del lavoro a domicilio come quello delle piccole industrie è un problema tutto politico che va al di là dei limiti dell'azione sindacale. Ed è un problema che intacca il potere capitalistico, il sistema borghese nel suo complesso, il quale si fonda sia sulle grosse concentrazioni industriali, sia sul sottosviluppo programmato, cioè, non è un caso che le zone come La Spezia, la Toscana, e in particolar modo la situazione di Massa Carrara siano caratterizzate per un'organizzazione industriale fondata ecslusivamente sulle piccole industrie, sulle piccole officine, dove il super-lavoro, il super-sfruttamento da parte di giovani operai costretti a lasciare la scuola, che rientrano ancora in età per la scuola dell'obbligo, oppure anche in seguito, o anche gli studenti del chimico, degli istituti tecnici che o sono, o finiscono per essere disoccupati specializzati oppure sono costretti a lavorare in queste piccole officine a bassi salari o a fare altri lavori saltuari. E secondo me il tipo di proposta politica, il tipo di intervento politico che va fatto in queste situazioni, che non ha niente a che fare con la contrattazione sindacale, ma che mette in realtà il dito sulla piaga, sull'esigenza, a mio parere, determinante per questo tipo di situazioni, cioè che nasca e si sviluppi l'organizzazione proletaria complessiva che unisca non solo gli operai

delle concentrazioni industriali più grosse, sui quali operai, sul quale lavoro pesa il ricatto della disoccupazione generale, pesa il ricatto di forza lavoro impiegata in tutte queste piccole officine, e che può secondo l'esigenza del padrone, andare poi a rimpiazzare gli operai di queste fabbriche. Dicevo dunque della organizzazione proletaria complessiva che unisca gli operai delle grandi fabbriche con gli operai delle piccole fabbriche e con i disoccupati e gli studenti; per una lotta politica generale al sistema capitalistico che vada al di là dei limiti sindacali della lotta, i quali restano all'interno del piano capitalistico, dello sviluppo capitalistico.
E non è un caso quello che poi si dice attraverso lo spettacolo che in questo tipo di sfruttamento siano poi impegnati direttamente gente iscritta ai partiti di sinistra, gente che dietro l'esaltazione della lotta della liberazione, oggi è nel fronte padronale. Il discorso dell'alleanza con i ceti medi e con queste cose, Lenin lo faceva, ma lo faceva in modo molto diverso, cioè sull'esigenza proletaria; oggi invece i partiti di sinistra e in particolare il PCI perché gli altri partiti di sinistra non lasciano nemmeno la possibilità di verificare le contraddizioni della linea politica, perché già tutti i proletari considerano partiti già inseriti, borghesi totalmente. Quello che conta è invece che molti proletari continuano a vedere il PCI come il partito rivoluzionario del proletariato. E io non credo che il problema si risolva in una critica interna al PCI, come molto spesso ci sembra di capire negli spettacoli che voi fate. C'è una critica che non è certamente moralistica, ma che resta all'interno di una valutazione che voi evidentemente date del partito rivoluzionario, come un partito ancora da salvare, del PCI come un partito che se non riesce ad essere rivoluzionario fin in fondo è perché ci sono delle zavorre dentro che vanno tolte, va ripulito, va fatta pulizia; non si tratta di fare questo; si tratta di costruire un'organizzazione alternativa, rivoluzionaria che nasca e si sviluppi nella lotta a partire dalle situazioni specifiche concrete; che unisca tutti i proletari al di là delle divisioni sindacali, al di là delle divisioni che piacciono ai padroni, degli operai delle piccole e grandi industrie, dei settori, di categoria, degli studenti, degli operai, dei disoccupati degli operai occupati; per cui secondo me non si tratta di criticare all'interno, si tratta di lavorare nella lotta di massa perché la lotta

di massa cresca fino al punto di unire e unificare il proletariato complessivamente.

quinto intervento (*Franca Rame*)

Secondo pezzo dello spettacolo quando c'è il sogno di questa compagna operaia che muore dopo aver praticamente vissuta la sofferenza delle macchine ammazzate e fa questo sogno di come vorrebbe che fosse il partito, trovi che sia una critica che ti spinge, che ti da qualcosa?

sesto intervento

Io concordo con quanto hanno detto prima i compagni di qua, quindi non credo che il mio apporto alla discussione possa essere ancora così rilevante. Perché innanzitutto è un sogno, abbastanza bello se si vede all'interno della logica, così, partitica, però è mistificato, perché è un sogno... sei sempre nel discorso del partito, cioè di come vorresti che... di un altro partito insomma, di un altro partito un po' meglio, ma non vai al di là di quel discorso lì; no, cioè un partito un po' più bello come un sindacato un po' più bello, come una donna un po' più bella, insomma; sei sempre all'interno di questa logica, quindi non credo che ti potrei dire quello che hanno già detto loro, non credo che possa ancora contribuire alla discussione.

settimo intervento (*Franca Rame*)

Cioè il discorso del partito un po' più bello, la donna un po' più bella veramente non l'accetto, perché si dice innanzi, critichiamoci, la critica è la vera forza nel partito, deve essere un premio, una cosa da meritarsi, quindi il tuo discorso non è « un partito un po' più bello », torniamo all'inizio del partito, di quello che era il comunismo, è questo qui il discorso dello spettacolo.

ottavo intervento (*lo stesso del sesto*)

Un'organizzazione nuova, che deve essere espressa dalle masse, non dal dire « no »... E quindi se tu cominci a dire no a un partito che sia... non regge più lo stesso discorso.

nono intervento (*Franca Rame*)

Ma scusami è detto chiaramente nello spettacolo « chi è il partito »? Perché parli del partito, il partito sei tu, hai detto che sei un compagno, no? E allora, il partito sei tu, no? Ah, tu non sei un compagno, cioè scusami allora...

decimo intervento (*lo stesso del sesto*)

Scusa, un momento, quando io dico che non sono un compagno non lo dico perché ho la tessera o meno, non c'è l'etichetta per essere compagni, quindi ti ho già detto che concordo con loro, quindi mi sembra che anche il loro discorso sia un po' più a sinistra. Ecco in ogni modo, detto che l'etichetta non serve, sono un compagno, certo.

undicesimo intervento (*Franca Rame*)

Qualcun altro che voglia parlare?

dodicesimo intervento (*un anarchico*)

Io sono dell'organizzazione alternativa del movimento operaio, perché mi sembra che sia l'aspetto più importante, di tutto questo; cioè questo milione e mezzo di lavoratori che lavorano a domicilio ci offrono un'immagine peggiorata di quelle che sono le condizioni dei lavoratori italiani. Ora ecco perché io ripropongo il discorso della

organizzazione alternativa, e non accetto, anche se sono anarchico, la critica comunista così com'è impostata. Perché ritengo che sia sbagliata, cioè i sindacati in questo autunno si sono mossi in una direzione unitaria, in una direzione di carattere rivendicativo, di lotta prettamente contrattuale. Ora questa è la linea del PCI, questa è la linea dei sindacati. Una critica che si è espressa ai sindacati ed al PCI, questa sera, rappresentata, nello spettacolo, dal sogno, proprio per questo mi sembra una critica, diciamo così, utopistica. Mi sembra tale proprio perché questo partito per la sua logica, per il tipo di azione che sta conducendo per il tipo di lotta politica che sta portando avanti, si è dimostrata ormai refrattaria, perché il PCI ha fatto la sua scelta. Pertanto non si tratta di critica al PCI dall'interno, ma di operare per creare una struttura alternativa che, intendiamoci bene, non deve essere una struttura alternativa di direzione della classe operaia; di direzione dei rivoluzionari, perché in tal caso noi non faremmo altro che ricostruire una brutta copia del PCI.

tredicesimo intervento (*Franca Rame*)

Qualcuno vuol ribattere a quello che ha detto il compagno anarchico?

quattordicesimo intervento

Volevo dire invece che accetto lo spettacolo nei suoi due punti che credo siano essenziali. Cioè la separazione che c'era tra i lavoratori per la mancanza di assemblee e nel caso lì, di lavoranti a domicilio, e una proprio nella critica al partito nel sogno dello zio per l'intorpidimento delle coscienze. Credo di dare una risposta al compagno anarchico, perché una critica al PCI a questo momento ci deve essere soprattutto per quello che ha fatto il PCI alla compagnia di Dario Fo nelle prime sedute di Genova mi pare e a Milano.

quindicesimo intervento (*l'anarchico di prima*)

Vorrei precisare questo, io non ho detto che la critica al PCI non è utile e pure all'azione dei sindacati, ho detto soltanto che non credo che un certo tipo di critica all'interno del PCI possa essere efficace. Proprio per quella realtà che c'è rappresentata da questo spettacolo. Cioè da questo spettacolo è emerso che i funzionari del PCI e gli attivisti in queste zone qui funzionano un po' da freno, non un po', anzi, a quelli che sono questi lavoratori a domicilio qui.

sedicesimo intervento (*una di Nuova Scena*)

Scusa un attimo, se permetti. Quanto tu dici PCI parli logicamente della direzione del PCI, dell'ufficio politico, del comitato centrale, dei funzionari o degli attivisti, ora il nostro lavoro non si rivolge a quelli che sono i dirigenti funzionari. Noi, e l'ha detto anche Franca all'inizio, andiamo a fare un lavoro alla base poi evidentemente ci sono anche i funzionari, sono compagni.
Però devi tenere presente che la nostra critica, se c'è, infatti c'è, come tipo di critica, di discorso, è fatta essenzialmente alla base; questo perché per sviluppare un discorso di maggiore coscienza dei problemi, perché per portare questa base a spingere veramente in modo tale che poi non si possa imputare sempre ai dirigenti gli errori di certe scelte. Perché quando il dirigente sbaglia è perché la base non si fa sentire, se il dirigente non interpreta i desideri e le aspirazioni della base; allora è questa la crescita che noi con la modestia delle nostre possibilità cerchiamo di fare, crescita della base, perché appunto è per evitare che poi si debbano trovare i capri espiatori di certe scelte sbagliate. È in questi termini che noi intendiamo il discorso.

diciassettesimo intervento (*l'anarchico di prima*)

Sì, io quando parlo di partito comunista, per rispondere alla tua domanda, mi riferisco a quella che è la realtà del partito comunista evidentemente, che è questa, purtroppo.

diciottesimo intervento

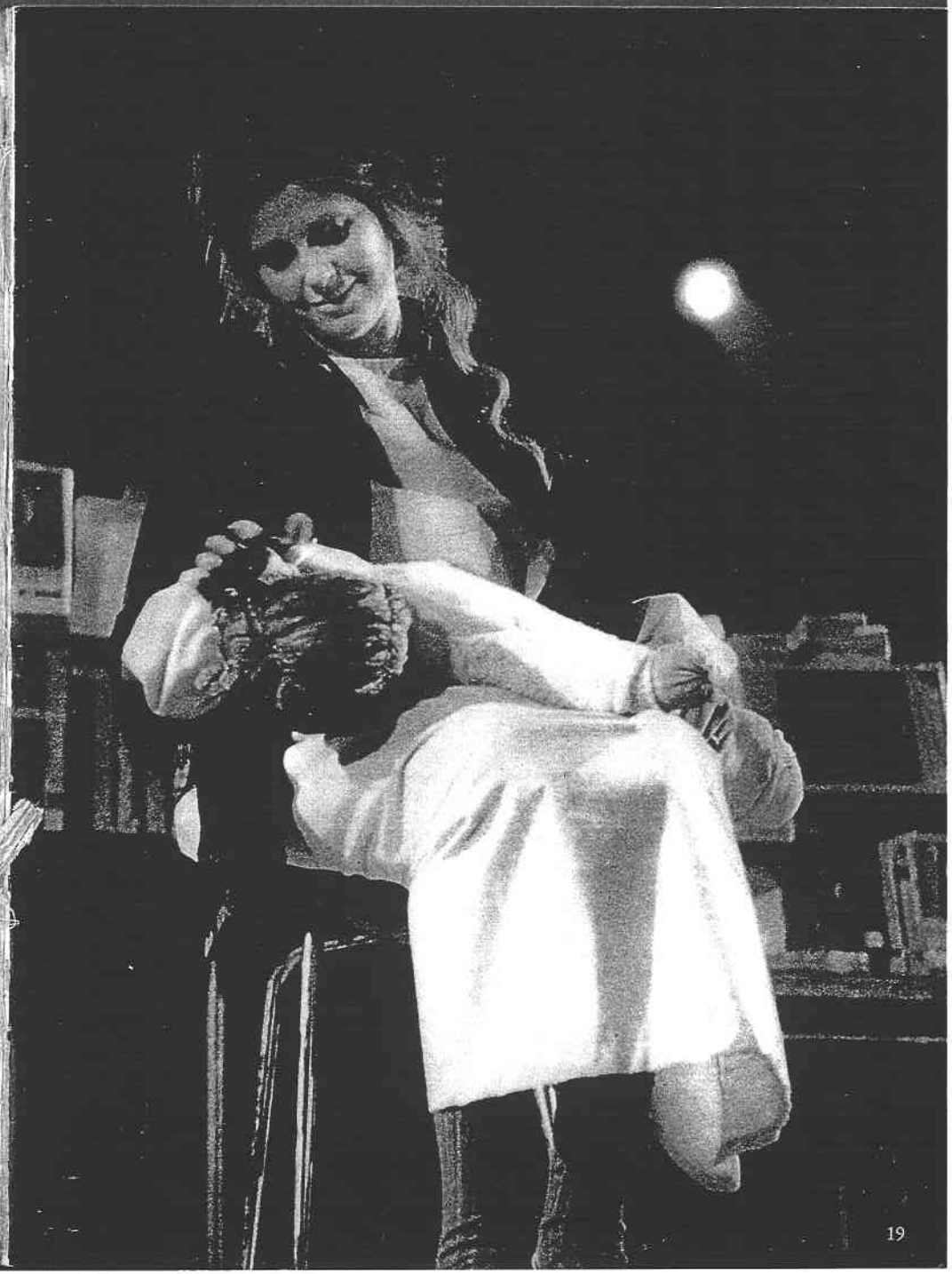
Sì però quando tu dici che i funzionari del PCI fanno da freno, presupponi che esiste una spinta rivoluzionaria alla base, contraddici quello che dici tu.

diciannovesimo intervento (*l'anarchico di prima*)

Guarda, il fatto è questo; il freno che esercitano i funzionari del PCI è dello stesso genere che funziona da freno della società capitalistica, così come è organizzata, cioè il lavoratore che non si muove perché ha timore di perdere il posto, non lo fà perché oggi c'è il funzionario del partito comunista che funziona in un determinato modo, ma perché prima c'è stato anche il borghese che lo ha fatto, il capitalista che ha condizionato il lavoratore che perde il posto, non lo fa perché oggi c'è il PCI, cioè questo tipo di lotta oggi non la intraprende perché c'è il PCI; questo tipo di reazione al proletario è successa anche quando il PCI era meno forte di ora, quando c'era il PCI, cioè questo tipo di condizionamento che funziona nei lavoratori, negli uomini è un tipo di condizionamento che è venuto prima del PCI. Appunto per ciò io riproponevo il tema dell'organizzazione alternativa, non tanto per fare un'opposizione al PCI, quanto per vedere se è possibile, al di fuori di certi schemi strutturali, organizzativi della classe operaia costruire un'organizzazione operaia rivoluzionaria capace di rispondere a tutti questi interrogativi, capace a un livello più funzionale di portare avanti quelle che sono le esigenze del movimento operaio.

ventesimo intervento

La compagna Franca suggeriva di parlare anche delle lotte contrattuali, e le lotte contrattuali hanno espresso una contestazione di massa alla linea politica del PCI, anche se poi non si esprimono a livello di organizzazione, perché quando gli operai durante le lotte



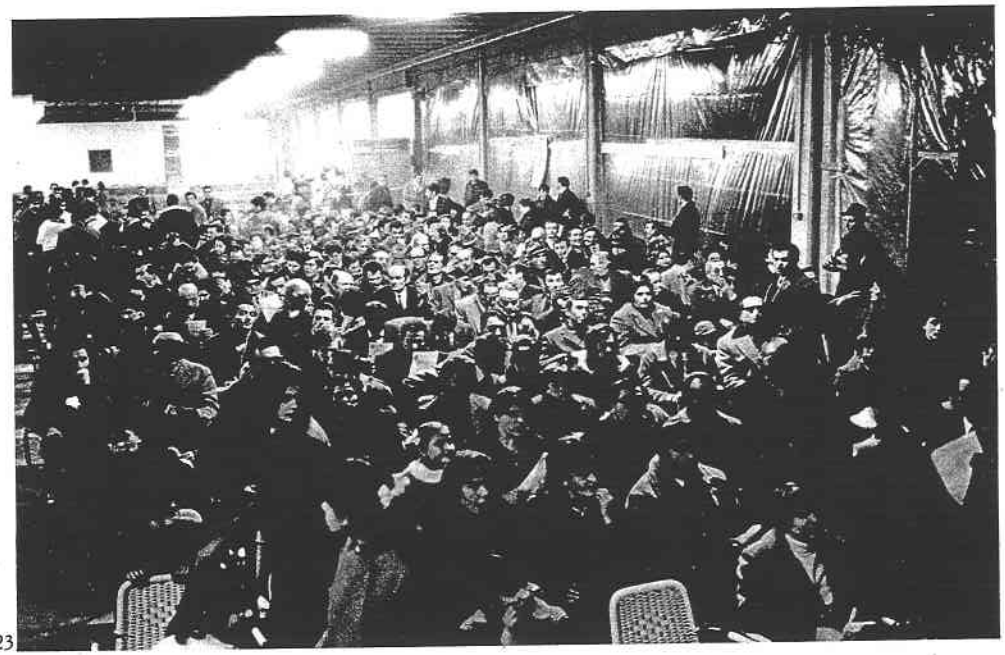
20

19, 20, 21, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 1969.

21

22

22, 23, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 1969.



23

24

24, 25, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 1969.

25

26

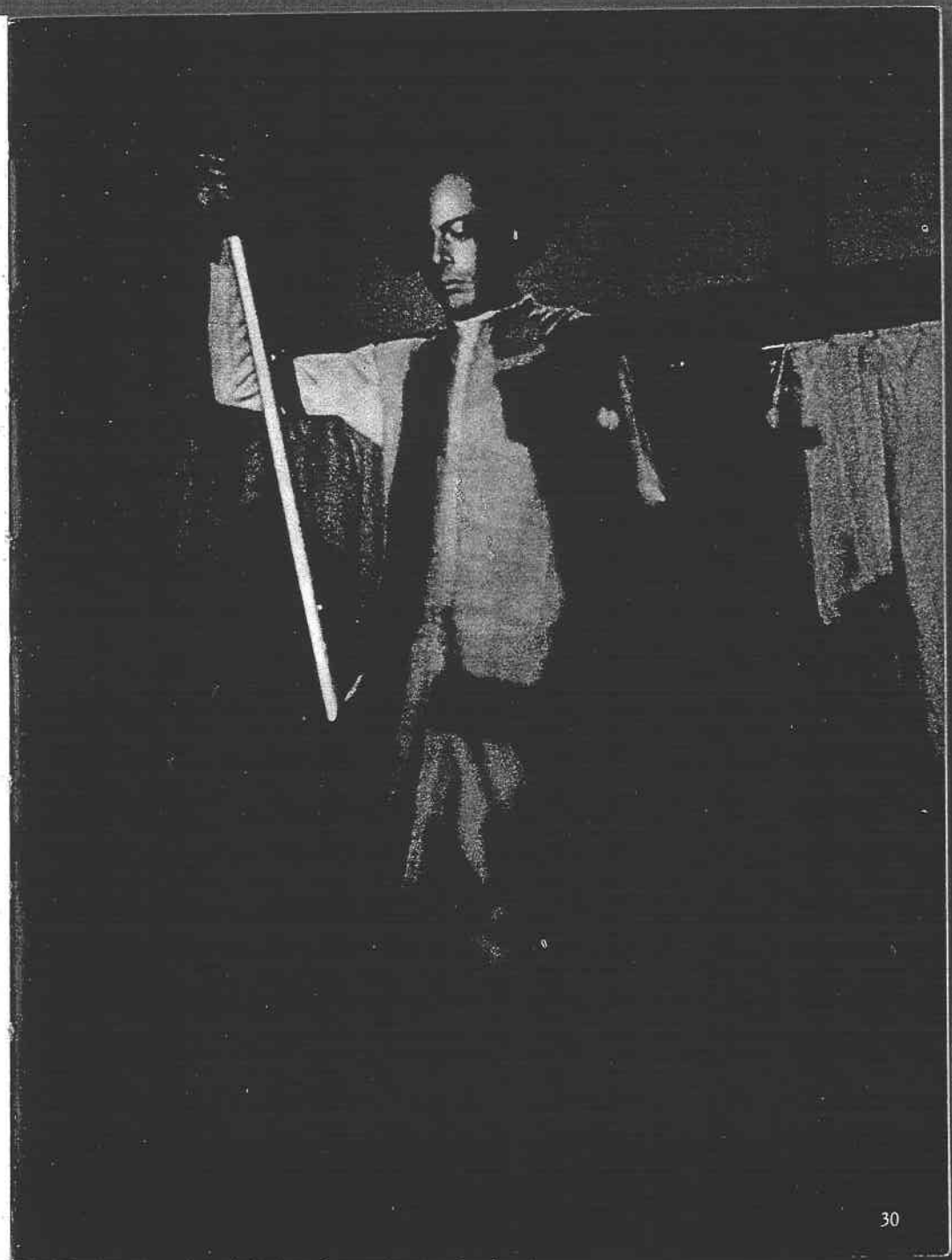
26, 27, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 1969.

27

28

28, 29, 30, Un sogno di sinistra, 1969.

29



30

31

31, 32, Un sogno di sinistra, 1969.

32

contrattuali forzano i limiti della lotta sindacale, escono dalle categorie, dalle divisioni in settori, cercano di portare la lotta a livello sociale, cercano di investire il potere capitalistico nel suo complesso. Questo è contro la linea politica del PCI, non si tratta di dire che i funzionari fanno da freno, è una linea politica che fa da freno alla volontà rivoluzionaria delle masse, perché secondo me è più corretto dire che la linea politica del partito non corrisponde alle esigenze delle masse, che sono quelle della liberazione totale dallo sfruttamento, perché il sindacato al quale il PCI concede tutta l'autonomia non contratta lo sfruttamento, non va al di là di questo senonché la lotta politica è trasferita a livello parlamentare, gli accordi di vertice, la prospettiva della nuova maggioranza; queste cose vanno dette chiaramente e non si può continuare a lamentarsi dei compagni o presunti compagni della direzione del PCI, ma ci sono quelli illuminati, perché tutto fa parte, come all'interno del sistema capitalistico nel suo complesso, repressione o riformismo hanno la stessa faccia, e così l'hanno anche all'interno del PCI. I compagni del Manifesto, finché sono rimasti dentro al PCI, funzionavano da copertura al PCI, funzionavano per dire alle masse che nel PCI c'è la critica, e quando la direzione, Napolitano, per quanto riguarda i compagni del Manifesto, che cos'ha detto? Ha detto: « la critica sì, ma dentro il partito », che significa critica astratta, critica ideologica, critica fottuta fin dall'inizio, perché non si tramuta mai in pratica, l'Emilia è la linea politica del PCI, non a caso noi diciamo « via emiliana al socialismo », perché è il socialismo cecoslovacco di Dubcek che il PCI vuole, e che non è socialismo.

ventunesimo intervento

Tutto lo spettacolo si è costruito per sollecitare il dibattito dei presenti, per quanto riguarda il problema della Cecoslovacchia, non tanto come problema specifico della Cecoslovacchia, ma come il problema del rapporto che il partito, l'avanguardia rivoluzionaria, deve avere con le masse proletarie, e questo problema è secondo me, molto stimolante, così come lo hanno presentato i compagni di Nuova Sce-

na, ci porta a discutere di problemi molto attuali, non soltanto della realtà della Cecoslovacchia oggi, della realtà dei paesi cosiddetti socialisti europei, ma anche ad analizzare un po' altre esperienze storiche del comunismo mondiale, come quella dei compagni cinesi, oppure quella dei compagni cubani. Io provo ad aggiungere alcune cose a quello che ha detto il compagno che mi ha preceduto per quanto riguarda la Cecoslovacchia, nell'ultima parte del suo intervento, il compagno ha detto: « così come era successo a Slansky, processato e condannato, senza che le masse cecoslovacche avessero manifestato la loro protesta contro quel processo », e giustamente osservava il compagno, il segretario generale del PCC non aveva mai intrattenuto un rapporto corretto con le masse, non aveva mai investito le masse del problema della costruzione del socialismo, perché il socialismo esiste se il socialismo lo fanno le masse e non se lo fanno i burocrati di qualsiasi colore, allora il compagno osservava che lo stesso è accaduto per Stalin, in URSS, il processo di destalinizzazione portato avanti da Kruscev che poi ne ha continuato i metodi sia a livello di riforme economiche che di atteggiamento politico nei confronti delle masse proletarie sovietiche, ed esse non hanno messo paglia, però, c'è un altro aspetto che mi sembra importante: gli operai comunisti italiani, europei, quelli autenticamente comunisti che hanno vissuto negli anni '50 le lotte dure nel nostro paese, continuano ancora oggi, malgrado il PCI abbia accettato in pieno il processo a Stalin, anche se poi non lo hanno fatto correttamente, così come lo hanno fatto i compagni comunisti in altre parti del mondo, questi compagni dunque, continuano a vedere in Stalin il simbolo della rivoluzione, non è un caso che si trovino oggi, nelle nostre fabbriche, compagni che di fronte ai discorsi dei gruppi cosidetti estremisti, extraparlamentari, simpatizzino a questo livello, dicono: « ci vorrebbe Stalin », come ad esempio nello spettacolo precedente nel sogno della moglie dell'operaio tessile. Ecco, secondo me vanno chiarite queste cose. Vediamo, in Cecoslovacchia Dubcek sostituisce un periodo di dirigenza burocratica del PCC che possiamo chiamarla col nome del segretario generale del PCC, Novotny, un tipo di conduzione burocratica che lasciava margini di pseudolibertà al proletariato cecoslovacco, nel senso che al tempo di Novotny nelle fabbriche non

erano ancora introdotti i nuovi metodi di incentivi economici di tipo capitalistico, resta il fatto che con Novotny le masse non hanno il potere, sono escluse dal potere, e non partecipano alla costruzione del socialismo. Lo sostituisce Dubcek, una marea di popolo in Cecoslovacchia lo esalta; che significato ha questo? Eppure Dubcek intendeva portare avanti un progetto di riforme economiche e politiche di tipo liberale, di tipo socialdemocratico. Non è un caso che le masse cecoslovacche, oppresse per anni dalla burocrazia staliniana, vedano in Dubcek il loro liberatore immediato, cioè colui che dà loro una parvenza di libertà, senonché sempre dall'alto, sempre attraverso una conduzione burocratica, però va precisata una cosa: Dubcek, ipocritamente il gruppo di Dubcek, chiama le masse alla partecipazione però le chiama alla partecipazione per un tipo di riforma economica che va contro alle loro esigenze, cosa succede? Succede la coesistenza, il balletto fra Usak, il centrista, fra lo stalinismo e il tecnocraticismo cecoslovacco e tutto si rimette in sesto con l'intervento dei carri armati dell'Armata che non è più Rossa. Ma ora valutiamo l'atteggiamento dei nostri operai, degli operai europei di fronte agli avvenimenti cecoslovacchi, e valutiamo il giudizio che il PCI e il PCF hanno fatto, difendendo a piè sospinto Dubcek e il Nuovo Corso cecoslovacco, criticando l'intervento sovietico, ma criticandolo in modo sbagliato, cioè non dicendo che l'intervento sovietico era un intervento esclusivamente imperialista, dettato da leggi di domini, il che vuol dire che l'URSS non interviene in Cecoslovacchia per bloccare il pericolo della distruzione del socialismo che in Cecoslovacchia non c'è mai stato, ma per mantenere i propri rapporti di dominio economico e politico, ci sono degli esempi clamorosi dei rapporti commerciali tra URSS e Cecoslovacchia, dove la Cecoslovacchia nei confronti dell'URSS non era altro che un paese sottosviluppato. Capito dunque che l'intervento URSS in Cecoslovacchia era un intervento imperialista, non si tratta di difendere Dubcek, ma di difendere il socialismo! Come? Le masse cecoslovacche hanno dimostrato una grande mobilità, ma su obiettivi riformisti, ingannate e traviate dal PCC; io personalmente ho fiducia nelle masse cecoslovacche, credo che esse saranno in grado di capire quali sono le loro esigenze, certo ci vorrebbe una direzione politica, che purtroppo oggi in Ceco-

slovacchia sembra non esserci, ma riusciranno a liberarsi dei tecnocrati come dei burocrati e cominceranno a costruire ciò che non è mai stato costruito, il socialismo. Vediamo invece i compagni cinesi come hanno affrontato il problema, estremamente difficile, di come costruire il socialismo, mantenendo il potere delle masse, lasciando la partecipazione alle masse, non introducendo incentivi economici e materiali di tipo borghese. Certo i problemi erano grossi, anche Lenin nel 1917/18 diceva che il sistema di organizzazione del lavoro americano andava bene, andava utilizzato, non so, forse sbagliava, forse no, per me sbagliava, perché il socialismo non si fa soltanto eliminando i padroni e la proprietà privata, ma si fa anche affrontando direttamente l'organizzazione del lavoro, va contestata, e radicalmente, l'organizzazione capitalistica del lavoro, così come fanno i compagni cinesi, che accanto agli incentivi materiali, però collettivi, vale a dire, ad esempio gli ospedali. Se in una zona si produce di più si costruiscono più opere pubbliche, si mettono gli incentivi morali, incentivi che implicano una coscienza socialista nelle masse, una coscienza rivoluzionaria: soltanto in questo modo si costruisce il socialismo, in nessun altro.

ventiduesimo intervento

In gran parte posso condividere, ma a proposito dei tecnici, no, perché qua si da addosso ai tecnocrati, alla tecnologia, ma fra l'altro, quello che eliminerà la fame nel mondo, non sarà questo comunista ma la tecnologia, quindi penso che si dovrebbe cercare di favorire questi tecnici, perciò penso che ognuno debba fare il suo mestiere, il tecnico faccia le soluzioni tecniche, che risolvono i problemi, molto spesso gli intellettuali non lo fanno questo, tanto è vero che abbiamo visto negli ultimi episodi, come gli intellettuali hanno sviluppato la lotta, in maniera da dilettanti, coi risultati che tutti abbiamo visto: anni di galera ecc. Quindi prima che questi intellettuali diano addosso ai tecnici, dicendo che sono dei mostri, che distruggono l'uomo, dovrebbero dimostrare di saper fare il loro mestiere, saperselo organizzare, almeno sufficientemente. Negli ultimi disordini, cioè manifestazioni, vorrei vedere chi è capace di dirmi quale di tali manifestazioni è riuscita sotto il profilo tecnico, chi è andato alla Bussola, ad esempio, si è preso le legnate, ed è andato in galera e ha provocato una reazione. Che siano i politici poi a indirizzare gli sviluppi della tecnica, su questo può anche non esserci dubbio, ma io tendo solo a spezzare una lancia in favore della tecnica. I politici non hanno usato i vantaggi della tecnica, gli unici che hanno saputo avvantaggiarsene sono stati quelli che hanno fatto « canzonissima » in tre ore, e dimostrano che il cantante migliore è quello lì, però, per dire, sul divorzio stanno a discutere sei mesi e non capiscono che facendo un referendum, usando i cervelli elettronici, e i mezzi di comunicazione che ci sono oggi basterebbero cinque ore. Questo è il contatto con la base come lo intendo io, e invece se la fanno in parlamento e la tirano per le lunghe.

ventitreesimo intervento

Ad esempio in Svezia, paese progredito, dove la tecnica ha raggiunto limiti estremi, abbiamo la percentuale più alta di suicidi, di ubriaconi, di sadici ecc.

ventiquattresimo intervento

... diciamo spicciola, quella che prende le valvoline, non so, le parti d'auto, quella che fa le parrucche, così, alla buona, artigianalmente, e poi c'è il piccolo imprenditore, che già si configura in modo differente, che parte con una macchina e poi se ne fa un'altra ancora, che usa i familiari, e che nel giro di qualche anno, riesce qualche volta ad arrivare alla Jaguar, ad avere quella ventina di operai sotto, la segretaria con annessi e connessi e diventa uno sfruttatore come tutti gli altri, questo non è bravo, è soltanto uno che ha saputo sfruttare più degli altri, ci sono varie sfumature in un certo modo di fare, in un certo tipo di lavoro, in un certo tipo di sfruttamento, questo non dico che è umano, ma è più redditizio, questa è una realtà un po' differente, diversa da quella che io ho sentito nell'atto unico, evi-

dentemente si riferisce a un altro tipo di lavoro, ad un altro tipo d'esperienza, ad un altro tipo d'industria. Per quanto riguarda al fatto del perché si prende la tessera del partito, io credo che con la prima parte del mio intervento io ho risposto, potrei forse dire perché non si prende più la tessera di un partito, ma questo è un discorso lungo, vecchio, diverso, e che io da molto tempo mi faccio, ma che non riesco a portare a termine.

venticinquesimo intervento (*un militante nel PCI*)

Vorrei riallacciarmi subito alla rappresentazione, vogliamo condannare questa rappresentante del partito, che ha operato la scelta di integrarsi nel sistema, quella di operare uno sfruttamento di una situazione oggettiva che è la condizione di sfruttamento di questi lavoratori a domicilio; comunque io penso che questo personaggio sia caricaturato all'eccesso, anche se sono poi situazioni che nella realtà poi si riscontrano. Ma se andiamo a vedere i personaggi che rappresentano gli sfruttati, ebbene, vediamo il marito che ha operato una sua scelta, cioè si è lasciato inbonire da una facile prospettiva di guadagno, accetta di essere buttato fuori dalla fabbrica, si da a una condizione di sfruttamento peggiore, però, prendendo il personaggio, dobbiamo vedere anche le numerose forme di ricatto che il sistema impone, quindi ci sono anche delle condizioni oggettive che impediscono una certa partecipazione al partito. Quando vogliamo analizzare le funzioni del partito in Italia, penso che si debbano affrontare degli argomenti a carattere più generale, che per lo meno anche se vanno ad affrontare un problema specifico, lo affrontino, dando delle responsabilità, precise, e non cercando di far passare un'organizzazione di partito per quel personaggio che opera una certa scelta, e per altri che devono subire una coercizione di cui ne farebbero volentieri a meno, anche perché, per chi conosce gli orientamenti del nostro partito, per chi ha seguito un pochino il dibattito sulle tesi e le conclusioni del nostro partito, si vede una prospettiva un po' più diversa da quella che ci vorrebbero far vedere questa sera, e mi auguro che poi il discorso si sviluppi su una linea diversa.

ventiseiesimo intervento

Io rimango molto sorpreso che il compagno si limiti a pensare a un momento di attivismo politico, intenso, da parte degli iscritti, una struttura di tipo leninista, bolscevica. Io ho sempre creduto leggendo Gramsci che questo fosse il discorso; ricordo quando Gramsci diceva « lavora le tue ore, e le altre otto dalle al partito, se ti senti veramente un militante del partito ». Il discorso della tessera mi sembra veramente il discorso della tessera del Touring Club, o quella della partita di calcio, e bisogna piantarla di avere questa mentalità, appunto, come diceva il compagno prima, ogni tanto fanno vedere il distintivo, io ho fatto, io ero, io c'ero, tu non c'eri, stai buono, non quello che stai facendo in ogni momento, il discorso del fare, dell'agire, di dimostrare attraverso un'azione, una partecipazione, intensa, continua, è il discorso che facciamo, ora, se questo si chiama essere superficiali, evitare di approfondire i temi, beh, io non ci capisco più niente, per di più, quando viene fuori che noi stiamo facendo un discorso a una classe non qualificata politicamente, è una bella presunzione.

ventisettesimo intervento (*una donna*)

A me pare che il punto centrale dello spettacolo, sia l'intervento del commissario politico, il quale a mio avviso giudica la prassi del partito come antagonista rispetto agli interessi reali della classe, quindi denuncia un divorzio completo tra il partito e la classe nella sua realtà politica di ogni giorno. Chi ha seguito un pochino le lotte di quest'anno alla Fiat ha avuto conferma che questa alternativa è recepita dalla base ed è portata avanti da un'avanguardia politica operaia e studentesca e ideologicamente indirizzata, anche se non organizzata. A questo punto mi pare, che si possa innestare una domanda cioè: se dire queste cose era nelle intenzioni di chi ha organizzato lo spettacolo, e dunque proporre la alternativa politica al PCI negli interessi della classe, e se fare della militanza rivoluzionaria è il compito di tutti quelli che sono su queste posizioni critiche, vorrei sapere co-

me, e quali tentativi sono stati fatti, e in che modo Nuova Scena si pone come militante rivoluzionaria, per quanto lo possa essere un teatro, per la distruzione di certe strutture, di certi privilegi, e andare, di integrarsi con le masse, di riuscire ad essere un teatro popolare, educativo, come so che lo è in alcuni paesi comunisti, dove la tradizione teatrale era molto diversa. Ad esempio, ho letto che in Vietnam, far teatro, durante ogni pausa, fa parte dell'educazione politica. Allora vorrei dire questo: sono venuta qui ieri sera e stasera, e vedo che questo pubblico non è proletario, non per fare una critica, e tanto meno a Dario Fo, il quale si serve delle istituzioni che ha come tutti noi. Vorrei sapere però come egli intende risolvere questo problema.

ventottesimo intervento (*Nanni Ricordi*)

Penso che a questo punto sarebbe bene chiarire che cos'è Nuova Scena. Innanzi tutto noi di Nuova Scena ci definiamo un collettivo di militanti con molta presunzione, che si pone al servizio delle forze di rivoluzione, non di militanti omogenei, fra di noi ci sono iscritti al PCI, al PSIUP, ci sono indipendenti, marxisti-leninisti, ci manca il cattolico di sinistra, comunque quello che ci accomuna è una ricerca per utilizzare il teatro, sapendo che il teatro è una piccola rotella al servizio di una causa ben più grande, di utilizzarlo al servizio di una battaglia rivoluzionaria del nostro paese.
Al di là di questo, è assurdo chiedere a Nuova Scena delle soluzioni di problemi che la classe operaia, l'avanguardia della classe operaia sta agitando da anni: come costruire il partito, come modificarlo all'interno, per chi milita all'interno, qual è lo strumento nuovo per raggiungere questo obiettivo. Questo è un discorso che può venir fuori sia da questi dibattiti, sia da una verifica che facciamo assieme, ma sarebbe secondo me, estremamente scorretto che noi, con uno strumento teatrale, noi arrivassimo qui a proporre una verità. La nostra funzione, per lo meno in questo stadio, è di agitare dei motivi critici che poi il militante comunista percepisce all'interno della sua realtà, fa propri o li contesta, comunque rappresenta un elemento dialettico, uno stimolo, adoperare in questa direzione i militanti di cosiddetti

gruppi minoritari. (I militanti del PSI li recepiscono in un altro modo.) Cerchiamo di costruire un'unità, che non è un'unità senza principi, ma un'unità per fare la rivoluzione nel nostro paese. Comunque, fare la rivoluzione è ancora una parola astratta, la rivoluzione è un processo, cioè come avviare, come stimolare; non certo il teatro può risolvere questi problemi, ma assieme si discute degli strumenti. Questa non vuol essere una critica univoca, unilaterale al PCI, perché qualcuno ce l'ha su, a parte che il PCI è la più grossa realtà del mondo operaio italiano, e quindi ovviamente ci si riferisce a questa, ma a un certo tipo di concezione del partito che tende a burocratizzarsi, a sclerotizzarsi, usare ancora parole d'ordine che diventano sempre più astratte, e a non calarsi nella pratica sociale, che sia una pratica sociale che conduce al potere la classe operaia.

ventinovesimo intervento (*interruzione dalla platea per domandare che cos'è la pratica sociale. Spiegazione di Nanni Ricordi*)

Che cos'è questa pratica sociale? Se tu sei andato in fabbrica, sai che cos'è la pratica sociale, cioè calarsi nella realtà delle masse, verificare le proprie idee con le masse, e cercare assieme alle masse un contatto dialettico di costruire una realtà nuova.
Lo so che sono parole, purtroppo parlando si usano le parole, poi un operaio te lo può spiegare quando fa un picchetto davanti a una fabbrica, questo è la sua pratica sociale, anche tua se fai un picchetto assieme agli operai. Se poi non possiamo usare le parole, usiamo altri mezzi, noi abbiamo usato il teatro, tu forse userai, se sei architetto, altri mezzi espressivi. Volevo comunque non solo rispondere a te, ma anche al compagno che aveva parlato prima. Cioè non è la contrapposizione tra partito di quadri, di élite o partito di massa, il problema qui, mi sembra, sia che se vogliamo portare in Italia un movimento, un processo rivoluzionario, occorre un partito, quale esso sia, che si muova in una direzione principale, che sia quella di creare nel suo interno quadri rivoluzionari e quindi un attivismo costante per cui l'entrare in un partito che si ponga questo obiettivo è una scelta difficile, è un atto di coraggio, non è un atto di comodo, un'abitudine, che magari si contrae ereditandola di padre in figlio. Esistono dei

quadri quando il partito tende a rilassare i propri costumi interni, i propri obiettivi che non si vedono più, in questa direzione di cui parlavamo prima? Questo è un problema che secondo me riguarda i militanti di ciascun partito, o del partito da farsi per chi intende costruirne uno nuovo. Ciò lo possiamo verificare assieme, non calandolo dall'alto di un palcoscenico, dicendo: per noi il partito è questo... Noi possiamo soltanto lanciare delle proposte, in chiave negativa, provocatoria, affinché nasca un dibattito, una discussione fra di noi, perché dobbiamo capirci qualche cosa, la verità non vogliamo averla in tasca, sennò riproduciamo ancora un processo paternalistico burocratico, sostituendo al dirigente di partito che sa tutto, l'uomo di teatro che sa tutto, noi ne sappiamo tanto quanto voi, magari molto meno di voi e siamo qui anche per imparare.

trentesimo intervento (*un esponente del PCI*)

... tre anni che non esco di casa, perché questa gente può rappresentare il milione e mezzo, oppure positivamente rappresentare, questa gente è isolata, compra il giornale e non lo legge, non è a contatto con la classe operaia, e tutto quello che ho sentito è che il partito è di merda ecc., io vi sfido, perché voi siete capaci di venire qui alla sera, al caldo, però di tutti gli altri lavori che dovrebbero essere caratteristici, di base li abbiamo fatti nelle grandi feste come diceva il commissario politico e guardate che dai prossimi spettacoli deve saltare fuori una nuova consapevolezza che il partito è fatto di tutti quanti, ma di quelli che credono veramente sulla sua validità, oppure di quelli che criticano per far aumentare qualitativamente, migliorare il partito, non per essere buttati fuori.

trentunesimo intervento (*un operaio*)

Scusate, io sono un operaio licenziato dalla Fiat da parecchi anni, e forse sto vivendo anch'io nel modo in cui veniva esposto in questo spettacolo. Io direi di essere molto grato alla compagnia che presenta

spettacoli del genere e se esiste un limite a questo spettacolo, questo è solo la platea e perché mancano gli operai. Io vorrei tanto che la compagnia andasse avanti in questo senso, per andare verso questi operai, e noi cercheremo di convincerli ad assistere questi spettacoli per molti motivi. Uno essenziale e che viene fuori dallo spettacolo, è il partito, il PCI, ma io non mi voglio riferire propriamente al PCI, ma a tutto il partito di massa. Noi siamo presi da un sistema di partitismo veramente brutto perché le masse si staccano da questi partiti; non ci siamo mai chiesti perché a loro basta avere la tessera in tasca o il simbolo del partito all'occhiello? Ed io trovo che uno dei motivi fondamentali sia che alla testa di questi partiti ci sono dei capoccioni, i quali credono di avere la testa grossa e di sapere tutto, mentre non sanno niente, devono venire da noi ad imparare una volta per sempre; per questo motivo io ringrazio la compagnia che porta avanti queste cose. Se andiamo avanti di questo passo: una volta è saltato il primo partito socialdemocratico, poi il secondo, il terzo, poi magari ci sarà il quarto, e noi dobbiamo discutere di queste cose, ma dove, come quando? All'interno di questi partiti non si può discutere perché lì ci sono le teste grosse che non permettono di andare avanti, perché sanno tutto loro, e ti fanno portare il volantino fuori dalla fabbrica. L'unica volta che io vedo criticare apertamente le posizioni politiche dei partiti, è proprio in posti come questi, non nelle assemblee nè in altri posti, perciò andando avanti con questo metodo, arriveremo anche all'interno del partito a contestare, così non avremo più partiti socialdemocratici, ma avremo partiti proletari.

VENETO

primo intervento

Che cos'è un teatro che « porta » la lotta? È un teatro che ispiri la lotta e la faccia capire. Il teatro viene prima della lotta, non durante, e non è la lotta. In questo momento chiunque abbia capito che cos'è il proletariato, qual è il suo discorso, non può che porsi, non solo

come comunista, ma come democratico, perché in questo momento ci sono dei grossi pericoli. C'è stato un attentato fascista e lo si è strumentalizzato per colpire tutti indiscriminatamente... ci sta gente in galera, insomma, non è un discorso astratto; allora la lotta significa prendere coscienza di questo problema e porsi come democratici di fronte a questo problema e porselo ogni giorno in maniera pressante e capire che cosa bisogna fare. In questo momento bisogna aiutare gli operai che sono in galera, perché la repressione non ha colpito in primo luogo gli estremisti, ha colpito gli operai. A Milano ci sono operai in galera, perché hanno lottato, hanno parlato, occupato le fabbriche, fatto gli scioperi. Poi ci sono quelli che stanno in galera per aver appoggiato gli operai. Per chi non lo sappia, la polizia ha sequestrato i libri di Lenin e uno è stato imputato di avere un libro di Lenin a casa; questo è successo a Cagliari. La polizia si traveste da fascista, li istiga in mezzo alla strada, li piglia a botte, in modo che reagiscano, poi li arrestano; questo è successo a Roma, questi sono i metodi e i linguaggi.

secondo intervento

Il proletariato in lotta non fa cultura, fa teoria rivoluzionaria, c'è differenza fra la cultura e la rivoluzione. Un altro aspetto molto importante: « senza teoria niente rivoluzione ». Però la teoria e la prassi vanno abbinate, nel senso che una cosa è teorizzare e un'altra è il praticismo. Dal discorso del compagno che mi ha preceduto è venuto fuori che la lotta è l'espressione del proletariato; dire che la lotta è l'espressione del proletariato e che la repressione è l'espressione della borghesia significa aver immediatamente prima dell'espressione lotta, l'espressione teoria. Quindi credo che sia abbastanza relativo aggiungere che la teoria è un momento importante. Tutti i comunisti, tutti i sinceri rivoluzionari sanno questo. La critica che io posso muovere al teatro, oggi, è che non dà degli sbocchi rivoluzionari. Tutti i comunisti, tutti i rivoluzionari sanno bene che cos'è l'oppressione e lo sfruttamento e il proletariato sa che cosa vive tutti i giorni, è inutile andarglielo a dire; la cosa che manca al proletariato è l'organizzazione rivoluzionaria ed è questo che dal teatro non esce, le proposte concrete di lotta, di organizzazione. Oggi ci troviamo riuniti a fare un discorso sullo spettacolo che si è fatto poco fa, quando tutti i giorni, da più di una settimana in Italia si attua l'articolo 272 del codice penale Rocco, articolo fascista, nel quale si afferma che l'ideologia marxista-leninista è un crimine; da alcuni giorni si attuano gli articoli del nostro codice, che la costituzione ha ritenuto valido; da alcuni giorni si lotta contro i comunisti, si arrestano comunisti di organizzazioni rivoluzionarie che militano a lato del PCI; la borghesia ha dei chiari piani: nel momento in cui le lotte operaie erano arrivate a un punto nel quale il livello di coscienza era salito ed era molto alto, la borghesia per mano dei vili attentati fascisti ha messo una bomba ed ha scatenato la repressione, prima di tutto contro gli operai in lotta. Immediatamente si sono fermate le lotte contrattuali. Il giorno dopo l'attentato c'era una manifestazione di tutti i metalmeccanici e i sindacati l'hanno sospesa. Immediatamente dopo il ministro Donat Cattin ha ripreso le contrattazioni che si avviano ad una « veloce e felice soluzione »: infatti la contrattazione si è chiusa. Si è colpito quindi da una parte il movimento operaio mentre stava salendo, dall'altra parte si sono colpite le organizzazioni rivoluzionarie che stavano realizzando e dirigendo l'ala rivoluzionaria che era uscita dalle lotte. 150 compagni dell'UCI sono in galera, si ricercano attivamente tutti i comunisti, i quali si manifestano ancora come rivoluzionari, un compagno è stato arrestato perché aveva un libro di Lenin, la polizia requisisce persino i soldi dalle nostre sedi, vengono a perquisirci con i mitra. Noi invece qui parliamo ancora del teatro. È giusto, è uno strumento di comunicazione molto importante, però i sinceri rivoluzionari, i comunisti, oggi si pongono il problema della repressione, dello slittamento a destra della situazione nazionale. E il PCI è intervenuto perché arrestino i responsabili per garantire l'ordine costituzionale. In questo momento i sinceri rivoluzionari lanciano l'appello dell'unità d'azione, in questo momento è controrivoluzionario fare discorsi settari con discriminanti settarie, bisogna unire le sinistre e lottare, bisogna mobilitarsi per lanciare una cassa di Soccorso Rosso per la difesa di tutti gli operai e compagni arrestati. È il momento di organizzare manifestazioni pubbliche antifasciste, è il momento di sensibilizzare l'opinione pubblica e di dire a tutti quello che la stampa borghese

non dice; quindi è giusto fare un dibattito dello spettacolo teatrale dei compagni, analizzare la possibilità e il significato della cultura di oggi. Però da tutto questo esce che è importante e immediato proporre e portar fuori delle proposte di lotta e quindi è il momento di agire, e quindi è abbastanza inutile fare discorsi che vanno all'infinito: è il momento di organizzarci e di agire.

terzo intervento (un cattolico)

Vorrei rispondere in questo senso, prima di tutto premetto che sono cristiano e quindi ho particolarmente sentito questo tipo di tematica messa in evidenza dallo spettacolo. Sono d'accordo su contro chi dobbiamo prendercela, soprattutto noi cristiani: è l'organizzazione burocratica della chiesa che si è espressa nelle campagne attraverso i parroci di provincia, frenando tutte quelle che possono essere le reali spinte del movimento operaio, quella burocrazia che non ha mai letto il Vangelo, ma caso mai si è solo persa nelle sue speculazioni di tipo teologistico, quella burocrazia che non ha mai letto quel punto in cui si dice « guai ai ricchi » e invece è rimasta al problema della ricchezza dello spirito e cose del genere. Quindi è contro questa organizzazione, contro questa struttura che anch'essa tende a soffocare le reali spinte proprie della tematica cristiana su cui tutti noi ci dobbiamo battere. E se in Italia ci sono 40 milioni di cattolici, questo è un grosso male perché questi 40 milioni di cattolici hanno capito ben poco del cristianesimo e del cattolicesimo e questo dimostra il fatto che non vi siano in Italia ugualmente 40 milioni di rivoluzionari.

quarto intervento

Il giudizio che hanno dato sul lavoro gli artisti. In effetti penso che in modo molto semplicistico si è detto contro tutti ammiccando da una certa parte, volutamente o meno; proprio perché non amo essere semplicistico non dirò che è una cineseria, ma in ogni caso la cosa va messa in questi termini: il termine rivoluzione è un termine molto suggestivo. Me ne rendo conto perché qua vedo molti giovani, studenti, barboni, e non vedo operai, è chiaro perché mentre per i giovani la sola suggestione del termine è motivo sufficiente per esprimersi e in qualche modo agitarsi, per l'operaio, per natura uomo concreto, rivoluzione significa conquista, superamento di certe determinate barriere, certo non come molto semplicisticamente lei suggeriva « andando dentro », sì andando dentro nella misura in cui c'è spazio. I rivoluzionari più al passo hanno chiaramente indicato che la rivoluzione si fa in funzione delle condizioni dell'ambiente; quindi incitare alla rivolta a mio avviso non è molto positivo, è fine a se stesso. Il limite del lavoro, a mio avviso, è proprio questo.

quinto intervento

Sono venuto volentieri a vedere lo spettacolo perché io sono comunista e perché trovo nello spettacolo lo stimolo a quella ricerca, a quella chiarezza che è necessaria per definire certe situazioni, certi atteggiamenti quotidiani che sono vita, tutto della nostra fede, del nostro sistema di vita, per cui sono del parere che questi spettacoli, a prescindere da certi atteggiamenti che gruppi politici prendono, sono altamente positivi. Tornando al fatto dell'agnello, io mi ricordo che a Chianciano quando eseguirono questa scena, ci furono dei coltivatori diretti che non trovavano niente in contrario ad uccidere l'agnello, in quanto l'agnello viene cresciuto per poi ammazzarlo, per alimentarci. Ora si dirà: « è questo il luogo adatto per ucciderlo? ». Non è questo perché ci sono i macelli, questa è un'altra considerazione, ma qualcuno era un po' impressionato da questa vicenda che non si impressiona a volte per altre vicende più tragiche come gli infortuni sul lavoro che lo spettacolo mette in evidenza. Quindi a prescindere dai compagni che lavorano, alcuni sono compagni, altri sono di altri partiti, di altre tendenze, il linguaggio è altamente positivo e gli applausi che sono stati fatti l'hanno dimostrato. Una cosa devo constatare: mi dicono che il presidente dell'ARCI, della zona, non è presente perché è a sciare; questa è una cosa che veramente dispiace; cioè, che l'organizzazione, considerato che ci sono delle federazioni, dei movimenti politici, quindi c'è un certo gruppo di compagni interessati alla politica quotidiana, se avessero partecipato non avremmo avuto una sala di 200-250 per-

sone che potevano essere molto di più, dato il centro che è. Quindi ciò sta a significare un certo boicottaggio in contrasto proprio con tutti gli elementi di analisi che quotidianamente servono come materia, insomma, di convincimento. Queste cose mi sento di dirle e non sarei un rivoluzionario se non le dicessi.

sesto intervento (*piccolo imprenditore socialista*)

Un giorno ho preso l'iniziativa di mettermi per conto mio e ho preso un fusto, di quelli americani, l'ho bucato, ho fatto un forno. Sono uno cresciuto in una borgata. Oltre alla casa dell'Istituto avevamo un giardino in cui ho fatto la mia piccola fonderia. Mi sono messo da parte dei soldi, ho chiamato mio fratello. Oggi, a distanza di otto anni abbiamo otto operai e quattro apprendisti. Io sono un militante socialista, non ho mai smesso l'attività, la continuo tutt'ora e sono un membro del Comitato di Agitazione Borgate, di quelle che hanno fatto occupare le case; allora vorrei fare questa domanda: devo mollare tutto, devo tornare a fare l'operaio? Ho già preparato una camera per la mensa nella nostra piccola aziendina, ma le difficoltà sono tremende; io voglio fare il compagno di questa società borghese, ma come si fa? Io che oggi guadagno qualche soldino in più ho l'ambizione di mandare i miei figli all'università, ma la mia ambizione sarebbe che anche gli operai che lavorano per me possano mandare i loro figli all'università; però a loro è chiusa la strada, perché il salario è quello, io cerco di dar loro un po' di più, quello che posso fare. C'è anche un altro problema, io sto insieme a mio fratello che non ha la mia stessa mentalità, è un compagno anche lui, ma in maniera diversa. Ecco il problema ora è questo: che cosa dobbiamo fare.

settimo intervento (*impiegato della Olivetti*)

Alcuni compagni che sono intervenuti, che chiedono a Nuova Scena di dare una strategia politica, per me chiedono una cosa veramente assurda, perché in questo momento la strategia politica dei partiti, non del PCI, ma dello stesso mio partito, di cui io mi lamento all'interno e all'esterno, che mostra un'estrema fragilità, è una ricerca strategica che va fatta tutti assieme. Allora che cosa c'è d'importante? Prendere coscienza di alcune contraddizioni che si sono stratificate e di chiedere nella milizia operaia, nella milizia dei partiti di affrontare queste contraddizioni. Allora quando il compagno Fattorini dice: « io mi trovo in questa situazione: faccio il padroncino, e sento che questa contraddizione la mia milizia di partito non risolve », pone a noi oltre che a lui stesso il problema di fondo di una scelta politica, morale per l'uomo nuovo che noi vogliamo costruire. Questo è il primo obiettivo serio che Nuova Scena ha posto e che pone, a mio parere, mettendo sotto accusa, non il PCI, perché questo è l'elemento che io ritengo sbagliato, fallace, di alcuni compagni giovani che lo pongono in maniera errata. Io lo dico con chiarezza: sono estremamente critico alla linea del PCI, non sono assolutamente d'accordo con il tipo di azione che ha condotto verso i compagni del Manifesto, ma la cosa più importante che dobbiamo fare è che finisca la storia del partito pietra. Questo è stato detto con estrema chiarezza, finisca la storia della mamma, che sarà l'URSS, Togliatti, Longo; il problema di fondo siamo noi, cioè come siamo capaci di gestire questa politica. Il problema di fondo non è di accusare l'URSS o Longo, è di accusare noi stessi di non contare in fondo nella costruzione di questa linea. Questo è il problema che pone un teatro di avanguardia, questa è la giustezza di porre dei problemi. Ecco io ho voluto dire questo perché lo trovo importante dal momento in cui erano nate delle contraddizioni nel discorso che non mi sentivo di sopportare. Perché potevo intervenire dicendo: io sono un impiegato dell'Olivetti, sono membro della Commissione Interna dell'ufficio dove sto. È chiaro che non piglio gli applausi come un operaio, però dare gli applausi ad un operaio è un altro errore di fondo perché è un atto demagogico, come se l'operaio che parla di per sè, ha ragione, quando il problema di fondo è che dobbiamo sentirci accomunati nella milizia e trovare l'unità di lotta nella misura in cui il nostro lavoro, il nostro sfruttamento ci fa trovare l'unità, tra tecnici, impiegati, operai, e ci porta ad avere un'autonomia di giudizio.

Vorrei tornare alla domanda con cui era iniziato il dibattito: l'ammazziamo questo agnello o no? E voglio arrivarci anche perché lo ritengo un fatto attuale, un fatto legato all'attualità: siamo per la vio-

lenza o per la non violenza? No, se me lo dite in questi termini, perché la violenza reale nasce nella misura in cui io devo contrappormi a qualcuno che mi sfrutta e so che se questo qualcuno che mi sfrutta, nella misura in cui adopera la violenza contro di me, io devo reagire a lui, allora non sono per la violenza gratuita, una violenza a tutti i costi, ma per la violenza che è la risposta della mia resistenza alla violenza altrui. Per questo io dico di non ammazzare l'agnello, perché non serve a niente ammazzarlo, il problema di fondo non è fare la violenza a freddo, la violenza per la violenza, ma di fare la violenza nella misura in cui serve per andare avanti. La violenza nostra non è la violenza del fascista, che mette fastidio, che disturba, che ammazza, è la violenza che difende la classe operaia; questo è il problema che ci hanno posto. Non è un fatto pietistico, e neanche si deve dire d'ammazzarlo, così dimostriamo che siamo forti. Siamo contro questa violenza gratuita, la combattiamo fino al limite di essere violenti, ma solo quando questa serve.

ottavo intervento

Mi sembra che l'ultimo intervento, più di tutti gli altri abbia centrato il problema della violenza e della rivoluzione. Per quanto riguarda la rivoluzione, forse ci sono qui anche dei tecnici specializzati, dei bombardieri, non lo so, potrebbe anche essere, comunque io spero di no. Come ha detto il compagno di prima la violenza ci deve essere, c'è sempre stata. Soltanto c'è anche una strategia della violenza che deve farci riflettere perché se abbiamo un po' di coscienza delle cose che la nostra classe ha superato sempre mediante la violenza, dovrebbe farci paura perché non la possiamo abolire. Per cacciare i borboni, Garibaldi e altra gente ha pigliato i fucili. Soltanto che, prendere i fucili gratuitamente si dà modo a chi aspetta la presa dei fucili per dare addosso e per eliminare direttamente. Quindi sarebbe bene che intervenissimo sulla strategia della violenza, portarla lucidamente alla coscienza di tutti e potrebbe intervenire la parola d'ordine di non dare la testa al muro, ma camminare in un certo senso.
L'opera, lo spettacolo, possono essere indicativi perché già hanno chiarito degli obiettivi, cioè dove si può attaccare (e attaccare significa

soltanto questo, e non ci sono altri modi: essere coscienti, cioè uscire fuori dalla propria gabbia) anche se in pantomima è stata detta una certa parola, è stata presentata una certa scenetta. Noi con la vostra collaborazione abbiamo visto che praticamente soltanto attraverso la coscienza (l'ignoranza non serve a nessuno), possiamo vedere quali sono gli obiettivi; e la coscienza non è una cosa che si può fare in quattro e quattr'otto e tanto meno con le rivoluzioni, perché le rivoluzioni difficilmente cambiano le cose: in Sud America ne fanno quattro al giorno.

nono intervento

Vedere il processo a Slansky attraverso un attacco al partito, secondo me tocca nel vivo: nel senso che il compagno si identifica in questo e vuol dire che nel nostro partito c'è uno stato di questo genere. C'è una burocrazia che va posta in discussione, quindi nasce la coscienza che ci sono situazioni di questo tipo e dal momento che c'è questa coscienza, c'è lo spunto ad agire di conseguenza perché venga eliminata. Questo spettacolo mi è piaciuto ancor di più della prima volta che l'ho visto. Quando invitavo i compagni e gli amici qui presenti a voler ripetere cosa vuol dire questo spettacolo, molti dicevano: « è estremamente cattivo, pungente ». Però un teatro non è una discussione politica e alcune battute possono essere sterilizzate. Però il suo compito principale è quello della provocazione, per invitare alla discussione i presenti. Non a caso questo è proprio il terzo atto, perché poi ciascuno si renda partecipe allo spettacolo, discuta collettivamente; e questo è un modo per uscire dallo schematismo, dall'individualismo a cui la società ci costringe con tutti i mezzi a sua disposizione. Quindi: aiutare a pensare, a discutere, si riproduce all'interno delle sezioni del PCI e può essere una soluzione del perché all'interno delle nostre sezioni ci sono sempre i soliti otto o dieci, e non si discute, non si mette, magari, in discussione il rapporto dei dirigenti provinciali. Quindi una volta che il compagno è abituato a pensare va nella sezione, discute, mette in discussione quello che il dirigente dice. Ecco che allora avremmo un partito diverso; noi modifichiamo quel partito e andiamo verso il partito, intellettuale collettivo che Gramsci voleva

e che non a caso lo spettacolo più volte cita e tira in ballo. Ecco la cosa importante per cui non dobbiamo assolutamente farci prendere dal sentimentalismo; la cosa è grossa secondo me, e dobbiamo stare attenti a come la esaminiamo. Un'ultima cosa sulla ballata, questo attacco alla burocrazia. Secondo me la precisazione che è stata fatta... è molto importante, ha eliminato molti equivoci tipo: il camice ha una funzione molto importante, cioè secondo me non si può confondere la tecnocrazia con il popolo, con il proletariato sovietico. Il proletariato sovietico non è un Libermann e allora qui viene a cadere tutta l'identificazione per cui molti mettono sullo stesso piano URSS e America; io non sarei stato così tenero nei confronti della Romania; il discorso è molto profondo, non è il problema delle amicizie potenti, è il problema che in Romania c'è lo stalinismo locale e l'URSS non interviene perché non è un movimento di massa, cioè perché lì ci sono i dirigenti che fanno certe scelte; in Cecoslovacchia perché sì? Perché il partito era diventato la massa, il rapporto partito-movimento, partito-massa era cambiato, c'era tutto l'interessamento alla discussione del popolo all'interno del partito. Ecco forse la paura di mettere in discussione il processo che esiste anche all'interno (quindi lo scardinamento della burocrazia), di posizioni di potere che si sono conquistate in questi anni.

decimo intervento

L'importante è porre problemi. Questa forma di teatro ha posto una serie di problemi molto importanti: ha posto il problema della Romania, di cosa succede in Cecoslovacchia, il problema delle biblioteche, cioè quello di leggere nell'ambito del partito, Lenin, Gramsci. La cosa importantissima per questa forma di teatro è quella di incitare da una parte alla discussione; non è tanto importante quindi constatare che il problema sia stato presentato in modo più o meno piacevole, l'importante è che ci sia stata una serie di discussioni, di problemi che si allargano nel partito, fuori dal partito, negli ambienti di sinistra. Certi accostamenti del tipo « la polizia fascista, polizia stalinista uguali », indubbiamente scuotono un po' e penso che andrebbero evitati, perché se è vero che qui c'è gente che non è iscritta al partito (io

per esempio non sono iscritto, comunque non è il mio caso), non comunista, può risultare colpita da certi accostamenti piuttosto pesanti. Comunque la cosa importante non è questa, ma che lo spettacolo ha una funzione ed è un modo vero di fare teatro, di presentarsi a tutti come teatro.

undicesimo intervento

Ho assistito a tutti e due gli spettacoli e ho notato alcune differenze tra le scene che si sono svolte al teatro della gioventù e il tipo di dibattito che è venuto fuori qui. Al teatro della gioventù si vedevano scene d'isterismo nei discorsi politici, gente che si scagliava su chi gettava fango sul partito o tirava fuori problemi che a loro sembrava non dovessero essere toccati. Questo teatro non è rivolto ai quadri, è rivolto alla gente, e molta di questa gente non ha presente molti problemi; poi è un teatro vivo, proprio perché esaspera la gente nei problemi, in modo che sia costretta a pensare su queste cose; non dimentichiamoci che se le magagne nel partito ci sono, queste magagne devono venir fuori. Il partito va avanti quando c'è una capacità di critica, quindi dobbiamo tirarla fuori se è positiva.

dodicesimo intervento

La riprova di quello che lo spettacolo voleva dire la vediamo proprio qui, adesso; di fatto tutti gli interventi che sono stati fatti, o per lo meno una buona metà, sono stati interventi di intellettuali e non incidevano sul contenuto politico che la rappresentazione voleva portare avanti. Ossia: si vede subito che qui dentro i compagni operai, i lavoratori che hanno assistito allo spettacolo, ancora una volta, e non per colpa loro, non prendono la parola. Delegano gli intellettuali a dire quello che pensano, senza poter fare neanche una critica, proprio per la solita presunta condizione di inferiorità. Qui ci sarebbe da fare quella critica che secondo me è necessario fare sulla funzione politica svolta dai vari partiti e dalle organizzazioni sindacali, da dopo la guerra fino ad oggi. Perché l'operaio è via via escluso dalla vita politica ed

è sottomesso dalla capacità dialettica, dalla capacità di esprimersi degli intellettuali; vediamo questo all'interno del partito, dove decide chi parla e sono gli intellettuali. L'operaio non ha nessuna possibilità di poter portare avanti un discorso politico e impossessarsi di quella cultura politica. Intendiamoci, non si tratta, nè si deve parlare di cultura nel vero senso della parola, perché la cultura che esiste oggi nella società è semplicemente cultura borghese, noi non dobbiamo far sì che l'operaio si impossessi di una cultura borghese, ma di cultura politica, ossia abbia la possibilità di fare politica. La critica è fatta al tecnocrate, e appunto possiamo vedere le conseguenze di questa linea politica in quella che è la realtà del partito dell'URSS. Se leggiamo le statistiche vediamo che ai tempi di Lenin, pochi anni dopo la rivoluzione, gli operai iscritti al partito erano più del 70 %; andiamo adesso a vedere qual è la realtà degli iscritti al partito e vediamo che gli intellettuali iscritti al partito hanno preso il posto della classe operaia, sono arrivati al 70 %. Queste sono le realtà che dobbiamo constatare, ma non dobbiamo limitarci a dire è così e basta: così le rifiutiamo, così le accettiamo lo stesso, perché il partito è il partito. Compagni, quello che conta è la linea politica, il partito della classe operaia e la linea politica. Dal punto di vista marxista è quella linea politica che porta alla conquista del potere per creare anche una nuova cultura, per liberare l'uomo dalla schiavitù del capitalismo; il partito è quello che segue questa linea politica, non ce ne sono altri, potranno sorgere altri cento partiti che si richiamano al marxismo-leninismo, ma che di fatto non sono il partito della classe operaia. Quindi, facciamo sì che all'interno dei partiti che si richiamano alla classe operaia continuino ad essere gli intellettuali a dirigere, a scegliere gli obiettivi, a portare avanti la lotta, a stabilire; o vogliamo finalmente che sia la classe operaia fino al momento in cui si potrà conquistare il potere?

tredicesimo intervento (*uno di Nuova Scena*)

Il gioco di continuare a suddividere in canali la classe lavoratrice è il gioco voluto dal padrone e quelli che ci sono cascati sono proprio quelli che hanno frenato il movimento operaio, non dico l'operaio specializzato, ma anche ingegnere, perché si illude di essere qualche

cosa e invece è sfruttato alla stessa maniera. Non c'è bisogno di rifarsi a Marx per sapere che è solo nello scontro diretto della classe degli sfruttati con quella degli sfruttatori, che si potrà avere un risultato storico, un ribaltamento della situazione, una rivoluzione. Ecco qual è il discorso da fare agli sfruttati e che non facciamo sempre: di riconoscersi tutti nella classe degli sfruttati e di orientare i propri sforzi comuni verso un solo obiettivo. Noi per quanto riguarda la richiesta, non abbiamo una strategia, in quanto non siamo un partito, siamo un gruppo autonomo che cerchiamo di fare un discorso alla classe e in quanto tale non possiamo proporre nessun tipo di strategia.

quattordicesimo intervento

I compagni di Nuova Scena ci vogliono dare delle ricette. Un po' di Marx, un po' di capitalismo, lotta operaia, mescolare il tutto e viene fuori la rivoluzione. Però c'è un fondo che risalta, una linea comune che hanno e cioè ci dimostrano come si svolgono le lotte operaie, come ci dobbiamo comportare contro il burocratismo, contro certe forme di degenerazione politica; non credo che vogliano in poche parole disgregare l'URSS o dire male di certe lotte operaie, vogliono semplicemente dire che in fin dei conti noi dobbiamo lottare contro certe degenerazioni politiche che sono avvenute in certi paesi. Non è detto che il paese debba essere messo in discussione perché lì sono avvenute alcune cose, assolutamente; quindi l'accusa di qualunquismo viene a cadere, non ha nessun senso e lo spettacolo si regge molto bene, anche se in alcune parti, per noi che siamo romagnoli, vicini a Bologna, il fatto di Lercaro... la cittadinanza onoraria... la lettera sul Vietnam... Certo che Lercaro l'avevamo visto e aveva tutta altra posizione, specialmente per noi giovani. Il fatto che Lercaro fosse il padrino dei frati volanti e tutto il resto... questa sera viene chiarita la posizione di Lercaro. Pertanto tutta la critica che viene fatta non è assolutamente distruttiva, anzi ci fa vedere qualche cosa che veramente esiste. È praticamente una critica che ci fa pensare, ci aiuta meglio a lottare tutti i giorni, quindi non è assolutamente andar via contenti; anzi ci fa riflettere e soprattutto il problema della biblioteca, del riscoprire i libri, anziché fare la sala da biliardo e metterci il flipper,

metterci qualcosa che veramente è evasivo. Si ritorni a ricostruire il libro: questo è un fatto che ci dà una indicazione chiara e lampante, a cui non si può sfuggire.

quindicesimo intervento

Combattere un sistema dall'esterno significa prenderlo di petto, opporsi, escludersi da questo sistema, combatterlo con leggi proprie e non con leggi inerenti a questo sistema; combatterlo invece dall'interno significa metterci all'interno di questo sistema e cercare di convincere gli altri e di far sì che gli altri perseguano piano piano il nostro scopo o che per lo meno si arrivi per vie traverse a quello che è il nostro scopo. Ieri sera si è discusso se sia più o meno giusto combattere un sistema dall'interno o dall'esterno; si diceva che combattendo il sistema dall'interno ci si fa integrare dal sistema ed è molto più giusto, moralmente, combatterlo dall'esterno. Io ci ho pensato e sono venuto a queste conclusioni: la scelta di combattere il sistema dall'interno, penso che sia una scelta personale, non di un gruppo o di un partito; combatterlo dall'interno è una responsabilità che si può prendere una persona. Se io combatto dall'interno, quando ho vinto poi metto in pratica quello che devo mettere in pratica, certo che c'è il pericolo appunto di farsi integrare, è una scelta con dei pericoli. Combatterlo dall'esterno ha dei lati positivi e negativi; è ovvio che uno non si fa integrare, ma rischia che la sua lotta sia sterile, è un po' più difficile che vinca perché la storia ci insegna che chi ha vinto ha sempre usato la diplomazia.

sedicesimo intervento (*Nanni Ricordi*)

Di una cosa io sarei stato molto contento: che il sindaco Fanti avesse dato la cittadinanza onoraria al prete dell'Isolotto, che non va in pensione ed è ancora in attività. Sarei stato più contento (non perché non possa darlo perché quello dell'Isolotto è a Firenze) se avesse espresso la riconoscenza alla lotta che sta facendo il prete dell'Isolotto don Mazzi e che sta ancora facendo e non va in pensione. Capisci

qual è la differenza fra il cardinal Lercaro di Bologna e don Mazzi di Firenze? È la differenza che c'è fra Camilo Torres e il vescovo del Brasile, che è contro la lotta di Camilo Torres, è contro la lotta che conduce il vescovo Camara e compagnia bella; cioè quello che ci ha spinti a mettere quella battuta nello spettacolo non è perché siamo contro le alleanze cattoliche, ma perché noi siamo contro le alleanze di vertice; noi non siamo contro le alleanze con i cattolici, perché se ti facciamo sentire le registrazioni di quelli di don Mazzi che sono venuti a vedere lo spettacolo l'anno scorso, tu non puoi dire che quelli non possono essere alleati con noi, con la classe operaia, con chi sta da una determinata parte: con gli sfruttati. Il Vaticano che sta a Roma non sta dalla parte degli sfruttati; vogliamo dire che noi siamo per la pace, per il dialogo con i cattolici sfruttati, non con Lercaro, perché c'è una grande differenza. Camilo Torres, se tu non lo sai, è condannato dalla chiesa, quella con la quale il sindaco Fanti fa lingua in bocca.

diciassettesimo intervento (*Dario Fo*)

Io ti aggiungo una cosa. Tu l'altra volta hai visto lo spettacolo del « Mistero Buffo » che è la storia dell'umanità, cristiana o meno, che combatte con Cristo, in questo caso il popolo, contro la chiesa, sempre; in tutti i secoli, salta fuori la dimostrazione che il popolo ha sempre combattuto contro la chiesa che in tutti i secoli è sempre stata col padrone. Il padrone e la chiesa si identificano in ogni momento; tu me la puoi raccontare coi fiori, la pensione, il povero vecchio, il porco Giuda, mi puoi fare il pianto, piangere, lacrimare da commuovere i bambini, i vecchietti, ma il signor Lercaro è sempre uno del Vaticano, mio caro, è sempre dalla parte dei padroni, è sempre stipendiato, finanziato, ha le sue brave azioni che si chiamano Fiat, Alfa Romeo, americane, Menton, Borton, Vicston ecc. e quando va intorno va con una Mercedes, non va su un asinello a piedi nudi. Questo è il guaio, non mi puoi mentire, è sempre quello, e quando tu mi dici: « Che cosa c'è di male dare la cittadinanza a qualcuno? ». E' la più grande onorificenza che si può dare a un individuo. Nel medioevo, da lì l'onorificenza, si dava la citta-

dinanza onoraria a chi aveva servito il paese tutta la vita, con dignità e con amore vero verso tutti. È un amore vero e grande per una città l'aver buttato alla miseria centinaia di operai cacciati lontano, in Svezia, in Germania, in Svizzera, nelle miniere, mandarli a crepare, perché quelli licenziati non trovano più lavoro a Bologna? Me la puoi raccontare bella come il sole, caro, io non ci credo, non credo che si debba perdonare ai nemici di sempre, ai padroni. O si sta con gli sfruttati o si sta con gli sfruttatori, diceva Torres, e lui ha preso il fucile ed è andato in montagna e sparava e si è fatto ammazzare; dall'altra parte c'era il vescovo e la polizia che lo hanno ammazzato e quel giorno hanno ammazzato anche Cristo senza fare della retorica, e lui è contro Cristo, stai tranquillo. Cristo è sempre stato di qua, con quelli che le beccano, quindi non è bello che tu mi faccia del trionfalismo, tirandomi fuori il sacrificio dei bolognesi, di tutti gli operai maciullati, cacciati via, messi in costrizione e poi mi salvi il personaggio perché in questo momento fa comodo dargli una medaglia. No, bisogna essere coerenti fino in fondo, non si possono dare medaglie ai traditori o a quelli che sono sempre stati con i padroni.

diciottesimo intervento (*uno di Nuova Scena*)

L'Opus dei, per chi non lo sa, è una compagnia come quella del Gesù dei bei tempi andati, che in Spagna ha una potenza favolosa. Per citare dei fatti: sette ministri dell'attuale governo Spagnolo vengono dall'Opus dei, l'Opus dei è legata al Vaticano. Ora voglio farti una domanda: tu sei per il dialogo con questi dell'Opus dei o coi ministri spagnoli oppure sei con quegli altri centomila preti baschi incarcerati nelle carceri spagnole? Ti faccio un esempio per chiarirti quello che voglio dire: il papa a Natale è andato a benedire nelle baracche a Roma e poi ha scritto una lettera al sindaco democristiano dicendo: « bisogna far qualcosa per questi qui », scoprendo il problema dei baraccati. Questa è veramente una ipocrisia di una forza spaventosa. L'Unità dice: anche il papa vede il problema della casa. L'Unità non dice (o si dimentica di dire) che il Vaticano è proprietario di due delle più grandi

aziende immobiliari italiane, che hanno giocato proprio sui rialzi delle aree fabbricabili, e che è proprietario di mezza Italia. A questo punto torni a scoprire che il papa, da uomo che ama l'umanità, e che ha Cristo in tasca, scrive al sindaco di Roma dicendo che a Roma ci sono i baraccati che stanno morendo. Poi lui incamera i dividendi delle azioni delle sue società che sfruttano le aree fabbricabili da anni e anni a Roma. Allora tu mi devi veramente spiegare, chiarire fino in fondo; poi prendiamo tutte le decisioni che vogliamo, coerentemente e sinceramente, non ipocritamente.

diciannovesimo intervento

Sono convinto nella maniera più chiara della necessità di un certo tipo di spettacolo. Secondo me è lo spettacolo giusto, che deve continuare ad andare avanti. Questa considerazione è importante e mi pongo una domanda e la pongo a tutti: potrà, tenendo proprio conto dei discorsi che sono venuti avanti nel dibattito, dei limiti da parte delle organizzazioni politiche nei confronti della compagnia, della posizioni che sono state prese contro questo tipo di spettacolo dai partiti di sinistra, dall'organizzazione di sinistra, potrà questo tipo di spettacolo avere la possibilità di andare avanti? Di continuare nella propria azione? Secondo me il discorso da fare è in questo senso e la battaglia che tutti assieme dobbiamo fare è attorno a questo problema. I compagni di Nuova Scena hanno dimostrato di saper accettare le critiche e i suggerimenti da parte dei compagni che seguivano questi spettacoli; a questo punto noi tutti ci dobbiamo impegnare affinchè questo tipo di attività prosegua. Io credo che in quest'ultimo spettacolo, intorno a queste eventualità, si debba aprire un dibattito anche su quelli che sono gli elementi necessari per continuare su questa strada.

ventesimo intervento

Si dovrebbe anche fare collettivamente un bilancio di questi cinque spettacoli. Io avrei un rilievo da fare: sono d'accordo sulla

funzione e l'utilità del teatro fino ad oggi, ma prendendo spunto dal dibattito di questa sera a cui hanno preso parte poche persone, il problema è che se noi ci limitiamo ad un incontro casuale, a una critica che può durare cinque sere all'anno, si rischia di fare un qualunquismo al contrario, cioè un qualunquismo della critica. Il problema è: cosa costruire in alternativa; altrimenti si rischia di fossilizzarsi su determinate posizioni abbastanza qualunquistiche e non cercare di trovare una soluzione. È indubbiamente vero che le cose non vanno, che la situazione emiliana... è vero; tutta una serie di questioni come il revisionismo sovietico, i problemi del socialismo nel mondo; ma ora domando: cosa dobbiamo fare, cosa è irrimediabile, cosa non lo è, qual è il nostro compito?... Come superare il falso problema del PCI socialdemocratico o rivoluzionario, in che direzione andare? Io credo che l'alternativa deve essere di massa; come realizzarla, come l'attività di Nuova Scena può farlo? Dato che è l'ultima sera io direi che il dibattito dovrebbe vertere su questo punto, anche perché potrebbe servire.

ventunesimo intervento

Vorrei aggiungere un paio di parole al discorso del compagno Milani a proposito della repressione. Questo problema questa sera è venuto fuori spesso, ma in maniera assolutamente vaga e a parer mio non politica, cioè si è parlato della repressione prendendo spunto, dallo spettacolo, con il processo a Tolin dicendo che oggi la repressione c'è. Quindi denuncia della repressione, senza analizzare il contenuto che ha oggi la repressione in Italia. Dire che la repressione c'è è un discorso abbastanza banale, la repressione c'è per definizione in uno Stato capitalista, è insita nel capitalismo, è la definizione di Stato come apparato repressivo; quindi dire che c'è la repressione non vuol dire assolutamente niente, non solo: da una parte, in certi interventi sono state prese certe posizioni a favore di certe cose che alcune organizzazioni di base stanno facendo nei quartieri. Non è stata detta assolutamente una parola su che cosa fanno queste persone, cioè: che cosa vuol dire oggi fare un comitato antirepressivo? Il PCI i comitati antirepressivi li ha sempre fatti, ha sempre

nolente o volente mobilitato le masse su un discorso costituzionalista-democraticistico. Magari si può dire che oggi non fa nemmeno quello o per lo meno lo fa abbastanza male, nel senso che si limita a qualche articolo o qualche fondo sull'Unità, non va molto più in là. Da parte di altre persone in polemica col PCI, ci si ferma ancora alla denuncia che questo partito, già da loro sconsacrato come partito rivoluzionario, non fa molto, ma siamo ancora al livello della denuncia; nessuno qui oggi tenta di dare una risposta, di dire su che cosa misurarsi, qual è il significato della costituzione di un comitato antirepressivo. Per fare un discorso sulla repressione bisogna indubbiamente fare un'analisi di quello che è il tipo di sviluppo capitalistico e qual è la manovra del capitale dopo l'autunno caldo. Se noi ci limitiamo a guardare perché vengono arrestati i compagni, e allora raccogliamo le firme, facciamo un volantino e fra l'altro bisogna stare attenti perché se non è con tutte le clausole apportate da Clamari non si può nemmeno distribuire per cui pensiamoci bene prima di farlo, sì, invitiamo pure gli avvocati democratici per difendere i compagni arrestati. La repressione oggi in Italia pretende una risposta assolutamente diversa, che vada al di là; la risposta democraticistica è veramente quello che il capitale si aspetta, quello che non dà noia; rispondere alla repressione oggi vuol dire esclusivamente riprendere la tematica che la classe operaia nell'autunno caldo ha portato avanti, cioè, vuol dire esaltare quell'illegalità di massa che si è venuta esprimendo nelle lotte e facendosele partecipi nel senso di scegliere la via dell'illegalità, proprio perché è questo che la classe oggi ha espresso, questi sono i contenuti nuovi della classe operaia, non è tanto l'accordo raggiunto che può essere anche un bidone ricollegandomi all'articolo di Potere Operaio visto in una certa chiave. Quello che va visto nell'autunno caldo è il livello diverso di lotta raggiunto, è l'unità effettiva di classe che si sta componendo nella combattività e in una spinta sempre più eversiva al sistema. Oggi rispondere alla repressione vuol dire farsi partecipi di questi spunti nuovi che la classe ci ha dato pagando anche in prima persona, facendo il volantino e fregandosene, questo non è avventurismo, perché andare in galera non serve a nessuno, ma portando avanti il discorso della classe che non fa assolutamente un discorso di apertura a tutti gli strati sociali per

fare il « grande comitato unitario antirepressione » in modo che poi faremo tante firme e le manderemo a Saragat così tutti saremo a posto. Non vorrei approfondire molto il discorso perché l'ora è tarda e siamo rimasti molto pochi, comunque io rilevo al compagno Milani che non ci ha detto su quale piattaforma politica questi comitati antirepressione si sono organizzati, cosa fanno di preciso e su quale discorso politico lo fanno, perché sennò ci può bastare il fondo dell'Unità.

ventiduesimo intervento (*una operaia*)

Io lavoro alla Rangoni e siamo almeno 800 operai e penso che sia impossibile portare questi operai a uno spettacolo, la ragione è questa: lavoriamo a catena e con il premio di produzione quindi oltre al lavoro giornaliero c'è anche l'attribuzione per guadagnare qualcosa di più. Gli operai escono la sera alle cinque e mezza sfiniti. Cosa vuol dire sfiniti? Si lavora con un sorvegliante alle spalle e non si può parlare, non si può andare al gabinetto, lì siamo come in un campo di concentramento. Ci sono 800 operai che vengono da Arezzo, da Compioppi, dalla Rufina, da tutti i paesi attorno a Firenze e hanno il treno che parte alle 5 e mezzo. Questi operai la maggior parte fiorentini, che vengono dalle campagne intorno, come puoi farli venire ad uno spettacolo mentre appena si siedono sul treno si fanno una dormitina perché non ce la fanno a tenere gli occhi aperti? Il lavoro nella fabbrica è estenuante, bisognerebbe prima riformare tutto il lavoro nelle fabbriche per poter portare l'operaio a questo, perché ne ha il diritto, perché se l'operaio si fa il frigorifero non se lo fa con settantacinquemila lire al mese compreso gli assegni familiari, se lo fa con l'ora dopo, lui si fa lo straordinario dopo la giornata alla catena per potersi pagare il frigorifero o la televisione. Questo è il signor operaio fiorentino, o meglio italiano che per farsi la macchina magari mangiano una scodella di pastasciutta fatta in maniera schifosa e deplorevole alla mensa e alla sera prendono una tazza di caffelatte per risparmiare e pagare la cambiale della macchina. Non tutti si sta bene in salute, lì c'é il benzolo e tante forme di malattie che vengono dalla fabbrica oltre

alle difficoltà della vita; se oggi un operaio si ammala che cos'ha di prospettiva per un avvenire? Tre giorni glieli levano, gli diminuiscono lo stipendio, l'operaio ha paura di ammalarsi, non è come una classe di impiegati, che prendono il mese anche se si ammalano, noi se ci ammaliamo su sette giorni ci pagano quattro giorni appena e ci viene levato il 75% oppure ci viene dato, non lo so perché mi sono ammalata poche volte appunto per questa ragione. Ci sono operai con figli e famiglia a carico che pigliano 75.000 lire al mese e sono quelli chiamati signori. La tredicesima che ci hanno dato quest'anno, qui ci sono molti studenti e devono capire le difficoltà degli operai perché vengono alle fabbriche e noi siamo nervosi e spesso li trattiamo male perché ci dicono: dovete fare questo, quest'altro; ma andate all'inferno, noi siamo stanchi morti e non ce la facciamo nemmeno a ragionare. Sulla tredicesima ci hanno levato la bellezza di 15.000 lire di trattenute, lavoriamo tutto l'anno per averla ed è bell'e spesa prima di prenderla, si va a riscuotere 15.000 lire di trattenute, a me 10 perché ho una categoria più bassa. Queste sono le lotte che dovete portare, lottare insieme a noi per arrivare a farci vivere un pochino più decentemente. Quando noi diciamo che si entra un quarto alle otto al mattino, ci sta il sorvegliante che è un secondino delle carceri di Volterra, se io non sono sul posto di lavoro mi da un'ora di multa che consiste in cento lire. Dunque se io ho un operaio sulla manovia accanto e mi rivolgo a lui per dirgli: guarda questa scarpa è rotta; lei parlava col tale, multa a tutti due. Si va al gabinetto, orologio alla mano, la spia vetro nel reparto, lui guarda, passa se ci trova lì a fumare multa, non ci si può stare più di cinque minuti, se ci si sta sette od otto minuti, multa. L'operaio in fabbrica non viene capito, lo si vuol portare fuori, a degli svaghi, alla lettura, questo non è possibile farlo; siamo 800, io vi dico: venite alla fabbrica del Rangoni, se riuscite a portarne dieci io vi pago da bere a tutti.

ventitreesimo intervento (*una donna*)

Sono abbastanza d'accordo con le osservazioni che ha fatto il compagno prima; mi sembra che avrebbe dovuto esserci un giudizio

che invece non c'è stato, una presa di posizione un po' più chiara e avreste dovuto porre l'accento anche su un altro fatto, cioè quello che sta succedendo oggi in URSS. Probabilmente non vi è sfuggito l'articolo in terza pagina sull'Unità a proposito di un'ulteriore pubblicazione della storia del partito comunista sovietico che è uscita recentemente. Ci sono determinate circostanze nelle quali la politica sovietica è importante, cioè determina le loro scelte. Da una parte ci sono stati questi processi avvenuti in concomitanza con il XX e XXII congresso cioè del famoso rapporto di Kruscev, dall'altro si sono accorti in URSS che questi processi, che questi rapporti segreti avevano suscitato del malcontento e di aver fatto un passo falso, perché per il popolo sovietico Stalin rappresenta quello che è stato, quindi non si può con un colpo di penna o con queste rivelazioni che tra l'altro in URSS sono state abbastanza segrete, credere di poter dimitizzare o buttare al di là del muro Stalin come hanno fatto. Che cos'è successo allora? È successo che si sono accorti di questa impopolarità di cui hanno goduto, cioè che la politica intrapresa dal XX e XXII congresso era controproducente, da un lato nei confronti di Stalin, dall'altro vogliono perseguire questa politica di capitalismo di Stato che ormai mi sembra in atto e che era espresso chiaramente nella commedia, quindi c'è questo dualismo: da una parte si tende a coprire completamente quello che è stato detto al XXII congresso, ma non coprirlo criticamente, dando una spiegazione e ponendoci una spiegazione politica, ma dimenticando, cancellando, quello che si è detto non si ripete più, tutti lo devono ignorare perchè in URSS si è fatto un certo tipo di politica, di avvicinamento al capitalismo e tutti questi processi che sono in atto, il contratto con la Fiat. C'è stato un tentativo a Togliattigrad di collaudare queste macchine da operai i quali dopo pochi mesi si sono rifiutati di continuare a lavorare, cioè c'è stata una presa di posizione alla quale i dirigenti sovietici non erano neppure preparati. Questo ha determinato un passo indietro e questi due anni di ripensamento e di trattative che hanno determinato questo ritardo. La cosa che volevo dire e che dovrebbe essere messa in luce è questa ambiguità, cioè da un lato si vuole dimenticare, cancellare, non criticamente, dall'altro si cerca di perseguire quella

linea che era stata combattuta, nonostante gli errori fatti, sotto Stalin.

ventiquattresimo intervento

Volevo accennare anche ad un altro punto, un fatto che viene ripreso più volte nello spettacolo: quello del legame operaio-intellettuale; non a caso lo spettacolo parte con lo smantellamento delle case del popolo e quindi da un disarmo ideologico-culturale della classe operaia. Su questo punto stiamo verificando che proprio un certo tipo di lavoro da parte di compagni operai, studenti, insegnanti e altri legati alla lotta di classe non è sufficiente se viene chiuso in sè, a possibili contatti, e soprattutto al discorso ideologico; ci sembra estremamente importante legare il lavoro concreto a livello di base che esce in fabbrica, a scuola, o altre parti e al tempo stesso approfondire al massimo il discorso ideologico veramente socialista. Riporto la frase dello spettacolo, di Lenin, anche se non saranno le parole esatte, ma più o meno è in questi termini: l'intellettuale non deve abbassarsi al livello dell'operaio, tradizionale non militante, ma deve essere l'operaio ad elevarsi al livello dell'intellettuale, inteso naturalmente come intellettuale organico della classe operaia che fa effettivamente la lotta di classe assieme ai lavoratori. Questo punto è molto importante anche a proposito del discorso che fa Nuova Scena sul lavoro culturale, che fatto a sè può essere fatto da qualsiasi organizzazione staccata dalla classe e in questo caso credo che sia più funzionale al sistema e alla borghesia, portando invece il discorso a livello di base, nelle case del popolo facendolo vivere veramente dall'interno, non tanto come cosa sovrapposta, ma creando possibilmente all'interno delle case del popolo strumenti adeguati a portare avanti un discorso culturale del tipo che Nuova Scena mi sembra porta avanti e quindi credo che contemporaneamente si possa portare il discorso anche a livello politico, di lotta di classe in cui non ci siano discorsi come: io sono operaio e ci capisco poco in queste cose vengono completamente cancellati affinché l'operaio che è quello che soffre di più e che capisce lo sfruttamento riesca veramente a pren-

dere in mano la caratteristica della sua posizione di intellettuale rivoluzionario.

venticinquesimo intervento

Un rapporto corretto tra l'avanguardia e l'operaio può avvenire soltanto se continuamente si verificano e si controllano le posizioni di classe dei componenti dell'avanguardia o partito. Non a caso un compagno l'altra volta diceva giustamente che la politica del PCI verso la piccola e la media industria sia dovuta essenzialmente alla composizione di classe della dirigenza politica del PCI; per esempio in Emilia. Questa verifica oggi manca ed è la cosa essenziale, il commissario dell'altra volta, il commissario era quello che la prefigurava. Questa verifica va fatta per non lagnarsi che il PCI va a destra, come se andasse a destra per le sue ragioni misteriose come diceva il compagno di prima che si opponeva a questa linea, ma se si vuole battere questa linea bisogna ristabilire una corretta linea rivoluzionaria.

ventiseiesimo intervento

Che tipo di discorso ha fatto Vezzani: ha detto, in soldoni e se sbaglio mi corregge, i compagni di Nuova Scena in fondo si trastullano in un teatro che volendo essere educativo ad una strada rivoluzionaria è piccolo borghese e si trastullano con una platea di piccoli borghesi, dovrebbero i compagni di Nuova Scena cercare di aprire gli occhi sulla realtà di oggi, perchè le loro battutine, i temi che portano sono vecchi di mesi rispetto alla realtà attuale del movimento. Ho capito questo io, ha detto: cerchiamo di impegnarci nella lotta di classe, lavoriamo nei comitati operai che stanno nascendo, lavoriamo nel lavoro di base a cui si riferiva anche la compagna Sbordoni quando faceva l'invito a dibattere sul dibattito. Ecco io dico che apparentemente questo discorso viene rivolto a Nuova Scena da sinistra, ma è un aspetto che deve essere demistificato, perché io sono d'accordo con il compagno Vezzani che si debba lavorare alla base, che si debba evitare il pericolo del borghesismo piccolo salottiero che qui può essere stato e che può essere in qualsiasi posto, anche nel cervello di Vezzani, io sono d'accordo con questo, che oggi non si deve stare a chiacchierare in maniera salottiera e che è necessario impegnarci nella lotta di classe concreta, nelle situazioni concrete; però, compagno Vezzani, in questa battaglia di base, in questa lotta di classe, in questi comitati operai-studenti, intellettuali-operai, in questo rapporto fra fabbrica e quartiere, tra fabbrica e popolazione proletaria il discorso ideologico ce lo devi portare, perché il discorso non lo puoi fare a metà, facciamo la lotta di classe tutti i giorni, che poi è una lottina di classe se non la introduci in una prospettiva strategica, quindi la strategia tu la devi discutere, con gli operai, devi mettere in discussione l'ideologia, devi mettere in discussione la linea strategica del PCI, del PSIUP, di cui io faccio parte, perché altrimenti si fa la mistificazione che in Nuova Scena viene demistificata, mistificazione dell'operaio che deve lottare in fabbrica, e i problemi ideologici non li deve affrontare.

A me non sembra che sia veramente corretto politicamente liquidare come piccolo borghese l'intellettuale e l'operaio che cerca di aprirsi al dibattito ideologico, perché ci vuole vedere chiaro, voglio sapere che se fanno una lotta in fabbrica, nel quartiere questa lotta deve essere inserita in una linea politica di partito che sia una linea politica rivoluzionaria, perché il doposcuola o il controscuola nel quartiere che poi va... proprio bene nell'attuale politica riformista nel PCI, a me non mi sta bene, ma non perché sono piccolo borghese, anch'io ho una percentuale di piccolo borghese nel cervello e in tutto il mio essere, però limitarsi a fare un discorso, facciamo il doposcuola, il controscuola popolare nei quartieri senza cercare di inserirlo in un discorso di prospettiva più ampia, in un discorso politico di nuova strategia, di nuovo partito, è veramente fare un'azione che sarà missionaria, milaniana, santificabile, anche utile, perché una funzione culturale la può avere; poi le fila di questo discorso, gli sbocchi politici chi li tira? Li tira il partito, e allora del partito bisogna discutere perché le tiri bene queste file, perché dia sbocchi politici anche al doposcuola popolare, perché il doposcuola popolare può essere una cazzata insomma, può essere calettato proprio bene

nella linea di riforma di struttura; allora, a costo di essere accusato di essere un piccolo borghese che si balocca con la rivoluzione, con le strategie, con le cose più grandi di lui, con la classe operaia che non conosce, queste cose veramente le voglio discutere, non tanto qui, quanto con gli operai, altrimenti si fa il paternalismo. Non so se ho ecceduto, non so se mi sono fatto prendere dalla passionalità, ma io nel discorso del compagno Vezzani ho creduto di vedere tutto questo, se mi dice che ho sbagliato mi deve dire però se ho sbagliato nella sostanza del suo discorso.

ventisettesimo intervento

Nella polemica che si è creata ora io non penso che qui... onestamente, non penso che la classe operaia possa arrivare alla presa del potere senza un fondamento rivoluzionario, con una coscienza rivoluzionaria. Mi spiego: nella rappresentazione di oggi c'erano più volte accenni in cui si diceva che l'operaio ha una rivoluzionarietà dentro di sè che è nata dalla sua situazione e che si deve far risvegliare. Io credo molto in questo, l'operaio ha molto da insegnarci, penso che la classe operaia ha molte cose da dirci, non sul piano di tutti i giorni, ma sul piano di una diversa mentalità, perchè quello che si dovrebbe raggiungere oltre alla presa del potere economico è un rovesciamento totale della mentalità borghese, che l'operaio soltanto può insegnarci. Io penso: in questo non diamo fiducia ai compagni. Un'altra cosa che mi è venuta in mente è una risposta a una lettera all'Unità in cui si chiedevano spiegazioni sul discorso di Glauber Rocha che accusava il produttore italiano di « Antonio das Mortes » di averlo completamente rifatto; la risposta fu: be sai, in fondo Glauber Rocha è un artista e come tutti gli artisti si agita sempre. Questa posizione mi colpì, mi fa pensare alla sfiducia di cui parlavo prima nel partito. La compagna prima parlava della cultura popolare, ecco questo è un problema che interessa moltissimo anche a me. Si parlava di diritto allo studio, e questo mi fa pensare, con che coraggio si fanno entrare i compagni nella nostra scuola, io sono all'università e quindi ho molti anni di scuola dietro alle spalle e devo dire che ne ho ricevuto un tremendo male. C'è poco da dire di essere

rivoluzionari, ma la mentalità borghese è intorno a noi, ci viene dalla televisione, dal cinema e non possiamo porci al di fuori, tutti più o meno siamo alienati; è questo che va rovesciato insieme alle strutture economiche, questo non vuol essere un discorso idealista, astratto, di « non pensiamo all'economia, ma pensiamo alla cultura », non voglio fare un'apologia della cultura, voglio soltanto dire che questo aspetto ideologico della cultura, del problema politico per me è importantissimo, per me il PCI perde tutta la mia fiducia e la fiducia di molti compagni, nella misura in cui non affronta con tutta serietà questo problema.

ROMA E MILANO

primo intervento

La critica al PCI, la misura, il tipo di critica è il problema che scotta tutti; se riusciamo a risolverlo bene, forse vinciamo, se riusciamo a risolverlo male, forse vinciamo di meno. Quello che ci interessa è appunto vincere contro i nostri nemici. A questo proposito vorrei dire qualche cosa, introducendo un elemento che potrebbe sembrare dogmatico, ma non me ne importa niente. Gramsci diceva esattamente il contrario di quello che dice oggi il PCI, diceva che la socialdemocrazia non è l'ala destra del proletariato, ma è l'ala sinistra della borghesia, che per la classe operaia non c'è altra soluzione al problema dello Stato che non sia la dittatura del proletariato. L'Unità, Rinascita non dicono una cosa un po' diversa, ma il contrario da anni. Il PCI secondo me non sbaglia perché fa entrare nel partito alcuni piccoli padroni e non sbaglia solo da qualche anno, sbaglia da moltissimo tempo tutto, va battuto; il proletariato va organizzato in altro modo, su altri obiettivi. E non veniteci a dire che siamo pochi, non ce ne frega niente, diventeremo molti e vedremo poi come finirà. Secondo me questo va precisato, va capito. Questo spettacolo ci ha entusiasmato, ci ha toccato fino in fondo e ci deve spingere ad andare a casa a far politica, a leggere gli autori che sono stati citati

dagli attori: Lenin, Gramsci, Mao; a cercare di capire il più presto possibile, perché è urgente.

secondo intervento (*prete cattolico*)

Sono un prete cattolico. Sono venuto qui stasera, perché avevo intenzione di venire con dei ragazzi di una borgata in cui abito, dei baraccati, al quartiere del Quarticciolo. Volevo fare una piccola osservazione, che faccio da molto tempo, sin da quando ero in seminario e che faccio ora che sono prete a maggior ragione, perché prima di venire qui sono stato anche in altre zone, popolari. Tutto il discorso fatto stasera un po' l'ho capito, perché anch'io mi sono un poco dilettato prima di entrare in seminario a leggere dei testi marxisti. Io ringrazio tutti gli attori che mi fanno fare un esame di coscienza in questo senso: noi facciamo sempre un discorso che è nostro e soltanto fra noi ci capiamo. Io, forse continuando a dare fastidio alla gente vicino a me, domandavo ai ragazzi della mia borgata che cosa avevano capito, non avevano capito niente; in tante cose il dibattito m'ha scandalizzato, magari sono cose bellissime, ma c'è un linguaggio veramente incomprensibile. Non voglio fare un intervento perché non sono il compagno Cardinale e non credo al dialogo che è veramente una fregatura; il dialogo per conto mio si fa sui fatti concreti non tanto su delle discussioni accademiche; comunque voglio fare un invito: di cominciare a dare gli strumenti, la parola alla povera gente, quando noi parliamo, la povera gente non ci comprende e siamo sempre noi che gestiamo, le loro lotte, le loro proteste. Io vorrei portare la mia esperienza, non per generalizzare le esperienze: la mia esperienza limitata che ho avuto anche in zona operaia oltre a questa in zona di baraccati, di sottoproletariato, mi ha fatto notare che c'è un discorso veramente tutto nostro, c'è una dialettica di lotte, un contrasto di cose che la gente non conosce. Prima si parlava del Manifesto, di altre molte cose, ebbene se io domando quanti conoscono questi problemi, risulta che sono ben pochi. C'è un discorso che sul piano intellettuale è validissimo, analisi perfette ma direi quasi analisi da tavolino, per cui tutto va bene, tutto quadra,

soltanto che quadra per noi e basta. E prima di fare i discorsi tra di noi, dovremmo stare sempre meno tra di noi, studenti, intellettuali, tra noi che abbiamo tutte le capacità e stare con la povera gente, con le masse operaie, contadine, e dare quegli strumenti minimi di linguaggio per dar loro le possibilità della libertà.

terzo intervento

Compagni, io non vorrei fare delle facili generalizzazioni sul pubblico come qualcuno si è sentito in dovere di fare, anche perché i due o tre interventi che mi hanno preceduto mi hanno fatto capire che tra la gente che io personalmente conosco, vi stanno una serie di militanti più o meno attivi nell'ambito delle possibilità della lotta politica che essi possono avere nel teatro romano cittadino, e l'ultimo intervento ha confermato in modo particolare che all'interno del pubblico ci saranno sì gli intellettuali o pseudointellettuali ma anche gente che in una forma o nell'altra è presente nella lotta politica. Comunque vorrei sollevare un problema che mi sembra non sia stato finora sollevato e che credo sia al centro dello spettacolo. Il problema del rapporto fra cultura e lotta politica; prendo un esempio: è molto più facile per l'operaio stanco, e anche per l'intellettuale stanco andare a parlare la sera di quante palline sono entrate in buca e quanti birilli sono stati abbattuti sul biliardo che prendere in mano Gramsci, Lenin, Mao, è abbastanza faticoso, ma è necessario fare questo, in tutte quante le forme. Rendo atto che lo sforzo della compagnia di Nuova Scena è proprio quello di stabilire un rapporto con il pubblico, di andare a cercare un certo pubblico, perché, diciamolo bene, non è comparsa nessuna locandina a pagamento grossa per esempio come per il circo americano o per la fiera di Natale, a propagandare lo spettacolo. C'è un circuito, dei fili che più o meno si conoscono attraverso i quali il pubblico viene a cercarsi lo spettacolo. Il pubblico attraverso lo spettacolo cerca di riconoscersi faticosamente in un certo tipo di cultura, se siamo venuti qui, siamo venuti perché cerchiamo di riconoscerci in una cultura che è al servizio

delle lotte politiche, che ci serva per approfondire sia gli strumenti intellettuali, sia quelli manuali per fare una certa lotta politica. Vorrei riportare quindi il dibattito sul significato che ha, non sul discorso della federazione romana del PCI o sul Manifesto, noi siamo venuti a vedere uno spettacolo che ci dovrebbe dare un incoraggiamento e un contributo per approfondire certi problemi. Quindi bisogna vedere se lo spettacolo ci ha dato un contributo o no. Io ritengo che questo spettacolo sia uno dei più completi anche se con delle facili semplificazioni teatrali, secondo me, lo sforzo di cercare di costruire una cultura e un teatro, la forma teatrale, che è quella più immediata di contatto, sono contributi che i compagni di Nuova Scena ci hanno dato.

quarto intervento (*un operaio*)

Erano tutti in cerca dell'operaio, e io sono operaio, della borgata del Trullo, perché qui, mi sembra che se non c'era l'operaio che interveniva nel dibattito non c'era soddisfazione. Secondo me l'operaio e l'intellettuale devono essere tutt'uno, perché l'intellettuale che viene in fabbrica con me lo considero un proletario perché lotta con me. Vorrei puntualizzare una cosa, io sto in una borgata, non dentro a una baracca ma in una casa popolare, comunque la condizione è sempre quella: manca la strada, la fogna, e se il prete che ha parlato prima mi vuole chiamare « povero » mi chiami pure così, però, sono un operaio, ho capito la lotta di classe e sono comunista, non povero. Vorrei fare perciò un invito all'ARCI e alla compagnia di Nuova Scena: bisogna andare dove stanno gli operai, perché qui mancano, bisogna calarsi nelle borgate, nei quartieri proletari. È vero che la compagnia ha un sacco di problemi grossi, ma è anche vero che gli studenti, compagni universitari, potrebbero organizzare determinati spettacoli, su questo tipo, su altri tipi, discussi insieme agli operai del quartiere, magari trattando anche dei problemi del quartiere stesso, per inculcare nel cervello dei lavoratori certe cose per la prospettiva di una battaglia politica.

quinto intervento (*lo studente Saracino del M.S. della Statale di Milano*)

Sono d'accordo con l'iniziativa di Nuova Scena, la reputo positiva e credo che siano stati fatti dei sostanziali passi avanti dall'anno scorso proprio sul piano del contenuto politico, che poi è quello che interessa di più, e anche nel modo in cui viene posto in questo spettacolo specialmente, non nei primi due sui quali avevo delle critiche e che anche prima di me hanno esposto altri compagni. Volevo richiamarmi all'ultima parte dello spettacolo in quel paragone che voi fate fra Romania e Cecoslovacchia e l'intervento Sovietico. Io credo il discorso di Nuova Scena sia un po' paragonabile a quello della Romania, cioè il discorso che fate è un discorso che potete fare nella misura in cui avete certe amicizie e per cui potete ancora usufruire di certi circuiti; l'ARCI vi appoggia malgrado l'attacco violento che l'Unità vi ha fatto perché vi accusava di qualunquismo e penso che sia l'accusa peggiore che si possa fare a un tale spettacolo. Perciò io credo nell'andare avanti, perché io credo che andrete avanti, perché siete dei compagni e dei rivoluzionari, in ogni modo se non lo farete voi lo farà qualcun altro perché oggi in Italia c'è l'esigenza di queste cose e dei compagni disposti a farle; lo scontro si farà più acuto, l'esperienza del Manifesto ce lo insegna, quindi io credo che sarà uno dei momenti importanti, anche di verifica del successo o meno della vostra iniziativa, sarà il vostro legarvi da una parte come discorso politico e come problematica a larghe masse popolari e a larghi strati intellettuali e i rapporti che avrete con il partito revisionista italiano. Sarà inevitabile che più si approfondirà il vostro discorso, più verrà precisato, perché secondo me ci sono dei margini di sfumature ancora troppo alti. D'accordo che voi portate problemi, ma portare dei problemi e basta, non è quello che oggi sente la classe operaia, perché c'è già la televisione che le fa vedere i carri armati russi in Cecoslovacchia e la classe operaia è disorientata, quindi se siamo dei rivoluzionari, non dobbiamo solo porre dei problemi, ma cominciamo già a dare una spiegazione se ce l'abbiamo. Io penso che oggi esista questa spiegazione e voi dovete andare fino in fondo per spiegare queste cose. Bisogna puntare di più sulla spiegazione politica e se non si ha questa spiegazione la si deve cercare con forza perché esiste, esi-

ste sempre una spiegazione scientifica della realtà, esiste sempre la possibilità di motivarla anche in maniera artistica, anche in maniera sensibile più che puntare sull'accento problematico. Il limite di tutta la prima parte dello spettacolo e anche della seconda in parte è proprio quello di gettar lì un mare di problemi, di far balenare cose che rischiano di far dare interpretazioni da destra, sembra al limite che essendo solidali con gli intellettuali repressi dei paesi dell'Est, si voglia mettere assieme Dubcek e Mao, dobbiamo invece chiarire quali sono i contenuti politici della repressione in atto nei confronti della Cecoslovacchia, degli intellettuali, di Majakovskij ecc. Se non si chiariscono queste cose, si crea un equivoco e tutto diventa sfumato nel gioco di burocrazia da una parte e repressi dall'altra. La burocrazia è un fenomeno di certe deviazioni politiche, di certe scelte politiche, se viene intrapresa come se, diventa un mito, un feticcio e in sostanza diventa anarchia. Nell'altra parte dello spettacolo invece le citazioni di Lenin erano precise per quanto riguarda il partito. L'anno prossimo, se farete ancora questi spettacoli non saranno più in questa sede perché l'Unità non vi vede di buon occhio e cercherà di mettervi i bastoni fra le ruote. Tutto quello che posso dire ai compagni di Nuova Scena è di andare avanti senza farsi intimidire perché ha gli appoggi di tutti i compagni rivoluzionari che ci sono oggi in Italia e che non sono pochi, e soprattutto della classe operaia che si sta svegliando sempre più e dei contadini; ciò sarà quello che determinerà di più i successi e non tanto le strutture e gli impianti di questa o quella situazione culturale di qualsiasi partito revisionista che conteranno sempre meno. Questo lo fanno anche in Vietnam: contare sulle proprie forze fino in fondo e non sui missili sovietici che possono mancare da un momento all'altro, quello che non manca è l'appoggio delle masse popolari e su questo si va avanti. Io sono uno studente, e non posso disporre di una fabbrica occupata, ma di una università occupata, qualora i compagni di Nuova Scena non avessero disponibilità della Camera del Lavoro in futuro, non sarà molto, ma è quello che io posso garantire ai compagni di Nuova Scena e credo che sia per loro un aiuto. Per quanto riguarda la storia della esperienza unica, sono d'accordo che sia unica come esperienza intrapresa da compagni che fanno del teatro la loro professione, ma non è vero che sia l'unica esperienza all'interno della sinistra rivoluzionaria in Italia, ci sono esperienze di gruppi di compagni che hanno fatto questo teatro per molti anni senza neanche problemi remunerativi in Calabria, a Milano, nelle fabbriche e credo che legandosi a queste esperienze i compagni di Nuova Scena ne abbiano tratto degli spunti positivi. Nuova Scena ha un discorso politico, sul quale va avanti e marcia con molta sicurezza e con una certa chiarezza. È un discorso politico che gli arriva a far dire con molta chiarezza che esiste un'alleanza internazionale fra imperialismo americano e socialimperialismo sovietico. Questo discorso è giustissimo, e porta inevitabilmente allo smascheramento di coloro i quali dicono che in URSS non c'è il socialimperialismo, ma addirittura il socialismo o il comunismo. Se questa rottura che dovrà avvenire, sarà positiva, chiarirà un'infinità di cose.

sesto intervento

Non sono d'accordo con l'ufficialità del PCI dove dice che non è un discorso costruttivo quello fatto e che si estranei dalle critiche fatte all'interno del partito. Penso che queste critiche dobbiamo rivolgercele veramente: nel PCI ci sono certi strati sociali, ma non si può generalizzare dicendo che il partito è tutto così. Sono giuste le critiche, ma sono state rappresentate nello spettacolo in una forma esagerata e spinta, dobbiamo invece cercare di superare questo burocraticismo e immobilismo, tutti insieme e a mio parere le critiche all'interno del partito devono essere accettate.

settimo intervento

Innanzi tutto per quel che riguarda il problema dell'arte, che aveva interessato prima uno che è intervenuto, dico che questo è un problema del tutto irrilevante, io sono comunista e marxista e ritengo fermamente che la rivoluzione sia soppressione dello Stato, soppressione della filosofia, soppressione dell'arte e quindi morte dell'arte. La citazione della famosa tesi engeliana per cui arriverà il momento della concentrazione in cui tutto si risolve, cambia forma, è la tesi che

Marx ha sempre sostenuto, che Lenin non ha dimenticato. Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello più propriamente politico che è al centro del dibattito di questa sera, vorrei far rilevare al compagno Pellone, amico oltre che compagno, che questa sera lui ha veramente mancato di quella lucidità che gli conosco nel senso che ha perso la misura di quelle mediazioni che invece nel suo discorso, dal punto di vista dei contenuti rivendicava quando parlava di distinzione all'interno di un'attività generale che una società può svolgere nelle sovrastrutture, nelle strutture. Tu hai fatto un gran minestrone in cui si è perso in fondo l'elemento emergente del discorso attuale, innanzi tutto l'accusa che ti farei è di economicismo, infatti tu hai detto: « c'è stato uno sciopero generale di 19 milioni di persone, quale sbocco politico immediato c'è ». Noi sappiamo che uno degli obiettivi fondamentali, contro i quali Lenin ha combattuto, è stato proprio quello di pensare che a determinate sollecitazioni di carattere economico, immediatamente corrispondesse una soluzione di tipo politico subitanea, istantanea. Tu hai fatto lo stesso errore che rimproveravi prima ai compagni di Potere Operaio e a altri gruppetti, cioè di intendere la rivoluzione come qualcosa di mistico che improvvisamente si crea quando esistono delle condizioni o per lo meno quando supponiamo che esistano tali condizioni. In realtà il problema non è mai così, le stesse condizioni, ipotesi su cui un rivoluzionario lavora non sono mai qualcosa di dato, di stabilito che immediatamente abbia una corrispondenza univoca, unilaterale, chiara ed evidente al livello politico, direi che in questo fatto va rivendicato il carattere di processo a tutto il discorso, su cui noi dovremmo magari chiarire alcune cose, vedere se questo processo rivoluzionario che noi andiamo auspicando, creando, è qualcosa di veramente strutturale, di solidale in tutte le sue parti, oppure se non lo sia, ma comunque direi che va continuamente rivendicato questo carattere di processo e quindi il carattere di transitorietà, provvisorietà di quello che si fa, di quello che si progetta. Direi quindi che il carattere emergente del tuo discorso è proprio quello di aver auspicato una specie di saldatura mistica fra l'opera nostra individuale e la soluzione di Damocle, la soluzione rivoluzionaria in senso totale che non ci può essere, questo vorrebbe dire la fine del tempo quando comincia invece l'epoca della rivoluzione, il che è veramente una contraddizione in abietto.

ottavo intervento (un militante nel PCI)

Voglio iniziare con le parole di Majakovskij, voi avete detto che se tutti i deboli si unissero, se camminiamo spalla a spalla è difficile che qualcuno riesca a batterci, il capitalismo vive ancora ecc. Voi questa sera non mi sembra che abbiate camminato molto spalla a spalla col movimento operaio e con il PCI in particolare. Avete messo in evidenza tutti i lati negativi del PCI e nessun lato positivo è stato additato o portato all'esterno, avete cercato di salvare lo spettacolo di questa sera proprio attraverso le parole di Majakovskij che conoscevamo e che apprezziamo, però, visto che voi vi considerate un teatro di classe non mi sembra che abbiate fatto molto per un momento di lotta positivo proprio nel movimento operaio; nella lotta di classe la parte recitata da voi è un momento di retrocessione, certi luoghi da voi portati, dovreste lasciarli dire ai fascisti.

nono intervento

A me interessa far notare che il comunismo non vuol dire essere tesserati o essere del partito, io infatti non sono del PCI pur sentendomi profondamente comunista rischiando e giocando sulla mia pelle tutti i giorni. Perciò certe accuse a dei compagni che portano avanti certe critiche e toccano certi punti scottanti del PCI non devono essere fatte, anzi, se dei compagni hanno portato dei temi di critica al PCI è fondamentale, proprio perché la critica è rinnovatrice del partito, che trasformi veramente quello che si è fossilizzato, quello che doveva essere il partito rivoluzionario e che oggi cerca di non offendere i padroni e se il partito comunista non è rivoluzionario io non l'accetto.

decimo intervento (un operaio)

Tengo a precisare che sono un operaio e lavoro in fabbrica, perciò sono molto semplice nei miei vocaboli e cercherò di attenermi alla realtà. È la prima volta che assisto a uno spettacolo di questo tipo,

avevo letto sui giornali della nascita e dell'esperienza di questo spettacolo di classe, di questo tipo di spettacolo che sentiva di portare al pubblico l'esigenza e l'esperienza della classe operaia, ebbene, l'impressione che ho avuto io questa sera non è positiva perché questo non è il modo per creare coscienza di classe a della gente che del partito e della classe operaia sa pochino. Ci sono molti compagni iscritti e c'è una parte di pubblico che è anticomunista di vocazione e io non so perché il partito finanzi ancora e dia la propria adesione a questi tipi di spettacoli che lasciano a desiderare molto per il loro contenuto. Non so fino a che punto queste critiche sono valide, che noi comunisti abbiamo fatto da molti anni; è tanto tempo che noi abbiamo criticato certi errori fatti in passato. Conosco abbastanza bene il tipo di pubblico presente in sala, che ha un certo orientamento politico, una certa formazione che è tutt'altra che proletaria, un pubblico che gode a sentir parlar male del PCI. A un pubblico come questo un simile teatro può giovare realmente? Può giovare alla coscienza, alla causa operaia? Quando si fa una critica deve esserci anche un'alternativa, trovare anche ciò che è positivo, non si può negare la funzione del PCI con il quale la classe operaia attraverso le lotte sindacali ha ottenuto il potere e anche rivendicazioni di tipo economico, miglioramenti delle condizioni di lavoro in fabbrica; negare questo significa porsi al di fuori di una realtà, e porsi al di fuori della realtà significa arrivare a conclusioni errate. Porsi fuori dalla realtà come avete fatto voi, senza tener conto degli avvenimenti di questo ultimo breve tempo, quello che sta avvenendo oggi in Italia non è qualcosa che è caduto dal cielo, è un qualcosa che la classe operaia e i suoi organismi lavorano da molti anni e non è attraverso i modi che voi e il pubblico qui in sala si prefigge per creare un'alternativa al sistema. Nel mio partito, nel partito della classe operaia, nel PCI si discute, c'è una discussione più aperta, ampia di tutti i problemi che investono la classe operaia, che investono anche la struttura stessa del paese; non è affatto vero che noi abbiamo paura di riconoscere i nostri errori. Come operaio, per esperienza mia personale, posso dire che se l'operaio di fabbrica, la classe operaia, non è organizzata, non realizzerà mai quegli obiettivi che si prefigge, perché non è creando gruppetti, formazioni eterogenee, di democrazia diretta ecc. che si può creare un'alternativa oggi in Italia. Non è vero

che il partito culla le tesi di una presa del potere democratica, queste son cose che dice la gente che non conosce affatto il PCI, critica il partito di far solo del tesseramento, degli iscritti; io non so se in Italia dovesse mancare questa forza organizzata, cosa potranno realizzare, quale alternativa porteranno questi gruppettini, questa nuova sinistra che voi tanto predicate.

undicesimo intervento

Nel primo trafiletto dell'Unità non si è capito che questo spettacolo rappresenta un inno al partito, un'accettazione totale del partito come unico strumento di lotta operaia, però quando noi parliamo di partito nuovo, non intendiamo un nuovo partito da fondare, intendiamo semplicemente un partito rinnovato nei suoi quadri per ritornare a una certa purezza rivoluzionaria. Per quanto riguarda quello che ha detto fino ad ora il compagno in merito alle conquiste dei sindacati, nelle ultime lotte operaie, io vorrei ricordare che il sindacato si è rinnovato sotto una spinta di democrazia di base nata alla Pirelli dai comitati unitari di base, e non è un cinese che lo dice, è un comunista.

dodicesimo intervento

Vorrei riagganciarmi, anche se non lo ritengo un problema rilevante, a quello che ha detto ieri uno spettatore. Ha detto che ci vogliono più mediazioni in senso artistico. Mi sembra che la cosa sia molto elementare se qualcuno crede ancora che il mondo sia una cosa poetica, ci possiamo tranquillamente credere, io personalmente non ci credo e credo che l'unico modo per far spettacoli sia questo, magari c'è qualche mediazione di troppo. Vorrei dire una seconda cosa importante in riferimento ai due compagni che hanno parlato prima. Mi sembra che questa sera si sia fatto un po' troppo della teologia del partito e questa è una cosa molto spiacevole. Io non credo alla interpretazione, venuta fuori, di un partito che viene inteso in un senso sacramentale, per cui risulta essere un sodalizio di persone che si rinnovano ogni anno attraverso l'atto mistico del tesseramento.

Io sono del parere invece che lo spettacolo sta affrontando dei problemi con un taglio critico, esatto o non esatto non tocca a me dirlo, comunque sta affrontando dei problemi per la prima volta suscitando un certo interesse. Questo se non altro è certamente positivo. La cosa ancora più importante è quella che ha detto il compagno prima, cioè che gli studenti sono i soliti estremisti, provocano delle lotte che non servono a niente; questa è una cosa che va definita con una certa attenzione perché è un fenomeno molto importante quello di dar la colpa agli studenti. Qual è una diagnosi che corrisponde a questa etichetta affibbiata dal compagno sindacalista che ha parlato prima e che è una etichetta estremamente comoda che serve ad avallare un mucchio di insufficienze? Gli studenti, questi estremisti non li ha assolutamente inventati nessuno, non li abbiamo messi qui noi a rompere le palle, questi estremisti ci sono evidentemente perché le organizzazioni tradizionali dei partiti operai sono entrate in crisi e la crisi più palese è la liquidazione dei movimenti giovanili. Non voglio dire che il potenziale rivoluzionario sia in mano agli studenti, voglio solo dire che non si può accettare la facile definizione che ha dato il compagno di prima. Il problema non è definire chi sia il soggetto rivoluzionario, il problema è fare una diagnosi di queste situazioni concrete dello sviluppo capitalistico avanzato e di vedere quali sono le contraddizioni. Altrimenti continuiamo a rimbalzarci la palla, estremisti, riformisti, venduti ecc. Effettivamente dietro c'è l'esempio un po' scioccante del maggio francese, ma non è il caso di considerarlo un fenomeno generale, di farne un modello. Io non credo assolutamente alle definizioni sacramentali del partito, non credo che esista un soggetto rivoluzionario, sappiamo tutti che la rivoluzione è un processo, e che il processo si apre attraverso la lotta su certe contraddizioni e il problema è adesso di vedere quali sono queste contraddizioni. Le contraddizioni hanno sotto una derivazione molto più vasta che non prima, cioè il capitalismo che si è chiaramente integrato a livello internazionale sta facendo un ossequio, come sempre, al capitalismo americano. Ora si deve partire di qui, mettendo in crisi quella concezione ormai superata nei fatti delle vie nazionali al socialismo che va certamente rivista.

tredicesimo intervento (uno di Nuova Scena)

Noi sappiamo che molte critiche che ci vengono rivolte, le più aspre, vengono essenzialmente da funzionari del partito o da compagni e sono dettate anche dalla preoccupazione che, conoscendo la situazione locale, sapendo che ci sono presenti in sala delle persone anticomuniste, che non la pensano come noi, possano fare su di loro le critiche al partito che possano avere un effetto negativo. Questo è un problema da scartare, un problema che non ci riguarda assolutamente, se ci sono in sala degli anticomunisti qualunque cosa gli andiamo a dire l'effetto è sempre il medesimo. Per me è voler ancora una volta aggirare il problema, nascondersi dietro a un dito, com'è successo a Parma quando abbiamo fatto l'atto unico del lavoro a domicilio che è un problema che riguarda essenzialmente quella regione e nessuno ha parlato del lavoro a domicilio e sono venute fuori critiche storiche che con quel problema non aveva niente a che fare; ancora una volta abbiamo dovuto constatare che di certi problemi non si vuol parlare. E cosa dobbiamo fare noi? Ancora una volta a chiederci qual è la funzione di questo teatro. Vorrei rispondere a quel tipo che prima ci ha dato dei fascisti. Allora qual è la funzione di questo teatro? Certo che se fosse quella di venirvi a dire quanto siamo bravi, quanto sia bello quell'aumento del 12 per cento che hanno avuto gli edili, quanto saranno belli gli aumenti che avremo alla chiusura di tutti i contratti che si stanno rilevando faremmo proprio un bel lavoro; però nessuno si chiede che basta un agente di pubblica sicurezza ucciso durante una manifestazione a scatenare quello che sta succedendo a Milano, che c'è il terrorismo, che non si può camminare, che sono venuti fuori i fascisti col « crapone », non li avete letti i giornali? Non è sufficiente per chiederci che cosa c'è dietro a questo fascismo che ritorna? Che non sono i 500 fascisti nostalgici che tirano fuori i gagliardetti, ma che è tutto un altro discorso? E vogliamo paragonare appunto in questo senso alle lotte sindacali che stiamo facendo e all'obiettivo che hanno le lotte tutto quello che sta succedendo? E allora parliamoci chiaro cari compagni, se vogliamo chiamarci compagni e certe cose non le lasciamo dire ai fascisti perché i fascisti non ci verranno mai a dire se siamo o non siamo bravi, staranno zitti, perché il silenzio è la loro complicità, e peggio andranno le

lotte della classe operaia, peggio saranno indirizzate, più zitti staranno loro; sta a noi se vogliamo chiamarci compagni e in buona fede di tirarci fuori senza paura, senza nessun timore di persone estranee o no al nostro partito, le nostre magagne, i nostri difetti, unicamente per cercare di andare avanti meglio e di aver degli obiettivi sempre più chiari e una forza sempre maggiore dalla nostra parte.

quattordicesimo intervento (un militante nel PSIUP)

Dal punto di vista formale, mi sembra che lo spettacolo di questa sera sia molto più serrato e prenda molto di più l'attenzione dello spettatore, mentre la seconda parte dello spettacolo di ieri sera, il funerale del padrone, mi è sembrato in alcuni punti piuttosto lento. Il fatto che io trovi questo spettacolo molto più teso non toglie che i dubbi e le perplessità che già avevo le altre sere siano ora sorti con più vigore, quindi vorrei alcuni chiarimenti. Parto subito dalla vostra satira, poi dal problema della divisione del lavoro in una società socialista nel momento storico attuale. Ho avuto l'impressione che voi, con il vostro balletto abbiate in parte voluto criticare la scelta che la direzione dell'economia sovietica ha fatto di produrre a Togliattigrad la famosa automobile, la 124, con macchine capitalistiche e quindi macchine studiate ed attrezzate per un maggior sfruttamento dell'operaio. Io esprimo raramente opinioni su questo fatto perché ritengo che la società sovietica sia una società molto complessa e penso che sia difficile da parte nostra di decidere se la scelta di dare a una parte di popolazione sovietica un'auto nettamente consumistica, sia nell'attuale momento storico sbagliata o giusta. Comunque il problema di fondo non è tanto il fatto di costruire l'automobile con le macchine capitalistiche, perché non credo che cambi per l'operaio il ritmo di lavoro a seconda del tipo di macchina sia di produzione occidentale capitalistica che di produzione sovietica, ci possono essere delle macchine di produzione sovietica con ritmi più sostenuti; il problema è un altro, cioè quali sono i ritmi sopportabili a carattere umano in una società socialista e come li possiamo stabilire, qual è l'intensità. Il problema non va visto per il contenuto, perché siamo d'accordo per quanto riguarda la scelta consumistica della macchina,

ma anche le armi si costruiscono con la macchina e gli operai sovietici attualmente sono inseriti in una catena; fino ad ora l'automazione completa non mi sembra che sia stata raggiunta né dall'America né dalla Russia. Le armi si producono con un ciclo di lavorazione a catena, i lavoratori sovietici che stanno producendo armi con le quali si battono le forze di liberazione nazionale del Vietcong qual è il ritmo che devono accettare? Lo stato di confusione che può emergere nello spettatore non per vocazione anticomunista o antioperaia; ma cerchiamo di discutere con civiltà, con pacatezza, senza divisioni, perché altrimenti attraverso le nostre divisioni ci passano i fascisti di Milano.
L'URSS ha incontrato nel corso della sua storia molti errori, se volete anche molto gravi, però bisogna inserirli nel contesto storico in cui l'URSS agisce, ha avuto 20 milioni di morti nell'ultima guerra, si è trovata aggredita, ha sempre sostenuto le lotte di liberazione là dove le condizioni lo hanno consentito, e ha potuto sostenerle perché l'economia sovietica ha fatto certi balzi in avanti e si è organizzata in una certa maniera, può darsi che dovesse rallentare i ritmi, può darsi che a volte si sia ecceduto, però un rallentamento dei ritmi non potrebbe provocare a volte un ulteriore squilibrio nel rapporto di forze con il mondo occidentale e con il capitalismo e di distruggere la patria del socialismo? Che poi l'URSS abbia una intepretazione che noi possiamo discutere in fatto di rapporto con le altre nazioni, che la teoria della sovranità limitata possa essere discussa, che l'internazionalismo sia in crisi, non credo che nessuno possa affermare il contrario, però il problema non è di condannare l'URSS per la crisi dell'internazionalismo che affligge il mondo socialista, ma bisogna cercare le vie per un altro internazionalismo, su una nuova base, su altri rapporti che ci consentano anche di superare il dissidio di gran lunga drammatico e maggiore di quello tra Cecoslovacchia e URSS che è quello tra Cina e URSS. E' in questo contesto storico, politico attuale che io ho paura che sorgano delle confusioni a livello di spettatori, perché per esempio, la confusione, le incertezze, i dubbi, saranno sorti a proposito dell'aspetto del vostro spettacolo che richiama la triste vicenda del compagno Michele Lanzone, il sindacalista. Lì è chiaro l'aspetto drammatico che purtroppo si ripete tutti i giorni nel nostro mondo sindacale, non solo nel Sud, come avete affer-

mato, con guanti di velluto, ma con la stessa forza oppressiva anche al Nord, naturalmente non ci sono dubbi, mentre però sulla questione dei ritmi di lavoro c'è da discutere. Se non ricordo male, mi sembra che in una parte del Manifesto, Marx ed Engels prefigurassero una società socialista in cui all'operaio fosse consentito di abbandonare il posto in fabbrica per recarsi a caccia o a pesca ogni volta che gli fosse stato possibile e lo avesse desiderato, io credo che almeno in quel brano siamo ben lontani da una società utopistica, il rapporto sarà di inserimento in un'organizzazione tecnologica, economica di una società e la disponibilità del tempo libero. La società capitalistica ha provocato la schiavitù non solo nella catena di lavoro, ma opprime anche attraverso il tempo libero con i mass media e via di seguito. L'altro punto che secondo me può provocare delle perplessità, delle confusioni, delle tensioni è la vostra ricostruzione del processo Slansky, e cioè: o il problema è dei nuovi rapporti, che devono esistere tra i vari Stati socialisti e anche con i partiti comunisti degli Stati non socialistici e a mio avviso va riportato in maniera diversa; oppure il problema è, come pare, di condanna del metodo tenuto nel processo Slansky, e allora il vostro testo è carente storicamente oppure deve rispondere ad alcuni drammatici problemi che certamente i dirigenti dei paesi socialisti si sono posti, ed è il rapporto con l'avversario. Prima di tutto in Cecoslovacchia il comunismo solo per una parte si può dire che è arrivato, che la società si è trasformata socialisticamente in maniera autonoma per forze interne, però dobbiamo ammettere anche che nel 1944/45 i carri armati russi hanno contribuito, liberando la Cecoslovacchia dal nazismo, a portare quel tipo di organizzazione della società, e questo naturalmente segna un popolo, negativamente o positivamente, se Tito ha potuto svolgere, a torto o a ragione, una certa politica revisionista lo ha fatto anche perché gli jugoslavi sono riusciti a liberarsi da soli.

CARPI - ROMA - PRATO

primo intervento

Il problema essenziale che lo spettacolo ci pone è quello del lavoro a domicilio con tutte le gravità e tutte le conseguenze che esso comporta. C'è tuttavia un altro punto essenziale e che mi sta molto a cuore, di cui quello del lavoro a domicilio fa da cornice, fa da sottofondo, in cui questo problema strettamente politico si inserisce. Ad esempio il processo, che è un momento allucinante della protagonista, che è un incubo, un sogno. Finisce il processo e la donna sembra continuare a vaneggiare e muore. Muore in uno sconforto, perciò lo spettacolo ha una nota pessimistica, senza una luce di speranza, senza la possibilità di superare questi problemi che non sono solo del lavoro a domicilio con tutte le sue conseguenze, ma sono anche i problemi messi in luce dal processo fatto in chiave grottesca, farsesca, con delle figure che assumevano delle caratterizzazioni particolari. Il processo espone dei problemi che penso debbano essere discussi, come quello della donna che fa le commissioni e che è la dirigente del partito. È un caso particolare ma ugualmente importante il fatto che una compagna del partito faccia questo lavoro che non si addice certo a un compagno, così come viene presentato. Vorrei dire gli altri problemi che esprime il processo, sperando che nel dibattito si possano approfondire e discutere tutti assieme. Nell'intervento del commissario politico viene espressa la questione del partito, della critica mossa al partito, e che la critica si fa al nemico e non al partito, perché la critica al partito lo indebolisce. Si muove anche il problema dei lavoratori a domicilio che vengono privati della tessera perché sono privi di questa forza rivoluzionaria, nonostante abbia fatto la resistenza, abbia combattuto ecc. Comunque io voglio solo sollevare queste questioni, non tiro nessuna conclusione e, collegandomi nuovamente ai lavoratori a domicilio, chiedo se c'è una nota pessimistica, se non c'è nessuna speranza di risoluzione non solo per i problemi del lavoro a domicilio, ma anche per i problemi della critica al partito, del rapporto fra il partito e la base, la funzione che ha la base all'interno del partito, della posizione che i dirigenti occupano, del fatto che il partito non dev'essere fatto di porci e cani, ma di militanti, di combattenti giorno per giorno.

secondo intervento (*Franca Rame*)

No, scusami. La battuta non è così, la battuta dice: « non è un partito per cani e porci ». Questo è un vecchio detto che significa che il partito non è per tutti ma per chi ce la mette tutta, sempre, non soltanto alla messa grande e alle feste comandate. La tua espressione suonava diversamente, sembrava che il partito fosse fatto di cani e porci, ed io, che mi sento comunista, mi sentivo un cane e un porco.

terzo intervento

Per questo spettacolo, che è una spettacolo attuale, si dice che si siano presi appunti a Carpi, qui nella nostra zona. C'è un commissario politico in un costume che non si sa bene che epoca rappresenti, c'è un processo che non si è mai visto, c'è l'intermediario, c'è il datore di lavoro, ci sono le lavoranti a domicilio. Lo spettacolo è fatto bene dove rappresenta le lavoranti a domicilio che arrivano ad essere strenui, quasi a desiderare la morte, oppure che vorrebbero fuggire per le ore di fatica non retribuite sostanzialmente. Però mi sembra che lo spettacolo lanci un messaggio di lotta, di unità, falso, perché è un messaggio che tende ad organizzare queste lavoranti prima contro l'intermediario, poi contro il datore di lavoro; e secondo me, questo crea il gioco del padrone, perché in Italia finché il padrone esiste trova degli intermediari a volontà. Io mi ricordo che durante il fascismo si cercava di mettere i contadini contro gli operai, prima ancora mettevano i braccianti contro i carriolanti, ed ora mi sembra che questo falso messaggio metta le lavoranti a domicilio contro gli intermediari. Siamo d'accordo che non è una maturità politica fare l'intermediario oggi, con lo sviluppo sociale che esiste, ma è un prodotto della società attuale.

quarto intervento (*un militante nel PCI*)

Sono un comunista, e dello spettacolo non tutto mi piace: forse sono troppo poco democratico; ho comunque l'onestà di dire quello che penso. Io so che quando si cerca di fare una scelta delle cose, si fanno due mucchi e la parte migliore non si butta mai via. Condivido

il testo nella sua maggior parte, ma non in tutto, perché non ho capito bene quale tipo di figura faccia il PCI in questo tipo di spettacolo. In certi momenti ho l'impressione che tutti quanti dovremmo dire: « viva il PCI! tutti nel PCI! »; dopo cinque minuti invece: « ma che fa il PCI? fuori dal PCI, perché è quello che ci tira indietro ». Se nel PCI, che mi pare sia un pochino più vecchio del teatro di Dario Fo, c'è qualche comunista che non ha una coscienza sufficientemente aderente ai principi che lui ha scelto, non credo che si possa dimostrare che il PCI non è valido nel suo insieme. Ritengo quindi che tale problema andrebbe meglio chiarito in questo spettacolo, e che mi si indicasse alla fine se è giusto che io resti in questo partito o no. Io credo che uno spettacolo di questo tipo voglia cercare di dare un indirizzo: anche se non è fatto per dire dentro o fuori dal PCI, comunque fa una lotta di classe e credo che il PCI sia da molto tempo inserito in questa lotta di classe. Io so che nel PCI ci sono anche quelli che hanno fatto trent'anni dentro, non solo quelli che vanno a prendere la roba a domicilio, e io credo che siano più in alto quelli che hanno fatto trent'anni di galera che quelli che vanno a prendere la roba a domicilio. Quindi penso che in uno spettacolo di questo tipo vada meglio approfondito il problema.

quinto intervento (*Nanni Ricordi*)

Accettando, mi sembra che sia importante il discorso che lui ha fatto, anche perché ci permette di chiarire quel che vuol essere il significato. È ovvio che qui si è preso il PCI, innanzitutto perché, non dico l'unico, è il più grosso partito della classe operaia italiana. Il problema che noi cerchiamo soltanto di impostare e che dobbiamo aprire alla discussione, a parte della critica e dell'autocritica a cui accennava il compagno, è il grosso problema, che chiunque militi in un partito della classe operaia, che sia il PCI, il PSI, lo PSIUP, o altri gruppi anche, si ponga un problema fondamentale: di partecipare attivamente. È inutile prendersela col dirigente X o Y, con la linea che non va, se poi noi che siamo chiamati a portare un attivismo nel partito in cui militiamo, non partecipiamo; è inutile che ce la prendiamo con quelli che stanno in alto, perché loro fanno quello che noi, iscritti, base, gli

permettiamo di fare. Quindi è un invito alla militanza politica intesa nella sua accezione originale, così come la intendevano i fondatori del PCI che si sono battuti e ancor oggi si battono nel movimento operaio. Purtroppo le statistiche ci confermano che questo attivismo è ridotto a una minoranza degli stessi iscritti, perciò è anche un invito che il partito sia un partito dei proletari che ce la mettano tutta e che partecipino attivamente e allora il partito esprimerà la linea che questi proletari portano avanti collettivamente.

sesto intervento (*un militante nel PCI*)

Devo dire che lo spettacolo mi ha molto interessato, anche perché, pur estremizzando i concetti, rende l'idea dello stato in cui si trova questa categoria di lavoratrici supersfruttate, e perché è una denuncia di attualità in quanto nella nostra zona è molto diffusa la lavorante a domicilio. Vorrei sollevare uno dei punti estremizzati dallo spettacolo. Mi pare che quello del commissario politico sia fuori luogo per un militante comunista come sono io e forse tanti altri, che militano nel partito prima e dopo Stalin, e metodi che usa il commissario politico non li ho mai visti. Io credo che in questo teatro non ci siano solo dei militanti comunisti ma anche persone che sono forse prevenute nei confronti del PCI, cittadini che si stanno accostando ai nostri dibattiti e che ricavano da questo spettacolo, presentato in questo modo, un'impressione non certo costruttiva. Vorrei invece dire, a proposito di quello che ha detto il compagno che mi ha preceduto, che nel nostro partito vi è correttezza di idee, centralismo democratico, prevalenza della maggioranza. Non voglio qui fare una disquisizione interna al PCI, ma è importante che questa sera, dal momento che lo spettacolo è imperniato sul rapporto e sull'apporto che deve dare il nostro partito e la sinistra italiana, vengano avanti alcuni aspetti della posizione in cui si trova il partito, sia per la sua organizzazione interna sia per la sua posizione politica esterna. Quindi libertà e democrazia, non commissari che vengano ad escludere il committente e a ritirare la tessera del compagno non attivista, non presente, che non combatte. Ma noi siamo ancora un partito di massa, formato da compagni attivisti, lottatori, battaglieri e da altri che sono più o meno battaglieri, che danno

il loro apporto col voto, con la loro idea, con la loro conversazione nelle più svariate occasioni. Sono contrario che si veda un commissario cacciare i compagni che non sono attivi. Un partito di massa prende i militanti così come sono, cerca di educarli, di avvicinarli, di ricavarne degli ottimi lottatori per capovolgere il sistema e migliorare la società.
Poiché io sono un amministratore, ritengo che le amministrazioni comunali debbano essere sempre presenti e impegnate per risolvere questo ed altri problemi. Le amministrazioni comunali, anche quando aderiscono alla fiera della maglia di Carpi, di Concordia o di Mirandola, o di altre città, non perché sono presenti gli amministratori solo come partito, sono presenti anche come pubblici ufficiali, per la responsabilità che gli deriva, danno un apporto allo sviluppo economico, nella situazione in cui ci troviamo; senza mai dimenticare però che l'obiettivo è quello di sollevare le condizioni di vita del lavoro e di limitare, togliere lo sfruttamento nella società, dare quindi un contributo per lo sviluppo, nel' quadro della situazione in cui ci troviamo, per condurre la nostra battaglia verso soluzioni che noi tutti conosciamo, quelle di cambiare l'ordinamento politico, economico e sociale del nostro paese.

settimo intervento (*lo stesso del primo*)

Vorrei riprendere quel problema che prima avevo accennato e non avevo approfondito, cioè sulla nota pessimistica o non dello spettacolo. Io penso che si debba distinguere, a questo punto, fra due punti di vista da cui può essere visto lo spettacolo e interpretato. Io dico che dal punto di vista politico non è pessimistico, anzi ottimistico, incitante, rivoluzionario; però, se guardiamo il lato artistico dello spettacolo, prendiamo i personaggi, proviamo a studiarli, a inserirli nel contesto dello spettacolo e a studiarli anche un po' psicologicamente, vedo alcune critiche che mi sembra vengano subito alla luce. Ad esempio il personaggio del commissario politico, così come viene inserito in quel momento, in un sogno, in un incubo, è una specie di angelo, che viene giù dal cielo, è un « deus ex machina », cioè è un retaggio del teatro borghese, del teatro classico, perché è un per-

sonaggio che appare improvvisamente e risolve i problemi. Sembrerebbe, al limite, che la partecipazione della base, il problema classico del marxismo, cioè della dialettica, ovvero che è attraverso l'azione che si risolvono i problemi, viene capovolto irrimediabilmente: lì, sul palco, non sono le masse che lottando risolvono il problema, non sono i lavoratori a domicilio che riescono a liberarsi dalla prigionia e a spaccare tutto, ma è un commissario che in un sogno viene a cambiare le cose. Questo non è accettabile dal punto di vista marxista. Questo personaggio prima, nella realtà, era un pazzo, e non solo, era anche un pover'uomo che, andando di casa in casa, prendeva atto di quello che succedeva nelle case; a un certo punto si scopre che era un commissario politico. Vuol forse dire che il partito, da buona mamma, è sempre vicino ai lavoranti a domicilio e agli operai, anche se non ce ne accorgiamo, per aiutarli, per controllarli, e poi dopo improvvisamente compare « deus ex machina », come angelo per risolvere i loro problemi?

(*interruzione di uno della compagnia per rispondere*)

Tu sai bene, non c'è bisogno di citare Freud, che quando si sogna si stralunano i personaggi, cioé si tende ad incarnarli in qualche cosa che si conosce, che può essere del tutto casuale. Spiegami quali problemi risolve l'intervento del commissario politico. Espone in maniera dialettica una linea, dei principi e li lascia poi in pasto al pubblico. Infatti quando lei si sveglia vede che non è cambiato niente, gli altri personaggi non hanno avvertito niente, la committente è ancora lì, il prete pure. Non è cambiato niente nella realtà.

nono intervento (*lo stesso del primo*)

Non è cambiato niente nella realtà, ma io vedo quella donna la quale mentre lavora dimostra la sua alienazione, in quello che dice riguardo la Festa dell'Unità, sull'Unità come giornale, sulla tessera, i bollini ecc. Si è alienata anche dal punto di vista politico e non riesce a capire più niente. Poi in punto di morte riesce a risolvere i suoi problemi di classe attraverso un sogno. Ecco perché ritengo che lo spettacolo sia deficiente, perché questo personaggio risolve i problemi soltanto in maniera psicologica. Se però vediamo la cosa dal punto di vista più squisitamente politico, è ottimistico il messaggio, è ottimistico nella misura in cui la base riesce a recepire il discorso fondamentale dello spettacolo, che non è appunto alienandosi giorno per giorno, ma è lottando, vivendo come membri attivi del partito, criticando e lottando all'interno del partito, ma soprattutto rimanendo uniti come classe operaia, come movimento contro i padroni, che si riescono a risolvere questi problemi. Poi alla fine la donna muore, ripetendo quelle parole che aveva sentito in sogno, e qui punta la componente ottimistica del discorso, perché non si risolvono più i problemi in sogno, in chiave di mera fantasticheria, ma la donna ci lancia un messaggio valido e positivo, veramente rivoluzionario. E non a caso il « Dies Irae » alla fine sta al posto di un'Internazionale, al posto di una bandiera rossa, ed ha lo stesso significato: il giorno dell'ira verrà, ma non per i poveri di spirito per i quali non è aperto il paradiso, ma sarà « Dies Irae » per i padroni. Per quanto riguarda le critiche che vengono mosse nello spettacolo al partito, cioè per quanto riguarda la democrazia interna e il rapporto tra la base e il vertice, vorrei dire che il problema è che queste critiche avvengono anche a livello di vertice, e lo confermano gli ultimi avvenimenti del Manifesto, e che si risolvono poi in corrente all'interno del partito perché appunto non vengono recepite e portate avanti dalla base. Dal momento in cui è la base che fa le sue critiche, il problema della corrente scompare, il problema della democrazia viene sorpassato. È questo il messaggio che ancora una volta ci lancia lo spettacolo, della partecipazione attiva giorno per giorno. Non viene messo in luce però dallo spettacolo la partecipazione attiva del partito accanto a questi operai, ma che direi invece che nella realtà è il contrario.

decimo intervento (*Nanni Ricordi*)

Noi consideriamo un intermediario un avversario di classe, e un avversario di classe ha interesse ad entrare nel partito di classe perché cerca di portarvici l'ideologia dell'altra classe. Anche Lenin dopo la

conquista del potere lo diceva, diceva di far attenzione perché i piccoli capitalisti si sarebbero infiltrati nelle file del partito, e vi avrebbero portato le idee piccolo borghesi e che avrebbero sempre dovuto combatterli anche dopo la conquista del socialismo. Questo vale ancor più oggi. Quando un partito scopre che dall'altra parte hai quello contro cui combatti ogni giorno, è ovvio che non aspetta che costui entri in crisi, perché non è nel partito per entrare in crisi, ma per mettere in crisi il partito, perché contribuisce anche di un millesimo a distorcere la linea di un partito; quindi dovere di ogni militante è di sbattere fuori chi fa parte dell'altra classe, sennò non è più un partito di classe ma interclassista.

undicesimo intervento (un dirigente dell'ARCI)

Vorrei fare una citazione, riferendomi anche all'intervento di Ferramola sul commissario politico, che mi sembra il punto centrale dello spettacolo. Gramsci diceva che il sognare ad occhi aperti è l'oggi capovolto proiettato nel futuro; per reagire a questo occorre ottimismo della volontà, pessimismo dell'intelligenza. Io quindi non sono per niente d'accordo con le conclusioni dello spettacolo, perché se noi pensiamo di risolvere il problema delle lavoranti a domicilio, oppure quello dei rapporti tra l'operaio e l'artigiano, buttando fuori tre o quattro persone, indeboliamo la lotta e non risolviamo niente. Il problema centrale è quello di conquistare altri alla lotta. Nello sciopero del '64 delle lavoranti a domicilio, non riuscito, c'è stato un impegno di tutto il partito dei dirigenti, anche se non si sono impegnati quei due o tre committenti. Non sono d'accordo con le conclusioni dello spettacolo, ma nonostante questo sono un dirigente dell'ARCI che lavora per questi spettacoli. Certi compagni si chiederanno perché lo facciamo; lo facciamo perché è una discussione positiva, noi non pretendiamo che Dario Fo ci faccia un teatro con le nostre idee, Fo propone in un modo artistico, positivo, dei temi per la discussione. Il fatto che lo spettacolo sia esposto in modo provocatorio e che noi non siamo d'accordo, non toglie niente al valore dei temi messi in discussione. Noi lavoriamo e facciamo questa attività per permettere questa discussione che non finisce stasera, non finisce con lo spettacolo, ma continua

nel lavoro, per la conquista del maggior numero di lavoranti a domicilio in questo caso e degli altri lavoratori in altri casi.

dodicesimo intervento

La seconda parte dello spettacolo si riferisce a quello che Lenin dice, a quello che Lenin fa. Lenin disse e promise, orientò i popoli di tutto il mondo, i comunisti marxisti su una certa strada e seguendo questa teoria in certi Stati si è già creato un patrimonio. Qui bisogna discutere: il patrimonio creato dal 1917, dopo la rivoluzione d'Ottobre ad oggi è valido, ha marciato sulla falsa riga degli indirizzi marxisti-leninisti o è evaso da questa linea? Perché io guardavo la pantomima sulla ballata e a me pareva una carognata per gli aspetti in cui viene presentata. Si vede il proletario che dà un calcio nel sedere sia al comunista che all'americano. Qui mi risulta che il proletario è chiamato vietcong e non mi pare che i vietnamiti diano un calcio nel sedere sia ai comunisti che agli americani, indistintamente ai comunisti cinesi, sovietici, italiani ecc. Mi pare che in questa dimostrazione si vogliano confondere le idee, perché alla conclusione del discorso, dello spettacolo, sembra che le parole di Lenin siano rimaste nel vuoto, sembra che si debba incominciare tutta di nuovo la rivoluzione incominciata nel 1917 in URSS e che ha fatto tutti i passi che noi possiamo riscontrare. Quando vedevo quella ballata mi sembrava di ascoltare Radio Tirana che è un'influenza di Pechino, della rivoluzione culturale ecc. la quale ha, a mio avviso, creato ai poveri compagni vietnamiti ed ad altri paesi socialisti in via di liberazione dei grandi ostacoli.

tredicesimo intervento

Voi avete premesso che lo spettacolo è provocatorio, però è una provocazione che ci viene dall'interno quindi dobbiamo accettarla per quella che vale. La pantomima è molto chiara, si riferisce anche a personaggi conosciutissimi, specialmente qui in Emilia, questa perciò non è una carognata, è piuttosto un invito, un avvertimento, un cam-

panello d'allarme, a stare attenti che non si verifichi fino in fondo quello che ci dice la pantomima. Che poi i vietcong non diano un calcio nel sedere a cinesi e sovietici, è evidente, ed è altrettanto evidente che cinesi e sovietici i calci se li danno ed è questo che ci preoccupa fortemente. A parte questo la validità dello spettacolo rimane integra, perché ci invita tutti a meditare sulle cose che non vanno molto bene in noi, e che dobbiamo cercare di migliorare. Anche se lo spettacolo è provocatorio, è positivo nella misura in cui ci fa ragionare e questo è un modo sicuro per superare le difficoltà che abbiamo. Invito tutti ad affrontare i problemi e a discutere con serenità evitando queste preoccupazioni di carattere moralistico o di difesa: non abbiamo niente da cui difenderci, abbiamo solo dei problemi da affrontare.
Ancora una cosa sul problema della Fiat e della catena di Togliattigrado. Io non sono d'accordo sull'affermazione che qui in Italia la produzione della Fiat è finalizzata al profitto di Agnelli e in URSS è finalizzata al profitto del popolo sovietico, perché questo non è sufficiente, rimane sempre il fatto che c'è la catena. Dario Fo allora spiegava che ci sono dei mezzi per superare questo problema della catena ed è quello di far sì che l'operaio non debba sempre, quotidianamente ripetere le stesse cose, creare la possibilità di un giro di mansioni in modo da ricreare sempre nuovi equilibri per non portare alla pazzia completa, a causa della monotonia del lavoro, l'operaio stesso. Un altro invito: so che qui in Emilia il PCI è un grosso partito, vivace; in altre zone, parlo di Mantova, perché io sono mantovano, c'è purtroppo la tendenza a fare dei libri quello che i compagni all'inizio dello spettacolo stavano facendo, quindi io mi auguro che i pochi libri che abbiamo a disposizione siano usati fino in fondo perché non ammuffiscano ma che ci servino per aprirci le idee per poter cominciare a discutere senza timori per la discussione, perché quando è fatta con spirito costruttivo non può mai portare a niente di negativo.

quattordicesimo intervento (un militante nel PCI)

Per quanto riguarda lo spettacolo io sono contento, anche se spinto all'esasperazione, all'impossibile, com'è logico che sia per stimolare il dibattito. Io ho fatto una riflessione: siamo un po' tutti sognatori

come la tessitrice che dice che sarebbe bello che ci fosse questo, quest'altro, che ci fosse un « mangiavespe », perché è appunto un gran vespaio il problema che si solleva nello spettacolo e che esiste nel partito. Anch'io proposi una volta quello che propone la tessitrice, di togliere la tessera a tanti, io per quel che riguarda gli operai crumiri nella fabbrica; anzi, nella mia fabbrica c'era un tale che aveva la tessera del sindacato e quella del partito, faceva il crumiro: quando gli altri protestavano per il lavoro festivo lui lavorava di festa, quando gli altri scioperavano lui faceva dodici ore. Io, oltre a proporre di togliergli la tessera, pensavo che fosse chiamato dal partito per dirgli che è indegno ciò che faceva, per il partito, che dava un esempio cattivo a fare l'esibizionista, a mostrare la tessera mentre faceva il crumiro. Ora, se veramente dovessimo ritirare la tessera ai piccoli imprenditori, ai crumiri succederebbe una gran confusione. Il problema è lottare perché questi lavoratori si organizzino (lavoranti a domicilio) perché possano svolgere una lotta autonoma, incisiva nel sistema. Quando ci si scaglia contro ai piccoli imprenditori, si sbaglia la mira; il problema è un altro, è appunto combattere i grossi monopoli, perché i piccoli imprenditori, committenti ecc. sono soltanto prodotti del sistema; se noi lottiamo contro il sistema, facciamo la lotta di classe, anche se economicamente è un controsenso, facciamo anche l'interesse dei lavoranti a domicilio, dei committenti, dei tessitori. La questione non sta tanto nel fatto di spaccare macchine, spaccare tutto, il tessitore non lo può fare, perché sarebbe la sua rovina, e infatti ciò che c'è di buono nello spettacolo è proprio che non propone come fine di spaccare la macchina, ma soltanto dice che come avviene la nevrosi in fabbrica, così viene la nevrosi e la ribellione anche nella lavorante a domicilio.

quindicesimo intervento

S'è cercato prima di vedere anche i contenuti politici della lotta operaia, e, come è stato fatto, anche dallo spettacolo si possono prendere degli spunti. Il compagno prima ha cercato di vedere se la lotta operaia, la lotta di classe si può limitare semplicemente a una logica contrattuale, cioè, solamente quando scade il contratto ogni quattro anni si fanno delle rivendicazioni salariali di poche centinaia di lire, che poi

vengono riassorbite, o sono assorbite antecedentemente o dopo dagli stessi imprenditori per cui non intaccano proprio niente del sistema di profitto. Per questa ragione bisogna vedere anche gli stessi contenuti politici della lotta. Una lotta politica, e anche economica, deve partire da punti economici ma deve essere una lotta sempre presente nell'operaio che lotta per le sue rivendicazioni non solo quando gli scade il contratto ma sempre, altrimenti si scade sempre nella solita logica del voto; si vota, si dice che si mandano quelli al governo, poi l'operaio non partecipa più; invece gli operai stessi si devono saper autogestire nelle fabbriche trovando anche nuovi metodi organizzativi di lotta. Infatti vediamo che un PCI ha più di un milione di iscritti, ha dieci milioni di votanti; se fossero tutti comunisti questi dieci milioni di votanti, la rivoluzione ci sarebbe stata già da molto tempo. Il fatto è che sono sempre inseriti in un dato sistema, non lo tendono a spezzare: ad esempio, gli scioperi che fanno e che intaccano la busta paga e mai il profitto dell'imprenditore; ci sono moltissimi altri sistemi, come lo sciopero a gatto selvaggio che non intaccano la paga dell'operaio, questo fa acquistare forza nella fabbrica all'operaio. Questo è un discorso che è difficile iniziare, perché non è mai stato fatto appunto perché c'è sempre stato un partito egemone che ha sopito molto le lotte rivendicative ed ha cercato di dare molto significato al sindacato in cose che sono corporativistiche. Il PCI ha frazionato le lotte, prima incominciano i chimici, poi i ferrotranvieri, poi i tessili e a me sembra che Marx abbia detto: « Proletari di tutto il mondo unitevi ». Non ci si deve solo limitare alla semplice delega del sindacalista da parte dell'operaio, la lotta deve essere autogestita. Bisogna meditare su che cos'è la lotta di classe, ed ora, com'è gestita, non mi sembra affatto lotta di classe.

sedicesimo intervento

Io chiedo agli iscritti al partito comunista, specialmente ai dirigenti, di illuminarci su come porta avanti la rivoluzione un partito così potente.

diciassettesimo intervento

Io vorrei fare una critica ai compagni dello spettacolo: hanno parlato di tutto, ma non hanno parlato di un fatto storico molto importante: la rivoluzione culturale proletaria dei compagni cinesi, che ha cercato di combattere quella burocrazia che si crea nello Stato socialista, che si crea nello Stato attraverso certe fasi. Il compagno Mao ha egregiamente arricchito il marxismo-leninismo con la tesi sulle contraddizioni in seno al popolo e sulle contraddizioni antagoniste, e il non risolvere le contraddizioni in seno al popolo può portare all'antagonismo.

diciottesimo intervento

Vorrei sapere qual è l'utilità di questa rappresentazione alla lotta del proletariato, non alla cultura, che non è una cultura del proletariato perché il proletariato s'interessa di più alla lotta come tale che non al problema culturale che in fondo lo tocca ma non riesce a penetrarlo. Da questo punto di vista è stato molto più efficace il flash sulla Sicilia oppure quello della parte terminale, del burocrate. Lo spettacolo non propone qualche cosa di preciso, noi alla fine vediamo questo flash che si conclude con questo proletariato che perde le staffe e prende a calci PCI e capitale. È questa la soluzione che propone lo spettacolo? Non è così strano, perché identificare i russi con il PCI a mio avviso, potrebbe anche essere una soluzione. Io non so se la compagnia quando mostrava il proletariato che si ribellava era il proletariato che si ribellava al PCI.

diciannovesimo intervento

Non credete che io sia un tecnocrate, ma vorrei dire che la tecnologia è una scienza e che la sua applicazione può essere a profitto del capitalista come può essere a profitto di forza del lavoro, che abbia un programma sociale e che nell'Unione Sovietica serva ad aumentare il livello produttivo del paese. Quindi l'introduzione di un sistema tecnologico più avanzato con l'introduzione della Fiat può significare ap-

punto l'aumento produttivo, e non lo sfruttamento che Agnelli determina con le proprie catene a Torino. Non diamo perciò per scontate certe cose che non hanno nessuna rispondenza per la riproduzione, perché quella non c'è.

ventesimo intervento

Per tecnologia intendiamo uno studio delle tecniche che servono ad organizzare i rapporti di produzione. La tecnologia non è un fatto neutro, e tanto meno una scienza, questo lo può pensare un medico e ad Agnelli interessa farlo credere. L'organizzazione del lavoro, la stessa fabbrica, è un'invenzione del capitale; il tipo di organizzazione del lavoro in una società socialista deve essere diverso perché altrimenti arriviamo a fare il discorso che la catena di montaggio è tale e quale, mentre nella società capitalistica i tempi sono ristretti, e nella società socialista si va un po' più lenti. Se per esempio alla Fiat si riuscisse con la lotta sindacale a non far tagliare ulteriormente i tempi, la Fiat diventa il modello di una fabbrica socialista?!

ventunesimo intervento

Bisogna tornare al problema dell'introduzione della catena di montaggio e dei metodi capitalisti di produzione dell'URSS. A me sembra che non si sia accennato ad un elemento fondamentale in questa tematica: il rapporto di potere che è implicito nell'introduzione di un modo di produzione capitalistico basato sulla parcellizzazione del lavoro e che è la teorizzazione dell'alienazione. Nel momento in cui noi abbiamo la classe operaia che è completamente alienata, cioè che lavora in condizioni non socialiste ma capitalistiche, è evidente che l'unico modo di compensazione a cui può arrivare il sistema, che sia socialista o capitalista, è quello degli incentivi materiali e quello del benessere ovvero una risposta tipicamente individualistica e non socialista. A questo punto è inutile parlare di paesi socialisti o paesi capitalisti perché ci troviamo di fronte a paesi che funzionano alla stessa maniera, a paesi in cui il lavoratore è alienato e gli viene compensata l'alienazione con la proposizione di falsi valori. Questo va contestato proprio sul piano culturale e qui c'è il limite di quello che hanno detto i compagni di Nuova Scena, loro hanno fatto un discorso di cultura molto generico, con tutti i riferimenti a Gramsci e a Mao-Tsetung; in quanto non hanno chiarito minimamente la differenza fra la cultura di tipo borghese e la cultura proletaria, la cultura che viene dalle masse. È proprio cercando la cultura che viene dalle masse, la cultura proletaria che ci si accorge che questa cultura non è semplicemente diversa, variata rispetto alla cultura borghese, ma è addirittura in alternativa, in opposizione ed è in dialettica continua. Pertanto porta avanti dei valori che andrebbero cercati, costruiti e riproposti alla stessa classe operaia che in questo momento se li vede sottrarre in funzione di un dominio sia di mezzi di produzione alienanti, sia di mezzi di comunicazione alienanti. Anziché cercare di dire: « operai istruitevi », sarebbe meglio dire: « operai voi siete istruiti, voi avete cultura enorme, e fondamentalmente, adoperatela, non fatevi fregare credendo che la cultura dei borghesi è più importante della vostra, la cultura degli operai è più importante, è la vera cultura ed è quella che va adoperata ». È inutile andargli a dire che devono farsi dare i soldi per il libro, no, essi devono sapere che, perché appartengono al proletariato, non devono dimenticare quelle cose, poi non c'è neppure bisogno di dir « lottate », perché con quel tipo di cultura la lotta viene automaticamente.

ventiduesimo intervento

La gestione pubblica, la politica dei prezzi, e tutte queste cose qua, non qualificano un'iniziativa teatrale, perché si pensi che già all'epoca del fascismo si faceva la politica dei prezzi bassi; quello che qualifica un'iniziativa teatrale è la posizione che essa assume in un determinato contesto e il discorso che porge. I teatri a gestione pubblica sono diventati veramente appannaggio della borghesia, non soltanto perché noi sappiamo che tipo di pubblico frequenta i teatri a gestione pubblica, ma perché questo pubblico trova nel palcoscenico il messaggio che lo interessa. Abbiamo visto che anche il Brecht fatto da Strehler o il « Galileo », bellissimi, ma in realtà è uno spettacolo che resta in astratto

proprio per il linguaggio con il quale è comunicato al pubblico, invece mi sembra questi spettacoli di Dario Fo e della sua compagnia si collocano come un momento di mediazione tra la linea culturale, la strategia del partito comunista e la classe che è coinvolta in questa strategia e alla quale questo teatro si rivolge. Vediamo che in questi spettacoli le critiche al PCI non sono dall'esterno alla sua strategia, ma fatte all'interno di questa strategia e quindi come tali non vanificano questa strategia.

ventitreesimo intervento

Mi pare che questo spettacolo sia un esempio abbastanza indicativo di una mistificazione (intendo un sinonimo di mercificazione, di feticismo), mi pare estremamente indicativo inoltre l'intervento che mi ha preceduto che si fonda principalmente sul confronto che una situazione rispecchiata in questo modo sulla scena con quell'ottimismo di marca prettamente brechtiana, che viene criticato in modo abbastanza smaccato sulla scena, che viene in effetti ripetuto tale e quale. A questo punto dico che Strehler, col suo fantoccio lusitano ha detto qualche cosa di più concreto. Il fantoccio lusitano, se ricordate cominciava con la società dei consumi che veniva spazzata e che veniva ripristinata e Strehel è attualmente uno dei registi più reazionari. Questo è il teatro ottimista di marca brectiana che non fa altro che ripetere in tante situazioni una situazione sociale che si sta sviluppando, che è in corso di sviluppo, che dà i suoi problemi innumerevoli, e che certo non potrà sbloccarsi nè in questo secolo nè nel prossimo. In uno spettacolo di questo genere non si vede assolutamente come la situazione potrà essere cambiata.

FIRENZE - PRATO

primo intervento (un operaio)

Ho visto sull'Unità, prima che questo teatro venisse a Firenze un articolo con un metodo che usano quelli che noi combattiamo tutti i giorni e mi dispiace che il giornale che io finanzio usi questi metodi. Il secondo appunto che vorrei fare è questo: qui ci si scandalizza perché si vede nello spettacolo che gli operai imballano i libri per far posto ai bigliardini nelle case del popolo. Mi meraviglio che ci si scandalizzi, perché che altro può fare la classe operaia a questo punto? Stando così le cose, che altro possono fare gli operai? C'è la necessità di presa di coscienza da parte degli operai, ma che si fa perché ciò avvenga?
Perché gli operai la sera vanno a giocare al bigliardo? Perché quando si comincia a trattare il problema della presa di coscienza degli operai si comincia a parlare di cultura di massa, per me la cultura è una sola, non c'è cultura di massa. Poi si fanno i discorsi comprensibili per i compagni di base e per farli comprensibili ci si porta un papiro così, alle riunioni di sezione si parla due ore e facendo invidia all'on. Moro non si dice nulla. Gli operai a questo punto si rompono le scatole e vanno a giocare a bigliardo alla casa del popolo. Allora io dico ai cari intellettuali di sinistra che gli operai capiscono qualsiasi discorso, sono in grado di battersi per ogni problema, basta che il linguaggio che si usa sia un linguaggio concreto. A questo punto devo dire che il linguaggio di questi ragazzi è il più concreto che abbia visto in 43 anni di vita e mi domando perché anche da parte dell'ARCI ci sia una certo ostruzionismo a questi spettacoli, perciò io mi rivolgerei all'ARCI, ai giornalisti dell'Unità e ai dirigenti del partito per sapere se veramente vogliono che questi operai piglino coscienza o no. Mi pare che se continuano a darsi dei cinesi, dei frazionisti, avventuristi o peggio, non si va verso la presa di coscienza degli operai.

secondo intervento (una donna)

La seconda parte dello spettacolo l'ho trovata molto interessante appunto per la nostra zona, per la Toscana e soprattutto per Prato e mi sembra che la compagnia potrebbe avere degli aiuti, degli arricchimenti. Mi sembra che non sia stato toccato un grosso problema, quello dei bambini, delle famiglie di Prato specialmente. È appunto l'esperienza della scuola che non è stata fatta. Questi bambini vengono

obbligati ad andare a scuola, poi dalle due alle dieci devono lavorare al telaio, lo Stato li obbliga alla scuola, la famiglia li obbliga al lavoro, ad un certo punto si ribellano, perché vanno a scuola stanchi, hanno i brutti voti, fino a poco tempo fa venivano respinti perché non rendevano ed erano completamente abbandonati dal punto di vista sanitario. Perciò se la compagnia andrà a Prato troverà degli aiuti, proprio per arricchirlo della partecipazione dei lavoratori-bambini, infatti già dai sei anni li mettono a lavorare, e dagli undici in poi lavorano tutti al telaio.

terzo intervento

Non penso che il lavoro a domicilio venga a corrompere un atteggiamento di classe presso le popolazioni in cui si sviluppa, in Emilia o a Prato; il fatto è che c'è spesso un atteggiamento abitudinario e la posizione di sinistra di molti, è un po' il riflesso ormai un po' attenuato di una tradizione di lotta bracciantile o mezzadrile che poi viene messa in crisi da questa nuova forma di produzione; ma io credo che da questa grave alienazione prodotta dalla macchina in questi ceti, si creino le condizioni per partire con una lotta più avanzata tendente a colpire il capitale.

quarto intervento (*un militante nel PCI*)

Lo spettacolo è molto interessante, e io sono sempre disponibile perchè dove vivo, dove lavoro e milito, come compagno comunista, questi lavori vengano fatti perché effettivamente producono una riflessione e rompono certi atteggiamenti di costume e conservatori; tuttavia limitandomi a questa scena che ho visto, direi che la trovo brutta, non mi ha colpito, poi trovo un altro aspetto caratteristico di questa scena e di altri spettacoli che ho visto: ci trovo un atteggiameno fortemente pessimistico. Il compagno col berretto, in sogno, in un incubo, richiama i lavoratori alla fedeltà alla classe, alla coerenza politica; nello spettacolo dell'intellettuale abbiamo visto questa archeologica figura che si dibatte tra la famiglia, lo Stato, la chiesa e la bigotteria tradi-

zionale di provincia e poi alla fine si reinserisce; io trovo che sia un atteggiamento di scoperta della lotta di classe, un atteggiamento piccolo borghese, cioè di scoperta in chiave pessimistica di un fenomeno che invece la classe operaia conosce, ha sperimentato e sperimenta; questo pessimismo è in fondo la cattiva coscienza dei ceti borghesi che in questo momento subiscono l'urto della lotta di classe. Io credo che le prospettive per noi siano più ampie e che anche certi fenomeni debbono essere considerati e analizzati perché rappresentano sempre un elemento interessante, per me loro rappresentano questa coscienza borghese che viene scossa da un processo di lotta di classe che assume dei caratteri avanzati.

quinto intervento

Una parte dello spettacolo ha dato posto a un problema e alla fine ha dato due tipi di soluzioni differenti, una che era la rottura delle macchine, l'altro tipo che era l'intervento miracolistico del commissario politico, il quale veniva ad espellere tutti coloro che non seguivano una linea di classe. La prima alternativa della rottura delle macchine viene rifiutata dalla moglie perché ha pagato lei le macchine, ovvero è la classe operaia che le paga, e d'altra parte è una linea reazionaria perché la macchina libera l'uomo dalle schiavitù naturali e quindi non è accettabile. Neppure la seconda linea alternativa è stata chiarita fino in fondo, questo intervento miracolistico del commissario politico infatti non risolve assolutamente nulla, rimane fine a se stesso perché risulta essere la presa di coscienza di un attimo per questa donna che si accorge di aver sbagliato. L'alternativa che lo spettacolo doveva porre era quella di un'alternativa di massa, e non dall'alto ancora una volta. Questa è una critica che rivolgo alle soluzioni del problema, anche se il problema è interessante.

sesto intervento (*uno di Nuova Scena*)

Da questi interventi ho notato una tendenza a generalizzare e ad andare molto più in là con il discorso critico di quanto noi si abbia

voluto fare con i nostri spettacoli. In effetti viene rappresentata una fetta molto piccola di quella che è la classe operaia in generale. Il discorso sulla macchina è del proletario, ma quando è del padrone, è sempre un mezzo di sfruttamento. I lavoranti a domicilio sono persone che hanno la tendenza ad arrivare ad essere dei piccoli padroni (e neanche a Carpi ce lo hanno contestato), ecco dov'è il tradimento della classe. Perché questi ex operai, questi ex contadini, vuoi che ci sia anche una condizione sociale per cui non è tutto fiori e rose, tradiscono la classe, e questo tradimento avviene proprio quando si insegue l'illusione di diventare un piccolo padrone, invidiando quello che nel giro di sei mesi si è fatto sei macchine e dà il lavoro a domicilio. Quando il commissario politico in chiave di sogno viene a richiamare all'attivismo non fa un discorso da pazzo fa un discorso che se lo limiti alla situazione rappresentata in scena può stare in piedi, e richiama in generale ad un attivismo maggiore da parte di tutti ed è anche lo stesso discorso che ha fatto il compagno dell'ARCI se vogliamo ricollegarlo a schemi politici più generali: che è quello che il nostro pubblico deve diventare attivista di questo tipo di teatro se lo condivide e se pensa che un'operazione culturale di questo tipo valga la pena di essere portata fino in fondo. Il pessimismo con il marxismo non ha niente a che fare, qui noi cerchiamo di portare obiettivamente delle situazioni, e nessuno può dire che sul piano reale noi diciamo delle palle, noi ci basiamo unicamente sui documenti e su delle situazioni reali, e non sta a noi dare delle soluzioni ma a questo deve servire l'attenzione del nostro pubblico e il dibattito.

settimo intervento

Questo problema dei tessili esiste anche a Firenze e si sta sviluppando da poco questo lavoro a domicilio, questo comporta la situazione che abbiamo visto ora rappresentata. Quando la mamma ha detto: « stiamo diventando anche noi degli imprenditori » denota proprio la mentalità che prende l'operaio il quale sbagliando esce dalla fabbrica, sbaglia perché nella fabbrica ci sono tante difficoltà, ma c'è anche una coscienza di massa sviluppatasi attraverso tanti soprusi subiti e affrontati perché c'era la forza della massa, mentre invece quando diventa un

piccolo imprenditore piano piano si fa quella mentalità e non capisce più che è sfruttato o anche perché ci sono le cambiali, c'è un certo tenore di vita che gli dà superiorità. Il pericolo più grande è che questo lavoratore a domicilio perde il contatto con tutti gli altri che sono sfruttati alla stessa maniera, però la coscienza non penso che possa tanto darla il partito, qui è questione di dignità che una persona deve avere. Il partito deve dare la coscienza, ma ci deve essere anche la volontà di acquisire tale coscienza.

ottavo intervento (*uno di Nuova Scena*)

La questione a mio parere va vista allargando l'orizzonte, non si tratta qui del problema degli artigiani, che lavorano nella loro piccola bottega, con i loro strumenti e senza sfruttare nessuno. Il problema è un altro, appunto quello dei piccoli e medi capitalisti, coloro i quali non lavorano, ma sfruttano il lavoro degli altri, ovvero quelle piccole industrie con dieci o quindici operai i cui imprenditori sono iscritti al PCI e rappresentano la loro classe, il loro ceto sociale, di cui l'Emilia è il caso tipico e sono precisamente questi interessi di classe antiproletari che introducono all'interno di questo partito le loro posizioni di classe; questo è il problema che si tratta di discutere, perché non basta più rilevare che il PCI non conduce più una lotta rivoluzionaria ma riformista, bisogna capire perché. Solo un partito di classe, come non solo ci insegnano Marx o Lenin, ma anche tutta l'esperienza storica del proletariato, solo il partito della classe operaia può portarla alla vittoria. E quando questo partito degenera, la classe operaia non può più essere condotta alla vittoria da tale partito, quindi il suo problema è quello di crearsi un partito rivoluzionario, di classe.

nono intervento (*una operaia*)

Sono un'operaia licenziata durante il periodo di Scelba e proprio tessile. Non è una scelta, questo è stato detto, ma è una scelta del capitale quando questo avviene, è avvenuto logicamente che aveva bisogno di più profitto, non soltanto per i tessili, ma per tutto il lavoro che si

può fare a domicilio. Per quel che riguarda la scelta del profitto, quindi le scelte economiche e politiche, sono proprio le scelte del monopolio, perché io sono convinta che le scelte di quello che si mangia e di tutto, sono scelte del monopolio; tutto è legato a questo sistema. Non sono scelte che si prendono così leggermente, poi ci saranno dei problemi di coscienza, fra quelli che si accorgono prima o dopo di essere sfruttati, fra quelli che magari pagano con sudore questa scelta. L'offerta della macchina è la stessa offerta fatta a quelli che hanno lasciato la fabbrica, anzi non l'hanno lasciata, li hanno buttati fuori. Non è che si debba fare una rinuncia ai piccoli commercianti, sono gli stessi nostri compagni che sono sfruttati più di noi; la prima cosa da fare è battere chi determina questa politica che non può essere che quello che fa la scelta di queste cose, del materiale che noi dobbiamo adoperare. Chi fa questi lavori non è un artigiano, per me l'artigiano è quello che crea, non quello che prende questi lavori; quindi di artigiani ce ne sono pochi in Italia, ormai si fa tutto con le macchine. Il primo obiettivo perciò è combattere chi determina queste scelte, poi quello di formare delle grosse cooperative, per poter creare pure lì un nucleo di forza combattiva e non isolato nella propria casa, perché possano anch'essi combattere il sistema. Questa è una scelta politica. Se l'artigiano si costituisce in cooperativa costituisce dei grossi nuclei che possono diventare molto combattivi, e io non credo che non sia stata fatta questa politica, non so quanto sia stata fatta fino in fondo, so però che si deve arrivare a una coscienza di questo tipo. Da una parte è giusto abbattere il grosso monopolio che è quello che determina tutto: pace, guerra, produzione; nello stesso tempo si deve organizzare la forza-lavoro di qualsiasi genere per combattere questo. Io sono stata buttata fuori dalla fabbrica, ma non me lo sono portato a casa il telaio, potevo farlo, ma ho preferito andare a lavorare a ore, ma questo non posso mica dirlo a centinaia di lavoratori, e il problema oggi è di riorganizzarli, di rimetterli insieme perché diventino come classe operaia combattivi contro il monopolio.

decimo intervento

Su molte cose dell'intervento della compagna non si può che essere

d'accordo, però ha fatto un'affermazione che a mio parere è gravissima e credo debba essere molto riflettuta dai compagni e che mi sembra che i compagni di Nuova Scena hanno messo in luce chiaramente, cioè che i piccoli capitalisti sono sfruttati al par di noi dal grosso capitale, è chiaro che non sono loro che tengono in mano la produzione nazionale però è altrettanto chiaro che sono loro che devono pagare molto meno gli operai perché hanno meno profitti degli altri, e guarda caso, tanto per far un esempio che non è poi tanto limite, le piccole fabbriche della Sardegna del sughero pagano gli operai 50.000 lire al mese, li tengono cinque anni a fare l'apprendistato e dopo cinque anni li buttano fuori, questo è chiaro capita anche da noi, in fabbriche molto più grosse, ma soprattutto in fabbriche molto piccole dove i margini di profitto sono inferiori e il problema si pone in modo gravissimo.
Accanto a questo aspetto che è estremamente grave per quanto riguarda il discorso di classe per cui questa gente ci è nemica anche dal punto di vista ideologico, quando Marx e Lenin facevano certi discorsi non li facevano a caso, ma su una reale analisi di classe, tanto è vero che questa gente fa il chiaro interesse del grosso capitale contro il quale, come giustamente diceva la compagna prima, si deve combattere e il piccolo capitale gli tiene mano nel modo più chiaro, infatti il grosso capitale riesce molto spesso a ricattare sul salario. Dicendo che tengono bassi i salari, portano avanti questo discorso a livello nazionale perché il piccolo capitale non può reggere agli aumenti salariali come può reggerlo benissimo una Fiat o una Pirelli. Tanto è vero che tutta una mentalità reazionaria, fascista, è molto più comune nel piccolo capitale che non nel grosso e anche a livello di media borghesia, che serve proprio in questi momenti, dei contratti, al grosso capitale da ricatto, il quale si serve di questi strumenti arretrati, anche se dal punto di vista del profitto non farebbe nemmeno il suo interesse globale, ma gli fanno comodo ideologicamente perché in questo momento servono appunto da massa abbastanza vasta chiaramente fascista per far paura alla classe operaia.

undicesimo intervento

Il discorso del partito, mi sembra che si possa ampliare prendendo in esame una parte del lavoro di stasera che mi sembra che sia stata leggermente trascurata e anche per ampliare il discorso del rapporto fra medio e grande capitale. Quando c'è il discorso del commissario politico che tira fuori appunto la faccenda del medio capitale, però parla anche, in materia molto metaforica, simbolica, di quello che è l'impegno politico che poi si concretizza facilmente nella ricerca di una strategia di lotta. Mi sembra che si debba ampliare il discorso sul rapporto delle nuove forze rivoluzionarie e il partito che non dà più una sicurezza di strategia di lotta. Mi sembra che di fronte a fatti come quello del Manifesto, di fronte a certi estremismi e paradossi un po' ridicoli a cui giungono certi gruppi di molto, molto estrema sinistra giungendo a scissioni molto profonde di quelle che potrebbero essere forze utili per una strategia rivoluzionaria, che ci faccia pensare, che ci faccia sviluppare e considerare più a fondo quello che è il discorso del rapporto del partito con la massa nel senso del rapporto di un'organizzazione che riesca a inquadrare quelle che sono oggi le forze rivoluzionarie anche nell'ambiente studentesco. Non è un discorso astratto questo, perché come diceva il commissario rivoluzionario, il partito che teorizza dopo l'epurazione, dove non ci siano più né furbi né politicanti e tanto meno gente che non ha il coraggio di andare avanti. Questo discorso mi sembra molto concreto al giorno d'oggi in cui molta gente che si rende conto dell'esigenza di una lotta di classe e poi non porta avanti questo impegno, non lo concretizza nella scelta di una strategia rivoluzionaria.

dodicesimo intervento (*la stessa operaia del nono*)

Il mio discorso era incompleto oppure non ho chiarito abbastanza secondo lui, il compito di queste forze sfruttate e il compito di un partito rivoluzionario verso queste forze sfruttate. Il nucleo della fabbrica si riesce ad organizzare meglio, perché lo si porta fuori dal cancello lo si trova di fronte al padrone, quindi è facile discutere, organizzarlo. Per me il compito di un partito rivoluzionario è quello di sapere chi determina questa politica e di batterla e non escludo la battaglia anche verso i piccoli. Il problema è sempre organizzare. Perché se si

continua a parlare di grosse rivoluzioni fatte da avanguardie, io penso che, se ci si trova in difficoltà in questi ultimi dieci anni, è causa della scelta del monopolio e il compito del partito è di organizzare questa gente, creare delle organizzazioni. Poi risponderò anche al problema delle cooperative perché ci sarebbe molto da discutere su come devono essere dirette, da chi, il controllo, l'autocontrollo; perché chi mi parla di presa del potere mi fa ridere, si può anche prenderlo, dipende dal momento, dall'opportunità e anche dagli altri; il problema è anche di gestire il potere, perché non si deve prenderlo col fucile e perderlo con la burocrazia per cui diventa anche un problema di coscienza e di organizzazione in tutto questo rapporto, perché altrimenti continuiamo a mangiarci la coda quindi continueremo a dire che se anche prenderemo il potere, poi ci lasceremo sopraffare dai burocrati, dagli incapaci, mangeremo un pezzo di pane in più ma non saremo noi a determinare le scelte di vita. Questo è il mio problema; di organizzazione, se poi ce ne sono altri che pensano diversamente, lo devono dire chiaramente, perché qui si parla di forze più rivoluzionarie, più a sinistra, più a destra. In tutti i paesi c'è una avanguardia, c'è chi prende coscienza prima, ma il problema è di rendere più coscienti gli altri, di essere vigilanti, di autocriticarsi, di levar di mezzo le persone incapaci, di non far la brutta copia della borghesia, cioè noi dobbiamo essere nuovi e per esserlo bisogna smetterla di copiare quello che fanno i borghesi. Il problema è di continuare in questo discorso, perché la lotta continua, finché c'è una realtà da combattere, cose da conquistare.

tredicesimo intervento

Nel numero del 13 novembre della rivista Panorama, in cui si trattava del teatro contemporaneo, in particolare del teatro choc, del teatro d'avanguardia, a proposito dell'attività di Dario Fo, veniva scritto che nella scorsa stagione teatrale, avendo rappresentato le sue opere in 107 sale dell'Emilia-Romagna, del Piemonte, della Lombardia e della Toscana erano andati ad assistere circa 240.000 persone di cui la metà operai, lavoratori che non erano mai andati a teatro. Mi pare che sia importante sottolineare questo aspetto; questa iniziativa di Nuova

Scena è uno strumento politico che viene messo nelle mani dei lavoratori. Il teatro borghese era un teatro di élite, in questo modo invece viene data la possibilità anche alla gente che lavora tutto il giorno, alla gente semplice, di poter andare a teatro; un'altra cosa importante è il fatto che il teatro non è tanto la rappresentazione di una realtà politica, quanto tende a diventare lui stesso realtà politica, tende a diventare strumento di lotta politica. Tutto questo non si può dire sia un fatto esclusivamente italiano, in America c'è il teatro per le strade, a New York c'è un teatro nero che conduce una battaglia tramite rappresentazioni nelle piazze e nelle strade a favore dell'integrazione razziale, c'è anche la battaglia per il Vietnam, c'è il Living Theatre che adesso ha deciso di non andare più nei teatri, ma nelle strade, quindi nel mondo abbiamo tutto un movimento del teatro borghese per diventare realtà politica, vita politica. Mi congratulo con la compagnia di Dario Fo che ha intuito questi nuovi sbocchi del teatro contemporaneo e li inviterei a continuare su questa strada tenendo conto che il compito del teatro è quello di essere costantemente libero e non appoggiarsi ai partiti o ai centri di potere e mantenere costante la critica nei confronti delle strutture; il suo compito è quello di far penetrare messaggi attraverso quelle smagliature che ci sono nelle strutture, anche se a volte sembra che sia impossibile far penetrare un messaggio nuovo senza che ci sia il condizionamento economico, senza che ci sia la censura. Su questa strada dovranno continuare gli attori, anche se sulla strada incontreranno delle difficoltà, delle amarezze e dei contrasti che come già tutti sanno hanno avuto con il loro partito.

quattordicesimo intervento

Nuova Scena ha coraggio e impegno politico e intellettuale, però non possiamo fare a meno di giudicare Dario Fo, quando manca di coerenza per quanto ha fatto finora. Usare il termine « tecnocrate russo » mi sembra che sia improprio, in quanto l'URSS svolge una sua funzione e tutti sanno quale sia l'appoggio che dà ai vietcong. Comunque il problema non è tanto qui, piuttosto il problema più importante è

sulle 300 parole per lavorare e 1000 parole per comandare, qui c'è un errore di fondo, ideologico.
Se gli operai avessero bisogno di acquisire le 1000 parole o di acquisire un rapporto di tre parti nei confronti dei datori di lavoro non arriverebbero mai a diventare forza dominante, egemone, ad essere la classe operaia che governa un paese, perché quando si arriva sul terreno delle 300 parole nei confronti delle 1000... i libri sono stati una gran bella cosa, lo saranno sempre e siamo noi i primi a testimoniare su questo, perché son anni che ci battiamo per la cultura, abbiamo cominciato ad applaudire Fo quando faceva il « Dito nell'occhio », sono anni che lo sosteniamo, però quando ci viene a dire che 300 parole servono per lavorare e 1000 per comandare noi non siamo d'accordo e questo è un problema di carattere ideologico. Che poi la pantomima abbia suscitato in me anche un certo disgusto è forse dovuto a uno stato emotivo particolare, ma anche perché il vostro spettacolo è traumatizzante, noi siamo abituati a spettacoli conformisti, siamo di lingua buona, non siamo abbastanza selettivi negli spettacoli, ci hanno coltivato male. Ma quando si giudica in maniera qualunquista anche ciò che vi è di buono...

quindicesimo intervento (*Dario Fo*)

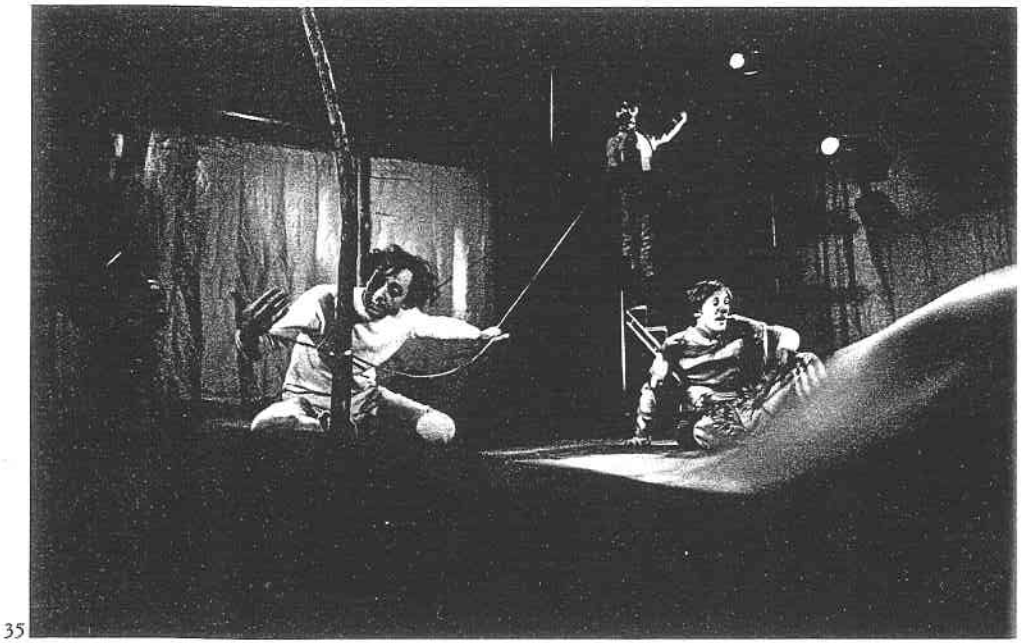
Noi per anni abbiamo fatto i giullari della borghesia, andavamo a dare scarpate in faccia ai borghesi, insultavamo quelli che erano i principi più importanti, che erano le strutture; davamo loro degli ipocriti ed erano piuttosto pesanti queste scarpate; ad un certo punto ci siamo accorti che dopo le due o tre legnate cominciano a ridere anche loro, facevano delle sghignazzate incredibili, un ridere proprio compiaciuto. Noi non capivamo più niente, poi abbiamo sentito in un corridoio due che dicevano: « Fo e quella là; come sono cattivi » ridendo, « a me più danno scarpate più fanno ridere, e più rido, più digerisco meglio ». Eravamo l'Alka Selzer, credevamo di essere dei fustigatori dei costumi, di incidere: nossignore li aiutavamo a divertirsi e a sentirsi democratici, perché dicevano: « siamo democratici però, vadano un po' in Russia a dire quelle cose lì, dalla loro parte se gliele lasciano dire ». Si sentivano democratici, noi eravamo il pretesto per far dire

loro (con tutto il sabotaggio che cercavano di fare, non riuscivano a sbatterci col muso per terra): « vedi come siamo democratici? Li lasciamo vivere nel nostro paese ». Noi ci siamo stancati di dare le scarpate alla classe della quale non facciamo parte, non ci sentiamo parte, e abbiamo pensato di fare i giullari per la classe a cui noi sentiamo di appartenere, della quale sentiamo di far parte fino in fondo, cioè per il proletariato. Quindi se facciamo i giullari dobbiamo venire qui col violino a fare del trionfalismo, a dire « bravo compagno, bravo » come diceva una canzone di Majakovskij, quel personaggio che avete visto ammazzato, suicidato, era uno che dava le scarpate alla propria classe, e Lenin rise molto di una grossa scarpata che indicava la mania di far riunioni che andavano a vuoto, per cui c'era la riunione per far la riunione, per prendere una decisione, per prendere decisione di una riunione per una riunione. Questa era una poesia che lui aveva fatto. Lenin rise molto e si congratulò con questo Majakovskij. È logico che le cose che diciamo le diciamo in forma provocatoria, d'altra parte la satira non è un saggio politico scritto con attenzione di misure, col misurino, è una cosa feroce, deve provocare, deve andare in profondità nelle questioni. Il fatto che voi avete visto il balletto, che ha fatto risentire il compagno, sull'URSS, del tecnocrate, che non è un termine spregevole, lo è diventato, si chiama così, guardate, sul vocabolario non è spregevole, è un termine esatto, preciso, lo è diventato grazie ai Soviet, i quali hanno cominciato a usarlo in termini spregevoli. D'altra parte, la catena della Fiat è ferma da due anni ormai, perché la catena di montaggio della Fiat è il metodo MTM che è un metodo, se ne sono accorti i Soviet, che fa ammalare di malattie spaventose gli operai: sistema nervoso, fa diventar scemi, colonna vertebrale, castrati, perché ci sono delle vibrazioni che rendono castrati, ulcerosi e così via. Per di più, un certo Riester, ha scoperto che tagliando i tempi non si migliora la situazione, cioè: un gesto, un due tre con questa monotonia, con questo ritmo, poi cambio e lo faccio più adagio, divento scemo lo stesso, impiego soltanto sei giorni di più a diventar scemo; è l'atto monotono! I Soviet, i sindacati si sono accorti che è la catena di montaggio stessa, l'aver parcellizzato il termine del lavoro che rende l'operaio a sentirsi zero, niente, perché deve fare un lavoro che è nella possibilità di un bambino di 11 anni. Questo è l'MTM, questa è la parcellizzazione, cioè far fare agli operai

33

34

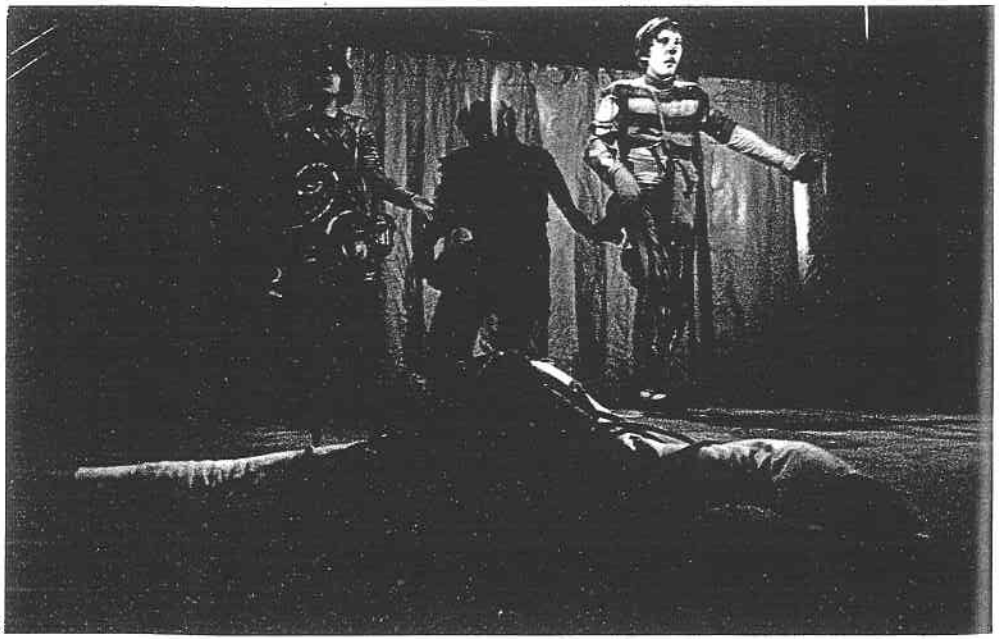
33, 34. Un sogno di sinistra, 1969.



35

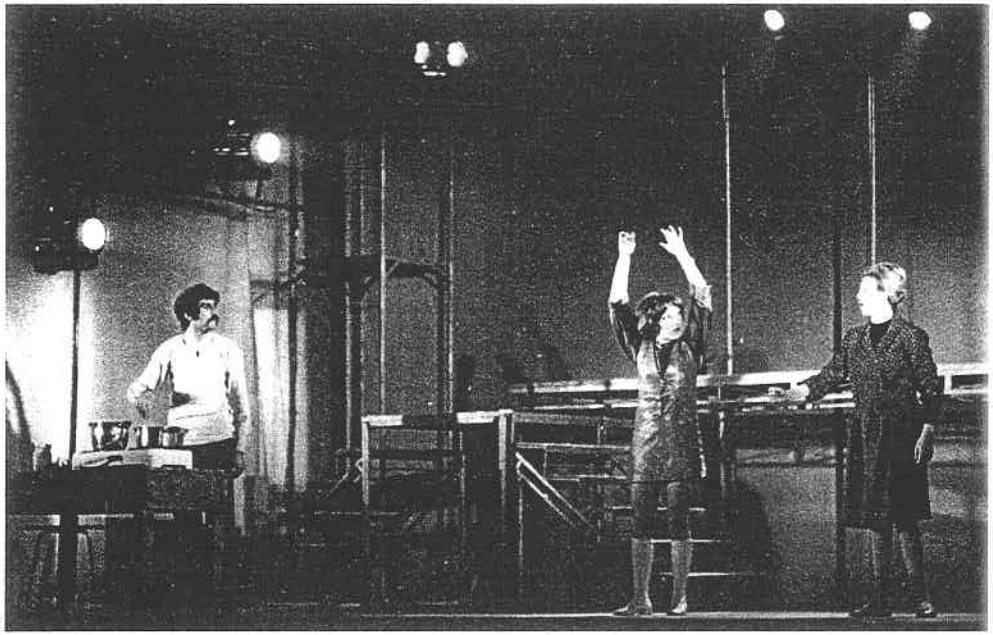
35, 36. Un sogno di sinistra, 1969.

37. Vittorio Franceschi, Un sogno di sinistra, 1969.



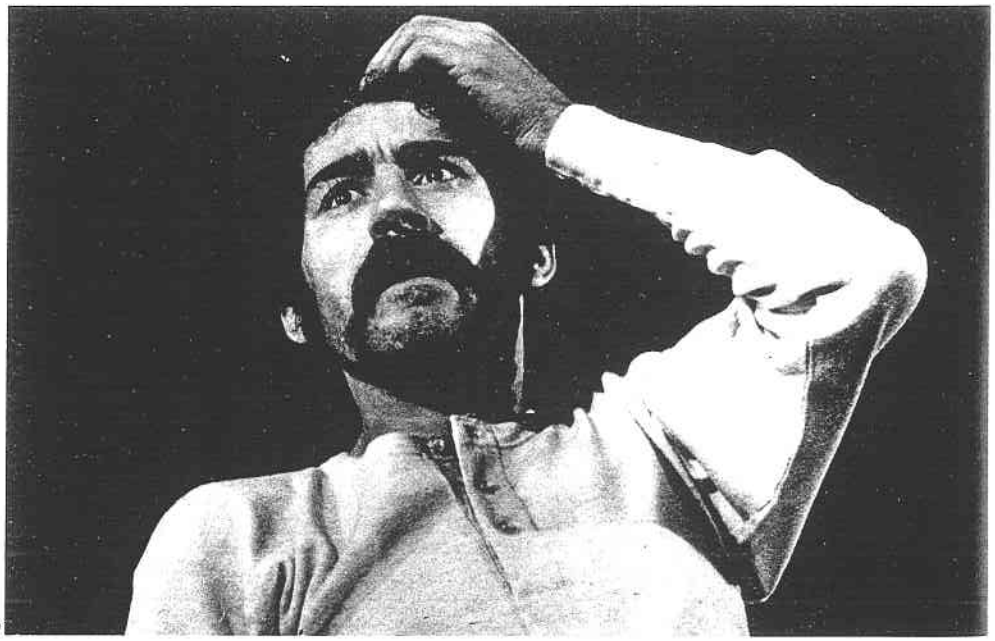
36

37



38

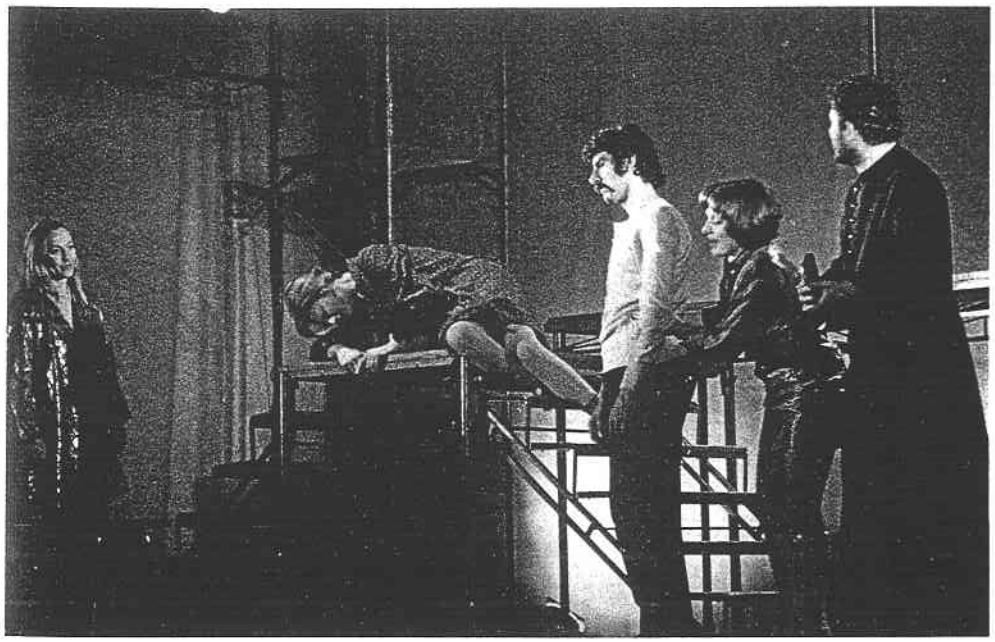
38, 39, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso, 1969.



39

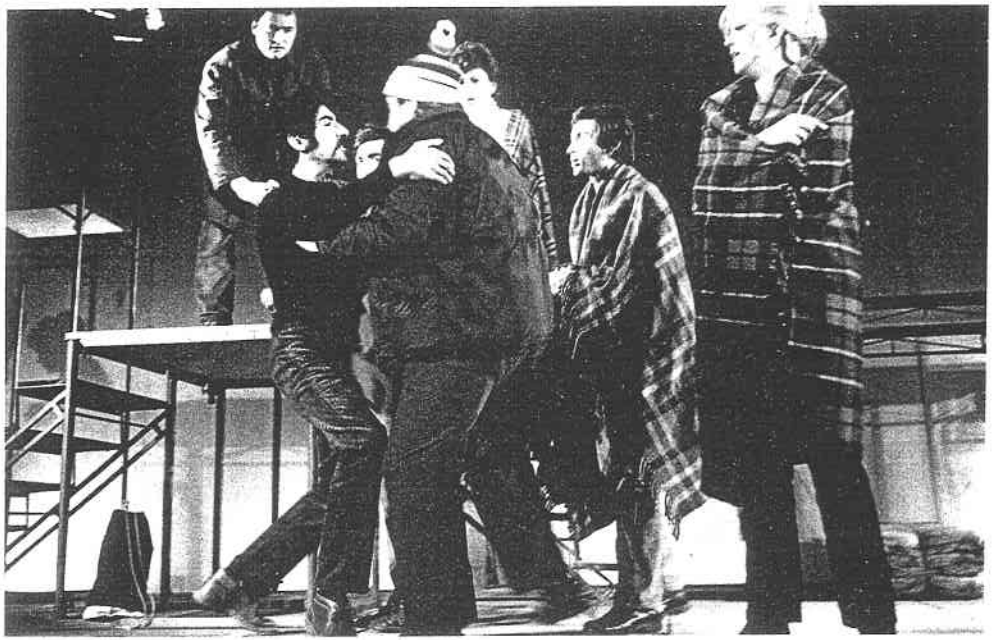
40

40, 41, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso, 1969.



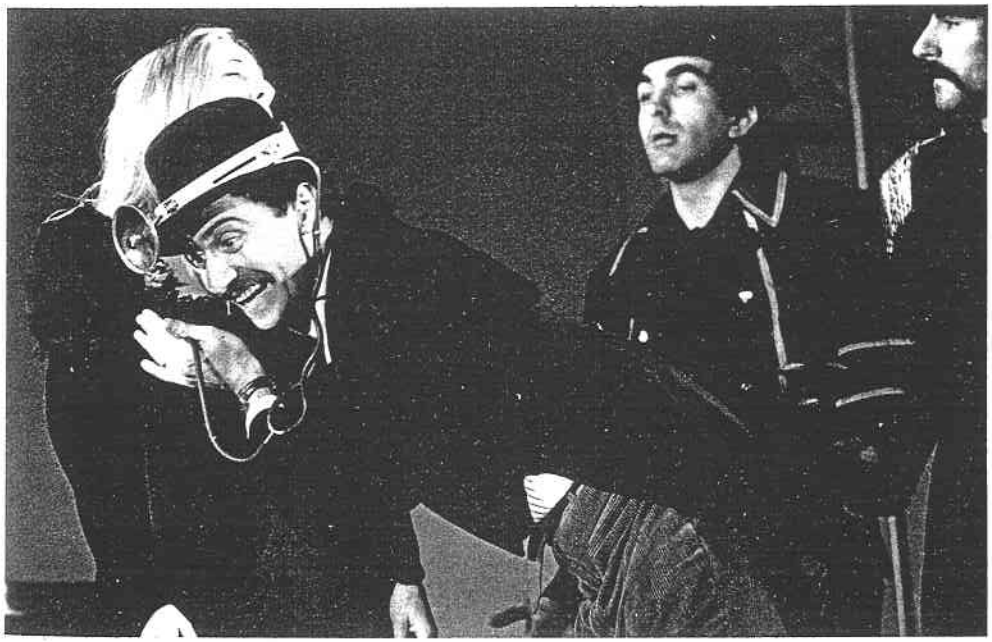
41

42



43

42, 43, 44, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso, 1969.



44

45

45, 46, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso - Il funerale del Padrone, 1969.

46

lavori semplici, che nella loro monotonia creano dei disturbi psichici spaventosi e creano la follia; naturalmente poi ci sono i fracassi, i rumori. Ora, se i sindacati dell'URSS hanno bloccato questo ci sarà un significato in questa danza, allora il tecnocrate ha sbagliato, oppure hanno sbagliato i sindacati russi a dire no. Io ho incontrato a Palermo una compagna sovietica, la quale dopo che le avevo raccontato lo spettacolo ha detto che è verissimo e che aveva parlato con degli operai che sono stati a farsi visitare prima di entrare nella catena di montaggio e che avevano poi rifiutato di fare quel lavoro, quindi avevano capito. Perciò il compagno dovrebbe essere contento di scoprire attraverso questo fatto che la presa di coscienza umana e culturale dell'operaio sovietico è a questa altezza. Il discorso sulla cultura ha dato già questo: cos'è la cultura se non coscienza di quello che si è e di quello a cui si deve arrivare, quello della propria origine e del proprio divenire, dal momento in cui vedi i metodi che usa il padrone per fregarti. Che cosa usa il padrone per fregarti? Quale è la cultura del padrone? Che cosa significano le 300 parole? Non è una battuta nostra, è dei ragazzi di Barbiana, i quali hanno fatto un libro (nota che sono contadini) sul quale hanno scritto questa frase: « l'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000, per questo lui è il padrone ». Questo significa che il padrone ha costruito lui la sua cultura e la impone all'operaio dall'alto, impone le leggi, impone il carnet delle parole, il modo di scrivere, tu a casa hai un dialetto, ma quando vai là e hai la tua cultura, te la taglia via, conosci 1000 parole della tua cultura, ma il padrone te la taglia, vuole che usi la sua; quando si parla delle 1000 parole si parla della cultura del padrone, il padrone ha imbastito tutto, per cui tu sei sempre sotto, sei sempre mortificato, ti ha fatto credere che perfino le cose che hai fatto tu, popolo... Lo spettacolo che verrà adesso doveva essere il primo: infatti è qui l'errore della progressione; se ci fosse stato prima, il compagno non avrebbe fatto quel discorso, l'avrebbe capito prima, il « Mistero Buffo » racconta proprio come il popolo è stato derubato, defraudato da secoli della propria cultura, non solo il padrone se l'è fatta propria e l'ha camuffata e la impone di nuovo scorrettamente al popolo.

sedicesimo intervento

Il compagno Ho Chi Min ha rifiutato a suo tempo l'onorificenza, una delle massime onoroficenze che l'URSS ogni anno attribuisce ai grossi rivoluzionari, e non si è recato neppure a Mosca. Io trovo quanto mai incisivo quel gesto, per chi ha un po' di esperienza, chi è un comunista, un marxista-leninista è necessario che questo avvenga.

diciassettesimo intervento (Dario Fo)

Forse abbiamo sbagliato noi nel porre, nello svolgere il tema. Non c'è una critica all'URSS, ai sindacati in quella dimensione; c'è un dibattito, una discussione dialettica tra un gruppo che dice determinate cose: il sindacato, e un sindacalista o meglio un attivista sindacale che parla della situazione della fabbrica e dice che in quella fabbrica c'è una situazione particolare che è completamente diversa da quella normale, dice che qui siamo dei terrorizzati, non ci si può muovere, andare allo sbaraglio e quindi dichiara l'atteggiamento, la posizione di lotta che si deve e si può seguire in quella fabbrica, non c'è nessuna critica, dove l'hai vista la critica? Che critica c'è? Che cosa si dice del sindacato?

diciottesimo intervento

La critica è la vera forza del partito. Questo mi sembra un punto importantissimo. La stampa padronale, di destra, i quotidiani e i settimanali montano la grancassa della critica verso la sinistra in genere e il PCI in particolare su questo punto: divisione fra mondo libero e mondo comunista, dittatura nei Paesi comunisti e mancanza di democrazia all'interno del PCI a proposito del Manifesto. A me interesserebbe sentire il parere di questa assemblea.

diciannovesimo intervento

Vorrei sapere che cosa significa prete politico, perché come l'ho inteso io, cioè prete che si interessa di problemi sociali, mi sembra una cosa giusta. Infine si dice « a morte i preti politici »

ventesimo intervento (uno di Nuova Scena)

C'è un discorso nel testo legato a questo, non è una battuta casuale messa lì. Devi seguire il discorso che fa il prete quando viene poi zittito dal commissario politico, cioè quando dice: « non accetto queste basse insinuazioni, qui si prende un esempio e lo si vuol far passare per un fatto generale ecc. ». Poi giustifica la committente nel suo lavoro e dice che se non lo facesse lei di sfruttravi lo farebbe subito un'altra quindi è meglio che lo faccia lei che è dello stesso partito. Perché diventa prete politico uno che fa un discorso così? Non certo perché ha l'abito talare, lo fa perché difende una posizione preconcetta senza usare la critica. Quindi noi sappiamo che quello che distingue il movimento del marxismo è quello di usare la critica e di non avere dei punti a priori da difendere ciecamente; in tutte le cose dobbiamo andare a fondo e ogni nostro gesto deve essere giustificato con un'analisi precisa che facciamo. Quando diciamo che non si critica una posizione perché la dobbiamo difendere in quel momento diventiamo preti, ma preti nel senso aggettivo; si dice prete perché noi sappiamo che nel pensiero cattolico e nell'azione della chiesa non esiste la critica ma esistono solo dei dogmi. Ecco perché si usa questo aggettivo e lo si mette in contrapposizione al pensiero marxista che invece usa la critica e l'analisi.

ventunesimo intervento

Io sono d'accordo con questa forma di teatro e sui contenuti proprio perché questo deve sensibilizzare, infatti porta argomenti nuovi a tutti. Credo che questo teatro, a prescindere dal contenuto ideologico da cui parte, sia una teatro popolare, di idee, quindi un fatto culturale, un fatto che si limita a un partito. Vorrei chiedere se nell'auspicare la critica come mezzo dialettico, cioè la rivoluzione permanente, cioè essere costantemente se stessi, essere autonomi nelle proprie idee, come è stato proposto come tema, forse in termini di partito, se non sia una metodologia più generale, tutto ciò che fa parte di una mentalità che va ricostruita a fondo, indipendentemente dal partito, in ogni essere umano deve esistere questo fondamento critico. Prima sono state

poste molte domande, problemi scottanti, molto importanti e qui non ci sono state risposte all'infuori che risposte di partito. Lei giustamente ha citato che il comunista, cattolico, marxista e quindi io vorrei dire che qui in sala non si è cattolici dalla cintola in giù, indipendentemente dalla tessera che si ha in tasca si è cattolici da sopra la testa in giù, qui si è benpensanti, proprio pieni, farciti. Il fatto che nessuno voglia dibattere questi problemi, per me è un sintomo... intanto non è vero che la Romagna è comunista, la patria della rivoluzione, è stata forse la patria nello spirito della rivoluzione, è stata forse la patria nello spirito della rivoluzione, oggi la Romagna è borghese, e ci sguazza in questo borghesismo. Se lei ci vivesse in fondo capirebbe che il fatto che il marito va al caffè, la ragazza madre ecc. sono problemi concreti; è questo il motivo del silenzio di questa sala. Qui siamo al punto in cui si ha la tessera del PCI in tasca, si ha la tessera di qualunque partito in tasca, ma non fa differenza, perché di fronte alla puttana, l'opinione è solidale, non esiste un'incrinatura di nessun genere. Qui siamo al punto in cui essere comunisti è forse opera meritoria, ma non si va oltre, qui non si apre neanche un dialogo critico di nessun genere. Quindi io vorrei dire a questa sala: « venite qua a discutere di questi problemi che sono posti appositamente per essere discussi, non facciamo in questa assemblea un discorso di partito, importantissimo per chi è iscritto al partito, ma qui si va oltre al tema del partito, problemi culturali, se vogliamo, proprio di vita, di società, di come noi vogliamo che sia la società, quindi venite qua a discutere, dite quello che dovete dire chiaramente, senza paure.

ventiduesimo intervento (un militante nella CGIL)

Sono un lavoratore e milito in una organizzazione sindacale, e sono iscritto al partito, non ho quindi niente da rimproverare alla CGIL come bracciante, però so che la CGIL a livello industriale non è riuscita a combinare niente di buono; cioè, a noi operai, braccianti, che siamo poveri, che siamo più ubbidienti di quelli che hanno soldi, cioè di quelli che lavorano nelle industrie, ci hanno fatto far sciopero dal mattino fino alla sera, mentre per Ravenna giravano con la macchina

dicendo che per i morti di Avola un quarto d'ora di sciopero. Questo nessuno della CGIL può nascondere, ed io ringrazio voi che qui state aprendo gli occhi alla gente, comunque quando si faceva una critica una volta al partito si diceva: « stai attento a parlare, non bisogna attaccare lui, perché è un militante ». Si diceva che il nostro partito era un partito di massa e che non si poteva fare una critica a fondo a qualcuno altrimenti si sarebbe disgustato e se ne sarebbe andato. Così succede che costui fa i fatti suoi, e noi i poveri dobbiamo sempre starcene con le mani in tasca, non criticare chi se ne frega, perché noi abbiamo visto elementi, nei partiti e nei sindacati, che fanno i signorotti.

ventitreesimo intervento

Facciamo pure una critica, dura, forte, finché vogliamo, però deve finire con una proposta di lotta, cosa che stasera non è successo qui, il dibattito non è arrivato a dirci come si possono organizzare le lotte attorno a questo qui, dobbiamo uscire anche di qui, perché questo è il nostro teatro, quello che noi vogliamo è un teatro alternativo, e se è veramente alternativo deve anche proporre, non si può limitare alla denuncia, altrimenti diventa un teatro solamente di rottura. Quindi c'è da analizzare, e possiamo farlo subito, una situazione oggettiva, quella delle lavoranti a domicilio, lavoranti che lavorano in una certa condizione mentale, che è al di fuori da una categoria, portate ad un ragionamento individuale di fronte allo sfruttamento classico e quindi sono separate dai problemi degli altri che sono i loro stessi problemi. Qui a Massa Lombarda, il sindacato può prendere un'iniziativa, doveva già uscire questo impegno di lotta, si devono riunire queste compagne non in convegni, riunirle per far scaturire da loro la proposta di lotta. Questo doveva uscire da questo dibattito se la proposta fosse stata completa, è questa la critica che faccio allo spettacolo, perché è uno spettacolo di rottura, non alternativo, quindi lo considero al di fuori della logica degli altri spettacoli, al di fuori della logica, ad esempio, di « Mistero buffo » e di tutti gli altri spettacoli che avete presentato l'altro anno. Quindi propongo di continuare il dibattito, per poter tirar fuori qualcosa. Ci sono cose, venute fuori da interventi,

molto interessanti, ad esempio in un intervento c'era una dichiarazione di questo genere: che il partito che è nato dalla scissione di Livorno e attraverso altri congressi come quello di Lione, si è dato certe strutture, e quelle non si toccano, le ha date e buonanotte. Ebbene a me queste cose fanno ridere perché io le ho sentite dire solo in chiesa. È quello che in termini ecclesiastici si chiama dogma, mentre invece noi non teniamo conto che se vogliamo battere il padronato che non cambia mai, anzi, che cambia sempre, cioè si modernizza, dobbiamo anche noi modernizzarci, cambiarci e se anche ci siamo dati una struttura, può benissimo essere sbagliata, non necessariamente sbagliata perché lo è sempre stata, perché non è più adatta a un capitalismo che è cambiato. Le strutture stesse del partito sono venute fuori quando lo stesso Lenin che non era un imbecille in politica, non aveva chiaro per esempio tutta la configurazione dell'imperialismo e di come il capitale si muove a livello internazionale; oggi è chiaramente così: il capitale si muove a livello internazionale, attraverso meccanismi che lo stesso Lenin per ragioni oggettive non poteva vedere, come per Gramsci. Invece noi ci teniamo legati a queste strutture, siccome noi ce le siamo date, siccome la classe operaia le ha pagate, devono rimanere attraverso i secoli e i tempi tali. Questo mi fa veramente ridere, e la cosa più apparente, la cosa più chiara che salta agli occhi è che questo è l'atteggiamento antimarxista per eccellenza, come modo di procedere, come modo di far politica. Un'altra cosa interessante che veniva fuori dallo stesso intervento era la dichiarazione che le cose nella lotta proletaria in Italia vanno come vanno perché ci dobbiamo rendere conto perché in Italia non si è ancora terminata la rivoluzione borghese, ed era implicito in questa frase che la rivoluzione socialista, alla presa del potere da parte della classe operaia ci si arriva solo dopo che è terminata la rivoluzione borghese; questo, e Lenin ce lo insegnava, è una visione meccanicistica della storia e non una visione marxista. Si capisce come un'affermazione di questo genere si possa conciliare con una affermazione che a livello di dirigente ti senti fare e che è di questo tono: « come, tu vuoi fare la rivoluzione in Italia dove il capitale è già a un certo livello, no, la rivoluzione si fa nei paesi come l'America Latina dove non solo non c'è la rivoluzione borghese, ma addirittura sono a livello di feudalesimo ». Questa è una delle tante paradossali incongruenze che una volta di più fanno vedere

come qualsiasi discorso politico che si può condividere o meno ma che è comunque critico si rifiuta a priori, con un atteggiamento che è nei fatti non marxista.

venticinquesimo intervento

Io vorrei che si dibattesse un problema posto nella prima parte dello spettacolo. Quando si fa il processo a Slansky il quale dice: « sì il socialismo è il binario sul quale camminare, saliamo sul treno sul quale ci sono tutti i proletari, però a guidare il treno ci vuole uno ». Ecco, questo problema, verticistico, se ci vuole uno, se è possibile uno solo o se è meglio tutti. Quando poi Slansky dice: « io non potevo lasciar decidere ad una assemblea cose che andavano decise immediatamente, urgentemente ». I sistemi con cui lui si è tagliato i ponti dietro, per cui gli dicono che è stato lui che si è fatto condannare dal popolo stesso, perché si è allontanato dal popolo. Ecco quindi il tema che mi sta a cuore, perché mi sembra un problema che è fondamentale nel socialismo stesso.

ventiseiesimo intervento

È stato sollevato un problema, il problema se ci vuole o no un capo, se bisogna prima prendere il capo e fare sì che il popolo lo segua. Io penso che in primo momento ognuno di noi deve darsi una cultura politica per dover subito dopo seguire il capo, il capo occorre, perché ci sono problemi che devono essere risolti subito, nel momento stesso in cui nascono, dopo che sono stati risolti, potrebbe anche essere andato oltre, per risolvere questi problemi occorre che il popolo sia pronto per discuterli; non si può fare una condanna di un capo politico perché ha fatto una determinata scelta, se il popolo non sa che scelta ha fatto. È chiaro che se un popolo non ha una coscienza politica viene sempre sballottato a destra e a sinistra dal capo del momento, il quale può avere ripicche personali con quello precedente che non ha niente a che vedere con lo sviluppo sociale di quel paese. Perciò è inutile stare qui a dibattere se ci vuole o no il capo, epurazio-

ni politiche o meno; prima di tutto dobbiamo essere noi a sapere quando una cosa va bene, per fare ciò dobbiamo ricostruire quelle biblioteche, dobbiamo andare a leggere quei libri pieni di muffa e dobbiamo dopo votare.

ventisettesimo intervento

Non sono d'accordo, perché sento sovente sia tra i presenti, che fuori di qui, che... quando si parla di questo teatro che nel PCI non c'è libertà di critica, non c'è la possibilità di esprimersi come si vuole. Io sono comunista, iscritto non da ieri ma da molto tempo ed ho partecipato ad un'infinità di riunioni, ho fatto l'attivista, non in senso « pagato », ma di sezione, ho avuto discordanze con il partito in momenti stalinisti e non stalinisti, però io ho sempre detto il mio parere e nessuno mai mi ha impedito di dire ciò che pensavo, nessuno. Pensavo delle cose contrarie alla linea del PCI, mi ricordo negli anni '47, '48, '50, '51 quando c'erano delle posizioni sulla « vigilanza rivoluzionaria », la linea del partito, ma io ho sempre detto ciò che pensavo e nessuno mi ha mai fatto tacere, « tu stai zitto che non capisci niente », o « stai zitto che sei fuori linea », non me l'ha mai detto nessuno. Se qualcuno che parla in questa maniera partecipasse di più alle riunioni di sezione, se sono compagni, e se non lo sono si iscrivessero e partecipassero a quelle riunioni e dicessero quello che pensano, la base prenderebbe forza, si allargherebbe, il potere di base si allargherebbe, e allora se i capi non sono dritti come vorremmo si raddrizzerebbero. Ho sentito che a Ravenna è difficile fare spettacoli come questi nelle sezioni del partito comunista, io non so quanto sia vero, comunque vorrei domandare a loro in quali rapporti sono con le sezioni, le federazioni del PCI, se è vero che trovano degli ostacoli, come qui si sente dire, da parte dei dirigenti del PCI di Ravenna. Credo che questa domanda possa interessare anche ad altri.

ventottesimo intervento

I compagni che mi hanno preceduto mi sembra che pongano un

problema ben preciso, lo hanno posto altri interventi e soprattutto lo spettacolo, il quale si chiude con la biblioteca che si ricostruisce. Non si deve rimanere, come ha fatto qualcuno, legati alla biblioteca, la biblioteca qui significa la cultura della classe, la coscienza, per questo motivo l'intervento che ha fatto quello che mi ha preceduto è importante in questa direzione. Si tratta veramente di trasformare le case del popolo in sedi di dibattito su questi temi, non solo queste ma anche altre istanze da scoprire all'interno delle cooperative dei braccianti, devono trovare nei sindacati uno dei punti di spinta. Il dibattito è stato molto interessante, importantissimo, perché fatto qui a Castiglione di Ravenna, dove probabilmente questa cosa non è mai avvenuta, perciò estremamente positiva come esperienza, anche se con polemiche astiose e non certamente costruttive; ma io credo che ora il problema centrale che ci dobbiamo porre affinché tutto non finisca lì, sia quello della continuità di questa iniziativa che passa attraverso la partecipazione diretta, precisa di noi che siamo qua, mi sembra che lo spettacolo abbia insegnato questo: le persone che sono qui impegnate, che hanno sentito per la prima volta il valore della compagnia di Nuova Scena si devono impegnare in prima persona a portare avanti questo discorso, attraverso che strumenti? Io ne propongo uno, ce ne sono tanti che dobbiamo discutere insieme, discutere un programma vasto di penetrazione all'interno delle case del popolo, delle strutture che ci sono già nella classe operaia; io propongo un'assemblea che si deve svolgere nei prossimi giorni, a breve distanza su questi problemi: come la classe operaia, il proletariato qui nella nostra provincia, nel nostro comune, si può organizzare già da adesso, in stretto legame con le lotte operaie e contadine che ci sono state quest'autunno, come si può organizzare un momento di coscienza, di consapevolezza e quindi una cultura nuova. Questo passa attraverso iniziative come possono essere altri spettacoli teatrali, cicli cinematografici, ma soprattutto attraverso il dibattito fra di noi. Desidererei che ci esprimessimo su questa proposta.

ventinovesimo intervento

Mi pare che questo spettacolo sia assolutamente pericoloso, e mi

spiego: un intervento precedente cercava di far intendere in che maniera deve avvenire il dibattito, richiamava al compito necessario della critica. Intanto sappiamo benissimo che la critica non può essere risolta in sè, ma va ricollegata ad una azione politica e verificata nell'azione politica. Fermiamoci un momento sul problema della critica, sotto questo aspetto mi sembra che lo spettacolo sia carente perché assolutamente non propone nessuna linea rispetto agli argomenti che pone, il processo di Tolin, di Slansky, i vari processi e non riesce o probabilmente non vuole, e questo è gravissimo, a dare nessuna linea, nessuna ipotesi di lavoro rispetto a cui verificarsi. Fa di più, e in questo di più è il grave; chiude con una esigenza, correttissima; la costruzione del partito leninista attraverso a quella bellissima poesia di Majakovskij, che serve anche a indicare che l'arte può sposarsi con la politica; questo è molto grave, mistificante, e in questo va lanciata l'accusa a un'operazione che non è affatto rivoluzionaria, perché appunto dietro a una giusta esigenza della linea del partito, non dà nessuna linea di lavoro, la sua critica non è orientata in nessun senso, tranne che al fatto e che tutti sappiamo che bisogna costruire il partito, che il PCI ha oggi dei problemi grossi da risolvere, ma non sa dare un giudizio critico e costruttivo orientato rispetto a una ipotesi. E in questo senso non vedo come i dibattiti possano arrivare ad alcunché se non ad essere semplicemente degli scontri o degli incontri o l'espressione di diverse posizioni, appunto perché manca un orientamento, perché non ci sono delle ipotesi rispetto a cui intervenire, rispetto a cui scontrarsi. Non serve più lo spettacolo per divertirsi, e questo certo lo dice Fo, ci dice che vuole provocare, ma non ci interessa neppure la provocazione fine a se stessa se non serve ad orientarsi a delle linee che siano appunto di modificazione.

trentesimo intervento

Faccio parte della categoria dei metalmeccanici, abbiamo ottenuto il contratto, a Natale c'è stato come di consueto una piccola riunione fra gli impiegati e i dirigenti e una frase che ci è stata rivolta e che mi ha colpito molto, ci hanno detto che il contratto lo meritavamo,

gli aumenti erano giusti, « però il '70 si apre con molte difficoltà per noi, dovete riconoscere che ci sono degli oneri non indifferenti, e non meravigliatevi se saremo costretti a chiedervi qualche sacrificio in più, dovete capire, senz'altro qualcosa dovrete dare in più »; non comprendendo che il massimo lo diamo già. La frase voleva essere complimentosa nei nostri riguardi, ma nel sottofondo era sempre a loro favore.

trentunesimo intervento

Nella prima parte dello spettacolo vediamo i tre parlamentari che vengono in scena dicendo di fare petizioni, interpellanze, che erano soddisfatti anche se le condizioni rimanevano tali e quali. Io non capivo a quali parlamentari si facesse riferimento, poi nella seconda parte dello spettacolo mi sembra di aver capito che i parlamentari sono di sinistra, perché nel lavoro a domicilio si chiama in causa il PCI, lo si chiama in causa molto violentemente, ho capito quindi che il PCI sia disimpegnato da queste lotte, non so se sia vero, io direi di no e riallacciandomi al fatto dei parlamentari, vorrei sapere da voi se il PCI fa solo delle critiche fini a se stesse e non costruttive, se non lotta quotidianamente; il PCI non è fatto di una cosa astratta, è fatto di gente, di gente che lavora a domicilio, fatto anche del sindacalista che dice: « lì è stato forzato, lì c'è una forzatura », dice che i contestatori, quelli che vogliono la rivoluzione globale sono quelli che marciano spesso e volentieri a compenso.

UN SOGNO DI SINISTRA

DI VITTORIO FRANCESCHI

PERSONAGGI:

Il figliol prodigo
Il padre
La madre
Il fratello maggiore
Il fratello minore (*che non parla*)
1° clown
2° clown
Il prete
La sposa
Il vecchio
La folla

Prima esecuzione assoluta a Milano, Camera del lavoro
30 ottobre 1969

Attori e tecnici (in ordine alfabetico):

FLAVIO BONACCI - JOLANDA CAPPI - PATRIZIO CARACCHI - PAOLO CIARCHI - ENZO DEL RE - VITTORIO FRANCESCHI - ALESSANDRA GALANTE GARRONE - GIORGIO GIORGI - POLICARPO LANZI - NORMA MIDANI - ANNA RODOLFI - GIUSEPPE SALVIETTI

« Le diserzioni dal socialismo di molti cosiddetti intellettuali sono diventate per gli sciocchi la miglior prova della povertà morale della nostra idea. Il fatto è... che ci sono i crisaioli, le animucce sempre in cerca di un punto fermo, che si buttano sulla prima idea che si presenti con l'apparenza di poter diventare un ideale e se ne nutrono fino a quando dura lo sforzo per impossessarsene. Quando si è arrivati alla fine dello sforzo e ci si accorge (ma questo è effetto della poca profondità spirituale, del poco impegno, in fondo) che essa non basta a tutto, che ci sono problemi la cui soluzione (se pur esiste) è fuori di quella ideologia (ma forse è ad essa coordinata in un piano superiore) ci si butta su qualche altra cosa che sia una verità, che rappresenti ancora un'incognita e quindi presenti probabilità di soddisfazioni nuove.

« Gli uomini cercano sempre fuori di sé la ragione dei propri fallimenti spirituali; non vogliono convincersi che la causa ne è sempre e solo la loro animuccia, la loro mancanza di carattere e di intelligenza. Ci sono i dilettanti della fede, così come i dilettanti del sapere.

« Ciò nella migliore delle ipotesi. Per molti la crisi di coscienza non è che una cambiale scaduta o il desiderio di aprire un conto corrente ». Questo diceva Gramsci nel 1917 (La città futura, *16-2-1917). Da questo spunto nasce il nostro spettacolo.*

È la storia di un viaggio e di un ritorno, la storia di un figliol prodigo dei nostri giorni. Il protagonista, un giovane intellettuale di sinistra, abbandona la propria famiglia (la società borghese) e parte « alla ricerca di se stesso », del proprio posto nella lotta, sposando la causa della classe operaia.

« Camminavo per le strade, per le piazze: "bandiere rosse", "pane", "socialismo!" facce segnate dalla disperazione e dal coraggio; pugni levati contro il cielo... queste, dicevo, sono le mie bandiere. Questa è la mia famiglia. Questa, dicevo, è la mia cultura! ».

Ma lo slancio iniziale si spegne presto, la sua adesione agli ideali del socialismo non è tanto nella scelta lucida e meditata (quindi politica) quanto un ribellarsi emotivo e confuso alle strettoie, agli angusti limiti che la società borghese gli impone. Il socialismo come pretesto, anche se inconscio. Anche se la scelta è fatta « in buona fede ». Il fine è ancora la piccola personale rivoluzione domestica. Il concetto di classe è ben lontano.

Assistiamo al lento e progressivo spegnersi della fiammata iniziale che pareva dovesse incendiare il mondo. Il giovane si rifugia nella propria torre d'avorio, magnifico posto d'osservazione, ma pessimo campo di battaglia; nel mito della propria crisi, nel compiacimento della propria cultura e della propria sensibilità. L'antica aristocrazia mentale riprende quota, l'azione si fa parola sempre più astratta, sempre più lontana dalla realtà della classe sfruttata. Diventa soliloquio, evasione, vaneggiamento. Quella che in origine era una partenza, ora è soltanto una fuga. Cosa significa essere un intellettuale organico, oggi? Questo è il tema su cui si intende impostare il dibattito.

I^a PARTE

Al centro della scena, in alto, un manichino cui sono appesi: una maschera, una lunga veste, un paio di scarpe dorate, un paio di guanti.

(Nel buio, suono incalzante di tamburi. Un riflettore dalla platea illumina il manichino. A poco a poco, al suono di tamburi, si unisce l'ansimare di un uomo. Dal fondo della sala irrompe il figliuol prodigo. Indossa un semplice paio di pantaloni e una maglietta a brandelli. E' scalzo. Facendosi largo tra il pubblico sale sul palco, cerca una via d'uscita da ogni lato, con orgasmo. Arrivato sul fondo, in posizione centrale, si blocca di spalle al pubblico. Dal fondo della sala, chiassosi, entrano i due clowns. Portano a tracolla e alla cintura trombe, gavettini, borracce, maschere antigas e altri simili oggetti, ricordi o residuati di guerra)

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Calma, calma! Niente paura! Restate pur fermi al vostro posto!

1 CLOWN - Dev'essergli capitato qualcosa di spaventoso!

(Il suono incalzante cresce, il Prodigo riprende la corsa. Giunto in proscenio, in zona centrale, si blocca di colpo faccia al pubblico)

2 CLOWN - Inutile cercare di indovinare.

(I due clowns salgono la scaletta al centro. Il Prodigo arretra lentamente)

1 CLOWN - Si tratta certamente di qualcosa che a noi *(si volta verso il pubblico)* e forse anche a voi non capiterà mai!

2 CLOWN - Mai!

(Il Prodigo riprende la fuga come sopra, ma molto più stancamente)

1 CLOWN - Poverino, fa' pena!

2 CLOWN - Chissà che spavento!

1 CLOWN - Per fortuna è uno solo. Pensa se anche le masse fossero così impressionabili! Ecco quel che succede a frequentare cattivi compagni, a far cattive letture e a bighellonare soli per il mondo. *(il Prodigo s'arresta ansimante)* L'avete riconosciuto? E' il figliuol prodigo. *(i due clowns si avvicinano al Prodigo che è immobile)* Cammina cammina...

2 CLOWN - Scava scava...

1 CLOWN - Finito il capriccio...

2 CLOWN - Solo e stanco...

1 CLOWN - Dal fondo della tua vita enigmatica, dì, cos'hai pescato? Un rimorso?

2 CLOWN - Un dolore?

1 CLOWN - Un'infanzia? *(gli ballano intorno)* Un'infanzia in canna! Una giovinezza inesplosa! *(si fermano. Il 2° clown indica i piedi del prodigo.* E nemmeno le scarpe per il ritorno... *(gli fanno un giro intorno camminando lentamente)* Confessa, nemmeno tu sapevi quel che cercavi, partendo. E qualunque cosa cercassi...

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Non l'hai trovata. *(Prendono per mano il Prodigo e vengono avanti ondeggiando, lievi come ombre)*

1 CLOWN - Dove vuoi andare?

PRODIGO - Lontano...

2 CLOWN - Lontano dove?

PRODIGO - Non so, il più lontano possibile.

1 CLOWN - E' vago!

PRODIGO - Non importa. Quel che conta è partire, rompere. Sono impaziente.

1 CLOWN - Di far che cosa?

PRODIGO - Vedere il mondo, conoscere gli uomini.

1 CLOWN - Quali uomini? E' ancora vago.

PRODIGO - Ho molte domande da fare. Esigo molte risposte.

1 CLOWN - Quali domande? Quali risposte?

PRODIGO - Ancora non lo so con chiarezza.

1 CLOWN - Arte?

2 CLOWN - Commercio?

1 CLOWN - Politica?

PRODIGO - Voglio lottare!

2 CLOWN - Contro chi?

PRODIGO - Voglio essere me stesso!

1 CLOWN - Da che parte?

PRODIGO - Un momento! Qui mi si vuol limitare!

1 CLOWN - Ahi, ahi! Ci siamo. E' un intellettuale.

PRODIGO - Di sinistra!

1 CLOWN - Meno male! Ci hai pensato bene?

PRODIGO - Non temo la fatica. Non temo la fame. Non temo la solitudine.
(Suono metallico violento, di una lamiera che vibra. I due clowns saltano con movimenti larghi, come due uccellacci)

1 CLOWN - Uuuhhh! Il mondo è alto, lungo e largo! Uuuhhh! Il mondo è pauroso! Uuuhhh! Cicloni! Uragani!

2 CLOWN - Deserti! Uuuhhh!

1 CLOWN - Paesi neri!

2 CLOWN - Fantasmi! Uuuhhh!

1 CLOWN - Carcasse di annegati sui fondali dei fiumi battuti dalla grandine! Uuuhhh! *(si arrestano)* E rare volte, nella sera tiepida, il ricordo sbiadito d'una stazione... *(sul fondo appare*

una diapositiva che raffigura un giovane, con una valigia ai piedi, sotto la pensilina d'una stazione. I due clowns indicano insieme, col braccio teso, una direzione) Di là ! (il Prodigo si avvia nella direzione indicata. I clowns seguono con lo sguardo, protesi in avanti. Riprende il suono incalzante dell'inizio) Ecco la casa oltre la collina ...il camino che fuma... la voce di tua madre... tuo padre sulla gradinata... *(il suono si fa ossessionante, il Prodigo lancia un urlo tenendosi il capo con le mani) Perchè resistere ?*

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Vai !

(Il Prodigo si lancia di corsa a destra, a sinistra, da ogni lato. I due clowns gli saltano intorno, in certi momenti lo seguono, in altri è il Prodigo che segue loro)

1 CLOWN - Scendi correndo la scarpata ! Entra nel cortile a braccia aperte ! *(si ode un furioso latrare di cani)* Il suo cane non lo riconosce ! *(due ombre compaiono sul fondo)*

2 CLOWN - Là c'è qualcuno ! *(il Prodigo si lancia in direzione delle ombre)*

1 CLOWN - Cerca di parlare ai servi ! *(le ombre si ritraggono e scompaiono)* Ma i servi, diffidenti, si scostano. Vanno ad avvertire il padrone !

2 CLOWN - Il padrone !

(La parola « padrone » rimbalza ripetuta dalla eco. Il Prodigo cade a terra, stremato. Sono comparsi i familiari : il Padre, la Madre, il Fratello Maggiore. Indossano ricche vesti, il loro volto è nascosto da una maschera)

PADRE - Sia benedetto questo giorno. Nostro figlio è tornato.

1 CLOWN - Non ci sperava più ! L'aveva dato per morto !

2 CLOWN - L'aveva dato per comunista !

PADRE *(sollevando la testa al Prodigo)* - Un po' cambiato, gli anni passano per tutti. Qua subito un vestito !

FRATELLO MAGGIORE - Un paio di scarpe !

MADRE - Abbiamo conservato il tuo guardaroba, la tua stanza è intatta, non abbiamo toccato nulla. Hai fame ?

1 CLOWN - Hai fame ? Hai sete ?

2 CLOWN - Hai la pipì ? Hai la popò ?

1 CLOWN - Ti preparo un bagno caldo !

MADRE - Apparecchiate, cucinate, scegliete i vini migliori ! Bisogna festeggiare degnamente il suo ritorno !

(Il Fratello Maggiore s'avvicina al Prodigo, gli gira intorno, lo studia, strappa un brandello dalla sua maglietta)

FRATELLO MAGGIORE - Come va la vita ? *(torna verso i genitori)* Lo ricordavo più grasso.

(Il Prodigo è immobile, in atteggiamento di sconfitta. I familiari retrocedono verso il fondo dove nella penombra, staccato da loro, s'intravede la sagoma del Fratello minore)

1 CLOWN - Non ha l'aria di un profeta.

2 CLOWN - E nemmeno di un poeta.

1 CLOWN - E nemmeno di un condottiero, di un filosofo, di un politico, di un santo, di un attore cinematografico...

2 CLOWN - Non ha l'aria di un « Che » Guevara...

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Non ha l'aria di nessuno.

(Si avvicinano al Prodigo come al rallentatore e insieme soffiano verso di lui. Il Prodigo si affloscia come un sacco vuoto, la luce lentamente si spegne. Un istante di buoio e silenzio, poi musica di un'allegria violenta. La luce si riaccende di colpo. Il Prodigo è sempre a terra, i familiari gli sono accanto. La Madre e il Padre lo rialzano. Il Fratello Maggiore con una lunga pertica toglie la veste dal manichino in alto e la porge ai genitori che la fanno indossare al Prodigo. Poi, con gesto secco, da sotto la veste strappano al Prodigo la maglietta e i pantaloni che passano al Fratello Maggiore. Questi li solleva con la pertica e li appende al manichino. Tutte le fasi della vestizione devono essere di una ritualità violenta. Poi i familiari indietreggiano verso il fondo. Il loro passo è lento, inesorabile, ed è tale in ogni fase dello spettacolo)

1 CLOWN - Che ne dite ? Comincia a rassomigliare a se stesso.

2 CLOWN - E' un po' pallido.

1 CLOWN - Pallido come un reduce. Sarà l'emozione. E la fame.

MADRE - Nulla è più rassicurante di un figlio che ritorna.

PADRE - Nulla è più prezioso di un figlio che riprende il proprio posto.

FRATELLO MAGGIORE - Nulla è più rispettabile di un nemico che diventa alleato.

MADRE - Di un capitale perduto e poi ritrovato.

PADRE - Di un capitale ritrovato e poi reinvestito.

1 CLOWN - Ha fame !

MADRE - Sarà saziato !

2 CLOWN - Ha sete !

PADRE - Sarà dissetato !

1 CLOWN - E' stanco !

FRATELLO MAGGIORE - Dormirà e si sveglierà ritemprato !

1 CLOWN - Amico, che cuccagna !

2 CLOWN - Domanda !

1 CLOWN - Ti sarà dato !

(Musica, voci festanti, tintinnìo di posate e bicchieri. I due clowns, danzando, conducono in scena tenendoli per mano due attori vestiti rispettivamente da gallina e da maiale che a loro volta sostengono, alto sulle loro teste, un enorme vassoio colmo di cibi : carni, frutta, dolci e inoltre teste di pesce, di montone, ecc. Il vassoio viene posato al centro e per tutta la scena che segue il Prodigo viene fatto tuffare, rizmergere, rotolare, nuotare fra i cibi in un coro di urla e incitamenti)

PADRE - Ecco come la famiglia ricambia l'affronto !

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Mangia !

MADRE - Ammira la qualità del nostro perdono !

I DUE CLOWNS *(c.s.)* - Mangia !

FRATELLO MAGGIORE - Misurane l'abbondanza !

I DUE CLOWNS *(c.s.)* - Mangia !

MADRE - Gusta questa coscia di amore materno !

I DUE CLOWNS *(c.s.)* - Mangia !

PADRE - Quest'ala di paterno compiacimento !

FRATELLO MAGGIORE - Quest'intingolo di fraterna solidarietà !

I DUE CLOWNS *(c.s.)* - Mangia !

TUTTI - Mangia !

1 CLOWN - Mangia !

2 CLOWN - Bevi !

1 CLOWN - Pancia tua fatti capanna ! Questo è il vero, genuino paese dei balocchi !

TUTTI - Mangia ! Bevi !

(I due clowns afferrano due enormi brocche e si portano in alto sulla passerella, ai due lati)

PADRE - Un boccale di vino, per mandar giù il passato !

1 CROWN - Sia ben chiaro !

(Fà il gesto di rovesciare il vino contenuto nella brocca sul gruppo sottostante : dalla brocca esce srotolandosi un lungo drappo rosso che piove sugli attori in basso)

FRATELLO MAGGIORE - Un altro boccale, per rischiarare il futuro !

1 CLOWN - Intendiamoci bene ! *(c.s.)*

MADRE - Parla ! Ti piace ? E' buono ?

1 CLOWN - E' buono, è buono !

2 CLOWN - Senti che odorino !

1 CLOWN - Polli ruspanti, insalata dell'orto, frutti appena colti !

MADRE - Ogni ben di Dio ! Ne abbiamo le dispense piene !

1 CLOWN - Le madie, le soffitte !

2 CLOWN - Le cantine !

PADRE - Una quantità non facilmente controllabile !

FRATELLO MAGGIORE - E non a tutti disponibile !

MADRE - Figlio mio, dipenderà dal tuo palato !

PADRE - Dal tuo stomaco !

FRATELLO MAGGIORE - Dal tuo appetito !

1 CLOWN - E dalle tue capacità digestive !

(Tutti si appostano dietro ai cibi : le maschere dei familiari formano un tutt'uno con le teste di maiale, di pollo, di pesce, ecc.)

PADRE - Questa sarà la tua barricata !

FRATELLO MAGGIORE - Qui sventolerà il vessillo della tua fede ritrovata !

MADRE - Da queste feritoie studierai le mosse del nemico !

PADRE - Qui veglieremo noi, pronti a soccorrerti, a consigliarti, a difenderti !

1 CLOWN - Alleluja ! Sciogliete le campane !

2 CLOWN - E' risorto !

FRATELLO MAGGIORE - Per lenire le ultime ferite...

1 CLOWN - Ancora un trancio di condotta ragionevole !

PADRE - Per cicatrizzarle...

1 CLOWN - Un assaggio di semifreddo socialdemocratico !

MADRE - E infine il bacio della staffa, a conferma dell'avvenuta guarigione...

1 CLOWN - A suggello di questo delirante menu...

2 CLOWN - Riservato ai soci.

1 CLOWN - Specialità della casa !

(Tutti si immobilizzano : i familiari con aria di trionfo, il Prodigo riverso fra i cibi. Alcuni istanti di immobilità, i rumori sono al culmine. Poi, silenzio di colpo. Un canto lontano. La luce si spegne adagio. I familiari e gli attori vestiti da animali escono dal fondo, portando via il vassoio. I due clowns, in alto, arrotolano, lentamente i due drappi rossi e li ripongono dentro le brocche)

1 CLOWN - « Ite, missa est ». Non è rimasto neanche un osso.

2 CLOWN - Che bella sera...

1 CLOWN - Non c'è un filo di vento...

2 CLOWN - Che silenzio...

1 CLOWN - Sono andati a dormire.

2 CLOWN - Anima dopo anima...

1 CLOWN - Chissà che effetto fa dormire nel proprio letto, dopo tanti chilometri... *(al pubblico)* Voi avete mai provato ?

(I due clowns escono portando fuori le brocche. Il canto continua)

PRODIGO - Tutto è rimasto uguale. Anche l'abbaiare dei cani. Mia madre potrebbe entrare in qualunque momento nella stanza, per augurarmi la buona notte. In fondo al giardino, come allora, il vecchio muro di cinta.

(E' entrato il Padre)

PADRE - Ragazzo mio, perchè ci hai lasciato ? Non ti piaceva questa casa ? E' stata costruita per te col sudore di generazioni. Tu eri l'erede. A che scopo partire ?

PRODIGO - Spiegazioni, spiegazioni, spiegazioni...

1 CLOWN - Orgoglioso ! Un padre deve sapere perchè il figlio lo ha abbandonato.

PRODIGO - Queste mura mi soffocavano.

1 CLOWN - E con questo ? Non si ha il diritto di rinnegare la propria origine, il proprio sangue !

2 CLOWN - E poi una casa ci vuole.

1 CLOWN - Giusto ! L'uomo ha bisogno di un tetto. Non avrai dormito all'aperto in tutti questi anni !

PADRE - Possedevi una fortuna, un sicuro avvenire. Hai voltato loro le spalle.

1 CLOWN - Non aveva il senso degli affari. Troppa fantasia !

PRODIGO - Una fortuna ereditata, un avvenire imposto. La mia fortuna e il mio avvenire volevo costruirli con le mie mani.

PADRE - Non erano mani nate per la lotta. Non eri stato educato a questo. Un cattivo impiego.

(Sullo schermo, immagini della liberazione : carri, bandiere, partigiani. In lontananza, un canto partigiano)

PRODIGO - Avevo nel cuore le immagini, i colori i suoni di un mondo appena nato, un mondo nuovo, dov'era semplice scegliere, dove tutto era ancora possibile perchè tutto era nel futuro. Canti, sventolìo festoso di bandiere... e parole d'ordine su temi come la libertà, la giustizia, il progresso... non era ancora la terra promessa ma era il primo passo per raggiungerla. Una sventagliata di sole e d'aria pura. Al diavolo i libri della mia cultura gretta, decadente e schiava. Una cultura da penombra, da cimitero di campagna, una cultura di caldarroste. Al diavolo la mia patria da presepe, Cavour Gasparre, Mazzini Melchiorre, Garibaldi Baldassare e Trieste stella cometa e sul tetto della capanna la bandiera dei tre colori. Via, rifare tutto, ribaltare il passato, le mie radici e me stesso. Un fascio da bruciare, anche il buono che c'è nelle mie radici. Al diavolo mio padre, mia madre, la mia casa e tutto ciò che la famiglia poteva significare : sangue, affetti, protezione, anche il sorriso di qualcuno che ti spegne la luce quando sei malato... camminavo per le strade, per le piazze : bandiere rosse, « pane ! », « socialismo ! », facce segnate dalla disperazione e dal coraggio, pugni levati contro il cielo... queste, dicevo, sono le mie bandiere. Questa la mia famiglia. Questa, dicevo, è la mia cultura !

1 CLOWN - Ben detto, bravo ! Chi non è mai stato giovane ? Hai dimenticato di dire che avevi meno di vent'anni.

PRODIGO - Mi si chiedeva solo di lottare.

1 CLOWN - E cosa c'è di più naturale della lotta, quando si ha dentro tanta forza ?

2 CLOWN - Guarda laggiù !

1 CLOWN - Eccoli ! Tutti gli uomini della terra ti chiamano : « Vieni ! Abbiamo bisogno anche di te » !

2 CLOWN - « Vieni ! ».

1 CLOWN - « Vieni a costruire con noi il futuro » !

2 CLOWN - « Il futuro » !

(Le immagini scompaiono in dissolvenza. Vediamo per ultime le scritte : « Libertà - Giustizia - Progresso »)

PADRE - E ora cosa ti è rimasto ?

PRODIGO - Il ricordo di quella speranza.

PADRE - Parole, parole. Devi essere caduto molto in basso. Cosa ti ha fatto tornare ?

PRODIGO - Noia, paura, malinconia. La stanchezza e il dubbio.

1 CLOWN - Le vere doti del rivoluzionario.

PRODIGO - Non ho mai cancellato completamente la mia casa. La mia aristocrazia mentale si è difesa bene. Mi sono cercato dei compagni che mi rassomigliassero. Il mondo rifiutato, lentamente, riorganizzava le fila. Rivedevo la mia stanza, riascoltavo le voci... le domeniche... e la tavola imbandita, dove l'abbondanza dei cibi superava sempre l'appetito dei commensali...

1 CLOWN - In sostanza, il pranzetto di prima gli è piaciuto.

PRODIGO - Non ero più abbastanza forte per lottare.

PADRE - Fuori da questa casa, non c'è salvezza per te.

1 CLOWN - Da oggi dimentica la fantasia, la ribellione...

2 CLOWN - La sete...

1 CLOWN - L'entusiasmo, i sogni di vittoria...

PADRE - Davanti a tutto, e per sempre, mettiamo il buon ordine.

(La luce si affievolisce fino a spegnersi mentre sul fondo riappare l'immagine del giovane sotto la pensilina. Di nuovo il suono dell'inizio e l'ansimare. All'immagine del giovane - che però non scompare mai del tutto - si sovrappongono immagini di una città, il più possibile deformate, mescolate ad altre raffiguranti, ad esempio : un cane che ringhia, un cavallo che sbava, immagini da « museo delle cere », particolari anatomici di persone vive : un occhio, una fronte segnata, orecchie, denti, mani, bocche che parlano concitate, ecc. All'interno di questo breve filmato, immagini di polizia che carica una folla in una piazza)

UNA VOCE LONTANA - Vieni, avvicinati, osserva, scegli, un mondo nuovo, specchiati, riconosciti, sei vivo, tutto da fare, tutto da possedere, tutto da inventare...

(I due clowns tolgono la veste al Prodigo che riappare vestito come all'inizio. Le battute della scena che segue sono sottolineate, commentate da diapositive. La luce è bassissima. Dal fondo, lentamente, entra una folla che dirà le battute eseguendo contemporaneamente un'azione mimica. La folla deve apparire come uno strano, mostruoso animale che a poco a poco circonda, avvolge il Prodigo, portandolo via con sè alla fine della scena)

PRODIGO - Sei vivo, specchiati.

FOLLA - Nei palazzi - vetrine - piazze - traffico - insegne - banche.

PRODIGO - Sei vivo, riconosciti.

FOLLA - Nei volti - pensieri - gesti - anni - sguardi paura.

PRODIGO - Sei vivo, specchiati.

FOLLA - Nella gola dei palazzi - brulicanti - anonimi.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Nel sorriso delle vetrine - fauci - spalancate.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Nel ventre delle piazze - grattacieli - chiese.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Nelle vene del traffico - singhiozzi - grida.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Negli occhi delle insegne - allucinanti - ritmiche.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Nel cuore delle banche - terremoti - silenzio.

PRODIGO - Sei vivo, riconosciti.

FOLLA - Nei volti anonimi.
— Vetro, cemento.
— Nelle cicatrici dei volti.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Nei pensieri storditi.
— Ciminiere, fuoco.
— Nella viltà dei pensieri.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Nei gesti disperati.
— Tuguri, miseria.
— Nella fragilità dei gesti.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Nella sete rabbiosa.
— Sirene, omicidi.
— Nei ricordi della sete.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Negli anni opachi.
— Detersivi, orchestrine.
— Nella penombra degli anni.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Negli sguardi alienati.
— Televisori, autostrade.
— Nel velo degli sguardi.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA - Nella paura silenziosa.
— Sfruttamento, guerre.
— Nella cambiale della paura.

PRODIGO - Sei vivo.

FOLLA *(in coro)* - Vivo !

PRODIGO - Nel cemento infuocato, nelle rotaie che stridono, negli orologi che puntualmente rovesciano nell'imbuto gigante cascate d'uomini come attimi trascurabili...

FOLLA - Presto - timbrare - fuggire - cappotti - berretti - tute - presto - in sella - la moto - al volante - la macchina - presto - cravatte - gonne sole - pioggia - capelli al vento - presto - mani - autobus - tram - caffè - sigarette - telefono - presto - volare...

1 VOCE - Casa mia !

2 VOCE - Casa mia !

FOLLA *(in coro)* - Presto famiglia silenzio mangiare silenzio accendi silenzio presto televisore...

1 VOCE - Più tardi l'amore !

2 VOCE - Più tardi l'amore !

FOLLA *(in coro)* - Presto casa mia famiglia mia imbuto cunicolo mia barricata mia cassaforte...

1 VOCE - Mia barricata !

2 VOCE - Mia barricata !

FOLLA *(in coro)* - Mia cassaforte mia cassaforte mia cassaforte...

PRODIGO - Sei vivo in letargo, castrato, bendato, nella pancia del mostro, balena d'occidente, cuore di motori, sangue di petrolio, viscere di chiese e di eserciti mostro di galere e torture, di sfruttamento e di fame !

FOLLA *(in coro, come in un rantolo)* - Mostro !

PRODIGO - Di ciminiere e antenne che incoronano le città. (1)

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di catene, di cottimi e tralicci di sudore e vertigine.

FOLLA - Mostro !

(1) Questo verso è tratto da « Urlo » di Allen Ginsberg, parte II, trad. di Fernanda Pivano, ed. Mondadori, cui questa scena s'ispira.

PRODIGO - Di solitudine nei tramonti avvelenati dallo smog.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di violenza fredda nelle piazze e nei cuori.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di violenza cieca nelle arene e nei cervelli.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di dopoguerra disperati coi bengala negli occhi.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di dopoguerra randagi con lamenti negli orecchi.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di emigranti disperati portati al macello.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di cultura mercenaria nelle oasi del privilegio.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di silenzio colpevole nella quiete delle case.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di fascismo allegro nei colletti e nei brandy.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di sangue proletario ad asciugare al sole.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Di governi borghesi che lo stendono.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Dove l'uomo si è costituito.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Dove l'uomo è giudicato senza appello.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Dove il giudice è una toga senza l'uomo.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Dove la legge è un assegno bancario.

FOLLA - Mostro !

PRODIGO - Dove la banca è una sentenza fuorilegge.

FOLLA - Mostro ! *(le battute che seguono sono dette da voci singole)*

— Di traffici, contrabbandi, ricatti !
— Di bambini pigiati nella calca !
— Di generazioni avvilite nei pregiudizi del sesso !
— Di sorrisi sintetici nell'orgia pubblicitaria !
— Di manette che scattano nel sonno !
— Di edifici che crollano sotto il peso dei neons !
— Di alberi rinsecchiti a qualunque ora !
— Dove anche la bellezza ha mani sporche di sangue !

(A questo verso, sullo schermo, diapositiva raffigurante la bandiera degli U.S.A. piantata sulla superficie della luna)

PRODIGO - Mostro !

1 VOCE - La cui circonferenza è un picchetto di trusts !

PRODIGO - Mostro !

FOLLA - Mostro ! Mostro ! Mostro !

MADRE - Dove ti sei risvegliato bambino e mani materne dondolavano la tua culla...

FOLLA - Mostro ! Mostro ! Mostro !

PADRE - Da cui sei fuggito scavalcando il balcone e braccia paterne erano ad attenderti...

FOLLA - Mostro ! Mostro ! Mostro !

FRATELLO MAGGIORE - Dove ti sei arreso, gettando le armi troppo pesanti per te.

(La folla si arresta sul fondo. La luce si riaccende di colpo, violenta. Entrano i due clowns)

1 CLOWN - Bella figura ! Poteva pensarci prima, no ?

2 CLOWN - Presunzione !

1 CLOWN - Ecco quel che succede a chi non sa vedere a un palmo dal proprio naso ! Adesso cosa racconterai ai tuoi amici ? Che ti eri sbagliato, avevi fatto male i tuoi calcoli ? Che è tutta colpa della pubblicità ?

2 CLOWN - Che hai avuto paura del buio ?

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Uuuhhh ! *(la folla, che era rimasta immobile sul fondo, comincia a ondeggiare)*

FOLLA - Avrei voluto vedere voi al mio posto !

— Io almeno ho avuto il coraggio di andarmene, di partire !
— Di rompere con la famiglia !
— Con la società !
— Col sistema !
— Son sempre stato dalla parte giusta !
— Mi sono battuto !
— Ho sempre votato comunista !

1 CLOWN - Quindi andiamoci piano coi giudizi !

FOLLA - Avrei potuto fare i milioni, se avessi accettato compromessi !

— Le occasioni non mi sono mancate !
— Chi ha qualcosa da dire ?
— Non si posson mica fare i miracoli !
— Bisogna pur mangiare !
— Erano tempi duri !

2 CLOWN - Ero solo !

FOLLA - La vita è difficile per tutti !

— Cosa dovrei fare, buttarmi nel fiume ?
— Ho patito anche la fame !
— Per quel che mi riguarda, ho la coscienza a posto !

1 CLOWN - Adesso tocca a voi !

FOLLA - Ma sia chiaro : se domani scoppia la rivoluzione... *(in coro)* Io sarò il primo a prendere il mitra !

(La folla si immobilizza mentre una luce si accende sul Prodigo. Si ode, appena percettibile, la sigla dell'Intervallo T.V.)

PRODIGO - Non c'è niente di male, pensavo, ad amare la poesia, la natura, l'architettura... una bella facciata, uno scorcio, un campanile... le strade di notte, il fascino di un giardino d'autunno... mi piaceva camminare, solo, lontano dagli uomini e dal frastuono. Non ero dunque un viaggiatore ? La solitudine è forse reazionaria ? Chi devo incontrare ? Con chi devo parlare ? Io sono in pace con me stesso, la mia scelta l'ho fatta. Dovrei forse indossare la tuta perchè sia più chiaro, perchè tutti lo sappiano? Ungermi le mani di grasso ? Alzarmi di primo mattino per solidarietà coi pendolari che fumano nella nebbia la prima sigaretta della giornata ? Affittare una stanza in periferia per poter vedere, alla fine di ogni turno, i metalmeccanici che escono dai cancelli ? Magari salutarli col fazzoletto ? « Ehi, ricordatevi che io sono dei vostri ! » ...questo è operaismo, sentimentalismo, qualunquismo di sinistra. Ci vuole misura e anche un poco di auto-ironia. Una cosa è certa : è nei momenti di lotta che bisogna essere presenti. La Resistenza insegna. Ma questo è un momento opaco, di transizione... potrei iscrivermi a un partito, prendere la tessera. Frequentare la sezione, conoscere i compagni, fare propaganda. Ma poi ? Di me lì non c'è bisogno, forse non ci capiremmo, abbiamo esigenze così diverse anche se stiamo dalla stessa parte... cari compagni... voi non lo sapete ma io penso spesso a queste cose. Dentro di me c'è molta inquietudine, i problemi sono tanti... parlavo con un amico, l'altro giorno. Era del mio stesso avviso, anche lui è in crisi... diceva : « La nostra unica speranza è la lotta armata. Solo nella lotta armata riusciremo ad unirci, a saldarci finalmente con la classe operaia. Altrimenti, qui, fra casa, affitto, lavoro... chi ha più tempo ? Chi ha più voglia ? La rivoluzione... quella è la nostra ultima salvezza. Speriamo che venga, speriamo che venga presto...

(La luce sul Prodigo si spegne, un'altra s'accende in proscenio. I due clown vengono avanti e cantano. La folla sul fondo riprende a ondeggiare e fa' da coro ai due clowns)

I DUE CLOWNS - Domani farò
la rivoluzione
in prima fila
sulle barricate
e mentre aspetto
con impazienza
mi alleno commemorando la Resistenza.
Per il cristiano
che si è pentito
in punto di morte
c'è il Paradiso
per me che sono
senza religione
in punto di morte c'è la Rivoluzione.
Che mi solleverà da tutti i mali
che pagherà i miei debiti e cambiali.
Se tutta la vita ho dormito
come un bambino
è perchè avevo un mitra
sotto il cuscino.
Sotto la scorza
del reazionario
batteva un cuore
rivoluzionario.

(Ballando goffamente i due clowns si allontanano mescolandosi e uscendo con la folla, nella penombra del fondo. Un cono di luce sul Fratello Maggiore, che è in piedi, lontano dal Prodigo)

FRATELLO MAGGIORE - La rivoluzione ? Ancora queste storie, queste fantasie.

PRODIGO - Fratello, noi non ci somigliamo, non ci somigliamo affatto.

FRATELLO MAGGIORE - E' colpa tua. Io sono nell'ordine. Tutto il resto è chiacchiera, velleità, confusione. Se avessi fatto come te, se anch'io me ne fossi andato, che ne sarebbe ora dei nostri beni ? I campi incolti, pieni di sterpaglie. Le mura sfondate, i cancelli arrugginiti e l'intero edificio raso al suolo.

1 CLOWN - Vedi che disastro ?

2 CLOWN - Meno male che c'era lui !

1 CLOWN - Lui ha amministrato con cura il patrimonio della famiglia ! E l'ha fatto fruttare !

FRATELLO MAGGIORE - Per tua fortuna c'è ancora una casa pronta ad accoglierti. Sempre che tu lo voglia.

1 CLOWN - Ma certo che lo vuole ! Non l'ha mai detto a nessuno, ma lui in fondo un po' di nostalgia ce l'aveva. Non ha mai scartato del tutto l'idea di tornare indietro. In fondo, anche Colombo è tornato a casa dopo aver scoperto l'America !

FRATELLO MAGGIORE - Fratello mio, l'indisciplina è finita. Da quale caos l'uomo sia uscito, l'hai imparato a tue spese. Ne è uscito male. E ci ricade fatalmente quando ambizione, leggerezza o avventura lo fanno uscire dalla regola.

1 CLOWN - Come parla bene ! Si capisce che ha studiato !

2 CLOWN - Pane al pane e vino al vino.

1 CLOWN - Almeno lui ha le idee chiare : quando si rivolge al fratello dice « fratello mio », e difendere il proprio patrimonio lui lo chiama « la regola » !

FRATELLO MAGGIORE - Non possiamo troncare le nostre radici. Le stesse favole che hai ascoltato da bambino le ho ascoltate anch'io, prima di te. Che tu lo voglia o no, sei della mia stessa razza.

2 CLOWN - Ci capisci qualcosa ?

1 CLOWN - Si, sta parlando di quattrini.

FRATELLO MAGGIORE - Io posso aiutarti.

PRODIGO - So che hai custodito le nostre sostanze.

FRATELLO MAGGIORE - La parte comune a tutta la famiglia, i beni fondiari.

PRODIGO - Una parte di quei beni mi spetta ancora. Vorrei discuterne.

FRATELLO MAGGIORE - Fratello, parliamoci chiaro. Tu non sarai consultato. La tua visione del mondo ha già turbato una volta l'equilibrio della famiglia. Con quale dolore per noi, e con quale danno, non lo puoi sapere.

PRODIGO - Di mio, quindi, non possiedo più nulla.

FRATELLO MAGGIORE - Avrai una rendita. Nessuno, qui, è mai morto di fame.

PRODIGO - Credi che questo possa bastarmi ?

FRATELLO MAGGIORE - Io credo di sì. Hai solo bisogno di riflettere. Per ora, entra nella quiete della casa.

(Mentre si odono, registrate, le battute che seguono, entrano il Padre e la Madre che si uniscono al Fratello Maggiore. Fanno gesti ampi e solenni con la mano, come invitando il Prodigo ad avvicinarsi. Riprende il canto lontano)

VOCI REGISTRATE - Entra nella quiete della casa...
— Ti sentirai più sicuro...
— Ritroverai la pace di un tempo...
— E' bello visitare i luoghi dell'infanzia...
— Di quando si era semplici e puri...
— E ogni cosa destava meraviglia...
— In questa casa hai mosso i primi passi...
— Hai succhiato il latte di tua madre...
— Hai aperto gli occhi sul mondo scoprendo i fiori, gli uccelli, le nuvole...
— Cullandoti nel più bello dei sentimenti : lo stupore...

(Cessano le voci registrate)

PADRE - In quest'angolo giocavi. Silenzioso, serio, per lunghe ore...

FRATELLO MAGGIORE - La trottola, il fucile, i burattini di gesso...

MADRE - E le matite colorate. Ti piacevano tanto...

PADRE - A questo tavolo imparasti a leggere e a scrivere...

MADRE - Ti ricordi ? *(gli prende la mano come si fa coi bambini, guidandolo a scrivere)* La mia mamma è bella, il mio papà è buono...

FRATELLO MAGGIORE - La mia casa è grande e accogliente...

PADRE - E quando c'è il temporale chiudiamo le imposte, così siamo al sicuro.

MADRE - Avevi paura del tuono !

PADRE - Guardati intorno... ogni angolo, qui, ha una sua storia antica, ferma e immutabile.

FRATELLO MAGGIORE - Non c'è nulla di casuale, di provvisorio.

MADRE - Non è rassicurante ?

PADRE - Il tuo posto è qui, lo sai bene. Troppi segni ormai lo testimoniano.

FRATELLO MAGGIORE - Impadronisciti di te stesso. Tu sei quello che oggi ritorna.

PADRE - Colui che è partito è solo una fantasma disperato, chiama senza più voce, non lo puoi sentire.

MADRE - Non potrà mai più raggiungerti.

FRATELLO MAGGIORE - Dimenticalo.

(Con la pertica, il Fratello Maggiore stacca le scarpe dal manichino e le porge ai genitori che ne prendono una ciascuno)

MADRE *(calzando il Prodigo)* - Questi non sono piedi da ciottoli e da spine.

PADRE *(c.s.)* - Da trincea e da mulattiera.

FRATELLO MAGGIORE - Misurerai i tuoi passi nello spazio che ti è destinato.

MADRE - Riscoprirai i fiori, gli uccelli e le nuvole.

PADRE - Non ti vedremo più oltrepassare quella soglia.

(I familiari escono. Irrompono i clowns)

1 CLOWNS - Allegria, allegria ! Devi essere contento !

2 CLOWN - Ridi !

1 CLOWN - Sei salvo ! Lontano dai tumulti che levano il sonno ! Basta scelte, conflitti, esami di coscienza ! Cancellate le immagini che ti hanno perseguitato in questi anni !

2 CLOWN - Piazza pulita !

(Sullo schermo, immagini degli « anni '50 ». Cortei, scioperi, comizi, Togliatti, Nenni, ecc. Per tutta la scena che segue, il 2° clown sulla passerella esegue esercizi d'equilibrio)

1 CLOWN - Non è forse meglio ? Non è tutto più chiaro, ora ?

PRODIGO - All'inizio era solo un impulso, qualcosa di assai vago e confuso, molto simile al rancore...

1 CLOWN - Ah, la piccola soddisfazione piccolo-borghese si « essere contro » !

2 CLOWN - «La mamma piange, sono contento»...

1 CLOWN *(additando le immagini)* - Li hai visti bene ?

PRODIGO - Mi accostavo alla realtà con diffidenza...

1 CLOWN - Si trattava, perbacco, della classe operaia ! O meglio, del proletariato ! Termini poco eleganti, trascurati dalla poesia. In quel mare in tempesta che è la parola « classe » non rischia forse « l'uomo » di annegare ? Non rischiava forse di annegare, lui ?

2 CLOWN - « Scusatemi, devo riflettere »...

PRODIGO - Da me non partivano iniziative. Solo reazioni. Avevo bisogno di esempi. Ma questi mi bastavano appena per compiere il primo passo.

1 CLOWN - Chi va piano va sano, allegri ! Se tutti avessero il tuo giudizio !

(Sullo schermo, immagini del luglio '60 : Genova, Reggio Emilia, ecc.)

PRODIGO - Così disertavo le lotte, spiccando in prima fila fra gli spettatori.

2 CLOWN - « Com'era la battaglia oggi » ?

1 CLOWN - « Magnifica, epica, storica ! Morte al fascismo ! Viva la Resistenza ! ».

2 CLOWN - « C'eri anche tu » ?

1 CLOWN - « C'eri anche tu » ?

(Sullo schermo : occupazione delle terre, scontri con la polizia, ecc.)

PRODIGO - Guardavo gli altri vincere o perdere, senza domandarmi perchè avevano vinto, o perduto. Dov'era l'errore.

1 CLOWN - Ah, poco male, poco male. Se oggi hanno perduto vinceranno domani, lo sento.

2 CLOWN - E' un presagio !

1 CLOWN - Ah, quei pugni chiusi, quelle bandiere ! Si capisce subito che hanno ragione.

2 CLOWN - Danno fiducia.

1 CLOWN - Espressione di forza ! Questa meravigliosa classe all'attacco !

I DUE CLOWN - Siamo con te, rosso proletariato!

1 CLOWN - Ma l'amore per il popolo non basta, manca il pepe, coraggio! Sforzati! Concentrati! Ci siamo quasi...

2 CLOWN - Fuochino...

1 CLOWN - Dai ! Ah !

2 CLOWN - Fuoco !

1 CLOWN - Eccolo, finalmente ! Dal mare in tempesta della « classe », l'irriducibile navigatore solitario, «l'uomo», sulla sua barchetta piena di provviste, miracolosamente incolume, spunta...

2 CLOWN - Con una notizia :

1 CLOWN - « Odio ! Finalmente odio ! Odio anch'io ! ».

I DUE CLOWNS *(insieme)* - « Il comune avversario ! ».

(Sullo schermo, immagini di folla anonima)

PRODIGO - Mi sono scoperto a odiare il borghese ignaro, al caffè o davanti alle vetrine, non per la sua appartenenza a quella classe ma per i tratti del suo viso che trovavo insulsi o volgari, per la sua cravatta di serie, di pessimo gusto, per una frase ovvia, per il profumo della sua colonia o per il taglio dei suoi capelli...

1 CLOWN - Ben detto, corrisponde ! Era un odio privato, strettamente personale...

2 CLOWN - Da uomo a uomo !

1 CLOWN - Per questioni di stile.

PRODIGO - E così odiavo il fascista e il borghese, senza curarmi troppo del fascismo e della borghesia. E mi sentivo libero, obiettivo, in pace con me stesso.

1 CLOWN - Stop ! Da questo si deduce che il suo problema non è mai stato...

2 CLOWN - Di cambiare il sistema !

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Ma di studiare...

1 CLOWN - Tattiche, strattagemmi, rimedi per scavalcare, aggirare, momentaneamente spostare gli ostacoli disseminati nel sistema vecchio...

2 CLOWN - Allo scopo...

I DUE CLOWNS - Di restarci dentro !

(Si ode, più chiara della volta precedente, la sigla dell'intervallo T.V.)

PRODIGO - D'altra parte come si fa a pensare, come si può sostenere che il sangue è necessario ? Andiamoci piano, non facciamo il passo più lungo della gamba ! Bisogna guardare le condizioni storiche, i tempi, le situazioni. Se domani mi dimostrano che quella è l'unica strada, allora va bene, ne prenderò atto. Agirò di conseguenza. Ma intanto è mio dovere studiare altri mezzi, cercare nuove soluzioni, sondare, verificare. E oltre che un dovere è una esigenza. E non solo mia. Purtroppo se ne sente solo parlare, ogni tanto si legge qualcosa... bisognerebbe trovarsi, organizzarsi, creare collegamenti, magari un gruppo di persone scelte, selezionate. E finalmente guardarsi in faccia, negli occhi, perchè non ci si vede mai, non ci si conosce, siamo tutti estranei, viviamo nelle no-

stre torri d'avorio, belle, forse necessarie per non confondere arte, cultura, politica... ma così angosciose... il pericolo di restare tagliati fuori ...io sento il bisogno di comunicare, di avere intorno calore umano, persino di confidarmi, qualche volta. E di discutere, di discutere, di discutere... si può essere utili in tanti modi. Come ? Ad esempio con l'analisi : obiettiva, spietata, critica. E con la denuncia violenta, costante, dei meccanismi di sfruttamento e di oppressione dell'uomo, delle storture di questa società ingiusta, alienata, brutale. Si, dei veri e propri atti d'accusa. Dobbiamo diventare una spina nel fianco del sistema. E destare nuovi interessi, mettere ognuno di fronte alle proprie responsabilità, suonare tutti i campanelli d'allarme. Creare nelle coscienze il clima di un vero e proprio stato d'assedio, la nostra è una missione. E soprattutto essere presenti con l'esempio di una nostra distaccata intransigenza, di una nostra ben chiara, programmatica tensione morale...

(I due clown irrompono e dicendo le battute che seguono corrono come impazziti per la scena, ballano, tirano il Prodigo per le maniche)

1 CLOWN - Ma è un programma stupendo, stimolante ! Corri, dillo agli amici ! Chiamali a casa tua !

2 CLOWN - Un colpo di telefono !

1 CLOWN - Radunane un po', parlatene fra voi !

2 CLOWN - Un po' di wisky ? Che tabacco fumi ?

1 CLOWN - Marx non ha mai detto che socialismo è sinonimo di cattivo gusto !

2 CLOWN - Un po' di wisky ? Che tabacco fumi ?

1 CLOWN - Una bella serata fra persone intelligenti, tutte illuminate, un vero salotto di sinistra !

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Tutta una generazione in un salotto !

(In sottofondo « bandiera rossa » che dopo qualche istante si spegne con un brontolio come quando manca la corrente al giradischi. La scena si popola di vari personaggi abbigliati in maniera stravagante : sotto gli abiti usuali, che si notano appena. Sopra piume, pennacchi, svolazzi di diverse gradazioni di rosso)

PRODIGO - Generazione liscia come l'olio, con te ho trascorso la prima giovinezza. Ci siamo incontrati, ci siamo guardati, subito ci siamo amati. Insieme abbiamo potuto fare tante cose...

VOCE MASCHILE - Affollare i cineclubs !

(La folla mima un pigia-pigia con gente che allunga il collo per vedere)

VOCE FEMMINILE - Discutere di socialismo !

(Mani che si alzano e si abbassano come per chiedere la parola, bocche che si aprono e si chiudono)

VOCE MASCHILE *(come un grido di battaglia)* - Alla Casa della Cultura !

(Tutti corrono ripetendo : « Alla Casa della Cultura »)

PRODIGO - Spaccare il capello sul concetto di libertà...

VOCE FEMMINILE - Sessuale !

(L'attrice viene issata sulle spalle o semplicemente sollevata dagli altri personaggi)

VOCE MASCHILE - Osserviamo i paesi nordici, ad esempio la Svezia, la civilissima Svezia !

PRODIGO - In un'orgia di cravatte all'inglese...

1 CLOWN - Sui materassi a piume del disgelo !

2 CLOWN - Del disgelo !

(Sullo schermo, una diapositiva raffigurante Kruscev che ride)

TUTTI - Ooohhh !

(Battimani, gridolini di gioia)

PRODIGO - Non potevamo restare insensibili alla problematica di Ingmar Bergman...

1 CLOWN - E anche « L'arpa birmana » ci fece meditare a lungo !

2 CLOWN - A lungo !

(Il tono delle battute seguenti è languido e salottiero)

VOCE FEMMINILE - Ah, Pavese, Pavese ! Perchè ti sei ucciso ?

VOCE MASCHILE - Avete sentito ? Pare che l'ultimo film di Visconti avrà noie con la censura !

VOCE MASCHILE - Chi vincerà lo « Strega » quest'anno ? Cassola ? Bassani ?

VOCE FEMMINILE - Dipende da chi c'è in giurìa : Moravia ? Pasolini ?

VOCE FEMMINILE - Avete visto « L'Unità » del 1° Maggio ? Ancora il garofano rosso di Guttuso !

VOCE MASCHILE - Tutti gli anni ! O il garofano o la colomba !

1 CLOWN - Mentre quatta la Resistenza entrava nei salotti e « Bella ciao » si metteva in ghingheri...

(Musica di « Bella ciao » che dopo alcune battute si mixa a quella de « Le foglie morte »)

UNA DONNA - Per fare un giro di valzer !

(Tutti ballano)

PRODIGO - Con Yves Montand e le sue foglie morte !

2 CLOWN - Foglie morte !

(Sullo schermo, immagine di Kennedy che ride)

TUTTI - Ooohhh ! *(battimani, gridolini di gioia)*

PRODIGO - Non potevamo restare insensibili davanti alle vetrine di libri che l'editore Einaudi ci offriva...

VOCE MASCHILE - Garanzia di serietà e antifascismo !

1 CLOWN - Con Einaudi, un po' di socialismo entrava nelle nostre case !

PRODIGO - Piccola, docile generazione, siamo cresciuti insieme...

VOCE MASCHILE - Facendo il tifo per l'URSS !

(Sventolìo di bandierine rosse)

VOCE MASCHILE - Nella gara spaziale !

VOCE FEMMINILE - Per Saragat ! *(c.s.)*

VOCE FEMMINILE - In quella Presidenziale !

VOCE MASCHILE - Sereni davanti al video...

VOCE FEMMINILE - Rassicurati...

VOCE FEMMINILE - Dal ciuffo di Kennedy !

VOCE MASCHILE - Dalla scarpa di Kruscev !

VOCE FEMMINILE - Dal volto contadino...

VOCE FEMMINILE - Di Papa Giovanni !

(Sullo schermo, immagine di Giovanni XXIII che ride)

TUTTI - Ooohhh ! *(battimani, gridolini di gioia)*

PRODIGO - Tutti simpatici !

1 CLOWN - In fondo in fondo...

TUTTI *(insieme)* - Tutti socialisti !

(Allegria, movimento, viene portato in scena un albero della cuccagna dal quale pendono palloncini rossi, falci, martelli, bandierine rosse, ritratti di Marx, Lenin, Stalin, Gramsci, Togliatti, Kruscev e inoltre delle corone d'alloro, tante quanti sono gli attori. La scena è ora illuminata solo dai palloncini. Anche il Prodigo viene ricoperto di piume e pennacchi. Tutti insieme, danzando come stregoni intorno al palo, cantano la canzone che segue)

Tutti *(in coro)* - Mentre la classe operaia
da noi amata
affiancata, illuminata
contro i padroni scagliava
la sua violenza
noi facevamo a lei
la riverenza
felici, gridando :

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Viva l'intelligenza !

SOLISTA *(tra la folla)* - La nostra intelligenza !

TUTTI - Com'eri bella
classe operaia
con le tue tute
il tuo sudore.
Per te sentimmo brividi di passione
un po' selvaggia, simbolo di potenza !

SOLISTA *(tra la folla)* - Et voilà !

I DUE CLOWS *(insieme)* - Viva l'intelligenza !

SOLISTA *(tra la folla)* - La nostra intelligenza !
(Tutti si bloccano)
PARLATO

FOLLA *(voci singole)* - A te il compito di forgiare...
— Con le tue robuste mani...
— Un mondo migliore.
— Forza metalmeccanici !
— Alè braccianti !
— Fatevi sotto, disoccupati !
— *(Tutti insieme)* Viva gli sfruttati ! *(ondeggiano)*
— Noi non potevamo che cantare...
— Le tue lodi...
— Le tue bandiere...
— Così rosse...
— Così virili...
— In fondo, cosa c'era di male ?
— Anche Gramsci era un intellettuale.
CANTATO

TUTTI *(in coro)* - All'ombra dei tuoi simboli
vegliava la nostra coscienza
e nella veglia, affilavamo
la nostra intelligenza.

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Viva l'intelligenza !

TUTTI *(coro)* - Alle tue lotte
noi dedicammo
saggi, romanzi,
meditazioni...
PARLATO

FOLLA *(voci singole)* - Films impegnati !
— Conferenze e dibattiti !
— Canzoni di protesta !
— Telegrammi di solidarietà !
— Manifesti e sottoscrizioni !
— *(tutti inseme)* Siamo con te, rosso proletariato. Siamo con te, gloriosa classe all'attacco !

(Saltano, strappano dall'albero le falci, i martelli, le bandierine, i ritratti e le corone di alloro che mettono in capo)
CANTATO

SOLISTA - Noi siamo i vecchi saggi
e tu sei l'innocenza...

TUTTI *(in coro)* - Beata innocenza !

SOLISTA - A ognuno il proprio ruolo, perciò...

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Viva l'intelligenza !

SOLISTA - La nostra intelligenza !

TUTTI *(in coro)* - In questa vita non si può
avere tutto !
Tu avesti il tornio, la lima, l'aratro
e la pazienza
e noi modestamente

un po' d'intelligenza...

I DUE CLOWNS - Viva l'intelligenza !

TUTTI *(in coro)* - La nostra intelligenza !

(Saltando, ballando, sventolando bandierine, falci e martelli, escono portando fuori il palo della cuccagna. I due clown applaudono l'uscita)

1 CLOWN - Viva l'intelligenza ! Bravi !

2 CLOWN - Bravi ! Bravo !

1 CLOWN - Viva la sensibilità ! Quando si possiedono simili tesori bisogna tenersi fuori dalla mischia. Potrebbero restare feriti !

2 CLOWN - Cadere morti !

1 CLOWN - Sarebbe una perdita incommensurabile ! Meglio chiuderli in cassaforte, difenderli dalle correnti d'aria, dai bruschi cambiamenti di stagione...

I DUE CLOWNS *(insieme)* - E di storia !

(Cinguettio di uccelli, campanelle lontane)

1 CLOWN - Che mondo meraviglioso è mai questo, dov'è possibile attraversare le bufere, dormire all'addiaccio, bivaccare fra i soldati, stringere la mano agli appestati... e conservare la propria verginità !

2 CLOWN - Basta volerlo !

(Entrano i familiari)

1 CLOWN - Compagni, che pace !

2 CLOWN - Si è alzato un po' di vento...

1 CLOWN - Dove ci porteranno questi tepori di marzo ? *(il Fratello Maggiore, con la pertica, stacca i guanti dal manichino in alto)* Sentite anche voi questi campanelli ? Sono forse diligenze ? Qualcuno che parte ? Trine ? Fazzoletti ? Un pallido sorriso dietro le tendine ? *(Il Padre e la Madre infilano i guanti al Prodigo)* Oh, possa il tuo viaggio essere allegro fra boschi, ruscelli e campi di grano. E non siano troppo indiscreti gli sguardi...

2 CLOWN - Invadenti le cicale...

1 CLOWN - E non ti scoprano i briganti, e mani amiche ti proteggano, e non si spenga il tuo sorriso se per ventura un giorno ti sfiorasse, invidiosa, l'inclemenza del tempo...

(Il Prodigo guarda le proprie mani, alzandole nell'atto di chi si arrende. Sonagliere, rumore di carrozza che parte. I due clowns salutano il Prodigo con la mano. La luce lentamente si spegne. Per alcuni istanti, un faro rischiara la maschera e gli indumenti appesi al manichino)

IIe PARTE

Nel buio, accordi di chitarra. Una luce dalla platea rischiara la maschera e il manichino. Poi tutta la scena è invasa da una luce soffusa, tenue. Al centro, il Prodigo è disteso sopra un giaciglio. I due clowns lo cullano, gli fanno vento, cantano.

I DUE CLOWNS - Fa' la nanna, bel bambino
nel lettino nichelato
dormi e sogna fate e gnomi
nel tuo mondo incantato.
Ecco Fata Fuoriserie
che ti viene a prelevare
ecco Gnomo Milioncino
che saltella nel giardino.
Ora Cuoca Agiatezza
porterà la colazione
e stasera siamo a cena
dalla Zia Speculazione.
Mangia mangia mangia mangia
come fanno i Re di Francia
mangia mangia e butta giù
e poi prega il buon Gesù.
Fa' la nanna, bimbo bello
che il tuo babbo premuroso
ti ha portato un grimaldello
e ora veglia il tuo riposo.
Grimaldello per sognare
e imparare l' A B C...
per guidarti nella vita
babbo e mamma sono qui.

1 CLOWN - Dorme come un angioletto.

2 CLOWN - Sogna ?

1 CLOWN - Naturale che sogna. Guardalo : fa' le rughe, ride, digrigna i denti, smania... dev'essere un sogno politico, un sogno di sinistra. Non vorrei essere al posto del suo cuscino. *(Il Prodigo si agita, si rivolta sul giaciglio)*

2 CLOWN - Guarda !

(Si ode una voce registrata, lontana, con la eco)

VOCE REGISTRATA - Il cielo si rischiara... raccogli le tue cose... la casa immensa nel sonno... un ultimo sguardo... via, senza voltarti indietro... domani qualcuno... per caso... scoprirà le tue orme... che si perdono all'orizzonte... via, in cammino... non importano il percorso, il mezzo, la mèta... questo hai sempre sognato... a questo ti sentivi predestinato... non indugiare...

(Il Prodigo lentamente si rialza, scende dal letto)

1 CLOWN - E meglio ancora se il percorso sarà accidentato, il mezzo di fortuna e lontana la mèta ! *(Il Prodigo con gesto deciso si toglie la veste)* Così va bene ! Si parte !

2 CLOWN - Un fiume !

1 CLOWN - Impetuoso, profondo, gorghi, scogli, melma, pesci cannibali ! Uuuhhh ! Vedi tu stesso !

PRODIGO - Mi piace. Lo voglio. Lo voglio attraversare. Una zattera !

1 CLOWN - Non sarebbe meglio un traghetto ?

2 CLOWN - Un farry boat ?

1 CLOWN - Un rimorchiatore ?

PRODIGO - Ho detto zattera !

1 CLOWN - Decadente ! L'hai voluto tu !

PRODIGO - Non si toccherà, per caso ?

1 CLOWN - Nemmeno per sogno. Ci vorrebbero duemila anni per raggiungere il fondo !

PRODIGO - Mi piace il rischio, mi piace l'avventura !

1 CLOWN - Dannunziano ! Futurista !

PRODIGO - Presto, prima che la corrente si plachi !

I DUE CLOWNS *(correndo per la scena)* - Una zattera ! Una zattera !

1 CLOWN *(indicando un punto a piacere)* - Va bene questa ?

PRODIGO - Troppo grande !

2 CLOWN *(c.s.)* - Questa ?

PRODIGO - Troppo robusta !

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Questa, allora !

(Tolgono il drappo che ricopriva il giaciglio, scoprendo una zattera)

1 CLOWN - Senza vela, il timone rotto, « tasso di naufragio » altissimo !

PRODIGO - Ecco la zattera che cercavo ! In acqua ! *(balza sulla zattera che ondeggia. Sullo schermo, l'immagine del giovane sotto la pensilina d'una stazione)* L'ignoto ! L'ignoto) *(i due clowns si coprono gli occhi)*

2 CLOWN - E' pazzo !

1 CLOWN - E' un suicidio !

PRODIGO - Speriamo che piova ! Che tiri vento !

(Per tutta la scena il Prodigo ondeggerà sulla zattera. I due clowns gli stanno ai lati, un po' distanti, come sulla riva di un fiume)

1 CLOWN *(facendo megafono con le mani)* - Sei senza cibo !

2 CLOWN *(c.s.)* - Senza borraccia !

PRODIGO - Mi ciberò di pesci ! Berrò acqua piovana !

1 CLOWN - Cosa vedi ?

PRODIGO - Un paesaggio strano, mutevole. Città, foreste, deserti, montagne...

1 CLOWN - Ci sono uomini ?

PRODIGO - Sì, moltitudini... li vedo appena... per un attimo... se il sole non m'acceca...

1 CLOWN - E cosa dicono ?

PRODIGO - Non capisco bene... grida, canti... non sento...

2 CLOWN - E cosa fanno ?

PRODIGO - Lottano... sangue... si ribellano... torture... muoiono... bandiere... dicono : per un mondo migliore !

1 CLOWN - E' forse loro che cercavi ! Avvicinati, raggiungili !

PRODIGO - Non li conosco.

1 CLOWN - E' naturale ! Rema !

PRODIGO - Non ho remi !

1 CLOWN - Con le mani !

(Il Prodigo annaspa con le mani nell'acqua)

PRODIGO - E' difficile !

2 CLOWN - Insisti !

1 CLOWN - Più veloce !

PRODIGO - Un gorgo... si rovescia... aiuto !

(E' comparso un uomo, il suo abito ricorda la veste dei preti. Lancia una fune al Prodigo che vi si aggrappa ritrovando l'equilibrio)

PRETE - Reggiti forte, attento ! Che pazzia !

PRODIGO - Sono in viaggio... non vi conosco più...

PRETE - Un giorno mi riconoscerai, perchè hai avuto coraggio. Dio non ha paura delle battaglie. E perdona agli sconfitti. Anche se non lo cerchi, lo troverai.

PRODIGO - Io l'ho rinnegato.

PRETE - Fruga bene, nel fondo del tuo cuore qualcosa è rimasto. Qualcosa, forse, della tua infanzia. Battezzato, cresimato, comunicato... Forse non ricordi, ma io te lo posso dire. Erano giorni felici, per te. Pieni di certezze. Vai sereno : quei giorni, nessuno te li può sottrarre.

PRODIGO - Io stesso... li ho gettati nella corrente.

PRETE - Ti seguono... sopra una zattera più robusta della tua. Cerchi la verità ? Dio è la verità. Ti affanni per il bene dell'uomo ? Dio è il bene dell'uomo. Vai sereno : nei giorni del naufragio, lo troverai ad attenderti.

PRODIGO - Non è questo che voglio !

1 CLOWN - Presto, liberati !

2 CLOWN - Lascia quella fune !

PRETE - Rifletti : la tua fatica è vana. Pensa alla dolcezza della Fede.

1 CLOWN - La sponda è vicina !

2 CLOWN - Buttati a nuoto !

1 CLOWN - Con due bracciate raggiungerai la riva !

2 CLOWN - Troppo tardi...

1 CLOWN - Basta niente, un semplice dubbio...

2 CLOWN - Peccato davvero...

1 CLOWN - Un'occasione perduta. Approderà più in basso. Ci sono altre insenature. Altri uomini.

(Il Prodigo lascia la fune. Il Prete lentamente la ritira e per tutta la durata della scena restrà immobile al proprio posto. La zattera riprende a ondeggiare)

PRODIGO - Non posso dubitare... ricucimi al passato... ogni giorno, con coraggio... devo rompere, tagliare... le catene, i fili... che mi riconducono... al mondo rifiutato...

1 CLOWN - Cerca ancora, insisti. Non perderti d'animo.

2 CLOWN - Cosa vedi ?

PRODIGO - Grattacieli, pianure, macchinari, piazze...

1 CLOWN - Ci sono uomini ?

PRODIGO - Si, milioni... li vedo farsi largo... lottano... sangue... si ribellano... torture... muoiono... bandiere... dicono : un mondo migliore, una coscienza laica !

1 CLOWN - Raggiungili, presto !

2 CLOWN - Unisciti a loro !

PRODIGO - E' difficile ! *(annaspa con le mani)*

2 CLOWN - Insisti !

1 CLOWN - Più veloce !

PRODIGO - Un tronco... mi viene addosso... aiuto!

(E' comparsa una donna, vestita con un abito somigliante a quello di una sposa. Lancia una fune al Prodigo che vi si aggrappa ritrovando l'equilibrio)

SPOSA - Aggrappati. Io ti salverò.

PRODIGO - Non mi ricordo di te. Non tornerò indietro.

SPOSA - Io sono paziente, so attendere, so capire molte cose.

PRODIGO - Là, su quella riva... uomini... dicevano parole... nuove per me !

SPOSA - Io dico parole sagge. Conosco il tuo cuore. Hai bisogno di un rifugio. Un angolo sereno. Per dimenticare.

PRODIGO - Non posso essere sereno... il mondo è in tempesta... bisogna uscire dai rifugi... bisogna compromettersi... in prima persona... non dimenticare...

SPOSA - Io ti offro la pace. Noi due uniti. Nel rispetto delle leggi indissolubili che sempre, dall'origine, hanno guidato l'uomo. Nessuno potrà dividerci. Nulla potrà intaccare la nostra felicità.

PRODIGO - Non posso accettare. Non voglio.

SPOSA - Avremo una casa, dei figli. Tu sarai il padrone della casa. Tu educherai i nostri figli.

PRODIGO - Bisogna prima cambiare... la società... le leggi... l'uomo...

1 CLOWN - Presto, liberati !

2 CLOWN - Lascia quella fune !

SPOSA - Non lottare contro i mulini a vento...

2 CLOWN - Salta dalla zattera !

1 CLOWN - Qui si tocca ! Puoi raggiungere a guado la riva !

2 CLOWN - Troppo tardi...

2 CLOWN - Peccato davvero...

1 CLOWN - Un'altra occasione perduta.

(Il Prodigo lascia la fune. La Sposa la ritira lentamente e per il resto della scena rimane ferma al proprio posto. La zattera riprende a ondeggiare)

PRODIGO - Avanti, è necessario. Sono stanco, eppure... devo rompere, tagliare... le catene, i fili... che mi riconducono... al mondo rifiutato...

1 CLOWN - Non perder tempo, raccogli le forze !

2 CLOWN - Cosa vedi ?

PRODIGO - Isole, penisole, continenti...

1 CLOWN - Ci sono uomini ?

PRODIGO - A perdita d'occhio... si muovono, ondeggiano... ancora lotte... ancora sangue... avanzano... sempre più numerosi... dicono : giustizia ! Dicono : potere ! Dicono : dittatura del proletariato !

1 CLOWN - Presto, raggiungili !

2 CLOWN - Unisciti a loro !

1 CLOWN - A qualunque costo !

PRODIGO *(annaspando con le mani)* - E' difficile !

1 CLOWN - Insisti ! Più forte !

2 CLOWN - Più veloce !

PRODIGO - Non ce la faccio... un capogiro... aiuto !

(E' comparso un vecchio. Abbigliato in una maniera che ricorda il modo di vestire dei partigiani. Lancia una fune al Prodigo che vi si aggrappa ritrovando l'equilibrio)

VECCHIO - Niente paura, ragazzo. Resisti !

PRODIGO - Non conosco nessuno. Sono solo. Non parliamo la stessa lingua.

VECCHIO - Ti sbagli. Conosco quella zattera. Questo viaggio io l'ho affrontato prima di te. In ben altre acque.

PRODIGO - Allora dovresti essere alla foce... non sulla riva.

VECCHIO - Alla foce finisce chi si lascia trasportare dalla corrente. Io la corrente l'ho dominata. Sono sceso. Ora vivo qui, lavoro il mio campo, coltivo fiori, faccio innesti, contemplo i tramonti. Sogno... ripenso agli anni della mia giovinezza gloriosa e talvolta... lancio funi ai naviganti in pericolo.

PRODIGO - Per dominare la corrente... non basta guadagnare la sponda... bisogna poi... con pazienza... costruire una diga... il tuo campo, i tuoi fiori, i tuoi innesti... fanno torto al tuo passato.

VECCHIO *(con enfasi)*

« PASSATO E PRESENTE
LI PUOI LEGGERE
SCOLPITI NEL MARMO
DA ME CONSEGNATO
ALLA STORIA
E CHE PERENNEMENTE
ONORERA' QUESTA SPONDA
ESEMPIO E MONITO
AI VIANDANTI
DELLE FUTURE GENERAZIONI ».

PRODIGO - Hai forse dimenticato... la violenza della corrente... essa corrode... il terreno della sponda... e così le parole... mentre tu riposi... abbandonate a se stesse... lentamente affondano... trascinate dal marmo... su cui sono scolpite.

1 CLOWN - La riva è vicina !

2 CLOWN - Preparati !

1 CLOWN - Afferra quelle radici che sporgono dal terreno !

VECCHIO - Scolpiremo altro marmo, per commemorare l'esempio, i principî, lo spirito...

2 CLOWN - Troppo tardi !

1 CLOWN - Basta niente : un'ombra, un fantasma...

2 CLOWN - Peccato davvero...

1 CLOWN - Un'altra occasione perduta.

(Il Prodigo abbandona la fune)

PRODIGO - Ho la vista annebbiata... le forze mi mancano... ho paura per me... perchè anch'io ho creduto... di esaurire... con un solenne gesto solitario... la mia personale... rivoluzione... a essa è mancato... il sale della costanza... il coraggio oscuro... che fa più grande... il piccolo gesto... quotidiano... *(barcolla)*

1 CLOWN - E' finita, ormai !

2 CLOWN - Nessuna speranza.

1 CLOWN - La corrente aumenta !

2 CLOWN - Ecco laggiù...

1 CLOWN - Altissime ! Orribili ! Uuuhhh !

I DUE CLOWNS *(insieme)* - Le cascate! Uuuhhh!

1 CLOWN - Che inghiottiranno le zattera !

(Il Prodigo si stringe il capo fra le mani. Si odono i suoni e l'ansimare dell'inizio. La zattera ondeggia come impazzita. Quando i suoni e l'ondeggiamento sono al culmine, i tre personaggi fermi sulla sponda lanciano insieme le loro funi)

PRETE - Afferra queste funi !

SPOSA - Allacciale al tuo corpo !

VECCHIO - Stringile forte con le mani !

(Il Prodigo afferra le funi. Le passa intorno alla vita, sotto le ascelle, fra le gambe, ecc. Alla fine deve sembrare come in una rete. Poi tutti lentamente tirano le funi. Il Prodigo quasi senza sensi viene trascinato via dalla zattera e quindi adagiato a terra)

PRETE - Battezzato, cresimato, comunicato... fruga bene, nel fondo del tuo cuore qualcosa è rimasto...

SPOSA - Hai bisogno di un rifugio, un angolo sereno per dimenticare. Io sono paziente.

VECCHIO - Scolpiremo altro marmo per commemorare l'esempio, i principî, lo spirito...

(I quattro sono usciti. Il Prodigo è a terra riverso, le corde attorcigliate al corpo. Sullo schermo, riappare l'immagine del giovane sotto la pensilina di una stazione. I due clown si avvicinano al Prodigo)

1 CLOWN - Cammina cammina...

2 CLOWN - Scava scava...

1 CLOWN - L'incubo è finito.

2 CLOWN - Finito il capriccio.

1 CLOWN - Sei salvo.

2 CLOWN - Sulla terraferma.

1 CLOWN - Sei ritornato al paese natale.

(Lo sollevano, lo sorreggono. Si odono, registrate, le voci dei due clowns che ripetono le battute del 1° tempo)

VOCI REGISTRATE - Dove vuoi andare ? Lontano dove ? E' vago ! A far che cosa ? Quali uomini ? E' ancora vago ! Quali domande ? Quali risposte ? Arte ? Commercio ? Politica ? Contro chi ? Da che parte ? Pensaci, rifletti... il mondo è pauroso !...

1 CLOWN - Ce la fai a camminare ?

PRODIGO - Dove stiamo andando ?

2 CLOWN - A casa.

1 CLOWN - A dormire. A curare le ferite.

PRODIGO - Quale casa ?

1 CLOWN - La più vicina. La più sicura di tutte.

PRODIGO - Sono stanco. Ho perso molto sangue.

1 CLOWN - Più che perduto, ti è stato succhiato. E' stata una lotta terribile.

2 CLOWN - Impari.

PRODIGO - E' vero, è vero, ho molto sofferto ! Stanato, braccato come un cervo dagli orribili segugi... sentite ? *(si ode un suono di corni)*

1 CLOWN - Sicuro, lo sappiamo. E' stata una vera e propria battuta di caccia.

2 CLOWN - Solo contro tutti.

1 CLOWN - Cosa potevi fare, se non difenderti ?

PRODIGO - Nulla, credetemi.

2 CLOWN - Più di così...

PRODIGO - Ho cercato... passo dopo passo... di adeguarmi alla storia... di non restare indietro ...isolato...

1 CLOWN - Lo sappiamo.

PRODIGO - Per gli altri è facile... se fossi nato operaio avrei scioperato anch'io !

1 CLOWN - Certo, saresti sceso in piazza, eccetera. E poi gli operai sono tanti !

2 CLOWN - Tu eri solo.

PRODIGO - Se fossi nato contadino...

1 CLOWN - Non ti sforzare, te lo dico io... avresti occupato le terre eccetera.

PRODIGO - E' vero, è vero...

1 CLOWN - Ma un intellettuale ? Contro chi dovrebbe scioperare ?

PRODIGO - Contro se stesso ?

1 CLOWN - Quali terre dovrebbe occupare ?

PRODIGO - Lo vedi che è difficile ?

1 CLOWN - Non parlare. Riposati.

PRODIGO - Dove stiamo andando ?

2 CLOWN - A casa.

1 CLOWN - Siamo quasi arrivati.

PRODIGO - Che paese è questo ? Dove mi trovo ?

1 CLOWN - In un paese amico. Dove sarai capito.

2 CLOWN - Chiudi gli occhi.

PRODIGO - E' uno scherzo ? Grazie, ho bisogno di svago.

(Sul fondo s'illuminano le figure del Padre, della Madre, del Fratello Maggiore. Il loro aspetto dev'essere terribile)

1 CLOWN - Piano, c'è un gradino. Il piede destro...

2 CLOWN - Quello sinistro...

1 CLOWN - Ci siamo.

PRODIGO - Posso guardare ? *(si odono, più vicini, i corni da caccia uniti a un furioso latrare di cani. Il Prodigo apre gli occhi)* Inganni, ancora inganni ! Fino all'ultimo ! Vili ! Non voglio ! *(fugge da un lato : da una quinta spunta una lancia che lo blocca. Torna il suono dell'inizio unito all'ansimare)* Datemi un'arma, una spada per difendermi! *(un'altra lancia lo ferma)* Dove sono le masse, i compagni ? Nessuno viene ad aiutarmi, a spalleggiarmi ? *(un'altra lancia lo ferma)* A me, lavoratori ! Proletari, all'attacco ! *(un'altra lancia)* Non mi sentite ? Dobbiamo essere uniti nella lotta ! *(un'altra lancia)* Contro il comune nemico ! *(si arresta)* Non mi avrete vivo ! Dentro di me ruggisce ancora l'antico leone ! Accerchiato, umiliato, offeso... ma nulla possono le armi... contro lo scudo intatto del mio intelletto... della mia coscienza rivoluzionaria ! Muoia Sansone con tutti i filistei ! *(boato improvviso, violentissimo. Tuoni, fulmini, ruggiti, rumore di vetri in frantumi, la lamiera vibra, le luci si spengono di colpo. Nel buio, grida di panico :* « aiuto ! Fermatelo ! Polizia ! Esercito ! Pietà ! Perdono ! Basta ! ». *Si ode la voce del Prodigo ampliata, terribile)*

VOCE DEL PRODIGO - Giustizia sarà fatta !

(Urla isteriche della folla. I due clowns, agitatissimi, scendono in platea)

1 CLOWN - Calma, compagno, calma ! Non tenere per te tutta la collera di questo mondo ! Se dovesse esplodere sarebbe una strage !

2 CLOWN - Si è risvegliato male !

1 CLOWN - Hai mangiato fegato di leone ? Hai bevuto sangue di pescecane ? Hai riletto stanotte il Manifesto del Partito Comunista ? *(boati e ruggiti)*

VOCE DEL POPOLO - Terremoto ! Terremoto !

2 CLOWN - Ti sembra questa la maniera ?

1 CLOWN - Spaventerai i borghesi, li farai fuggire a gambe levate e così addio lotta di classe addio rivoluzione !

2 CLOWN - Che gusto c'è ?

1 CLOWN *(fermandosi ansimante)* - Dovreste vederlo ! A cavalcioni d'una montagna strappa le nuvole coi denti e dopo averle masticate le sputa negli oceani provocando maremoti e nubifragi. Con la punta del piede stritola metropoli come formicai, con la mano destra svelle alberi e campanili per infilzar le isole come olive e con la sinistra schiaffeggia l'aria come se volesse scacciare dal naso un ippopotamo ! *(ruggito possente)*

2 CLOWN - Aiuto !

1 CLOWN - Scansatevi, presto, prima che vi raggiunga un ceffone vagante !

VOCE DEL PRODIGO - Faremo i conti !

2 CLOWN - Con chi vorrà fare i conti ?

1 CLOWN - Avrà avvistato qualche nemico : da quella posizione non gli sfugge nulla. *(ruggiti)*

2 CLOWN - Cosa gli farà ?

1 CLOWN - Speriamo che non lo uccida sul colpo: gli schizzi di sangue arriverebbero sin qui.

2 CLOWN - E se lo mangiasse ?

1 CLOWN - E' un intellettuale, non un antropofago !

2 CLOWN - Saranno nemici di ieri, di oggi o di domani ?

VOCE DEL PRODIGO - Nemici di sempre, vi sterminerò ! *(su una torretta si accendono due riflettori, come due occhi che cominciano a perlustrare la sala e il palcoscenico. Tutti i personaggi, clown compresi, fuggono per la sala, sul palco, inseguiti dalla luce dei riflettori)* Tentatori, corruttori, sicari ! Sensuali di matrimoni ! Nemici di classe, nemici del cuore, nemici per la vita e per la morte ! Vivandiere del capitale, balie della socialdemocrazia, levatrici della reazione ! Vi accuso, vi stigmatizzo, vi metto a nudo ! E un giorno vi sorprenderò con le mani nel sacco ! *(i fasci di luce illuminano gli spettatori)* Vi conosco, compagni d'autobus, colleghi d'ufficio, vicini d'autorimessa, rivali d'autostrada, messa inerte, accoccolata nei tuoi frigoferi, con una cambiale ben rincalzata come una coperta e un video per cuscino ! E voi, i mandanti ! *(i fasci di luce illuminano la scena dove in questo momento sono ammassati gli attori)* Grassatori di leggi, stupratori di religioni, mercenari di ideologie, nemici della civiltà e del progresso ! Piovre ! Mangiatori di uomini ! Nemici del popolo ! Verrà, verrà il giorno del giudizio !

1 CLOWN - E' proprio scatenato, non guarda in faccia nessuno !

2 CLOWN - Una forza della natura !

1 CLOWN - Una vera e propria rivoluzione !

VOCE DEL PRODIGO - Fuggirete con ogni mezzo, in disordine, urtandovi fra voi, insultandovi, seminando refurtiva, piangendo lacrime di coccodrillo in un caos di vetture e di aeroplani ! Il panico !

(Urlo sgomento della folla. Gli attori fuggono per la scena, si arrampicano sulle scalinate, cadono riversi, penzolano dalle impalcature)

Una pioggia di parole infuocate cadrà sulle vostre teste, l'acido corrosivo della mia forza morale inonderà le piazze e le gradinate. I cancelli della FIAT cadranno liquefatti, andranno in frantumi i vetri del grattacielo Pirelli, bruceranno i miliardi accantonati nelle banche svizzere ! Passeranno secoli, prima che su queste rovine possa nuovamente spuntare, ignaro e tenero, il filo d'erba !

(Risata agghiacciante. Gli attori fuggendo escono dalla scena che ora è deserta, illuminata solo dai due riflettori)

Non ve l'aspettavate, eh ? « Tanto è innocuo, un intellettuale, non farà mai male a una mosca ! E' di sinistra ? Che importa, lo compero ! Quanto costa ? Lo integro, lo seduco, gli dò in isposa mia figlia ». *(altra risata)* Non avevate capito che avevo dentro il fuoco sacro ?

1 CLOWN - Incendierà il palcoscenico !

2 CLOWN - Il paese !

1 CLOWN - Addio, società dei consumi !

VOCE DEL PRODIGO - Appositamente mi sono introdotto nelle vostre roccaforti, sciocchi sconsiderati, per minare dall'interno, ingenui, con paziente lavoro, le strutture del vostro sistema! E già si vedono i primi risultati ! Crepe, falle, scricchiolii sinistri ! Credevate di essere furbi, che bastasse perquisirmi davanti alla porta di ingresso ! Ma io avevo un punteruolo nascosto nel calzino !

(Altra risata. Al centro della scena si apre una botola dalla quale, a una a una, spuntano le teste degli attori. Il terrore è scomparso, ora tutti ascoltano incuriositi. A poco a poco, dalla folla si leveranno risatine soffocate)

Sono stato abile, eh ? Ho giocato d'astuzia, non ve ne siete accorti. « Tolga subito dal collo quel fazzoletto rosso!» e io toglievo il fazzoletto rosso. «Metta subito questa cravatta di cachemire!» e io mettevo la cravatta di cachemire. « Non potrebbe, scusi, interrompere un attimo la lettura del Capitale ? Ormai lo conosce a memoria, non è mica il breviario ! ». « Ma sicuro, è un buon consiglio... ». « Legga Montale, Piovene, Nabokov, la Sagan, « Il gattopardo »... l'ha scritto un principe ! ». « Perchè no, mi riposo un po la vista ! ». « E quel pugno chiuso, abbia pazienza, le verranno i crampi ! ». « Verissimo, i crampi ». « Bene, distenda le dita, così. Un po' di crema ? ». *(ruggiti)* Credevate, eh, di avermi incastrato, o meglio castrato, soggiogato, ovattato, compromesso, addormentato! In realtà il mio occhio vigile scrutava, osservava, annotava, seguiva, distingueva, percepiva! Andando ai cocktails, è vero ; ma solo per osservare con disprezzo i riti degli sciocchi borghesi, per esercitare su quella classe il potere distruttivo della mia sottile ironia ! E intanto nell'ombra il mio punteruolo lavorava, costante, abile, penetrante, incisivo, con il suo puro acciaio, temprato nella fucina della mia incrollabile coerenza ideologica ! *(applauso di cortesia della folla)*

1 CLOWN - Però, che astuzia ! Bravo !

2 CLOWN - Bravo !

VOCE DEL PRODIGO - Come, come ? Per me Davvero ? Beh...

(Un ruggito molto simile a un miagolio. Durante le battute che seguono, a una a una le teste degli attori scompaiono mentre il portello della botola lentamente si abbassa fino a chiudersi all'ultima battuta)

Grazie, non dovevate... non dovreste... Avete sentito bene qual'è il mio piano... la mia personale strategia... la mia tattica individuale... sapete cosa vi aspetta... sempre così, i borghesi. Masochisti ! Anche quando s'accorgono che il loro regno sta per finire, applaudono. Decadenti ! Non resistono, davanti allo spettacolo

delle loro monumentali rovine ! Con le lacrime agli occhi, col mio punteruolo piantato nel cuore, battone le mani. Viziosi ! Malati ! Irrecuperabili ! Mi fate schifo, il mio stomaco si rifiuta. In attesa di finirvi preferisco non guardarvi più.

(I due riflettori si spengono. Nel buio totale continuano gli applausi cui se ne sovrappongono altri con grida di « bene ! bis ! bravo ! » *come a teatro. Dopo qualche istante, mentre le grida e gli applausi si dissolvono, si accende la luce sul palcoscenico, al cui centro vediamo una massa informe che ricorda un mucchio di rovine : simboli spezzati della civiltà dei consumi, braccia, mani, facce d'uomini. Sulla sommità, un buco dal quale spunta la testa del Prodigo. Di nuovo, più chiara, la musica dell'intervallo T.V.)*

PRODIGO - In verità, tante volte mi sono fermato. Mi sono, come suol dirsi, guardato allo specchio. « Un momento, che stai facendo ? Rifletti : è giusto ? ». Sarà capitato anche a voi, succede a tutti. Il dubbio. Agghiacciante, tormentoso. « Non sarà questo il primo passo ? Il primo passo verso il cedimento, verso la resa ? Non avrò già ceduto ? Buona parte del mio fervore s'è perduta, dov'è la mia intransigenza ? Non vengo troppo spesso a patti ? In fondo anche a me piace... vivere... Attento ! Mi basta un voto? Mi basta una sfilata? Che dovrei fare? Quel che importa è esser pronti... dentro. Può bastare ? ». Ho letto che i deportati nei lager... per non dimenticare... la loro appartenenza alla razza umana... pur nella loro bestiale condizione... s'imponevano... qualcuno ci riusciva... si imponevano ad esempio... di lavarsi, tutti i giorni : il viso, il collo, le mani. E questo era l'appiglio... un filo d'acqua... cui aggrapparsi... sull'orlo del baratro... che separa i vivi dai non vivi. La ragione... la volontà di esistere... tramite un piccolo ma prezioso esercizio quotidiano di dignità. Forse anche a me potrebbe bastare. Devo trovare anch'io un filo d'acqua... se non è già troppo tardi... per preservarmi... per essere pronto... quando verrà l'ora... ma forse il mio filo d'acqua è proprio questo : il dubbio ! Il mio prezioso, inalienabile diritto al dubbio... che mi tiene desto... che mi fa esistere... il mio esercizio quotidiano è questo. Forse può bastare. Deve bastare. Deve bastare...

(Lentamente la testa del Prodigo scompare, come inghiottita dal mucchio di rovine. La luce si affievolisce. Cri-cri di grilli, atmosfera notturna. Dopo qualche istante da dietro il mucchio compaiono i due clowns. Si muovono lentamente, come spettri. Dicendo le battute che seguono sgomberano la scena dal mucchio di rovine - potrebbe essere un semplice telo dipinto che essi ripiegano - e alla fine escono)

1 CLOWN - Passata è la tempesta.

2 CLOWN - E' sera o mattina ?

1 CLOWN - E' notte. L'ora in cui riposano le braccia e lavorano i cervelli.

2 CLOWN - E noi cosa facciamo : riposiamo o lavoriamo ?

1 CLOWN - Noi ci apprestiamo a togliere le tende. Credimi, sono stanco anch'io. Aiutami. *(Cominciano a sgomberare la scena)*

2 CLOWN - E poi è noioso, quando si sa già come va a finire.

1 CLOWN - Ci sono uomini che nascono con già dipinta sul volto l'espressione del reduce.

2 CLOWN - Che amano la figura del reduce.

1 CLOWN - La sua vana fatica, la sua dolorosa solitudine, eccetera. Pazzi, mitomani.

2 CLOWN - Ridicoli.

1 CLOWN - E' curioso vederli mentre preparano la partenza : meticolosi, puntigliosi, intransigenti. Da come dispongono i propri beni nel fagotto, si può calcolare sotto quale segno avverrà il loro ritorno.

2 CLOWN - Ne hai visti tanti ?

1 CLOWN - Non li conto più. E una volta in cammino, come seguono con disciplina il tracciato dei sentieri ! Talvolta prendendo una scorciatoia, altre volte allungando il percorso secondo le indicazioni della mappa. C'è sempre un maniero diroccato da visitare, su qualche cocuzzolo. E lassù, accarezzati da un leggero vento, sostare in silenzio... già pregustando l'amaro sapore della sconfitta.

2 CLOWN - « E il naufragar m'è dolce in questo mare ».

1 CLOWN - Nulla è più desiderabile e nobile, per questo viandante egoista e sciocco, d'un corpo inutilmente stanco che sventola nella luce del crepuscolo la falsa gloria dei propri stracci.

2 CLOWN - Certo è stato abile, chi ha preparato la mappa.

1 CLOWN - L'astuzia maggiore, per i carcerieri, è non segnare i confini della prigione. Lasciare le finestre aperte, che tu possa... evadere ! E quando sei evaso, mettere sul tuo capo una taglia. Tu stesso, per intascare quella taglia, sarai tentato di consegnarti a loro.

2 CLOWN - Questa è strategia !

1 CLOWN - Conoscono l'uomo, l'hanno studiato a lungo, praticando per secoli la vivisezione. Chissà che sorpresa per gli scienziati del futuro, quando la nostra civiltà sepolta verrà alla luce ! « Conoscevano già la chirurgia ! ».

2 CLOWN - « L'anestesia ! ».

1 CLOWN - « Il trapianto ! ».

2 CLOWN - « E la plastica facciale ! ».

1 CLOWN - « Che inspiegabile contraddizione ! Così poco evoluti, eppure tanto progrediti ! ». *(hanno finito di smontare il mucchio)* Vieni.

2 CLOWN - Bisogna proprio andare ?

1 CLOWN - C'è ancora qualche cosetta da sistemare. Perchè ?

2 CLOWN - Non ti ricordi ? Avevamo preparato...

1 CLOWN - Ah, già... non ci pensavo più. Anche noi, però... che ingenui ! Il fatto è che ogni volta speri sempre... che sia la volta buona.

2 CLOWN - Era bella...

1 CLOWN - Come faceva ? Non mi ricordo. *(il 2° clown accenna un motivo)* Le parole...

2 CLOWN - Il primo giorno...

1 CLOWN - Ah, già.
(I due clowns cantano la canzone che segue come fosse una cosa ormai lontana, un sogno)

I DUE CLOWNS - Il primo giorno
l'uomo creò l'uomo
o più esattamente
diede inizio all'opera.
Si guardò intorno
e disse : bene,
il sole e le stelle
i pesci e gli uccelli
non li tocchiamo
vanno bene così.
Ci occuperemo solo dell'uomo.

Sudò sette camicie
a modellarlo bene :
la creta gli sfuggiva
dalle mani.
Impostate le gambe
si scioglievan le braccia
sistemati i piedi
rotolava la testa
dal collo : ma almeno
il sole e le stelle
i pesci e gli uccelli
non li tocchiamo
vanno bene così.
Ci occuperemo solo dell'uomo.

Giorno e notte
di gran lena
sbuffa e impasta
le mani incrostate di fango
con sudore e fatica
tutta la settimana
dovette lavorare
compresa la domenica.
Anche il giorno di riposo !
Per fortuna
il sole e le stelle
i pesci e gli uccelli
non li tocchiamo
vanno bene così.
Ci occuperemo solo dell'uomo.

C'è da dire però
che ne valeva la pena.
Dovevate vederlo camminare !
Anche il sole e le stelle
i pesci e gli uccelli
s'erano fermati a guardare.
L'uomo, col suo lavoro
e la sua ragione
compreso il diritto al dubbio
era finalmente riuscito
a forgiare un uomo
fatto a sua immagine
e somiglianza.

(Terminata la canzone, i due clowns restano alcuni istanti immobili, come ipnotizzati)

1 CLOWN - Era bella...

2 CLOWN - Cosa facciamo ? La buttiamo via ?

1 CLOWN - No, conserviamola. Finchè c'è vita... Potrebbe venir buona un'altra volta.

(Si allontanano. Sono comparsi il Prodigo e la Madre)

MADRE - Sei molto invecchiato.

PRODIGO - Mi aspettavi ancora ?

MADRE - Non ho mai perso la speranza. E la fede. Ho pregato tanto che dovevi pur tornare.

PRODIGO - Le tue preghiere han confuso i miei passi, forzandomi al ritorno.

MADRE - Non partirai più ?

PRODIGO - Non posso più partire.

MADRE - Credevi di poter essere felice, lontano da noi ?

PRODIGO - Non cercavo la felicità.

MADRE - Cosa cercavi, allora ?

(I due clowns entrano con la veste, che fanno indossare al Prodigo. Poi escono nuovamente)

1 CLOWN - Se stesso.

2 CLOWN - Voleva sapere chi era.

1 CLOWN - In ogni epoca, l'uomo, sopra qualunque mischia, ha cercato risposte per la sua inquietudine.

PRODIGO - Non parliamone più. Eccomi tornato.

1 CLOWN - Con la risposta esatta : figlio dei suoi genitori, fratello fra i suoi fratelli.

MADRE - Parli come rassegnato.

PRODIGO - L'orgoglio è finito. Mi sforzerò di somigliare al mio fratello maggiore.

MADRE - Così va bene.

PRODIGO - Prenderò moglie. E domani sottometterò i miei figli.

MADRE - C'è già qualcuno di cui ti puoi occupare.

PRODIGO - Qualcuno di noi ?

(Sul fondo è comparso il fratello minore)

MADRE - Il tuo fratello minore, che aveva pochi anni quando sei partito. Egli è del tutto simile a te.

PRODIGO - Simile a me ?

MADRE - A quel che tu eri allora, prima di andartene.

PRODIGO - Forse mi ricorda solo nel viso.

MADRE - No. E' una somiglianza ben più profonda.

2 CLOWN - Legge troppo !

1 CLOWN - E non sempre sono buoni libri !

2 CLOWN - Frequenta troppi compagni !

1 CLOWN - E non sempre sono buoni compagni !

MADRE - E' spesso appollaiato nel punto più alto del giardino, incurante del freddo e dei venti, e lassù trascorre le giornate, lo sguardo puntato al di là del muro di cinta...

1 CLOWN - Verso orizzonti lontani...

2 CLOWN - Lontani...

MADRE - Certe mattine all'alba, quando tutti riposano, lo vedo uscire dalla sua stanza e sostare a lungo dietro il cancello al confine della nostra tenuta.

PRODIGO - Lui sa che non deve uscire.

MADRE - Anche tu lo sapevi. Un giorno ci sfuggirà, me lo sento. Un giorno se ne andrà.

PRODIGO - Gli parlerò io.

MADRE - Da te ascolterà molte cose. Digli che delusione c'era sulla tua strada. Disilludilo. Gettiamo acqua sul fuoco. L'avventura è sterile, e quel che lascia è frustrazione e amarezza. Tu stesso, se avessi potuto prevederlo, non ci avresti mai lasciati. Non è così ?

(La luce si spegne sulla madre. Nel frattempo sono entrati i due clowns spingendo una poltrona a rotelle. Si avvicinano al Prodigo e lo fanno sedere. Durante il monologo che segue, lo accompagnano per la scena gli sistemano un plaid sulle ginocchia, gli puliscono il naso, lo accudiscono come si fa coi vecchi. In sottofondo, chiarissima, la musica dell'intervallo della T.V.)

PRODIGO - Non si deve essere schematici. Alla luce delle mie esperienze posso dire che questo è il pericolo maggiore. La realtà è complessa. La realtà della vita, dell'uomo inteso come individuo, coi suoi sentimenti in eterno conflitto e anche le sue paure, perchè no, siamo fatti di carne, i suoi difetti. Ma noi si tende a sezionare il mondo, a tagliarlo con l'accetta : buoni da una parte, cattivi dall'altra. E anche oppressi e oppressori, sfruttati e sfruttatori, e così via. Attenzione alle etichette ! Io vorrei sistemare dei cartelli, per le strade e sui muri delle case, per mettere in guardia da questo pericolo. Dovremmo fare tutti un nodo al fazzoletto per ricordarcelo. Sarebbe bello, è una idea : tutta l'umanità col nodo al fazzoletto, miliardi di nodi ai fazzoletti. Si potrebbe formare un partito : il Partito del Nodo al Fazzoletto. Scherzo. La verità è che, dovunque io guardi, vedo limiti, limiti, limiti. Prima anch'io mi illudevo. « Bisogna lottare, impegnarsi per un mondo migliore ! Oggi lo chiamiamo socialismo, domani chissà, non importa, quel che conta è l'uomo in marcia che si apre a nuovi ideali, riscatta la propria origine difettosa, vince la fame, l'analfabetismo, la schiavitù, la malattia... fino a raggiungere la giustizia sociale... l'equilibrio spirituale... ». Eh, la realtà è ben diversa.
Sia chiaro, non è la favola della volpe e dell'uva che io potrei strumentalizzare per creare un alibi alla mia insoddisfazione. E' che con il tempo e l'esperienza si acquista in saggezza. Ammettiamolo: il bene e il male ci sono da tutte e due le parti. Basta guardare il mondo d'oggi : l'America spara nel Vietnam... la Russia invade la Cecoslovacchia... e però entrambe sono lanciate alla conquista dello spazio e un giorno magari Ivan e Johnny partiranno sulla stessa astronave. E' così sempre, è così dappertutto.

E allora è difficile giudicare, condannare... e anche assolvere. Io ci rinuncio. Non per viltà, ma per salvare i miei sacri, inviolabili diritti. Primo fra tutti, il mio diritto al dubbio. Nessuno vorrà negare, spero, che l'uomo è di già, per sua natura, un essere problematico. Talvolta, dalla finestra, guardo. Guardo il cielo. *(a questo punto il Prodigo, sempre seduto, si trova sul fondo al centro. Alla parola « cielo » i due clowns spingono con forza la poltrona a rotelle, abbandonandola dopo la spinta. La poltrona corre veloce verso la platea e giunta al limite del proscenio si blocca. Contemporaneamente, sullo schermo immagini silenziose di guerra, guerriglia, scontri con la polizia, frammiste a immagini di lager nazisti)* E mi chiedo: chissà se ci sono altri mondi... con uomini come noi... magari in qualche altro pianeta, in chissà quale lontanissimo sistema... c'è un uomo uguale a me, proprio uguale a me : stesso naso stessa bocca... e magari pensa... in questo preciso momento... pensa esattamente quello che sto pensando io : chissà se in qualche altro pianeta, in chissà quale lontanissimo sistema, c'è un uomo eccetera eccetera... fa' venire i brividi... e quella stella di cui vediamo la luce, là a sinistra, magari è morta... da dieci milioni di anni ! ...E quell'altra lassù dista dalla terra... un miliardo di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di chilometri ! ...E forse, un giorno, « l'uomo », ci arriverà. E' fantastico ! Chissà che allora non saremo migliori... chissà che proprio così... di volo in volo, di stella in stella... non si riesca a dimostrare anche... sarebbe una bella sorpresa... non si riesca... in fondo in fondo... non si riesca a dimostrare... non fraintendetemi... anche l'esistenza di Dio ?...
(Alla parola « Dio », alle immagini dello schermo si aggiungono rumori di guerra : bombe, mitragliatrici, grida di feriti, rumore di aerei, ecc. Contemporaneamente, i due clowns tirano verso il fondo la carrozzella con una corda, la stessa che, fissata alla carrozzella, ne ha permesso prima l'arresto in proscenio. Appena la carrozzella ha raggiunto il fondo, tutti gli attori vengono come scagliati in scena da un'esplosione più violenta delle altre. Cadono come falciati da raffiche, si rialzano col gesto di chi lancia una bomba, di chi lotta corpo a corpo, tentano di sfuggire e ricadono, ecc. Dev'essere un groviglio drammatico di corpi confuso con le immagini dello schermo. Il Prodigo sembra non vedere e non udire.

Si alza, cammina lentamente, faccia al pubblico. Ha impugnato la lunga pertica. Nella luce riflessa delle immagini la sua sagoma deve ricordare la morte. Gli attori che mimano la lotta gli cadono davanti, rotolano ai suoi piedi. Il Prodigo, sguardo fisso in avanti, li scavalca, non ne è nemmeno sfiorato. La camminata deve essere lunga, ossessionante, inesorabile. Giunto in proscenio, con un gesto secco alza la pertica. I rumori cessano, tutti gli attori si immobilizzano nella posa in cui si trovano e così le immagini dello schermo. Con la punta della pertica, il Prodigo stacca la maschera dal manichino. L'abbassa lentamente, la protende verso il pubblico, poi la ritira e dalla punta stacca la maschera. Lentamente l'indossa. Alcuni istanti di immobilità, poi buio di colpo. Il faro dalla platea rischiara la maglietta e i pantaloni stracciati appesi al manichino, in alto. Contemporaneamente un faro illumina i due clowns)

1 CLOWN - Amen ! Qui finisce la storia.

2 CLOWN - Ne' lunga ne' breve.

1 CLOWN - Non comune e nemmeno straordinaria.

2 CLOWN - Di uno fra tanti.

(Una luce piena illumina il Prodigo che ora, spalle al pubblico, guarda verso il fondo nella direzione in cui s'intravede, sulla parte alta della scena, la figura del fratello minore. Nelle mani stringe sempre la pertica)

1 CLOWN - A guardarlo, sembra che gli sia capitato qualcosa di spaventoso !

2 CLOWN - Poverino...

1 CLOWN - In effetti si tratta certamente di qualcosa che a noi...

2 CLOWN - E forse anche a voi.

1 CLOWN - Non capiterà mai ! *(la luce sul Prodigo si spegne. Ora una luce piena illumina il fratello minore. Durante le battute che restano, questi con gesti lentissimi si toglie i guanti, la maschera, le scarpe, la veste)* Ma la vita continua !

2 CLOWN - Chi va e chi viene !

1 CLOWN - Sotto questo cielo inquietante.

2 CLOWN - Sopra questa terra scomoda.

1 CLOWN - Ricca di viaggiatori perplessi, carichi di pacchi e di valigie, che guardano dubbiosi la carta, consultano la bussola, scrutano il cielo e scendono alle stazioni intermedie poichè alla prospettiva d'un viaggio faticoso e incerto...

2 CLOWN - Con tutte quelle nuvole che minacciano pioggia...

1 CLOWN - L'antico buon senso, mai lodato abbastanza, insegna a preferire la piccola stanzetta d'albergo.

2 CLOWN - Dove puoi dormire.

1 CLOWN - In attesa che il cielo si rischiari e che la notte porti consiglio.

(Tutta la scena ora è in ombra. Solo una luce sosta per alcuni istanti sulla figura del Fratello minore che appare vestito semplicemente : un paio di calzoni e una maglietta. Poi buio di colpo)

FINE

UN SOGNO DI SINISTRA - Tagli e modifiche al testo.

La scena del « mostro » è risultata, alla verifica del pubblico, troppo lunga. Dopo circa una settimana di repliche si è deciso di sopprimere la parte centrale della pag. 18. Quindi dalla battuta della folla « Nel cuore delle banche — terremoti — silenzio » si passava alla battuta del Prodigo « Sei vivo » cui la folla risponde (in coro) « Vivo! ». Il resto è invariato.

Numerosi tagli sono stati effettuati all'interno della scena « della zattera » (inizio 2ª parte) anch'essa risultata troppo lunga. Trattandosi di battute isolate e in sé poco significative, ritengo inutile elencarle. Dopo l'eliminazione di queste battute (e relativi movimenti, pause ecc.) la scena risultò abbreviata di circa tre minuti. Tutti questi tagli furono apportati nei primi tre mesi di repliche.

Il dialogo fra i due clowns (pagg. 258/259) è stato modificato. La sua simbologia, soprattutto nella prima parte, risultava troppo vaga e compiaciuta. All'interno del dialogo stesso è stato inserito un « siparietto » in cui ricompaiono i personaggi « intellettuali » del I° tempo (pag. 250 e segg.). Con questo « siparietto » si è cercato, pur nei limiti di una scena molto breve, di « aggiornare » detti personaggi. La scena, così modificata, è stata eseguita per la prima volta, con risultato positivo, alla « chiamata dei portuali » di Genova, dopo circa 20 giorni dall'inizio delle repliche. Ecco, per intero, la scena della nuova stesura:

1 clown - Passata è la tempesta.
2 clown - E' sera o mattina?
1 clown - E' notte. L'ora in cui riposano le braccia e lavorano i cervelli.
2 clown - E noi cosa facciamo: riposiamo o lavoriamo?
1 clown - Noi ci apprestiamo a togliere le tende. Credimi, sono stanco anch'io. Aiutami (cominciano a sgomberare la scena).
2 clown - E poi è noioso, quando si sa già come va a finire.
1 clown - Il fatto è che ogni volta speri sempre... che sia la volta buona.
2 clown - Ma tu speravi davvero che quello lì ce la facesse?
1 clown - Lo speravo per te che sei al primo viaggio.
2 clown - Ne hai visti tanti come lui?
1 clown - Non li conto più. Tu sai quante case ci sono nei dintorni?
2 clown - Centinaia.
1 clown - Milioni!
2 clown - Oh!
1 clown - Appunto. Bene, non passava giorno senza che in una almeno di queste case si accendesse una luce, i cani abbaiassero e voci concitate dessero l'annuncio, sempre uguale: « È tornato, sia benedetto questo giorno, uccidete il vitello grasso! ».
2 clown - Quanti ritorni!
1 clown - Quante fughe all'indietro! Chi li ha visti? (al pubblico) Voi dovreste conoscerne qualcuno. Chi scavalcava il muro, chi arrampicatosi su una pianta si lasciava cadere nel giardino, chi più semplicemente suonava alla porta. Uno, persino, a chi dall'interno domandava « chi è? » rispose quasi con arroganza « e chi volete che sia? »!
2 clown - Oh! Tutti intellettuali?
1 clown - E' difficile dirlo, perché giunti a quel punto si assomigliamo un po' tutti. Ricordo però di aver notato parecchie tute mischiate alle teste d'uovo e ai colletti bianchi.
2 clown - Hai parlato con loro?

1 clown - Ho cercato. Il fatto è che sono irreperibili. Prima c'erano gli intellettuali organici al salotto, una vera e propria carboneria. Ora sono sparsi un po' dappertutto, sono usciti all'aperto. Sotto l'occhio vigile del padrone sono diventati... sai che cosa?
2 clown - No.
1 clown - Organici al sistema. E come parlano bene, è un piacere sentirli. Sono formidabili nella dialettica (i due clowns aprono la tenda sul fondo. Compaiono gli « intellettuali » del I° tempo, con nasi finti e pennacchi. Ondeggiando, dicono le battute seguenti).

— Non siamo più un popolo affamato! Il '45 è lontano!
— Come si può parlare di rivoluzione?
— E poi cosa s'intende per rivoluzione?
— In India, Gandhi l'ha fatta senza spargimento di sangue!
— E loro sì, che erano affamati!
— Cominciamo col disarmare la polizia!
— E a introdurre il divorzio!
— Questi gruppetti non mi sono mai piaciuti!
I 2 clowns - Hai ragione, hai ragione!
— Avete visto « Tribuna politica »?
— Nell'Italia nata dalla Resistenza si permette ai fascisti di parlare!
— Bisogna mettere il M.S.I. fuori legge!
— Ci vorrebbe uno sciopero nazionale!
I 2 clowns - Organizziamo una veglia!
— E gli studenti? Che fanno gli studenti?
— Vedremo, vedremo. Anche noi siamo stati giovani!
— Quanta confusione nelle file della sinistra!
— Un tempo eravamo così compatti!
— Oggi si mette in discussione tutto!
— Anche la discussione dovrebbe essere costruttiva!
I 2 clowns - I cattolici insegnano!
Tutti (in coro) - Ah, Don Mazzi, Don Mazzi! Perché non sei iscritto al partito?
2 clown - (richiudendo la tenda) Non ci capisco più niente. E la questione della presa del potere?
1 clown - Noi viviamo in una prigione e i nostri secondini sono abili nell'imbrogliare la matassa. L'astuzia maggiore, per i carcerieri, è non segnare i confini della prigione. Lasciare le finestre aperte, che tu possa evadere. E quando sei evaso, mettere sul tuo capo una taglia. Tu stesso, per intascare quella taglia, sarai tentato di consegnarti a loro.
2 clown - Questa è strategia!
1 clown - Conoscono l'uomo, l'hanno studiato a lungo praticando per secoli la vivisezione. Chissà che sorpresa per gli altri scienziati del futuro, quando la nostra civiltà sepolta verrà alla luce. « Conoscevano già la chirurgia! »
2 clown - « L'anestesia! »
1 clown - « Il trapianto! »
2 clown - « E la plastica facciale! »
1 clown - « Che inspiegabile contraddizione! Così poco evoluti, eppure tanto progrediti! » (hanno finito di smontare il mucchio) Vieni.
2 clown - Bisogna proprio andare?
1 clown - C'è ancora qualche cosetta da sistemare. Perché?
2 clown - Non ti ricordi? A proposito dell'uomo nuovo. Quando lui era partito avevamo preparato...
1 clown - Ah, già... non ci pensavo più.
2 clown - Era bella...

1 clown - Come faceva? Non mi ricordo (il 2° clown accenna un motivo). Le parole...
2 clown - Il primo giorno...
(i due clowns cantano la canzone - vedi pagg. 259/260 - Termina la canzone, il dialogo si conclude così:)
1 clown - L'idea era bella...
2 clown - Cosa facciamo? La buttiamo via?
1 clown - No, conserviamola. Finché c'è vita... potrebbe venir buona un'altra volta.

Gli intellettuali (in coro, dietro la tenda) - Un'altra volta, un'altra volta, un'altra volta, un'altra volta... (le voci si allontanano, i due clowns vanno a prendere la veste del Prodigo, entra la Madre. Il resto è invariato).

L'ultima modifica riguarda il finale dello spettacolo, inteso non come testo ma come azione scenica e suo significato. Si può tentare di spiegarlo modificando così l'ultima didascalia:

> D'improvviso la scena è inondata da una luce violenta. Tutti gli attori invadono il palcoscenico sbucando da ogni lato: ognuno indossa un abito da clown. Battono tamburi, suonano trombe, piatti e altri strumenti in un crescendo ossessionante. Contemporaneamente improvvisano una danza grottesca, salendo la scala fino alla piattaforma dov'è immobile il Prodigo. Sempre danzando e suonando, gli strappano la veste, lo gettano a terra, lo calpestano. Il Prodigo pencola ora dalla piattaforma, come una marionetta cui sono stati tagliati i fili. I clowns giungono alla 2ª piattaforma dov'è immobile il Fratello minore. Questi, come sospinto dai clowns, discende lentamente la 2ª scalinata e avanza verso il proscenio, al centro. La camminata è lenta, inesorabile. I clowns, sempre danzando e suonando gli fanno ala come per incitarlo. Alla fine della camminata, mentre i suoni raggiungono il parossismo, tutti sono schierati in proscenio. La camminata del Fratello minore e la danza dei clowns continua, come se tutti i personaggi volessero scendere in platea. D'improvviso, un colpo violento di gong fa cessare movimenti e suoni. Tutti si immobilizzano. Un istante di silenzio. Buio di colpo.

Questo nuovo finale di spettacolo è stato eseguito per la prima volta a Roma nel gennaio 1969, dopo circa due mesi e mezzo di repliche.

MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica

Elaborato e realizzato dal collettivo NUOVA SCENA
su materiale raccolto da Luigi Ferraro e Lidia D'Angelo
ottobre 1969

Attori e tecnici (in ordine alfabetico):

FLAVIO BONACCI - JOLANDA CAPPI - PATRIZIO CARACCHI - PAOLO CIARCHI - ENZO DEL RE - VITTORIO FRANCESCHI - ALESSANDRA GALANTE GARRONE - GIORGIO GIORGI - POLICARPO LANZI - NORMA MIDANI - ANNA RODOLFI - GIUSEPPE SALVIETTI.

Come oggi in Italia i padroni attuano l'organizzazione scientifica dello sfruttamento e come gli operai, i sindacati e i partiti operai cercano di combattere tutto questo.
Tutto il materiale che verrà portato in scena si basa completamente su documenti scritti (dalla parte padronale) o registrati (dalla parte operaia). I mezzi espressivi utilizzati vanno dalla canzone al filmato dalla diapositiva alla recitazione.
Dietro sigle come MTM (Metod Time Measurement) o Work Factor si celano alcune delle più raffinate tecniche di sfruttamento. I movimenti elementari di un lavoratore vengono scomposti, attraverso la parcellizzazione dei movimenti, in cento millesimi di minuto e ad ogni parte del corpo, dagli occhi al piede, viene assegnato un compito con un preciso tempo di esecuzione.
Non è fantascienza. Per il movimento degli occhi: tempo massimo consentito per una rotazione degli occhi: 15 centomillesimi di minuto.
Tutto questo è scritto sui vari libri che trattano dell'organizzazione scientifica del lavoro, dove i cosiddetti cronotecnici (analisti dei tempi e metodi), spiegano scientificamente le varie formule per ogni movimento elementare che l'operaio deve compiere.
L'obiettivo dei padroni è quello di « migliorare l'efficienza produttiva dei lavoratori » e « interessare gruppi di cellule nervose diverse da quelle stimolate comunemente durante il lavoro ».
Vi è addirittura una formula che sintetizza tutti i movimenti che un operaio compie durante una fase di lavoro. In questo modo ogni millesimo di secondo che l'operaio trascorre all'interno della fabbrica viene utilizzato scientificamente ai fini del profitto.
Cosa succede all'operaio con l'applicazione della parcellizzazione?

1) *La produzione di un'operaia della « Lebole » prima dell'applicazione del MTM era di 250 pezzi in 8 ore, dopo l'applicazione è diventata di 648 in 8 ore.*

2) *La stessa operaia ha dovuto farsi in due mesi 250 endovenose ricostituenti.*

3) *Quando dopo 8 ore di lavoro l'operaio torna a casa non ha voglia che di ridere e riposarsi, per essere l'indomani in grado di tornare a lavorare.*

4) *L'operaio viene considerato un accessorio della macchina, con una sua durata e un suo logorio da programmare entro il tempo di 5 anni; il lavoratore è un ingranaggio che può essere cambiato o gettato via.*

5) *Aumentando di tre volte la produttività, restando pressoché invariato il salario, il padrone aumenta ancora i suoi profitti licenziando gli operai che non gli servono più.*

Come si risponde a quest'attacco padronale?
Lo spettacolo non intende fornire delle risposte, ma degli strumenti di conoscenza della realtà. Sarà poi la discussione e il dibattito che potranno suggerire non soltanto metodi di difesa, ma anche e soprattutto strumenti di lotta attiva contro un sistema che tende — seguendo la sua logica di classe — a opprimere l'uomo, a dividerlo dai suoi compagni, studiando ogni giorno metodi più nuovi e più « scientifici » per rendere meno palese lo sfruttamento e per fare dell'uomo uno strumento passivo che non intralci la macchina di sfruttamento capitalistico.

I corsi B.T.E.

Corso N. 4
TSL

CORSO PER TECNICI DI STUDIO DEL LAVORO

Scopo:

Formare degli specialisti:

- Nella *semplificazione* del lavoro,
- Nella sistemazione razionale dei *posti di lavoro* e *dei circuiti* dei materiali,
- Nella misura obiettiva dei *Valori di Lavoro* (tempi di esecuzione manuale a rendimento 100) e dei *Tempi Macchina*, capaci di presentare delle soluzioni applicabili ai problemi produttivistici dell'azienda.

Condizioni di ammissione:

- Livello d'istruzione equivalente a quello di scuola di avviamento professionale o di scuola media unificata: meglio ancora di Perito Industriale o equivalente.
- Pratica professionale di almeno 2 anni.
- Attitudini: *vedere al verso* del presente foglio.

PROGRAMMA

IL METODO DI SEMPLIFICAZIONE DEL LAVORO

- Osservazione
- Analisi
- I vari stadi della semplificazione del lavoro

LA FATICA E LE REGOLE DI ECONOMIA DEI MOVIMENTI

- Analisi di svolgimento
- Ordine di urgenza degli studi dei posti di lavoro
- Ampiezza degli studi in rapporto alla loro redditività

STUDIO DI UN POSTO DI LAVORO

- Osservazione del lavoro
- Rilevamenti Cronoritmici
- Metodo delle Osservazioni Istantanee
- Grafico di attività

MIGLIORAMENTO DEL POSTO DI LAVORO

- Come realizzarlo
- Miglioramento di ciascuno dei fattori del lavoro

APPLICAZIONE DEL METODO E DETERMINAZIONE DEL MODO OPERATIVO

- Cronoritmaggio con misura del Ritmo, o rilevazioni cronometriche con valutazione di efficacia.
- Calcolo dei Valori di Lavoro
- Calcolo dei Tempi Macchina

INFORMAZIONI CONCERNENTI

- Il Metodo M.T.M.
- La documentazione dell'Ufficio Metodi
- La psicotecnica
- La qualificazione delle mansioni

ESERCITAZIONI PRATICHE

- Cronoritmaggi su film e poi in stabilimento
- Studio e miglioramento *dei circuiti* in stabilimento
- Studio e miglioramento *dei posti di lavoro* in stabilimento

LAVORI PERSONALI (TESI)

- Applicazione delle nozioni acquisite allo studio di un problema reale, scelto dal partecipante nella propria azienda, con l'accordo della Direzione.

Durata: 19 sessioni di 6 ore, escluso l'esame orale, una volta alla settimana, a giorno fisso, per 5 mesi; oppure una volta ogni 15 giorni, per 9 mesi.

Attestato: *Diploma di Tecnico di Studio del Lavoro* (TSL) rilasciato ai partecipanti che al termine degli esami scritti e orali, abbiano presentato un lavoro personale di applicazione (tesi) che dimostri il possesso delle attitudini richieste.

Gli altri partecipanti, purché abbiano seguito assiduamente il corso, riceveranno un *Certificato di frequenza*.

Quote di iscrizione:

- Per le aziende aderenti al BTE
  L. 165.000 per partecipante
- Per le aziende non aderenti al BTE o persone fisiche
  L. 195.000 per partecipante

Per qualsiasi informazione:

Delegazione Generale per l'Italia
ORGANIZZAZIONE ING. RICCARDO DRAGO
Lungotevere Flaminio, 58 - ROMA 00196
Tel. 392.906 - 304.783

ATTITUDINI RICHIESTE PER LE FUNZIONI DI TECNICO DI STUDIO DEL LAVORO (TSL)

A - CAPACITA' FISICHE

Potere sostare a lungo in piedi.
Visione binoculare ed acuità visiva buona, occorrendo mediante correzione ottica.

B - CAPACITA' INTELLETTUALI

Conoscere un mestiere e averlo praticato durante vari anni, oppure avere vissuto lungamente in contatto quotidiano con persone esercitanti un mestiere, e in questo secondo caso, avere una formazione scolastica equivalente al diploma di scuola media inferiore, o meglio ancora, al diploma di Perito Industriale.

C - CAPACITA' MENTALI

Stabilità, regolarità, comprensione.
Sapere ragionare, valutare, transporre, avere la nozione degli ordini di grandezza, dell'errore relativo e dell'errore assoluto.
Avere il senso dell'analogia.
Memoria media.
Ordine e metodo debbono essere caratteristiche tipiche tanto nel settore delle conoscenze che nell'impianto e utilizzazione dei documenti, schedari e fascicoli.
Spirito analitico e capacità di osservazione: molto sviluppati e basati su fatti debitamente accertati.
Attitudini alla misura del RITMO: avere il senso del ritmo e valutarne le cadenze.

D - ATTITUDINI MORALI

Buon carattere - Umore uniforme - Contatti umani gradevoli - Senza timidezza.
Presenza normale analoga a quella richiesta ai capi. Buona volontà e spirito di collaborazione (di « équine ») molto spinti. Sapere essere graditi ed anche richiesti.
Spirito di iniziativa: nei limiti in cui lo specialista venga incaricato del miglioramento dei posti di lavoro.
Onestà intellettuale: grandissima, poiché lo specialista di studio del lavoro è l'arbitro dei Valori di lavoro e dei tempi, e nulla è altrettanto fluido e soggetto a sollecitazioni, nel senso più lato della parola. Deve avere la piena coscienza di sé, ed il coraggio della sua responsabilità.

E - RENDIMENTO

Rapidità almeno media.
Qualità e cura del lavoro: molto grandi.
Gli errori, anche materiali, debbono essere eccezionali.
Assiduità e puntualità: massima.

« Parcellizzazione »: la scimmia sulla schiena degli operai

Solo la nevrosi li avverte di essere robot

'industria neocapitalistica tende scientificamente a trasformare l'uomo in macchi-a; per arrivare a ciò esistono dei metodi brevettati: dal « Time-Measurement » al Work Factor » - Essi permettono di stabilire al millesimo l'intero ciclo produt-vo, prima che la fabbrica cominci a funzionare

GRANDE AZIENDA MECCANICA

di rilievo internazionale ricerca per i propri stabilimenti dell'Italia Meridionale:

PERITI INDUSTRIALI

con esperienza almeno biennale nella

ANALISI DEI TEMPI E METODI E DEI CICLI DI LAVORAZIONE

Saranno considerate con particolare interesse esperienze maturate in lavorazioni meccaniche di serie di montaggio e officina (resine e sinterizzati).

I candidati dovranno avere un'età non superiore a 30 anni.

Si offrono un livello retributivo iniziale particolarmente interessante e possibilità di sviluppo di carriera tali da consentire una completa valorizzazione delle capacità individuali.

Gli interessati possono inviare il curriculum professionale a:

CASELLA 317/T SIP - 20122 MILANO

I candidati che in base alle notizie fornite saranno presi in considerazione per un'intervista, riceveranno comunicazione entro un mese.

I dipendenti dell'Azienda sono stati informati della presente inserzione.

INDUSTRIA ELETTRONICA

IN ROMA

CERCA

ANALISTI

TEMPI E METODI CON ESPERIENZA ALMENO BIENNALE MATURATA IN GRANDI INDUSTRIE.

SCRIVERE DETTAGLIANDO CURRICULUM E PRETESE

CASELLA 497-P SIP TRITONE - ROMA

YALE S.p.A. RICERCA per Stabilimento APRILIA

1 ANALISTA TEMPI E METODI

PER LAVORAZIONI MECCANICHE

- Richiedesi esperienza minima biennale.
- Costituirà titolo preferenziale la conoscenza del metodo M.T.M. e delle lavorazioni su torni e presse automatizzate.
- Trattamento economico e categoria da stabilire in relazione all'esperienza acquisita.

INVIARE CURRICULUM E PRETESE A « YALE » S.p.A.
Via Pontina km. 38,700 - APRILIA (Latina)

I corsi B.T.E. 1967 - 1968

Corso N. 14 MTM 1

FORMAZIONE DI TECNICI AI METODI MTM

Scopo:

Formare degli specialisti dell'applicazione del metodo MTM (standard dei tempi dei movimenti) per:

- la concezione dei prodotti e delle attrezzature
- la scelta e la definizione del metodo di lavoro più economico
- la determinazione dei Valori di Lavoro (Tempi di esecuzione a rendimento normale).

Condizioni di ammissione:

- Livello di istruzione almeno equivalente a quello di scuola di avviamento professionale o di scuola media unificata; meglio ancora di Perito Industriale o equivalente.
- Sarà utile il possesso del diploma di Tecnico di Studio del Lavoro (TSL).
- Pratica professionale approfondita.
- Sufficienti nozioni di semplificazione del lavoro.

PROGRAMMA

ORIGINE E UTILIZZAZIONE DELL'MTM

- Concetti fondamentali
- Teoria dell'MTM

STUDIO DEI GESTI E DEI MOVIMENTI

- I therbligs

ESEMPI DI MOVIMENTI TIPICI DEL LAVORO

- Analisi del modo operativo
- Principio dell'economia dei movimenti

APPLICAZIONI MTM AI LA 'ORI D'UFFICIO

MIGLIORAMENTO DEI METODI DI LAVORO

- Redditività
- Grafico uomo-macchina

DETERMINAZIONE DEI VALORI DI LAVORO

- Lo stemaggio
- Fascicoli di Valori Elementari

LAVORI INDIVIDUALI

- Analisi di un lavoro tipico dell'azienda di appartenenza del partecipante
- Miglioramento del metodo
- Creazione degli standards di tempi per famiglie di operazioni

Durata: 10 giorni di formazione teorica in 2 periodi di 1 settimana con l'intervallo di almeno 2 settimane poi, dopo 4 settimane, 10 giorni di formazione pratica in 2 periodi di 1 settimana con l'intervallo di 4 settimane, per 3 ÷ 4 mesi.

Attestato:

- *Diploma di Tecnico MTM* rilasciato ai partecipanti che al termine degli esami scritti e orali, abbiano presentato un lavoro personale di applicazione (tesi) che dimostri il possesso delle attitudini richieste.
- Gli altri partecipanti, purché abbiano seguito assiduamente il corso, riceveranno un *certificato di frequenza.*

Quote di iscrizione:

- Per le aziende aderenti al BTE: L. 370.000 per partecipante
- Per le aziende non aderenti al BTE o persone fisiche: L. 435.000 per partecipante

Per qualsiasi informazione:

Delegazione Generale per l'Italia

ORGANIZZAZIONE ING. RICCARDO DRAGO

Lungotevere Flaminio, 58 - ROMA 00196

Tel. 39.29.06 - 30.47.83

Comportamento del cronotecnico in officina

(dal « CORSO DI CRONOTECNICA » del dott. LUIGI DE NOVELLIS - Scuola di perfezionamento per tecnici superiori « ETTORE ROSSI » annessa all'I.T.I.S. « Enrico Fermi » di Napoli - 1966, pag. 922)

I giovani tecnici non possono avere profonda conoscenza dell'uomo, possono cioè non avere tatto nel trattare gli operai e ciò potrebbe danneggiare la loro figura morale e professionale, ovvero metterli in certo imbarazzo psicologico, per cui riteniamo che consigliarli ad agire e presentarsi in officina seguendo un determinato comportamento sia cosa utile.

Riportiamo qui di seguito 24 punti che, a nostro avviso, pur sembrando puerili, potrebbero ritenersi come i punti base del saper vivere in officina:

1) Mostrarsi pieni di energia.
2) Camminare svelti.
3) Non atteggiarsi.
4) Non tenere le mani in tasca.
5) Non essere molto eleganti.
6) Non stare col cappotto.
7) Scostarsi con garbo da operai con tute sporche.
8) Non essere eccessivamente profumati.
9) Non mangiare o succhiare caramelle.
10) Non mostrare interesse per l'altro sesso che lavora o passa per il reparto.
11) Dimostrare interesse e non stupore di fronte a processi produttivi e macchine che si vedono per la prima volta.
12) Stare in posizione comoda ma non irriverente verso chi lavora.
13) Se il fumare può essere motivo di riflessione offrire la sigaretta all'operaio od altri partecipanti al proprio lavoro.
14) Seguire con interesse l'operaio nei suoi ragionamenti.
15) Non chiedere all'operaio chiarimenti su ciò che si dovrebbe sapere.
16) Non parlare di argomenti volgari o salaci.
17) Non fare commenti irriverenti verso persone presenti o assenti nel reparto.
18) Non salutare con servilismo i superiori.
19) Non parlare troppo su argomenti alla portata di tutti.
20) Parlare in italiano.
21) Non cimentarsi in discussioni ed argomenti che non si conoscono a fondo.
22) Contestare con metodo gli argomenti tecnici.
23) Rimandare ogni decisione o risposta su cui esiste qualche dubbio.
24) Rispettare l'orario di lavoro.

Impegnarsi vuol dire quindi mettere tutta la buona volontà (applicarsi) affinchè il lavoro acquisti un ritmo e velocità soddisfacenti sia per chi esegue, sia per chi osserva; in altri termini: **raggiungere quella risonanza psichica fra i due soggetti che armonizza l'ambiente di lavoro e la parte essenziale dell'uomo, rendendo musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica.**

Un'operatore per compiere una determinata operazione deve necessariamente compiere dei movimenti sia con gli arti superiori, con il corpo e con gli arti inferiori. Questi movimenti sono stati classificati da Harold B. Maynard presidente del « Methods Engineering Council » di Pittsburg (U.S.A.) ed universalmentte accettati. Essi sono: Raggiungere, Trasportare, Afferrare o prendere. Orientare, Separare, Abbandonare, Esaminare, Cambiare direzione, Cercare, Scegliere, Tenere.

Di seguito una sommaria descrizione di questi movimenti base:

1) *Raggiungere*: è il movimento base necessario per portare la mano in un determinato posto.
2) *Trasportare*: è il movimento base necessario per il trasporto di un oggetto (tenuto con la mano) in un determinato posto. In questo movimento base è compreso anche il movimento Sollevare che altro non è che un Trasportare in alto.
3) *Afferrare* o *Prendere*: è il movimento base necessario per prendere o afferrare uno o più oggetti con la mano oppure con le dita.
4) *Orientare*: è il movimento base necessario per allineare, ed accoppiare due pezzi tra loro. Questo movimento comprende anche il minimo trasporto per portare i pezzi in contatto.
5) *Separare*: è il movimento base necessario per eseguire il distacco tra due pezzi in contatto. Questo movimento comprende anche il minimo trasporto per la separazione dei pezzi.
6) *Abbandonare*: è il movimento base necessario per lasciare un oggetto afferrato con le dita o con la mano.
7) *Esaminare*: è il movimento base necessario per controllare, a mezzo della vista, un determinato oggetto. Questo è un movimento base difficilmente standardizzabile in quanto il controllo di un oggetto è una funzione soggettiva dell'operatore e dipende in massima parte dalla natura dell'oggetto stesso.
8) *Cambiare direzione*: è il movimento base necessario per cambiare il piano o la linea del movimento base Trasportare. Questo movimento è difficilmente individuabile in quanto parte integrante del movimento Trasportare, occorre perciò fare bene attenzione allorchè si manifesta in quanto questo non deve verificarsi ma il movimento deve avvenire in maniera rettilinea.

R - Raggiungere (movimenti a vuoto eseguiti dagli arti superiori)

T - Trasportare (movimenti con carico eseguiti dagli arti superiori)

G - Girare (movimenti curvi per girare un pezzo od una manovella)

O - Orientare (movimenti d'accoppiamento tra due pezzi distinti)

A - Abbandonare (lasciare la presa di un oggetto)

S - Separare (movimento di disaccoppiamento tra due oggetti assemblati)

P - Prendere (afferrare un oggetto)

AP - Applicare Pressione (premere su di un oggetto)

MO - Movimento degli Occhi (passaggio della vista da un punto d'osservazione a un altro)

FS - Fissare lo sguardo (posare lo sguardo su di un oggetto)

Vari - Movimenti del piede, della gamba, del corpo.

MOVIMENTI DEL PIEDE, DELLA GAMBA E DEL CORPO

Descrizione	Simbolo	Distanza		Tempo
Movim. del piede : articolazione della caviglia con pressione forte Movim. della gamba e gamba e coscia	MP MPP MG	Fino a 10 cm Fino a 15 cm ogni cm in più		0'00510 0'01146 0'00426 0'00030
PASSO LATERALE Caso 1° - Completato quando il piede messo per primo tocca il pavimento	PL 1	Inferiore a 30 cm Per 30 cm ogni cm in più		Usare il tempo di R e T 0'01032 0'00012
Caso 2° - L'altro piede deve toccare il pavimento prima che venga iniziato il movimento successivo.	PL 2	Per 30 cm ogni cm in più		0'02046 0'00024
Piegarsi, curvarsi ed inginocchiarsi su di un ginocchio	PI CU IG			0'01720
Alzarsi dalle tre posizioni suddette	AP AG AIG			0'01914
Inginocchiarsi sulle due ginocchia	I2G			0'04464
Alzarsi dalla posizione di cui sopra	AI2G			0'04602
Sedersi	SD			0'02082
Alzarsi da seduto	ASED			0'02604
Girare il corpo da 45° a 90° Caso 1° - completato quando il primo piede tocca il pavimento	GC 1			0'01116
Caso 2° - completato quando il secondo piede tocca il pavimento	GC 2			0'02232
Camminare per un metro	CM			0'01044
Effettuare un passo:	C	0 Kg	86 cm	0'00900
senza carico	CS	16	75	0'00900
con carico	CC	23	60	0'00900
Effettuare un passo condizione generale	CO	23	60	0'01020

tanto più aumenta il numero dei movimenti elementari componenti un'operazione, quanto più aumenta l'incidenza dei fattori esterni che alterano il legame ritmico dei movimenti. Da questa conclusione è nata la necessità di applicare la formula

$$f(A) = \frac{2}{\sqrt{\pi}} \int_0^A e^{-t^2} \cdot dt$$

la quale indica il valore determinante della probabilità col variare del parametro A.

Dai rilievi pratici effettuati è stato osservato che il valore assunto di volta in volta dal numero dei movimenti elementari *m* si proporziona al valore formulativo di A per cui è possibile fissare la seguente proporzionalità:

$$m = 100 \cdot A$$

La formulazione che ricava il valore percentuale maggiorativo α da moltiplicare per la sommatoria dei tempi tabellati di cui alle figg. 1, 2, 3 e 4 (ed indicato con Σ_t), allo scopo di determinare il vero tempo di lavoro T, è data da:

$$\alpha = (f(A) \cdot 10 \cdot \sqrt{3}) - 1{,}94792 =$$

$$= \left(\frac{2}{\sqrt{\pi}} \int_0^A e^{-t^2} \cdot dt \cdot 10 \cdot \sqrt{3} \right) - 1{,}94792$$

Il valore in sottraendo 1,94792 è stato detratto dalla formula poichè è praticamente dimostrabile che fino ai $10 \div 12$ movimenti elementari i valori tabellati non devono risentire di alcuna maggiorazione. È stato appunto attraverso l'uso di questa formula che sono stati tratti la tabella ed il grafico di cui alle figg. 5 e 6.

La formulazione suddetta permette di determinare l'incidenza tempo di qualsiasi operazione manuale

Studio dei movimenti e dei tempi nelle officine

studio dei movimenti e dei tempi = risparmio di tempo e fatica

risparmio di tempo e fatica = aumento della produzione

aumento della produzione = aumento dei profitti

Questa semplice relazione matematica basta a spiegare l'immensa popolarità dell'opera di Ralph M. Barnes.

Al di fuori dei problemi di tecnica e di scienza, ci sono nell'industria, più o meno evidenti, vasti problemi connessi col lavoro umano. Le ricerche sulla misurazione del lavoro, la sua retribuzione, la giustizia distributiva, la sicurezza, la fatica, l'efficienza, ecc. ecc., sono nuovi aspetti dell'eterno problema della conoscenza dell'uomo.

Con buon senso, serenità ed equilibrio Ralph M. Barnes è giunto ad organizzare questi disparati argomenti in un libro vivo ed umano, che si è universalmente imposto come opera basilare. Alcuni dei temi trattati hanno avuto in seguito ulteriori sviluppi; il libro rimane tuttavia uno dei più efficienti strumenti con cui si possano formare i tecnici dell'organizzazione aziendale.

Studio dei movimenti e dei tempi è stato definito « il miglior libro del genere » e « il miglior libro in circolazione attualmente ».

(Gli attori entrano in corteo dal fondo sala: chitarre, tamburi, bandiere U.S.A. - Cantano).

«CANZONE DEL LAVORO DELL'UOMO»

CORO - In principio era il nulla
dopo un poco venne l'uomo
e per viver e mangiare
lui doveva faticare.
Affila la pietra
rotea la fionda
abbatti la clava
ammazza il mammouth

PARLATO - E l'uomo disse: «E' buona la carne; nutre i miei figli, rafforza la specie. Se ho saputo procurarmela vuol dire che l'uomo é il più intelligente fra tutti gli animali insieme al lupo e alla tigre. Senza dubbio farà grandi cose».

CORO - Ma per viver e mangiare
non bastava faticare
occorrevan gli strumenti
inventati espressamente.
Ecco la ruota
ecco la leva
ecco il giogo
lega i buoi.

PARLATO - E l'uomo disse: « Sono buoni gli strumenti. Mi permettono di risparmiare tempo e fatica e di migliorare la qualità del mio lavoro. Le zucche e le mele crescono più grosse e il grano di quest'anno non ha paragoni. E siamo appena all'inizio! Ci aspettano grandi cose».

CORO - Dopo poco venne un uomo
un po' diverso dal precedente
maneggiando gli strumenti
inventò lo sfruttamento.
Prendi il giogo
legaci l'uomo
intelligente
produrrà di più!

PARLATO - E l'uomo un po' diverso dal precedente disse: «E' buono l'uomo diverso da me. Lavora sodo, produce tante cose che io posso vendere in tutto il mondo e in cambio basta dargli da mangiare. Prevedo che fra poco tempo per essere ricchi non sarà più necessario nascere principi o sovrani. Basterà essere dei semplici sfruttatori. Davvero mi aspettano grandi cose!»

CORO - Dagli un dito, prende la mano
dagli un giorno, prende la vita
l'uomo diverso dai precedenti
ci prese gusto con gli strumenti.
Volle sfruttare lo sfruttamento
datemi tempo
produrrò di più.

PARLATO - E quest'uomo disse: «E' buono, è conveniente lo sfruttamento dello sfruttamento. Diamo tempo alla scienza, diamo scienza al lavoro. Verrà il giorno in cui la macchina e l'uomo diverso da me saranno un'unica cosa. A questo punto mi sembra chiaro che io sono il più intelligente di tutti, più ancora del lupo e della tigre. I miei discendenti, o meglio i miei eredi, non possono che essere soddisfatti. Mi faranno un bel monumento!».

(Tutti scompaiono dietro il sipario. Le luci si spengono.. Nel buio si ode l'inno americano Quando si riaccendono le luci, vediamo un teatrino a sipario chiuso. Entra la Preside).

LA PRESIDE - Care mamme, cari papà, parenti e amici tutti. Siamo lieti di avervi qui con noi, come ogni anno, per la festa di chiusura dell'anno scolastico. Com'é consuetudine, i nostri ragazzi, che poi sono i vostri ragazzi *(risate cordiali)* hanno voluto allestire uno spettacolo non solo divertente, ma anche educativo. E questo é per noi una grande gioia, perché conferma il buon indirizzo - o per dirla più semplicemente - la buona strada battuta dal nostro Istituto nell'insegnamento delle materie che più direttamente riguardano la storia del nostro grande paese *(applausi in sala)*. Perché bisogna ricordare che per noi insegnanti non esistono solo, riguardo agli allievi, gli obblighi scolastici, ma anche e lo sottolineo con sincera convinzione, gli obblighi educativi. *(applausi)*. I vostri ragazzi hanno lavorato sodo: hanno letto libri, raccolto fotografie e appunti, hanno scritto allegre canzoni di cui hanno composto persino la musica! *(applausi)* Ma giudicherete voi stessi. La storia che essi racconteranno, é la storia di tre pionieri, tre nostri grandi benemeriti; alludo a Fredrick Taylor e ai coniugi Gilbreth *(applausi)*, che in un passato nemmeno poi tanto lontano, tra il 1884 e il 1912 circa, coi loro studi e i loro esperimenti, gettarono le basi di quella scienza - che potremo definire esatta - che é lo studio dei movimenti e dei tempi e che, applicata al lavoro industriale, ha permesso al nostro Paese *(applausi)* di raggiungere quei traguardi meravigliosi che tutti sappiamo. E oggi questa scienza è ormai diffusa in tutto il mondo, che guarda con riconoscenza a questi pionieri e, diciamolo pure, un po' ce li invidia. Ma cosa possiamo farci? Sono nati negli Stati Uniti d'America *(risate, applausi)*. Ma basta, vi ho trattenuto anche troppo. I nostri e i vostri ragazzi sono impazienti di presentarvi il loro spettacolo e io dò senz'altro il via alla rappresentazione, chiedendovi benevolenza e comprensione, nel caso dimenticassero qualche battuta o sbagliassero qualche nota.... *(applausi di solidarietà)* infine una preghiera, che spero vorrete esaudire..... *(due teste spuntano da dietro il sipario)*

I DUE - Non fumare! *(risate e applausi)*

LA PRESIDE - Il fumo reca pregiudizio al lavoro degli attori, e fa raschiare la gola ai nostri ragazzi, che sono anche i vostri.

(Applausi. La preside si mette da un lato).

CORO - Ecco, dal nuovo mondo
spunta un uomo
che ci addita la via
del Nuovo Progresso

(Entra un allievo vestito da giocatore di base-ball)

LA PRESIDE - «Che consiste nel portare il lavoro umano ad un più alto livello di efficenza e di capacità produttiva».

ALLIEVO - Frederick Winslow Taylor nacque nel 1956 da una distinta famiglia di Filadelfia. Costretto ad interrompere gli studi giuridici divenne apprendista meccanico e modellista in una officina. Nel 1878 all'età di 22 anni fu assunto dalla Midvale Steel. Poichè la congiuntura commerciale era difficile, ottenne solo un lavoro da manovale. Poi fu rapidamente promosso cronometrista meccanico, tornitore, capo squadra, capo officina e all'età di 31 anni divenne ingegnere capo di quello stabilimento. A se stesso assegnò il compito di trovare i metodi di esecuzione più convenienti, di insegnarli poi agli operai e di stabilire un tempo standard per ogni lavoro allo scopo di aumentare la produzione.

(Gli allievi, in coro cantano)

«BALLATA DEL VECCHIO FRED»
Era nato nel Montana il vecchio Fred,
o forse nell'Indiana o giù di lì
ma alla storia americana il percorso accelerò
in una ripida discesa, a ruota libera la mandò.
A sei anni debuttò con l'invenzione
di un perfetto tipo di orologio
con cinquantatre minuti sul quadrante;
e da sua madre uscì correndo ed il tempo misurò.

(continua la musica. Entra Taylor)

TAYLOR - Orologio, orologio! Sublime invenzione! Le tue lodi non saranno mai cantate abbastanza! Avete mai pensato alla tristezza di una torre senza orologio? Ah, quelle lancette snelle, implacabili! Amo l'implacabile! Ecco la solita rondine. *(guarda il cielo come chi segue il volo di un uccello facendo scattare due volte il cronometro)* 11,6! Ieri l'ho cronometrata in 11"2 dal campanile al cipresso! Le creature del Signore sono belle ma così irregolari! Bisogna mettere ordine! Si potrebbe accorciare le ali! O allungare la coda! O limare la punta del becco! Come facemmo con quelli spalatori, che per fargli spalare più carico gli segammo il manico della pala! *(scatta di nuovo il cronometro due volte)* 11"4 dal cipresso al campanile? Sciocco volatile! Tre voli, tre cronometraggi, tre tempi diversi! Tu non lo sai, ma vivi nel caos! Oh uccelli, io prego per voi il Signore, che vi mandi un nuovo S. Francesco a farvi la predica, con un cronometro in mano!

CORO - Taylor Taylor
Non erano per te le praterie
I grandi fiumi, le lunghe scorrerie
sognavi le foreste di cemento
e i cavalieri d'industria, non quelli del ciel.

VOCE REGISTRATA TAYLOR - Da parte degli operai, il più grande ostacolo é la loro tendenza ad un lento ritmo di lavoro a far finta di lavorare. Ci sono naturalmente, uomini di energia, vitalità ed ambizioni non comuni, che scelgono istintivamente il ritmo più veloce, e lavorano con alacrità, perfino se ciò può risultare contrario ai loro veri interessi. Ma questi pochi, eccezionali individui servono solo ad aprire un contrasto che mette in maggior risalto la tendenza della media.

CORO - Mi ricordo nel '30 o giù di lì
quando venne a lavorare con noi,
si vedeva che tirava a far la spia
e passò caporeparto, all'altra sponda, il vecchio Fred.
E lui disse di aumentar la produzione.
Sei un boia! - rispondemmo tutti insieme,
vogliam essere dannati se sul banco di lavoro
da stasera troverete solamente un pezzo in più! -

TAYLOR - E' dimostrato, è dimostrato! I più attivi, a poco a poco, diminuiscono l'andatura facendola scadere al livello di quella dei meno capaci o meno volonterosi. «Chi me lo fa fare di sgobbare a questo ritmo quando gli altri lavorano la metà e prendono la stessa paga?» Bisogna stuzzicar loro l'appetito, fargli fiutare il dollaro, che é per il lavoratore come la carota per l'asino!*(scatta due volte il cronometro)* 11"8! E' una disperazione, dovrò cambiar rondine! E' peggio di qell'individuo che cronometrai nell'82!

Quando ci penso mi ribolle il sangue. Era un uomo di grande energia che, andando al lavoro e tornandone, camminava a una velocità di tre o quattro miglia all'ora e non di rado tornava a casa trotterellando dopo una giornata di lavoro! Arrivando allo stabilimento, appena varcati i cancelli, immediatamente riduceva l'andatura a circa 1 miglio all'ora. Ipocrita! Quando spingeva una carriola carica, procedeva svelto persino in salita per portare il carico per il più breve tempo possibile. Non appena tornava indietro, pur essendo in discesa, rallentava e sfruttava ogni possibilità di indugio. Per essere sicuro di non lavorare più del suo vicino,che era un fannullone, finiva per stancarsi nello sforzo di andare adagio. Incentivare, incentivare scientificamente! Bisogna perfezionare il cottimo!

CORO - Taylor Taylor
Noi non capivamo le tue idee
con la scusa di alleviare la fatica
ci volevi più sfruttare
e il profitto del padrone triplicar.

VOCE TAYLOR - Un uomo che possegga soltanto l'intelligenza di un lavoratore medio può essere ritenuto capace di fare il lavoro più difficile e delicato purchè questo venga ripetuto un numero sufficiente di volte; anzi la sua inferiore capacità mentale lo rende più adatto, che non uno specializzato, a sopportare la monotonia della ripetizione.

CORO - Fu perciò che i più svogliati licenziò
ai rimasti ogni gesto controllò
trenta denti si vedevano al padrone,
e la produzione aumentava sempre di più.
E' la corsa del progresso degli Stati,
l'America non vuole perder tempo,
l'essenziale, l'efficienza, tieni il ritmo.....
gira la ruota, il bottone, il pedale, ecco.....
così!

TAYLOR - Bisogna dare a ciascun operaio, ogni giorno, il lavoro per cui egli è adatto, e fornirlo proprio di quell'atrezzo che gli permetterà di compiere il massimo lavoro giornaliero. Scienza e organizzazione! Bisogna adattare l'attrezzo all'uomo e per quanto possibile, senza menomarne l'integrità fisica, l'uomo all'attrezzo. *(guarda il cielo)* Non ci sono più rondini. L'inverno è alle porte. Meglio così, mi consolerò con le anitre selvatiche. Quelle sono in gamba! Un vero balsamo per me e per il mio cronometro. Chissà perchè le chiamano selvatiche? Anche loro incomprese. E' faticoso essere dei pionieri.

CORO
Nell'industria che il suo metodo adottava
più non si fece sciopero, per forza:
non ti resta neanche il tempo di pensare,
gira la ruota, il bottone, il pedale, ecco...così!
Questa é la vera storia del vecchio Fred
che fece la pensata di far svolgere l'operazione
in tempo luoghi e modi stabiliti
per il gusto del risparmio, della resa e dell'«in più»!

Taylor Taylor
non erano per te le praterie
ma il vecchio zio Sam, riconoscente,
ti ha messo sull'arcione di un cronometro
con Davy e Pecos, tra i cavalieri del ciel!

ALLIEVO - Ma mentre papà Taylor, alacremente, lavorava al perfezionamento del suo sistema, mettendo a punto e applicando con lusinghieri risultati la sua teoria sui *tempi di lavoro minimi*, nella grande fucina d'oltre oceano, altri pionieri, con esemplare tenacia, pensavano, creavano, programmavano per noi, che ora godiamo il frutto di tanta fatica.

CORO - Nel Nuovo Mondo spuntano
un uomo e una donna
che la vita additano
del Nuovo Progresso.

VOCI REGISTRATE DEI CONIUGI - «Che consiste sempre nel portare il lavoro umano ad un più alto livello di efficienza e di capacità produttiva».

ALLIEVO - La storia del lavoro dei Gilbreth é lunga e affascinante. La formazione della signora Gilbreth come psicologa e quella del signor Gilbreth come ingegnere si completavano a vicenda per affrontare un lavoro che richiedeva altrettanta comprensione del fattore umano che conoscenza dei materiali, degli strumenti e dell'attrezzatura. La loro attività abbraccia un vasto campo, che comprende notevoli invenzioni e migliorie nelle costruzioni edilizie. Lo studio della fatica, della monotonia, del trasferimento di capacità, il lavoro per minorati, ed inoltre la creazione degli «schemi di procedimento» delle «analisi dei micromovimenti» e della cronociclografia.

(quattro allievi, mimando gesti da muratore cantano)

GILBRETH SONG
Che vita dura con il mattone
sta giù nel mucchio a prenderlo su
prendilo in mano scegli la faccia
poi con la calce mettilo giù.
Arrivo a sera che ho il mal di schiena
e il muro più di tanto non va su.
Ma come nei sogni più belli
apparvero le fate dei muratori
con le scarpine bagnate di rugiada
mamma e papà Gilbreth passarono di lì

LEI - Guarda caro che fatica fa quel povero muratore

LUI - Già, e come del resto la sua fatica non è compensata da uno snello andamento del lavoro.

LEI - Vediamo cosa possiamo fare per lui *(comincia a riprendere i suoi gesti con la macchina da presa)*

LUI - Già . . . già . . . già . . . se i mattoni fossero già preparati nel verso giusto e lui fosse seduto su una panca regolabile . . .

LEI - E' vero. Poi vedi potrebbe benissimo usare la sinistra per mettere la calce anziché compiere l'operazione in due tempi.

LUI - Certo. Lavorare contemporaneamente con ambedue le mani: eviteremmo un bel tempo morto.

LEI - Sicuro, e poi elimineremmo anche una categoria di specialisti: i mancini ..... con quello che costano!

INSIEME - Il mattone che posi lì
non lo devi prendere così
prepara il mucchio, stai seduto

con questa mano prendi la calce
vedrai che non ti stanchi più
e il muro andrà più svelto su.
(Continua il movimento dei muratori, ora più veloce)

MURATORI - Centoventi mattoni all'ora
riuscivo a metter giù fino a ieri
ora ne metto trecentocinquanta
e sto seduto sulla panca
mi muovo solo con le mani
come va su sto muro, come va su!
Come nei sogni più belli
il buon muratore si avvide
che a casa tornava alla sera
e non era men stanco di prima

LEI - Caro, guardando al rallentatore i movimenti del lavoratore mi viene l'idea di cercare la strada più breve da fare.

LUI - Per ogni operazione la giusta dimensione, esiste sempre la via diretta, bisogna trovarla per andare più in fretta.

LEI - Evitiamo l'arzigogolo, il ricciolo barocco, la pausa involontaria, il movimento sciocco.

LUI - E' faticoso, aggrava la lavorazione e in più, per puro caso, rallenta la produzione.

MURATORI - Il mattone che posi lì
non lo devi prendere così
impara a farlo razionalmente
ripeti sempre l'identico gesto
imparalo a memoria e poi vedrai
che senza accorgerti più veloce sarai.

LA PRESIDE - Come avrete certamente notato, Taylor e i Gilbreth puntavano allo stesso scopo; il primo ricercando *i tempi di lavoro minimi*, i secondi ricercando *i metodi di esecuzione razionali.*

CORO - Taylor, Gilbreth
Perché non unir le vostre idee?
Fondendo insieme i vostri due sistemi
mettereste una nuova stella,
con un nuovo Stato, sulla bandiera
degli U.S.A.

TAYLOR E GILBRETH, *(in coro)*
Spose, spose,
insieme unite, giovani e radiose
le nostre due creature prodigiose
genereranno una grande stella
come un nuovo Stato, per la bandiera
DEGLI U.S.A.!
(Tutti gli allievi, cantado, si dispongono come statuine in un presepe)

« NINNA NANNA »

CORO - Mamma U.S.A.
ha dato alla luce
un bel bimbo grassottello
tutto il mondo lo rimira
nella culla «quanto é bello»!

LA PRESIDE - «bisogna dargli un nome, biso gna battezzarlo, perché cresca nella grazia del Signore»!

CORO - Ha una mamma solamente
ma in compenso ha due papà:
MTM lo chiameranno
ai parenti piacerà!

VOCI - Oh, che bel nome !
Chi l'ha trovato?
E' il nome di un santo ?
Di un Papa ?
Di un apostolo ?
L'ho cercato invano sul calendario!
.....una vera originalità !
Quando avrò un bambino, lo chiamerò
M.T.M.
oppure B.P.D.
o B.M.W.!
o meglio ancora I.B.M.

— Oh, é sparito!
— Chi l'ha preso ?
— Niente paura, il nostro é un paese ricco, pieno di risorse. Troveremo altri metodi !
— In fondo, per noi quello era già vecchio ....
— Qui le cose si consumano in fretta ....
— Guardate lassù una cicogna ! ! !
— L'ha rapito la cicogna !
— Dove lo porterà ?
— Ci sono tanti paesi sottosviluppati, dove il capitalismo è ancora «neo»!
— Guardate, sta cercando la direzione !
— Va a oriente !
— No, a nord !
— No, a sud !
— L'unica cosa sicura é che non va ad occidente !
— Addio M.T.M.!
— Scrivi qualche volta !
— Facci sapere se sei cresciuto !
— Se ti sei perfezionato !
— E se hai bisogno di qualche cosa, non fare complimenti !
— Non farti scrupolo.

TUTTI - Addio, addio !

(Salutando con la mano, scompaiono dietro il sipario)

LA PRESIDE - E fu così, dalla fusione dei due sistemi di Taylor e Gilbreth, via via sempre più perfezionati e interdipendenti tra loro, che si arrivò a quel metodo che oggi governa l'industria degli Stati Uniti e che sempre più si va diffondendo nel resto del mondo, e, siamo felici di poterlo dire, nell'Europa in particolare compresa l'Italia che è un piccolo paese a forma di stivale dove sono nati parecchi uomini d'ingegno anch'essi pionieri, primo fra tutti Cristoforo Colombo *(applausi)* che in un giorno ormai lontano venne alla nostra scoperta e alla cui terra d'origine, oggi, a nome di tutto il popolo americano e dell'Istituto siamo lieti di rendere la cortesia !

(Gran finale)
(Gli allievi rientrano di corsa e si schierano in proscenio, cantando)

«UN AQUILONE BIONDO»

CORO - Che cosa ci portò nell'anno ventinove
l'affanno del progresso
che spinge tutti gli uomini
al mito del successo?
Un aquilone biondo
dell'oceano trasvolatore,
l'America e l'Europa
son solo a poche ore.
Il continente nuovo é pieno di rifiuti
produce troppo in fretta,
e si deve liberare
di ciò che non arriva a consumare
Un aquilone biondo
un film di Gary Cooper
un sogno erotizzato
un chewin-gum masticato;
il disco un po' frusciato
di un negro suonatore,
l'America e l'Europa
son solo a poche ore.
La brava bomba atomica alfine é arrivata!
Ma é l'affanno del progresso
che spinge tutti gli uomini
al mito del successo!
Un aquilone biondo
e la Liberazione,
la Camel e il cioccolato,
l'aereo a reazione.
La NATO e il piano Marshall,
il pacco sostentatore,
l'America e l'Europa
son solo a poche ore.
Il continente nuovo ha fatto un bel regalo
al mondo del lavoro;
catene di montaggio
e tra le scienze esatte
un metodo asssai nuovo che serve a misurare
i metodi ed i tempi
dell'uomo che lavora
e che va meccanizzato.
Un aquilone biondo
un Garand troppo usato,
il nuovo M.T.M.
un abito gessato.
La guerra in frigorifero
il mito del motore
l'America e l'Europa
son solo a poche ore.
(Tutti gli allievi d' improvviso estraggono bandiere italiane che fanno sventolare)

E' arrivato, é arrivato
e ben presto lo hanno applicato
la Borletti, poi la Necchi,
sia la FIAR che la Siemens e la FIAT!
E' arrivato, è arrivato!
Il lavoro ci hanno imbrigliato,
con i tempi, con i gesti,
gli operai più efficienti noi siam!
Ma che gioia, ma che piacere
l'M.T.M. ci dà
anche noi sottosviluppati
ci sentiamo più evoluti
niente più è lasciato al caso
sia il lavoro che il riposo.
Ma che gioia ma che piacere
l'M.T.M. ci dà!
Ci sentiamo più moderni
orgogliosi e assai felici,
siam come dei robot
in un film .... 20 CENTURY FOX!

LA PRESIDE - Inchino! *(tutti gli allievi s'inchinano)* Fianco dest! Fianco sinist! Passo lent! *(Tutti gli allievi escono in corteo dal centro, cantando «Va pensiero». Le luci s'abbassano. Il canto continua. Al verso «Arpa d'or . . .» tutti rientrano. Al centro, il personaggio dell'analista)*

ANALISTA - Bravi, lodevoli, simpatici! Ma sono ragazzi, beata gioventù! Quella é preistoria! Taylor? I Gilbreth? Geniali ma un po' vecchiotti per noi, dei patetici nonnini! Ne abbiamo fatta di strada da allora! Dalla utopia alla scienza, come dire . . . .. Oggi ci siamo noi, gli Analisti Tempi e Metodi, spina dorsale della produzione, sostegno del trono su cui assiso veglia quel Dio che non è mai fallito.

UNA VOCE - Il profitto!

ANALISTA - Grazie! Quel Dio che nella destra stringe le chiavi di quello che i volgari, con un linguaggio privo di valore scientifico, chiamano sfruttamento, e noi diplomati al corso di perfezionamento chiamiamo produttività. Noi siamo i quadri della nuova società, quella del benessere e dei consumi, la nostra idea trionfa nel cuore pulsante della produttività: la fabbrica. Senza i nostri metodi e la nostra presenza questa società non si regge, non potrebbe nemmeno esistere. Siamo la punta di diamante della nuova scienza umana, abbiamo messo in soffitta i vecchi trabicoli del passato: l'inventiva e la fantasia. Con noi tutto è risolto, previsto, codificato. Siamo ricercati, contesi. Avete mai letto il Messaggero o il Corriere della Sera? Aprite a caso la pagina degli annunci: cercasi, cercasi, cercasi! Volete diventare analisti?

TUTTI - Sì! sì! sì!

ANALISTA - Visto? Come se diventarlo fosse la cosa più facile di questo mondo. Non è mica come maneggiare un semplice tornio o una volgarissima pressa! Occorrono doti non comuni, requisiti particolari!

1) Elevato grado d'intelligenza.
2) Rapidità di percezione.
3) Perseveranza.
4) Qualità di persuasione.
5) Concentrazione intensa.
6) Profonda conoscenza dell'uomo.

7) Profonda conoscenza dell'ambito di lavoro.
8) Competenza tecnologica delle operazioni rilevate o studiate.
9) Competenza tecnica nel rilevamento.
10) Capacità di applicazione dei diversi sistemi di analisi tempi e metodi.
Obbiettivamente non è facile diventare un buon cronotecnico o un buon Analista Tempi e Metodi. Sapeste io, quando frequentavo la scuola di perfezionamento per tecnici superiori «Ettore Rossi» di Napoli! Costa fatica, partecipazione, applicazione, studio!

TUTTI - E dopo?

ANALISTA - Dopo è la pace, una gioiosa beatitudine, per noi e per l'operaio. Esistono naturalmente delle precise regole che vanno applicate con tatto e decisione, ma non sono difficili da imparare. Vediamo ad esempio quale deve essere il comportamento di un cronotecnico in officina. Posso citare i 24 punti che pur sembrando puerili, possono ritenersi come i punti base del saper vivere in officina:
1) Mostrarsi pieni di energia
2) Camminare svelti
3) Non atteggiarsi
4) Non tenere le mani in tasca
5) Non essere molto eleganti
6) Non stare col cappotto
7) Spostarsi con garbo da operai con tute sporche
8) Non essere eccessivamente profumati
9) Non mangiare o succhiare caramelle
10) Non mostrare interesse per l'altro sesso che lavora o passa per il reparto
11) Dimostrare interesse e non stupore di fronte a processi produttivi e macchine che si vedono per la prima volta
12) Stare in posizione comoda ma non irriverente verso chi lavora
13) Se il fumare può essere motivo di riflessione offrire la sigaretta all'operaio o ad altri partecipanti al proprio lavoro
14) Seguire con interesse l'operaio nei suoi ragionamenti
15) Non chiedere all'operaio chiarimenti su ciò che si dovrebbe sapere
16) Non parlare di argomenti volgari o salaci
17) Non fare commenti irriverenti verso persone presenti o assenti nel reparto
18) Non salutare con servilismo i superiori
19) Non parlare troppo su argomenti alla portata di tutti
20) Parlare in italiano
21) Non cimentarsi in discussioni ed argomenti che non si conoscono a fondo
22) Contestare con metodo gli argomenti tecnici
23) Rimandare ogni decisione e risposta su cui esiste qualche dubbio
24) Rispettare l'orario di lavoro
Vi è piaciuto? Lo sapevo, è infallibile, tiene allegri e fa venire voglia di lavorare. E questo è indispensabile, sopratutto per l'operaio, che deve impegnarsi, impegnarsi, impegnarsi! Ci sono diverse scale di impegno: a esse corrisponde il grado di applicazione per il raggiungimento di alte velocità produttive. Impegnarsi, amici miei, vuol dire mettere tutta la buona volontà affinchè il lavoro acquisti un ritmo .....

TUTTI - Ritmo! ritmo! ritmo!

ANALISTA - E una velocità .....

TUTTI - Velocità, velocità, velocità!

ANALISTA - Soddisfacenti sia per chi esegue sia per chi osserva. In altri termini: «Raggiungere quella risonanza psichica tra i due soggetti che armonizza l'ambiente di lavoro e la parte essenziale dell'uomo, rendendo musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica». Come nasce questo impegno, questa armonia produttiva che soddisfa tutti i protagonisti della produzione?
Nasce dalla certezza di raggiungimento di un obiettivo morale o materiale.

TUTTI - Ritmo, ritmo, ritmo!

ANALISTA - Da parte di chi lavora!

TUTTI - Velocità, velocità, velocità!

ANALISTA - Parlavo di obiettivi morali. Essi possono essere tanti: ne citerò qualcuno fra i più significativi. Ai blocchi!

TUTTI - *(Si schierano sul fondo, nella posizione dei centometristi che attendono il colpo di pistola per la partenza. Quando l'analista spara, tutti scattano mimando, come al rallentatore, una corsa in cui gli atleti cercano di ostacolarsi l'un l'altro, tirandosi per le braccia, per i capelli, per la maglia)*

ANALISTA - a) Impegnarsi per la dignità di se stessi!*(spara un colpo di pistola)*

TUTTI - Se stessi!

ANALISTA - b) Impegnarsi per la stima, rispetto e fiducia del proprio capo!

TUTTI - Capo!

ANALISTA - c) Impegnarsi per aiutare gli altri!

TUTTI - Gli altri!

ANALISTA - d) Impegnarsi per essere indicati, menzionati, ricordati!

TUTTI - Indicati, menzionati, ricordati!

ANALISTA - e) Infine impegnarsi per cavalleria sportiva!*(Tutti rotolano a terra, avvinghiati, con un urlo feroce)* Purtroppo però le esigenze della vita moderna non permettono nobili competizioni nel campo della produzione e di conseguenza dobbiamo orientarci verso quegli obbiettivi di natura materiale, che si possono sintetizzare in una frase:

TUTTI - Maggior impegno per un maggior guadagno!

ANALISTA - Cosicché dobbiamo concludere che: per ottenere un maggior impegno da parte di chi lavora, è necessaria una spinta alla buona volontà, per mezzo di un incentivo economico o finanziario, in misura soddisfacente per l'operatore ma conveniente per il datore di lavoro!

CORO - Ritmo, ritmo, ritmo!

(Proiezione film interno fabbrica, ritmi di lavoro)

VOCE REGISTRATA - Nella mia azienda, l'ASGEN, c'è stato un ammodernamento in questo tipo di catene di montaggio della FIAT, dove un operaio gira un quarto di bullone e basta.

CORO - Ritmo, ritmo, ritmo

VOCE REGISTRATA - Alla Lebole hanno messo ogni ragazza alla macchina; hanno controllato i movimenti, preso i tempi, controllate le posizioni sbagliate. In sostanza un'operaia finisce per servire due presse, passando dall'una all'altra ritmicamente.

CORO - Ritmo, ritmo, ritmo

VOCE REGISTRATA - Alla Rhodiatoce ci siamo lamentati perchè quando non siamo più giovani o quando siamo malati e poco efficienti ci licenziano. Il padrone ci ha risposto: «Quando un pezzo non mi serve, lo mando al magazzino e lo butto nei rifiuti»

CORO - Ritmo, ritmo, ritmo

VOCE REGISTRATA - Lavoro alla Siemens nel reparto trance. Produco 1.500 pezzi all'ora. Mi arrivano vertiginosamente su un nastro, devo guidarli sotto la trancia con la mano sinistra, e accompagnare la discesa della trancia con la mano destra, quindi devo chiudere la trancia con un colpo di pedalina. Tre movimenti ogni pezzo, per 1.500 pezzi all'ora, vuol dire 75 movimenti al minuto.

CORO - Ritmo, ritmo, ritmo

VOCE REGISTRATA - C'è un semaforo: tu devi lasciare giù il pezzo quando viene fuori il rosso e l'altro lo deve prendere quando viene fuori il verde. Io lascio il pezzo al rosso, l'altro lo prendo al verde. Lascio al rosso, prendo al verde .... *(la voce sfuma)*

CORO - Ritmo, ritmo, ritmo.*(una voce canta)*

«MI PIACE TANTO IL TRAFFICO»
Prima avevo la bicicletta
poi ho comprato la Lambretta
poi la macchina «Cinquecento»
quando guido son contento.
Mi piace tanto il traffico
mi piacciono i semafori
per questo sono andato
alla catena in fabbrica
là c'è un semaforo
tutto per me!
Quando è rosso - poso il pezzo
Quando è verde il mio vicino
prende il pezzo - con la mano.
Ritmo, ritmo - verde, rosso
Verde rosso - prendi il pezzo
Non conosco - il mio vicino
Non lo vedo - neanche in faccia
Ci tocchiamo - con le braccia
Non importa - quel che conta è:
Ritmo ritmo - prendi il pezzo
Verde rosso - verde rosso
Come è bella - la catena
senza freno - senza freno
ritmo ritmo - verde rosso
anche tutti - i miei compagni

TUTTI IN CORO - Ritmo ritmo - verde rosso ..
(Tutti gli attori scandiscono il ritmo battendo i pugni sui tavoloni con ritmo sempre più crescente ed esasperato. Anche le immagini cinematografiche aumentano in velocità, all'unisono col canto corale. Quando il ritmo raggiunge il culmine, buio di colpo).

FINE PRIMO TEMPO

SECONDA PARTE

VOCE REGISTRATA TIPO SPEAKER - M.T.M. è una sigla che tradotta dall'inglese significa: Misurazione dei Tempi e dei Metodi. Questa misurazone è un procedimento con il quale l'operaio, l'impiegato e il tecnico vengono considerati alla stregua di un meccanismo. Il lavoro da compiersi viene spezzettato in fasi estremamente ristrette e l'azione di lavoro non viene considerata nel complesso ma solo come singoli movimenti degli arti, delle articolazioni, delle anche, degli occhi. Con l'M.T.M., come con tutti i metodi di parcellizzazione del lavoro, si suddivide l'attività lavorativa in movimenti elementari stimati non dal vivo con il cronometrista, ma codificati preventivamente e strettamente in tabelle standard. Queste tabelle sono espresse in centomillesimi di minuto primo. Ogni movimento é calcolato secondo la distanza in centimetri dall'oggetto, l'energia di sforzo in erg, gli angoli di rotazione in gradi. Inoltre esistono tabelle precostitute concernenti i movimenti simultanei di tutti gli arti.

Queste tabelle standard vengono applicate a ogni singola lavorazione e per essa si crea una formula, costituita da una equazione, che rappresenta indistintamente per tutti la regola da rispettare. Il lavoro parcellizzato viene organizzato filmando i lavoratori con macchine da presa speciali e rilevando e controllando in tal modo se si eseguono i micromovimenti precostituiti come prescritto dalle tabelle standard.

ANALISTA - Volete assistere alla trasformazione di un operaio comune, all'antica, in un perfetto operaio moderno, plasmato secondo la tecnica scientifica che va sotto il nome di M.T.M. «Metod Time Misurement»?

TUTTI IN CORO - Si, si!

ANALISTA - Bene, allora. Faremo un po' di cinema. Buio!

VOCE REG.TA TIPO SPEAKER - Dal nostro inviato padronale, in una qualsiasi delle più rinomate ed efficienti fabbriche italiane.

(inizia la proiezione del film sull'operaio Giorgio. Terminata la proiezione gli attori cantano)

«PASQUA DI RESURREZIONE»

CORO - Giorgio é contento cantano i bulloni
«Giorgio é felice» ripete la catena.
Al mattino, le ciminiere
lo salutano - fumata bianca -
intonando in coro: «Giorgio! Giorgio!»
Pasqua di Resurrezione
per l'uomo Giorgio deposto
dalla Croce della fatica.
«Giorgio è contento» fischian le sirene
«Giorgio è felice» ripetono le pialle.
Al mattino, i cancelli
si spalancano: non più picchetti -
Per la classe operaia - «Giorgio! Giorgio»! -
Pasqua di resurrezione,
assisa in cielo, alla destra
dei signori onnipotenti!
Settanta volte sette milioni
di proletari come Giorgio
con la tuta immacolata
intoneranno lodi «Deo Gratias»!
Pasqua di Resurrezione!
In ginocchio, compagni!
Ringraziamo questo padrone!

ANALISTA - Bene, bene. Vedo che il filmetto vi é servito. Spero sia servito anche al pubblico. Lo sapete che in Italia ben 30 società vivono vendendo consulenza e organizzazione di Tempi e Metodi? Dalla grande Bedeaux italiana alla piccola organizzazione Drago! Non c'è grande azienda che non abbia un gruppo dei nostri in posizone essenziale nella produzione. Anche lo Stato ci si é messo di buzzo buono: ha creato prima il Comitato Nazionale per la produttività e ora l'Istituto Nazionale per l'incremento della Produttività che dipendono direttamente dalla Presidenza del Consiglio! Inoltre lo Stato attraverso l'ENPI organizza studi e convegni sulla ergonomia!

TUTTI - Ergonomia? Cos'é? Cosa vuol dire? *(Entra l'ergonomo)*

ERGONOMO - *(ha una benda nera sull'occhio)* Ergonomia, ergonomia! Ovvero la scienza che studia «le leggi naturali del lavoro umano» o, per dirla con Murrel, che studia «l'uomo nei suoi rapporti con l'ambiente di lavoro». Permettete che mi presenti: io son l'ergonomo. Lasciate che i lavoratori vengano a me. Ergonomo, tecnico dell'ergonomia, da «Ergon» e «Nomos». Il «Dizionario moderno» del Panzini, nell'appendice «parole nuove» dovuta a Migliorini scrive alla voce «ergonomia: ....» in cui si progetta la macchina si prepara l'ambiente di lavoro, si decidono le mansioni e i turni».

UNA VOCE - Scusi è lei che ha inventato il semaforo da catena, la sedia anatomica per operai sedentari, la forbice monodito stile Lebole reparto confezioni, il tavolo incavato anti-gomito per evitare i tempi morti ....

ERGONOMO - Vi prego, non attribuitemi dei meriti che non ho. Queste invenzioni scaturiscono a getto continuo dalla fertile mente dei progettisti, siano essi architetti, designers creatori di meccanismi. Il compito di realizzare il sistema uomo-mezzo farà sempre capo ad essi. Io sono soltanto un teorizzatore. Vorrei comunque parlarvi d'una mia esperienza personale, condotta all'interno della fabbrica. Morivo dalla voglia di vedere le reazioni di un operaio di fronte a una nuova macchina, funzionante in base a tabelle standard sabilite secondo i nuovi metodi di parcellizzazione del lavoro. Ebbene ho scoperto che vi erano tre modi caratteristici di reagire. Prima c'é una fase di estraneità, soggetta al solo contatto critico sul piano razionale. Segue poi l'adattamento emotivo sotto forma di dialogo tra l'uomo e la macchina: si impara a conoscerne simpatie e idio-sincrasie, si impara a prevederne il comportamento. L'accettazione assume un carattere quasi animistico, e gli automatismi vengono sentiti come vere e proprie attività vitali della macchina. Questo però è uno stadio che deve essere evitato, sotto pena di alienazione: altrimenti cioè si cade nel magico, e proseguendo su questa strada si finirà per bruciare incenso e sacrificare colombe davanti alla macchina. Lo stadio finale, invece, è quello della piena assimilazione, in cui il mezzo tecnico perde la sua individualità: chi agisce è nuovamente l'uomo, potenziato nel sensorio e negli effettori. Tornando a noi, posso dire che l'efficienza produttiva del lavoratore giunge al massimo livello quando si riesce ad interessare gruppi di cellule nervose diverse da quelle comunemente stimolate durante il lavoro. Lavorando ritmicamente l'operaio agisce senza progettare o pensare coscientemente, ed elimina così le esitazioni e le perdite di tempo. Se durante una operazione si riscontrano delle inattività, non previste dal ciclo di lavorazione, bisogna cercare di saturarle con altri lavori. Si deve cercare di far compiere con i piedi lavori che potrebbero essere compiuti con le mani, sempre che queste possano nello stesso tempo, fare altri lavori. Il nostro ideale d'uomo può essere espresso in una formula. Di esso possiamo calcolare tutto: la frequenza del polso, la curva della fatica, il potere di rifacimento dato dal riposo notturno e il potere di distruzione dato dal lavoro in fabbrica. La parola fatica non ha più un significato mitico e misterioso: la fatica é semplicemente quel dolore fisico che si oppone alla continuazione del lavoro. Il premio per questa fatica é certo il guadagno, ma è anche e sopratutto la soddisfazione di un lavoro ben compiuto. Il procedimento M.T.M., data la sua accuratezza, otterrà rapidamente la fiducia ed il rispetto di tutti gli operai imparziali.

Naturalmente per abbreviare i tempi di adattamento, occorre prima impostare il ciclo di lavorazione servendosi degli allenatori: *(due attori compiono operazioni ginniche);* essi sono operai del Servizio Metodi il cui mestiere è fare in permanenza da reparto pilota.

Abbiamo poi l'inchiesta psicologica e il problema dell'addestramento. Coi nuovi sistemi infatti, il problema non è più, ad esempio, di avere a disposizione degli operai specializzati. La specializzazione, signori miei, non è più tanto importante: sarò facile profeta prevedendo che in breve volgere d'anni essa sarà scomparsa del tutto. Quel che conta sono i movimenti elementari, per i quali non occorre specializzazione; s'è mai sentito di un operaio specializzato nell'avvitamento dei bulloni o di un'operaia specializzata nel colpo di pedalina? Per ogni movimento esiste una tabella prestabilita per tutti i casi possibili. Per raggiungere un oggetto posto a 24 cm. di distanza, oggetto singolo oppure collegato in un gruppo, è previsto un tempo di 10 centesimi di minuto primo se le mani sono ferme, e questo tempo può anche diminuire se le mani sono già in movimento. Anche per il movimento degli occhi è previsto un tempo massimo di 15 centesimi di minuto: meno di un centesimo di secondo, per una rotazione degli occhi. Posso affermare per esperienza che non è difficile, ma occorre un serio lavoro preliminare. Bisogna cambiare il lavoratore nel fisico e nella mente; rivoltarlo come una giacchetta: ma con buone maniere, come i grandi sarti quando imbastiscono l'abito lungo alle signore: «Giù la spalla, madame ... pardon, su la testa ... larghe le braccia, così ... mani ai fianchi ... cammini ... divina»! Con dolcezza, con amore, convincerli, lusingarli e infine con destrezza ... GINNASTICARLI!

(Tutti gli attori, eseguendo piccoli movimenti ritmici, cantano)

«CANZONE DEI NON GINNASTICATI»

SARTA - Sono andata alla Lebole
m'hanno chiesto le referenze:
ma non ginnasticata.

PADRONE - «Dicci un po' cosa sai fare»

SARTA - Sono artista dell'ago e del filo
faccio abiti da sovrani
so tagliare con arte assai fina
ho un mestiere nelle mani ....

CORO DEI LAVORATORI - E ti hanno presa?

SARTA - No!

CORO - Perche?

SARTA - Perchè sono sarta finita
ma non ginnasticata
So cucire con talento
ma non so tagliare il tempo
del mestiere so l'incantesimo
ma non spacco il centomillesimo ....

PADRONI - Di minuto

CORO - «Le otto ore parcellizzate
son come venti o giù di lì ....»

***

OPERAI - Siamo andati Pirelli e Fiat
per cercar di farci assumere
ci hanno chiesto le referenze:

PADRONI - «Dicci un po' cosa sai far»?

OPERAI - Siamo artisti di trancia e di pressa
siamo esperti di fresatura
lavoriamo al tornio e pialla
con la mano che non falla....

CORO - E vi hanno presi?

OPERAI - No!

CORO - Perchè?

OPERAI - Perchè siamo specializzati
ma non siamo ginnasticati

PADRONI - Non ci serve il lor talento
se non san tornire il tempo
è passato l'incantesimo

CORO - Di minuto!
qui si spacca il centomillesimo....
«Le otto ore parcellizzate
son come venti o giù di lì....»

***

IMPIEGATE - Siamo andate alla Borletti
per cercar di farci assumere
ci hanno chiesto le referenze

PADRONI - Dicci un po', cosa sai far?

IMPIEGATE - Esperienza ne ho abbastanza
stenodattilografia
conoscenza delle lingue
angelo della scrivania....

CORO - E vi hanno prese?

IMPIEGATE - No!

CORO - Perchè?

IMPIEGATE - Perchè siamo le diplomate
ma non siamo ginnasticate

PADRONI - Non ci serve il lor talento
se non san battere il tempo
non produce l'incantesimo!
Quel che conta è il centomillesimo. ...

CORO - Di minuto!
«Le otto ore parcellizzate
son come venti o giù di lì....»

***

VOCE FUORI CAMPO - Sono andato alla Olivetti Motta Buitoni Necchi Fiat Siemens C.G.E.....

CORO - A far che?

VOCE - Per cercar di farmi assumere.
Mi hanno chiesto le referenze:

PADRONE - «Dicci un po', che cosa sai far?»

VOCE - Non so niente, non ho studiato
ma son agile e scattante
i miei piedi e le mie mani
sono da competizione....

CORO - E ti hanno preso?

VOCE - Sì!

CORO - Perchè?

VOCE - Non so niente, non ho studiato!

PADRONI - E sarà ginnasticato!
Ecco quel che si cercava!
Senza qualifica nè incantesimo
la tabella rispettata
trionferà il centomillesimo
di minuto!

CORO - Ma chi sarà, questo fenomeno?
(Si ode l'urlo di una scimmia: entra un attore che con balzi, capriole e versi gutturali percorre tutto il palcoscenico, mentre tutti fuggono gridando. Buio sullo schermo, immagini filmate interno fabbrica. Contemporaneamente, lettura di testimonianze.

— Nella nostra fabbrica si è costituito un reparto comunemente detto «americano», ove pur diminuendo la manodopera si è raddoppiata la produzione.

— Quando mi hanno chiamata in direzione per darmi la produzione assegnata dopo essere stata cronometrata mi dissero: «la tua macchina fa tanti giri al minuto, sicchè in otto ore, cioè 465 minuti, devi fare 648 capi.

— Hanno dovuto studiare i movimenti e soltanto con quei movimenti lì si riesce a mandare la macchina a quella velocità, perché io, quando lavoravo col sistema di prima, non col sistema americano, ne facevo 250 in otto ore. Ora ne faccio 643, sempre la solita fase.

— La nostra ditta è a partecipazione statale, però i tempi vengono tagliati, lo sfruttamento è sempre più intenso. In che cosa è diversa dalle ditte private?

—E' più importante ridurre la fatica che aumentare il guadagno, che pure son soltanto le 70 mila lire al mese per uno come me di seconda categoria.

— Io lavoro alle giostre e per otto ore respiro fumo. Abbiamo chiesto se era possibile aprire le finestre e ci hanno risposto che le finestre non si potevano aprire perchè prive di meccanismo.

— I ritmi ci impediscono di asciugarci il sudore.

— La forbice invece di quella con due anelli adesso ne ha uno solo che si infila nell'anulare senza mai lasciarlo, sono forbici che hanno una molla al centro che basta chiudere la mano e si chiudono da sè. E' proibito posare la forbice, non si possono lasciare mai.

— Un'altra cosa che hanno modificato sono i tavoli di legno, su cui ci sono le macchine da cucire. Sono stati scorciati perchè dicevano che ci appoggiavamo le braccia.

— Gli spogliatoi sono lunghi e stretti, tanto che non ci si può certo riunire a far circolo. Anzi, bisogna far la fila e aspettare che chi ci è entrato esca.

— D'inverno levarci il cappotto una di fronte all'altra diventa un'impresa difficile.

— Figuratevi in estate, quando ci si deve spogliare e indossare il grembiule sulla sottoveste.

— Ci rendono difficile ogni contatto fra noi. Ci vengono a prendere col pullman e ci fanno scendere proprio davanti alla porta d'ingresso.

— La fabbrica è fuori, isolata. Il paese è lontanissimo. Siamo come nel deserto. Sì, ci si sente soli, qui.
Soli come le macchine che girano quando le mettono in moto e non possono far altro che girare, girare, girare.... *(Il filmato scompare in dissolvenza, e così le voci. Per alcuni istanti si ode, lontano, il rumore di un treno)*

VOCE DI SPEAKER - Travolta dal «Settebello» una giovane a Pescaiola. Uscita dallo stabilimento dove lavorava, ha raggiunto la linea ferroviaria percorrendo un viottolo di campagna. Disgrazia o suicidio? Una ragazza di 23 anni, Renata Leucalitti residente ad Anghiari ed occupata presso lo stabilimento «Lebole Euroconf» reparto confezioni femminili è stata uccisa dal treno nei pressi del passaggio a livello al Km. 229, a poco più di due chilometri dalla stazione di Arezzo.

OPERAIA - L'ho incontrata sulla porta. Mi ha consegnato l'orologio e il borsellino pregando di tenerglieli per qualche minuto. Poi, invece d'andare alla mensa, l'ho vista incamminarsi per il vottolo dietro la fabbrica, quello che porta al passaggio a livello. Mi ricordo che in certi periodi era stata assente dal lavoro più di una volta. Dicono che aveva l'esaurimento nervoso....

(un'attrice canta)

CANZONE DI RENATA LEUCALITTI
Renata Leucalitti, operaia.
Stabilimento «Lebole Euroconf»,
reparto confezioni femminili.
Il suo nome l'ho letto sui giornali....
Un viottolo dietro la fabbrica,
i rumori sono lontani.
Fili d'erba ingiallita
sulla scarpata.

VOCE - Disgrazia o suicidio?
Un treno che si chiamava «Settebello»
con solo «prima» e «vagon restaurant».
Commenda, giornalisti, senatori
con «La Stampa» e «Il Corriere della Sera»...
Un viottolo dietro la fabbrica,
i rumori sono lontani.
Due farfalle si inseguono
lungo i binari.

VOCE - Disgrazia o suicidio?
Una maglietta presa alla STANDA,
degli occhi il colore io non so.
L'articolo di cronaca trascura
il valore dei particolari.....
Un viottolo dietro la fabbrica,
i rumori sono lontani.
Leucalitti Renata.
Ventitrè anni.

VOCE - Disgrazia o suicidio?

TUTTI - Disgrazia o suicidio?

ANALISTA - Disgrazia, disgrazia! Benedetta ragazza! Me la vedo, leggiadra tra scambi e traversine, raccogliere margherite e ranuncoli pensando «voglio portarli al mio capo-reparto»! Possiamo dire che è morta per amore: le ragazze del popolo sono così romantiche! Macchè ritmi di lavoro, macchè esaurimento nervoso! Troppi fumetti! La colpa semmai è di «Bolero Film»! L'unica responsabilità dell'azienda, obbiettivamente, è da ricercarsi nella mancanza di aiuole fiorite nei cortili della fabbrica.E' nota la passione delle operaie per la floricoltura e il giardinaggio! Sarebbe bello vederle, suonata la campanella, correre tra cespugli e fontanelle, in un tripudio di zampilli e di grida, il grembo colmo di viole e di non ti scordar di me! Perchè i sindacati non intervengono? Tremo all'idea di leggere su «La Notte» o su «Il resto del Carlino» la ferale notizia: «Merci travolge gregge d'operaie: cantavano «quel mazzolin di fiori» sedute in cerchio sui binari del treno. Rapite dal canto, non hanno udito il fischio della locomotiva». Ecco come avvengono gli infortuni sul lavoro! *(Riprendono i filmati sull'interno della fabbrica, e le testimonianze)*

— L'ispettrice ha urlato a un'operaia, all'operaia è presa una crisi di nervi. L'ha urlata per il lavoro sbagliato, che poi non so fino a che punto era sbagliato, oppure era necessaurlare. L'ha presa una crisi di nervi, s'è messa a urlare negli stabilimenti e dietro di lei sessanta, una dietro l'altra, ha durato dalle due del giorno fino alle quattro e mezza della sera, continuavano a venire in infermeria svenute.....

— La razionalizzazione ha spazzato via il paternalismo. In quarantotto mesi l'organico dell'azienda è diminuito di circa 2000 unità. Il carico di lavoro è per lo meno raddoppiato, mentre il cottimo, già basso, rimane da anni stazionario. Quando va bene. Tutto questo al prezzo della dequalificazione generale che ha ridotto tutti gli operai a manovali e li ha posti in una condizione di umiliante anonimato, con ritmi insostenibili.

— L'applicazione della scienza e della tecnica al fatto produttivo in questi anni è avvenuta sotto il segno della cosidetta «efficienza aziendale » distorcendo completamente il significato liberatorio e progressivo dello svilup-

po tecnologico. Gli effetti negativi della parcellizzazione del lavoro, oltre agli operai, arrivano oggi a toccare fasce sempre più estese di tecnici dell'industria. Lo sfruttamento della forza lavoro arriva al saccheggio della salute stessa dell'operaio, oggi si spinge fino al saccheggio dell'intelligenza del tecnico.

— Abbiamo le pillole in borsetta, come il rossetto. Le pillole contro la fatica. Ci danno le medicine. Calcio, bromo, tutta quella roba lì. E anche le punture, spesso senza il controllo del medico. Io faccio le punture dal maggio scorso: una al giorno. Ci danno il dooping, come si fa coi ciclisti.

— Io vengo dalla bassa Italia e venni su con un sacco di speranze. Giù c'è la miseria, venni su per andare a lavorare. Fatto sta che entro in questa fabbrica, quando entrai mi immaginavo un laboratorio dove c'era gente che lavorava con tranquillità, insomma con l'ago in mano. Invece trovai una catena che sembravano dei forzati. Mi misero alla catena, io non capivo più niente dal gran mal di testa, i primi giorni, da diventare scemi. Pesavo 53 Kg .quando sono entrata - il giorno della Lebole - 53 Kg. Dopo 8 giorni, 49 Kg.

(un'attrice canta)

L'ODIO E LA RABBIA

Sedici anni soltanto avevo
quando venni a lavorare qui.
Mi dicevo sarà meglio della merda.
E con altre nel fabbricone entrai
Ma non sapevo ancora
che cosa mi aspettava
in quella stanza enorme
umida e sporca.....
E non sapevo che ci fosse quel baccano
che tutti si muovessero come dei pazzi
E' come essere in guerra
le ragazze che ho intorno
io le vedo cadere svenute
venti o trenta almeno ogni giorno.
La fatica cattiva
ed il ritmo che aumenta.....
qui ci asciugano come limoni
e la buccia la buttano via.

***

Ma ben presto, però, mi ambientai
feci quello che mi chiesero di fare
ed invece di dirmi che ero brava
mi gridaron che dovevo far di più
E io, allora, sotto!
Sempre più in fretta!
E mi tenevo dentro
l'odio e la rabbia.....
dovevamo drogarci,
Ma per andare avanti
una puntura al giorno,
come i cavalli.....;
E' come essere in guerra
le ragazze che ho intorno
io le vedo cadere svenute
venti o trenta almeno ogni giorno.
La fatica cattiva
ed il ritmo che aumenta.....
qui ci asciugano come limoni
e la buccia la buttano via.

***

Non appena ebbi fatto cento
lor mi dissero di fare centodieci
mi si impose centoventi e ancora di più.....
E non ce la facevo
giravo come una trottola
avevo voglia di svenire
o di gridare.....
Se la catena non si ferma
forse si può spezzare
e più non tenni dentro
l'odio e la rabbia.....
Con quel ritmo che è imposto
loro han già calcolato
che possiamo tirare avanti
cinque anni e non di più.
La fatica cattiva
ed il ritmo che aumenta.....
Fino a quando diremo BASTA.
qui ci asciugano come limoni....
(Si spengono le luci e si accendono due faretti sopra un leggio. Due attrici e un attore leggono).

LEBOLE

— In una fabbrica italiana è avvenuto. Settembre 1966. Alla Lebole di Arezzo hanno cominciato a dire «basta». Le donne dicevano di smettere di lavorare, che non volevano più lavorare se i cronometristi non uscivano dalla fabbrica.

— Perchè non cronometrano mica a me personalmente, quello che faccio io, i movimenti che posso fare. Cronometrano la velocità delle macchine, quanti giri fanno al minuto, non me personalmente.

— Dopo una settimana, alla Lebole hanno scioperato il 90% delle operaie.

— Gli scioperi e lotte sono stati formidabili. Le operaie manifestavano, cioè uscivano dal posto di lavoro, si mettevano schierate negli spogliatoi, all'entrata degi stabilimenti, si mettevano alla porta e facevano ala a tutti i dirigenti e alle crumire, fischiando e battendo coi piedi a ritmo: «ruffiano»! Questo è stato bellissimo, una cosa formidabile!

— E' stato fatto l'accordo.

— S'era messo il 100 all'83. E non deve essere ritoccato!

— In caso di variazioni ci doveva essere l'intervento della commissione paritetica composta da tre elementi per ogni organizzazione di operai e da tre elementi da parte della direzione.

— Questo non è ancora entrato in vigore.

— Appena è firmato l'accordo, subito il secondo giorno gli analisti hanno ricominciato a cronometrare.

— Mentre noi aspettiamo, il padrone si muove come un Dio.

— A questo punto è intervenuta la commissione fabbriche del PCI di Arezzo, tanto con l'articolo sul giornale a proposito dei cottimi, quanto a portare i volantini.

— E' stata una cosa molto necessaria, le operaie l'hanno sentita, l'hanno letto volentieri e l'hanno preso in considerazione.
E' stato dato un contributo da parte della federazione, cioè dando l'indirizzo alle operaie, dicendo quelle cose che il sindacato non poteva dire apertamente.

— 28 maggio 1969. Oggi ci sono tre commissioni paritetiche, una per stabilimento e una sostitutiva. Il funzionamento è questo: l'analista assegna il tempo all'operaia, se questo tempo non è sufficiente avviene la contestazione tramite la caporeparto. Allora ritorna l'analista a cronometrare insieme alla commissione paritetica.

— Però la nostra commissione paritetica si rifiuta di andare a cronometrare le operaie e questo vuol dire che noi rifiutiamo il sistema di cottimo, i tempi che vengono assegnati e il metodo adottato all'interno della fabbrica. Cioè: io operaia non cronometro un'altra operaia . Io mi baso su quello che mi dice l'operaia perchè ho fiducia e quindi gli elementi che per me valgono non sono i cronometri, ma le possibilità fisiche dell'operaia. Abbiamo rifiutato l'imposizione dei movimenti e ora abbiamo ottenuto anche l'assemblea in fabbrica.

— La discussione sui tempi, sulle pause e sulla diminuzione dell'orario di lavoro ha comportato per l'azienda la necessità di assumere altre 5-600 persone in fabbrica.

— E' nata una sezione del PCI, abbiamo già 300 iscritti, pochissimi in una fabbrica di tremila. Siamo alle prime armi, ma cerchiamo di andare avanti perché il partito deve essere organizzato nella fabbrica, il posto dove il padrone esprime più brutalmente il suo potere Perchè è necessario che il partito possa intervenire in ogni momento su tutte le questioni di interesse particolare per l'azienda e generali del paese. Il problema delle quaranta ore, come quello dell'assemblea in orario di lavoro e tanti altri, bisogna discuterlo a livello nazionale, perché non può essere un caso isolato la Lebole. O si allarga il discorso o si finisce per essere schiacciati, perché è chiaro che il socialismo alla Lebole soltanto non si fa.

— Affinchè la portata economica dei nuovi sistemi di parcellizzazione possa essere meglio valutata, vi leggiamo ora, come esempio, il bilancio di un'altra grossa azienda dove si applica l'MTM: la FIAR di Milano.
F.I.A.R. Milano, soc. per azioni che fabbrica apparecchiature elettroniche. 3.000 dipendenti di cui 2/3 operai, gli altri qualificati impiegati, pur essendo sopratutto dei tecnici.
L'intervento del parcellizzatore alla F.I.A.R., organizzazione esterna di *consulenza*, avviene negli anni 1960-62.
I risultati di questo primo intervento li rileviamo da un documento riservato, non in circolazione, comunque non compilato per essere letto dagli operai.
1960-62: economia annua di sola manodopera: 377.000.000
Aumento globale di produttività al reparto O.F.D. = 125,5%
Aumento globale di produttività nello stabilimento = 68,3%
(operai sotto controllo: 2.068)
Aumento medio di salari per incentivi nello stabilimento = 32,9%
Anni successvi: Economia annua di sola manodopera: 141.600.000
Codesta economia è stata realizzata, come testualmente scrive il consulente, eliminando:
4 operai in gennaio
4 operai in febbraio
22 operai in marzo
22 operai in aprile
34 operai in maggio
14 operai in giugno
Diminuzione totale: 100 operai in sei mesi.
Nello stesso periodo la produzioe non è diminuita e quindi è aumentato lo sfruttamento assoluto
1964-65: Economia di manodopera: 59.500.000
Aumento di produttività : 30,8%
In questa seconda annata analizzata, ad una ulteriore economia di manodopera che si somma alle precedenti, continua a corrispondere l'aumento della produttività.
Se si paragonano questi dati riservati a quelli ricavabili dai bilanci depositati in tribunale, ritroviamo una precisa coincidenza di andamento.
Gli utili ufficiali passano da:
58.000.000 nell'anno 1962, a:
237.000.000 nell'anno 1963
137.000.000 nell'anno 1964
85.000.000 nell'anno 1965, anno di piena recessione economica.
Gli ammortamenti *(utili mascherati)* passano dal 1962 al 1965 da 1 miliardo e 179 milioni a 2 miliardi e 322 milioni.
Gli accantonamenti vari raddoppiano anche essi, passando da 822 milioni a 1 miliardo e 520 milioni. E infine, i fondi mandati a riserva passano da un miliardo e 151 milioni a 1

miliardo e 800 milioni.

— Questo è l'MTM, e come abbiamo visto esso significa: più sfruttamento, più profitti, dequalificazione, rapida e inesorabile distruzione delle capacità fisiche e intellettuali del lavoratore.

— Quello della Lebole è un piccolo esempio, ancora limitato nei risultati. Pur con le conquiste ottenute, come le commissioni paritetiche, l'assemblea in fabbrica, la discussione sui tempi e la diminuzione dell'orario di lavoro, esso non è sufficiente per risolvere questo enorme problema.

— In sostanza infatti, l'MTM non è stato respinto: è stato solamente ammorbidito. E' un primo passo, ma non basta. Bisogna fare di più.

— Altrimenti, il risultato finale potrebbe essere questo:

(tutti gli attori, schierati, cantano)

LA FAMIGLIA SINCRONIZZATA

I

Come son contento - son parcellizzato
ogni movimento - mi hanno programmato
con la tabellina - delle operazioni
quattro manovelle - ventitrè bottoni
non ho più pensiero - nè ragionamento
sono un robottino - sempre in movimento.
«Prima prendere - poi spostare
destra sinistra - quindi posare
muovere vite - verso cacciavite
dare un giro - e poi sorridere:
questa è la vita - del parcellizzato
operaio - sincronizzato».

II

La mia moglie - quando l'ha saputo
con entusiasmo - spropositato
le braccia al collo - «marito mio
voglio farmi - parcellare anch'io!»
Per chi ha ricevuto - sempre umiliazioni
queste sono - soddisfazioni!
«Prima prendere - poi spostare....» ecc.

III

Il mio piccolo - quando gli chiedevano
«Cosa farai - quando sarai grande?
Il soldato - oppur l'astronomo?
Il dottore - o il calciatore?»
Lui rispondeva - tutto d'un fiato:
«Come papà: - il parcellizzato!»
«Prima prendere - poi spostare.....» ecc.

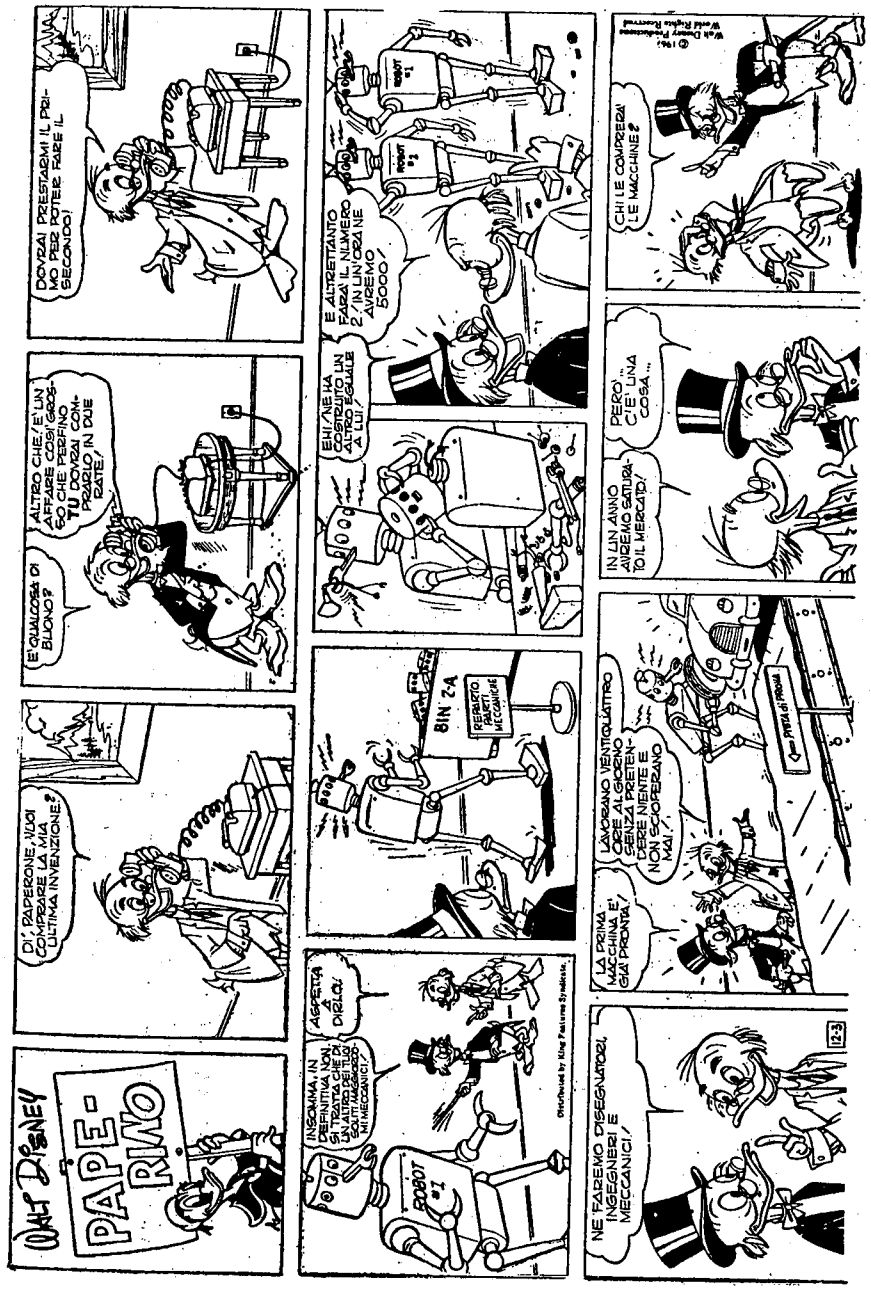
IV

Scende la sera - nella casetta
una tabellina - appesa sopra al letto
anche l'amore - è parcellizzato
ogni movimento - abbiamo programmato
questa è la scienza - e l'applicazione
ce l'hai nel sangue - come religione!
«Prima prendere - poi spostare
destra sinistra - quindi posare
muovere vite - verso cacciavite
dare un giro - e poi sorridere:
questa è la vita - del parcellizzato
operaio - sincronizzato!»

FINALINO

Questa è la vita - parcellizzata
tutta una famiglia - sincronizzata!
Questa è la vita - parcellizzata
tutta l'industria - sincronizzata!
Questa è la vita - parcellizzata
tutta una nazione - sincronizzata!
Questa è la vita - parcellizzata
tutta l'Europa - sincronizzata!
Questa è la vita - parcellizzata
tutta la terra - sincronizzata!
Questa è la vita - parcellizzata
anche la luna - sincronizzata!
Guarda la luna - parcellizzata
come sorride - sincronizzata!
(ad libitum)

FINE



Tutti i movimenti base suddescritti, come ho già detto, sono stati classificati e riportati in apposite tabelle che forniscono i relativi tempi standard in funzione delle distanze compiute, dal tipo e peso dell'ogetto manovrato. Questi tempi standard sono stati determinati a mezzo di lunghi rilievi e notevoli esperienze a *operatori normali* di *normale abilità* che lavoravano a *velocità normale*. Si possono quindi applicare a qualsiasi tipo di lavorazioni compiute da qualsiasi operatore senza tema di cadere in errori, restando inteso che a *tutti* i movimenti necessari siano stati assegnati i giusti tempi standard.

Chiarito sommariamente che cosa sono i movimenti base, illustriamo ora i principi dell'economia dei movimenti che stabiliscono, mediante leggi, come questi movimenti debbono essere coordinati.

COROLLARIO I - *Interruzioni ed esitazioni, nei movimenti, debbono essere eliminati analizzando e studiando quali sono le cause che le provocano*

LEGGE II - *Quando i movimenti delle braccia vengono fatti contemporaneamente in direzioni opposte e simmetriche, l'automatismo ed il ritmo delle operazioni si sviluppano molto facilmente.*

entrambe le mani iniziano e terminano contemporaneamentte i rispettivi movimenti, senza interruzioni di lavoro intermedie, si ottiene il massimo rendimento.

COROLLARIO II - *Se durante un'operazione si manifestano delle inattività, non previste dal ciclo di lavorazione, bisogna cercare di saturarle con altri lavori.*

LEGGE III - *La migliore sequenza, per eseguire una* ***determinata operazione, è quella che richiede il minor numero di movimenti.***

COROLLARIO III - *Tutti gli attrezzi, i materiali, gli* ***utensili, i comandi delle macchine debbono essere posti entro l'area normale di lavoro.***

LEGGE IV - ***Allorche i movimenti sono compresi nella categoria inferiore si ottiene il massimo rendimento.***

COROLLARIO IV - *Attrezzi e materiali debbono essere posti in modo da consentire la giusta successione dei movimenti. I materiali, attrezzi, utensili ecc. necessari all'inizio del ciclo debbono essere vicini al punto ove viene deposto il pezzo finito.*

COROLLARIO V - *Si deve cercare di far compiere con i piedi lavori che potrebbero essere compiuti con le mani, sempre che queste possano, nello stesso tempo, fare altri lavori.*

AP - APPLICARE PRESSIONE

Caso	Descrizione	Fino a Kg	Tempo
1	Non richiede la messa in tensione dei muscoli	22	0'00972
2	Richiede la messa in tensione dei muscoli	15	0'00636
3	Normale senza sforzo (premere pulsante)	7	0'00324

MO - MOVIMENTO DEGLI OCCHI

Movimento degli occhi $0'00912 \frac{T}{D}$

T = distanza fra due punti da guardare

D = distanza perpendicolare degli occhi alla retta passante per i punti da guardare

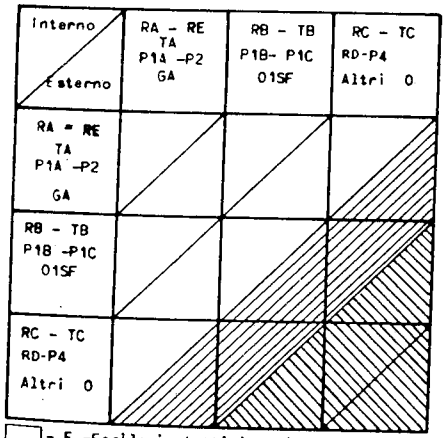
Valore massimo consentito per 70° = 0'01200

Per una rotazione degli occhi = 0'00015

FS - FISSARE LO SGUARDO

Per ogni caratteristica da rilevare nell'oggetto = 0'00438

MOVIMENTI SIMULTANEI



- F -Facile in tutti i casi
- P -Possibile con pratica
- D -Difficile

SOMMA DEI GRADI DI CONTROLLO	LAVORO RIPETITIVO		LAVORO NON RIPETITIVO	
	Zona visuale		Zona visuale	
	Interna	Esterna	Interna	Esterna
1 + 1	2	3	3	4
1 + 2	3	4	4	5
1+3 2+2	4	5	5	6
2 + 3	5	6	6	7
3 + 3	6	7	7	8

GRADI DI CONTROLLO	SOVRAPPOSIZIONE POSSIBILE	IMPOSSIBILE	
1	RA-RE-TA	P1A - P2	GA
2	RB - TB	P1B -P1C	01SF
3	RC-RD-TC	P4	Altri 0

-S- Simultanei

-NS-Non simultanei

MOVIMENTI NON COMPRESI NELLA TABELLA

AP ed S devono essere sempre esaminati in ogni caso.

S è difficile per tutte le classi di accoppiamento quando è necessaria precauzione nella manipolazione.

L'industria è nata dall'artigianato migliorando le tecniche produttivistiche ed impostando diversamente l'organizzazione del lavoro per cui la valorizzazione del costo di fabbricazione risulta diversificata. Alcune decine di anni orsono, nel pieno periodo artigianale, pur essendo il valore totale del manufatto composto essenzialmente dal costo della manodopera. vi era anche una diversa valutazione del costo della manodopera stessa.

Poichè il lavoro della manodopera era valutato in giornate ed il giorno era spesso inteso « dal mattino alla sera » (dodici, tredici, quattordici ore di lavoro), il costo orario aveva significato relativo. A cioò deve essere aggiunta anche la diversa interpretazione della richiesta di mercato perchè essa era conseguentemente limitata dalla minore disponibilità di denaro da parte della popolazione.

Con il progresso industriale si è innalzato il tenore di vita e, per conseguenza, la retribuzione della manodopera è relativamente aumentata innalzando il costo orario del lavoro. Il rapporto tra prezzo di vendita e costo di produzione è andato man mano diminuendo per cui si è stabilita una corsa continua allo sviluppo della produzione contenendo al massimo l'impiego del tempo relativo alla manodopera. Ciò vuol dire che deve intendersi per progresso tecnico, economico e sociale quella azione tecnica che tende a produrre gli stessi beni (o beni equivalenti o facenti lo stesso servizio) a minor ricavo: produrre di più per far costar meno e per pagare di più la manodopera.

Questa acutizzazione del rapporto tra prezzo di vendita di un bene e costo della manodopera necessaria per produrlo ha portato inevitabilmente ad una superiore sensibilizzazione dei tempi di lavoro per cui, la tecnica di rilievo e di determinazione degli stessi, è passata da una valorizzazione molto larga (anni, mesi, giorni ...) ad una valorizzazione più sentita attraverso il cronometraggio (minuti primi, minuti secondi, ...) e quindi ad una frazionalizzazione sempre più analitica usando valutazioni rilevate con mezzi scientifici spinti (millesimi, decimillesimi, centomillesimi di minuto primo). Questo frazionamento ha concretizzato il concetto di formazione dei metodi basati sulla mini-determinazione dei tempi di lavoro.

Generalmente, i metodi di mini-determinazione, tendono ad individuare i movimenti elementari basilari classificandoli per difficoltà ed assegnando poi agli stessi i valori che loro competono. Tutti i movimenti ele-

9) *Cercare*: è il movimento base per la ricerca di un oggetto confuso con altri.

10) *Scegliere*: è il movimento base necessario per la selezione dell'oggetto determinato dal precedente movimento.

11) *Tenere*: è il movimento base necessario per mantenere sotto controllo un oggetto sul quale si compia un lavoro.

Di compendio a questi movimenti base eseguiti con gli arti superiori, ve ne sono altri eseguiti con il corpo e con gli arti inferiori. Questi movimenti sono, per la loro stessa natura, molto faticosi e necessitano un notevole tempo per la loro esecuzione; vedremo più avanti come è possibile eliminarli se non totalmente, almeno in parte. Di seguito una sommaria descrizione di questi movimenti base:

Movimenti del corpo

12) *Rotazione del tronco*: è il movimento base necessario per ruotare il tronco verso destra o verso sinistra, facendo perno sulla vita onde raggiungere o trasportare un oggetto fuori della normale area di lavoro.

13) *Piegatura del corpo*: è il movimento base necessario per ruotare in avanti il corpo facendo perno sulla vita o sulle anche onde raggiungere o trasportare un oggetto posto a terra.

Movimenti arti inferiori

14) *Movimento del piede*: è il movimento base necessario per muovere il piede, con fulcro sul tallone o sulla caviglia. Questo movimento serve generalmente per azionare il pedale di comando di una macchina operatrice.

15) *Movimento delle gambe*: è il movimento base necessario allo spostamento delle gambe con fulcro sull'anca o sul ginocchio. Questo movimento base precede, generalmente, il movimento del piede quando questo non si trova sul pedale di comando.

16) *Spostamento del corpo*: è il movimento base necessario allo spostamento di tutto il corpo da un posto all'altro. Questo movimento è caratterizzato dallo spostamento sia di un sol piede, sia di tutti e due (es.: camminare).

Lebole Euroconf - Sede Socia e : Arezzo, Via Fiorentina - Telefono 23.221, 25.321.

Capitale nominale L. 2.000.000.000 in azioni da L. 1.000.

OGGETTO SOCIALE : Produzione e commercio di articoli di abbigliamento.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE :

Roasio dr. Lorenzo . . . . . – Presidente
Lebole Giovanni. . . . . – Consigliere delegato
Lebole Mario . . . . . –
Bottene dr. Antonio. . . . . – Consigliere
Sassaro dr. Giorgio . . . . . – Segretario

COLLEGIO SINDACALE — *Presidente :* Lolli prof. Giuseppe. *Sindaci effettivi :* Carminati dr. Augusto, Landi rag. Mario.

STABILIMENTI : Arezzo, Chiassa Superiore, Rassina, Matelica.

FATTURATO (in milioni) : 1964 L. 12.513 1965 L. 13.175

DIPENDENTI : Operai 1964 N. 3.022 1965 N. 3.064

DIPENDENTI : Impiegati 1964 N. 372 1965 N. 410

Bilancio 31-XII	Capitale versato	Riserve	Accantonamenti vari	Debiti diversi	Fondo ammortamenti	Immobili impianti macchinari e mobili	Scorte materie prime e merci	Titoli e partecipazioni	Partite da ammortare	Cassa e crediti	Utile + o perdita —	Dividendo complessivo	Dividendo per az. Lire
	Migliaia di lire												
1962	2.000.000	—	64.749	3.549.196	168.729	1.505.208	2.259.324	11.207	31.378	1.981.419	+ 5.952	—	—
1963	2.000.000	5.952	127.617	4.271.605	552.279	1.743.423	2.361.695	11.297	23.533	2.879.896	+ 62.391	60.000	30
1964	2.000.000	8.347	300.299	6.967.435	1.105.477	2.702.654	2.945.829	500	15.689	5.019.482	+ 152.596	140.000	70
1965	2.000.000	20.943	564.009	5.856.358	1.645.973	3.123.369	3.278.622	1.490	7.845	3.931.485	+ 165.466	140.000	70

Costituita il 16 dicembre 1961 col capitale di L. 2.000.000,— in azioni da L. 1.000,— ; l'assemblea 4 gennaio 1962 lo aumentò a L. 2.000.000.000,—.

Fratelli Borletti Sede Sociale : Milano, Via Washington, 70 - Telefono 495.961 - Indirizzo telegrafico : Borveglia.

Capitale nominale L. 2.400.000.000 in azioni da L. 10.000.

OGGETTO SOCIALE : Industria della orologeria e della meccanica di precisione : sveglie e orologi, macchine per cucire, strumenti di bordo per auto e moto, orologismi in genere, strumenti di misura di alta precisione.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE :

Borletti dr. Senatore. . . . . – Presidente
Borletti Ferdinando . . . . . – Consigliere delegato
Amman ing. Giuseppe . . . . . – Consigliere
Bouilhet Tony . . . . . –
Bozzola rag. Carlo. . . . . –
Calcagno rag. Ettore . . . . . – Consigliere
Marconi prof. Mario . . . . . – »
Montanti ing. Francesco . . . . . – »
Ragazzi ing. Paolo . . . . . – »
Ravazzini dr. Alberto . . . . . – »
Rossello rag. Mario . . . . . – »

COLLEGIO SINDACALE — *Presidente :* Campostrini rag. Aldo. *Sindaci effettivi :* Rossi dr. Guido, Sabbione rag. Alessandro.

STABILIMENTI : Milano, Canegrate, S. Giorgio su Legnano.

FATTURATO (in milioni) : 1964 L. 15.698 1965 L. 16.311

DIPENDENTI : Operai 1964 N. 2.893 1965 N. 2.831

DIPENDENTI : Impiegati 1964 N. 957 1965 N. 971

Bilancio 31-XII	Capitale versato	Obbligazioni (1)	Riserve	Accantonamenti vari	Debiti diversi	Fondo ammortamenti	Immobili impianti macchinari e mobili	Scorte materie prime e merci	Titoli e partecipazioni	Cassa e crediti	Utile + o perdita —	Dividendo complessivo	Dividendo per az. Lire
	Migliaia di lire												
1962	1.740.000	450.000	172.725	1.856.058	3.657.325	2.902.383	3.893.246	2.563.303	485.920	4.047.379	+ 210.467	165.000	110
1963	2.070.000	720.000	298.194	2.225.617	4.447.973	3.371.143	4.829.793	2.595.882	665.035	5.292.956	+ 250.738	196.650	950
1964	2.070.000	690.000	468.211	2.498.199	4.102.883	4.009.632	5.497.582	2.402.314	678.807	5.407.907	+ 207.745	196.650	950
1965	2.400.000	640.000	675.877	2.654.545	4.306.111	4.501.531	5.865.418	2.089.891	887.807	6.550.537	+ 215.589	228.000	950

Costituita il 14 luglio 1937 col nome «Industrie Femminili Lombarde» e col capitale di L. 100.000,— in azioni da L. 100,—; l'assemblea 20 ottobre 1943 deliberò la liquidazione della società ; quella 11 maggio 1946 revocò tale delibera, cambiò la ragione sociale nell'attuale e aumentò il capitale a L. 99.000.000,— ; quella 12 marzo 1948 cambiò il taglio delle azioni in L. 99,— aumentò il capitale a L. 250.000.000,— elevando gratuitamente il valore delle azioni a L. 250,— e a L. 400.000.000,— con versamento ; quella 16 aprile 1948 a L. 650.000.000,— riservate per la conversione delle obbligazioni ; quella 4 dicembre 1954 a L. 900.000.000,— ; quella 30 ottobre 1956 a L. 1.200.000.000,— elevando gratuitamente il valore delle azioni a L. 1.000,— previo raggruppamento delle stesse in tagli da L. 750,—; quella 24 marzo 1960 a L. 1.500.000.000, — ; quella 4 dicembre 1962 a L. 1.740.000.000,— elevando gratuitamente il valore delle azioni a L. 1.160 e a L. 2.400.000.000,— con opzione e portò il taglio delle azioni a L. 10.000,—.

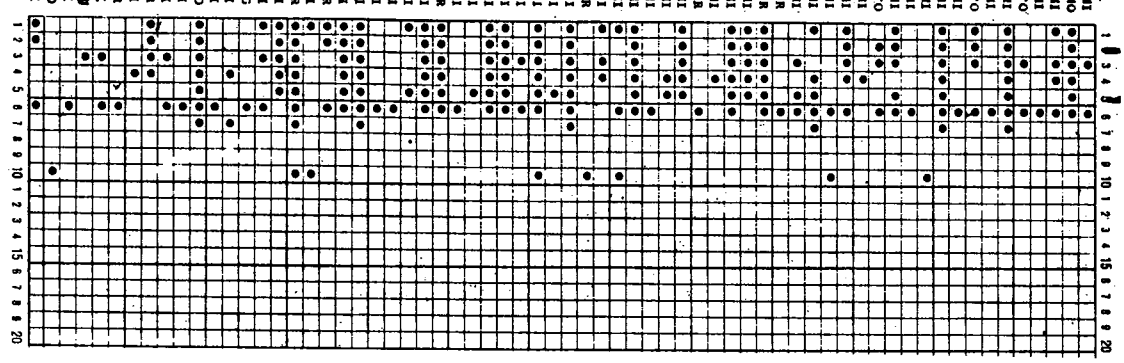
(1) L'assemblea 30 aprile 1957 deliberò l'emissione per L. 300.000.000,— di obbligazioni 7% in tagli da L. 1.000,— rimborsabili entro il 1967; quella 24 marzo 1960 per L. 300.000.000, — al 6% in tagli da L. 5.000, rimborsabili entro il 1979 ; quella 4 dicembre 1962 per L. 300.000.000,— al 5,50% in tagli da L. 5.000,— rimborsabili in 15 anni.

82-06

Studi di consulenza tecnica (consulting engineers) per: progettazione, direzione lavori, programmazioni

Bureaux de conseillers techniques (Consulting-Engineers) pour: projets, direction des travaux, programmation

Consulting Engineers for Designing, Work Supervision, Planning



FIAR - Fabbrica Italiana Apparecchi Radio -

Sede Sociale: Milano, Via G. B. Grassi, 98 - Telefono 305.781/2/3/4/5.

Capitale nominale L. 500.000.000 in azioni da L. 1.000.

OGGETTO SOCIALE: Fabbricazione e commercio di materiale radioelettrico, apparecchi radio, televisori, apparati radio, professionali.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE:

Senni Filippo . . . . . – Presidente
Rostan dr. ing. Max. . . . . – Consigliere delegato
Hopper Douglas A. . . . . – Consigliere
Strom Swam B. . . . . – Consigliere
Picconi dr. Lucio . . . . . –

COLLEGIO SINDACALE — *Presidente:* Pasquinoli rag. Alberto. *Sindaci effettivi:* Gobbi avv. Sigismondo, Pepe dr. Federico.

STABILIMENTI: Vialba (Milano).

FATTURATO (in milioni): 1964 L. 29.397 1965 L. 21.305

DIPENDENTI: Operai 1964 N. 2.574 1965 N. 2.287

DIPENDENTI: Impiegati 1964 N. 829 1965 N. 838

Bilancio 31-XII	Capitale versato	Riserve	Accantonamenti vari	Debiti diversi	Fondo ammortamenti	Immobili impianti macchinari e mobili	Scorte materie prime e merci	Titoli e partecipazioni	Cassa e crediti	Utile + o perdita —	Dividendo complessivo	Dividendo per az. Lire
	Migliaia di lire											
1962	500.000	1.151.196	822.395	11.712.904	1.178.823	2.589.324	6.231.827	1.696	6.600.606	+ 58.135	75.000	50
1963	500.000	1.220.238	1.141.672	14.873.515	1.582.660	3.105.545	5.205.201	1.696	11.242.444	+ 236.801	125.000	250
1964	500.000	1.484.123	1.423.655	12.787.083	1.941.677	3.508.128	6.072.382	1.701	8.727.346	+ 173.018	125.000	250
1965	500.000	1.787.213	1.520.755	10.654.572	2.322.542	3.862.740	5.272.165	1.696	7.733.233	+ 84.753	75.000	150

Costituita il 31 luglio 1941 col nome « Compagnia Concessionaria Radioricevitori Telefunken » e col capitale di L. 100.000,— in azioni da L. 100,—; l'assemblea 27 giugno 1945 deliberò la liquidazione della società; quella 29 aprile 1946 revocò tale delibera e aumentò il capitale a L. 1.000.000,—; quella 27 giugno 1947 a L. 10.000.000,— cambiando il taglio delle azioni in L. 1.000,— e la ragione sociale nell'attuale; quella 30 aprile 1949 aumentò il capitale a L. 100.000.000,—; quella 22 aprile 1963 a L. 500.000.000,—.

DIBATTITI ED INTERVENTI DEL PUBBLICO

MILANO

primo intervento

Sono d'accordo che qui dentro sono scappati parecchi meccanismi di difesa, perché è strano che a un pubblico di intellettuali venga il pallino di cercare la definizione di intellettuale invece di vedere, ad esempio, come questo intellettuale è stato colpito, cioè è ritornato praticamente nella borghesia che l'ha creato. Penso anche che questo spettacolo, non solo riguarda le persone e gli intellettuali che sono ritornati nella famiglia borghese, ma riguarda anche tutte le persone che vogliono uscire dal clima borghese in cui sono costrette tutto il giorno, tutta la vita. Questa persona che è rappresentata, non è un vero intellettuale di sinistra ma è una persona che emotivamente ha scelto per il socialismo perché le parole « pane e libertà » suonano bene, non c'è una vera coscienza di classe, ma c'è un tentativo individuale di risolvere problemi individuali, tanto è vero che non tenta di riunirsi a nessun'altro, e quando tenta lo fa con persone che lo rassomigliano e quindi si ributta nel borghesismo.

secondo intervento

Non c'è un riferimento solo al fatto che alcuni personaggi qui presentati come persone alle quali va una certa simpatia, un certo cedimento dell'intellettuale di sinistra.
Può darsi che la storia di questi intellettuali di derivazione borghese, con tutti i limiti e le debolezze che vogliamo, avrebbe potuto essere diversa, se ci fosse stato nelle forze politiche un atteggiamento diverso, avrebbe permesso in una certa misura il recupero, ammesso che fosse

stato possibile... io credo che questo recupero sarebbe stato possibile; ebbene, se queste cose non si sono verificate ci sono delle responsabilità o comunque delle situazioni da indagare o da discutere appunto perché oggi in situazioni diverse da quelle della generazione precedente si possono ripetere situazioni analoghe. Le chiusure, le strozzature sono abbastanza simili a quelle che sono state presentate, ma mi sembra che senza un'analisi di questo genere il discorso finisca per essere troppo facile e, come è di solito il discorso troppo facile, anche un po' mistificante.

terzo intervento

Innanzi tutto vorrei un po' rifarmi alle ultime parti dello spettacolo dove si continua a sentir dire « dubbio, dubbio, dubbio », e mi rifaccio proprio alla lode al dubbio di Bertolt Brecht dove dice di dubitare di tutto, di puntare il dito... controlla compagno... e via dicendo, e appunto dubito molto del vostro spettacolo. In primo luogo perché è retorico, molto; poi perché secondo me questo spettacolo non va fatto alla Camera del Lavoro, per gli operai, ma va fatto per quella cerchia di intellettuali da salotto che vanno per l'appunto al Piccolo Teatro e via dicendo; poi penso di aver capito bene l'intervento del primo compagno che vi diceva: a cosa serve proprio in questo senso, in che modo voi vi rivolgete alla classe operaia, mistificando un po' tutto. Tu gli hai risposto che lo spettacolo non va visto da solo ma va riallacciato agli altri cinque, parole che ho già sentito da Dario Fo; e adesso io vi chiedo: « in che modo questo spettacolo lo riallacciate a quello di Dario Fo? ».

quarto intervento

È stato detto da alcuni interventi che gli operai che sono venuti qui questa sera o la sera precedente hanno capito benissimo quello che si voleva dire. Innanzi tutto premetto che secondo me gli operai che vengono qui a vedere questi spettacoli sono già sensibilizzati dal punto di vista teatrale o che hanno già certi interessi dal punto di vista poli-

tico. Portiamo questo spettacolo alla Pirelli in lotta, portiamo questo spettacolo come voi dite; i contenuti ci sono, ma non l'abbiamo colpito direttamente, abbiamo fatto delle perifrasi, ci siamo girati intorno; e cerchiamo di dirci quanti hanno capito realmente quello che voi avete voluto dire. Seconda cosa, è facile dire quali sono gli errori, sono capaci tutti, gli intellettuali ce lo dimostrano, su Rinascita, su Problemi del socialismo e via dicendo. Però questa gente non pone mai questi problemi. Il vostro spettacolo critica gli intellettuali, però non pone l'alternativa, da questo punto di vista non pone niente; è il solito spettacolo critico che però non ha lo sbocco operativo, riflessivo: è il tipico spettacolo critico di persone che sono culturalmente staccate dalla realtà, che è sempre una realtà di lotta, non dobbiamo mai dimenticarlo.

quinto intervento (*un iscritto al PCI*)

Mi volevo legare alle ultime osservazioni di Ciarchi, cioè precisamente riguardo all'aspetto che uno spettacolo teatrale non dovrebbe dare delle soluzioni, ma dovrebbe soprattutto avere un'azione di stimolo in quanto queste soluzioni debbono essere trovate all'interno della classe rivoluzionaria; mi sembra che abbia detto esattamente. Su questo punto teoricamente si può essere d'accordo, però, visto che seguo l'attività del gruppo prima che si formasse Nuova Scena, mi riferisco agli spettacolo del Gerolamo, ad un embrionale discorso al Manzoni, direi proprio agli inizi; cioè in tutto questo periodo non mi sembra che non ci sia stato neppure il tentativo di impostare un discorso di soluzione, anzi quando si prospetta come ora ha fatto Ciarchi, la ricerca di soluzioni a livello del partito classe-rivoluzionaria, mentre poi in sede di spettacolo o di discussioni è proprio questo partito che viene preso come avversario maggiore, centro delle critiche. Quando si parla di organizzazione della cultura si prende proprio il PCI come avversario principale dimenticando che in Italia non siamo nel socialismo anzi purtroppo ne siamo molto lontani, ma purtroppo in questa situazione reale ci siamo e bisogna tener presenti le difficoltà che si sono dovute superare, si sono dovute compiere lotte e tutto sommato molte di queste lotte sono state vinte.

sesto intervento (*una donna*)

Vedendo questo spettacolo che in sé ritengo positivo, lo dico subito perché il mio discorso sia chiaro, sono rimasta un po' perplessa, ho sentito sempre un'unica nota e me ne aspettavo sempre una seconda. Intendo dire: lo spettacolo secondo me centra perfettamente una situazione di crisi, una delle scene più centrate è stata quella del salotto. Questo è veramente il pericolo che gli uomini di sinistra, gli intellettuali stanno correndo e devo dire che è stata tratteggiata come io avrei desiderato tratteggiarla. Certi punti, certe situazioni nelle università, nel mondo operaio, certi luoghi comuni, il qualunquismo che fa finta di combattere i qualunquismi; questa è la nota di cui parlavo. La seconda nota che mi aspettavo, e forse qui mi rendo conto che volevo un po' troppo, è il suggerimento, il salto qualitativo che secondo me dovrebbe venire da questo spettacolo. Io naturalmente avallando tutto quello che hai detto in questo spettacolo sono alla ricerca di questa seconda nota, quindi questa è una domanda diretta che faccio a te.

settimo intervento (*Franceschi*)

Finora non abbiamo saputo risolverla. Tu mi dici: sento la critica, d'accordo, ma non mi viene l'indicazione positiva. Io ti posso dire che lo spettacolo nelle sue intenzioni non finiva così, cioè c'era un dialogo fra il prodigo e il fratello minore, quello che compare alla fine che è quello che parte e quello che si dice in termine sportivo, prende il testimone e forte dell'esperienza del fratello parte e si spera che avrà un comportamento diverso, positivo, che diventi un intellettuale organico alla classe operaia. Mettere in bocca ad un personaggio delle cose positive è pericolosissimo perché diventano immediatamente luoghi comuni, cioè il fratello maggiore ti dice: farò questo, quello, non mi comporterò come te, diventa stucchevole, non solo, se non è fatto alla perfezione ci vuole Brecht, rischia di restringere il problema. Allora abbiamo detto: proviamo a lasciarlo all'aperto, con questo personaggio che non parla, e le indicazioni speriamo che vengano dal dibattito. Noi in fondo non possiamo dare delle indicazioni, dire « dobbiamo fare

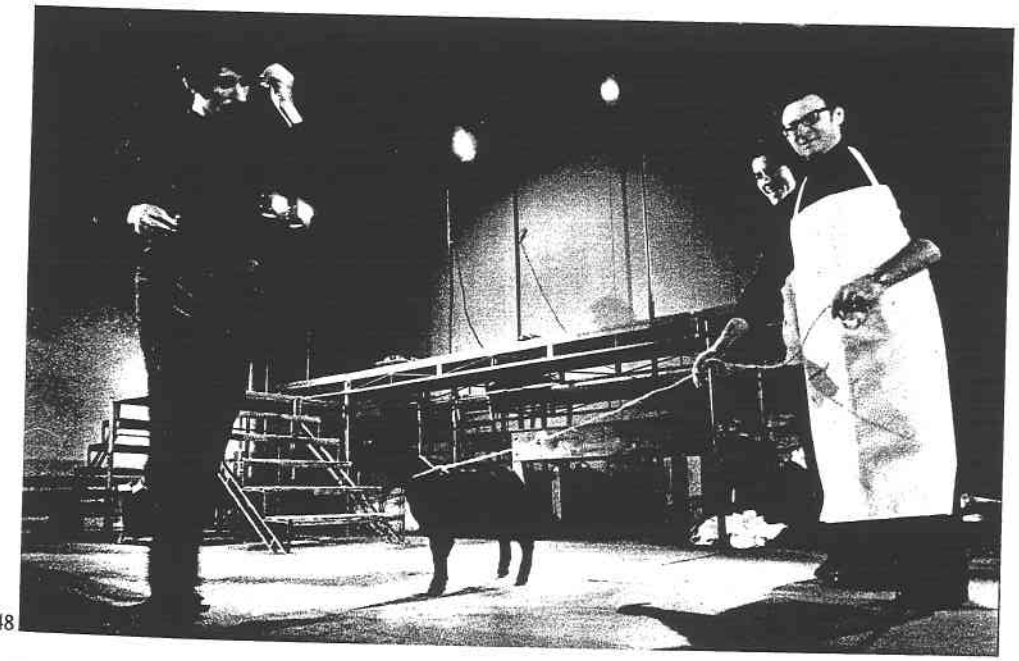
così » non sappiamo neanche noi cosa dobbiamo fare, dobbiamo trovarle insieme, ci limitiamo, nei limiti delle nostre possibilità, a fotografare una realtà, a dire « le cose stanno così, cosa bisogna fare? Adesso discutiamone insieme ».

ottavo intervento (*un operaio*)

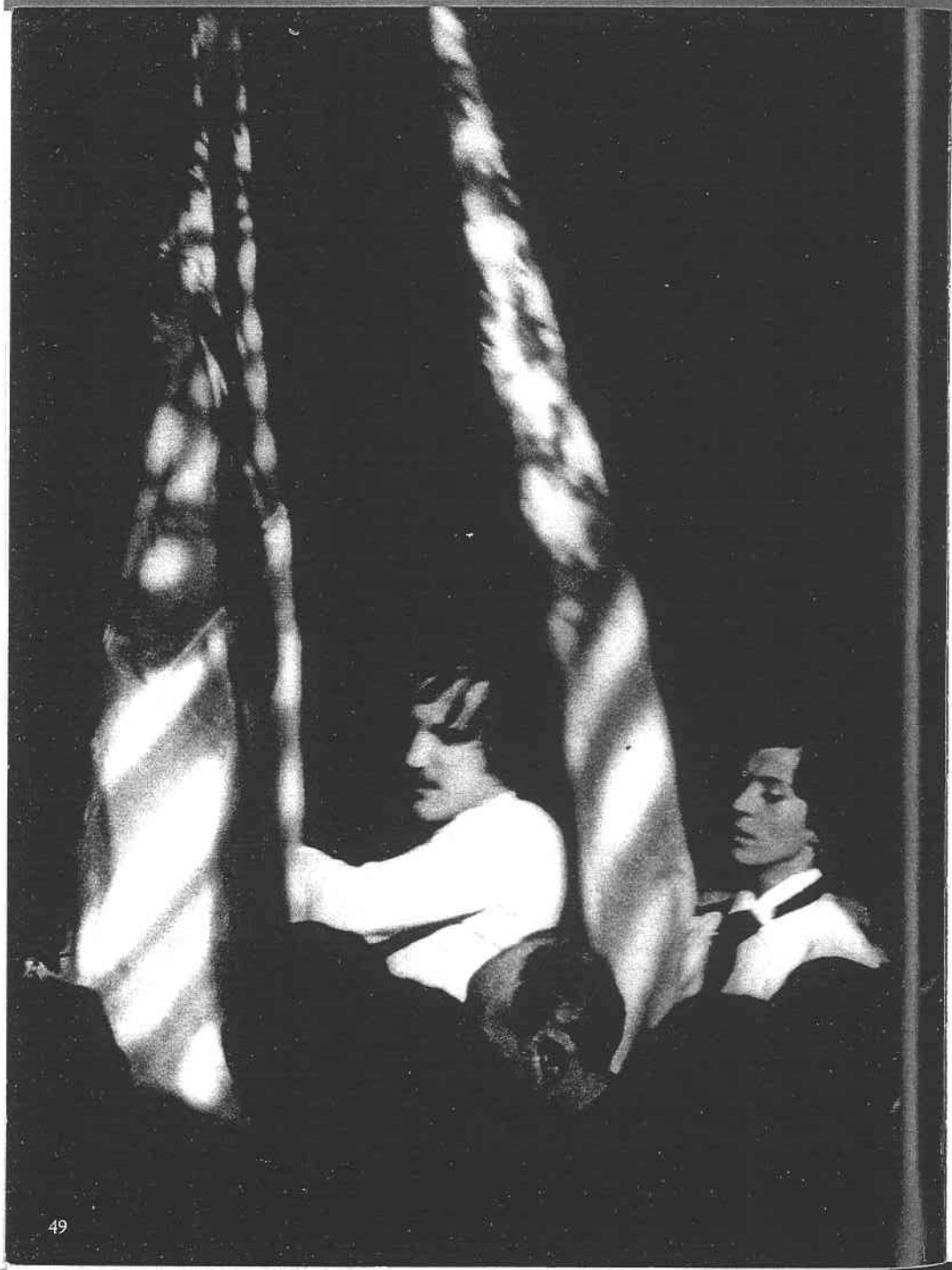
Io credo che la riaffermazione della validità dello spettacolo sia data un po' dal tono degli interventi. Qui si è parlato un po' troppo dell'operaio come figura mitica, cioè ad un certo punto, quanti operai ci sono, quanto l'operaio capisce, che cosa capisce l'operaio, che contributo può dare, se lo spettacolo è stato idoneo a dire quali sono i problemi che oggi la classe operaia dibatte; però non si è detto sostanzialmente che cos'è l'operaio; l'operaio cos'è? Quello che lavora alla Pirelli o alla Marelli e poi va alla periferia a dormire? Io penso che questi spettacoli, visto che l'intellettuale comunista non è soltanto quello che scrive delle belle cose o fa delle grandi teorizzazioni, ma è soprattutto quello che dovrebbe dirigere un movimento, penso che interessi un po' tutti, tutti io intendo per classe lavoratrice, per cui il fatto di stabilire la statistica del 15% o del 10%, diventa un preziosismo intellettualistico che giustifichi lo spettacolo.
Una cosa volevo dire dello spettacolo e che mi ha impressionato, colpisce un po' la figura dell'intellettuale, l'intellettuale è sempre stato visto come teorizzatore distaccato dalle masse, almeno un po' mitizzato nelle sezioni di periferia o nel lavoro del compagno di base di tutti i giorni che viene giù una volta ogni tanto. In questo caso può essere il funzionario, l'intellettuale che scrive, quello che ci rappresenta a tutti i livelli, dice delle belle cose, tutti gli danno ragione, se ne va e tutti alla fine seguono le direttive. Io penso che il dibattito non deve solo mettere l'accento sulla funzione dell'intellettuale, sulla degenerazione della funzione. Il fatto stesso che si metta sotto accusa non l'intellettuale ma un certo tipo di pseudointellettuale, evidentemente pone l'accento su quello che non è più intellettualismo applicato al bisogno, di esprimere l'esigenza che la classe operaia ha di essere diretta, ma soprattutto il bisogno di ascoltarsi, di leggersi e di sentirsi dire delle belle parole. Io ritengo come operaio, di aver recepito questo tipo di

47

47, 48, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso - Il funerale del Padrone, 1969.



48



49

50

49, 50, 51, MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica, 1969.

51

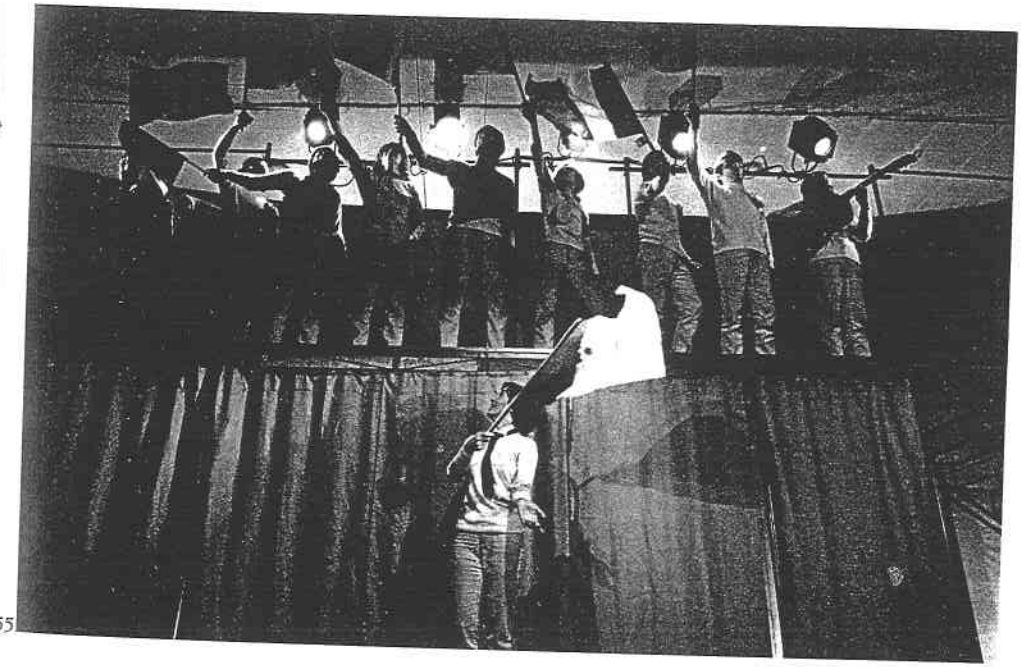
52

52, 53, MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica, 1969.

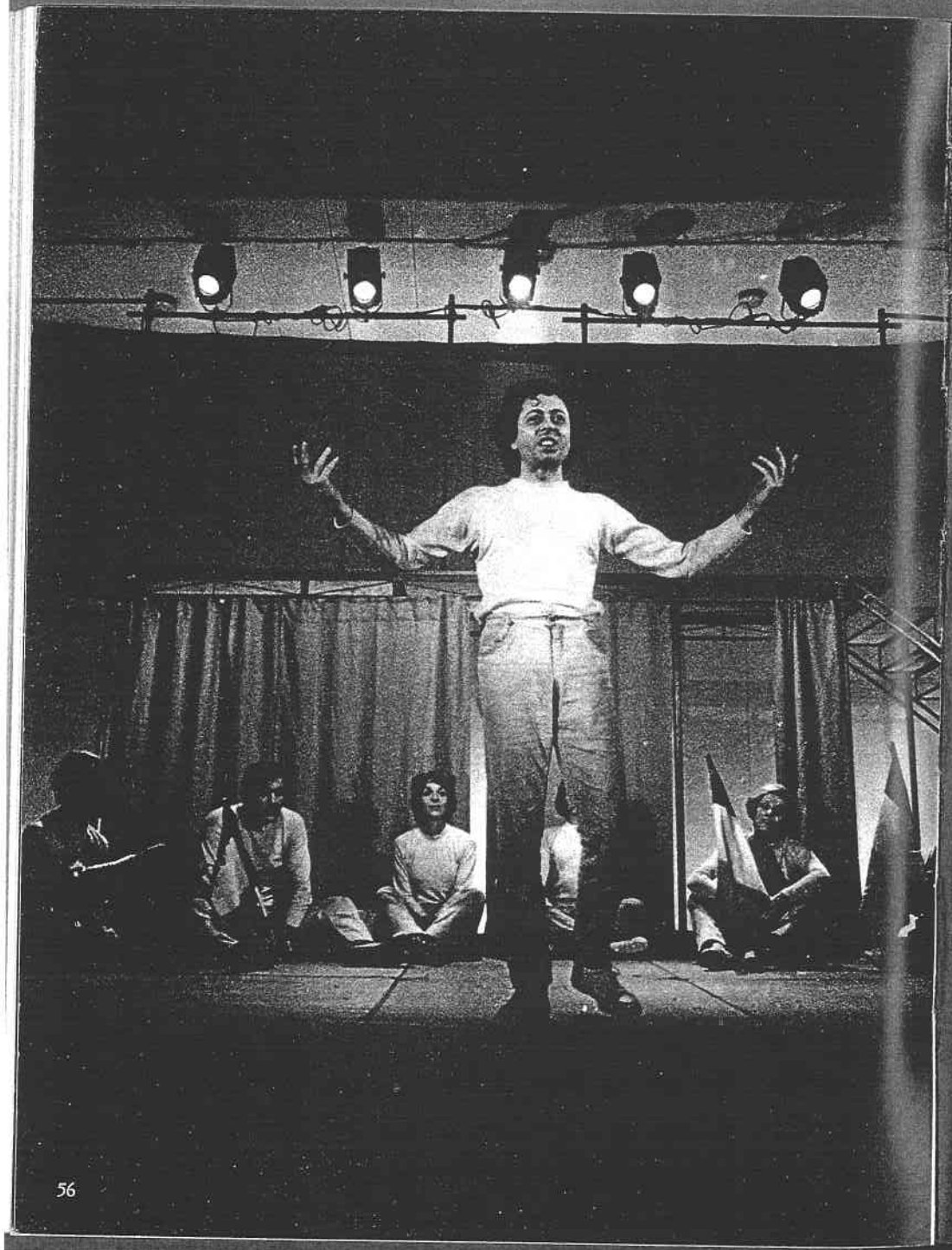
53

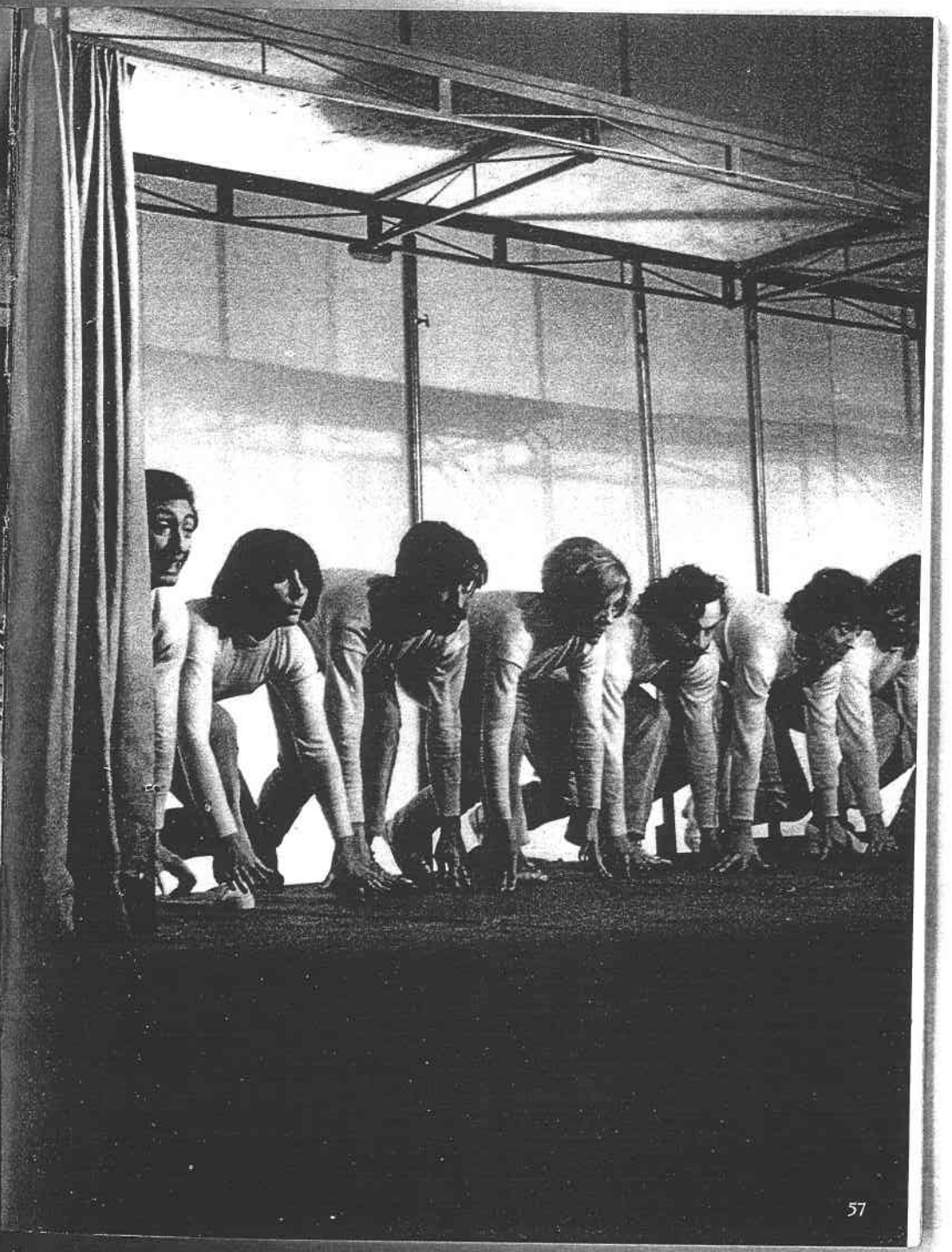
54

54, 55, 56, 57, MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica, 1969.



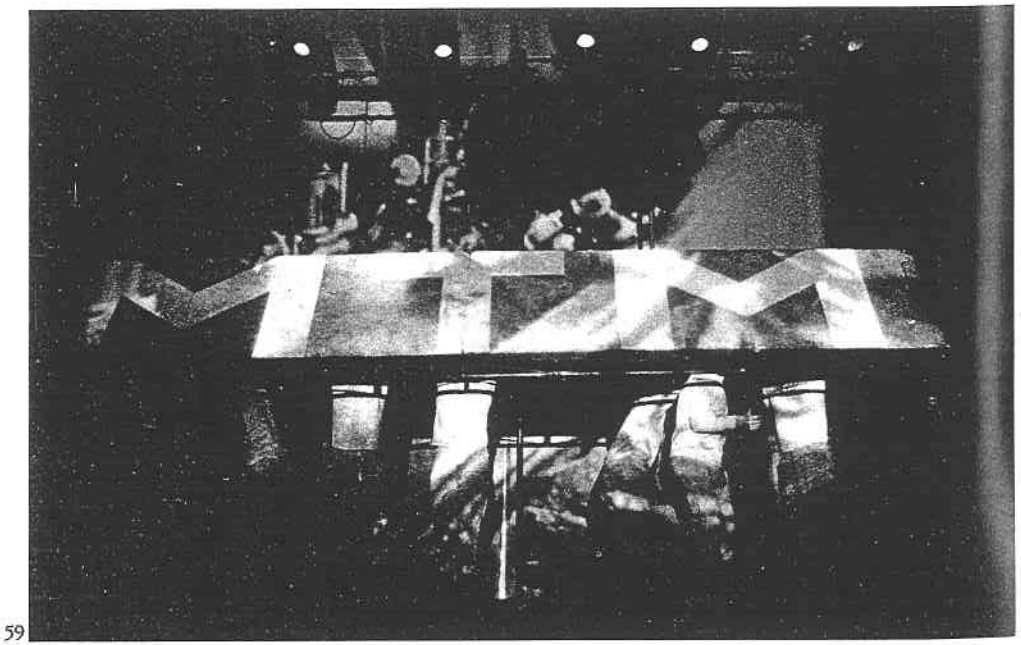
55





58

58, 59, MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica, 1969.



59

discorso; ecco perché mi viene facile ribadire agli interventi che sono stati fatti, appunto perché recependo questo discorso ma sentendolo sulla pelle non solo come pietra gettata ma anche come discorso autocritico in senso generale e non solo dell'intellettuale ma anche del partito che questo intellettuale genera, il tipo di partito che questo intellettuale riesce a fare, ritengo che questo tipo di discorso possa essere continuato, portando avanti il contributo positivo. A me sembra che sostanzialmente la difficoltà di dire qualcosa all'inizio ci sia, però non trovo la difficoltà che ho sentito nei vari interventi, di non dire assolutamente niente, cioè ci si è subito preoccupati di stabilire quanti operai ci fossero, invece di contribuire dicendo qualcosa, anche se molto confuso; questo credo che sia la famosa coda di paglia, si va a vedere nello specchio dell'altro e non si guarda poi se la barba è fatta bene.

PONTE FELIGNO

primo intervento (*un cronotempo*)

Non mi sembra che lo spettacolo abbia composto problemi personalmente miei o problemi di tutti gli altri cronometristi, in effetti l'MTM, considerato che si parlava ad un'assemblea di profani, può essere considerata un mezzo di sfruttamento; insomma, arrivato a questo punto, è una organizzazione scientifica del lavoro come ce ne sono tante altre, come ci sono tanti altri mezzi di sfruttamento. Penso di parlare ad un'assemblea di intellettuali come è stato chiarito ieri sera, non a gente che vive la realtà industriale, vi assicuro, la realtà industriale è diversa e può essere manipolata in qualsiasi maniera.
Sarà un mezzo di sfruttamento, ma da parte del cronotecnico cosa può essere fatto, consigliatemelo voi, sono alle prime armi, per umanizzarlo, devo cambiare mestiere? Ditemi quale mestiere posso fare. Lo cambierò anche il mestiere, quando avrò la piena coscienza di quello che faccio.

secondo intervento

Chiedo scusa, ma io credo che il cronotecnico non si presenti naturalmente come un integrato del sistema, perché è chiaro che lui non si rende ancora perfettamente conto del sistema di sfruttamento in atto oggi, negli anni 60/70, vigente nella nostra industria, e particolarmente nell'Olivetti, anche se non ci vivo conosco molta gente che a sera se ne va a casa e alla notte si sogna gli stessi movimenti che è costretta a fare tutti i giorni, è tipico della malattia di questi anni, i lavoratori della Olivetti sono affetti da nevrosi. Per quanto riguarda lo spettacolo, io ritengo che è stata un'espressione drammatica e abbastanza chiara di come lo sfruttamento avviene nelle fabbriche e particolarmente alla Italsider dove è in applicazione la *job evaluation*, cioè l'analisi cosiddetta del lavoro. Giustamente è stato sottolineato nello spettacolo come l'impiegato e particolarmente l'operaio devono fare più mestieri e prendono una paga inferiore, come se ne facessero uno, perché un aggiustatore meccanico, che ha le cosiddette paghe di classe che sono l'espressione della *job evaluation* è classificato a classe diciottesima, tanto per dire, e quindi ha due ore a classe diciotto, poi magari fa un altro tipo di lavoro a classe sedici, poi anche a classe quattordici, e quindi secondo il criterio della *job evalution* è costretto a prendere le otto ore, cioè la media del lavoro che lui fa. Questo sistema oggettivizza la personalità dell'operaio, non è più soggetto e nella sua integra personalità viene praticamente a essere mortificato. All'Italsider a proposito di questi vari mestieri che il padrone ci impone, c'è stato un grande sciopero, proprio contro le cosiddette polivalenze che noi non accettiamo e che non abbiamo mai accettato. Io ritengo che lo spettacolo ha messo in chiara luce i metodi di sfruttamento che oggi esistono nelle fabbriche, quindi la sete di giustizia che si è manifestata nel contratto di lavoro, e quindi questo senso di rivolta che si manifesta sempre più, anche spontaneamente, trova sempre più ragione di essere in questo sistema di camorra, nel modo in cui la borghesia del nostro paese agisce. Non a caso, leggendo mesi or sono il bilancio dell'Italsider, vedevo che chiudeva con 13 milioni di attivo, malgrado gli scioperi, gli oneri che abbiamo dovuto subire a causa degli scioperi, e quindi oltre 80 miliardi di ammortamenti ecc. Quindi ecco il sistema, ecco la denuncia dello spettacolo, che ci ha entusiasmato. Noi ringraziamo, sperando

di interpretare il pensiero di tutti, gli amici di Nuova Scena che ci hanno dato questo spettacolo, che effettivamente rappresenta un'arte nuova per la denuncia di certe cose che avvengono nel nostro paese.

terzo intervento

Voglio fare una premessa, non ho visto tutti gli spettacoli, ma solo quelli di ieri sera e di questa sera. I problemi che sono stati toccati in ambedue gli spettacoli penso che abbiano contribuito in modo determinante a chiarire le idee in quelli che vi hanno partecipato. L'ho notato negli interventi che ci sono stati, in modo particolare ieri sera. Voglio dire che Nuova Scena si è limitata a fare delle denunce con delle analisi che non sempre sono state approfondite nel modo dovuto; ieri sera addirittura mi sembrava che ci fosse un certo tipo di denuncia e una posizione moralistica nei confronti degli intellettuali. Mi sembra che Nuova Scena, e non possiamo pretendere da Nuova Scena questa alternativa di valori che oggi nessuno possiede, abbia fatto delle critiche sempre rifacendosi a valori della borghesia, a valori del sistema, in un certo qual modo per migliorarlo ma non per mutarlo radicalmente rifacendosi a valori alternativi che in realtà non sappiamo che cosa siano.

quarto intervento

Io penso che la posizione dell'intellettuale non sia consona con la direttiva dello spettacolo, che è quella di non creare un ruolo prefabbricato per l'intellettuale, questo è il discorso che emerge, mentre tutti qui stasera sembra che volessero la soluzione « allora che cosa dobbiamo fare, come deve essere l'intellettuale », volessero una configurazione precisa, mentre questo vuol essere un modo sottile di rientrare nelle file borghesi, proprio perché chi vuol essere rivoluzionario, in particolare l'intellettuale, deve accettare di non possedere un ruolo preciso, e forse neanche un giudizio, cioè un giudizio prefabbricato che lo isola, lo mantiene a distanza dalla lotta operaia; il giudizio, il ruolo se lo guadagnerà proprio all'interno del lavoro e della rivoluzione che aiuterà a fare. Proprio perché se noi non pretendiamo un ruolo preciso, né un giudizio preciso, ci muoviamo concretamente per costruire

delle esperienze assieme alla classe operaia, che diano la possibilità reale alla sperimentazione del socialismo. Quella saldatura teoria-prassi che altrimenti rimane tale, diventa ruolo o giudizio che esclude se noi non ci muoviamo concretamente a realizzare precise ipotesi, possono coincidere col PCI, io non so, precise ipotesi ripeto di esperienze socialiste, che in questo momento il PCI non fa. Questo è il modo per configurare e nuovi ruoli dell'intellettuale e nuovi giudizi che emergono dalla base; non ci sarà mai né da parte di un intellettuale e di un operaio la possibilità di coincidere concretamente e neanche fra operai ci sarà la possibilità di coincidere tutti.

quinto intervento (*uno di Nuova Scena*)

Volevo rispondere al primo intervento che diceva a cosa servono questi spettacoli. Noi pensiamo che la nostra attività va giudicata nel suo complesso, non in un singolo spettacolo. Ci si può chiedere se uno spettacolo sugli intellettuali serve alla classe operaia, rispondiamo che abbiamo un ciclo di cinque spettacoli, e in questi cinque tocchiamo vari argomenti: del lavoro a domicilio, dello sfruttamento, il problema del sistema della parcellizzazione del lavoro, recentemente preso dagli Stati Uniti che si va dilagando in Italia, questo nello spettacolo dell'MTM, o altri spettacoli che si occupano dei problemi della classe operaia più direttamente. Pensavamo che su cinque spettacoli farne uno sugli intellettuali non fosse una cosa da buttar via, perché se non vogliamo restringere il problema ai soliti Pasolini, Moravia ecc. il problema dell'intellettuale, e qui accetto la sua osservazione, si inquadra in un problema politico ben più vasto, infatti lui dice che non ci sono accenni ai burocrati di partito; non ce ne sono, ma è evidente che quando si parla di certi intellettuali di partito ci si riferisce anche a certi rappresentanti dei partiti della sinistra che hanno avvallato una politica culturale in questi ultimi 20 anni, dalla guerra ad oggi, che ha permesso di arrivare a questa situazione, che hanno avvallato certi miti come quello di Moravia e di Pasolini perché evidentemente faceva comodo a una certa politica che loro stavano perseguendo, forse non è detto nello spettacolo fosse necessario, noi pensavamo fosse superfluo, venisse fuori da sé.

sesto intervento

Penso che lo spettacolo di questa sera ha fatto bene a cogliere alcuni di quegli aspetti deteriori ai quali siamo abituati tutti noi che viviamo all'interno dei partiti o delle organizzazioni in generale, cioè quegli aspetti deteriori che hanno caratterizzato in un certo modo l'intellettuale, colui che di fronte ai compagni che giorno per giorno si pongono nella prospettiva di lottare veramente, su cose e problemi concreti, ha, pretende per sé, la riserva di valutare poi, di avere poi il giudizio da dare su quello che sta andando avanti, bene o male che vada. Questo a mio avviso è l'aspetto che io ritengo più positivo anche se credo che non si possa generalizzare il discorso a tutta la generazione degli intellettuali che la sinistra ha prodotto dalla Resistenza fino ad oggi, cioè io ritengo che non ci sia stato un rientro totale e definitivo nei ranghi della borghesia, ovviamente per molti è successo, per altri no, in ogni caso dobbiamo tener conto di molti condizionamenti oggettivi, cioè in una società come la nostra dove il lavoro manuale è separato da quello che è il lavoro intellettuale. Quindi è difficile trovare a livello del contatto umano questo legame tra l'intellettuale e l'operaio, anche dentro la stessa organizzazione, sezione, anche nel momento della lotta politica, in prigione, quindi è chiaro ad un certo punto come diventa difficile compiere per l'intellettuale il salto di qualità che lo deve portare ad essere uno come gli altri, e quando lo compie questo salto di qualità, che lo deve portare ad essere uno come gli altri, e quando lo compie con quella presunzione di fondo che lo porta a fare l'operaista, l'intellettuale che a un certo punto va anche davanti alla fabbrica che va a dare il volantino, però in quel momento abbiamc la sensazione che si autoumilii, lo fa, però si rende conto che non è quello il suo compito. A mio avviso il discorso è aperto però io credo, se si può azzardare una ipotesi su quello che poteva essere, su quello che poteva dire il secondo che partiva alla fine, l'ipotesi dell'intellettuale edizione nuovissima, lo studente che sta prendendo coscienza attraverso le lotte del movimento studentesco.

settimo intervento

Noi viviamo sotto una dittatura borghese camuffata da democrazia parlamentare. L'arte, la scienza, più o meno tutto, sono gestiti dal potere, la borghesia è al potere, quindi tutte queste cose sono al servizio della borghesia. Queste cose sono venute fuori al tempo della bomba atomica, della energia nucleare fino ad arrivare a questi metodi di indagine di lavoro scientifici. Questa scientificità è camuffata come una cosa che non è né cattiva né buona, ma è un salto avanti. Non è un caso se da questa società vengono fuori questi metodi di lavoro che sembrano asettici e che il padrone applica, servono ad aumentare lo sfruttamento assoluto relativo, per esempio: una catena di montaggio costruita per 500 operai, con questo sistema riesce a produrre come una catena di montaggio per 4000 operai, perché un operaio solo riesce a fare il lavoro di sei o sette operai, con questo sistema di taglio dei tempi; un altro esempio: avete letto l'articolo sull'Unità sul problema dell'economia che c'è a Cuba in questo momento? Ci sono tutti gli intellettuali, studenti, che sono nei campi a tagliare le canne da zucchero perché l'unica fabbrica di pezzi di ricambio che esiste a Cuba non è riuscita a tirar fuori 200 tagliatrici automatiche; quando queste 200 tagliatrici automatiche verranno fuori riusciranno a compiere il lavoro...

MASSA LOMBARDA

primo intervento

Mi sembra che trattando il problema di interpretare Dante siamo scaduti nell'intellettualismo puro, più deteriore. Io non vedo cosa ce ne freghi se Dante è più o meno rivoluzionario, dal momento che Dante è lontano dalle aspirazioni dell'operaio, è lontano da quello che lui vive tutti i giorni nelle fabbriche. Io non so se devo cercare qualcosa a cui allacciarmi. Io seguo le giullarate popolari di Fo che si riferiscono a quel tempo, fanno una scelta precisa e criticano ferocemente la classe dominante di quel tempo. Non vedo perché dobbiamo andare a spulciare, a trovare fra le righe se Dante aveva detto qualcosa che poteva servirci.

Ecco perché cade l'impalcatura che facciamo attorno alla musica, all'arte e a tutto il resto. L'operaio cosa ci va a fare all'opera, se la mattina dopo in fabbrica si fa fregare coi ritmi e tutto il resto? Che cosa gli dà? Perché la cultura, deve dare per vivere, non per fare delle elucubrazioni, non per riunirsi e fare discussioni, deve dare per poter vivere. Io mi riallaccio al discorso gramsciano, perché tutto il filone del discorso che hanno fatto i compagni deriva da quello. Cioè il discorso gramsciano quando dice che la cultura deve servire a trasformare l operaio da elemento passivo ad elemento attivo; la cultura deve far sì che l'operaio possa lottare all'interno della sua fabbrica. Quindi trasformarlo da elemento passivo che subisce tutti i ritmi e tutto il resto ad elemento attivo nella classe, nella società e nella fabbrica. Questo serve, questa è cultura. Tutto il resto sono chiacchiere. E io non accetto assolutamente di disquisire sul fatto che Dante sia più o meno rivoluzionario, se l'Odissea l'ha fatta il popolo e se Omero è solo stato il trascrittore o il cantore. Non mi interessa niente. Mi interessa solo la cultura che fa prendere coscienza all'operaio, perché questo è l'unico modo di interpretare la cultura, una cultura che cambia la realtà, non che si astrae, per fare discussioni senza significato e che sono lontane dalle aspirazioni degli operai.

secondo intervento

Io credo che lo spettacolo sia riuscito a centrare particolarmente il tema dello sfruttamento, sia riuscito a raffigurarlo in termini abbastanza concreti e quindi comprensibili a tutti. Credo soprattutto che questo spettacolo acquisti un'importanza e un valore, proprio in relazione al contesto politico e sociale in cui oggi si svolgono le lotte nel nostro paese. Un contesto che vede di fatto la classe operaia all'attacco, e la vede battersi per la conquista di condizioni diverse all'interno della fabbrica e all'interno della società. La raffigurazione fatta attraverso lo spettacolo, dell'utilizzazione del processo tecnologico e dell'utilizzazione della scienza ancora una volta messa al servizio del padrone e dello sfruttamento e che quindi non tiene conto di quelle che sono le esigenze reali della classe operaia e del popolo, mostra l'esigenza che una battaglia in questa direzione venga condotta avanti da parte di tutta la classe ope-

raia, mostra come gli obiettivi e le lotte che sono oggi in corso nel nostro paese hanno un valore sostanziale di contestazione continua ai rapporti di produzione, ai metodi di produzione, ai metodi di sfruttamento in atto oggi nella fabbrica. Io credo che questi obiettivi di lotta e di conquista hanno e acquistano un valore anche politico. Se noi valutiamo bene la raffigurazione che viene fatta nello spettacolo, ci si rende conto come alla fine di una giornata lavorativa l'operaio (e del resto, penso, è stato confermato da diverse inchieste condotte da l'Unità fra i lavoratori di Torino ecc.) dimostra come alla fine della giornata l'operaio sia completamente svuotato di ogni energia psicofisica, sia disposto a rinunciare ad ogni possibilità di impegno concreto nella attività politica di contestazione, in direzione del sistema, in direzione del padronato e dei processi produttivi attualmente in atto. La battaglia per ottenere obiettivi di potere all'interno dell'azienda e una forma di controllo sui processi di produzione e di sfruttamento in atto oggi nelle fabbriche, acquista un valore che è quello di ridare all'operaio una dimensione più umana e più civile per utilizzarla per una battaglia che deve essere ancora portata avanti e sviluppata. Io credo che in questo contesto, nel contesto in cui si sviluppano oggi le lotte operaie, con questi obiettivi e la rappresentazione teatrale che è stata fatta, dimostrano ancora una volta, e mi viene spontaneo ricordarlo, la validità di quella che è stata una battaglia fondamentale di tutta l'impostazione gramsciana della lotta politica: cioè la battaglia per la vittoria di un nuovo tipo di civiltà all'interno della società e nella fabbrica, la vittoria della civiltà operaia, il superamento di questa civiltà con un'altra. Questo viene ad acquistare un'importanza, soprattutto se si tiene conto che i metodi di sfruttamento non sono soltanto quelli che sono stati qui rappresentati, non sono soltanto quelli che vengono dati dallo dallo sviluppo del processo tecnologico e quindi dalla utilizzazione dei mezzi di sfruttamento scientificamente più avanzati, ma sono anche altri tipi di sfruttamento come quelli ad esempio che non sono utilizzati dalle grosse aziende monopolistiche industriali che hanno a disposizione tipi di sfruttamento come la catena, il cottimo, MTM ecc., ma sono anche quegli altri tipi di rapporto di lavoro che vengono instaurati ad esempio nelle piccole e nelle medie aziende attraverso un rapporto di lavoro qual è l'apprendistato, che è una condizione effettiva di supersfruttamento che è quella condizione che permette oggi l'esistenza

di un tacito accordo tra la piccola e media azienda e la grossa industria monopolistica e che permette alla piccola e media azienda di sostenere i costi concorrenziali, che è in grado di sviluppare a livello di mercato la grossa azienda, attraverso un'opera di intensificazione dello sfruttamento della mano d'opera giovanile attraverso l'utilizzazione di un rapporto come quello dell'apprendistato. Ora credo che la battaglia che la classe operaia è andata sviluppando è una battaglia che deve investire ha investito e investirà maggiormente nel prossimo futuro, gli obiettivi di contestazione dei rapporti di produzione esistenti oggi all'interno della fabbrica. Ma è una battaglia che va allargata anche ad altre forme di contestazione, va allargata a quegli strati della classe operaia che sono rimasti fino ad oggi esclusi dalle lotte esclusi da quel processo di azione di conquista di nuove condizioni. Ma soprattutto conquista di più potere all'interno del processo produttivo. Per utilizzare queste conquiste di potere in funzione di un'avanzata ancora maggiore, in previsione di obbiettivi strategici completamente diversi da quelli immediati ecc., sottolineano la necessità di ampliare il fronte di lotta, e la validità delle lotte in corso e nello stesso tempo danno la dimostrazione e la misura di come la utilizzazione di obbiettivi tattici, dia la possibilità non tanto di giungere ad una utilizzazione di questi obiettivi al fine unico di fermarsi ad essi, ma per un'avanzata in funzione di una conquista maggiore per la formazione di un diverso sistema sociale.

MILANO

primo intervento (*una donna*)

Volevo fare un'osservazione sul tipo di intellettuale che ci è stato presentato, in generale sul personaggio, che mi è sembrato poco dialettico piuttosto romantico. Tutta la rappresentazione centrava su questo personaggio che sembrava il protagonista degli avvenimenti storici dalla Liberazione fino ad oggi. Secondo me è mancato nello spettacolo il rapporto che ci deve essere fra l'intellettuale e le masse le quali sono

viste come qualcosa di lontano, di inorganico e di quasi inesistente. Mi spiego: si doveva essere più concreti nel rapporto tra l'intellettuale e la classe operaia, di come si muove o non si può muovere. Il problema non è stato posto, è stato visto questo pseudo intellettuale: in definitiva è un piccolo borghese che non fa altro che ritirarsi per paura e non riesce a fare una scelta di classe. Non è stato posto il problema dell'intellettuale organico, in senso gramsciano, com'è e come si trova all'interno della classe operaia.

secondo intervento

Io ringrazio questo tipo di spettacolo che ha portato in discussione quello che è probabilmente il problema di fondo su cui oggi ci si trova impegnati per cercare di portare avanti delle soluzioni. Ma appunto vorrei vedere se a coloro che hanno posto questi temi, a quanti partecipano alla discussione, il problema si è posto fino in fondo. Il problema non mi sembra sia tanto quello della produttività o di questi tipi di metodi, quanto del tipo di società, del modello di società che si ha in mente, sul quale tendere, verso un tipo di realizzazione diversa. È su questo punto che bisogna chiarirsi a fondo le idee. Io non so se qualcuno di voi ha riflettuto per portare avanti un discorso di questo genere; gli stessi strumenti che voi avete usato presuppongono il tipo di società in cui siamo, che va esasperando queste cose: la macchina fotografica, i dischi e le registrazioni che sono state fatte, i tipi di strumenti che sono stati adoperati. Io dico che il problema è in un altro campo, faccio una rivista con degli amici che si batte su questi argomenti. Però è un dramma ogni volta che portiamo in tipografia questo libro che si batte per un uomo e una società diversa, vedere in questa tipografia che c'è una puzza che rovina i polmoni, un frastuono, che portano alla nevrosi le persone che vi lavorano. Voglio dire che se noi non mettiamo in discussione il tipo di società e i valori a cui si tende anche da parte di molti operai e da una larga parte dei sindacati non giungeremo in fondo che a fare degli spettacoli o a scrivere degli articoli di riviste o a fare dei discorsi su questi argomenti. Bisogna capire fino a dove questo problema dell'MTM e dei metodi è strettamente connesso e collegato ai tipi di società, ai tipi di bisogni, di valori che si

hanno in mente, fino a che punto noi siamo pronti ad andare verso un tipo di società molto ma molto più semplice senza un successo di macchine, di beni di consumo e sino a che punto questo modifichi la nostra vita quotidiana e in che limite è possibile conseguire sin da ora, in questi anni, in questi climi, che sono diversi da quelli tropicali e dove c'è un certo tipo di densità demografica abbastanza intensa, dove ci sono già alcuni grossi cancri costituiti in società urbane industriali con i loro problemi. Sono questi i punti su cui potrebbe svilupparsi e dare delle indicazioni per uscire da una situazione di questo genere, altrimenti c'è il rischio di sentire interventi come quelli di chi mi ha preceduto che dando per accettata la situazione di fatto esistente, dicono: « guardate che in fondo queste cose sono delle razionalizzazioni, si tratta di vedere in che misura possono essere utilizzate »; mi sembra che sia veramente poco perché il problema esiste come problema umano. La distruzione dell'uomo esiste sul piano della nevrosi, della sua realizzazione umana, della sua partecipazione sociale e politica; queste sono indicazioni per il vostro lavoro, questo discorso può essere fatto circolare e può essere calato ai fini anche di dare delle indicazioni più positive alla discussione e all'azione politica.

terzo intervento

Forse sembrerò scocciante, però mi sembrava necessario fare una puntualizzazione. L'argomentazione di stasera se non altro ci permette di puntualizzare il discorso sulla classe operaia in quanto classe produttrice, quindi guardandola come si muove quando lavora, comprendendo che tutto il suo destino fuori dalla fabbrica viene determinato dalla funzione precisa che ha in fabbrica. Questo ci permette di sgombrare il campo da chi fa commenti come se lo sfruttamento fosse avere meno soldi e quindi il problema è di come gestisce il potere fuori dalla fabbrica oppure di che reddito ha o cose del genere. Questa era una premessa che era implicita in certi discorsi e ho cercata di esplicitarla perché poi il sindacato di classe: la CGIL, non so bene perché di classe, quando si vede poi la sua politica in fabbrica. Allora il problema della produttività e per esempio il fallimento delle commissioni paritetiche, il fatto che il problema della nocività, dei ritmi di lavoro non sia pre-

sente nel contratto, il fatto che tutte le esperienze che sono nate dal tipo di organizzazione produttiva a livello di classe operaia, cioè sono gli esempi fatti dal compagno di prima per la Fiat che sono abbastanza significativi, sono state ripudiate dal sindacato. Ci sono delle cose più gravi, cioè bisogna stare attenti quando si dice che è un sindacato di classe quando lo si vede ad esempio dividere gli operai in categorie, chiudere la lotta in settori, costringere le battaglie per le qualifiche. Gli operai di Torino hanno lottato tre mesi per abolire la quarta e la quinta categoria. Risultato della lotta: è stata istituita la terza categoria super, una categoria in più che ha un preciso significato: il tipo di rapporto di lavoro con la macchina che viene introdotto con l'MTM, con la nuova catena di montaggio è un rapporto definito contemplativo, comunque un rapporto passivo che ha la caratteristica di avere espropriato gli operai anche delle loro capacità professionali. Infatti per apprendere un tipo di lavoro alla catena di montaggio sono necessarie 5 o 6 ore per i lavori minimi, al massimo qualche giorno. Una caratteristica degli operai della Pirelli è che sanno lavorare su tutte le macchine e su tutti i reparti del ciclo produttivo; il vecchio rapporto con le macchine non ha più nemmeno la struttura corporativa su cui è nato il sindacato e ricordiamoci che il sindacato è stato sempre la destra del movimento operaio all'interno delle grosse esperienze storiche del passato, e viene radicalmente tolta dalla base questa sua specificità, cioè oggi un operaio che compie dei lavori su una macchina tessile compie delle azioni a un grado di difficoltà e a un grado di qualificazione dello stesso tipo di un operaio Fiat ecc. Tutto ciò tende all'unificazione oggettiva e soggettiva delle condizioni dell'operaio. Gli operai vogliono lottare uniti; un operaio della Pirelli ad esempio si incazzava se lui con la sua lotta aziendale lo si separava dalla lotta dei metalmeccanici; il sindacato invece ha riperpetuato queste divisioni, settorializzazioni e categorizzazioni. A questo punto mi domando se non è una funzione dannosa questa, che dal punto di vista operaio non ha più nessun significato di esistere, mentre ne ha molti dal punto di vista padronale, perché ovviamente nel settore tessile che è meno produttivo di quello metalmeccanico, ai padroni importa moltissimo dare aumenti di salario inferiori di quelli dei metalmeccanici e a uno strumento che nella divisione internazionale del lavoro, a un settore che è stato deciso di smobilitare, chiaramente, come l'edilizia, si tenderà a smantellare, a

licenziare a fare una politica di recessione e di repressione, mentre ovviamente in un settore forte si farà tutt'altro. Questa è la politica di essere debole con i forti e forte con i deboli, cioè una politica di divisione. Ora il sindacato che cosa ha fatto in tutte le sue lotte per andare contro questa tendenza? Il nuovo ciclo di lavorazione, e l'MTM è l'espressione di quello che abbiamo davanti, ci pone di fronte a compiti totalmente nuovi, che smascherano, snaturano la funzione che hanno avuto le organizzazioni di classe. A meno che non vi sia un'adesione metafisica o incondizionata alla mamma partito o alla mamma sindacato, qui purtroppo dei compagni di lotta mi diranno: « tu sei giovane e con che diritto parli » e cose del genere, andiamo a verificarlo nella pratica di queste lotte. Il sindacato, una sola volta che abbia preso l'iniziativa della lotta, l'iniziativa di nuove forme di lotta dal 68 ad oggi o non si è limitato a cavalcare la tigre in una serie di forme di contenuti di lotta che gli saltavano fuori e tutta una serie di contenuti, col cavolo che li prende, perché alla Fiat se non c'erano l'estremismo della Fiom Lombarda e Veneta, la CGIL non diceva niente che centoventi operai non d'accordo col sindacato erano stati sbattuti fuori dalla fabbrica. Qui ci sono problemi che abbiamo sul tappeto e se partiamo dalle concrete condizioni di lavoro e dalla funzione politica e in generale in tutta la società che da questo partono, da questo tipo di rapporto di produzione; allora cerchiamo non nelle tradizioni storiche ma nella loro concreta realtà di vedere la funzione di queste organizzazioni.

SESTRI LEVANTE

primo intervento (*un portuale del PCI*)

Qui, a livello della compagnia, qualche piccolo approccio l'abbiamo avuto. Ma io due anni e mezzo fa, (questo per quanto riguarda la prima parte del vostro spettacolo, e l'avete fatto abbastanza bene), ho cominciato per curiosità ad andare all'università quando si iniziavano le prime occupazioni tipo assemblee e discussioni, perché io sono curioso di natura, e volevo sapere quali problemi portavano questi studenti. Sono andato là, e siccome ero già conosciuto prima da anni, allora mi

hanno non dico quasi accettato, però mi guardavano per le prime volte come uno... insomma il solito iscritto al PCI; questo è tanto per darvi una diagnosi. Allora mi risentivo, mi riferisco alle prime due o tre volte. La seconda assemblea (mi pare che l'hanno fatta al magistero in corso Monte Grappa), erano tutti studenti. Gli unici due estranei erano un operaio dell'Ansaldo e io. Io uso il giacchettone e il berretto. Subito gli occhi addosso. Quell'altro operaio era più o meno della mia età, e ci sentivamo al centro dell'attenzione... e intanto loro parlavano. Come ho detto era la seconda volta che partecipavo all'assemblea studentesca, cioè dell'ormai famoso movimento studentesco. Mi ricordo che salta su una ragazza e dice: « compagni! Abbiamo qui due rappresentanti del lavoro genovese. Un portuale e un operaio! ». Una apoteosi. Figurarsi! la seconda volta che ero andato. Un applauso e l'attenzione è tutta per sentire il discorso di questa compagna. Dice: « noi per solidarietà con le categorie del lavoro del porto di Genova e della classe operaia, per prima cosa rapiremo il preside! »... Belin, vi giuro su mia figlia, sono rimasto male! Ho detto: « che rivoluzionari! Se la lotta qui a Genova inizia con il rapimento del preside noi dovremmo eliminare il presidente del Consorzio Autonomo del Porto ». Quell'altro operaio ha detto che forse qui è meglio andarsene perché se arriva la polizia e vedono due estranei, ci beccano, dicono che siamo noi a fomentare il movimento studentesco. Ho detto: « ma no, è un'esperienza in più, stiamo a sentire fino all'ultimo ». Hanno parlato per ore e ore. Alla sera io dovevo andare a fare la notte. Erano le cinque e avevo la Lambretta: pensavo al tragitto e al freno. Loro a un certo punto dicono: « voi due avete da dire qualcosa? ». Io non sapevo cosa dire, perché, fosse solo per il rapimento del preside, se dico la mia, poi va male e mi pescano. Ho detto: « no no compagni, quello che fate voi, fatelo ». Passata qualche settimana, io non ci andavo più là, « gli studenti attaccano il sistema », mi dicevano, e un altro era convinto che lo studente medio a volte lo fa per hobby. « Ma no, dovresti sentirli, hanno parlato di rapimento del preside! »
« Ma guarda che è una forma accademica. Di fronte a mille di loro ci saranno stati cinquanta poliziotti in borghese »... però io ero ancora in buona fede. Il preside non è stato rapito. Passa del tempo. Vado all'università, precisamente, se vi ricordate, il giorno dopo l'uccisione dello studente Paolo Rossi, a Roma. Qui a Genova si era protestato, si

era fatto un po' di cagnara, i fascisti distribuivano i volantini contro i portuali perché noi eravamo gli agitatori antifascisti. A noi non c'è piaciuto il contenuto: infatti si è fatto un falò di manifestini.
Allora da quella volta il discorso è cambiato. Da quella volta gli studenti ci invitavano, perché noi portavamo qualche cosa di nuovo. Però bisogna ricordarsi il mancato rapimento del preside.
Si diceva che gli studenti una volta che hanno conseguito la laurea, il diploma, sono inseriti nel sistema... quindi cosa ci vai a fare.
Su questo punto mi sono ricordato quella frase di Pasolini che dice che il poliziotto, è vero, è un figlio del popolo e siccome la società non gli permette di integrarsi decentemente, è costretto, lui meridionale, a fare il guardiano di porci, il pecoraio, o la guardia carceraria, o il celerino.
Pasolini può essere quello che è, e quello che non è, non è il principe del foro, di certo è un compagno, avrà le sue pecche... però quella frase m'è rimasta qui. Quando gli studenti vanno in piazza, se ci fate caso, sono i primi, parliamoci chiaro, sono i primi a creare quella famosa frase, perché io li ho visti più di una volta, compagni, dire: « non spingere, perché tanto scappo anch'io ». D'accordo, questo è un discorso delicato ma veritiero. Questo per quanto riguarda la prima parte dello spettacolo... Me ne sono accorto ora che il movimento studentesco c'è, ma non mi da ancora tanta fiducia nonostante siano passati due anni e mezzo; frequento ancora certi gruppi, ma con riserva, specialmente dopo lo spettacolo di stasera. Per quanto riguarda la seconda parte, don Mazzi... senza volerlo, stasera, voi mi avete creato la soluzione del problema.
Ma sento dire: « e se domani venisse don Mazzi a parlare sulla piazza? » Un prete! Quattro anni di teologia, due anni filosofia: è mica un laico, è mica un frate... è pieno di studi. La contestazione di don Mazzi (o se preferite del prete Mazzi, non la contestazione di Camillo Torres quello del Guatemala, compagni! E quando viene a parlare Mazzi (qua mi rivolgo a chi si assume la responsabilità di far venire Mazzi), se venisse don Mazzi sulla chiamata, coi suoi dogmi, ce lo mette in quel posto elegantemente, compagni! perché io non ho fatto la teologia, ho fatto la seconda elementare.
La media nostra non supera le scuole medie, parliamoci chiaro, e un prete se viene qui fa un lavoro incisivo, positivo, bisogna stare all'occhio.

secondo intervento (vecchio bolscevico)

Io ho assistito a tutti gli spettacoli. È indubbia una cosa prima di tutto: noi dal 1945, parliamo dopo la Liberazione, non siamo stati educati alla rivoluzione armata, siamo stati educati sì alla rivoluzione, ma a una rivoluzione tutta diversa. Per dirla dopo ciò che ho assistito attraverso gli spettacoli, dirò questo: non si fa dell'anticomunismo: vorrei essere compreso. Si fa dell'anti PCI, nel senso della critica, questo lo capisco e l'ho sempre detto. Lo pretendo, e da chi devo pretendere? Dal partito più rivoluzionario, dal partito che è giusto che pretenda. Se c'è una critica da fare per primo la si fa a questo partito.
Così negli spettacoli precedenti, se si parlava di politica estera, non si fa dell'antisocialismo ma dell'antisovietismo. Uno come me si trova veramente in difficoltà. Ho sofferto in quasi tutti gli spettacoli. Ma il discorso, cercherò di spiegare quello che ho trovato io per vedere se altri si trovano nella mia condizione, lo farò domani sera quando avrò visto l'altro spettacolo. Ma vorrei dire una cosa che ho sentito da un intervento che dice: « a me non fa paura l'intellettuale borghese che torna all'ovile, fa paura l'intellettuale borghese che rimane in mezzo alla classe operaia ». Cerchiamo d'essere vigilanti. Ma se è l'operaio, che di certo non è intellettuale, che va a casa del borghese, che cosa dobbiamo pensare? Che giudizio si deve dare, quale fiducia si deve avere? È una domanda che faccio... così, perché? Perché non è solo il borghese intellettuale che viene nelle nostre file ci sono anche dei non intellettuali, degli operai, che vanno a casa del borghese. Allora ecco perché la cosa, è difficilina. È coraggioso ciò che fate, non tanto perché rischiate qualcosa, coraggioso nel senso che poi dovete dare delle spiegazioni. Ci sono... non io... io non ho capacità... ma c'è chi ha capacità di far domande... vi può mettere in difficoltà e questo è coraggioso, è coraggioso però rimane molto difficile, per me: il fatto di capire questi spettacoli, veramente, perché a me, l'ho già detto, piacciono come... artisti. Quando rappresentate l'operaio contro il padrone mi sembra di vedere me personalmente, proprio perché lo vivo, e allora mi piace estremamente. Però non so se riuscite fino in fondo per i fini che vi siete proposti. Lo fate per risvegliare la classe operaia, lo fate per richiamarla a una realtà che ancora purtroppo non vede; si, ce ne sarà una parte... ma ci troviamo in una situazione in cui c'è ancora un forte addormentamento... qualche cosa che non ha più del rivoluzionario come l'intendevamo nei tempi passati. Però nel modo in cui lo fate, io ho una grande paura, ho timore che questo, proprio perché non c'è ancora questa maturità, per il motivo che voi cercate di svelare, ho timore che non abbia a creare della sfiducia, che non abbia a creare nella classe operaia e in tutto il mondo del lavoro, un qualche cosa di sfiducia e invece di risvegliarsi dicano: « ma tanto.. a tutti i modi non c'è niente da fare ». Perché quando si attacca così, in un modo chiaro, senza tentennamenti il partito, che, lo si voglia o no, è il partito più rivoluzionario che abbiamo nel nostro paese... quando si accetta una politica di distensione in campo internazionale, e qui mi riferisco all'URSS, come primo paese, paese più forte nel campo socialista, vorrei sapere il partito comunista di qualsiasi paese borghese come il nostro, quale politica può fare se non una politica anche lui... non voglio dire che non deve fare una politica rivoluzionaria... ha cercato di farla nelle cose, come diceva quel giovane. Diciamo nelle riforme, però è difficile per un partito rivoluzionario educare le masse a ciò che voi, almeno per quello che ho capito io, intendete questo risveglio, quando c'è in campo internazionale un clima e si lotta per questo clima, per mantenere la pace che non c'è mai stata, d'accordo, per cercare di potenziare questa politica distensiva. Il partito che si richiama a quegli ideali, che lotta per quegli ideali, in una società a economia capitalista come si può comportare? È criticabile... sarà per tanti qualcosa che non va...

terzo intervento (un portuale)

Mi sembra che il discorso più importante sia quello che viene evidenziato, direi in modo veramente forte, dallo spettacolo che voi avete dato. Ed è quello di una condizione di sfruttamento che non toglie solo all'operaio una parte di quello che lui produce, e forse questo sarebbe l'aspetto meno grave, ma che lentamente distrugge la personalità dell'operaio-uomo, dell'operaio che evidentemente è un insieme di sentimenti, di idee, di aspirazioni, di speranze, per cui avendo io fatto prima l'operaio in uno stabilimento e dopo l'operaio in porto, il lavoratore portuale, posso dire che quello che voi avete denunciato riguarda, per quanto concerne determinati aspetti, la condizione tipica, la condizione

caratteristica dell'operaio industriale, dell'operaio della fabbrica, mentre nel porto i modi in cui un operaio viene sfruttato e viene mortificato nella sua personalità sono diversi, per le caratteristiche in cui avviene il lavoro portuale. Non direi che sia facile individuare i modi di questo sfruttamento nel porto e di questa mortificazione, perché sono tanti e diversi e non sono assolutamente paragonabili alle condizioni di sfruttamento degli operai industriali. Ad esempio, non è vero quello che si dice che la scuola professionale che abbiamo qui nella zona della Fiat-mare, sia una scuola in cui si insegna agli operai a essere sfruttati, o comunque si insegna a qualcuno a sfruttare bene, meglio, i lavoratori portuali. Questo lo voglio precisare perché evidentemente se si vuol fare un discorso serio per individuare quelle che sono le forme e i modi in cui avviene lo sfruttamento nel porto, bisogna cercare intanto di mettere da parte tutte quelle cose che potrebbero essere indicate in un modo non corretto, perché direi che la scuola professionale è stata una conquista del movimento sindacale, non solo a livello locale ma a livello nazionale, proprio allo scopo di condizionare in parte i tentativi che sul piano soggettivo il padronato fa per ridurre il lavoratore portuale a un semplice manovale, ossia alla condizione del gorilla, alla condizione dell'animale, che voi avete così bene rappresentato nel vostro spettacolo, per cui secondo i sindacati, le scuole professionali, le scuole di riqualificazione, sono anche scuole in cui il lavoratore portuale deve riacquistare, contro la tecnologia e contro la volontà politica del padronato, la sua personalità di uomo che crea, di uomo che sa essere qualcosa, di operaio protagonista nell'insieme della produzione. Evidentemente è un discorso che andrebbe fatto in un modo molto più approfondito, ma comunque anche se queste scuole professionali non danno dei grossi risultati, anche se non ci consentono di diminuire la condizione di sfruttamento, comunque sono uno dei tanti strumenti che il movimento sindacale ha a disposizione per cercare di schierarsi, per fare una battaglia generale, impegnata, contro il padronato. Che le cose stiano cambiando in un modo positivo, da un po' di tempo a questa parte, è dimostrato dal fatto che i sindacati si pongono il problema della condizione umana dell'operaio nel posto di lavoro, si pongono il problema della tutela della personalità morale e fisica del lavoratore, è dimostrato dal fatto che non si dà solo importanza come sindacati, alle questioni del salario e alle questioni normative, ma si centra l'attenzione (vediamo come esempio tutta la problematica dei metalmeccanici) sui rapporti democratici all'interno della fabbrica sui problemi della libertà, sui problemi della condizione umana in generale, della condizione sociale del lavoratore. Questo discorso, che ha toccato un po' sia l'ambiente del porto che l'ambiente dei lavoratori dell'industria, l'ho fatto per dimostrare che il vostro discorso, sentito e visto da un portuale, può anche provocare delle reazioni non pertinenti, emotive.

quarto intervento (*un comunista*)

Io parto dal concetto che gli operai hanno capito che la rivoluzione, e l'hanno riscontrato nei fatti, perché la rivoluzione in molti paesi in pratica l'abbiamo già avuta, può cambiare, e l'operaio farà la rivoluzione non per impossessarsi delle macchine su cui lavora, ma farà la rivoluzione per modificare la società, il che va a beneficio anche degli intellettuali.

Naturalmente mi sembra che l'operaio abbia un'intelligenza di capire, molto più degli intellettuali che stasera non parlano (scusate, senza offendere nessuno). Io parto da questo concetto, ed è a questo che volevo legarmi quando... parlava dei giovani di oggi. Io sono un comunista, e so che eravamo due milioni e mezzo di iscritti e che oggi siamo un milione e mezzo. C'è un perché: i giovani, oggi, non entrano nei partiti perché hanno perso la fiducia, perché i partiti a un certo momento non hanno saputo dare ai giovani la direzione da seguire. Gli intellettuali, quindici anni fa, negli scioperi, io sono un operaio, non si vedevano. Oggi negli scioperi gli intellettuali sono presenti anche in gran numero, e direi che sono giovani che hanno uno spirito combattivo molto al di là, in certi momenti, della stessa classe operaia. Una volta un metallurgico, non so se alla prima o alla seconda recita, si è alzato dicendo: « noi metallurgici siamo pronti alla rivoluzione ». Non è vero. Lo spettacolo ha dimostrato in poche parole che su venti operai c'erano quattro comunisti. Oggi su venti operai c'è un comunista. Non posso dire che quello che penso è valido per tutti. Quello probabilmente sentiva di essere pronto alla rivoluzione. Ma lui ha detto: « i metallurgici sono pronti alla rivoluzione ». Non è vero. Io sono operaio: non è vero. Siamo ancora lontani dalla rivoluzione. Stiamo cercando

la strada. Vediamo i giovani che si battono duramente e i giovani, ricordiamolo, sono quelli che il 25 aprile, prima del 25 aprile, sono saliti in montagna. Probabilmente non tutti li abbiamo capiti. Sono stati i primi. Poi siamo andati dietro tutti fino ad arrivare al 25 aprile. Si era aperta una strada che poi tutti abbiamo seguito. Oggi mi sembra che la strada che dobbiamo ricercare, tutti, operai e intellettuali..., qual'è la strada che ci porta veramente a modificare la società? Sono d'accordo che ciascuno di noi può dare il suo contributo: lo può dare l'operaio combattendo nella piazza per i miglioramenti salariali, discutibili perché... non sono quelle le cose... sono un passo avanti, ma bisogna andare molto più in profondità.
Dario Fo diceva di conoscere degli amici che alla televisione presentano dei programmi e dicono: « quei programmi li abbiamo falsificati, ci hanno detto di falsificarli, di modificarli, non abbiamo detto la verità... ». L'hanno fatto pur essendo intellettuali di sinistra perché sono entrati nel sistema.

quinto intervento (*un operaio*)

Io purtroppo sono una testimonianza diretta dell'MTM. Lavoro in una fabbrica di medicinali e sono sottoposto a questo genere di sfruttamento. In questo spettacolo ho notato forse una carenza in questo: non si è data un'incisiva dimostrazione di quello che effettivamente è l'MTM. Cioè, si è visto il ritmo di lavoro e il ritmo di produzione, però non si è tenuto conto, oltre a ciò, anche del fatto che si può anche produrre una situazione tale in famiglia... che questo MTM porta. La conseguenza è questa. Io lavoro in questa fabbrica, e delle volte quando si esce la sera la conseguenza è... non come dicevano... l'operaia finita sotto al treno e via dicendo... È che delle volte si è magari... non stanchi fisicamente, però si è svuotati dell'anima, oltre che il lavoro in se stesso... non si vede più niente, non si conosce più niente... niente. Io posso anche fare il nome e anche dei paragoni. Tre anni fa eravamo 360 di cui 165 erano impiegati, e tutto il resto erano unità produttive. In tre anni è stato ridotto esattamente a metà il personale produttivo e la produzione è aumentata di cinque volte e mezzo.

sesto intervento (*un operaio*)

... dubitare, perché c'è questo intellettuale che finisce a farsi integrare da dio patria e famiglia, che a un certo momento sono i tre personaggi simbolici. Però ci sono anche non-intellettuali, persone che pensano e che hanno parecchi dubbi. Continuano a lottare, ma hanno parecchi dubbi. Questo attacco al dubbio che viene continuamente ripetuto, io lo capisco se a un certo momento il dubbio diventa un auto-compiacimento, cioè uno dubita così per autocompiacersi, questa è una critica che dev'essere fatta severamente. Però io penso che ogni individuo che non dubita, non è nemmeno un individuo che pensa, perchè chi pensa dubita sempre. Anzi io ritengo che ho il diritto di dubitare di tutto. Cioè, io non ho capito bene in questo spettacolo... va bene lottare, ma a un certo momento... allora il proletariato sa già tutto; allora non serve più né scrivere libri, né leggere libri.. sa già tutto, basta lottare, basta... ed è già risolto tutto. Invece io credo che non sia risolto niente. Bisogna anche riflettere sulle lotte che si fanno e vedere anche le implicazioni di queste lotte. Non so se sono chiaro... mi ha lasciato... anche il fatto della solitudine forse, ci sarà un elemento individuale...
Io sono un operaio, non sono un intellettuale, non voglio essere per niente un intellettuale. A me è capitato spessissimo di sentirmi solo. Perché a un certo momento un individuo si sente solo? D'accordo, uno a un certo momento potrebbe autocompiacersi, « ho capito tutto io, ... gli altri non capiscono niente... ». Ma se lui si sente solo vuol dire che ci soffre. Il fatto di sentirsi soli è che lui veramente vuole cercare contatto. Perché a lui manca il contatto? Perché a un certo momento a un individuo manca il contatto? C'è anche il fatto che tante volte è più comodo pensare come la pensano tutti. Sentirsi uniti sulle idee che vanno per la generale... a un certo momento uno deve andare anche contro corrente, deve avere anche un'idea... prendiamo ad esempio la questione che viene accennata, sui voli spaziali, sulla ricerca, sul progresso... l'ultimo volo spaziale per fortuna è passato piuttosto in sordina... non lo so... potrebbe essere un buon segno di ripensamento, così come per i trapianti cardiaci, tutte queste esaltazioni collettive... E quando dicevi che... non è progresso, ti dicevano che sei un antiprogressista... poi ci sarebbero tante altre cose da dire che poi ti ven-

gono in mente dopo purtroppo. Però sulla solitudine, e sul diritto al dubbio mi piacerebbe... per esempio, anche i due clown, non mi pare gli antepongano una coscienza più profonda della sua... in fondo loro dovrebbero essere la certezza, la critica, la ragione, però non mi pare sia espressa tanto bene. A me sarebbe piaciuto che ci fosse stato un personaggio che dubitava, che era angosciato, ma che continuava a lottare, partecipava alle lotte.

settimo intervento (*un operaio*)

... Oggi abbiamo preso delle buste di 22, 23, 21 mila lire... una cosa importante è questa. L'altra, è se il dibattito della volta scorsa può essere stato nocivo o non nocivo da un punto di vista che dobbiamo chiarire... Riguardo allo spettacolo, condivido in pieno l'intervento precedente, perché dice che se Dario Fo ha dato delle scarpe in faccia a noi... qui effettivamente ha tirato delle scarpe in faccia agli intellettuali. Condivido questo e condivido i nomi che avete fatto perchè effettivamente è gente che non fa niente per cambiare la società; è gente che scrive, fa film, tutto dentro questo sistema, non ci propongono mai un sistema diverso da quello che loro vogliono, perchè sono convinto che questo sistema gli va bene. Non hanno intenzione di cambiare come ha intenzione di cambiare la classe operaia perchè è sfruttata. Loro non sono degli sfruttati. Loro vivono su noi. Perché quando uno fa « Rocco e i suoi fratelli » e riempie le sale di operai, non ha risolto il problema. Ha fatto capire agli operai che stanno male. A me non interessa, lo so che sto male. A me interessa cambiare questo sistema. Mi deve proporre qualcosa per cambiare il sistema. Voi qui siete molto espliciti, non vorrei essere presuntuoso... l'altro giorno perché ho detto a Dario Fo che lo condivido, in fabbrica m'hanno detto che voglio fare l'intellettuale. Io non sono un intellettuale. Sono un intellettuale del ferro. Io do dei giudizi miei, un altro può dare un altro giudizio. Però non condivido che tra noi operai si arrivi al limite di dire che uno è un intellettuale! Perché se ci facciamo la guerra fra di noi...

CUSANO MILANINO

primo intervento

Veniamo allo spettacolo o meglio se lo spettacolo ha una ragione di essere. Cioè, la classe operaia oggi ha bisogno ancora dell'intellettuale o deve crearsi il proprio intellettuale. Questo è un discorso rivolto soprattutto agli operai e d'altra parte anche un discorso rivolto agli intellettuali, i quali, per natura e per il modo stesso in cui sono formati, e non a caso avete fatto di un periodo dove gli studenti han finito quel po' po' di battaglia, dove ad un dato momento c'è sempre il pericolo, c'è sempre stato in una società come questa ed esiste tuttora di inserirsi ancora nella stessa società borghese. Allora lo spettacolo è valido sotto questo punto di vista? Io ritengo di sì. Cioè il fatto stesso che quando l'intellettuale tradizionale viene dalla classe borghese, è il quadro educato dalla borghesia, evidentemente deve sempre ritornare verso la borghesia, proprio perché per la sua formazione mentale, per come è educato e così via, tende sempre per natura a ritornare nella propria sede naturale che è la propria famiglia, esclusi alcuni intellettuali di un certo stampo, i quali sono riusciti a fare uno sforzo (il discorso rivolto agli intellettuali che fa il vostro spettacolo), uno sforzo non tanto a cercare il contatto umano, ma quanto ad inserirsi, a diventare se stessi, a operare per prendere quella determinata coscienza, di classe, perché evidentemente sulla base di alcune battute c'è il pericolo che quando trovano queste difficoltà, non trovando il contatto umano per tutta una serie di motivi, si rifugiano sotto la frase « dobbiamo fare la rivoluzione »; infatti tutto lo spettacolo è permeato di questo intellettuale, e di altri intellettuali amici suoi, è quello che non trovando il nesso per portare avanti un certo tipo di battaglia assieme agli operai, di diventare se stesso operaio, o coscienza della classe operaia, tende

a rifugiarsi nella parola rivoluzione e la intende, evidentemente, armata, quasi risolvesse questo problema; poi dopo, succede anche l'inverso, che dopo aver fatto la rivoluzione c'è ancora il pericolo di essere staccati dalla classe operaia. Io credo che sotto questo punto di vista lo spettacolo sia validissimo; non si pretende evidentemente che gli attori o lo spettacolo stesso ci dica quale dev'essere la soluzione a questi problemi. Evidentemente lo spettacolo vuole lasciare intendere questo: la classe operaia fa di tutto perché l'intellettuale diventi una sua parte, cioè perché si riesca a staccare dalla parte avversa. Il fatto stesso è dimostrato da alcune lotte degli studenti, oggi, che pur avendo preso delle posizioni non sempre giuste evidentemente sono però portati a rifiutare un certo tipo di società; dall'altra gli stessi partiti della classe operaia si ritraggono e la stessa classe operaia con i suoi strumenti non è riuscita a trovare quest'incontro. Io direi che su questa base oggi abbiamo fatto indubbiamente dei passi avanti, e li abbiamo fatti sia come movimento operaio, anche attraverso le sue organizzazioni, con tutti i difetti che possono sussistere... e uno sforzo, un passo avanti è stato fatto anche dagli intellettuali e dallo stesso movimento studentesco che oggi sta elaborando alcuni problemi di tattica e strategia, se così vogliamo chiamarla, per riuscire a trovare questo nesso, questa unità, per instaurare una società nuova.

secondo intervento

Io vorrei dire alcune cose. Innanzi tutto lo spettacolo mi ha abbastanza divertito ma da un punto di vista politico non l'ho trovato altamente educativo.
Lo dico in modo abbastanza provocatorio, in modo abbastanza chiaro. A me della crisi dell'intellettuale di sinistra non me ne frega niente; ciò non ha a che fare con la lotta di classe che ormai sta andando avanti. Questi, secondo me, sono rottami da salotto; e non solo gli intellettuali, ma anche operai aristocratici che scoprono la rivoluzione nei tavolini di qualche cooperativa, o di qualche redazione di qualche giornale di sinistra... ed anche questa è realtà. Dicevo prima che questi problemi non mi interessano. Una delle carenze che io ho notato in questo spettacolo è che voi avete tenuto poco conto della realtà che

interessa, di una realtà nuova. Secondo quanto si diceva prima, dove c'è veramente un incontro e se vogliamo a volte anche uno scontro tra classe operaia e questi intellettuali, gli studenti ecc. Secondo me sarebbe molto importante che voi teniate conto in una prossima rappresentazione di questo argomento che è un argomento di classe non a livello di crisi intellettualistica, che non m'interessa, dei Pasolini, dei Visconti, che non portano niente dal punto di vista della lotta di classe. Per quanto riguarda lo spettacolo mi sono piaciute moltissimo le sequenze proiettate e per quanto riguarda gli attori siete molto bravi ma da un punto di vista politico ed educativo, di classe, il tutto è molto meno interessante. Il fatto positivo è che abbiamo a che fare anche con degli intellettuali come voi e mi ricollego al discorso che ho fatto prima, che sono i compagni, gli studenti, e per me questo è un fatto abbastanza positivo, va continuato, va dibattuto, e insieme andremo avanti. L'alternativa purtroppo è ancora tutta da fare; concordo di accentuare non solo la critica del mondo intellettualistico; ma qui c'è qualcosa che non va, anzi molto che non va perché oggi in questi movimenti contraddittori, queste lotte della classe operaia esprimono la volontà politica di cambiare, e c'è gente che è all'avanguardia che vuole modificare e qui non ci capiamo più, e poi dopo magari non solo nascono le crisi degli intellettuali ma abbiamo vent'anni di rallentamento ancora.

terzo intervento

Mi pare, anche se non ho visto tutto lo spettacolo, che gli argomenti che sono stati trattati nella parte finale sono di attualità. Mi riferisco ai ritmi infernali della Lebole, dove le operaie si sono comportate in modo estremamente interessante dal punto di vista politico e di contestazione di quel meccanismo ipertensivo che è l'MTM o che si chiama cottimo. Alla luce di questo fatto, semplicemente manca tutta una serie di elementi di connessione di queste lotte che cercano di colpire il cuore di questi strumenti micidiali; quello che hanno fatto alla Lebole, a me risulta che l'han fatto anche alla Siemens, cioè contestare queste forme repressive, e l'abbiamo fatto anche noi all'interno della Pirelli in due, tre anni di lotta autolimitando la produzione, cioè ri-

voltandoci contro questi strumenti repressivi, contro il padrone. Tutte queste forze che non esprimono solamente un contenuto rivendicativo-sindacale ma contenuti chiaramente politici di autocontrollo operaio, non possono essere gestiti da nessuna organizzazione sindacale. Noi non abbiamo forse avuto la fortuna dei lavoratori della Lebole dove il PCI ha sostenuto queste forme di lotta..., poi secondo me a livello generale non c'è nessuna intenzione di mettere in causa gli strumenti repressivi dello sfruttamento perché fino ad ora cercano di monetizzare, in ogni rapporto di scontro, con il capitale. Gli operai, a volte, in modo sbagliato, sembrano adoperare questi strumenti estremamente importanti dal punto di vista politico e di maturità, per degli obiettivi economicistici, che dopo, in un contesto generale che non ha nessun peso, vengono completamente rirapinati; ecco che allora ci si ripropone con forza, che chi pretende di essere all'avanguardia, lo deve fare con serietà, mettere in discussione questo ritmo infernale con continuità, perché è vero che se i tecnici hanno l'MTM, l'ultima parola spetta alla classe operaia. Noi per due anni ci siamo autocontrollati; il padrone ci diceva che bisognava andare perché le sue macchine fatte in un certo modo dovevano fare tanti pneumatici. Noi abbiamo detto no. Tu con queste macchine devi fare la tua produzione; noi di pneumatici invece di fartene 500 te ne facciamo 50. Quindi non dico di estremizzare in modo radicale, ma perchè devo andare a un ritmo di lavoro che il padrone mi impone? Anch'io devo farmi una mia logica e lavorare secondo le mie possibilità, e devo essere sostenuto in questa lotta dalle organizzazioni di avanguardia..., poi i padroni hanno capito benissimo che cosa ci sia oggi in ballo, e le lotte che esprimono questi contenuti chiari rischiano di finire com'è finita la nostra lotta, cioè con 12 o 15 mila lire hanno cercato di normalizzare tutto e di dare avvio ad una serie di contratti sul nostro livello. Questo l'ha capito benissimo il capitale, l'ha capito benissimo Pirelli e l'hanno capito i padroni. Poi cosa succede? Guarda il decretone Pirelli: è disposto anche a farti fare la settimana corta, l'importante è che tu produca di più, e che la macchina che fa un certo numero di giri, non sia messa in discussione. La donna non può lavorare per otto ore al giorno coi ritmi infernali. Le si dà la possibilità di lavorare quattro ore al giorno, e in queste quattro ore la sfruttano come in otto ore. Ecco che mentre da una parte abbiamo il capitale, i padroni, all'avan-

guardia con il tempo, dove il profitto e lo sfruttamento devono essere sempre protagonisti, dall'altra parte abbiamo casi isolati come la Siemens ma non solo la Siemens, la Lebole (lo sappiamo adesso grazie al tuo spettacolo) e noi. Secondo me i contenuti da mettere in discussione sono questi, perché se li mettiamo in discussione vuol dire riempire le parole « potere operaio » con dei contenuti non astratti ma sostanziali.

quarto intervento

Non è che lo spettacolo questa sera mettesse genericamente in crisi la figura dell'intellettuale, ma semplicemente un certo tipo di intellettuale, cioè l'intellettuale da tavolino, colui che si limita a contestare nel suo cervello la società dei consumi, la società capitalistica, ma in realtà non fa niente per cambiarla. Il problema complessivo è ben più importante: cioè vedere quale è il ruolo dell'intellettuale in un certo tipo di società, cioè nella società capitalistica, nella società divisa in classi. In effetti esiste questo problema. Gli intellettuali, la cui estrazione di classe in genere è piccolo borghese o medio borghese, sono portati inevitabilmente a cadere molto spesso in un certo tipo di posizione che è quella del rifiuto, a livello parolaio, a livello di una propria espressione di idee su un certo tipo di società, ma senza alcuna capacità di integrarsi effettivamente all'interno della lotta di classe. Questo è evidente nella misura in cui gli intellettuali non sperimentano sulla propria pelle lo sfruttamento bestiale che ogni giorno si perpetua nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Molto spesso gli intellettuali sono portati a intraprendere un certo tipo di prassi che non è certo una prassi rivoluzionaria. Qui il problema non è degli intellettuali italiani, il problema è dell'intellettuale come figura in genere; abbiamo visto, ad esempio, in Russia, dove dopo che nel 1905 c'era stato un tentativo di rivoluzione che è stato represso nel sangue (tutti sapete i morti che ci sono stati), il partito bolscevico che aveva raccolto all'interno una serie di strati, anche intellettuali, della piccola borghesia, dopo questa azione aveva visto dimezzarsi il numero dei propri membri, proprio perché gli intellettuali di fronte alle lotte effettive, di fronte al pericolo e all'impegno di portare avanti una lotta rivoluzionaria, avevano tralasciato

quest'impegno e si erano dati ai libri e ad un certo tipo di prassi che non è quella rivoluzionaria. Allora il problema principale è quello del momento in cui l'intellettuale si integra con la classe operaia e degli strumenti attraverso i quali l'intellettuale può integrarsi con la classe operaia. Soltanto nella misura in cui avviene questo intimo contatto tra un bagaglio di esperienze e soprattutto di cognizioni che l'intellettuale può portare, con l'esperienza pratica, con il potenziale rivoluzionario della classe operaia, si forma questo intimo legame dialettico e da qui nasce una grossa capacità e un grosso potenziale rivoluzionario della classe operaia, si forma questo intimo legame dialettico e da qui nasce una grossa capacità e un grosso potenziale rivoluzionario. Tutti sappiamo, ad esempio, che il socialismo scientifico, la teoria scientifica del socialismo è nata non all'interno delle masse operaie, ma è nata all'interno di alcuni strati anche di intellettuali borghesi; Lenin e Marx erano intellettuali, ma avevano saputo porre il loro bagaglio conoscitivo e la loro esperienza al servizio del proletariato. Nella misura in cui l'intellettuale si sa integrare con la classe operaia la sua funzione diventa effettivamente rivoluzionaria. Il problema però è quello, come si diceva prima, degli strumenti adatti; è quello della costruzione del partito rivoluzionario, come lo intendeva Gramsci, cioè come intellettuale collettivo, come strumento all'interno del quale si matura questo legame dialettico tra conoscenza scientifica dell'intellettuale e esperienza propria e coscienza di classe della classe operaia. Oggi assistiamo a un fatto nuovo, molto importante. Nella misura in cui all'interno di certi settori del capitalismo, che si stanno sempre più trasformando nella sua fase suprema, cioè in capitalismo monopolistico e in capitalismo imperialista, troviamo che larghi strati di questi settori, come i tecnici, come gli stessi studenti, stanno sempre più elevando la propria coscienza a livello della comprensione del ruolo di oppressione che la società di classe esprime anche su questi strati; non solo contro le classi che tradizionalmente sono le classi sfruttate ed oppresse, gli operai, i contadini, ma anche contro questi strati si sta generando un sistema oppressivo che li getta sempre più nelle file del proletariato e li porta a lottare a fianco della classe operaia. Gli studenti che lottano hanno una maturazione diversa da quella dell'intellettuale. Il passaggio dell'intellettuale a favore della classe operaia era semplicemente una visione a livello individuale che non nasceva nelle sue contraddizioni specifiche. L'intellettuale che ci ha fatto vedere lo spettacolo, a me è piaciuto molto proprio perché era significativo di un certo tipo di coscienza, di certe figure sociali, come è appunto l'intellettule: presa di coscienza che non nasce dalle proprie condizioni specifiche. Gli studenti invece lottano perché la scuola è uno dei nodi principali su cui si basa la società capitalista, e stanno vivendo anche delle contraddizioni specifiche. Qui non si dice che gli studenti sono la classe rivoluzionaria, che rimane sempre il proletariato. Oggi c'è un fatto nuovo: il fatto che altri strati sociali stanno sempre più rendendosi conto di come il sistema capitalista li costringa ad una situazione di oppressione, e come contro questo sistema vada condotta una lotta a fondo, una lotta rivoluzionaria per l'abbattimento dello stesso, e non per la sua trasformazione, proprio perché stanno sempre più sperimentando sulla loro pelle, soprattutto gli operai, con le attuali lotte contrattuali, cioè che non è possibile cambiare all'interno di questo sistema sociale con delle riforme la loro situazione, ma il problema è di abbattere lo Stato borghese, non di cambiarlo.

quinto intervento

Lo spettacolo non solo è stato interessante, ma anche per un sindacalista è emozionante. Devo dire che personalmente mi ha molto emozionato; voglio solo dire, in aggiunta a quanto ha detto lo spettacolo proprio per le ragioni che sono esposte con molta chiarezza nello stesso, che oggi il movimento operaio rivendica un fondamentale diritto per contestare questo tipo di politica padronale, anche se ci rendiamo conto tutti insieme, organizzazioni sindacali e lavoratori che non è comunque sufficiente; però riteniamo sia un fatto importante: cioè diritto di contrattazione all'interno dell'azienda di tutto il rapporto di lavoro. Infatti oggi, nel movimento sindacale italiano, fra i lavoratori, la contrattazione nazionale, anche se riserva e costituisce ancora un aspetto importante, lascia comunque sempre di più il posto alla contrattazione all'interno dell'azienda e la battaglia che oggi conducono i lavoratori è la battaglia per acquisire all'interno dell'azienda il diritto di discutere tutto il rapporto di lavoro: dal salario ai ritmi di lavoro, agli organici, al modo di organizzazione del lavoro nell'interno dell'azienda.

Certo, su questo terreno di strada ce n'è ancora parecchia da fare. Però è chiaro che la coscienza dei lavoratori oggi è tesa e fondamentalmente attenta ad acquisire e ad ottenere questo diritto nell'interno dell'azienda che è un elemento di fondo per contestare giorno per giorno questo tipo di politica padronale.

sesto intervento (un professore)

Io sono un uomo della scuola, un lavoratore della scuola, volgarmente detto professore, nel liceo classico. Il professore, dalla parola in se stessa, dovrebbe professare una cultura; ma quale cultura noi professiamo nella scuola attuale? Professiamo una cultura di consenso alla borghesia, una cultura fascista, una cultura borghese. La scuola offre questo tipo di cultura; vuole convincere gli alunni a studiare ma a non pensare. Pensate che i programmi che noi stiamo portando avanti, contro la nostra volontà o col consenso nostro, sono del 1560, cioè della famosa *Ratio Studiorum* proposta dai gesuiti in quel tempo. È quindi uno studio portato avanti per studiare alcune cose, ma non pensare. Studiare per non pensare a che cosa? Per non pensare alla storia del nostro tempo, a tutta la problematica drammatica che sta attorno a noi. Naturalmente per accordare il consenso a una struttura che noi ripudiamo. Personalmente io la ripudio, come ripudio il tipo di studio che porta ai giudizi di improntitudine che sono quei giudizi che forse sono stati creati dalla scuola che ha permesso al capo dello stato di inviare un telegramma prima che la magistratura si sia pronunciata in quel senso ecc. Quale è la modifica da fare? E qui non consento con tutta l'impostazione della compagnia, alla quale va la mia ammirazione, naturalmente, perchè questo tipo di teatro suscita l'attenzione, fa pensare veramente. Ma voglio dire che anche nel PSI... lo sapevo che avrei ottenuto qualche fischio... non importa nulla. Comunque voglio testimoniare anche la presenza ideologica del mio partito che è schierato su un fronte, anche se sembra borghese. Grazie.

OVADA-VALENZA

primo intervento

... non è che si sia calcata la mano sugli intellettuali. La lettera letta in anticipo dimostrava che Gramsci, un grande intellettuale italiano, è morto nella galera, mentre tanti altri intellettuali da marciapiede che si aggregano a poche decine di autentici intellettuali, sono pseudo-intellettuali. Troppo comodo che in una discussione si possa saltare sistematicamente da Socrate a Platone, da Marx a Lenin e finire a Gramsci, e poi ripiegare sul calcio e su Rita Pavone. Quelli secondo me, non sono intellettuali. Si autodefiniscono intellettuali, però con gli intellettuali hanno poco da dividere, perché l'intellettuale lotta, dal momento in cui decide di intraprendere una lotta, e la porta fino alla fine. Gli altri sono soggetti a fare la fine che questi compagni hanno mostrato sul palcoscenico. Poi vorrei rispondere anche al compagno di prima che diceva che si è calcata troppo la mano sulla resistenza. Secondo me si è calcata poco, perché c'è gente che è morta per la liberazione d'Italia contro il fascismo, sono morti operai, e la maggior parte era povera gente che lottava contro il fascismo. Altri intellettuali nati dopo o autodefinitisi dopo, si sono inseriti nel sistema borghese; inserendosi nel sistema borghese c'è un controsenso che è questo: l'operaio combattente nella resistenza si trova con l'altro, aderente dopo la resistenza, non so se riesco a spiegarmi, ho fatto solo la quinta elementare. Cercate di capirmi voi. Praticamente succede questo: si trova l'operaio combattente comunista, poi il recente intellettuale comunista. Uno ha combattuto, l'altro è un tesserato che, praticamente, di giorno sfrutta questo operaio nella sua fabbrica e la sera magari gli va anche a portare la tessera. Non voglio fare una critica di rottura tra l'operaio e il datore di lavoro. Io lo pongo come discorso da fare sia all'interno del partito sia di ogni altro movimento che si autodefinisce di sinistra.

secondo intervento (un artigiano)

Il compagno Bosco diceva che la società attuale ci offre ciò che ci offre... ci offre di far l'artigiano... io sono un artigiano, potrei essere un inserito anch'io. Comunque non è una ragione per abbandonare la lotta, perché se noi guardiamo Marx, Engels, Lenin, Gramsci, Togliatti, Ho Chi Minh, Che Guevara, è tutta gente che aveva un cervello molto al di sopra del nostro, però ha rinunciato a quei beni che la società in cui vivevano, che era come questa, e forse per loro, con la loro istruzione, anche migliore per poter far soldi e potersi inserire. Hanno rinunciato. Hanno rinunciato per lottare insieme alle masse mentre tu, tu... mi dispiace non è che voglia polemizzare con te, ma purtroppo è una realtà. E se oggi ti trovi un certo distacco dal partito è solo per queste cose... ma io non voglio fare un discorso di rottura, io voglio fare un discorso che... finissero queste cose perché il partito possa restare unito; e se oggi da queste commedie scaturisce la critica al PCI, è perché gli altri partiti ormai sono esclusi, sono sorpassati. La discussione deve svolgersi solo ed esclusivamente nel partito comunista, perché è l'unica forza che possa sovvertire qualsiasi regime. Ma fintanto che ci sarà gente che si inserisce nel sistema, non si fa altro che fare come quell'intellettuale, che gli è rimasta la mentalità rivoluzionaria, però tutto sommato i quattrini dei genitori gli facevano comodo. E tutto sommato lui trovava comodo spiegare al fratello minore che era inutile andare a vagabondare per il mondo in cerca di avventure o di lotte, quando stando a casa poteva fare comodamente l'uomo di sinistra. Il discorso è quello lì. Io non voglio fare delle rotture, io voglio unire. Questo è il discorso che noi dobbiamo fare...

terzo intervento

Volevo dire che a Valenza la situazione... prendiamo ad esempio l'oreficeria, che è spezzettata in tantissime fabbriche. Ora, premesso una cosa di fondo, sono d'accordo con quel compagno, che a qualsiasi livello avvenga la produzione vi è sempre un tipo di sfruttamento. Ora credo che tutti siano d'accordo nel ritenere che a Valenza nel campo dell'oreficeria non ci troviamo ai livelli della MTM naturalmente; sono altre

condizioni, direi non sono tanto condizioni di sfruttamento intensivo dell'uomo, quanto un altro tipo: sulle normative, sugli orari di lavoro, su tutta quella serie di problemi che tutti conosciamo. Queste sono condizioni che vanno indubbiamente rimosse, e vanno rimosse attraverso una lotta che è molto difficile da condurre proprio per il tipo di economia che c'è a Valenza, spezzettata, e che quindi non permette alla classe operaia un discorso costante, unitario, e quindi di crescendo. Ma vi sono delle punte notevoli di sviluppo e poi delle cadute improvvise che fanno allontanare gli obbiettivi da raggiungere. Comunque questa lotta va condotta, va condotta a livello del contratto di lavoro, proprio per riuscire a far luce su una situazione che da anni si sta trascinando e credo sia giunto il momento che si siano create le condizioni per affrontarla alle radici. Questo comporta un discorso economico anche per la categoria imprenditoriale, cioè la categoria artigiana. I compagni di Nuova Scena ci illustravano che in questo momento sono in atto tentativi di parcellizzazione, termine questo un po' astruso, non solo più degli operai, ma anche dei tecnici a un livello più alto. Naturalmente non nelle stesse condizioni, però anche la categoria artigiana, scarica il peso di un carico che gli viene imposto dalle strutture monopolistiche del nostro paese sia dal punto di vista creditizio, fiscale, del commercio, delle difficoltà commerciali di mercato ecc. le scarica, cioè ha una valvola di scarico che è quella della manodopera, cioè non solo il basso salario, ma tutto quanto sta attorno al salario. Allora nel rimuovere questi ostacoli attraverso la lotta della classe operaia ora, per il rinnovo del contratto di lavoro, questi problemi vengono alla luce, emergono, e allora viene fuori qui la necessità del discorso unitario che la classe operaia deve riuscire a condurre nei confronti del ceto medio imprenditoriale in questo caso, cioè l'artigiano. Cioè la necessità di far capire a questo strato sociale, che non è cercando la soluzione sulle spalle degli operai che si risolvono i problemi, ma è attraverso la ricerca di una lotta anche da parte di questi ceti, per porre sul tappeto quei problemi di fondo della categoria. E qui è necessaria l'unità tra queste categorie. La classe operaia dà un contributo attraverso la sua lotta anche alla soluzione di quei problemi. Quindi la lotta contro lo sfruttamento in generale; le condizioni che ci pone lo sfruttamento capitalistico o neocapitalistico, nel nostro paese, si rimuovono non soltanto con la lotta della classe operaia, che è senza dubbio la cosa fon-

damentale, ma anche con la vastità della lotta, cioè la lotta deve investire oltre che la classe operaia, anche gli strati che sono direttamente legati agli interessi della classe operaia, cioè i ceti medi produttivi per esempio, non voglio dire, perché è scontato, quelli dell'agricoltura, ma anche quelli urbani, gli artigiani, gli esercenti, perché i loro interessi sono legati alla classe operaia. Abbiamo bisogno di uno sviluppo democratico del paese, quindi una lotta contro lo strapotere monopolistico per creare condizioni diverse, di maggiore libertà, di maggior democrazia, di uno sviluppo più armonico, di poter decidere. Anche queste categorie hanno bisogno di poter decidere a livello di investimenti economici nella produzione ecc. Quindi è un discorso unitario, non bisogna vedere solo il discorso della società italiana della linea verso il socialismo in modo chiuso, solo a livello della lotta operaia. La lotta operaia è la base di tutto, perché se non c'è la lotta della classe operaia non c'è niente, se la classe operaia italiana si fosse integrata come era nelle aspirazioni del centro sinistra, a quest'ora non faremmo questo discorso, ma ne faremmo purtroppo un altro. Invece facciamo questo discorso nel 1969, quindi dobbiamo avere una visione più ampia. Partendo dai problemi della classe operaia, vedere quali altri strati, quali altri problemi, sono da rimuovere attorno alla classe operaia, perché soltanto in questo modo noi possiamo effettivamente creare le condizioni per una svolta a sinistra nel nostro paese e andare verso il socialismo. Almeno io la vedo in questo modo.

quarto intervento (*un vecchio*)

... le lotte degli studenti sono necessarie, sono un affare positivo. Perché io mi preoccupavo, dicevo prima: « ma guarda, sacramento, questi giovani vanno a ballare, pare che non pensino ai problemi della società ai problemi della vita, sono dei burattini quasi ». Invece poi si sono svegliati, non si sa neanche chi li ha svegliati e pare che capiscano meglio di noi. Quando si sono svegliati ho detto che questo lascia qualche cosa che è meglio che se avessimo avuto quindici milioni di voti. Vale di più questo movimento nuovo di giovani, che prima erano innamorati della monarchia. Io ricordo i miei tempi. Erano innamorati della sciabola, del berretto, del pennacchio, e facevano lo sciopero per urlare viva D'Annunzio, viva la guerra, viva Trento e Trieste. Per Trento e Trieste pareva di prendere chissà cosa. Voglio fare un'osservazione: per prendere Trento e Trieste dicono che ci sono andati seicentomila uomini, ammazzati, senza i feriti e tutto, mentre Trento e Trieste faceva seicentomila abitanti e per conquistare una città di seicentomila abitanti ce ne sono voluti seicentomila? E poi non l'hanno conquistata, l'hanno lasciata dov'era. È questione che il re e la Savoia... e Cecco Peppe. Non hanno conquistato niente... si sono ammazzati sei per conquistarne uno, che poi non l'hanno conquistato. Quella era l'intelligenza degli studenti di una volta. Almeno adesso queste cose non le fanno più. Io mi ci cavo tanto di cappello...

quinto intervento (*studente professionale*)

Volevo puntualizzare una cosa su questo MTM, dato che io sono uno studente professionale; grazie a questo volantino sono riuscito a capire veramente com'è la situazione per noi che fino adesso abbiamo dormito. Qui si parla del comportamento del cronotecnico in officina. Noi giovani che studiamo alle professionali per la maggior parte siamo figli di operai, di lavoratori; finiti questi tre anni ci sono questi corsi che permettono a noi di andare a programmare il lavoro MTM ad esempio ai nostri padri. È una cosa che mi ha lasciato di stucco, perché è qualcosa di schifoso. Un sistema si potrebbe forse trovare per cambiare un po', per alleviare il tipo di MTM, sarebbe quello ad esempio, che noi figli di operai ci rifiutassimo di fare questi lavori, perché ci diamo la zappa sui piedi, e cercare un modo che permetta, ad esempio di accorciare il lavoro degli operai, però mantenendo sempre le loro condizioni psicofisiche normali, sempre con lo stesso guadagno senza dare un ulteriore guadagno al padrone.

STRALCI TRATTI DALLE ASSEMBLEE DI NUOVA SCENA

MILANO

primo intervento

Penso che quello che è interessante, quello che Nuova Scena si proponeva, è di sviluppare un movimento di partecipazione oggettiva, cioè, tutte le scelte dagli spettacoli che faremo l'anno prossimo, ai documentari cinematografici, altre iniziative nel campo dello spettacolo e non solo dello spettacolo dovrebbero a modo nostro e anche secondo lo statuto dell'ARCI svolgersi attraverso un libero dibattito fra i soci i quali decidono cosa fare, si dividono in gruppi di lavoro che sono previsti tra l'altro nello statuto nazionale dell'ARCI (gruppi di lavoro che qui a Milano non esistono), ma in cui veramente l'autonomia diventa un fatto reale, se noi vogliamo sviluppare questo concetto di cultura che non è cultura calata dall'alto come in fondo, nonostante la nostra buona volontà, può diventare anche la proposta teatrale che Nuova Scena fa. Quindi vorremmo discutere proprio di questo principio insieme a voi e in più soprattutto, in questo momento abbastanza difficile per Milano, le possibilità organizzative, tecniche, come ci muoviamo, come ci costituiamo, come stabilire in concreto questo tipo di partecipazione che penso che veramente per tutti noi sia importante e sia fondamentale, data poi la situazione particolare in cui ci troviamo. Tutti voi sapete che la Camera del Lavoro... ci è stato detto e ci è stato messo per iscritto... il documento che ci verrà concessa fino al 10 gennaio e poi più e sapete anche che chi si è abbonato, molti di voi siete abbonati, cioè questa tessera comportava anche un impegno preciso da parte dell'ARCI, gli spettacoli da programmare erano 5. Non a caso questa chiusura avviene prima della presentazione dello spettacolo « Legami pure, tanto io spacco tutto lo stesso » che disturba certe persone che sul discorso e sulla discussione di certi temi politici hanno

paura che si svolga al di fuori del chiuso delle sezioni di partito, ma siccome questa è una interpretazione, vorrei stare ai dati di fatto e non fare la solita introduzione, vorrei soltanto leggervi la lettera di dimissioni, perché qualcuno me l'ha chiesta, ditemi se vi interessa, degli 8 membri del comitato esecutivo dell'ARCI di Milano e la lettera che ci ha fatto pervenire la Camera del Lavoro, in modo che si parta sui documenti, e che si parta subito sulla discussione, operativa, cioè alla ricerca di sale, di strutture, con strutture voglio dire non solo luoghi dove rappresentare ma di come organizzarci e poi di qualsiasi tipo di argomento; come sempre questo tipo di assemblee sono aperte a qualsiasi tipo di discussione. Se siete d'accordo leggerei questi due documenti e poi passerei la parola a voi. Siete d'accordo? Allora leggo prima la lettera della Camera del Lavoro in data 31.12.1969.

Cari compagni, la segreteria della Camera del Lavoro ha positivamente accolto la vostra richiesta per la concessione del salone Di Vittorio dal 31 dicembre 1969 al 31 gennaio 1970. Vi abbiamo già detto quali difficoltà oggettive noi incontriamo nello svolgere presso la nostra sede una permanente attività teatrale, come quella che ha avuto luogo per due stagioni. Motivo questo che ha indotto la segreteria a concedere l'uso del locale per attività non strettamente sindacali solamente in casi del tutto eccezionali. In deroga a queste decisioni e per permettere a Nuova Scena di continuare a svolgere la propria attività la Camera del Lavoro concede per l'ultima volta l'uso del locale a Nuova Scena. L'auspicio comune è che al più presto si rendano disponibili nuove strutture più idonee a... e tali da garantire un permanente sviluppo della vostra iniziativa. Vi preghiamo di volere disporre un servizio d'ordine durante gli spettacoli nella consapevolezza che l'intera sede sindacale è a voi affidata. Per la segreteria Lauro Casadio.

Le difficoltà che ci hanno detto e abbiamo ripetuto più volte nei dibattiti sono che questa sede è una sede sindacale e quindi la sua destinazione primaria sono le assemblee, operaie e di categoria, e quindi non possono impegnarsi per periodi lunghi. La risposta di Nuova Scena data più volte è stata che se ci sono, come è avvenuto durante le lotte, delle assemblee bastava che ci avvisassero dieci minuti prima e noi sgombravamo la sala. Il che è avvenuto durante le prove per cinque o sei volte.

Lo stesso vale per gli spettacoli, cioè se domani ci fosse una grande

lotta in corso, per cui c'è bisogno di questa sala, gli attori e gli spettatori sono abbastanza sensibili politicamente, perché se si avvisa anche alle nove, all'ultimo momento e c'è una grossa assemblea perché è successo un fatto importante per cui si deve rimandare quello specifico spettacolo, abbiamo pensato di parlare a nome di tutti gli spettatori che non a caso hanno fatto questa scelta di venire qui, abbiamo risposto alla Camera del Lavoro dicendo che non c'erano problemi, sappiamo poi e lo sa chi è iscritto al sindacato che questa sala non viene usata tre giorni alla settimana, viene utilizzata quando ci sono le grosse assemblee, e per esempio ce ne sono state parecchie durante l'autunno caldo e non hanno avuto nessun intralcio perché ogni volta che ci è stata chiesta è stata data, non dico concessa perché era nostro dovere di militanti di lasciare libera la sala per il suo scopo primario. Per quanto riguarda il problema ARCI, vi leggo la lettera di dimissioni che è stata inviata il 17 dicembre all'on. Antonio Greppi, presidente dell'ARCI provinciale milanese e per conoscenza, alla giunta esecutiva dell'ARCI nazionale, e per conoscenza a tutti i circoli affiliati di Milano e provincia. Vorrei soltanto sottolineare un fatto: questa lettera per conoscenza non è stata inviata né è stato interpellato il sottoscritto che sino a questa lettera era membro esecutivo dell'ARCI di Milano. E personalmente ve lo dico ed è conosciuto anche dall'ARCI nazionale, per due mesi, prima ancora degli spettacoli ho sollecitato la riunione dell'esecutivo per discutere di questa iniziativa e dei dibattiti e del modo corretto di portarlo avanti. Queste riunioni non sono mai avvenute e l'unica risposta che mi è stata data è questa lettera che mi ha passato un compagno e che adesso stiamo stampando per mandarla a chi dovrebbe conoscerla, e alla quale abbiamo fatto quindi una risposta. In questa lettera si dice esattamente questo:
I sottoscritti membri dell'esecutivo ARCI provinciale milanese sono costretti a denunciare che: 1) Sulla base delle più recenti esperienze le reali possibilità di un discorso autonomo dell'ARCI provinciale milanese nei confronti dell'ARCI nazionale si sono progressivamente ridotte. Le scelte operative imposte, sia nel tempo che nei modi hanno creato un grave ostacolo nello sviluppo dell'associazione nei territori della provincia. 2) Alcuni spettacoli realizzati quest'anno da Nuova Scena e accettati con leggerenza dall'ARCI nazionale sono di fatto atti propagandistici di posizioni politiche da cui i firmatari dissentono pro-

fondamente, ravvisando in essi un discorso che in quanto mira a dividere la classe operaia non favorisce il processo rivoluzionario in senso socialista. 3) L'atteggiamento di alcuni componenti di Nuova Scena fino dallo scorso anno ha impedito che i dibattiti svoltisi alla Camera del Lavoro di Milano stabilissero la necessaria dialettica fra palcoscenico e pubblico, favorendo all'opposto la loro trasformazione in una palestra di isterica agitazione anticomunista e antisindacale e di una occasione di una propaganda a buon mercato per i vari gruppi di pseudosinistra. 4) Alla luce di questi fatti l'ARCI nazionale non ha ritenuto opportuno dissociare le proprie responsabilità politiche da Nuova Scena e ha impedito che un chiarimento venisse dato dall'esecutivo dell'ARCI provinciale milanese, creando confusione fra scelta del circuito alternativo che viene giudicata tutt'ora positiva e un avallo puro e semplice alle posizioni politiche di Nuova Scena. In considerazione dei fatti sopra esposti i sottoscritti ritengono necessaria una profonda ristrutturazione dell'ARCI provinciale sulla base di collegamenti sempre più stretti con le organizzazioni del movimento operaio milanese, quali: la Camera Confederale del Lavoro, la Federcoop, i circoli democratici e le alte associazioni culturali a struttura democratica a cui l'ARCI stessa fa appello per una iniziativa unitaria che farorisca in breve tempo la rivitalizzazione dell'organismo nella sua naturale collocazione nell'ambito del movimento operaio milanese. Affinché tale ristrutturazione abbia la possibilità di realizzarsi in maniera radicale i sottoscritti ritengono necessario rassegnare le dimissioni dall'esecutivo dell'ARCI provinciale. Firmato: Sandro Bainini, Clara Dell'Acqua, Ezio Gariboldi, Tino Luzzato, Stefano Mariotti, Nicolina Puglisi, Silvio Trevisani e Vittorio Puzzielli.
Il problema è andare avanti con un'iniziativa che non si vuole fermare agli spettacoli. Per esempio un compagno diceva come l'ARCI può strumentalizzare gli spettacoli in senso positivo: a Varese, dove l'ARCI esisteva nella stessa forma microscopica di Milano tre anni fa, proprio sulla scia di questa iniziativa, dopo ogni spettacolo che fanno, una settimana dopo fanno una discussione sugli spettacoli e sulle proposte da fare e girano la provincia in modo di cercare di far nascere, di sfruttare positivamente questo stimolo; qui a Milano noi abbiamo chiesto questa cosa, ma vi ho già detto i motivi per cui ci si vuole incontrare il meno possibile con questi soci dell'ARCI così come sono oggi. Ma c'è

un altro problema, cioè quanti compagni operai sono a conoscenza di questo tipo di iniziativa, alla fine quanti sono venuti e non venuti per volontà loro, ma per deficienze organizzative, per tradizioni storiche e per tutti i motivi di cui abbiamo discusso in parecchie assemblee proprio dopo gli spettacoli. Non so che risultato concreto possa avere, comunque credo che sia una proposta senz'altro da accettare, però cerchiamo anche di fare dei discorsi di prospettiva, di avere una sede dove effettivamente si possa lavorare assieme, fare delle assemblee, incontrarsi, proiettare dei documentari; quello che vogliamo, non quello che vogliamo se c'è il benestare che piace a quelli, quello che vogliamo come soci dell'ARCI, se intendiamo restare soci dell'ARCI.

secondo intervento

Io penso che la funzione di un teatro veramente popolare debba avere una funzione educativa nei confronti delle masse. Quando noi abbiamo assistito al primo spettacolo di Dario Fo « Il mistero buffo » io ritengo che quello spettacolo sia stato altamente culturale, poneva dei quesiti, una base di discussione, però non posso accettare il discorso che si è posto con il terzo spettacolo, cioè « L'operaio conosce 300 parole » e via di seguito, che a un bel momento si viene a porre, al di là di quelle che sono state le critiche dell'Unità, un discorso di natura qualunquista da un lato, e dall'altro non dà delle risposte chiare e precise, non pone dei problemi; quando in quello spettacolo si paragona il commissario franchista per esempio con il commissario del popolo, l'interrogatorio ecc. vuol dire che si pone sullo stesso piano il fascista e il comunista; quando si fa la visione dell'operaio che lavora alla Fiat e quindi sottoposto a un determinato tipo di sfruttamento e poi da un altro lato si pone anche un certo discorso e si dice che anche in URSS la Fiat sta costruendo delle fabbriche e anche lì gli operai saranno sottoposti allo stesso sfruttamento, allora si pone un ragionamento di questo tipo, l'operaio dice: « per quale ragione io devo fare una scelta piuttosto che un'altra se poi non cambia niente ». E a me pare che lo spettacolo posto in questi termini non dia una soluzione chiara, non dia qualcosa di progressivo al miglioramento di queste masse verso le quali si vuol portare un determinato discorso, ma si pone e si arriva a un ragionamento di natura qualunquistica.

terzo intervento

Scusate compagni, se mi permettete, io non raccoglierei questo tipo di taglio a questa riunione perché ne abbiamo già discusso le altre sere e parecchi operai per nostra fortuna e direi per fortuna del movimento non sono d'accordo su questo; abbiamo avuto un intervento di un compagno operaio che mi ha spiegato molte cose; quindi rispetto il tuo parere, però, se il « Sogno di sinistra », o « L'operaio conosce 300 parole », o l'MTM era buono o cattivo è un conto, qui stiamo discutendo dell'iniziativa globalmente. È ovvio che in un'iniziativa di questo tipo si possono anche portare delle posizioni politiche sulle quali tu o altri non sono d'accordo: ne discutiamo e siamo sempre pronti a modificare, però in relazione a un dibattito che tratti quei temi. Io allora dovrei risponderti su quei temi, dovrei parlare dieci minuti, e molti altri avrebbero tante cose da dire, chiedo solo: autodisciplinamoci, parliamo di quello per cui siamo qua, se siete d'accordo.

quarto intervento

Io credo che se i compagni di Nuova Scena dovessero accogliere almeno un certo tipo di interventi che sono stati di esaltazione per loro non dovrebbero essere molto soddisfatti anche perché mi pare che il discorso sia stato impostato soprattutto su contenuti di democrazia. Partiamo su questo presupposto: noi ci siamo riuniti in assemblea oggi, l'ARCI è in crisi, da chi l'iniziativa? Da un compagno è stato detto, da un compagno facente parte dell'ARCI, come tale la stessa assemblea mi pare di per sé non una presa di posizione democratica anche se è vero che organismi in crisi possono essere sostituiti, però mi pare che di per sé è viziata anche la stessa iniziativa della assemblea di oggi in quanto tale, in quanto si inquadra in un discorso più generale di voler scavalcare a tutti i costi per forza di cose quelle che sono le regole di quel gioco che si chiama democratico. Se è vero che una crisi momentanea può attraversare, può travagliare l'ARCI, mi fa specie in modo particolare, essendoci qualche compagno di Nuova Scena membro autorevole anche di organismi nazionali che non si sia rivolto direttamente agli stessi organismi dell'ARCI per fare in modo che la crisi dell'ARCI non venisse

sostituita da un altro organismo del quale egli stesso fa parte, cioè Nuova Scena. Nuova Scena non può sostituire l'ARCI; da che cosa deriva la nostra adesione? Sia pur parlando a titolo personale, ma non è soltanto il caso di un singolo, come noi abbiamo aderito è evidente che non abbiamo aderito per la somma di spettacoli, numeri che ci venivano presentati, anche se contenevano un discorso politico del quale tutti quanti ci siamo attesi e ne abbiamo apprezzato una parte notevole di tutto ciò che in esso viene rappresentato. Quando noi abbiamo visto che le iniziative che venivano presentate da parte di un organismo ARCI, che si contrapponeva, come è stato detto anche illustrando i motivi per i quali l'ARCI è sorta, evidentemente a questo tipo di iniziative noi abbiamo aderito, cioè ponendo in primo piano un organismo al servizio dei lavoratori, che per quanto nato da poco, potesse rafforzarsi e fare una sua politica ricreativa culturale e come tale è evidente che passa in secondo piano anche Nuova Scena. Nuova Scena è un organismo che in questo determinato momento entra a contribuire e abbiamo accettato come diceva il compagno Ricordi, ci siamo incontrati a metà strada per interessi reciproci, interessi che corrispondevano da un lato all'ARCI per voler fare questa politica culturale, interessi di Nuova Scena perché ideologicamente è legata a un discorso politico di carattere generale e hanno fatto in modo di trovarsi con delle persone, organizzazioni dove il discorso per quanto differenziato su elementi marginali poteva essere comunque portato avanti. Ma sul discorso politico di carattere generale, poiché presumo stia a cuore soprattutto ai compagni di Nuova Scena, a me pare che quando sono sorti questi problemi di crisi, cioè la causa della crisi che travaglia l'ARCI e che allo stesso tempo investe anche i problemi di portare avanti Nuova Scena, domandiamoci del perché. Io personalmente mi domando questo: la stessa lettera della Camera del Lavoro che è stata letta, non credo alla sua facciata frontale, all'aspetto puramente formale, io credo che ci siano motivi di fondo che riguardano e che entrano nel contenuto dello stesso programma presentato. Qualche compagno ha detto che non si può porre sullo stesso piano, ieri sera per esempio, vedendo l'ultimo spettacolo, mettere sullo stesso piano il capitalismo e il sindacato che opera sullo stesso piano, prima interviene il padrone poi interviene il sindacato per l'integrazione, mi pare un discorso non politicamente impegnato per un discorso più generale, del quale i compa-

gni di Nuova Scena, l'ARCI, le organizzazioni che collaborano e quindi vogliono creare questo organismo che hanno a cuore. Ecco che noi dobbiamo porci questo discorso di fondo, ai compagni di Nuova Scena non chiediamo, io personalmente non posso chiedere che seguano un conformismo così acritico verso le posizioni del sindacato, della CGIL, o del PCI o qualunque altro partito loro vogliano criticare, però si chiede, perché si crede al loro impegno politico, di essere obiettivi in termini reali; io credo che l'esperienza di questi ultimi tempi abbia un po' smentito questo tipo di rappresentazione che vuol mettere sullo stesso piano l'una e l'altra organizzazioni, quella padronale e quella dei lavoratori, quindi chiediamo obiettività per fare in modo che le stesse organizzazioni dei lavoratori non corrano a delle forme di reazione che io non condivido; io non credo in modo assoluto che oggi si possa portare il discorso. Cerchiamo nuove strutture nuove organizzazioni, penso che all'interno dello stesso movimento la stessa Nuova Scena, la stessa ARCI, gli stessi artisti che collaborano alla creazione dell'ARCI e quindi di creare questo tipo di rappresentazione culturale e ricreativa, devono trovare i termini anche scontrandosi, non cercare di approfondire il solco come mi pare anche ci sia una certa tendenza in questa assemblea, cerchiamo di fare in modo di costituire Nuova Scena al centro di tutto; io credo che questo sarebbe deleterio soprattutto in relazione a quella prospettiva politica più generale di cui si è parlato.

quinto intervento

Io personalmente penso che all'inizio c'era una grossa contraddizione e che è stata ribadita proprio da Ricordi nella introduzione, cioè che Nuova Scena e l'ARCI si sono incontrate per strada e sono riuscite a stabilire un certo rapporto comune proprio perché la tendenza iniziale era completamente diversa e se si vuole era anche una tendenza diversa della cultura in generale che il proletariato deve avere in Italia. Perché fin che Dario Fo veniva buttato fuori da Canzonissima veniva giudicato come un intellettuale di sinistra, però quando ha cominciato a lavorare in contenuti propri anche in alternativa politica a quelli dei partiti della sinistra, non a caso l'ARCI è proprio un incontro dei partiti della sini-

stra su nessun preciso contenuto se non a quello non a scopo di lucro, è venuto fuori, è esplosa la contraddizione. A Milano a freddo, quando a Genova è stato dato « Legami pure... » con la critica dell'Unità, cioè i compagni dell'ARCI di Milano si sono trovati praticamente a dover discutere di qualche cosa che non avevano ancora visto e non avevano potuto giudicare, perché preventivamente era già stata fatta una certa critica addirittura distruttiva dandogli del qualunquista e dando una specie di interpretazione soprattutto a quei compagni che erano sempre rimasti esterni all'iniziativa sia dell'ARCI, sia di Nuova Scena, perché, e qui mi riferisco anche alla proposta del compagno, andare davanti alle fabbriche a spiegare quello che sta avvenendo oggi secondo me è molto difficile, proprio perché se si va a guardare realmente gli operai sono rimasti al di fuori di questa inizativa perché non ha avuto quel decentramento nei loro luoghi d'incontro, non la fabbrica, come utopisticamente veniva proposto, ma di incontro rionale, cioè quel decentramento di luoghi di rappresentazione, per cui da uno scontro tra Nuova Scena e sindacato c'è stata una specie di sabotaggio verso questo tipo di iniziativa. Soprattutto un'altra cosa, non tanto l'ARCI è riuscita ad espandersi come iscritti per una propria proposta culturale alternativa, quanto è riuscita ad espandersi per la proposta alternativa di Nuova Scena, perché io sfido chiunque a dimostrarmi che ci sia un'attività alternativa dell'ARCI nell'ambito di Milano al di fuori di Nuova Scena, se non quella classica attività da Casa della Cultura che ormai è superata e che nessuno qua ha seguito. Il problema che abbiamo di fronte qual è? Svolgere una certa azione per far recedere la Camera del Lavoro dalla propria decisione, far recedere l'ARCI dalle proprie decisioni, oppure trovare una nuova struttura per una nuova organizzazione? Io penso la seconda proposta è quella più giusta perché toglie delle grosse contraddizioni che non permettono neanche una presa di coscienza di quello che è il problema oggi, proprio a questo livello avviene lo scontro maggiore, sul tipo di contenuti, infatti alcuni interventi, cito i primi due, quando il compagno prima definiva lo spettacolo delle 300 parole, il commissario franchista uguale a quello cecoslovacco, non riuscendo a capire quale era la proposta storica, lo stesso compagno diceva del padrone e il sindacato quando contrattano i ritmi di lavoro, non riuscire a definire qual è il tema e quindi quale deve essere la nostra azione come operai per riuscire a contrapporre una razionalizzazione

una diminuzione del sistema di sfruttamento, ma proprio di cercare di abolirlo, è questa secondo me la proposta di fondo che viene fuori da Nuova Scena e che viene a sollecitare quei partiti politici che a un certo momento non riescono a trovare quella alternativa al sistema, ma soltanto un'alternativa che va a finire in un centrosinistra, in un tripartito, bipartito ecc. Poi volevo fare una domanda precisa. Il compagno prima parlava di Monza, della Brianza, io posso parlare del Lodigiano, il Lodigiano è una grossa plaga, dove ci sono delle grosse case del popolo che non sono mai state toccate proprio per la possibilità di poterci arrivare perché i partiti in generale anche il PCI svolgono una politica di conservazione dal punto di vista culturale, non soltanto per Nuova Scena ma anche a suo tempo per il Nuovo Canzoniere da cui ha dato molti attori a questa nuova proposta. Ecco io volevo chiedere: se dei gruppi dilettantistici di attori e così via, volessero mettere insieme in forma ridotta, semplificata, i testi di Nuova Scena, sarebbero disposti quelli di Nuova Scena a collaborare, non tanto come rappresentazione, cioè le classiche 500 lire per biglietto e così via, ma come proposta, cioè di riuscire a mettere assieme uno spettacolo che attori dilettanti possono mettere in piedi.

sesto intervento

Vorrei dire una cosa molto semplice, cioè, il positivo di queste manifestazioni teatrali, sta nel proprio rapporto che creano, ovvero sullo spettacolo succede qualcosa e questo qualcosa viene discusso, come mi sembra sia stato detto da Dario Fo e da un altro compagno, questa discussione è il momento più importante dello spettacolo e penso che sia anche l'obiettivo dei compagni di Nuova Scena, perché? Perché permette a della gente di esprimersi, di ragionare, usando un linguaggio di fronte ad altri magari per la prima volta. Questo fatto che succede penso senz'altro sia per l'individuo che parla un salto di coscienza, importantissimo. La società in cui viviamo non ci abitua a ragionare a pensare, ma ci abitua ad accettare passivamente quello che succede presso la scuola, anche in molti casi leggendo il giornale alle riunioni sindacali, accettiamo questa specie di istituzioni ed è molto facile perché non ci fa faticare perché siamo stanchi per molti motivi. Con

questo spettacolo, con questa specie di rapporto si riesce a rompere questa patina ed è la cosa più importante; probabilmente è una cosa che dà fastidio a parecchi, dà fastidio all'ARCI, dà fastidio alle diverse organizzazioni che gestiscono la Camera del Lavoro. A questo punto, sempre parlando di teatro (a me è successo in un altro caso) la cosa più ovvia è quella di trovarsi un'altra sede sempre a Milano, sempre al centro per quanto riguarda Milano, dove poter continuare questo discorso che è importantissimo, non è un problema di indirizzi, perché questo tipo di rapporto è la forza che abbiamo che ci permette di avere tanta gente, tanto pubblico, perché questo pubblico viene e ha la possibilità di parlare magari per la prima volta.

settimo intervento

Ho paura che invece la battaglia sia di un altro tipo, ossia che questo circuito fa gola agli stabili per il discorso delle quattrocentomila presenze, fa gola anche a certa parte dell'ARCI perché quest'anno è l'anno venturo non si è riconosciuti dal ministero, ma fra tre anni si potrebbe essere riconosciuti dal ministero perché la società italiana è in evoluzione e la linea DC di sinistra rischia di passare, ci potrebbe essere un ministero che dopo due anni scopre il circuito alternativo, scopre quattrocentomila abbonati e rinascono le sovvenzioni.
Ecco allora che ritroviamo gli stabili, i capannoni viaggianti, le Camere del Lavoro. Questo l'hanno già tentato ma è ancora embrionale; può istituzionalizzarsi e diventare una grossa cosa anche per certa parte dell'ARCI dal punto di vista economico. Finalmente si sblocca dalla struttura dilettantistica dell'autosovvenzione, della richiesta nei bar della tessera per lo spazio, e arriva il miliardo mettendo come contropartita dall'altra parte mezzo milione di persone che possono riempire certe sale. Questo quindi è un gioco di potere che rischia di scappare dalle mani, dalla polemica Nuova Scena-ARCI di Milano dal personaggio che è caduto in un tranello o nell'altro.
Da questo punto di vista si cerca quindi di strumentalizzare il dibattito per esasperare questo tipo di tensione, giocare sulla solita male informazione o non informazione dell'operaio specialmente a Milano che non è stato contattato per difficoltà organizzative ed altre questioni

e quindi far passare per politico (a me è rimasto impresso un articolo di Ferrara sul giornale, « non basta gridare rivoluzione per farla ») che, devo dire, era scritto quasi da un genio, perché adoperava le parole degli statuti di Nuova Scena contro Nuova Scena; aveva colto nel segno dicendo « ma voi polemizzate perché l'Unità vi attacca dal punto di vista politico; ma non siete voi i primi sostentitori che cultura e politica sono la stessa cosa? ». Era quindi un grosso discorso che lui portava avanti, solo che lo portava avanti da quella parte. Secondo me quindi il problema è esasperare la crisi dell'ARCI milanese perché non è una crisi dell'ARCI, è una crisi della struttura politica della sinistra a Milano, in quanto questo tipo di spazio viene riempito senz'altro negli anni futuri da altri spettacoli e da altre cose più o meno sovvenzionati più o meno organizzati.

NOVARA-OVADA

primo intervento

Perché i compagni si richiamano alla Resistenza? Io credo che sia molto semplice, perché è stato l'unico momento da 25 anni a questa parte in cui i compagni si sono sentiti partecipi alla lotta che, proprio per il fatto che era fatta col mitra in mano, significava qualcosa di concreto e di preciso: la volontà di trasformare questo sistema. Purtroppo veniva fuori dalla guerra, dal fascismo, per cui ci siamo fermati alla democrazia borghese; però tutti fanno riferimento a questo come momento in cui hanno portato avanti una battaglia politica, significativa e ne hanno nostalgia anche se noi oggi li critichiamo, perché abbiamo vent'anni e non abbiamo fatto la Resistenza, perché ormai è una istituzione persa. Perché si fa riferimento? Perché da allora non c'è più stata nessuna battaglia politica che abbia avuto il significato di richiamare queste coscienze rivoluzionarie ad un lavoro politico. Perché non c'è stato?
Un compagno ieri sera diceva che l'unica possibilità di andare avanti è che ci sia la reazione; questo è spaventoso! Vogliamo far andare i

compagni al macello per poter fare la rivoluzione? Se queste battaglie politiche non ci sono state, di chi è la colpa? Lascio rispondere a voi. Se queste battaglie politiche non ci sono state, sul piano politico, culturale anche, perché per noi culturale e politico sono due aspetti della stessa battaglia; sul piano culturale c'è stato un distacco da parte della classe rivoluzionaria dalle idee politiche, dall'ideologia, dai principi della rivoluzione, del lavoro politico. Evidentemente il padrone fa il suo lavoro: ti fa i giornali, la televisione, la scuola, per cui ti aliena totalmente; coi ritmi di lavoro ti impedisce, perché noi stessi giovani, per studiare la politica, per cercare di capire le cose dobbiamo fare i salti mortali di notte. Ti frega quindi su tutta la linea e ti impedisce di fare politica. Dato l'allontanamento dalla cultura, dall'ideologia ci troviamo in questa situazione, perché purtroppo il PCI non fa che spalleggiare sul piano culturale le iniziative più progressiste, fra virgolette, della borghesia. Per esempio dà quattro palline sull'Unità ad un film di Dreyer, di cui a me non frega proprio niente, perché è un'autorità nel campo cinematografico e a certi film rivoluzionari che evidentemente sono fatti meno bene dal punto di vista tecnico, dà tre palline e buonanotte; ma chi è che fa le critiche cinematografiche sull'Unità, che cosa ha capito lui della cultura rivoluzionaria? Allora in questa melma salta fuori una cosa come quella che ci propone Dario Fo; cosa succede? Che il PCI dice: oh, ecco finalmente la cultura rivoluzionaria, portiamo a vedere il proletariato questi spettacoli! No succede esattamente il contrario. Ma che cosa sta succedendo? È possibile che in Italia non ci siano degli scrittori rivoluzionari? Dei ragazzi che cantano le canzoni rivoluzionarie? Dei poeti, dei pittori? Io dico che ci sono, ma che nessuno si è preoccupato di cercarli; quando dico nessuno vi lascio indovinare a chi penso. Nessuno ha cercato di creare delle scuole in cui si porta avanti una determinata ideologia, nessuno ha cercato di fermare l'avanzata riformistica della cultura borghese, per cui oggi lo spettacolo di Dario Fo che si insinua su questa strada incontra le difficoltà che magari ora dal dibattito salteranno fuori.

secondo intervento

A me sembra che il discorso di Nuova Scena sia estremamente vago.

Ieri sera avete spaccato le macchine, stasera cercate di opporvi al cottimo che la Fiat in Russia ha portato; evidentemente dovete chiarire il vostro discorso, altrimenti si fa della confusione. Cioè lottare contro il progresso che è rappresentato dalle macchine o lottare contro la società, veramente, chiarendo in questa società quelli che sono i problemi che la fanno apparire sbagliata. Io ho visto che fate molta denuncia di fatti particolari, parlate di fascismo, ripigliate il discorso del Manifesto, parlate di libertà, democrazia; mi sembra che non sia ancora chiaro lo scopo vero che voi volete porre, il problema esatto nella misura che lo volete significare e mi sembra allora che dovreste andare più in là di questo ragionamento. D'accordo che il vostro voi lo fate, buttando all'aria, dissacrando una serie di problemi, tutto ciò che si è fatto in questi anni, tutto ciò in cui si è creduto, però mi sembra che in definitiva non vi sia chiaro, e forse nemmeno a noi quello che va fatto. Mi sembra che si dovrebbe ripartire da capo, rivedere completamente tutto il discorso, creare un'élite di dibattito. Il problema della cultura come voi lo ponete mi sembra abbastanza ambiguo, perché cultura come la fate voi è propaganda, cultura vista dalla parte è difficile farla comprendere a livello popolare. Mi sembra che ci sia molta confusione, ed io anche ho fatto della confusione, io sono un estremista nel senso che vorrei rivedere tutto da capo, non riconosco nessuno di questi passi fatti. Ieri sera parlavo con un giovanotto che mi diceva che certe cose dell'antifascismo, della liberazione andavano riviste, tenuto conto e io gli dicevo che ero stato più antifascista io, che durante la liberazione mi ero trovato a vestire la camicia nera invece di quella rossa.

terzo intervento

Lenin diceva, e lo si cita perché è un esempio storico, che noi dal capitalismo dobbiamo prendere tutto quello che è possibile prendere, non dobbiamo abbatterlo negando le cose positive che ha fatto, ci sono degli scienziati capitalisti borghesi che hanno fatto delle cose che a noi possono essere utili. Ma a proposito di una cosa Lenin diceva che non è possibile utilizzare del capitalismo sul piano scientifico, e cioè i metodi di lavorazione; questa cosa è assolutamente impossibile, i metodi di la-

vorazione del capitalismo sono fatti per distruggere la classe operaia, per impedirle di pensare, di vivere. Infatti che cosa dice Lenin e che cosa ha fatto l'URSS per lungo periodo? Dopo aver liberato il lavoro dal capitalismo, bisogna liberare il proletariato dal lavoro; è questa la direzione in cui va il comunismo, è una delle tappe della costruzione del comunismo: la prima è la liberazione del lavoro, delle forze produttive, ma la seconda, quando questa si è ottenuta, è marciare verso la liberazione dell'uomo. La rivoluzione culturale cinese, qui in Italia la vediamo, anche perché abbiamo pochi documenti, come un movimento politico, sovrastrutturale di lotta tra due gruppi di potere e c'è invece una cosa di fondo sul piano economico che secondo me deve essere tenuta in considerazione: il gruppo di Liu Shao-chi, costituito dai revisionisti che si erano infiltrati nel partito, aveva una teoria sul piano economico, cioè diceva: il nostro compito è quello di aumentare la produzione per far vincere, per far avanzare la Cina e il popolo cinese. Questa linea che sembrava di sinistra, ma che in realtà era di destra affermava che era necessario introdurre dei nuovi metodi di lavorazione, intensificare i ritmi, per aumentare il profitto che è dello Stato. La linea rivoluzionaria che si contrapponeva a quest'altra affermava un'altra cosa, diceva che il socialismo l'avevano già conquistato, « abbiamo liberato il lavoro, dobbiamo marciare verso il comunismo, dobbiamo liberare l'uomo, nel piano economico non bisogna aumentare la produzione asservendo i compagni, il proletariato, ma bisogna liberarlo ». Infatti la lotta economica a Canton nel 1966 si sviluppò soprattutto su questo problema, l'automazione proposta dalla linea rivoluzionaria del PCC contrapposta alla introduzione di catene di sfruttamento della linea di Liu Shao-chi. Quindi un insegnamento importante ci viene dalla Cina; può darsi che in Cina non riesca, comunque il marxista non è un profeta, è uno che può analizzare, però nella rivoluzione culturale è stato riaffermato un principio importante, che è questo: contro il sistema di sfruttamento capitalistico noi abbiamo una grande arma che è la scienza; la scienza ci dà le macchine, le costruisce, permette effettivamente di liberare l'uomo, mettiamo le macchine al servizio dell'uomo, andiamo avanti sulla strada dell'automazione e sconfiggiamo la strada di destra di Liu Shao-chi che era quella di introdurre un sistema di sfruttamento capitalista. Questo a me sembra giusto e io credo che la strada che i compagni cinesi hanno aperto nel loro paese, sia

una strada giusta e spero che i compagni rivoluzionari nell'URSS siano in grado di condurre questa battaglia. Secondo me è un fatto molto positivo che gli operai della catena si siano rifiutati di applicarsi con metodi borghesi alla catena Fiat. C'è un'altra cosa che volevo dire a proposito del problema del partito che qualche compagno sollevava. Il compagno diceva « libertà di dissenso » e un altro ribatteva « questo è il partito socialista » e io sono d'accordo. I partiti rivoluzionari hanno un unico metodo che è il centralismo democratico, che è l'unità di due termini: centralismo e democrazia; se uno viene a mancare non si riesce a portare avanti una linea rivoluzionaria, perché non è il metodo giusto. Gramsci diceva una cosa fondametale: la più ampia discussione per arrivare alla più ferma decisione. L'unità di questi due termini per me vuol dire che ci deve essere la più ampia democrazia, il più ampio dibattito all'interno del partito, e quando una decisione viene presa deve essere portata fino in fondo, risolutamente e ogni atto di frazionismo secondo me va colpito. Io non sono d'accordo con il metodo dei compagni del Manifesto, perché riconoscendo a parole di essere d'accordo sul centralismo democratico lo violavano nei fatti e questo non era realtà politica, era entrismo. Però i problemi sollevati dovevano essere portati con un metodo democratico il più ampio possibile all'interno della base e presa la decisione finale dopo le modifiche che il CC aveva portato alla linea del XXII Congresso dovevano essere portate fino in fondo, ma solo a quel punto e solo a quel prezzo. Io quindi vi invito a riflettere fino in fondo, io non sono del PCI, e vedere se questi due termini sono applicativi e rigorosamente uniti all'interno del vostro partito. Questa cosa vale anche per noi. Quel compagno che diceva prima: « è chiaro che la borghesia utilizza il vostro spettacolo »; io vorrei chiarire una cosa; anche per noi vige questo principio, noi all'interno delle case del popolo riteniamo sia possibile portare un discorso di critica, perché ci troviamo fra compagni, perché la nostra critica può essere accettata o respinta.
Sulla base di questo può essere modificata. Quando ci propongono di portare questo discorso all'esterno noi siamo costretti a rifiutare, non è la questione dei milioni, nemmeno che siamo strumentalizzati, che non accettiamo questi sistemi, che è tutta borghesia. Il problema è proprio dei contenuti del nostro spettacolo e del rapporto che intendiamo instaurare con i compagni, centralismo e democrazia, e anche noi

ci sottomettiamo a questo. All'interno delle case del popolo il più ampio dibattito, la più ampia democrazia, le critiche e le autocritiche vengono portate e accettate. Al di fuori questo non sarebbe possibile. Noi ci rifiutiamo di portare un discorso di questo tipo che tra l'altro è incompleto e ha bisogno di modifiche e deve essere allargato e precisato in molti termini; ma credo che sia sbagliata la tua posizione di dire che è chiaro che utilizzano tutto ciò che è anticomunista nei nostri spettacoli no, perché hanno fatto anche « Queimada » e altre cose di questo tipo, « Il Compagno », li hanno portati fuori e non c'erano critiche nei confronti della sinistra. Il nostro discorso vale perché chiaramente in questa fase vanno al cinema un certo tipo di persone e allora intende catturare questo e tutto ciò che è catturabile viene catturato. Noi ci siamo rifiutati sulla base di questa onestà politica e io credo che sia una scelta giusta; è su questo che voi dovete intervenire e contestare sul merito questo discorso.

STAMPA: SAGDOS - MILANO